



A.D. MDLXII

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

**SCUOLA DI DOTTORATO IN
SCIENZE DEI SISTEMI CULTURALI
STORIA DEGLI STATI MEDIOEVALI MEDITERRANEI**

**DIPARTIMENTO DI STORIA
XXII CICLO**

**I CASTELLI LITORANEI DEL GIUDICATO DI
GALLURA
*RIFLESSIONI SULLA TERRITORIALITÀ***

Direttore della Scuola:
Prof. Aldo Maria Morace

Tutor:
Prof. Angelo Castellaccio

Candidato:
Dott.ssa
Katrine Melis

Anno Accademico 2009-2010

INDICE

INTRODUZIONE.....	1
PARTE 1	18
1. Nascita dei castelli.....	18
1.1. <i>Origine del nome</i>	18
1.2. <i>Nascita e sviluppo dei castelli</i>	22
1.3. <i>Strutture architettoniche dei primi castelli</i>	35
1.4. <i>Strutture architettoniche dei castelli medioevali</i>	46
2. I castelli nella guerra medioevale.....	56
2.1. <i>Modalità e tempi della guerra</i>	56
2.2. <i>L'assalto e la difesa dei castelli</i>	62
3. I castelli medioevali in Sardegna.....	72
3.1. <i>Le fonti</i>	72
3.2. <i>L'organizzazione territoriale dell'isola prima dei Regni giudicali</i>	74
3.3. <i>Storia e tipologia degli edifici castrali nei Regni giudicali</i>	80
3.4. <i>Le varietà castrensi in Sardegna</i>	88
4. "Territorialità" economica e giuridica dei castelli nei Regni <i>giudicali</i>	117
4.1. <i>Le condizioni economiche</i>	118
4.2. <i>Le condizioni giuridiche</i>	129
4.6. <i>Aspetti politico-militari delle fortificazioni</i>	141
4.7. <i>La vita all'interno del castello</i>	146
PARTE 2.....	159
1. Il Regno di Gallura.....	159
1.2. <i>Periodo giudicale-pisano</i>	162
1.3. <i>Periodo aragonese</i>	182
2. L'incastellamento nel Regno di Gallura.....	201
2.1. <i>Disposizione dei castelli galluresi e del territorio di pertinenza</i>	204

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

3. Il castello di Longone (<i>Longosardo</i>)	212
3.1. <i>Origine del nome e posizione geografica</i>	212
3.2. <i>L'origine del castello e i trattati di pace fra Arborea e Aragona</i>	214
3.3. <i>Storia del castello</i>	224
3.4. <i>Costruzione e struttura del castello</i>	229
3.5. <i>Conclusioni</i>	231
4. Terranova.....	235
4.1. <i>Origine del nome, collocazione geografica e impianto urbanistico</i>	235
4.2. <i>Storia dell'insediamento pisano e aragonese</i>	248
4.4. <i>Conclusioni</i>	265
5. Il Castello di <i>Pedres</i>	267
5.1. <i>Origine del nome e posizione geografica</i>	267
5.2 <i>Storia del Castello</i>	268
5.3. <i>Struttura architettonica del castello</i>	276
5.4. <i>Conclusioni</i>	279
6. Il Castello di <i>Sa Paulazza</i>	282
6.1. <i>Posizione geografica e origine del nome</i>	282
6.2. <i>Struttura del Castello</i>	285
6.3. <i>Conclusioni</i>	290
7. Il Castello de La Fava.....	294
7.1. <i>Origine del nome e posizione geografica</i>	294
7.2. <i>Storia del castello</i>	299
7.3. <i>Struttura del castello</i>	312
7.4. <i>Conclusioni</i>	314
8. La città fortificata di <i>Orosei</i>	318
8.1. <i>Origine del nome e posizione geografica</i>	318
8.2. <i>Storia della villa e del castello</i>	320
8.3. <i>I camerlenghi di Orosei nel periodo pisano e aragonese</i>	334
8.4. <i>Struttura del castello</i>	337
8.5. <i>Conclusioni</i>	339
9. La fortezza di <i>Galtelli</i>	342
9.1. <i>Origine del nome e posizione geografica</i>	342
9.2. <i>Storia del castello</i>	345
9.3. <i>Struttura del castello</i>	358
9.4. <i>Conclusioni</i>	365
APPENDICE DOCUMENTARIA	368

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Fonti su Longosardo.....	368
Fonti su Terranova.	377
Fonti su <i>castell Pedres</i>	382
Fonti sul castello de La Fava.	387
Fonti su Orosei	394
Fonti su Galtelli.....	397
Appendice	403
Legenda.....	403
Fonti e Bibliografia	405
1. <i>Fonti inedite</i>	405
2. <i>Fonti edite</i>	405
3. <i>Bibliografia</i>	411
4. <i>Sitografia</i>	432

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

INTRODUZIONE

«Tutti gli stati, tutti e' domini che hanno avuto e hanno imperio sopra li uomini, sono stati e sono o repubbliche o principati. E' principati sono, o ereditarii, de' quali el sangue del loro signore ne sia suto lungo tempo principe, o e' sono nuovi. E' nuovi, o sono nuovi tutti, come fu Milano a Francesco Sforza, o sono come membri aggiunti allo stato ereditario del principe che li acquista, come è el regno di Napoli al re di Spagna. Sono questi domini così acquistati, o consueti a vivere sotto un principe, o usi ad essere liberi; e acquistansi o con le armi d'altri o con le proprie, o per fortuna o per virtù»¹.

Nell'*Incipit* del Principe, Machiavelli conferisce ai termini *principati* e *repubbliche* un concetto concreto: un'istituzione formata ed esistente in un determinato territorio; mentre nella designazione di *stato* e *dominio* si intravede un'altra accezione, meramente astratta, in quanto nel corso dell'opera, lo scrittore illustra questi ultimi concetti come entità derivate da un possesso territoriale, utilizzando la parola *stato* nella sua accezione di potere del gruppo dominante e complesso istituzionale².

Partendo da queste sue considerazioni si potrebbe attribuire al concetto di *stato* una connotazione soggettiva³, intesa come assetto istituzionale del territorio, di grandi o piccole dimensioni, oppure come lo intende la concezione medioevale lo si potrebbe indicare come un'organizzazione particolare della *civitas*.

Il progetto di ricerca sui castelli e le fortezze litoranee ha come fine il riconoscimento e l'approfondimento del concetto di stato-*civitas*

¹ N. MACHIAVELLI, *Il Principe*, a cura di M. Martelli, Roma, Salerno Editrice, 2006, pp. 63-64.

² Sulla spiegazione machiavellica di Stato cfr. anche P.P. PORTINARO, *Stato*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 31-38.

³ F. CHABOT, *Alcuni questioni di terminologia: Stato, nazione, patria nel linguaggio del Cinquecento*, in *Scritti sul Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1981, p. 630, ritiene che il termine stato potrebbe assorbire in sé significati soggettivi (come potere del gruppo dominante) e oggettivi (inteso come popolo).

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

sulle costruzioni castrensi del Regno di Gallura, erette tra l'XI e la fine del XIV secolo, in un territorio che indirizzò inizialmente la sua prospettiva economica e politica verso la costa e il mare. Si avrà modo così di delineare un quadro generale sulle tipologie castrensi esistenti nel territorio e di capire in quale misura possono essere valutate come formazioni giuridiche e politico-istituzionali.

Approfondendo le ricerche sulle origini e sulle peculiarità politico-istituzionali che condussero alla creazione e allo sviluppo dei castelli, in questo lavoro è stata segnalata e delineata in modo marginale la situazione economica, ma sufficiente per chiarire alcuni particolari istituzionali del territorio (quest'ultimo aspetto, infatti, è stato dettagliatamente studiato negli anni precedenti poiché rappresentava la causa principale dell'esistenza di tali costruzioni).

La ricerca, invece, intende esaminare la possibile diffusione della giurisdizione castrense e di quella della *civitas* nei castelli del litorale gallurese (le uniche fondazioni che sopravvissero al cambiamento politico-istituzionale), analizzando se si verificò un'eventuale formazione di un'organizzazione territoriale all'interno del così detto *castrum* o delle mura "cittadine", o se invece ci si limitò solo ad innalzare strutture politiche di piccole dimensioni come il *castellum*. Inoltre si esamina la possibile esistenza di un fenomeno di evoluzione di semplici ville fortificate in piccole entità giuridiche e in che modo possa essersi verificato.

Per ciò che concerne la struttura della *civitas*, si valuterà l'eventuale mutamento della struttura cittadina in istituzione comunale, comprendente un'entità territoriale estesa oltre il contado che la qualificava come personalità giuridica, così come accadde nel resto della penisola.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

L'idea parte dal *concetto di territorialità* inteso come strumento politico ed amministrativo atto a governare un determinato territorio. La base dell'ordinamento giuridico del contado⁴ ebbe origine dalla circoscrizione comitale; durante l'epoca feudale, per effetto delle trasformazioni sociali e politiche che seguirono la dissoluzione dell'Impero carolingio, anche i confini e i contenuti giuridici delle antiche circoscrizioni territoriali subirono profonde alterazioni, e la base del contado divenne essenzialmente "territoriale". In Italia i diritti giuridici vennero assegnati in base al possesso di un determinato territorio (differentemente dalla Francia e dalla Germania in cui il potere si basava su privilegi personali) e il signore veniva investito di tali privilegi non su concessione di un particolare beneficio ma come proprietario di quel territorio: il potere divenne in questo modo territoriale. Ed è proprio sulla concezione di territorialità che tra la società alto-medioevale, basata su aggregazioni feudali, e le monarchie del XVI secolo si inserisce un'eterogeneità di strutture giuridiche che diedero avvio allo sviluppo di istituzioni di tipo consuetudinario, che potrebbero essere definite come entità embrionali dello Stato, inteso proprio nel senso comune e generico del termine.

In Sardegna tra il X e XIII secolo si formarono quattro entità statuali chiamate *giudicati*. I quattro regni, denominati *di Torres*, *di Arborea*, *di Calari* e *di Gallura*, erano dei veri e propri organismi statuali autonomi, che non si fondavano su una base patrimoniale bensì su una base individuale (secondo il principio del *non recognoscens superiorem*) e dotati di cancelleria per la rogazione degli atti. I quattro stati erano sovrani perché non riconoscevano nessuna autorità al di sopra di essi; erano perfetti, in

⁴ Inteso come unità territoriale. Sulla definizione di contado cfr. P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del Contado nell'Italia medioevale*, Milano, Giuffrè, 1969.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

quanto avevano la *summa potestas*, cioè la facoltà di stipulare accordi diplomatici; erano infine “superindividuali” perché lo stato non era patrimoniale ma apparteneva di legge al popolo, il quale lo affidava al re col giuramento del *bannus-consensus* proclamato tramite la “corona de logu”⁵. I regni erano suddivisi sotto il profilo burocratico e territoriale in *curatorie*, distretti amministrativi di diversa estensione, composti da centri urbani e ville rurali dipendenti da un capoluogo in cui risiedeva il *curatore*.

È proprio da questa suddivisione territoriale che si è pensato di avviare la ricerca, partendo quindi dalle istituzioni sviluppatesi nel Regno di Gallura durante il periodo *giudicale*, età in cui regnavano i sovrani sui regni *giudicali*, e cercando di capire se all’interno degli stessi si potessero trovare e definire delle “micro-territorialità” autonome intorno alla struttura castrense.

Per studiare la realtà del fenomeno della territorialità nella Gallura si parte prendendo in considerazione la base economica e giuridica su cui era organizzata la vita medioevale: la *curtis*.

In Sardegna dall’XI secolo si svilupparono tipologie insediative simili a quelle della penisola italiana (*vicus, villa, locus, curtis*), coesistendo in concomitanza con il potere dello stesso sovrano. All’interno dei quattro Stati sardi convivevano piccoli insediamenti rurali chiamati *ecclesie, domus, domestias, donnicalie, curtes* e *ville*⁶. Ogni villa poteva comprendere diverse *donnicalias* o *domos* (chiamate anche *cortes*) gestite soprattutto da enti ecclesiastici o famiglie signorili toscane e genovesi⁷, la cui sopravvivenza era legata alle risorse del proprio territorio.

⁵ Le formazione statale e le caratteristiche giuridiche degli Stati sardi sono studiate approfonditamente da F.C. CASULA, *La storia di Sardegna*, Sassari, Delfino, 1998, voll. I-III.

⁶ A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, a cura di M.E. Cadeddu, Nuoro, Illiso, 2001, pp. 280-281.

⁷ F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese*, Sassari, Chiarella, 1985, pp. 64-65; A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel medioevo ...*; 269-270.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Questo sistema territoriale, attestato in tutti e quattro i regni sardi, si dissolse lentamente con l'arrivo di mercanti pisani e genovesi⁸ e con l'inserimento di enti ecclesiastici all'interno dei regni; in particolare in Gallura arrivarono i Vittorini di Marsiglia e, in minima misura, i Benedettini⁹.

In un primo periodo il rapporto con le due repubbliche marinare consistette nell'affidamento di *donnicalie* da parte dei *giudici*, le quali non comprendevano solamente estensioni grandi o piccole di territori concessi in beneficio (esercitando cioè la pratica della mercatura e raccogliendo contributi e prestazioni personali) ma anche donazioni immunitarie con il relativo diritto ad una giurisdizione parzialmente autonoma (che si potrebbe assimilare a quella feudale¹⁰). Queste concessione furono la causa di un iniziale dissolvimento del sistema economico e istituzionale creato nel primo periodo *giudicale* e determinarono il passaggio ad una nuova forma insediativa e giuridica: la creazione di poteri territoriali autonomi.

Tra il XII e il XIII secolo in tutti e quattro i regni si formarono vaste aree di signorie feudali che raggiunsero il pieno possesso di diritti giurisdizionali, limitati solo dal riconoscimento del potere supremo del *giudice*.

In Gallura l'influenza pisana determinò un rapido aumento della popolazione, attestato dal nuovo fenomeno urbanistico delle ville. Alcune ville, infatti, nel XIII secolo raggiunsero estensioni notevoli,

⁸ F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese*, F. C. CASULA, *La storia di Sardegna...*, vol. II.

⁹ Il documento nel quale è concessa una parte del territorio *giudicale* ai Benedettini è edita da D. SCANO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, Cagliari, Arti grafiche B. C. T., 1940-1941, doc. CLVI, pp. 102-103, e datato 19 giugno 1246. Nell'atto il pontefice Innocenzo IV accoglie la lettera mandata dal vescovo di Civita al priore del convento de Porcaria, appartenente ai monaci benedettini, a cui venivano concesse delle esenzioni.

¹⁰ A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna...*, sostiene che solo con una giurisdizione che ricordi il regime feudale si possa spiegare la comparsa nei documenti di termini quali vassallo, fidelis, amici donnicaliensis. Ad esempio nel documento edito da P. TOLA, *C. D. S.*, doc. XXXIX, p. 206,

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

divenendo sede di governo e di attività economiche. Fu soprattutto il litorale tirrenico ad evidenziare il nuovo movimento migratorio verso siti economicamente floridi, grazie agli incentivi costruttori e alle novità di carattere giuridico apportate in particolare dalla famiglia Visconti, che si instaurò sul trono gallurese agli inizi del 1200 in virtù del matrimonio tra Lamberto Visconti e Elena di Gallura.

Il risultato dell'inserimento di cittadini pisani nel governo gallurese determina un lento processo di cambiamento nell'organizzazione giuridica del territorio e nel ruolo organizzativo e politico di determinate entità statuali: le città fortificate (o come si dirà più avanti "quasi città") e i castelli. Il passaggio da un sistema basato sulla disposizione territoriale di stampo feudale ad un più complesso meccanismo di gestione del territorio è, appunto, il tema di questa tesi di ricerca.

L'intenzione, infatti, è quella di studiare l'estensione del *castrum*, del *castellum*¹¹ e delle città fortificate intese come entità giuridiche a sé stanti, partendo dal concetto di *stato*, quale ordinamento di tipo regolativo (in principio legato a leggi di stampo consuetudinario e successivamente composto da statuti e codici scritti) per arrivare a stabilire l'effettiva acquisizione di "personalità giuridica", mediante la costituzione di una sorta di "spazio dell'istituzionalità"¹². Da un punto di vista giuridico, la distinzione tra *castrum* e villa avvenne nel Medioevo poiché il *castrum* veniva considerato come un organo giurisdizionale al di sopra delle ville, che erano invece organi territoriali ed economici. Per confutare questa

¹¹ Sulle definizioni di *castrum* e *castellum* è stato dedicato un capitolo apposito poiché questi due termini, nel pensiero contemporaneo, erroneamente vengono considerati equivalenti.

¹² Il concetto di *spazio dell'istituzionalità* è stato usato da P.P. PORTINARO, *Stato...*, p. 19, per indicare la trasformazione da ordinamenti di tipo regolativo a quelli di tipo amministrativo, ed qui utilizzato per distinguerlo oggetto propriamente materiale di un conferimento amministrativo; l'indicazione del termine vuole indicare il riconoscimento di una peculiarità dell'istituzione atta a gestire autonomamente uno spazio e dotata di personalità giuridica.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

teoria, P. Vaccari¹³ segnala i *diplomi* di Federico I, nei quali la divisione del territorio per *castra* veniva accennata frequentemente al momento di esaminare il pagamento dei tributi effettuato dalle *civitates*, dagli *oppida* e dai *castella*.

Innanzitutto si è cercato di comprendere la genesi della loro costruzione partendo dallo studio bibliografico sull'origine del nome e sui motivi della loro edificazione.

Il primo capitolo della tesi avrà come dicitura “Nascita dei Castelli”, in cui sono state inserite tutte le informazioni necessarie alla comprensione delle motivazioni oggettive che portarono alla loro erezione. Per questo studio sono stati esaminati degli scritti di autori romani, medioevali e contemporanei quali Procopio di Caesarea¹⁴, Anonimo romano¹⁵, Isidoro di Siviglia¹⁶, P. Toubert¹⁷, G. Ravagnani¹⁸.

Successivamente, è stata elaborata una panoramica generale sulle strutture architettoniche dei primi castelli, partendo dallo studio delle cinte murarie, nate per supplire la mancanza di protezione naturale del territorio e garantire quindi la sicurezza all'interno del castello; all'inserimento nel suo interno del cammino di ronda e delle torri di avvistamento fino alla difesa e al rafforzamento delle porte d'ingresso.

I testi bibliografici ai quali inizialmente si è fatto riferimento per lo studio architettonico riguardano due opere del periodo romano: il “De re

¹³ P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del Contado nell'Italia medioevale ...*, pp. 121-122.

¹⁴ PROCOPII CAESARENSIIS, *Opera omnia, De Aedificiis*, a cura di J. Haury e G. Wirth, Lipsia 1964.

¹⁵ ANONIMO, *De re strategica*, in E. GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo. Secoli VI-XII*, Roma-Bari, Laterza 1991.

¹⁶ *Isidori Hispalensis Episcopis, Etymologiarum sive originum*, recognovit brevique adnotatione critica inxtrusit W.M. Lindsay, Oxford, Oxford University Press 1988

¹⁷ P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medioevale*, Torino, Einaudi 1995; *Les structures du Latium médiéval. Le Latium meridional et la Sabine du IXe siècle à la fin du XIIe siècle*, vol. I, Roma, Tipografia S. Pio IX 1973;

¹⁸ G. RAVEGNANI, *Castelli e città fortificate nel VI secolo*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 1983.

militari”¹⁹ di Vegezio e il “De re strategica”²⁰ dell’Anonimo romano. L’analisi si è soffermata sulle considerazioni effettuate da un architetto del XVI secolo, Francesco Di Giorgio Martini²¹ (che nel suo trattato sull’architettura e l’arte militare analizza soluzioni tecniche per ovviare ai difetti pratici delle costruzioni militari del suo secolo e di quelli precedenti) e sulle considerazioni costruttive di Vitruvio²². La lettura del testo di quest’ultimo è molto importante perché l’autore riesce a descrivere con estrema chiarezza la composizione delle fortezze e il modo in cui esse sono state edificate. La comprensione è facilitata anche dal supporto di immagini e disegni allegati al testo.

La ricerca prosegue con l’analisi di opere di storia dell’arte, atte a comprendere con maggiore accessibilità ed esattezza sia i termini tecnici che le caratteristiche stilistiche delle strutture nei diversi periodi storici, soffermandosi naturalmente sulle tipologie di costruzione e sui materiali adoperati, così da poter utilizzare le informazioni ottenute come strumento utile per un raffronto con le fortezze che si esamineranno nei capitoli successivi. I testi che sono stati analizzati sono: R. Delogu, *Storia dell’Arte medioevale*²³, e D. Scano, *Storia dell’Arte in Sardegna*²⁴, oltre a testi d’arte più generici quali *Storia dell’arte italiana*, di Bertelli, Briganti e Giuliano²⁵, e *Storia dell’arte*, di Argan²⁶.

Un capitolo a parte è stato dedicato ai modi e ai metodi grazie ai quali si proteggeva o si conquistava un castello. Si è pensato di inserire

¹⁹ R. F. VEGETIUS, *Epitoma rei militaris*, edidit A. Önnersfors, Stutgardiae-Lipsiae, B.G. Teubner. 1995.

²⁰ ANONIMO, *De re strategica...*

²¹ F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattato di architettura, ingegneria e arte militare*, a cura di C. Maltese, Milano, Il Polifilo, 1967.

²² M. VITRUVIO POLLIONE, *De Architectura*, traduzione L. Migotto, Roma, Edizione Studio Tesi, 2008.

²³ R. DELOGU, *L’architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma, Libreria dello Stato, 1953.

²⁴ D. SCANO, *Storia dell’arte in Sardegna dal XII al XIV secolo*, Cagliari, 3T, 1980.

²⁵ C. BERTELLI, G. BRIGANTI, A. GIULIANO, *Storia dell’arte italiana*, Milano, Mondadori, 1990.

²⁶ G.C. ARGAN, *Storia dell’arte italiana*, Firenze, Sansoni, 1968, voll. I-III.

uno studio sulle tecniche di attacco e di difesa per cercare di ricostruire con maggiore precisione le dinamiche che portarono all'utilizzo di alcune strutture all'interno delle fortezze. Le informazioni su queste macchine da guerra sono state reperite sia dai testi precedentemente accennati (quelli di Di Giorgio Martini, Vegezio e l'Anonimo romano) che da altre ricerche di contemporanei come A.A. Settia²⁷. Si è cercato di chiarire le origini, le cause e i procedimenti della loro edificazione, oltre alle differenze sistematiche delle tipologie e dei materiali di costruzione a seconda del periodo e del luogo di fondazione; le caratteristiche architettoniche peculiari di ciascun edificio in rapporto al mittente dell'opera. Per fare ciò si è effettuata un'analisi di fonti bibliografiche e di documentazioni edite esistenti.

La ricerca bibliografica a questo punto procede con l'illustrazione delle attività costruttorie in Sardegna, sulla cui base territoriale si concentravano le fortezze e le città fortificate, inserendo primariamente un'esposizione completa sulla distribuzione dei castelli nei quattro Regni *giudicali* e sulla loro particolarità insediativa, cercando di individuare la finalità della loro distribuzione sul piano territoriale.

Per una comodità di esposizione, le strutture difensive sono state suddivise in tre tipologie: castelli interni o di confine, fortificazioni costiere e città fortificate. Lo sviluppo di una o dell'altra tipologia permette di capire secondo quale principio costruttivo furono edificati e la finalità politica della loro erezione. Il confronto fra entità territoriali e politiche differenti (in relazione alla diversa gestione del territorio nei quattro regni) permette di collocare la tendenza costruttoria in Sardegna

²⁷ A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma, Viella, 1999.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

nei diversi periodi storici e stabilire quali fossero le condizioni politiche ricoperte dai territori castrensi.

La territorialità castrense come concetto giuridico non è stata riconosciuta in Sardegna da molti studiosi quali J.M. Poisson²⁸ e J.C.M. Vigueur²⁹. Il primo asserisce l'inesistenza in Sardegna della struttura comunemente chiamata *castrum* (cioè quella distribuzione territoriale che concentra la popolazione attorno ad una struttura fortificata), mentre il secondo valorizza questo concetto affermando che la prima generazione di castelli (nei primi anni del X secolo) si verificò grazie all'attività costruttoria di personaggi potenti e fu determinata dalla sola necessità della difesa, perciò sarebbe stato possibile che le prime costruzioni sorgessero isolate dal territorio abitato. Relativamente al primo periodo *giudicale*, J. Day³⁰ dissente dall'attribuire un ruolo sociale ai castelli sardi, sostenendo che essi non erano concepiti come dimore signorili, né tanto meno come centri amministrativi, quindi non era possibile un riordinamento territoriale attorno alla struttura castrense, come successe invece nel resto del continente italiano. I castelli isolati eretti in cima a colli e montagne non possedevano una grande capacità attrattiva sulla popolazione delle campagne. Lo studioso ritiene che le fortezze militari erette durante il periodo *giudicale* fossero state costruite sotto la direzione delle potenti famiglie italiane, quali pisane e genovesi, e non per merito dell'iniziativa dei re sardi. Egli contrasta con la teoria dello studioso G. Duby³¹ poiché sostiene che la genesi castrense fosse dovuta allo sviluppo

²⁸ J.M. POISSON, *Castelli medievali di Sardegna. Dati storici e dati archeologici*, in *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale*, a cura di R. Francovich e M. Milanese, Firenze, All'insegna del Giglio, 1990

²⁹ J.C.M. VIGUEUR, *Regni, principati, città*, in *La società medievale*, a cura di S. Collodo e G. Pinto, Bologna, Monduzzi, 1999.

³⁰ J. DAY, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale: XII-XVIII secolo*, Torino, CELID, 1987.

³¹ G. DUBY, *Le origini dell'economia europea. Guerrieri e contadini nel Medioevo*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2004.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

delle grandi vie di comunicazione e alla difesa lungo le frontiere dei regni nei quali erano ubicati i villaggi.

È pur vero che durante il periodo *giudicale* l'acquisizione di un potere giuridico del castello, nel senso ampio del termine, non aveva ragione di esistere perché, come espresso nelle pagine relative alla distribuzione territoriale dell'isola, il *giudicato* e il suo territorio erano considerati come esclusiva proprietà del sovrano e fondati sul principio del *non recognoscens superiorem*.

Tenendo presente questo concetto, ci si potrebbe domandare per quale motivo il territorio castrense fosse gestito e amministrato da codici giuridici ed economici. Sicuramente questi furono introdotti dai “Signori” d'oltremare che avevano favorito la loro fondazione e il loro sviluppo quando il castello e il suo territorio iniziarono ad essere considerati non più come entità personali ma come elementi territoriali e giuridici a sé stanti. Nel momento in cui il comune pisano entrò in possesso del Regno di Gallura compilò una serie di provvedimenti atti a riorganizzare le strutture territoriali acquisite.

Le normative statuarie rimasero sotto una forma consuetudinaria per quasi tutto il periodo *giudicale*, raccolte in documenti sparsi; esse vennero ordinate e rilegate solo nel XIII secolo proprio con l'arrivo dei Pisani. Gli ufficiali pisani mandati in Sardegna avevano, infatti, il compito di giudicare il territorio dato in gestione secondo la forma dei *Brevi*, che evidentemente erano presenti già prima del loro arrivo nell'isola. Probabilmente i *Brevi*, importati dai Pisani, affiancarono gli statuti già esistenti nel territorio. Da questo particolare si desume che alcune cittadine e terre galluresi fossero dotate di leggi proprie, consuetudinarie o legislative.

Lo studio delle leggi cittadine, o più in generale castrensi, permette di capire in che misura le dinamiche della territorialità siano potute emergere nei territori galluresi. Per questo motivo è stato dedicato un capitolo sulle tipologie di leggi consuetudinarie e scritte emanate nel Regno gallurese, dal periodo *giudicale* (dalla supposta istituzione di una *Carta de Logu*) a quello pisano, con l'inserimento di *Brevi* e disposizioni legislative e municipali, fino alle norme feudali apportate dai Catalani.

La formazione e la posizione giuridica della territorialità nell'ambito del suo ordinamento dovevano essere sostenute mediante tre forme di organizzazione: la difesa territoriale, nel momento in cui il castello (nel senso più ampio del termine) funge da supporto difensivo per la popolazione e il territorio circostante; l'inserimento di una comunità territoriale intorno ad una struttura castrense, in grado di garantire non solo la protezione ma anche una determinata conduzione amministrativa e giuridica; l'emancipazione economica e giuridica della villa che, raggiungendo la qualifica di città, non veniva più vincolata al potere centrale.

Per lo studio della situazione castrense del *giudicato* di Gallura è stata presa in considerazione la ricerca di queste fondazioni sull'ambito regionale, analizzando inizialmente le particolarità costruttive negli Stati sardi, regnanti tra l'XI e il XIV secolo. Questo espediente ha permesso di verificare in quale misura e secondo quali circostanze vennero eretti castelli e fortificazioni, consentendo una comparazione con una veduta più ampia del sistema castrense isolano.

La seconda parte del lavoro consiste in uno studio più approfondito e specifico delle strutture castrensi nel litorale gallurese.

L'analisi comprende anche l'individuazione dei territori sottoposti al controllo di un castello, delineando secondo quale procedimento e con

quali intenzioni le ville e le terre adiacenti furono utilizzate e in che modo il castello potesse esercitare i suoi diritti giuridici su queste ultime.

Per tutte le fortezze analizzate si è provveduto ad una suddivisione schematica del lavoro, in modo da permettere una lettura il più possibile scorrevole: si è provveduto a suddividere lo scritto in paragrafi, indicando l'origine del nome e la posizione geografica, la storia del castello o della città fortificata e la sua struttura architettonica.

Il lavoro è stato svolto mediante l'analisi delle vicende storiche di ogni singolo castello che portarono al cambiamento giuridico territoriale, determinando inevitabilmente una modificazione del sistema distrettuale; la storia dei castelli sardi, in particolare di quelli galluresi, venne infatti influenzata dai diversi governi che si succedettero nel *giudicato*. Per questo motivo si è ritenuto inoltre opportuno analizzare l'eventuale continuità (o discontinuità) tra le varie condizioni politico-amministrative che determinarono la sopravvivenza stessa della struttura.

Il campo di studio relativo al periodo storico preso in esame considera limiti temporali suddivisi in una prima fase detta *giudicale*, relativa cioè al periodo in cui la Gallura fu governata da sovrani autoctoni; una seconda fase caratterizzata dall'inserimento dei Visconti al vertice delle istituzioni locali; una terza fase determinata dall'occupazione del territorio da parte del Comune di Pisa, e infine una quarta fase legata alla conquista e all'acquisizione del controllo territoriale da parte della Corona d'Aragona.

L'analisi strutturale e la periodizzazione dei castelli litoranei del *giudicato* di Gallura è resa difficoltosa dalle numerose stratificazioni edilizie apportate sugli edifici nei periodi successivi alla loro costruzione, necessità dovute alle diverse esigenze militari. Oltre a ciò anche l'usura del tempo richiedeva la ristrutturazione dell'edificio mediante varie opere

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

di manutenzione che indubbiamente ne modificavano l'assetto originario. Quasi tutti i castelli erano ubicati in cima ad alture e quindi maggiormente soggetti a fenomeni erosivi, ciò causava la distruzione totale di strutture lignee e di muratura.

Proprio gli edifici galluresi risentirono maggiormente il cambiamento stilistico apportato dai vari "dominatori", in quanto l'intero territorio divenne scenario di conquista ed elargizioni territoriali di vario tipo; in questo modo le strutture castrensi *giudicali* vennero adattate alle esigenze politiche ed economiche dei diversi governanti che sfruttarono le potenzialità delle fortezze modificandone la fisionomia stessa.

Lo studio sulla territorialità castrense è indirizzato all'analisi delle costruzioni litoranee, le uniche che nel Regno di Gallura sopravvissero al cambiamento politico nel corso dei secoli e le sole che rappresentarono un supporto giuridico nel territorio.

Lo sviluppo giurisdizionale dei *castrum* in un determinato territorio potrebbe portare all'instaurazione di particolari tipologie giuridiche, oltre a rappresentare la sede di importanti attività economiche e di una popolazione complessa e differenziata. G. Volpe³², ad esempio, designa il passaggio da *comune di castrum*³³ inteso come circoscrizione territoriale e come centro giuridico, a *comune di villa o comune rurale*. Molti *castra* divennero *civitates*³⁴ quando nel XII³⁵ secolo si determinò con precisione il concetto giuridico di città. Come conseguenza, semplici villaggi si

³² G. VOLPE, *Classi e Comuni rurali nel Medio Evo italiano*, in *Medio evo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 145-147, sostiene che in Italia il Comune rurale nasca in un'età di confusione territoriale e di particolarismo, sviluppato in Sardegna da un profondo isolamento.

³³ Sul Comune sorto dal *castrum* scrive anche BONVESIN DE LA RIVA, *De magnalibus Mediolani*, introduzione e note di M. Corti, traduzione di G. Pontiggia, Milano, Bompiani 1974, p. 44: *si trovano località amene e piacevoli; tanto nei borghi quanto nei villaggi, oltre ad agricoltori ed artigiani, sono in gran numero le persone ragguardevoli di nobiltà.*

³⁴ P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico medioevale ...*, pp. 122-123.

³⁵ A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare ...*, p. 207, afferma, che sin dal XII secolo, un complesso formato da un castello e dal suo borgo costituisce già un modello naturale, tanto da riprodurlo artificialmente: i consoli di Genova ad esempio nel giugno del 1145 ricevono un territorio chiamato Ronco, con una superficie di terra necessaria per fabbricarvi fossato, castello e borgo.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

svilupparono in virtù della struttura fortificata costruita attorno ad essi e, anziché limitarsi allo stadio di castelli di villaggio (come successe nella maggior parte dei casi), diventarono borghi raggiungendo, prima di fatto e poi di diritto, lo *status* di città. Il castello da solo non poteva possedere le prerogative per divenire città, ma aveva bisogno dell'aiuto di un ente ecclesiastico o di un potente signore, in modo da raggiungere lo *status* di pieve, e svilupparsi così in città minori o “quasi città” (come accadde ad esempio per Terranova, e in misura minore per Orosei).

Lo scopo del lavoro è quello di capire se anche nel *giudicato* di Gallura si verificarono le condizioni necessarie per il raggiungimento delle prerogative della territorialità. Perciò, al termine di ogni capitolo, sono state inserite le conclusioni finali riguardanti il singolo castello per permettere di capire se la struttura fortificata riuscì a conseguire la configurazione e le caratteristiche della territorialità.

Le strutture galluresi analizzate non sono state esaminate nella tesi secondo un ordine cronologico, ma sono state ordinate secondo un andamento per così dire topografico, considerando la loro disposizione geografica da nord a sud. Nella punta più settentrionale del regno era collocato il castello di *Longosardo*; scendendo lungo il tratto costiero si estendeva la città fortificata di *Terranova*, affiancata nell'immediato retroterra dai castelli di *Sa Paulazzza* e *Pedres*; procedendo nella Gallura *inferiore* ergevano i castelli di *La Fava* (Posada), *Pontes* (Galtelli) e la *villa* di Orosei.

In questo studio sono stati sottratti all'analisi i castelli acquisiti durante la spartizione dei territori cagliaritani (1257-1258) dal *giudice* gallurese Giovanni Visconti, che gli permisero di assumere il ruolo di signore della terza parte del Cagliaritano, aggregando ai suoi possedimenti i territori del Sarrabus, Colostrai, Ogliastra e Quirra.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

I territori dell'occidente cagliaritano non divennero mai parte integrante della cultura e della civiltà gallurese, essendo sorti e sviluppati in un diverso contesto storico e giuridico. Quando Giovanni Visconti li acquisì, come signore e non sovrano, dovette provvedere al versamento al Comune pisano di un censo in denaro, mediante un vero e proprio accordo feudale³⁶. Il Comune di Pisa rivendicò quelle terre come proprio possesso territoriale quando iniziò l'invasione del Regno di Gallura. Questo spiegherebbe il motivo per il quale Giovanna, l'ultima erede dei Visconti, fu costretta a cedere i suoi possedimenti cagliaritani mediante un contratto. Oltretutto, i territori dell'antico *giudicato* di *Calari* mantennero sempre una denominazione peculiare: *terza parte del Regno di Kalari, encontrada d'Ogliastra* e *giudicato d'Ogliastra*³⁷, che li allontanava sistematicamente da un eventuale collegamento con il restante territorio gallurese. Con l'introduzione delle strutture amministrative aragonesi, ci fu un avvicinamento dei quattro territori a quelli di più antica origine gallurese. L'inserimento della feudalità, infatti, determinò l'annullamento del dominio pisano e delle novità istituzionali ed economiche da esso apportate. Si diffusero in questo modo elementi tipici della struttura sociale iberica mediante l'insediamento nelle città e nelle campagne di individui provenienti dai paesi della Corona d'Aragona. Il progressivo spostamento di intere famiglie, che trasmisero in eredità i territori loro assegnati, comportò l'importazione di costumi e usanze catalane e il consecutivo cambiamento della posizione sociale dei Sardi a una condizione di vassallaggio.

³⁶ C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea. Il Comune di Pisa, il Regno di Gallura e la Sardegna all'età di Dante*, Cagliari, AM&D, 2006, p. 190, ritiene che i territori meridionali, acquisiti da Giovanni Visconti nel 1257, si trovarono in un'ambigua posizione istituzionale nel momento in cui Pisa intraprese l'occupazione del suolo gallurese.

³⁷Sulle particolarità dei termini relativi ai territori cagliaritani cfr. S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui domini Sardinie pisani*, Bologna, Cappelli, 1988, p. 150; e C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea...*, pp. 187-194.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

La diversa concezione di spazio castrense si può apprendere effettuando un confronto sistematico con il periodo precedente e individuando le eventuali continuità o innovazioni apportate nel territorio castrense o nella città fortificata dai nuovi dominatori.

La ricerca per questo si avvale del reperimento di fonti inedite relative al periodo aragonese, reperite nell'Archivio della Corona d'Aragona, nei fondi della Real Cancillería (in particolare i Registros di Giacomo II, Alfonso IV e Pietro IV, e nel Real Patrimonio, fondo Maestre Racional); si è trovato qualche documento relativo ai castelli presi in esame anche nell'Archivio Stato di Cagliari, fondo Antico Archivio Regio, F1.

Tutti questi documenti sono dotati di un regesto e vanno ad incrementare le tante notizie reperite dalle fonti edite inserite nelle relative note per ciascun castello.

Le opere sono suddivise in fonti edite, inedite e bibliografia (relativa ai testi che trattano in maniera specifica dei castelli analizzati e quelli in cui sono inserite tutte le opere di cui ci si è avvalsi per uno studio approfondito dell'argomento castrense) per fornire una maggiore chiarezza cronologico-storica ed economico-giuridica e per un confronto artistico-costruttivo.

PARTE 1

1. Nascita dei castelli.

1.1. Origine del nome.

Con la definizione *castellum* si suole indicare una particolare costruzione, sviluppata durante il primo periodo medioevale¹ e diffusa nelle successive epoche, che originò un fenomeno urbanistico chiamato “incastellamento”². Il termine *castellum* ha origine da *castrum*, espressione con la quale erano designati alcuni centri abitati nei documenti alto-medioevali. La parola *castrum*, a sua volta, deriva dal verbo *castro-as*, che significa “tagliare”; alcuni studiosi ritengono che il termine sarebbe stato utilizzato in riferimento ai tagli operati nel terreno per la costruzione di questi insediamenti. In epoca romana era usato nell’accezione militare di “accampamento”³.

Secondo P. Toubert⁴, in relazione ad uno studio sul territorio laziale dei secoli X-XIII, con il termine *castrum* i “Latini” designavano la

¹ I castelli esistevano già nel periodo tardo romano, altri furono costruiti dopo la riconquista giustiniana del VI secolo, ma quelli sorti nel X secolo vengono considerati come una “nuova generazione di castelli”, come li definisce F. SCHNEIDER, *Le origini dei comuni rurali in Italia*, Firenze, Parafava, 1980, p. 10.

² “Incastellatura”, secondo lo storico Vaccari, designa una nuova posizione giuridica del *castrum*; questa posizione giuridica deve essere avvalorata dal possesso dei diritti sopra il *castrum*: quindi qualsiasi diritto, sia esso militare, abitativo, di sfruttamento del territorio ecc. sono compresi in una convenzione chiamata *incastellatura*, cioè un’investitura giuridica sul *castrum*. P. VACCARI, *La territorialità come base dell’ordinamento giuridico del Contado nell’Italia medioevale...*, pp. 94-105.

³ M.G. FARRIS, *Il fenomeno dell’incastellamento in Sardegna*, in Roccas. *Aspetti del sistema di fortificazioni in Sardegna*, a cura di S. Chirra, Oristano, S’alvru 2003, p. 17.

⁴ P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell’Italia medioevale...*

forma ordinaria di villaggio, mentre per indicare il castello venivano adoperati i termini *rocca castris* e *domus maiori castris*⁵.

Secondo le ricerche dello studioso Ravegnani⁶ questa tipologia di città fortificata si potrebbe ritrovare già dal VI secolo, come dimostrerebbero le analisi delle testimonianze rinvenute nelle opere e nei trattati di Procopio di Cesarea⁷ e di un Anonimo⁸ strategista di età giustiniana, nelle quali si asserisce che le fortificazioni attorno ad un abitato aumentarono proporzionalmente con la diminuzione delle difese militari, raggiungendo il loro apice costruttivo durante il governo di Giustiniano⁹. Le fonti latine del VI secolo, analizzate dal Ravegnani, fanno una distinzione tra i centri fortificati e le città vere e proprie, più specificamente si effettua una suddivisione in *castra*, *castella*, *burgi* e *turres*¹⁰. Nel latino classico il termine *castellum* o *castrum*¹¹ fu, infatti, utilizzato per definire un villaggio fortificato, mentre il plurale *castra* designò gli accampamenti militari muniti di fortificazioni campali. Il latino letterario

⁵ P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale...*, p. 53, nota 29, che riprende un suo lavoro precedente sui castelli laziali, P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium meridional et la Sabine du IXe siècle à la fin du XIIe siècle...*, nota 1.

⁶ G. RAVEGNANI, *Castelli e città fortificate nel VI secolo...*, pp. 9-17.

⁷ PROCOPII CAESARENSIS, *Opera omnia, De Aedificiis...*

⁸ ANONIMO, *De re strategica...*

⁹ L'imperatore Giustiniano governò l'Impero romano dal 527 al 565 e ponendo fine alla guerra con i Persiani dette avvio alla riconquista dell'occidente grazie ai generali Belisario e Narsete. Nella codificazione del diritto romano, tramite il *Corpus juris civilis*, l'imperatore dettò anche le normative sull'edificazione delle strutture murarie da effettuare all'interno del suo Impero. Per ciò che concerne in particolare i castelli di confine, Giustiniano ordinò che si edificassero nei pressi di città sorte senza mura. Queste fortezze si presentavano come forti militari che avevano il compito di ospitare la popolazione in caso di pericolo. Procopio ricorda che anche in Italia sono presenti simili costruzioni come quella di Tortona. Cfr. PROCOPII CAESARENSIS, *Opera omnia, De Aedificiis...*, libro IV, parte 10, pp. 26-27; *Indices Corpus juris civilis iuxta vetustiores (editiones cum criticis collatas)* a cura di U. Nicolini, F. Sinati D'amico, Milano, Giuffrè 1967; cfr. inoltre per una più approfondita analisi dei castelli e delle fortificazioni romane cfr. G. RAVEGNANI, *Castelli e città fortificate nel VI secolo...*, pp. 7-26; per la storia generale del periodo medioevale cfr. G. VITOLO, *Medioevo. I caratteri originali di un'età di transizione*, Firenze, Sansoni 2003.

¹⁰ G. RAVEGNANI, *Castelli e città fortificate nel VI secolo ...*, pp. 7-9.

¹¹ Nel Lazio il termine *castrum* e il suo doppio *castellum*, vennero utilizzati per indicare siti abitati e fortificati. *Castrum* quindi è la forma consueta per indicare un villaggio fortificato nei secoli X-XIII, cfr. P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli ...*, p. 53, nota 29.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

non conservò integralmente tali accezioni, ma fu particolarmente corrente quella che intende il *castrum* come villaggio fortificato¹².

Il termine castello invece fu utilizzato per designare la duplice funzione militare e civile: i romani indicavano come *castra* sia gli accampamenti fortificati che quelli permanenti (*castra stativa*)¹³, i *castella*, invece erano fortificazioni provvisorie (chiamate in tal caso *castella tumultuaria*) oppure permanenti (*castella murata*, di dimensioni più piccole), mentre col termine *burgi*¹⁴ si indicavano i castelli più piccoli (da un punto di vista strutturale molto affini alle *turres* ma con diversa funzione strategica, avendo queste ultime un ruolo difensivo autonomo e non semplicemente di appoggio o segnalazione)¹⁵. Il *burgus* denotò in Italia un insieme di costruzioni legate al concetto di città, uno stanziamento composto da artigiani e commercianti. Già in epoca romana, essendo considerato come un “piccolo castello”, venne contrapposto alla *civitas* e sviluppato come centro di tutela militare¹⁶.

¹² Secondo A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale...*, pp. 18-19, l'uso dei termini variò nel tempo a seconda delle zone geografiche. *Castrum* con il significato di centro abitato fortificato fu utilizzato verso nord fino ai territori della Romagna; nell'Italia settentrionale i termini *castrum* e *castellum* (in questa accezione) ricorrono solo nei documenti del X e XI secolo. Questo valore è invece attribuito man mano che si scende verso sud e specialmente in Campania e nel Lazio.

¹³ Ancora più fortificati erano gli accampamenti stabili (*castra stativa*), distribuiti lungo le frontiere delle province e presidiate in modo permanente. Le costruzioni erano tutte in muratura. Gli ufficiali avevano vere e proprie case e parecchi legionari vi portavano anche le loro famiglie. Molti abitanti della zona si stabilivano intorno a questi accampamenti per essere protetti e per sfruttare i traffici commerciali. Secondo Schneider, nel periodo romano, col termine *castra* si intendeva designare proprio l'organizzazione militare di frontiera; cioè il *limes*: F. SCHNEIDER, *Le origini dei comuni rurali in Italia...*, pp. 11-12.

¹⁴ Il termine *burgus*, molto più raro, venne utilizzato come sinonimo di *castrum*. Ad Alatri ad esempio un documento attesta lo stanziamento di *milites* del vesovo all'interno di un perimetro murato chiamato *burgus civitatis*. Cfr. P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli...*, p. 53, nota 29.

¹⁵ G. RAVEGNANI, *Castelli e città fortificate nel VI secolo...*, pp. 10-11; per ciò che concerne la distinzione fra *burgus*, *castrum* e *turres* cfr. J. MATTHEWS, *L'impero romano di Ammiano*, edizione italiana a cura di A. Polichetti, Napoli, Edizioni scientifiche italiane 2006; e V. GIUFFRÈ, *Iura e arma: intorno al 7° libro del Codice teodosiano*, Napoli, Jovene 1979, quest'ultimo distingue i *castra* dai castelli ed il *castrenses* dai castellani; secondo Isidoro di Siviglia (*Isidori Hispalensis Episcopi, Etymologiarum sive originum...*, t. II, Libros XVIII, pp. 700-740), il *castrum* era una città fortificata costruita su un'altura mentre il *castellum* un insediamento minore e il *burgus* un tipo di abitazione delle zone di confine, con forma quadrangolare senza torri aggettanti.

¹⁶ La distinzione tra *castrum* e villa, da un punto di vista giuridico, avviene anche nel Medioevo in quanto il *castrum* era considerato un organo giurisdizionale, al di sopra delle ville che erano invece

Da un punto di vista strutturale il castello aveva elementi affini alla città murata ma si differenziava sotto l'aspetto amministrativo e giuridico. Il castello era valutato come entità territoriale dipendente dalla città, che aveva funzione amministrativa, civile e militare. La distinzione funzionale non era però così rigida perché i contemporanei del periodo potevano attribuire il ruolo di *civita* ai castelli più importanti, considerati perciò come forti militari con caratteristiche cittadine, trasformandosi col tempo in vere e proprie città¹⁷.

Nel corso dei secoli venne a mancare la distinzione tra questi due termini, che divennero interscambiabili alla fine del VI secolo, indicando entrambi un centro fortificato con funzioni militari e di controllo¹⁸.

Dal VII secolo il Medioevo italiano vide sorgere una rete abbastanza fitta di insediamenti: organismi agricolo-patrimoniali come i *fundis* e le *curtes*; centri agricolo-amministrativi come i *casalia* e i *vici*, con chiese e pievi; centri agricolo-militari come i *castra*¹⁹.

organi territoriali ed economici. Il Vaccari cita per confutare questa tesi i diplomi di Federico I, nei quali era accennata frequentemente la divisione del territorio per *castra*, trattando il pagamento dei tributi dalle *civitates*, dagli *oppida* e *castella*, P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del Contado nell'Italia medioevale...*, pp. 121-122; inoltre anche G. VOLPE, *Una nuova teoria sulle origini del Comune*, in *Medio Evo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 145-146, fece una distinzione parlando di "Comuni di *castrum*" e "Comune di villa o rurale".

¹⁷ G. RAVEGNANI, *Castelli e città fortificate nel VI secolo...*, pp. 12-13, nota 26, asserisce che molto spesso questi forti militari riuscivano ad ottenere dall'autorità imperiale il rango di città, per cui l'idea del centro cittadino si connetteva per lo più alle caratteristiche esteriori piuttosto che giuridiche; come accadde nei forti dell'Asia Minore

¹⁸ Ivi, pp. 13-16, sostiene che la diversità sia terminologica che pratica si esaurisce verso la fine del VI secolo a causa della crisi politica del governo di Bisanzio che, non riuscendo a fronteggiare gli attacchi dei nemici esterni, tramuta il ruolo politico-amministrativo dei castelli in quello difensivo-militare. Si perderà così successivamente la distinzione fra castello con funzione militare e *castrum*, o città, inteso come centro amministrativo e civile.

¹⁹ Anche G. VOLPE, *Una nuova teoria sulle origini del Comune...*, pp. 125, 132-133, scrive che "l'ordinamento dell'Italia dopo i Carolingi il *Comitatus* era diviso in *Curtes*, corrispondenti ad altrettante *Plebs* ecclesiastiche, la *Curtis* in *Vici*, corrispondenti a *Tituli*. La città era una *curtis* e *plebs* [...] formata da *Boni Homines*. La caratteristica più evidente prima della formazione della civiltà comunale" secondo Volpe "è la formazione del sistema della corte, i castelli e l'organizzazione feudale che ammassarono la popolazione e ne diedero coesione".

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

I loro toponimi potrebbero far pensare ad una continuità col mondo romano, invece molti di questi impianti furono nuove opere di popolamento e dissodamento da parte di Goti e Longobardi²⁰.

1.2. Nascita e sviluppo dei castelli.

Sulla nascita e lo sviluppo dei sistemi castrensi in Italia il dibattito fra gli storici è ancora aperto. Molti di essi, tra i quali F. Schupfer²¹ e A. Pertile²², i primi a occuparsi dell'incastellamento in Italia, si trovarono concordi nel sottolineare l'idea dello sviluppo del castello medioevale come unica alternativa e luogo di rifugio della feudalità, non convenendo, però, sull'effettiva periodizzazione del *castrum*²³. Si supponeva, infatti, che i primi castelli sorsero come unica possibilità di sopravvivenza della popolazione oppressata dalla crisi feudale: man mano che cresceva il potere feudale diminuiva quello comunale e i feudatari divennero gli unici responsabili del territorio, assumendo gli stessi "diritti maiestatici"²⁴ di cui erano investiti gli imperatori; il potere esercitato da signori feudali bloccò in questo modo lo sviluppo delle città e i nuovi borghi e castelli sorsero per difendere tali prerogative²⁵. Il

²⁰ G. FASOLI, *La vita quotidiana nel Medioevo*, in *Nuove questioni di storia medioevale*, Milano, Marzorati editore 1969, pp. 404-405.

²¹ F. SCHUPFER, *Manuale di storia del diritto italiano. Le fonti: leggi e scienza*, Città di Castello, S. Lapi 1908, pp. 553-560, sostiene che in base al diritto romano, su cui si basavano le consuetudini feudali, la vita nel castello doveva essere sostenuta dal lavoro contadino, svolto attorno ad esso.

²² A. PERTILE, *Storia del diritto italiano dalla caduta dell'Impero romano alla codificazione*, vol. II, parte II, a cura di P. Del Giudice, Bologna, A Forni 1996.

²³ Il limite di questi storici secondo P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli ...*, pp. 23-25 è il fatto di essere legati ai loro studi di diritto, perciò analizzarono in maniera negativa la fase dell'incastellamento alla quale contrapposero quella positiva sfociata nell'ambito delle libertà civili dell'età comunale.

²⁴ In questo modo viene definito il potere imperiale da A. PERTILE, *Storia del diritto italiano dalla caduta dell'Impero romano alla codificazione ...*, pp. 72, 250, 354-355.

²⁵ Sulle considerazioni all'analisi storiografica sull'origine dei castelli cfr. P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli ...*, pp. 23-43.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

termine “signoria fondiaria” si riferisce a una struttura economica, sociale e politica che riflette l’insieme delle condizioni di vita rurale medioevale come il possesso della terra, la proprietà sulle persone e l’organizzazione e l’amministrazione di queste due situazioni. Detentori della signoria fondiaria erano i re, la Chiesa e la nobiltà, che per difendere i loro possedimenti decisero di recintarli e proteggerli sfruttandoli con un sistema contrassegnato dalla separazione fra proprietà e lavoro: il signore non coltivava direttamente la terra ma l’affidava ai contadini in cambio di prestazioni e tributi²⁶.

Bisogna inoltre chiarire che, dopo la scomparsa dell’Impero carolingio, l’organizzazione territoriale²⁷ non fu identica in tutti i paesi europei. In Francia e in Germania ad esempio la base dell’ordinamento giuridico era di “tipo personale”: la popolazione era legata al suo signore da un vincolo privato che dispensava dal risiedere in uno stesso luogo, essi in pratica erano vincolati al padrone e non al territorio. In Italia, invece, successe il contrario: il signore aveva particolari diritti su un determinato territorio in quanto capo di quella regione²⁸. Le prime costruzioni castrali, molto probabilmente, assunsero la funzione di creare un legame tra la popolazione e il territorio, indipendentemente dalla presenza del signore²⁹. Su questo concetto si basano le considerazioni di

²⁶ Sui concetti di signoria fondiaria e sistema curtense cfr. le considerazioni di H.W. GOETZ, *Vivere nel Medioevo. Famiglia, monastero, corte, città e campagna dal VII al XIII secolo*, Firenze, Le Lettere 1990, pp. 116-128.

²⁷ Per ciò che concerne la territorialità e la sua organizzazione giuridica cfr. P. VACCARI, *La territorialità come base dell’ordinamento giuridico del Contado nell’Italia medioevale ...*

²⁸ Un esempio di questa particolare situazione giuridica si trova in un diploma del 1223 relativo alla vendita del *castrum* di Pareto, nel Monferrato, fatta dal marchese Enrico Sezzè al Comune di Genova in cui viene indicato esplicitamente che i diritti del *castrum* dovevano spettare alla persona giuridica essendo la titolare della terra in cui la costruzione sorgeva: *pertinentiis ad ipsa castra et loca, vel mihi pro ipsis, vel occasione ipso rum competenti bus aliquo modo*. Il documento è edito in G.B. MORIONDO, *Monumenta aquensia*, voll. I-II, Torino, ex tipografia Regia 1789-1799. Cfr. anche P. VACCARI, *La territorialità come base dell’ordinamento giuridico del Contado nell’Italia medioevale ...*, pp. 3-9.

²⁹ Un documento del 1192 tratta dell’acquisto del *castrum* di Testona fatto dal vesovo di Torino e comprende *omnis districtus et jurisdictio et honor et comitatus et curaria ipsius ville et omnia que pertinet ad contile et districtus ipsius castrum et ville [...] exceptis suis rebus quas habent in villa non prevenientibus eisdem ex* Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Plesner³⁰, il quale valorizza il ruolo del castello fin dagli esordi come un centro fortificato e popolato, ceduto al potere signorile solo nel corso del Basso Medioevo³¹.

Altri studiosi alla fine del XIX secolo proposero ulteriori soluzioni che permisero valutazioni più metodiche e complete. Tra questi vi fu G. Volpe³² che considerò i castelli come supporti fondamentali per lo sviluppo delle classi aristocratiche tra il X-XII secolo, con funzione sia di base patrimoniale che di luogo privilegiato in cui vivere. L'autore sostenne inoltre che in Italia, prima e dopo il Mille, il sistema della corte, il castello e l'organizzazione feudale diedero modo alla popolazione di aggregarsi, dandole coesione e unità. Fu proprio il sistema castrense a permettere questo fenomeno: molti signori ad esempio accoglievano nei loro castelli i servi fuggiti da altri territori, oppure nuovi castelli sorgevano per iniziativa di un signore mediante il lavoro di coloni o servi, che successivamente venivano affrancati e dotati di terre da coltivare o investiti della custodia del castello stesso. Così nell'XI secolo i *castra*

castello et comitatu et honore. Quindi i proprietari precedenti avevano ottenuto il possesso della giurisdizione in quanto erano detentori del castello. Il documento è edito in F. GABOTTO, G.B. BARBERIS, *Carte dell'archivio arcivescovile di Torino fino al 1310*, in «Biblioteca della Società storica subalpina», n. 36 (1906). In un altro documento edito in E. GABOTTO, *Il Chartarium dertonense ed altri documenti del Comune di Tortona*, in «Biblioteca della società storica subalpina», n. 31, (1900), sono indicati i diritti del marchese Ottone di Bosco conseguiti perché egli è proprietario di metà del *castrum* di Pozzolo: *jamdicto marchioni pro supradicto castro et curte pertinentibus in integrum*.; su questi temi cfr. anche P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del Contado nell'Italia medioevale ...*, p. 9.

³⁰ J. PLESNER, *L'emigrazione dalla campagna alla città libera di Firenze nel XIII secolo*, Firenze, Papafava 1979, p.23, sostiene che "il contado di una città si identificava generalmente con il territorio della sua diocesi, che a sua volta era più o meno identico alla "civitas" dell'età imperiale romana, costituita dal distretto con il suo centro urbano".

³¹ A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare ...*, pp. 72-73, analizza alcuni castelli situati nell'area lombarda, parte dalle considerazioni del Plesner, il quale valorizza il castello come centro fortificato, abitato sin dalla sua genesi da una popolazione di uomini liberi, assoggettati ad un signore solo nel Basso Medioevo. Il Plesner, asserisce Settia, tende a generalizzare la sua scoperta poiché concepisce la sola diversificazione tra castello-villaggio e *castrum*, ritenendo quest'ultimo esclusivamente una fortezza signorile, senza dare importanza ad altre tipologie castrali.

³² G. VOLPE, *Una nuova teoria sulle origini del Comune ...*, pp. 125-144. P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli ...*, p. 26, però contestò al Volpe la mancanza dell'inserimento dei *castra* nel contesto sociale; elemento che secondo il Toubert analizzò invece P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado medioevale ...*, pp. 3-4, tra il 1914 e il 1923, insistendo sul legame tra il *castrum* e il *territorium castris*.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

ospitavano sia uomini liberi, proprietari o infeudati, che servi o nuclei di *milites*³³.

Secondo Fumagalli³⁴, che prosegue la sua analisi sulla base degli studi di Toubert³⁵, era il *castrum* e non la *curtis* ad avere un ruolo primario nella coordinazione dell'attività agricola: l'azienda fondiaria era organizzata intorno al castello riconosciuto come elemento di aggregazione di uomini in un unico territorio. All'inizio dell'VIII secolo molto spesso questi due termini venivano confusi poiché il castello era considerato come elemento della *curtis* (*curtis cum castris*); il *castrum* assunse un ruolo autonomo solo nell'XI secolo quando le grandi fondazioni feudali si svilupparono attorno ad esso.

Partendo dall'analisi dei diplomi di Berengario I³⁶ A.A. Settia³⁷ introduce un altro aspetto dello studio di Toubert relativo allo sviluppo del villaggio fortificato. Secondo questi diplomi i castelli sorsero in luoghi già abitati o in centri di interesse economico e la loro presenza divenne un elemento di attrazione della popolazione. Partendo da questo punto di vista si potrebbero spiegare le ragioni dell'abbandono di territori poco produttivi e con castelli costruiti al solo scopo difensivo³⁸. Secondo questi studiosi, infatti, la complessità politica ed amministrativa del sistema castrense poteva svilupparsi e sopravvivere solo quando il potere

³³ Le considerazioni di Volpe prendono spunto dal mancato studio di questo fenomeno da parte del prof. Gabotto in un articolo presentato al Congresso storico internazionale di Roma, col titolo *Le origini signorili del Comune* (Torino 1903). Cfr. G. VOLPE, *Una nuova teoria sulle origini del Comune...*, pp. 125-144.

³⁴ V. FUMAGALLI, *L'incastellamento come fatto di organizzazione fondiaria nel Lazio di Toubert e nell'Italia settentrionale padana*, in «Quaderni storici», n. 32, *Imprenditorialità e speculazione nell'unità italiana*, Ancona, Argalià editore 1976, pp. 706-771.

³⁵ P. TOUBERT, *Les structure du Latium medieval ...*, p. 314, nota 1, sosteneva che l'organizzazione di centri fortificati fu determinata dall'immigrazione di famiglie o di gruppi familiari, perciò lo sviluppo di un villaggio fortificato attorno ad un sistema feudale fu dovuto ad un maggiore aumento demografico.

³⁶ Questi diplomi sono stati analizzati da L. SCHIAPPARELLI, *I diplomi di Berengario I*, in *Fonti per la storia d'Italia*, n. 35, Roma, Forzani e C. 1903.

³⁷ A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nel Lazio e in Lombardia*, in «Quaderni storici», n. 32, ..., pp. 778-781, sostiene il dualismo fra villaggi e castelli.

³⁸ P. TOUBERT, *Les structure du Latium medieval ...*, pp. 305-368.

del castello stesso veniva esteso allo spazio circostante: il suo potere giuridico doveva varcare le mura, estendendosi dunque fino al villaggio fortificato³⁹.

In un primo momento il sistema castrense si sviluppò grazie alla presenza della corte che garantiva una base territoriale; in seguito il *castrum* riuscì a conquistare il potere giurisdizionale e territoriale della corte stessa divenendo l'organismo di maggiore importanza nel territorio⁴⁰.

Nel 1939 F. Cusin⁴¹ fece un riassunto sulle ricerche e bibliografie inerenti allo sviluppo dei castelli, sottolineando la necessità di analizzare sia il castello che il territorio circostante, considerando anche il fattore demografico ed economico. Per questo motivo egli sostiene che in Italia l'erezione di un castello dipendeva essenzialmente dalla vicinanza a un villaggio o ad una dimora signorile, oltre alla presenza di un mercato o di un pedaggio stradale da pagare⁴².

Da questo tipo di insediamento deriva la distinzione di *castellum* e *castrum* tra la fine dell'epoca romana e il primo periodo medioevale. Le funzioni dei vari *castella* erano tese ad organizzare e difendere lo spazio agricolo circostante e la popolazione di uno stesso centro abitato: nel momento in cui questi centri abitati non soddisfarono più le esigenze

³⁹ Il limite di Toubert secondo R. COMBA, «Revolution castrale», *geografia e storia del popolamento*, in «Quaderni storici», n. 32, ..., pp. 782-785, sta nel concentrare principalmente l'analisi dei suoi studi sull'aspetto del mutamento agrario e sulla trasformazione della struttura della proprietà fondiaria, senza soffermarsi sull'aspetto difensivo dei castelli. molti villaggi secondo l'autore scomparvero in quando venne a mancare probabilmente il loro ruolo difensivo in un particolare momento storico.

⁴⁰ P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado medioevale ...*, pp. 34-35, 45-51, 149, sostenne, quindi, che il *castrum* si sia sviluppato dalla *curtis* (come vera base economica e giuridica), e che il sistema castrense abbia preso il sopravvento su quello curtense. Anche se lo stesso autore ammette che in Italia l'organizzazione economica del contado non si basò su un unico modello insediativo, e le varie evoluzioni subirono anche numerose trasformazioni.

⁴¹ F. CUSIN, *Per la storia del castello medioevale*, in «Rivista storica italiana», serie V, vol. IV (1939), pp. 491-542.

⁴² Cfr. queste considerazioni in P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli ...*, p. 29.

economiche e amministrative del territorio furono destinati a sparire⁴³. Tale situazione venne anche causata dal passaggio del potere territoriale ad un signore più potente (molto spesso un grande ente ecclesiastico⁴⁴) che, nel riorganizzare i fondi, determinò l'abbandono dei piccoli centri. Al termine *castellum* venne sostituito quello di *castrum*, che indicava i centri fortificati che facevano riferimento ad una più consistente ed eterogenea popolazione e a maggiori funzioni amministrative e politiche.

Il *castrum* quindi iniziò ad essere considerato come sede dell'amministrazione e della signoria, con una propria area che inizialmente venne distinta da quella coltivata (terre dominicali o boschi) e da quella ecclesiastica (pievi o cappelle), ma che successivamente venne ingrandita con nuovi spazi abitativi e agricoli.

Essendo considerato soprattutto come nucleo centrale in cui si concentrava la popolazione, il *castrum* potenziò il ruolo di forte militare. Questa funzione prescinde da altre derivazioni economiche perché molti dei primi *castra* furono edificati semplicemente come strutture difensive: è il caso di strutture erette nelle campagne o ai confini di un territorio⁴⁵.

Il castello occidentale ebbe una lunga e lenta evoluzione: dalle prime costruzioni nell'Europa settentrionale e nord-orientale di origine germanica⁴⁶ fino alle costruzioni romane e alle corti signorili di epoca franca. La definizione di struttura castrense però raggiunse la sua perfezione nel X secolo, considerato come il grande periodo

⁴³ P. TOUBERT, *Les structure du Latium médiéval ...*, vol. I, p. 366, definì questa tendenza come la malattia infantile dell'incastellamento.

⁴⁴ Lo studio dell'organizzazione dei *castella* da parte di grandi enti ecclesiastici, per ciò che riguarda i territori di Farfa, Chiesa fermana e Fonte Avellana, è affrontato da R. BERNACCHIA, *Incastellamento e distretti rurali nella marca anconitana (secoli X-XII)*, Todi, Tipografia Tuderte 2002.

⁴⁵ Il nome *castellania* è più tardo e deriverebbe da una comune tendenza ad organizzare il territorio intorno ad un centro fortificato, con la sua successiva divisione per *castra*. Cfr. P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado medioevale ...*, pp. 50-51.

⁴⁶ Queste costruzioni probabilmente avevano funzione di rifugio per i profughi, come è asserito in H.W. GOETZ, *Vivere nel Medioevo. Famiglia, monastero, corte, città e campagna dal VII al XIII secolo ...*, p. 177.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

dell'incastellamento: un evento nuovo che rivoluzionò le strutture politiche e istituzionali esistenti, rispondendo sia a necessità di difesa che alle nuove esigenze economiche e demografiche.

Il castello nacque inizialmente dall'occupazione di suoli abbandonati che dovevano fungere da punto di riferimento per l'urbanesimo rurale e l'aggregazione delle terre agricole⁴⁷. In particolare la prima iniziativa costruttoria si sviluppò sulle spoglie di antiche strutture romane. G. Schmiedt⁴⁸ fece uno studio sulle fortificazioni alto-medievali in Italia mediante l'analisi della fotografia aerea⁴⁹: in questo modo fu possibile rilevare strutture castrensi scomparse e resti romani nelle fortificazioni sopravvissute. Lo studio dimostra come molte delle cinte murarie d'origine antica furono ristrutturare, rafforzate, ampliate o sostituite direttamente da nuovi insediamenti secondo le esigenze di costruzione. Lo studioso analizza una serie di castelli sorti sopra le rovine di antichi *castrum* romani mediante l'innalzamento di cinte murarie e torri e tramite l'utilizzo di materiali reperiti in loco: frammenti di colonne, pilastri, cornicioni.

La graduale ripresa edilizia alto-medievale portò naturalmente alla distruzione di fortificazioni provvisorie, erette nell'imminenza del pericolo, a causa della quale l'identificazione di strutture precedenti risulta molto spesso problematica.

⁴⁷ P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli ...*, pp. 67-98, analizza il disboscamento e l'organizzazione dell'habitat laziale nel X secolo determinato dall'esigenza di un territorio adatto alla costruzione di una struttura castrense.

⁴⁸ G. SCHMIEDT, *Le fortificazioni altomedievali in Italia viste dall'aereo*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'Alto Medio Evo*, (settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 15-30 marzo 1967), vol. II, Spoleto, presso la Sede del Centro 1968, pp. 859-927.

⁴⁹ Questo metodo di studio ha permesso di rilevare castelli e strutture difensive interrate da secoli. Esempio specifico sono i rilevamenti dell'intero circuito murario del castello di *Castra Felicia* (Oschiri) individuato dalla lettura della fotografia aerea che è riuscita a rilevare anche un bastione situato nella cortina muraria e numerose strutture interne ed esterne alle mura. Cfr. a tale proposito P.G. SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, in «Mediterraneo tardo antico e medioevale», n. 12, Oristano, S'Alvure 1998, p. 183.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Gli elementi che potrebbero permettere di individuare direttamente gli ampliamenti alle fortificazioni antiche, sostiene sempre Schmiedt⁵⁰, sono i sobborghi nati a stretto contatto dell'antico nucleo urbano, l'individuazione delle strade e delle relative vie di comunicazione.

Un altro metodo utilizzato è quello stratigrafico-analitico che consente di effettuare un'analisi specifica sulle strutture murarie costruite in varie fasi o con diverse modifiche o realizzate con materiali di spoglio⁵¹.

Sia Settia che Schneider⁵² contestano la considerazione di un pensiero storico antiquato che considera innalzati *ex novo* sia i castelli costruiti in tarda età romana che quelli edificati dopo la riconquista giustiniana del secolo VI. Essi ritengono, infatti, che solo i castelli del secolo X devono essere valutati come castelli di nuova generazione⁵³.

Altri ricercatori, tra i quali G. Duby⁵⁴, sostengono che le strutture castrensi nel X secolo si siano sviluppate lungo le grandi vie di comunicazione e le frontiere dei regni, mentre la costruzione dei castelli legati alle signorie fondiarie sarebbe iniziata solo nel XIII secolo. Nella sua opera sull'origine dell'economia europea Duby analizza la funzione del commercio e del mercato, sostenendo il ruolo importantissimo dei mercanti per tutto il periodo medioevale e delle attività commerciali che

⁵⁰ G. SCHMIEDT, *Le fortificazioni altomedievali in Italia ...*, pp. 917-920.

⁵¹ L'utilizzo di materiali di spoglio per la costruzione di nuove fortificazioni è analizzato da R PARENTI, *Torri e case torri senesi: i risultati delle prime ricognizioni di superficie*, in *Case e torri medioevali*, vol. I, «Atti del II Convegno di studi "La città e le case. Tessuti urbani, domus e case-torri nell'Italia comunale (secc. XI-XV)"», Città della Pieve 11-12 dicembre 1992», Roma, Edizioni Kappa 1996, pp. 76-88.

⁵² F. SCHNEIDER, *Le origini dei comuni rurali in Italia ...*, pp. 35-40; A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare ...*, pp. 17-22.

⁵³ J.C.M. VIGUEUR, *Regni, principati, città...*, p. 78, in cui è sostenuta la tesi secondo la quale la prima generazione di costruzioni castrensi fu determinata dalla necessità della difesa, nei primi anni del X secolo, per opera di personaggi potenti. Cfr. anche P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli ...*, pp. VII-VIII, per ciò che riguarda l'incastellamento laziale del X secolo, perché è analizzato il passaggio dall'insediamento sparso a quello di villaggi fortificati, la cui realizzazione fu pianificata dai signori locali.

⁵⁴ G. DUBY, *Le origini dell'economia europea. Guerrieri e contadini nel Medioevo...*, p. 115.

portarono profonde ripercussioni sul fenomeno urbanistico. Durante i loro viaggi in paesi stranieri i commercianti avevano bisogno di spazi protetti per condurre le loro transazioni, per tale ragione si pensò di provvedere alla realizzazione di luoghi fortificati definiti dai documenti latini con il termine *portus*: erano spazi recintati da palizzate per proteggere le scorte dall'assalto dei ladri⁵⁵.

Per questi motivi i castelli furono un elemento indispensabile nella difesa di strade e mercati. Molti studiosi, tra i quali appunto Vigueur e Toubert, incoraggiano tale tesi come la più plausibile per spiegare l'erezione di costruzioni castrali, ma non la sola: si ha traccia di mercati e strade commerciali dal IX secolo, tanto in campagna che in città, dunque ben prima che prendesse avvio l'impulso dell'incastellamento. Per questi motivi Settia sostiene che non esista “nessun rapporto obbligatorio né fra strada e castello, né fra castello e mercato”⁵⁶.

I presupposti che determinarono la nascita di un sistema castrense non sono generali e universali per tutte le varietà territoriali della penisola italiana, anche se possono ritrovarsi tipologie simili. Un elemento comune potrebbe essere una situazione di crisi dell'autorità regia e la diffusa paura e instabilità. Il castello rappresentava un forte valore simbolico e psicologico: le mura delle fortezze diedero alla popolazione una sensazione di maggiore protezione⁵⁷.

Nell'Alto Medioevo l'aumento dei castelli in Europa fu legato alla crescente necessità di difesa del territorio; nel IX-X secolo, a causa delle

⁵⁵ G. DUBY, *Le origini dell'economia europea. Guerrieri e contadini nel Medioevo ...*, pp. 127-129, sottolinea il ruolo dei *portus* quali elementi fondamentali per lo sviluppo economico e commerciale delle coste. Per tale motivo, l'autore sostiene che queste strutture avevano bisogno di essere preservate dalle avversità del tempo e dall'invasione nemica.

⁵⁶ A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare ...*, pp. 29-30, sostiene che è opportuno distinguere i castelli sorti in periodo romano, bizantino e longobardo, costruiti in posizioni strategiche, da quelli eretti dal X secolo in poi, che non sono collocati più in zone di confine o a guardia di un traffico fluviale o stradale, ma si diffondono ovunque per dar protezione alla popolazione circostante.

⁵⁷ A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare ...*, p. 163.

incursioni barbariche di Normanni, Ungari e Slavi, sorsero nelle regioni di confine sistemi difensivi con la funzione di impedire l'avanzamento nemico nei territori interni (benché i castelli imperiali carolingi assumevano già in questo periodo una funzione amministrativa)⁵⁸. Si può dunque asserire che la motivazione primaria per l'erezione di strutture fortificate fu quella della difesa militare più che la funzione abitativa. I castelli "militari", sorti sui resti di quelli romani, ebbero il compito di sorvegliare un punto strategico d'importante transito viario. In seguito allo sviluppo delle attività commerciali il castello ricoprì anche una funzione economica, garantendo ad esempio l'esenzione di dazi su strade, ponti e fiumi, e fungendo da grande centro economico e demografico all'interno del territorio feudale.

Nel Tardo Medioevo il castello divenne perfino un bene patrimoniale poiché i signori feudali tentarono di attirare all'interno della propria sfera politica tutti i castelli e i territori circostanti, in modo che la fortezza fungesse anche da polo amministrativo. A questa funzione politica si affiancò quella sociale in quanto il castello era considerato come simbolo dell'elevata posizione raggiunta dal feudatario e dagli abitanti al suo interno.

L'importanza territoriale del castello ebbe riflessi anche sulla sua struttura architettonica. Originariamente la configurazione castrense era di piccole dimensioni, più o meno solide e in prevalenza di tipo rurale. Solo a partire dal X secolo, quando si concepì l'incastellamento come simbolo di un potere conseguito e lo stesso castello come strumento

⁵⁸ Inizialmente il diritto di edificare i castelli era ancora una prerogativa regia, solo successivamente, e in tempi diversi a seconda delle regioni, ottennero questo privilegio anche enti ecclesiastici e famiglie aristocratiche. Cfr. su questo argomento gli studi di H.W. GOETZ, *Vivere nel Medioevo. Famiglia, monastero, corte, città e campagna dal VII al XIII secolo ...*, p. 177.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

tangibile di potere territoriale, lo si iniziò a progettare anche come struttura abitativa.

Naturalmente la vita all'interno del castello era riservata ai sovrani e ai nobili.

Nell'Alto Medioevo si propendeva ad emulare soprattutto la "corte reale", quella del sovrano, che tuttavia era itinerante, cioè non era rappresentata da una dimora fissa perché il re e il suo seguito erano soliti viaggiare per tutto il paese, di palazzo in palazzo. Queste costruzioni sparse in tutto il territorio erano considerate come domicilio momentaneo del re, per brevi o lunghi periodi, sede di affari di governo, di feste e di rappresentanza.

I sovrani erano dunque i principali esponenti della vita di corte, ma non gli unici. Fino al pieno Medioevo lo sviluppo del potere politico della signoria fondiaria determinò l'incremento di una più intensa "vita di corte", alla quale si affiancò quella degli aristocratici di antica costituzione. La tendenza all'imitazione delle corti principesche consentì anche la crescita di residenze nobiliari di grandi o piccole dimensioni⁵⁹.

A partire dal XII secolo la nobiltà terriera e l'aristocrazia divennero sempre più ricche e potenti, tanto da disporre di residenze fortificate stabili in grado di garantire la sicurezza di un territorio in cui esercitare un certo controllo politico.

Le prime costruzioni principesche però si svilupparono inizialmente come piccoli manieri feudali, differenti dalle grandi strutture fortificate edificate durante il tardo Medioevo. L'idea generale del castello medioevale, infatti, è distorta dal fatto che le strutture a noi pervenute si riferiscono ai castelli di più recente costruzione, ai quali molto spesso

⁵⁹ Cfr. H.W. GOETZ, *Vivere nel Medioevo. Famiglia, monastero, corte, città e campagna dal VII al XIII secolo ...*, pp. 169-170, in cui si sviluppa il concetto di "corte medioevale", intesa come struttura architettonica o in riferimento al seguito di persone del sovrano.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

vennero incorporati quelli più antichi⁶⁰. Il problema di individuare strutture più antiche si riversa anche sulla terminologia da adottare per il castello che, come detto precedentemente, veniva definito nel X secolo con diverse tipologie, *castellum*, *castrum*, *oppidum*, *civitatis*, *urbs*.

In Italia esistevano diverse tipologie castrensi: i castelli di confine, il *castrum* di popolamento e il *receptum*.

La prima categoria comprendeva tutte le fortificazioni che avevano come funzione primaria la difesa della frontiera: sia confine territoriale che luogo di passaggio o di pedaggio, come strade o ponti. Il castello di confine sorgeva prevalentemente per dare rifugio agli abitanti del contado⁶¹.

La seconda tipologia consisteva in un villaggio situato su un'altura, difeso e circondato da mura, al cui interno vi era un nucleo fortificato dove di norma risiedeva il signore⁶².

Alcuni studiosi⁶³ hanno analizzato il ricetto o *receptum*⁶⁴ situato nel territorio padano (biellese, veronese e piemontese). La struttura del *receptum* era adibita alla raccolta di viveri e riserve alimentari, ma offriva anche rifugio per gli abitanti che vivevano nei villaggi vicini: assolveva

⁶⁰ H.W. GOETZ, *Vivere nel Medioevo. Famiglia, monastero, corte, città e campagna dal VII al XIII secolo ...*, pp. 175-176, analizza la vita cavalleresca nella poesia cortese che contribuì alla divulgazione dell'immaginario collettivo della vita di corte: "i castelli somigliavano a palazzi sontuosi, le armi erano dorate e ricoperte di pietre preziose, gli stessi cavalieri apparivano tutti come eroi".

⁶¹ Questa viene definita da P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado medioevale ...*, pp. 75-76, e G. VOLPE, *Classi e Comuni rurali nel Medio Evo italiano...*, pp. 145-189, come la primaria funzione del castello perché fu da questa funzione che successivamente poterono svilupparsi sistemi castrensi più complessi. Volpe inoltre, valendosi di studi e analisi di documenti toscani, ha potuto inquadrare la funzione economica e sociale del castello nell'organizzazione territoriale del contado.

⁶² I *castrum* di popolamento si trovano particolarmente nel territorio laziale, secondo gli studi di P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli ...*, p. 35.

⁶³ A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nel Lazio e in Lombardia ...*; R. COMBA, «Revolution castrale», *geografia e storia del popolamento ...*; V. FUMAGALLI, *L'incastellamento come fatto di organizzazione fondiaria nel Lazio di Toubert e nell'Italia settentrionale padana ...*

⁶⁴ Il *receptum*, essendo una particolare costruzione militare, potrebbe essere associato alla tipologia costruttoria romana, descritta da PROCOPII CAESARENSIS, *De Aedificiis ...*, pp. 10-12, in cui si analizza, ad esempio, il castello mesopotamico di Tou-Rabdion costruito da Giustiniano in cima ad un monte scosceso per dar rifugio ai coloni, che al suo interno avrebbero potuto anche "riporre i loro beni".

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

insomma le funzioni civili del *castrum* ma non era una struttura così fortificata⁶⁵. Probabilmente questa tipologia costruttoria si sviluppò in quei centri rurali dove non si formò una comunità compatta.

Accanto a queste varietà è possibile inserirne un'altra valutata da P. Vaccari che consiste nella divisione del territorio castrense tra uomini liberi (proprietari di piccoli o grandi feudi) e il signore. In questa particolare congregazione di proprietari terrieri liberi l'autore vede il precoce embrione della civiltà comunale, la forma della "consorteria signorile e popolana"⁶⁶.

In conclusione lo sviluppo dell'incastellamento può essere suddiviso in tre fasi: X-XI secolo, XII-XIII secolo e XIV-XV secolo.

Il primo periodo vide innalzare costruzioni povere e poco pretenziose: *castra* di popolamento, di difesa e misti (di difficile attribuzione difensiva o economica)⁶⁷.

Passata la fase del primo incastellamento le costruzioni divennero più ricche e agiate per soddisfare le esigenze di una classe dirigente economicamente più facoltosa. In questo periodo si approfondirono gli studi architettonici e le tecniche di costruzione edilizia per soddisfare le esigenze difensive più sofisticate, in relazione ad un miglioramento di

⁶⁵ La particolare struttura del *receptum* è stata analizzata da alcuni ricercatori piemontesi, tra i quali vi fu A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nel Lazio e in Lombardia ...*, pp. 189-246 e *Proteggere e dominare ...*, pp. 44-45.

⁶⁶ La forma di organizzazione comunale e collettiva, secondo P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado medioevale ...*, p. 76, col passare del tempo raggiungerà una maggiore autonomia, acquisterà il castello e ne assorbirà al suo interno tutta la popolazione e le ville circostanti divenendo *commune totius castris*.

⁶⁷ La maggior parte dei primi castelli sorti in Italia con funzioni difensive hanno un'origine più antica risalente all'epoca romana. Cfr. su quest'argomento G. SALVIOLI, *Il capitalismo antico: storia dell'economia romana*, Roma-Bari, Laterza 1985, pp. 184-185 e P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado medioevale ...*, pp. 162-163. Quest'ultimo autore sostenne che questa tipologia di costruzioni, benché conservando i propri territori, aveva già perduto nell'ultima età romana la sua autonomia e non era riuscito a realizzare centri di potere propri.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

armi e tecniche da guerra. I castelli insomma si adattarono e si integrarono al sistema politico e militare del tempo⁶⁸.

Il terzo stadio costruttivo si sviluppa tra la fine del XIV e il XV secolo, rappresentando la tipologia castrense pervenuta fino ai giorni nostri e che non può più essere relazionata con le prime costruzioni medioevali.

1.3. Strutture architettoniche dei primi castelli.

Nella costruzione dei *castra*, l'architettura romana prevedeva la delimitazione del terreno a forma rettangolare, un taglio che circoscriveva la superficie del centro abitato. Una simile operazione veniva fatta anche per l'edificazione dei primi castelli medioevali che, per la loro realizzazione, presero come esempio le caratteristiche costruttive degli antichi romani o innalzarono nuove strutture sopra i resti di fabbricati già esistenti⁶⁹. La tecnica maggiormente utilizzata dagli architetti del tempo fu l'*opus caementicium*⁷⁰, impiegato soprattutto per le

⁶⁸ Secondo D. FRIEDMAN, *Le terre nuove fiorentine*, in «Archeologia medioevale, cultura materiale, insediamenti, territorio», vol. I (1974), pp. 231-247, lo sviluppo tecnologico e architettonico della struttura castrense fu determinato dalle continue necessità pratiche del luogo e dal cambiamento e miglioramento delle tecniche militari.

⁶⁹ La pratica della costruzione di nuove strutture con materiali di spoglio è caratteristica dell'architettura militare del VI secolo. L'utilizzo di costruzioni già esistenti coinvolse anche i templi pagani che molto spesso furono trasformati in castelli fortificati. Un esempio italiano è quello di Eraclea dove i Bizantini riutilizzarono il castello dell'acropoli dell'antica città greca e diedero vita ad un nuovo centro. Su quest'argomento cfr. G. SCHMIEDT, *Le fortificazioni alto-medioevali in Italia viste dall'aereo* ..., p.891.

⁷⁰ In italiano l'*opus caementicium* è chiamato *opera a sacco*, in francese *béton*, in tedesco *Mörtelwerk*, in inglese *concrete*. Questa tecnica utilizzava frammenti di pietra e di altro materiale simile (terracotta o marmo) composti insieme con la malta. Fu utilizzato soprattutto per le fondamenta e il sopraelevato delle mura. Con il progredire della tecnica muraria, nella costruzione del castello si applica una sottile parete curvilinea di piccoli mattoni bessali, cementati con calce e gesso; su di essa poi si esegue la gettata di opera cementizia. Molto spesso tra questi mattoni si frappongono anche altri mattoni leggermente sporgenti che permettono una maggiore aderenza dell'intonaco. Cfr. G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Roma, G. Bardi 1957, vol. I, pp. 363-374, 385-388.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

fondamenta e il sopraelevato delle mura, quest'ultimo rivestito anche da altri tipi di muratura per proteggerlo adeguatamente dagli agenti atmosferici: le murature di sostegno sono l'*opus quadratum*⁷¹, *incertum*, *reticolatum*, *mixtum*, *textaceum* e *vittatum*.

Le strutture di epoca romana, sopravvissute nella prima età medioevale, venivano denominate con il termine *castra*, facendo riferimento quindi ad un impianto di tipo militare, mentre in epoca alto-medioevale con l'appellativo di *castellum* si indicava un piccolo *castrum* (cioè un piccolo centro fortificato)⁷².

I primi castelli medioevali erano semplici costruzioni in legno e terra, adibite ad una blanda difesa territoriale in quanto sorgendo in pianura e inizialmente facevano parte del centro abitato, anche se questo si trovava in una posizione periferica. A partire dal Mille si iniziò ad edificare i castelli su alture elevate e in posizioni impervie ed isolate: nell'XI secolo si preferì costruire sopra un'altura, mentre nel XIII secolo su uno sperone roccioso, poco accessibile e ben difendibile⁷³. Alcuni di questi nuclei fortificati erano costituiti da un recinto di forma per lo più tondeggiante o ovoidale, come lo dimostrerebbero le ricerche sui castelli marchigiani di Bernacchia⁷⁴. Il recinto era difeso da un fossato, chiamato nei documenti *carbonaria*, e dietro di esso si innalzava la cinta sulla quale era situato l'ingresso. Caratteristica comune di queste prime costruzioni

⁷¹ L'*opus quadratum* è la tecnica più utilizzata per la realizzazione dei castelli nel periodo medioevale: la costruzione è caratterizzata da blocchi in pietra tagliati a filari orizzontali, successivamente disposti orizzontalmente e trasversalmente per garantire una maggiore aderenza, sostituendo anche il tufo, poco resistente, col travertino. G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio* ..., vol. I, pp. 169 e 182.

⁷² M.G. FARRIS, *Il fenomeno dell'incastellamento in Sardegna* ..., p. 17.

⁷³ In H.W. GOETZ, *Vivere nel Medioevo. Famiglia, monastero, corte, città e campagna dal VII al XIII secolo* ..., pp. 178-179, si ipotizza che la posizione dell'edificazione di un castello ne accresceva la funzione difensiva e allo stesso tempo rappresentava il simbolo del distacco fra il nobile e i propri sudditi. La sistemazione di queste strutture su territori poco accessibili erano permesse a chi avesse ingenti somme da investire nella costruzione poiché per erigere un castello di medie dimensioni occorrevano dai tre ai sette anni.

⁷⁴ R. BERNACCHIA, *Incastellamento e distretti rurali nella marca anconitana (secoli X-XII)* ..., pp. 172-173.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

castrensi era la presenza di una torre. Molto spesso questo elemento architettonico era disposto al centro dell'impianto o più in alto rispetto allo spazio interno, esso fungeva probabilmente come torre di avvistamento ed era progettato con diverse forme⁷⁵. Nell'XI secolo, ad esempio, nell'Europa centrale e occidentale si diffusero costruzioni con torri centrali, così dette "castelli a torre", erette su un colle o un cumulo di terra innalzato artificialmente⁷⁶; in Francia e in Italia si diffusero principalmente torri a pianta rettangolare o quadrata⁷⁷. La torre assunse così una particolare fisionomia politica e giuridica nel territorio circostante: molto spesso, infatti, questa costruzione compare nei documenti del tempo come elemento individuale rispetto agli altri fabbricati del castello⁷⁸.

Nonostante ciò, ai suoi esordi l'organizzazione degli impianti castrensi non prevedeva altro che un ambiente spoglio e privo di comodità. In età romana (II secolo d.C. circa) all'interno dei *castra*, esistevano luoghi in cui potevano operare i consigli attivi (*seniores* o *decuniores castelli*) e i magistrati locali (*magistri castellorum*), che godevano di

⁷⁵ A. FIECCONI, *Luoghi fortificati e strutture edilizie del fabrianese nei secoli XI-XIII*, in «Nuova rivista storica», vol. LIX (1975), pp. 38-40, 47, analizza il ruolo della torre, non solo da un punto di vista funzionale ma anche psicologico: una torre maestosa faceva percepire una maggiore garanzia di protezione e difesa.

⁷⁶ Le costruzioni su terreni artificiali furono privilegiate in Francia, nell'area renana e anche in Gran Bretagna. Cfr. H.W. GOETZ, *Vivere nel Medioevo. Famiglia, monastero, corte, città e campagna dal VII al XIII secolo ...*, p. 179.

⁷⁷ Le torri toscane ad esempio erano strutture a pianta tendente al quadrato, di misure modeste e massicci muri perimetrali con funzioni portanti e poveri di aperture; solo semplici e rare balconate di legno mettevano in comunicazione lo spazio interno con quello esterno. Cfr. a proposito delle torri senesi R PARENTI, *Torri e case-torri senesi: i risultati delle prime ricognizioni di superficie ...*, pp. 80-81.

⁷⁸ Frequente è anche l'erezione della torre come simbolo di un potere acquisito, cfr. a questo proposito i documenti riportati da F. SCHNEIDER, *Regesta Chartarum Italiae, Regestum volaterranum*, Roma, E. Loescher 1907, pp. 41-42, doc. 325. (1129), p. 106, doc. 303; e anche P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado medioevale ...*, pp. 92-94 in cui vengono citati alcuni documenti del Duecento concernenti la stipulazione di concessioni relative solo alla torre, separata dal trattamento giuridico del *castrum*.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

una certa autonomia amministrativa⁷⁹. Il primitivo castello medioevale non era un tipo di insediamento unitario, non era cioè concepito come struttura abitativa e amministrativa ma solo difensiva.

Le varie tipologie castrali sorte all'inizio dell'XI secolo corrispondevano alle diverse esigenze territoriali: a seconda del luogo di edificazione e della funzione da ricoprire. Vi erano in primo luogo i forti militari, situati maggiormente lungo i confini, normalmente a pianta regolare, rettangolare o quadrata, concepite principalmente per la protezione delle comunità rurali⁸⁰. Accanto ai forti militari in senso stretto nelle fonti sono menzionati anche gli stanziamenti civili con l'appellativo di "castelli", di cui si intuisce l'affinità con la *civitas*, e che potrebbero essere definiti come castelli-città. Questi sorgevano di preferenza all'interno di un determinato territorio e includevano un nucleo abitato e una cinta muraria⁸¹. I castelli-città normalmente non erano presidiati e, infatti, a differenza dei forti militari, erano formati da caserme o edifici per la difesa e qualche volta protetti dalle mura. Solamente durante gli avvenimenti bellici essi assolvevano anche la funzione di piazzeforti militari⁸².

⁷⁹ La divisione amministrativa del territorio era permessa in epoca romana perché sotto il profilo strutturale il castello poteva avvicinarsi alla città, generalmente murata; si potevano avere castelli con funzioni cittadine (i *castra* civili) e città con strutture militari permanenti o provvisorie. La descrizione di queste particolari strutture si trova in G. RAVEGNANI, *Castelli e città fortificate nel VI secolo*, cit., pp. 12-14, p. 14, nota 30.

⁸⁰ I forti militari (che potremmo assimilare ai successivi *recepti* altomedioevali rinvenuti in Piemonte, come analizzato nel paragrafo precedente) si possono ritrovare nel castello mesopotamico di Tou-Rabdion e nel castello di Basilei. Cfr. a tale proposito PROCOPII CAESARENSIS, *Opera omnia, De Aedificiis* ..., libro II, pp. 10-18; e cfr. anche l'analisi di G. RAVEGNANI, *Castelli e città fortificate*, cit., pp. 21-22.

⁸¹ G. RAVEGNANI, *Castelli e città fortificate* ..., pp. 17-19.

⁸² La cinta muraria era definita come un vasto recinto fortificato che garantiva la protezione alle comunità rurali. Un esempio di questo tipo di costruzione è la cinta muraria di Bordj Hallal, in Africa, in cui non sono stati trovati resti al suo interno di insediamento civile stabile; molto probabilmente esso serviva ad assicurare solo un rifugio alla popolazione. Questo circuito murario venne ampliato in alcuni territori proprio per permettere una maggiore sicurezza al suo interno: è il caso delle mura di Redesto, in Tracia. Cfr. PROCOPII CAESARENSIS, *Opera omnia, De Aedificiis* ..., libro IV, parte 9, pp. 19-21; G. RAVEGNANI, *Castelli e città fortificate* ..., pp. 21-22.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Solo in seguito allo sviluppo delle attività commerciali e all'aumento demografico si pensò di migliorare queste costruzioni. Inizialmente vennero aumentate le cinte murarie che servirono a garantire la sicurezza all'intero castello e a supplire la mancanza di un'eventuale protezione naturale. L'esigenza della difesa del territorio e della sua popolazione fece nascere la necessità di potenziare e sviluppare i centri fortificati, che aumentarono proporzionalmente alla crescita della difesa militare.

L'esito positivo di una costruzione castrense deriva dalla riuscita di due operazioni simultanee: concentrazione della popolazione in un preciso territorio e utilizzo e raggruppamento di suoli rurali chiusi⁸³. I territori che sorgevano sulle appendici della struttura fortificata dovevano soddisfare le esigenze alimentari degli abitanti residenti all'interno delle mura.

Un Anonimo scrittore vissuto nell'ultima età giustiniana fornisce un'accurata descrizione dei sistemi di fortificazione e difesa della città e importanti notizie sull'organizzazione militare del castello nella sua opera "De Re Strategica"⁸⁴. Lo scrittore approfondisce lo studio sull'identificazione del sito ideale per la costruzione di città, sulle dimensioni del muro di cinta e sulle difese essenziali per la sicurezza del territorio; egli raccomanda l'uso della triplice difesa: muro, fossato e

⁸³ La concentrazione della popolazione in un territorio doveva essere determinata da una preesistente crescita demografica, mentre l'assemblamento di terre in un unico territorio chiuso doveva essere determinato dalla riconversione di antichi fondi e la conquista e la risanamento di terre marginali, come viene descritto in P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli ...*, pp. 82-83.

⁸⁴ Cfr. ANONIMO, *De re strategica*, in E. GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo. Secoli VI-XII ...*, pp. 332-334, dove si trova la traduzione italiana del "De re strategica" dal capitolo X al XII: il capitolo X ha come titolo "La costruzione della città"; il capitolo XI viene dedicato al sito in cui si potrebbe costruire una città; infine il capitolo XII tratta i metodi di costruzione di una città.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

antemurale⁸⁵, ai quali si potevano aggiungere fortificazioni minori come terrapieni, bastioni, trincee o fossati sussidiari⁸⁶.

La costruzione dei centri fortificati si adattava alle esigenze geografiche del luogo. Quando una fortezza veniva edificata su un territorio protetto naturalmente, come un'altura, necessitava di minori accorgimenti difensivi. L'Anonimo consigliava l'ubicazione delle città su rilievi inaccessibili, nei pressi di spazi circondati da corsi d'acqua o nei territori a ridosso di mari o fiumi⁸⁷. In questo modo le città potevano essere rese più sicure ed evitare costosi sistemi di difesa artificiale, affidandosi maggiormente alla protezione naturale che all'opera manuale⁸⁸.

Della medesima opinione è un altro autore vissuto nel XVI secolo, F. Di Giorgio Martini, il quale nel suo "Trattato di architettura ingegneria e arte militare"⁸⁹ non solo sostiene che le fortezze debbano essere costruite in un sito adatto (cioè in uno spazio montuoso, solido e perfettamente visibile) ma anche che quest'ultimo debba essere rinforzato nei punti più vulnerabili, essendo il primo strumento di difesa di un territorio.

Entrambi gli studiosi sostengono l'importanza del muro di cinta: doveva essere alto almeno 9,36 metri e spesso non meno di 2,34 metri per evitare che venisse valicato con facilità e per rendere ardua la rimozione delle pietre da parte delle macchine ossidionali; inoltre doveva essere rinforzato alla base fino ai 3,27 metri d'altezza poiché essa sopportava l'urto più violento delle macchine, in particolare dell'ariete; le

⁸⁵ L'uso di questa triplice difesa era applicata con una certa regolarità anche in epoca giustiniana. La più famosa struttura di questo genere è la cinta difensiva di Costantinopoli descritta da G. RAVEGNANI, *Castelli e città fortificate nel VI secolo ...*, pp. 30-31.

⁸⁶ ANONIMO, *De re strategica ...*, XI, p. 3.

⁸⁷ Le mura però non dovevano sorgere proprio sull'acqua per evitare l'assedio delle navi nemiche, ANONIMO, *De re strategica ...*, XI, p. 2.

⁸⁸ G. RAVEGNANI, *Castelli e città fortificate nel VI secolo ...*, pp. 31-32.

⁸⁹ F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattato di architettura, ingegneria e arte militare...*, t. I, pp. 3-15.

sue mura dovevano avere una forma acuta e non cilindrica, per permettere un veduta globale l'una dell'altra⁹⁰. Alla sommità del muro di cinta si doveva inserire un cammino di ronda, in alcuni casi chiuso da una volta o da una costruzione protettiva estesa in tutto il circuito che permetteva la comunicazione tra le varie torri di cinta⁹¹. Il cammino di ronda era inoltre protetto da una serie continua di merli⁹². Questi elementi architettonici furono utilizzati anche in epoca preromana: una serie di studi⁹³ in questo senso individuano un'origine principale nelle costruzioni nuragiche sarde. Durante gli ultimi anni del II millennio a. C., nelle estremità superiori dei bastioni vennero inserite delle mensole di sezione trapezoidale, in trachite o basalto, simili alle merlature delle successive costruzioni castrali. Questi primitivi merli, essendo sporgenti rispetto alla muratura del nuraghe, consentivano la sistemazione e il sostegno di ballatoi e balaustre che, unite all'inserimento di caditoie⁹⁴, consentivano un'adeguata capacità difensiva contro gli assediati. Nella Sardegna preromana erano presenti altre particolarità di merli con la sommità arrotondata. Questa tipologia di merlatura fu utilizzata nelle costruzioni di matrice orientale: alcune di esse sono state rinvenute,

⁹⁰ F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattato di architettura, ingegneria e arte militare...*, t. I, pp. 14-15, riprende le teorie di R. F. VEGETIUS, *Epitoma rei militaris...*, VI, p. 8: [...] *Non directos sed angulosos muros faciendos*; sostenendo la costruzione di fortezze angolari poiché [...] *dall'ariete meglio difendar si potessero*, e proponendo la forma romboidale come la più accreditata a tale funzione; anche l'ANONIMO, *De re strategica ...*, XII, p. 335, propone le stesse modalità.

⁹¹ PROCOPII CAESARENSIS, *Opera omnia, De Aedificiis ...*, libro II, parte 5, p. 3, asserisce che le torri venivano costruite a distanza ravvicinata e a forma quadrangolare o cilindrica, come raccomandava anche l'Anonimo strategista (ANONIMO, *De re strategica ...*, XII, p. 2). Nelle piazzeforti africane erano diffuse le torri a pianta quadrata che, durante il restauro giustiniano, in alcune circostanze (come accadde a Palmira) furono affiancate o sovrapposte dalle semicirculari. Su questo argomento cfr. G. RAVEGNANI, *Castelli e città fortificate nel VI secolo ...*, pp. 38-40.

⁹² Sull'utilità dei merli nelle cinta murarie si esprime anche ANONIMO, *De re strategica ...*, XII, p. 3; e anche PROCOPII CAESARENSIS, *Opera omnia, De Aedificiis ...*, libro II, parte 1, p. 16, che consiglia di lasciare spazi intermerlari regolari intorno al circuito murario.

⁹³ A.V. GRECO, *Considerazioni sui coronamenti delle fortificazioni nella Sardegna nuragica e punica*, in *Castelli in Sardegna*, (Atti degli incontri sui castelli in Sardegna dell'Arxiu de Tradicions, 2001-2002) a cura di S. Chirra, Oristano, S'Alvure 2002, pp. 7-16; e E. CONTU, *Il nuraghe di S. Antine*, Sassari, C. Delfino 1988; A. MORAVETTI, *Il nuraghe di S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, Sassari, C. Delfino 1988, p. 58, nota 39.

⁹⁴ Le caditoie sono delle aperture ricavate nel cammino di ronda; cfr. pp. successive.

infatti, nell'antica città di Tharros, nella documentazione materiale di Mozia (il centro più importante della Sicilia fenicio-punica) ed anche nelle raffigurazioni della necropoli punica di Djebel Mlezza in Tunisia⁹⁵.

L'Anonimo strategista raccomanda la costruzione di merli angolari strutturati con un incavo profondo almeno mezzo metro; questo particolare accorgimento serviva per utilizzare archi e balestre, posti al di sopra, in modo più funzionale⁹⁶.

Lungo il circuito murario si inseriva anche un numero variabile di torri: nelle costruzioni minori con pianta regolare ne veniva disposta una per ogni angolo del perimetro, mentre nelle costruzioni di maggiore importanza esse erano posizionate su tutta la cinta. Secondo l'Anonimo scrittore le torri dovevano essere esagonali esternamente e cilindriche all'interno⁹⁷.

L'antemurale sorgeva davanti al muro di cinta ed era costruito per consolidare la difesa del circuito e creare un ulteriore ostacolo all'avanzamento del nemico⁹⁸. Per innalzare l'antemurale l'Anonimo raccomanda la liberazione dello spazio fra le due cinte da terreni irregolari e avallamenti, che avrebbero facilitato i nemici.⁹⁹

⁹⁵ A.V. GRECO, *Considerazioni sui coronamenti delle fortificazioni nella Sardegna nuragica e punica ...*, pp. 7-8, 10-11: in una delle pareti di tomba punica l'anonimo artista disegnò la città dell'epoca cinta da mura con merli arrotondati. L'immagine è riportata nella stessa opera a p. 15.

⁹⁶ ANONIMO, *De re strategica*, XII ..., p. 3

⁹⁷ ANONIMO, *De re strategica*, XII ..., p. 2; una caratteristica peculiare delle costruzioni bizantine era l'edificazione di torri semicircolari posizionate a distanza ravvicinata; cfr. a questo proposito anche G. RAVEGNANI, *Castelli e città fortificate nel VI secolo ...*, pp. 38-39.

⁹⁸ PROCOPII CAESARENSIS, *Opera omnia, De Aedificiis ...*, libro II, parte 1, p. 21, parte 6, p. 8, parte 7, p. 11, da notizia della costruzione di alcune piazzeforti orientali mediante questa tipologia, come successe per l'edificazione delle città di Dara, Amida, Edessa e del castello di Circesio.

⁹⁹ PROCOPII CAESARENSIS, *Opera omnia, De Aedificiis ...*, libro II, parte 1, pp. 26-27, informa anche che gli abitanti di Dara radunarono fra il muro e l'antemurale alcuni animali che potessero essere d'aiuto alla difesa; lo stesso episodio è descritto anche in ANONIMO, *De re strategica*, XII ..., parte 7; e in G. RAVEGNANI, *Castelli e città fortificate nel VI secolo ...*, p. 43.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Di fronte all'antemurale doveva essere scavato un fossato, profondo più delle fondamenta e largo diciannove metri, in cui venivano inseriti dei pali acuminati¹⁰⁰.

Nella cinta muraria si apriva un numero variabile di porte che dovevano essere rafforzate con ogni cura in quanto rappresentavano l'elemento più vulnerabile del muro difensivo. In genere esse erano poste fra due torri ravvicinate. In accordo con l'Anonimo scrittore anche Di Giorgio Martini sostiene l'importanza del rinforzo degli ingressi: davanti alla porta doveva essere posta un'opera di difesa chiamata *rivellino*¹⁰¹. Solitamente le porte si aprivano sullo stesso asse longitudinale, mentre lo spazio intermedio tra di esse era fiancheggiato da corridoi nascosti occupati dai difensori¹⁰². Il numero delle porte variava a seconda dell'importanza della piazza: in genere i castelli ne presentavano soltanto una¹⁰³.

¹⁰⁰ L'edificazione di fossati e palizzate è proposta da PROCOPII CAESARENSIIS, *De Bello Ghotico*, a cura di P. Grimal in *Il mondo mediterraneo nell'antichità. 3, La formazione dell'Impero romano*, Milano, Feltrinelli 1967, parte 12, p. 7, che informa della loro esistenza anche in Italia: nel 538 a Rimini fu utilizzata della terra presa dopo lo scavo di un fossato per formare un terapieno addossato al muro di cinta in modo che si potesse impedire l'avvicinamento alle mura di una torre ossidionale dei Goti; questa tecnica è applicata anche al *castellum* di Tell Brak e a quello di Edessa, che superava i canoni proposti raggiungendo 30 metri di ampiezza e circa 20 di profondità, come descrive G. RAVEGNANI, *Castelli e città fortificate nel VI secolo ...*, p. 44.

¹⁰¹ Un *rivellino* o *revellino* era un tipo di fortificazione indipendente, sviluppato soprattutto nel XV secolo, simile ad un piccolo castello di forma triangolare, generalmente posto a protezione della porta di una fortificazione maggiore; con minuziose particolarità è descritto da F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattato di architettura, ingegneria e arte militare ...*, tomo II, p. 429, e ritiene il rivellino come una delle parti più importanti in un castello.

¹⁰² In Africa si trovano anche ingressi nelle torri laterali del muro di cinta, che risultavano meglio sorvegliate dalla cortina vicina, alla quale faceva seguito una seconda porta ad angolo retto che, protetta da contrafforti, conduceva all'interno del castello. Tipico caso di questa particolare struttura, come suggerisce PROCOPII CAESARENSIIS, *Opera omnia, De Aedificiis ...*, vol. IV, parte 8, p. 23, è quello del castello di Episcopia in Epiro. Questa caratteristica costruttoria era nota anche in epoca romana, come indica P. ROMANELLI, *La riconquista africana di Giustiniano*, in *Africa romana*, Milano, Hoepli 1965, p. 405.

¹⁰³ G. RAVEGNANI, *Castelli e città fortificate nel VI secolo ...*, pp. 41-45.



Immagine di un modellino di rivellino da un disegno di Leonardo da Vinci: sito interne
<http://www.mondimedievali.net/Glossario/rivellino.htm> a cura di Ester Lorusso¹⁰⁴.

Oltre alla creazione di strutture puramente difensive bisognava anche tenere in considerazione la sopravvivenza all'interno del castello durante un assedio. Acqua e viveri non dovevano mancare e in molte piazzeforti vennero costruite delle cisterne¹⁰⁵, in quanto il normale flusso degli acquedotti poteva essere interrotto dagli assediati¹⁰⁶.

A tale proposito Di Giorgio Martini analizza i componenti basilari di una fortezza: un mulino per macinare il frumento, un forno e soprattutto una cisterna per la raccolta dell'acqua¹⁰⁷.

La tecnica edilizia maggiormente utilizzata in ambito romano, sviluppata successivamente nel corso del medioevo, è quella *dell'opus quadratum*¹⁰⁸ con l'uso di blocchi lapidei squadrati, lisci o bugnati composti con preparazione cementizia, a secco o saldati con perni

¹⁰⁴ Sito internet: <http://www.storiamedievale.net/>, <http://www.mondimedievali.net>.

¹⁰⁵ Nella città di Dara, fornita di acqua da condutture esterne, vennero edificate all'interno delle cisterne per assicurare riserve idriche anche durante l'assedio nemico. All'interno del castello di Baras si trovò acqua scavando in profondità ottenendo così una sorta di cisterna naturale (PROCOPII CAESARENSIS, *Opera omnia, De Aedificiis* ..., libro II, parte 4, pp. 13-24; cfr. anche G. RAVEGNANI, *Castelli e città fortificate nel VI secolo* ..., pp. 89-91).

¹⁰⁶ Nel 540 a Beroia gli abitanti dovettero arrendersi ai Persiani per mancanza d'acqua, avendo portato all'interno della città anche gli animali che usufruirono delle scorte idriche, come racconta G. RAVEGNANI, *Castelli e città fortificate nel VI secolo* ..., p. 174.

¹⁰⁷ F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattato di architettura, ingegneria e arte militare* ..., tomo II, p. 429.

¹⁰⁸ La tecnica costruttiva romana dell'*opus quadratum* è descritta nelle pagine precedenti.

metallici¹⁰⁹. Nel *De architectura*, Vitruvio¹¹⁰ utilizza il termine *saxum quadratum* per indicare tale tecnica. Egli sconsiglia la pianta quadrata nelle città e nelle torri, considerando la minore capacità di resistenza agli urti degli arieti rispetto a quella rotonda o poligonale¹¹¹. Occorreva dare maggiore importanza alla regolarità dell'apparato murario esterno, sia per una questione di economicità e per motivazioni tecniche, perché permetteva un'elevata solidità e resistenza ad attacchi e urti, che per quanto riguarda la componente propagandistica, perché l'esibizione di grossi blocchi squadri trasmetteva l'idea di forza, potere e prestigio¹¹².

Nel suo trattato l'Anonimo raccomanda l'utilizzo della pietra per costruzione della cinta muraria esterna¹¹³; mentre Procopio osservò che le pareti esterne costruite in un primo momento con materiali poco resistenti erano ritenute inadatte e perciò sistematicamente rinnovate¹¹⁴. Le costruzioni di età giustiniana, infatti, sono riconoscibili per lo spessore delle cinte e la solidità delle mura.

¹⁰⁹ Uno studio sullo sviluppo della tecnica costruttiva dell'opera a sacco è stato affrontato da A.V. GRECO, *Note terminologiche e considerazioni varie sulle fortificazioni in blocchi squadri di età romana*, in *Roccas. Aspetti del sistema di fortificazioni in Sardegna*, a cura di S. Chirra, Oristano, S'Alvure 2003, pp. 9-16, che analizza una testimonianza epigrafica proveniente dalla città romana di Curubis, in Tunisia, in cui viene descritta questa particolare tecnica costruttiva: *Caio Cesare imperatore console, Lucius Pomponius Lucii libertus Malcio duovir, muron oppidi totum ex saxo quadratum aedificandum coeravit*.

¹¹⁰ M. VITRUVIO POLLIONE, *De Architectura*...

¹¹¹ [...] *conlocanda autem oppida sunt non quadrata* [...]. [...] *Turres itaque rotundae aut polygoniae sunt faciendae. Quadratas enim machinae celerius dissipant* [...]; così scrive M. VITRUVIO POLLIONE, *De Architectura* ..., II, 1.5.2, pp. 76-77; A.V. GRECO, *Note terminologiche e considerazioni* ..., p. 10, nota 5.

¹¹² La tendenza ad incidere sull'immaginario collettivo, tramite elementi costruttivi imponenti, fu sempre utilizzata nella progettazione e costruzione delle strutture castrensi, come lo dimostra anche la descrizione, effettuata da A.V. GRECO, *Note terminologiche e considerazioni* ..., p. 13, nota 15, della città romana di Tarraco, che rappresentò la prima esperienza urbanistica sperimentata dall'Impero romano nella Penisola iberica.

¹¹³ ANONIMO, *De re strategica* ..., X, pp. 1-4.

¹¹⁴ Le mura di Imerio in Eufresesia, costruite soprattutto con materiale argilloso, vennero rifatte con materiale più duro; furono restaurati anche per lo stesso motivo i *castella* di Dara e Amida, come ci racconta PROCOPIO CAESARENSIS, *Opera omnia, De Aedificiis* ..., vol. II, parte 9, p. 10, parte 4, pp. 14-19.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

1.4. Strutture architettoniche dei castelli medioevali.

I castelli e le fortificazioni edificate nel periodo medioevale sorsero in gran parte sulle spoglie delle antiche costruzioni romane, riprendendone non solo il luogo di erezione, ma anche le tipologie e i materiali costruttivi. In Italia nell'ultimo periodo romano comparvero le così dette *chiuse*: strutture difensive destinate a bloccare i passi alpini mediante torri di avvistamento. Molte di queste costruzioni giunsero fino all'epoca medioevale quando furono riutilizzate e riadattate per lo stesso fine o studiate come modello per nuove fortificazioni¹¹⁵.

Per la realizzazione di questi edifici veniva utilizzato principalmente il materiale più facilmente reperibile *in loco*¹¹⁶: trachite, basalto o pietre calcaree, arenarie o materiali di riuso, tratti da edifici preesistenti e posti in opera con malte scadenti o addirittura a secco, uniti con tecniche costruttive antiche¹¹⁷.

Queste costruzioni erano abbastanza povere, grossolane e di ristrette dimensioni; esse non offrivano abbellimenti stilistici particolari, e gli spazi ristretti non permettevano ai soldati grandi comodità¹¹⁸.

Costruite su suoli aspri e scoscesi, queste fortezze presentavano una planimetria non regolare, di forma poliedrica allungata, e la solida cintura muraria si adattava alle asperità del terreno. Queste caratteristiche

¹¹⁵ Nelle zone occupate, ad esempio, i Longobardi ereditarono le fortificazioni tardo-antiche che furono utilizzate anche dai Goti prima e dai Bizantini poi. Cfr. A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare ...*, pp. 339-340.

¹¹⁶ D. BALESTRACCI, *I materiali da costruzione nel castello medioevale*, in «Archeologia Medioevale» (1989), vol. XVI, pp. 227-242, asserisce che per la costruzione di strutture difensive si utilizzava soprattutto la pietra, materiale abbastanza resistente e di facile reperibilità; l'uso del mattone si diffuse invece a partire dal la fine del XII secolo, ma la sua introduzione non risulta né travolgente né rivoluzionaria. Nei castelli pisani e lucchesi ad esempio il suo utilizzo non compare prima del XIII secolo, limitandosi oltretutto al coronamento delle torri.

¹¹⁷ Dopo il Mille era abbastanza frequente utilizzare la tecnica così detta *palancata*, fatta di assi e terra (presente ad esempio nei castelli del XII secolo come quelli di S. Colombano, Arosio e Chivasso studiati da D. BALESTRACCI, *I materiali da costruzione nel castello medioevale ...*, pp. 231-232).

¹¹⁸ D. VACCA, *Il castello medioevale di frontiera nei Regni giudicali sardi*, in Roccas. *Aspetti del sistema di fortificazioni in Sardegna* a cura di S. Chirra, Oristano, S'Alvure 2003, pp. 30-32.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

vennero però riservate a quel tipo di strutture che provvedevano alla difesa di territori di confine, in cui non si sentiva la necessità di effettuare particolari accorgimenti architettonici. Si può parlare di un “primitivo castello medioevale” che le fonti indicano come “rocca” in quanto appunto arroccato sulla sommità di un monte o di una collina.

La rocca poteva essere fornita di diverse strutture: una torre alla quale spesso veniva incorporata l’abitazione nel piano più basso¹¹⁹, un vasto agglomerato di costruzioni disposte intorno e altre torri minori. Probabilmente il castello ebbe origine dall’ampliamento delle rocche.

Il tipico castello medioevale possedeva canoni architettonici ben precisi. Essendo concepito innanzitutto come opera difensiva era fortificato in modo tale da poter essere facilmente difeso; per tale motivo quasi tutti i castelli medioevali erano circondati da un fossato e da una cinta muraria, dotati di un cammino di ronda con parapetto. Del sistema difensivo faceva parte anche il *mastio* che s’innalzava all’interno del circuito murario come una torre maestra¹²⁰.

L’uso di accerchiare un castello con delle mura non era usuale nelle prime costruzioni italiane, essendo queste situate soprattutto nei pressi di una villa: il ruolo difensivo veniva affidato esclusivamente al castello, nel quale gli abitanti dei territori vicini potevano rifugiarsi, mentre il ruolo economico-agrario veniva gestito dai villaggi. Col passare

¹¹⁹ La struttura interna del castello e le sue abitazioni vengono presupposte, in base ad alcuni documenti, dall’articolo di P.F. SIMBULA, *La vita quotidiana nel castello di Acquafredda*, inserito in F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale*, a cura di B. Fois, Cinisello Balsamo, Silvana 1992, p. 54.

¹²⁰ In Francia queste torri chiamate *donjons* avevano anche la funzione di dimora per le famiglie nobili, mediante l’organizzazione su più piani. In Germania invece i castelli imperiali degli Hohenstaufen erano concepiti come piccole città abitate dall’imperatore e la sua famiglia. Poche costruzioni castrensi in Europa ripresero i fasti costruttivi dei tedeschi che all’interno delle strutture inserirono oltre a cappelle e dimore per i servitori, anche laghi di medie dimensioni, come successe nei castelli di Wartburg o di Wimpfen che raggiunsero dimensioni dai 200 ai 180 metri di lunghezza, contro i 40 degli altri castelli feudali. Cfr. H.W. GOETZ, *Vivere nel Medioevo. Famiglia, monastero, corte, città e campagna dal VII al XIII secolo*, ..., pp. 179-180.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

del tempo l'innalzamento delle mura attorno al castello o ad una villa divenne sempre più frequente.

Da alcune ricerche del Settia¹²¹, svolte nel territorio piemontese, abbiamo appreso che i castelli edificati tra il X e il XII secolo contenevano, al loro interno, case, granai, scuderie ed fattorie con campi coltivati, anche se questi rimanevano sempre separati dalla villa, alla quale si accedeva mediante un ponte¹²². Appare evidente quindi che questi fortificati siano stati pensati per la difesa del territorio circostante, e che la cinta muraria garantiva una maggiore protezione non solo per il castello stesso ma anche per le strutture adiacenti.

Successivamente la struttura castrense fu perfezionata con ulteriori elementi. Nei castelli del territorio italiano la cinta muraria veniva interrotta in alcuni punti per permettere l'inserimento di torri a pianta quadrata o rettangolare, in modo tale da rafforzarla. Il muro di cortina¹²³ attorno al castello poteva essere realizzato con entrambe le pareti (esterna ed interna) in senso verticale, oppure con la parete interna verticale ed esterna rastremata: cioè con lo spessore esterno che si assottigliava progressivamente dal basso verso l'alto e che poteva avere un'altezza oscillante dai 5 ai 6 metri¹²⁴ (intorno al XIV secolo, raggiunse anche i 15 metri, in seguito al potenziamento delle armi d'assedio)¹²⁵.

¹²¹ A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare*, ...

¹²² Un documento del 936 tratta la costruzione *ex novo* di un muro in pietra attorno a Nogara, mentre in un altro documento del 1197, relativo al castello di Montaldo Torinese, il vescovo del luogo ordina di *cingere debent muro medietatem castelli [...] ville teneant ad usum burgi de Montaldo solvendo fictum*, quindi si aveva la cinta muraria tra il castello e la villa; questi documenti sono citati da A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare*, ..., pp. 32-33, 354-355.

¹²³ Cortina: paramento murario fra due torri.

¹²⁴ F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattato di architettura, ingegneria e arte militare* ..., tomo I, p. 437.

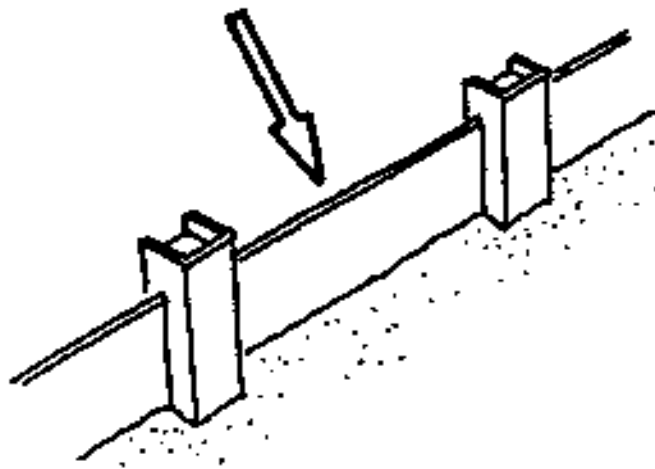
¹²⁵ ANONIMO, *De re strategica*, XII ..., pp. 332-334, suggerisce di rispondere al nemico con il consolidamento delle strutture murarie; anche F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattato di architettura, ingegneria e arte militare* ..., tomo II, p. 417, sostiene che le tecniche militari d'assalto riuscivano ad avere la meglio sulle fortificazioni difensive quando queste ultime non venivano rafforzate adeguatamente.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari



Cortina

Lo spessore del muro di cinta era inizialmente di circa un metro, in seguito rinforzato fino a due metri e alto dieci metri, con un perimetro possibilmente poco esteso in modo che lo spazio vitale si concentrasse su una superficie poco estesa. Il punto più vulnerabile del muro di cinta era la porta (costantemente sorvegliata) che spesso veniva difesa da un ponte levatoio e, in qualche costruzione, protetta anche da torri su entrambi i lati¹²⁶. Verso il XV secolo, quando nella guerra ossidionale si iniziò ad utilizzare l'artiglieria e gli strumenti bellici vennero rafforzati, lo spessore delle mura esterne aumentò fino a raggiungere i 4-5 metri. In questo periodo venne anche realizzato un cordone di pietra sullo stesso livello del piano di camminamento¹²⁷.

La salvaguardia del castello, quindi, veniva garantita quasi esclusivamente dal muro di cinta che, grazie alla sua forza passiva, poteva resistere all'attacco degli assalitori. La forza attiva dei soldati si occupava

¹²⁶ H.W. GOETZ, *Vivere nel Medioevo. Famiglia, monastero, corte, città e campagna dal VII al XIII secolo ...*, p. 179.

¹²⁷ Cfr. pagine precedenti al capitolo "I metodi di assalto e difesa dei castelli".

Katrine Melis

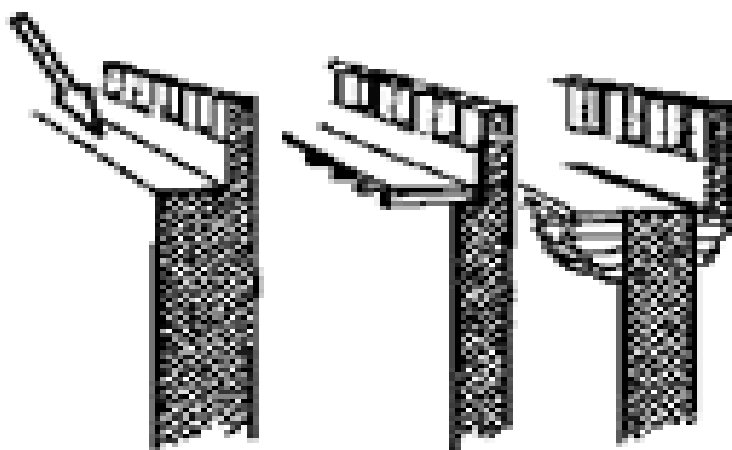
I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

invece della controffensiva mediante l'utilizzo di merlature o feritoie (*balestriera* e *arciere*) inserite nella cinta muraria¹²⁸.

Sulla sommità del muro si pensò di realizzare un girone, o *cammino di ronda*¹²⁹, sul quale si posizionavano i soldati dietro un muretto alto da 1 a 1,20 metri, chiamato *parapetto*, per proteggersi da un eventuale lancio di frecce dall'esterno. Il parapetto, in alcuni casi, poteva essere sormontato da una serie di blocchi di varia forma chiamati *merli*: in Italia il tipo più utilizzato e conosciuto era il bifido semplice chiamato *guelfo*, a copertura piana o spiovente¹³⁰.



Cammino di ronda

¹²⁸ Accanto ai merli, posti sopra il parapetto della cinta muraria, a partire dal XIII secolo furono inserite delle feritoie. H.W. GOETZ, *Vivere nel Medioevo. Famiglia, monastero, corte, città e campagna dal VII al XIII secolo*, cit., p. 179, sostiene che le feritoie rappresentavano un elemento indispensabile per la difesa apportata da balestrieri e arcieri.

¹²⁹ Il cammino di ronda era un passaggio posto sulla sommità delle opere fortificate lungo il quale si praticavano la difesa e la sorveglianza, protetto verso l'esterno da un parapetto solitamente merlato.

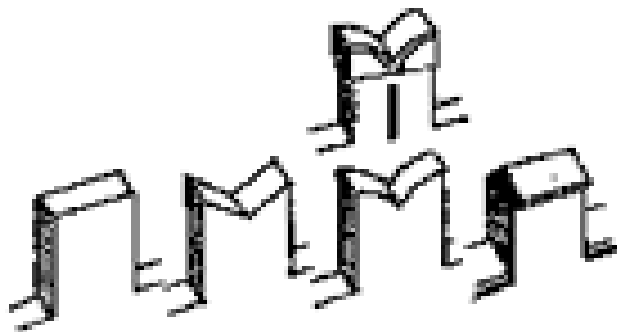
¹³⁰ La funzione principale dei merli era di difesa passiva: proteggere gli assediati dal lancio delle frecce, garantendosi un punto di riparo, e contrattaccare contemporaneamente; fungevano anche da "difesa attiva" potendo all'occorrenza essere utilizzati come elemento d'appoggio lanciando sugli assediati olio bollente, acqua o altro, mentre tentavano la scalata alle mura o quando si assiepavano dinnanzi alle porte. Nell'edilizia medioevale si distinguono i merli in guelfi o ghibellini: i primi hanno la sommità squadrata mentre gli altri hanno a coda di rondine. Le illustrazioni di questi due elementi architettonici sono inseriti in F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattato di architettura, ingegneria e arte militare ...*, tomo II, p. 429.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari



Merlo bifido¹³¹.

Gli spazi intermerlari, chiamati *finestre*, e le *feritoie*, realizzate in ogni merlo, servivano per colpire gli assalitori mediante armi da lancio quando essi si trovavano ad una certa distanza dal muro di cinta.

Le feritoie avevano una funzione importantissima per ciò che concerneva la difesa attiva del castello: prima del XIV secolo ne esistevano due specie soltanto: *arciera* e *balestriera*.

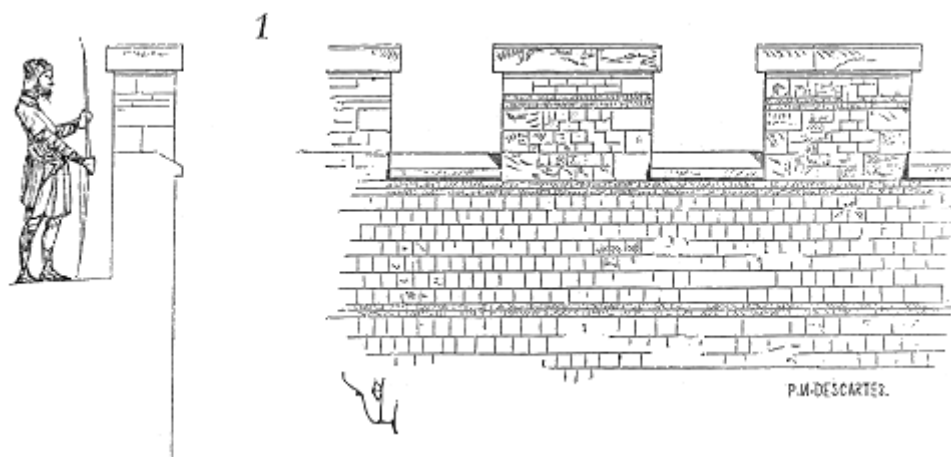
La feritoia arciera veniva realizzata in quei punti della cinta in cui era previsto l'utilizzo dell'arco e doveva quindi svilupparsi in altezza e svasare all'interno.

La feritoia balestriera veniva costruita in quei punti della cinta muraria in cui si prevedeva l'utilizzo della balestra e per tale motivo essa si estendeva più in larghezza che in altezza; internamente era più svasata di quella ad arciera¹³².

Nel caso in cui le feritoie fossero limitate gli arcieri dovevano essere disposti a scacchiera in modo che nessun punto della cinta muraria fosse eccessivamente indebolito.

¹³¹ Sito internet: <http://www.storiamedievale.net/>, <http://www.mondimedievali.net>.

¹³² D. VACCA, *Il castello medioevale di frontiera nei Regni giudicali sardi ...*, p.131.



[Dictionary of French Architecture from 11th to 16th Century](#) (1856) by [Eugène Viollet-le-Duc](#) (1814-1879)¹³³.

Con il passare del tempo, le feritoie vennero realizzate a forma di croce per consentire una più ampia visuale e permettere di effettuare anche lanci obliqui.

Quando nel XV secolo vi fu l'introduzione delle armi da fuoco le feritoie dovettero essere ampliate soprattutto in larghezza, anche se costruite rivolte verso il basso per dare la possibilità di inserirvi la canna dei fucili¹³⁴.

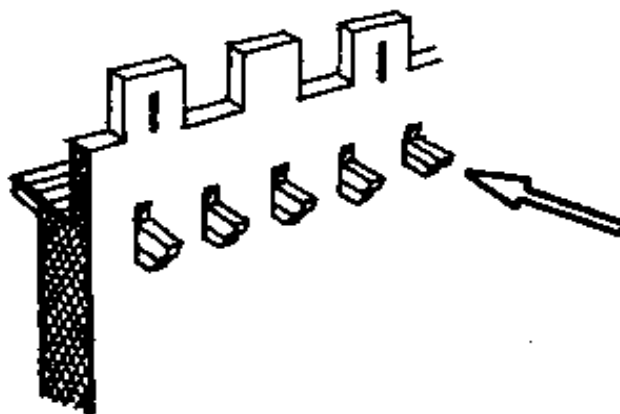
¹³³ <http://fr.wikisource.org/wiki>.

¹³⁴ D. VACCA, *Il castello medioevale di frontiera nei Regni giudicali sardi ...*, p. 132.



Feritoia

Le *caditoie* o *gettarole* erano aperture ricavate nel cammino di ronda, dalle quali venivano lanciate o si lasciavano cadere palle di piombo, olio bollente, pece fusa o altro contro gli assalitori.

Caditoie o gettarole¹³⁵

¹³⁵ Sito internet: <http://www.storiamedievale.net/>, <http://www.mondimedievali.net>.

Un importante perfezionamento tecnico diffuso in tutta Europa era rappresentato dalla *motta*: un cumulo di terra battuta alto sino al quindici metri sul quale si ergeva una torre quadrangolare in legno. La motta comparve intorno all'XI secolo ma si diffuse rapidamente e rimase in uso per gran parte del XII secolo¹³⁶.

Le parti più importanti della fortificazione erano le torri, in genere una sola per ciascuna fortezza di piccole dimensioni. In Italia la torre fece la sua comparsa intorno alla metà del X secolo. Nei territori del nord Europa (Francia, Inghilterra e Germania) la torre era abbastanza alta e robusta, costruita con pietra e a pianta rettangolare; essa era inoltre destinata al magazzino nella parte inferiore e a residenze signorili in quella superiore. Nell'Europa meridionale invece le torri furono sempre molto modeste, a pianta quadrata o rettangolare; in esse la funzione residenziale era ridotta poiché veniva dato maggior peso al carattere difensivo e, specialmente in Italia, furono destinate ad ospitare solo una guarnigione¹³⁷. Questa torre veniva chiamata *mastio* o *maschio*¹³⁸, o *dongione*¹³⁹. Il mastio era solitamente a pianta quadrata e di dimensioni

¹³⁶ La motta si diffuse primariamente in Francia occidentale, passando poi in Germania, in Gran Bretagna e, sull'onda delle conquiste normanne, in Sicilia. In Italia uno dei primi documenti che attestano l'utilizzo della motta (fine dell'XI secolo) è citato in A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare*, ... pp. 353, e riguarda l'allestimento di *tumuli* di terra davanti la torre situata nel territorio della diocesi di Modena, effettuato dal vescovo Leodoino, il quale, in questo modo, aveva l'intenzione di rinvigorire la struttura fortificata. Sicuramente rappresentava un sistema difensivo, ma non si è totalmente certi che si possa parlare di motta.

¹³⁷ Sulle torri e gli elementi castrensi in generale cfr. A. FIECCONI, *Luoghi fortificati e strutture edilizie del fabrianese nei secoli XI-XIII* ..., pp. 41-53.

¹³⁸ Il mastio era una torre maestra, in Italia molto spesso prendeva il nome di *dongione* (che non va confuso con quello francese adibito solitamente ad abitazione) o *casero*, vocabolo utilizzato nell'Italia centrale. Frequente era la pratica di ristrutturare vecchi castelli nel corso del XII e XIII secolo e dotarli di un dongione. Questa operazione fu possibile con il passaggio del territorio a cui la ortezza apparteneva da un signore ad un altro, raffigurando quindi il rafforzamento della torre come un chiaro messaggio politico, come sostiene A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare* ... pp. 359; sull'utilizzo del dongione cfr. anche M. CAMBEDDA, *L'architettura militare e religiosa a Galtelli dal Medioevo all'Ottocento*, Nuoro, Solinas 1995, p. 60.

¹³⁹ In Francia occidentale nacque e si sviluppò il *donjon*, che successivamente sostituì la motta e la torre in legno che su essa si elevava; il donjon fu destinato, successivamente, nel pianterreno ad essere utilizzato come magazzino, con l'edificazione, nei piani superiori, di camere con finestre e riscaldamento. Cfr. A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare* ... pp. 357-361.

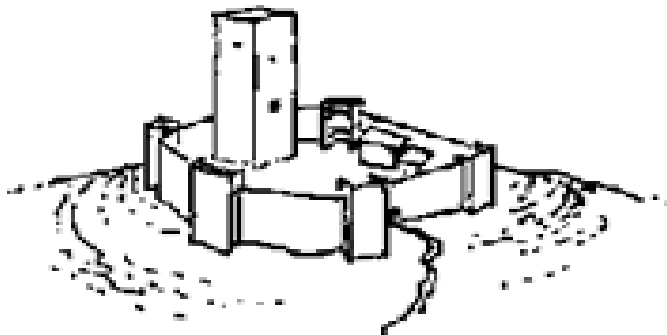
Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

piuttosto ridotte. Intorno al XII secolo alla pianta quadrangolare si sostituirono torri con pianta poligonale che miglioravano le capacità difensive e riducevano gli spazi morti.



Mastio con davanti la Motta.

Attorno alla torre si apriva il recinto difensivo il quale poteva accogliere la cappella, la residenza del signore, una o più cisterne per la raccolta delle acque piovane, magazzini e alloggiamenti per i soldati.

Per motivi di sicurezza l'ingresso era innalzato a pochi metri dal terreno, dunque raggiungibile solamente mediante una scala di legno che all'occorrenza poteva essere ritirata all'interno; l'ingresso poteva essere fornito di un parapetto merlato e di tutti altri elementi difensivi tipici di alcune torri e dalla cinta muraria.

L'intero impianto difensivo del castello recintato poteva essere di varie dimensioni: oltre i due ettari, da mezzo ettaro a un ettaro e mezzo, fra un decimo di ettaro e un ettaro, inferiore ai mille metri quadrati.

Il perimetro delle rocche invece variava a seconda del terreno roccioso su cui era innalzato¹⁴⁰.

¹⁴⁰ Secondo A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare ...* pp. 356-357, nel Tardo Medioevo, il progressivo aumento della popolazione determinò l'affievolirsi dello spazio castrense poiché al suo interno potevano coesistere sia case murate e di legno che case a più piani, separate tra loro da orti o frutteti, piazze, chiese e, accanto, cimiteri.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

2. I castelli nella guerra medioevale.

2.1. *Modalità e tempi della guerra.*

Una volta chiariti i motivi dell'edificazione militare di castelli e città fortificate, è opportuno analizzare i metodi e criteri d'attacco di cui si servivano gli invasori per effettuare l'assalto e di quelli difensivi apportati dagli assediati.

Per tutta l'età medioevale venivano attuate scorrerie consistenti in razzie e distruzioni alle quali si aggiunsero le operazioni di attacco e difesa dei luoghi fortificati.

L'attività bellica fu considerata come una prova di forza e resistenza fra assalitori ed assaliti, con la dispersione di energie e uomini, a volte inutile e dannosa ai fini della vittoria.

La guerra e la violenza rappresentavano la quotidianità nell'Europa medioevale; alle lotte fra città rivali e fazioni contrapposte (causa della maggior parte delle guerre) si aggiungevano i contrasti stagionali che vedevano i partiti avversi impiegati in diverse guerriglie atte alla sola dimostrazione della forza militare. Pare, infatti, che la guerra era diventata un'attività consueta da svolgersi in determinati periodi dell'anno: ad ogni primavera, ad esempio, si pianificavano distruzioni nel contado vicino. Lo scopo di queste scorrerie periodiche era di provocare l'umiliazione del nemico mediante la distruzione del suo territorio e la cattura di prigionieri¹. Per ciò molte guerre e battaglie duravano anni

¹ Come racconta D. COMPAGNI, *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*, introduzione e note di G. Bezzola, Milano, Rizzoli 1995, libro I, cap. X, pp. 65-69, nel Trecento, durante la guerra tra Fiorentini e Aretini svoltasi a Campaldino, *messer Barone de' Mangiadori da San Miniato*, fiorentino, riuni Katrine Melis

senza che si arrivasse ad una soluzione; tenendo in considerazione la mentalità medioevale, si potrebbe ipotizzare che l'obiettivo ricercato non fosse principalmente quello economico (che caratterizzò le guerre moderne) ma psicologico: l'affermazione, cioè, di una superiorità militare, politica e ideologica sul nemico (anche perché la sconfitta veniva concepita come un gravoso giudizio divino)².

La Chiesa contribuì alla diffusione di questa particolare dottrina di combattimento poiché intendeva limitarne gli effetti devastanti sulla popolazione e frenare le logiche distruttive nello scontro militare. Allo spirito guerriero si cercò di imporre il riconoscimento di una legge cristiana che potesse dirigere e confinare le manifestazioni violente. Il cavaliere raggiunse in questo modo una dignità superiore, consacrata, con l'obbligo di difendere non solo il suo signore ma anche la Chiesa e i più deboli³. Per questo motivo la Chiesa indisse le così dette “paci di Dio” (indirizzate a istituzioni consacrate e ai più indifesi, che non dovevano patire le sofferenze delle battaglie) e le “tregue di Dio” (indirizzate a limitare la guerra e la sospensione del conflitto in tempi precisi)⁴.

gli uomini d'arme e disse loro: Signori le guerre di Toscana si sogliano vincere per bene assalire; e non duravano, e pochi uomini vi moriano, che non era in uso l'ucciderli. Ora è mutato modo, e vinconsi per stare bene fermi. [...] Tra i Fiorentini e gli Aretini pace non fe' [...]. E il dì di san Giovanni vi feciono correre un palio (cioè, per scherno, festeggiarono il santo proprio di fronte agli Aretini assediati).

² R. LUISI, *Scudi di pietra. I castelli e l'arte della guerra fra Medioevo e Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza 1996, pp. 78-79, asserisce che l'atteggiamento poco risolutivo dei combattenti durante le guerre del primo Medioevo risponde, oltre che ad esigenze ideologiche, a precise strategie tattiche: un esempio è rappresentato dalle due città di Firenze e Siena, eterne rivali. Il conflitto fra esse durò parecchi secoli intervallati da periodi di staticità, dovuti sia all'equilibrio delle forze militari fra assalitori e assaliti (che rendeva rischioso lo scontro campale), sia alla circostanza che le milizie cittadine non erano composte da soldati professionisti (non esistevano ancora mercenari e soldati cittadini pagati per svolgere esclusivamente quel lavoro) ed erano legati a tempo pieno ad altre attività lavorative.

³ G. VISMARA, *Scritti di storia giuridica. Comunità e diritto internazionale*, vol. 7, Milano, Giuffrè 1988, p. 481 riflette sull'origine del concetto cavalleresco, già sviluppato durante le guerre carolingie contro i Saraceni di Spagna, sorto come dovere spirituale dei Cristiani contro gli infedeli; secondo questo concetto, la guerra viene intrapresa per giuste e alte motivazioni, ideologiche e cristiane.

⁴ R. PUDDU, *Il soldato gentiluomo: autoritratto di ubn società guerriera. La Spagna del Cinquecento*, Bologna, Il Mulino 1982, descrive una società, seppur tarda rispetto al periodo preso in esame, imperniata di “religiosità” per la quale si era disposti a tutto. La *tregua di Dio* fu istituita dal Concilio di Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Questa concezione bellica si sviluppò solo nel primo Medioevo, quando ancora vigeva il codice cavalleresco⁵; successivamente, con lo sviluppo tecnologico e strategico, la guerra assunse le qualità di opportunismo crudele e venale, tralasciando le ideologie “cortesì” di rispetto e considerazione per l'avversario.

Si passò in questo modo ad una nuova concezione di guerra che aveva come primo obiettivo la conquista assoluta del territorio e di soppressione del nemico ad ogni costo⁶.

Clermont voluto da Urbano II (il papa che ordinò la prima crociata nel 1095). Con la *tregua di Dio* la Chiesa vietava temporaneamente ogni atto di guerra o di ostilità e le stesse contese giudiziarie, sotto pena di scomunica. La tregua si estendeva: dalla prima domenica di Avvento fino all'ottava dell'Epifania; dal primo giorno della Quaresima fino all'ottavo dell'Ascensione; dal mercoledì sera al lunedì mattina per tutto il resto dell'anno. In base a tali dettami restavano veramente pochi giorni durante l'anno per poter combattere: se non si poteva, per legge, eliminare del tutto la violenza la si poteva almeno regolamentare, riducendone il più possibile gli spazi e i tempi.

La tregua di Dio era distinta dalla *pace di Dio*, che invece era perpetua. La *pace di Dio* preservava dalle violenze le persone consacrate, ossia i chierici, i monaci, le vergini e le vedove recluse; si applicava, inoltre, ai luoghi consacrati, cioè alle chiese, ai monasteri, ai cimiteri e alle loro dipendenze. Oltre a ciò la *pace di Dio* era in vigore nei tempi sacri, cioè le domeniche ed i giorni feriali posti sotto la speciale protezione della Chiesa. Anche in questo caso la pena prevista per chi avesse violato la direttiva era quella della scomunica. Presto i concili estesero la *pace di Dio* ad altre persone protette dalla Chiesa, ossia ai poveri, ai pellegrini, ai crociati, e ai mercanti in viaggio. Sul concetto di guerra giusta scrissero trattati sia S. AGOSTINO, *La città di Dio*, introduzione, traduzione, note e appendici di L. Alici, Milano, Rusconi 1992, cap. III, 10, pp. 180-181 (in cui si specifica che la guerra giusta è quella che vendica le ingiustizie, mentre quella ispirata al latrocinio e alla cupidigia deve essere condannata); *Isidori Hispalensis Episcopis, Etymologiarum sive originum ...*; pp. 724-728, M.T. CICERONIS, *De Officiis*, translated by W. Miller, London, Harvard, University Press 1968, libro XXI, pp. 35-39 (che sostiene che ci sono doveri nei rapporti fra Stati che dovrebbero essere sempre osservati come le leggi della guerra, e si devono intraprendere al solo scopo di vivere in pace). Inoltre sullo sviluppo di questo concetto cfr. R.H.W REGOUT, *La doctrine de la guerre juste de Saint Augustin à nos jours: d'après les théologiens et les canonistes catholiques*, Aalen, Scientia 1974, pp. 39-42; cfr. anche G. VISMARA, *Scritti di storia giuridica ...*, pp. 529-531.

⁵ Nel XIII secolo il latino *miles* fu utilizzato per definire l'appartenenza ad un determinato gruppo sociale. Sul concetto di cavalleria medioevale, sulla sua istituzione e sulla diffusione della casta cfr. G. DUBY, *Les origines de la chevalerie*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'Alto Medioevo* (settimane di Studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 30 marzo-5 aprile 1967), Spoleto, presso la Sede del Centro 1968, t. II, pp. 739-762.

⁶ L'episodio dell'arrivo di Carlo di Valois a Firenze, raccontato da G. VILLANI, *Cronica. Con le continuazioni di Matteo e Filippo*, scelta, introduzione e note di G. Aquilecchia, Torino, Einaudi 1979, libro settimo, cap. 49, pp. 96-98, spiega chiaramente quanto cambiò l'atteggiamento popolare verso la guerra e il codice cavalleresco: [...] *il detto messer Carlo entrò ne' borghi della cittade, e trovando le porte delle cerchie vecchie serrate, [...] lui entrato dentro* (in città), [...] *gli crebbe seguito [...], e essendo la città sciolta e senza signoria cominciarono a rubare i fondachi e botteghe, e le case a chi ra di parte bianca, con molti micidii [...]. E durò questa pestilenza* (flagello) *in città per cinque di continui [...]. E poi seguì in contado, andando le gualdane rubando e ardendo le case per più di otto dì. Dalla lettura di questo racconto si può facilmente intuire come il valore precedentemente attribuito alla guerra medioevale fosse già mutato.* Dalla lettura di questo racconto si può facilmente intuire come il valore precedentemente attribuito alla guerra medioevale fosse già, ampiamente, mutato.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

I preparativi per affrontare e condurre il conflitto si fecero sempre più accurati⁷.

L'organizzazione era importantissima durante un assedio, tenendo in considerazione la lunga durata di quest'ultimo, soprattutto in epoca medioevale. Sia gli assediati che gli assediati dovevano prevedere la permanenza nel campo e preoccuparsi del rifornimento di armi adeguate e vettovaglie sufficienti.

Lo scopo di un assedio era ovviamente quello di entrare nel castello o nella città nemica e per fare ciò si poteva ricorrere a cinque soluzioni: aprire una breccia nelle mura, superarle al di sopra; passarvi al di sotto, sperare in un tradimento o aspettare la resa per fame⁸.

Durante la guerra dei Bizantini contro i Persiani e Goti (metà del 500 d. C.) si contemplavano tre possibilità per la vittoria dell'assedio: un attacco generale, un colpo di mano improvviso o il patteggiamento. Con il prolungarsi delle guerre ci si rese conto che le guarnigioni dentro le fortezze non potevano resistere eternamente perciò si rivelò molto più conveniente ricorrere alla tattica della privazione di cibo e mezzi di sussistenza dell'avversario piuttosto che alle guerre campali⁹.

⁷ A. PERTUSI, *Ordinamenti militari, guerre in Occidente e teorie di guerra dei Bizantini (secc. VI-X)*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'Alto Medioevo* (settimane di Studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 30 marzo-5 aprile 1967), Spoleto, presso la Sede del Centro 1968, t. II, pp. 638-643, pp. 631-700, descrive le accurate operazioni belliche dei Bizantini comandati da Belisario, durante l'assedio (durato un anno e mezzo) degli Ostrogotti sulla città di Roma, suddivise in sette fasi: preparazione dell'artiglieria e delle mura per la difesa; valutazione dell'attacco nemico e relativa risposta; logoramento del nemico sotto le mura annientandolo con gli arcieri; combattimento nel campo; altro logoramento; tregua per discutere sulla pace; risoluzione dell'assedio.

⁸ R. LUISI, *Scudi di pietra. I castelli e l'arte della guerra fra Medioevo e Rinascimento ...*, pp. 33-34, osserva che i circuiti murari delle strutture difensive si svilupparono verticalmente dimostrando che le preoccupazioni per gli assediati provenissero dall'utilizzo da parte dei nemici di torri e scale. Naturalmente l'evolversi delle tecnologie militari condusse ad un parallelo sviluppo dell'architettura difensiva.

⁹ I Goti arrivarono ad adottare questa strategia dopo la perdita di uomini e mezzi nella guerra contro i Bizantini, ripiegando sulla capitolazione per fame: Piacenza, Regio e numerose altre città caddero per fame o per tradimento delle guarnigioni. Le fasi della guerra sono descritte da PROCOPII CAESARENSIS, *De Bello Gobotico ...*, libro I, 10, pp. 20-23; libro III, 16, p. 2, 39, p. 5.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Per questo motivo, il periodo migliore per organizzare e intraprendere una guerra era la bella stagione: da maggio ad agosto. La temperatura doveva consentire di vivere all'addiaccio o sotto le tende, e muoversi senza l'ingombro di neve, pioggia o fango. Per ciò che riguardava gli spostamenti, vi era la necessità di usufruire di foraggio fresco per gli animali da trasporto e di utilizzare la transitabilità di fiumi e mari. L'estate, come suggerisce Egidio Colonna¹⁰, era la stagione più adatta per presidiare una fortezza, poiché si poteva agire arrestando la raccolta di prodotti agricoli in modo che il nemico non potesse rinnovare il suo vettovagliamento.

Nel periodo estivo le scorte d'acqua di solito si esaurivano immediatamente e non potevano essere reintegrate da piogge. D'altra parte anche gli assalitori dovevano affrontare il disagio di combattere nei mesi caldi con una corazza pesante e priva di ventilazione. Il conflitto, quindi, tese sempre di più ad identificarsi come un'estenuante guerra d'assedio.

La guerra medioevale si poteva vincere anche con particolari accorgimenti strategici.

L'alternativa meno invasiva per prendere una fortezza era quella di contare sul tradimento di qualcuno al suo interno. I tradimenti e le consegne arbitrarie dei castelli durante la guerra d'assedio erano molto frequenti. Un episodio significativo vide come protagonista il conte Ugolino della Gherardesca, condannato a morte, pare, per aver ceduto alcuni castelli pisani ai nemici lucchesi e fiorentini¹¹; oppure la vicenda

¹⁰ EGIDIO COLONNA, *De Regimine Principum*, in U. Mariani, *Scritti politici agostiniani del secolo XIV*, Firenze, Libreria editrice fiorentina 1927, pp. 111-147.

¹¹ L'episodio, raccontato da DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia, Inferno*, a cura di G. Giacalone, Roma, Signorelli 1984, XXXIII, vv. 85-87, pp. 109-110, fa capire, infatti, che il presunto tradimento del conte provocò la sua reclusione nella famigerata torre della fame: [...] *Che se 'l conte Ugolino havea voce d'aver tradito te de le castella, non dovrei e figliuolli porre a tal croce.*

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

riportata dal Guicciardini sulla presa del castello di Pietrasanta da parte dei fiorentini, di cui furono incolpati tre genovesi accusati di tradimento¹².

Episodi del genere furono molto frequenti nel Medioevo, anche perché molto spesso il castello o le città fortificate dovevano fronteggiare il nemico per un lungo periodo prima di ottenere l'appoggio del signore o degli alleati, e non sempre la resistenza ad oltranza era consentita. Inoltre era anche difficile valutare se la defezione del castellano fosse per tradimento o per mancanza di alternativa.

Durante l'assedio la resa rappresentava molto spesso la soluzione più congeniale per non subire ulteriori perdite. Tra le cause principali della capitolazione vi erano la fame e la mancanza d'igiene all'interno delle mura assediate e tra le truppe assedianti, soprattutto nei periodi caldi dell'estate: accadeva, infatti, che la promiscuità e la mancanza di riserve idriche utili alla pulizia provocavano lo sviluppo di malattie ed epidemie¹³.

L'obiettivo principale della guerra d'assedio era dunque quello di provocare un grave disagio all'avversario, perciò divenne consuetudine fiaccare la resistenza del nemico anche con una così detta "guerra batteriologica"¹⁴. La provocazione di epidemie nel campo nemico fu una

¹² F. GUICCIARDINI, *Storie fiorentine*, in *Opere*, a cura di E. Scarano, Torino, Tipografia torinese 1981, vol. I, pp. 166-167, racconta la fallita difesa della città da parte dei truppe genovesi, le quali si arresero ai Fiorentini per salvare i loro averi e le loro terre. La città ligure non sopportò la perdita della terra e, sospettando un tradimento, mise sotto processo i presunti responsabili: due furono imprigionati e uno decapitato.

¹³ R. LUISI, *Scudi di pietra. I castelli e l'arte della guerra fra Medioevo e Rinascimento ...*, pp. 168-169, riferisce un episodio accaduto durante la discesa di Federico Barbarossa in Italia: nell'agosto 1167 nell'assedio di Roma il suo esercito fu decimato da un'epidemia fulminante che costrinse l'imperatore a tornare in Toscana. Quando questa improvvisa pestilenza terminò dell'esercito rimasero solo pochi, infermi, soldati. F. GUICCIARDINI, *Storie fiorentine ...*, p. 183, racconta come, alla fine del Quattrocento, i Fiorentini si ritirarono proprio durante la battaglia decisiva contro i Pisani in seguito ad un'improvvisa epidemia. Il comandante della spedizione, Paolo Vitelli, per aver abbandonato il campo fu arrestato e giudiziato per tradimento.

¹⁴ Viene definita guerra batteriologica da R. LUISI, *Scudi di pietra. I castelli e l'arte della guerra fra Medioevo e Rinascimento ...*, p. 169.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

delle tecniche di guerra più efficace: nella “Cronica” di Giovanni Villani¹⁵, ad esempio, viene raccontato di come i fiorentini nel 1233, oltre alle pietre, lanciarono anche “asini e altra bruttura”¹⁶.

2.2. L'assalto e la difesa dei castelli.

Nel Medioevo la guerra consisteva in una successione di assedi, accompagnati da piccole battaglie e devastazioni e qualche volta da grandi scontri campali.

Per gli assediati furono soprattutto le città che rappresentavano l'ostacolo più coriaceo da affrontare, non tanto per il fatto di essere meglio protette dai castelli (le loro fortificazioni erano abbastanza sommarie e raramente, almeno nella prima fase dell'incastellamento, possedevano mura protettive efficaci), ma perchè al loro interno offrivano spazi e risorse materiali favorevoli ad una lunga resistenza¹⁷. Inoltre per poter conquistare un territorio era più conveniente concentrarsi verso obiettivi che potevano permettere il controllo dell'area e dei nuclei economici, piuttosto che disperdere le energie nell'assedio di un castello inaccessibile e inespugnabile.

¹⁵ G. VILLANI, *Cronica ...*, libro settimo, cap. 9, pp. 50-56.

¹⁶ Nella *Cronaca senese*, in *Rerum Italicarum Scriptores: raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento*, ordinata da L.A. Muratori, Bologna, A. Forni 1900, t. XV, parte VI, p. 103, si suggerisce il lancio di pietre legname e *altra trestizia* nei territori assediati; era quindi divenuta consuetudine provare a vincere una battaglia mediante questi particolari metodi bellici.

¹⁷ P. CONTAMINE, *La guerra nel Medioevo*, traduzione di T. Capra, Bologna, Il Mulino 1986, pp. 149-150, sostiene che sia le città che i castelli possono resistere ad un lungo assedio se ben forniti di alimenti e armi; esemplare è l'episodio dell'accerchiamento di San Giovanni d'Acari: il castello dovette arrendersi ai Musulmani nel 1271 dopo un lunghissimo assedio; a Filippo Augusto occorsero cinque mesi per conquistare Château-Gaillard. L'autore notò inoltre che le città avevano una più tenace capacità di resistenza: l'assedio di Acari da parte dei Francesi fu il più lungo, durò, infatti, dal giugno 1189 al luglio 1191.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Nella pianificazione di un assedio, ai progressi delle tecniche militari si aggiunsero quelli di costruzione delle fortificazioni difensive. In primo luogo, l'assaltatore cercava di indurre gli assediati alla resa mediante mezzi psicologici o politici: da un lato la promessa di salvaguardare le vite e i beni e dall'altro la minaccia di effettuare stragi nel territorio. Questo metodo veniva amplificato da accorgimenti strategici quali il blocco di viveri e acqua, l'inquinamento dei pozzi e un'eventuale propagazione di epidemie¹⁸.

Nel *De Regimine Principum*, redatto da Egidio Colonna¹⁹ intorno al 1280 (dove sono ripresi gli elaborati del *De re militari* di Vegezio²⁰), sono indicati i metodi basilari grazie ai quali era possibile impadronirsi di una fortezza: per sete, per fame e per battaglia.

Coloro intenzionati ad intraprendere un assedio dovevano, in primo luogo, privare i nemici di acqua, poiché era impensabile ovviare alla mancanza di sete, piuttosto che a quella di viveri. Per tale motivo era necessario disporre all'interno della fortezza di una fonte d'acqua, come un pozzo o una cisterna, oltre che di una sostanziosa quantità d'aceto e vino, in modo da supplire alle carenze alimentari con questi prodotti. Soprattutto il vino era considerato indispensabile per i combattimenti, sia per il suo rilevante valore nutritivo, sia per la funzione stimolante assunta dopo alcune somministrazioni²¹. Oltre alle scorte di cereali (frumento, orzo e avena) occorre anche sale e carne²². Tramite questi

¹⁸ Cfr. paragrafo precedente.

¹⁹ EGIDIO COLONNA, *De Regimine Principum ...*, pp. 111-147.

²⁰ R. F. VEGETIUS, *Epitoma rei militaris ...*, libro IV, 15.

²¹ All'interno dei castelli si preferiva abbondare di scorte di vino perché questa bevanda assicurava, in assenza di carne, l'apporto delle calorie necessarie per sopravvivere ad un lungo assedio. Sulla distribuzione e funzione del vino nel Medioevo cfr. Y. GRAPPE, *Sulle tracce del gusto: storia e cultura del vino nel Medioevo*, traduzione di C. De Nonno, Bari, Laterza 2006; A.I. PINI, *Vite e vino nel Medioevo*, Bologna, CLUEB 1989.

²² La carne doveva essere ben salata, o in caso contrario, come commenta A.A. SETTIA, *Tecniche e spazi della guerra medievale*, Roma 2006, pp. 50-52, dovevano essere predisposte tutte le misure necessarie per la salatura.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

accorgimenti, gli uomini bloccati all'interno della fortezza potevano resistere a lungo all'offensiva nemica e con edificazione sempre più imponenti e resistenti si propagò il così detto “riflesso ossidionale”²³: di fronte ad un attacco l'assalito, in pratica, si opponeva combattendo e chiudendosi all'interno del castello o luogo fortificato.

In questo modo il proseguimento della guerra divenne incerto e logorante, non solo per gli assediati ma anche per gli assediati. Per accelerare il procedimento questi ultimi potevano decidere di attaccare direttamente la fortezza, cogliendo di sorpresa i nemici, oppure coinvolgendo delle spie all'interno dei castelli²⁴.

Dal punto di vista degli assalitori, le tecniche d'attacco alle fortezze furono concepite in modo tale da potersi avvicinare con sicurezza fin sotto le mura nemiche ma, poiché gli assediati erano in grado di difendersi, era anche opportuno trovare strategie alternative come lo scavo di trincee, l'erezione di palizzate e l'uso di macchine da guerra²⁵.

Tra gli strumenti²⁶ più semplici e maggiormente utilizzati vi erano i grandi scudi, posti su ruote, per proteggere i tiratori (*plutei* o *muscoli*²⁷) che dovevano spianare il terreno e colmare il fossato difensivo aprendo così la strada ai mezzi più pesanti, i quali avevano il compito di agire direttamente sulle mura. Il primo di questi mezzi da guerra era la *vinea* o

²³ A.A. SETTIA, F. BARGIGIA, *La guerra nel Medioevo*, Roma-Bari, Jouvence 2002, pp. 92-108.

²⁴ R. LUISI, *Scudi di pietra. I castelli e l'arte della guerra fra Medioevo e Rinascimento ...*, pp. 84-85.

²⁵ Gli assalitori arrivavano fin sotto le mura della fortezza ben equipaggiati di soldati, materiali, armi e operai. Con l'esercito erano presenti un numero crescente di falegnami, carpentieri e ingegneri che fossero in grado di costruire macchine d'assedio al momento dell'attacco. R. LUISI, *Scudi di pietra. I castelli e l'arte della guerra fra Medioevo e Rinascimento ...*, pp. 30-31, racconta, ad esempio, che nella prima crociata in Terrasanta (1099) Goffredo portò con sé operai attrezzati di materiali da costruzione che edificarono una torre talmente alta da riuscire a risalire le mura di Gerusalemme e ad espugnarla.

²⁶ Le armi militari sono descritte da F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattato di architettura, ingegneria e arte militare ...*, t. II, pp. 200, nella parte dell'opera intitolata “dell'arte militare e delle macchine da guerra”.

²⁷ I *plutei* e i *muscoli* sono descritti da F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattato di architettura, ingegneria e arte militare ...*, t. II, pp. 198-200; A. A. SETTIA, *Tecniche e spazi della guerra medievale ...*, p. 50.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

testuggine, costituita da un robusto capannone blindato dotato di un tetto inclinato, il quale aveva il compito di favorire lo scivolamento dei proiettili e di materie incendiarie lanciate dagli assaliti²⁸; tale strumento consisteva in una tettoia mobile, alta circa 7 piedi, larga 8 e lunga 16, riparata sui lati da vimini, a cui se ne potevano aggiungere altre in modo da formare un corridoio coperto per proteggere i soldati che si avvicinavano alle mura.

Grazie a questo particolare strumento d'offesa gli assalitori potevano tranquillamente raggiungere le mura perforandole con profonde breccie mediante l'*ariete*²⁹: grossa trave dalla testa ferrata bilanciata su robusti sostegni. L'*ariete* era utilizzato per abbattere le porte di accesso delle fortezze e dei castelli o le loro mura, nel caso in cui queste ultime non fossero particolarmente spesse, praticandovi delle breccie³⁰. Il rivestimento dell'*ariete* venne in seguito imbottito di pelli umide per proteggere adeguatamente l'arma dai fuochi scagliati dai difensori. Da ciò deriva il nome di "ariete-testuggine"³¹. Ancora più efficace e imponente era la *torre mobile*, d'altezza superiore alle mura,

²⁸ La *vinea* o *vigna*, o *testuggine*, fu un mezzo di assedio utile per consentire di accostarsi alle mura; descritta da R. F. VEGETIUS, *Epitoma rei militaris* ..., libro IV, p. 214, *de Vineis de Pluteis aggere* [...] e *lignus levioribus machina colligatur, lata pedibus octo, alta pedibus septem, longa pedibus sedecim*; e da M. VITRUVIO POLLIONE, *De Architectura* ..., libro decimo, cap. XIV, pp. 516-519, *Testudo, quae ad congestionem fossatum paratum, eaque accessus ad murum potes habere* [...]. *Ita ab his reiciuntur plagae ballistarum et impetus ancendorum*, perché il solo punto debole della *vinea* fu il pericolo di incendio: accadeva molto spesso che gli assediati, per difendersi, gettassero giù dalle loro mura materiali incendiabili, ed essa, essendo fatta in vimini, poteva prendere fuoco molto facilmente. Per ovviare, in parte, a questi inconvenienti spesso si coprivano le vinee con pelli o coperte bagnate. Questo particolare lo indica anche F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattato di architettura, ingegneria e arte militare* ..., t. II, pp. 198-200; cfr. inoltre A. A. SETTIA, *Tecniche e spazi della guerra medievale* ..., p. 50.

²⁹ F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattato di architettura, ingegneria e arte militare* ..., t. II, p. 203.

³⁰ R. F. VEGETIUS, *Epitoma rei militaris* ..., libro IV, p. 213, [...] *ut de muro extrabat lapides, aut certe caput ipsius vestitur ferro et appellatur Aries, vel quod habet durissimam frontem quae subruit muros, vel quod more Arietum retrocedit, ut cum impetu vehementius feriat*; e M. VITRUVIO POLLIONE, *De Architectura* ..., libro decimo, cap. XV, pp. 520-525. Cfr. inoltre G. RAVEGNANI, *Castelli e città fortificate nel VI secolo* ..., pp. 176-177, in cui si descrive l'evoluzione tecnica dell'*ariete* durante l'assedio di Petra nel 550 da parte degli Unni Sabiri alleati con Bisanzio.

³¹ La funzione e la struttura dell'*ariete* è descritta da R. F. VEGETIUS, *Epitoma rei militaris* ..., libro IV, p. 213: [...] *testudo autem a similitudine verae testudinis vocabulum sumpsit, quia, sicut illa modo reducit modo profert capu ita machinamentum interdum reducit trabem interdum eteri, ut fortius caedet*; e da F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattato di architettura, ingegneria e arte militare* ..., t. II, p. 203.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

montata su ruote, munita di ponti volanti che consentivano di superare le mura stesse, e spinta da uomini che agivano al suo interno. La maggior parte di queste macchine, che ospitavano arcieri, balestrieri e cavalieri, potevano essere sistemate su rulli per avanzare sotto il fuoco nemico.

Oltre alla torre mobile era possibile raggiungere le alte mura mediante congegni a contrappeso come la *sambuca* e il *tollenone* che consentivano ai soldati di venire sollevati fin al di sopra della fortezza da espugnare.

Tutte queste macchine d'assalto erano dotate di protezione dall'eventuale minaccia di infuocate pelli di bovini appena scuoiati lanciate dagli assediati e cosparse da strati di terra e da materiali spugnosi imbevuti d'aceto³².

Ulteriori progressi militari si ebbero tra il sesto e l'ottavo decennio del XII secolo quando, accanto al *mangano* e alla *pietraia*, comparve nell'Europa mediterranea il *trabucco*, una macchina da getto a bilanciere munita di contrappeso tramite l'utilizzo del principio della leva, e particolarmente di quella svantaggiosa di primo genere³³.

Le munizioni utilizzate erano varie: si poteva far uso di pietre levigate ma anche di semplici massi dal peso di alcune centinaia di chili. Per incrinare il morale degli assediati si ricorreva alla macabra pratica del lancio delle teste di soldati morti, o carcasse infette di animali allo scopo di creare epidemie.

I trabucchi furono utilizzati soprattutto per colpire le strutture all'interno delle fortificazioni, come i granai, i pozzi e le cisterne, che

³² M. VITRUVIO POLLIONE, *De Architectura ...*, libro decimo, cap. I, pp. 461-464.

³³ Una leva si dice vantaggiosa quando il braccio della potenza è maggiore della resistenza, ad esempio l'altalena, mentre è svantaggiosa quando accade il contrario, cioè quando il braccio della potenza è minore di quello della resistenza, ad esempio le pinze. Informazioni tratte da P. MAZZOLDI, M. NIGRO, C. NOCI, *Fisica*, Napoli, edises 1991, p. 401.

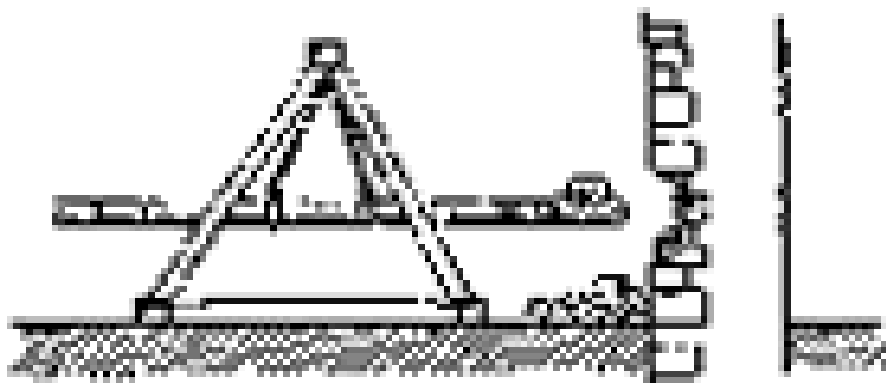
Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

avevano una grande importanza strategica³⁴: la distruzione delle scorte significava spesso la resa immediata degli assediati.



ariete



trabucco³⁵

³⁴ F. BARGIGIA, A.A. SETTIA, *La guerra nel Medioevo ...*, pp. 120-121.

³⁵ Sito internet: <http://www.storiamedievale.net/>, <http://www.mondimedievali.net>.

A ciascuna delle tecniche da guerra adottate dagli assalitori doveva corrisponderne una degli assediati. Questi ultimi confidavano sui disagi e sulle difficoltà dell'assedio, cercando di ottenere i rifornimenti necessari per resistere a lungo all'interno del castello²¹³.

I procedimenti difensivi consistevano nell'attendere i soccorsi da parte degli alleati, nello sperare che l'assedio durasse talmente tanto da indurre i nemici ad interromperlo, oppure nel tentare sortite notturne nel campo avversario. I Bizantini erano soliti aspettare nelle loro piazzeforti per poi affettuare l'attacco a sorpresa contro i nemici: partivano con veloci incursioni per cogliere l'assalitore di sorpresa, prima che quest'ultimo riuscisse a riorganizzarsi per l'attacco²¹⁴.

Inoltre i difensori potevano alleviare l'irruenza delle macchine d'assedio, soprattutto dell'ariete, proteggendo le mura tramite l'utilizzo di imbottiture come materassi e pile di paglia che ne attutivano il colpo²¹⁵.

Ma il metodo migliore per contrastare un assedio fu sempre quello della difesa passiva che doveva contare sull'efficienza della fortezza eretta in luoghi idonei (la cima di uno sperone roccioso, i rilievi, gli acquitrini o i corsi d'acqua), sulla struttura solida e resistente e sulla disposizione adeguata di mura, fossati e torri.

La disponibilità d'armi e munizioni all'interno delle strutture fortificate contribuiva a rallentare l'attacco nemico mediante la conduzione di veri e propri duelli di artiglieria, dato che l'obiettivo principale fu quello di distruggere le armi dell'avversario²¹⁶; bisognava

²¹³ A.A. SETTIA, F. BARGIGIA, *La guerra nel medioevo* ..., pp. 16-22.

²¹⁴ La tecnica del contrattacco a sorpresa permise a Bellisario di infliggere grossi danni all'esercito goto: G. RAVEGNANI, *Castelli e città fortificate nel VI secolo* ..., pp.180-181.

²¹⁵ L'utilizzo di materassi e altre "imbottiture" nelle strutture murarie è disegnato in una rappresentazione sulla difesa di Gerusalemme pubblicata in R. LUISI, *Scudi di pietra. I castelli e l'arte della guerra fra Medioevo e Rinascimento* ..., p. 32.

²¹⁶ La configurazione stessa del castello fu concepita come un'arma di difesa: dalle torri, alla struttura muraria, al camminamento di ronda, oltre all'inserimento di feritoie, gettarole ecc. per Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

considerare che, almeno per ciò che concerne le prime costruzioni, le città e i castelli possedevano spesso elementi di debolezza nella loro struttura edilizia.

Le porte rappresentavano il primo obiettivo degli assalitori perché permettevano all'assalito un'ultima via di fuga; esse erano, quindi, l'elemento più fragile di tutta la struttura e per questo dovevano essere chiuse e ben protette dai soldati, oltre che essere controllate da torrette che la fiancheggiavano²¹⁷.

Per fronteggiare adeguatamente il nemico, con l'avanzare del tempo ci si rese conto che le fortificazioni dovevano essere irrobustite mediante alcuni accorgimenti; nelle fortificazioni del X e XII secolo si faceva ancora uso di strutture poco solide quali steccati, terrapieni e mura in legno. Con il miglioramento tecnico dell'XI secolo si sostituirono le costruzioni di legno con la pietra e i mattoni. A questi accorgimenti corrisposero quelli degli assalitori che potevano attaccare mediante le tecniche dello scalzamento e delle mine, distruggendo le basi delle mura. Lo scalzamento consisteva nello "scalzare" appunto le mura togliendo le pietre una ad una²¹⁸, mentre il metodo della così detta mina riguardava lo scavo di gallerie sotto la costruzione che venivano sorrette da travi in legno e fatte esplodere al di sotto delle stesse mura²¹⁹.

l'utilizzo di armi quali ad esempio balestre e frecce. Cfr. F. BARGIGIA, A.A. SETTIA, *La guerra nel medioevo ...*, pp. 6-9, 24-36.

²¹⁷ Sugli apporti difensivi delle fortificazioni cfr. P. CONTAMINE, *La guerra nel Medioevo ...*, pp. 156-172. M. VITRUVIO POLLIONE, *De Architectura ...*, libro primo, cap. V, pp. 38-39, consiglia di inserire l'accesso delle porte non in linea retta ma piegata in diagonale sulla sinistra, in modo che gli assalitori, giunti in prossimità delle mura, lascino libero il loro fianco destro, non protetto dallo scudo. Al rinforzo della porta vennero aggiunti l'anteporta (come viene rappresentata nel dipinto di Beato Angelico, *Pala di S. Trinità*, che mostra il circuito murario di Firenze), ponti levatoi e saracinesche.

²¹⁸ R. LUISI, *Scudi di pietra. I castelli e l'arte della guerra fra Medioevo e Rinascimento ...*, p. 36, racconta l'episodio dell'assedio del castello di Motroni che Carlo d'Angiò effettuò per conto dei Lucchesi nel 1268; non riuscendo ad avere la meglio sul nemico ordinò infine di provare ad entrare all'interno creando delle brecce nelle mura.

²¹⁹ La strategia dell'inserimento di mine sotto le mura è descritta anche da G. VILLANI, *Cronica ...*, libro decimo, cap. 256, p. 144; M. VITRUVIO POLLIONE, *De Architectura ...*, libro decimo, cap. XIV, pp. 534-533, racconta che durante l'assedio di Marsiglia gli assalitori scavarono una trentina di

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Per contrastare questi attacchi i costruttori dei castelli escogitarono un piano consistente nell'aggiungere un muro inclinato sulla base della cinta, che venne chiamato "scarpatura", con il compito congiunto di rinforzare le fondamenta e ridurre il contatto delle torri e delle scale d'assedio alla struttura²²⁰.

Anche l'Anonimo strategista consigliava di difendere le mura dagli attacchi degli assalitori moltiplicando le difese esterne della fortezza: costruendo ad esempio un nuovo fossato dietro quello già esistente e disponendo di un paravento fra i merli²²¹, oltre che aumentando il numero di torri nella cinta muraria. Le torri distribuite lungo le cortine divennero sempre più numerose, massicce e alte; la loro copertura si perfezionò grazie all'utilizzo di piombo e pietra e delle volte, che sostituirono le travi e le solette²²². Esse erano considerate i punti forti di una struttura difensiva: generalmente erano poste a protezione delle porte d'accesso e di tutti i punti deboli della struttura, inoltre venivano utilizzate per suddividere il cammino di ronda in settori, permettendo il collegamento fra questi ultimi mediante portoncini o passerelle in legno, rimovibili in caso di pericolo²²³.

Dall'alto delle torri era facile e proficuo lanciare materiale incendiario come frecce, scoccate anche mediante grandi macchine da

gallerie sotto le mura della città, e gli abitanti, insospettiti, aumentarono la profondità del fossato, così che tutte le gallerie sarebbero finite al suo interno e riempite d'acqua.

²²⁰ M. VITRUVIO POLLIONE, *De Architectura* ..., libro primo, cap. V, pp. 36-43.

²²¹ Il paravento aveva la funzione di proteggere la struttura dalle frecce e pietre lanciate dai nemici e allo stesso tempo fungeva da elemento difensivo degli arcieri e balestrieri disposti nel cammino di ronda, cfr. ANONIMO, *De re strategica*, cit., vol. XIII, pp. 15-17; P. CONTAMINE, *La guerra nel Medioevo* ..., pp. 166-167.

²²² P. CONTAMINE, *La guerra nel Medioevo* ..., pp. 166-167.

²²³ M. VITRUVIO POLLIONE, *De Architectura* ..., libro primo, cap. V, pp. 40-41, suggerisce [...] *quam erunt turres, itinera sint interioribus partibus turrium contignata, neque ea ferro fixa; hostis enim si quam partem muri occupaverit, qui repugnabunt rescindet et, [...] non patientur reliquas partes turrium murique hostem penetrare [...]*.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

getto, o blocchi di metallo incandescenti scagliati sulle macchine nemiche con un piatto intessuto da catenelle di ferro²²⁴.

Come ultima risorsa di salvezza Egidio Colonna²²⁵ consigliava all'assedio la realizzazione di gallerie sotterranee: dopo aver rinunciato alla possibilità di calarsi dalle mura o aprire brecce alla loro base, poteva utilizzare queste lunghe vie di fuga che giungevano fino a oltre il perimetro di cinta. Questa tecnica veniva proposta anche da Vitruvio nel suo trattato sull'architettura militare²²⁶.

²²⁴ F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattato di architettura, ingegneria e arte militare ...*, t. II, pp. 204-205.

²²⁵ E. COLONNA, *De regimine principum*, pp. 132-136.

²²⁶ M. VITRUVIO POLLIONE, *De Architectura ...*, libro decimo, cap. XIV, pp. 534-533.

3. I castelli medioevali in Sardegna.

3.1. *Le fonti.*

L'incastellamento nella Sardegna medioevale rappresenta un argomento ancora oggi poco affrontato a causa della scarsità d'insediamenti castrali materialmente conosciuti e della rarità delle fonti documentarie.

Le fonti, poco numerose per quanto riguarda i castelli e le fortificazioni del Medioevo sardo, sono addirittura sconosciute prima del XII secolo; problema relativo a molte tematiche proprie del periodo *giudicale*.

La documentazione oggi disponibile riguarda documenti emanati dalle cancellerie *giudicali*, carte di enti ecclesiastici insediatisi nell'isola e diplomi pontifici. Dalle epistole pontificie inviate nelle diverse diocesi dell'isola si possono attingere notizie sul primo periodo *giudicale*, poiché la Chiesa divenne padrona di numerosi possedimenti nell'isola.

Per la fine del secolo XIII disponiamo di fonti laiche come i registri dei censi, compilati soprattutto dai Pisani e relativi ad almeno tre dei Regni *giudicali*: Cagliari, Torres e Gallura.

Altra testimonianza importante per l'individuazione di una cartografia delle località castrali è rappresentata dalle relazioni dei "viaggiatori" e degli storici del secolo scorso¹: ad esempio le ricerche

¹ J.M. POISSON, *Castelli medioevali di Sardegna. Dati storici e dati archeologici...*, pp. 191-204, cita come esempio l'analisi topografica dell'antica città di Olbia che ha permesso di ipotizzare la costruzione di una fortezza nella Terranova medioevale. La carta geografica è conservata nell'Archivio di Stato di Torino (come indica anche F. FOIS, *Torri spagnole e forti piemontesi: contributo alla storia dell'architettura militare*, Cagliari, La voce sarda 1981, p. 77), oppure la descrizione del *castrum sulcitanum* Katrine Melis

compiute da La Marmora, Scano e Carta Raspi², che diedero un contributo considerevole per l'identificazione e il reperimento di strutture castrali.

Un apporto notevole lo potrebbe offrire anche la lettura delle carte nautiche, o “carte alla bussola”, che i navigatori medioevali realizzarono durante i loro viaggi³. Queste carte si differenziano dagli altri documenti cartografici in quanto fissano le singole località non in base alle latitudini e longitudini ma servendosi di distanze itinerarie che vengono riportate su una rete di linee direttrici che, partendo da un punto centrale, indicano le direzioni della rosa dei venti. Il reticolo dei meridiani e paralleli viene così sostituito da una fitta rete di linee utilizzate come riferimento per tracciare con più precisione i lineamenti delle coste del Mediterraneo e dell'Europa occidentale, oltre che quelle africane sull'Atlantico; sorprende la loro esattezza nei particolari e il giusto rapporto delle proporzioni⁴.

Le carte, chiamate anche “tabule” o, più comunemente, “compassi”⁵, non riportano alcuna descrizione dell'interno del territorio

(Iglesias) eseguita nel XIX secolo da Alberto La Marmora, grazie alla quale oggi è possibile una precisa ricostruzione. Dell'intero complesso, infatti, rimangono solo alcune torri e muraglioni, oltre al castello “trasformato in edificio industriale” (espressione utilizzata da R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali di Sardegna*, Cagliari, Edizioni della Fondazione Il Nuraghe 1933, pp. 36-40, per indicare l'utilizzo attuale della fortezza). L'esatta ubicazione del castello venne descritta anche da un topografo vissuto nella prima metà del secolo scorso, Gaetano Gandolfo, come indica P.G. SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, in “Mediterraneo tardo antico e medievale. Scavi e ricerche”, 12, collana diretta da C. D'Angela, A.M. Giuntella, L. Pani Ermini e M. Salvatore, Oristano, S'Alvure 1998, pp. 193-194.

² A. LA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, Nuoro, Illiso, 1997; D. SCANO, *Storia dell'arte in Sardegna dal XII al XIV secolo...*; R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali di Sardegna...*

³ Le diverse carte geografiche e nautiche realizzate durante il periodo medioevale sono analizzate nell'opera di M. PILONI, *Carte geografiche della Sardegna*, Cagliari, Della Torre, 1997, in cui sono inserite anche le notizie sulla loro divulgazione.

⁴ La *Carta pisana*, la più antica carta nautica conosciuta, è attribuita al 1275 dal catalogo della Biblioteca Nazionale di Parigi, ma molto probabilmente tale datazione deriverebbe da una nota apposta sul dorso della pergamena, ora non più esaminabile. Seppur di origine genovese, è chiamata “pisana” in quanto apparteneva ad una famiglia di Pisa.

⁵ Motzo in *Il Compasso da navigare, opera italiana della metà del secolo XIII*, prefazione e testo del codice Hamilton 396 a cura di B.R. MOTZO, Cagliari, Università di Cagliari 1947, dimostrò che la Carta pisana era associata al *Compasso da Navegare*, cioè al Portolano del Mediterraneo (opera anonima già attribuita a Giovanni da Uzzano) il cui più antico manoscritto porta la data del 1296. Il Compasso-Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

e la nomenclatura riguarda solo le località costiere come capi, promontori, isolette, centri abitati (maggiori particolari sui fondali o sui fari erano contenuti nei portolani). Il contributo delle carte nautiche risulta, infatti, importantissimo nell'individuazione di luoghi fortificati costieri⁶.

Oltre alle carte nautiche, un altro valido strumento per lo studio del territorio castrense potrebbe rilevarsi l'analisi delle antiche strade romane. Seguendo il percorso viario degli antichi romani, ancora vigente nel periodo *giudicale*, si potrebbe tracciare una parziale ricostruzione dei territori regnicoli da proteggere, partendo dal presupposto dell'erezione di castelli sia tramite vie di comunicazione interna che fluviale e marittima.

3.2 L'organizzazione territoriale dell'isola prima dei Regni giudicali.

Non è possibile condurre un discorso generale sul sistema fortificato e difensivo in Sardegna a causa della sua mancanza di omogeneità dovuta alle tante e diverse vicende storiche dell'isola nel

Portolano risale agli anni tra il 1245-1255; la Carta-Compasso, il cui uso è attestato già nel 1270, dovette essere creata nel decennio 1250-1260.

⁶ Un'altra carta nautica è quella del 1311 di Pietro Visconti (riprodotta nell'edizione di M. PILONI, *Carte geografiche della Sardegna ...*, pp. 15-16, che pone la sua firma e la data due volte: una fuori del margine dove si legge solo parzialmente, causa una lacuna della pergamena, *Petrus Ueschonte de (Juana) fecit anno MCCCXI*; la seconda, più completa, con la scritta *Petrus Vesconte de Janua fecit ista carta anno dñi MCCCXI*. La carta comprende la parte centro orientale del Mediterraneo, con la penisola italiana, la Sicilia, la Corsica e la Sardegna. I contorni delle coste assumono una più precisa delineazione rispetto alla Carta Pisana del 1275. Una successiva carta nautica, quella dell'Atlante Catalano mostra le coste della Sardegna di colore marrone, per esaltare la natura montuosa dell'isola. L'Atlante Catalano, appartenente alla Biblioteca di Carlo V di Francia (1337-1380), è datato 1375 e fu eseguito a Palma di Maiorca. La Sardegna è situata sulla terza carta, nel Mediterraneo occidentale, e sulla quarta nel Mediterraneo centro-orientale.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

corso del Medioevo, e a causa della diversa gestione territoriale dei quattro regni presenti⁷. Si potrà però tentare di riconoscerne gli elementi comuni e valutare le circostanze che ne determinarono l'erezione.

Caduto l'impero romano d'Occidente nel 476 d. C. con la deposizione dell'ultimo imperatore, Romolo Augusto, la Sardegna passò sotto il dominio bizantino rimanendo sostanzialmente immune dalla presenza barbarica. Solo i Vandali la occuparono⁸ dividendo la terra in lotti, dati in parte ai propri guerrieri e il resto lasciato ai legittimi proprietari in cambio del pagamento di un tributo. Il territorio venne amministrato da un governatore posto al comando dell'isola con funzioni militari e civili; era assistito dai *procuratores*, ai quali furono affidati incarichi ausiliari, dai *foros*, che avevano il compito di riscuotere le tasse, e infine dai *conductores*, amministratori ed economisti dei possedimenti del re; tutti questi agenti erano coadiuvati dai *ministra*⁹.

Con la fine del dominio vandalico la popolazione sarda si spostò verso l'interno dell'isola attraverso un processo di colonizzazione delle campagne. Questo fenomeno migratorio coincise con la conquista bizantina (nel 534 d. C.) che fece divenire l'isola una provincia imperiale facente parte della prefettura d'Africa; era governata da un *praeses* residente a Caralis e da un *dux*¹⁰ (al quale furono assegnate funzioni

⁷ Per una visione completa delle vicende storiche in Sardegna nel Medioevo cfr. F.C. CASULA, *La storia di Sardegna*, ...

⁸ P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari, Chiarella 1990, p. 302; G. MELONI, *Sviluppo economico di Olbia e del suo territorio nel medioevo*, in *Da Olbià ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea* (Atti del convegno internazionale di Studi, Olbia 12-14 maggio 1994), a cura di G. Meloni, P.F. Simbula, vol. II, Sassari, EDES 1996, p. 15.

⁹ F.C. CASULA, *La storia di Sardegna*, ..., vol. I, pp. 189-191.

¹⁰ Il *praeses* si occupava della giustizia e del controllo politico dell'isola, chiamato anche *index insulae*, mentre il *dux* o *magister militum* curava anche la manutenzione delle fortificazioni ed era comandante dell'*exercitus Sardiniae*. Su queste due cariche amministrative cfr. A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo* ..., pp. 40-41; cfr. anche F.C. CASULA, *La storia di Sardegna*, ..., pp. 156-157.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

militari) che aveva sede a *Forum Traiani*¹¹. Questa città fu considerata un *castrum*, e tale viene classificata da Procopio di Cesarea nel *De Aedificiis*¹², in relazione alle opere di fortificazione intraprese nell'Impero da Giustiniano¹³. Anche Gregorio Magno¹⁴ suggeriva al *dux* di innalzare una cinta muraria attorno a *Forum Traiani*. Compito del *dux*, infatti, era quello di garantire la difesa della provincia: doveva occupare i *castra*, grandi e piccoli, oltre ai presídi e ai territori di sua competenza, e distribuirvi un numero cospicuo di guarnigioni in grado di eseguire i necessari lavori di fortificazione. Da lui dipendevano le truppe stanziato nel territorio; era inoltre incaricato di mantenere i rapporti con le tribù presenti nella sua giurisdizione¹⁵. Il governo bizantino pensò di fortificare le città esistenti e dotare di nuove strutture difensive i centri che ne erano privi. Questa iniziativa rientrava nella politica difensiva attuata da Giustiniano nei territori riconquistati, distrutti dai Vandali¹⁶. Il complesso difensivo urbano rispecchiava le stesse tipologie costruttive che il governo di Bisanzio utilizzò in altri territori dell'Impero: per la difesa della città erano impiegati più castelli di forma quadrangolare e muniti di torri; i vari *castra* potevano essere ubicati sia all'interno della mura cittadine che

¹¹ L'attuale Fordongianus. F.C. CASULA, *La storia di Sardegna*, ..., pp. 137, 151-163 asserisce che la città nacque in epoca romana per esigenze militari: essa proteggeva la valle del Tirso e assicurava una relativa tranquillità economica alle città di Tharros, Othoca, Neapolis contro le razzie delle popolazioni dell'interno, riprendendo le considerazioni precedentemente fatte da P. MELONI, *La Sardegna romana* ..., p. 253-255; la nascita di questa villa è accennata anche da M.G. FARRIS, *Il fenomeno dell'incastellamento in Sardegna*, ..., p. 18, nota 4.

¹² PROCOPII CAESARENSIS, *Opera Omnia, De Aedificiis*, ...

¹³ R. CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro, Illiso 2000, p. 53, studia il ruolo che le fortificazioni e le strutture difensive ebbero in questo periodo nel territorio sardo.

¹⁴ T. PINNA, *Gregorio Magno e la Sardegna*, Sassari-Cagliari, 2D Editrice Mediterranea 1989, p. 32; sulle opere di Gregorio Magno cfr. D.L. NORBERG, *S. Gregorii Magni registrum epistularum libri VII-XIV, Corpus Christianorum Series Latina*, Brepols, Turnhout 1982

¹⁵ M.G. FARRIS, *Il fenomeno dell'incastellamento in Sardegna* ..., pp. 18-19.

¹⁶ Piuttosto che assediare gli avamposti bizantini, i Vandali preferirono privarli delle loro basi militari, come viene descritto da P.G. SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo* ..., p. 190.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

all'esterno, in modo da garantire la protezione della popolazione nei momenti di emergenza¹⁷.

La fisionomia delle città sarde venne fortemente influenzata dall'avvento del Cristianesimo: la presenza del vescovo e dei suoi rappresentanti aveva determinato l'aumento dei luoghi di culto che molto spesso occupavano edifici già esistenti, di carattere pubblico o privato: ne è esempio la diffusione dei luoghi di sepoltura all'interno dell'abitato cittadino, che portò all'abbandono di alcune sue parti.

Si delinearono, dunque, per le città dell'isola nuove tipologie di costruzione, in relazione alle peculiari caratteristiche di fortificazione e disposizione dei centri abitati, differenti da quelle romane: vennero edificate nuove strutture difensive che solo in parte ricoprivano l'intero spazio urbano, posizionato come un sistema protettivo autonomo situato all'esterno dell'abitato. Questo modello costruttivo era utilizzato nei sistemi difensivi africani¹⁸.

Dall'osservazione delle strutture fortificate presenti in Sardegna, per le costruzioni castrali all'interno del territorio sardo, si evince che vennero innalzate in zone impervie e montuose, creando un cordone difensivo intorno a precisi territori, successivamente denominati *curatorie barbaricine*¹⁹. Esternamente a queste curatorie, vennero edificate, nel *limes* territoriale, altre fortificazioni che delimitavano il confine con la giurisdizione bizantina. Probabilmente queste strutture difensive vennero concepite dall'imperatore Giustiniano in seguito ad un programma di rafforzamento dei territori imperiali che prevedeva l'erezione di

¹⁷ P.G. SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo ...*, p. 197, asserisce che, naturalmente, il sistema difensivo dei castelli si avvaleva di elementi comuni nei diversi territori imperiali, differendo a seconda del luogo, dei materiali e dell'importanza che ricopriva la stessa città.

¹⁸ P.G. SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo ...*, p. 18.

¹⁹ A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo ...*, pp. 142-144, informa che anche nel Medioevo, la Barbagia formava diversi distretti, ripartiti non solo fra le *curatorie* ma anche fra i vari *giudicati*, i quali segnavano proprio con le sue montagne i confini tra essi.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

fortificazioni con funzioni militari ma anche di semplici avamposti lungo le principali vie di comunicazione²⁰. Si crearono così dei luoghi fortificati che partivano dalla sede del dux a *Forum Traiani*, nella zona di Oristano, passando per la Barbagia e salendo verso nord fino alla città di Olbia. Tra queste costruzioni le più significative erano *Sa Paulaxxa* presso Olbia, *casteddu Ezzu*²¹, il *castrum Asoni*²², il castello di Oschiri, la fortificazione di Barumele ad Ales e quella di Santa Vittoria di Serri²³.

Nel IX secolo le continue minacce musulmane determinarono uno spostamento del sistema difensivo del governo bizantino nel sud del Mediterraneo, causando per la Sardegna un forzato isolamento. Numerose incursioni arabe si verificarono nell'isola tra il 703 e il 1016; numerosi scontri furono provocati, tra il 1015 e il 1016, nell'entroterra cagliaritano dal condottiero arabo Mugiahid e dalle sue truppe, provenienti dalle Baleari. Il papa Benedetto VIII, con l'aiuto delle due

²⁰ Come osserva anche P.G. SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo ...*, p. 189, la maggior parte di queste fortificazioni erano edificate sopra strutture preesistenti in disuso, come i castelli di Fordongianus (*Casteddu Ezzu*), di Serri (Santa Maria della Vittoria) e di Oschiri, oltre ad aver utilizzato per l'edificazione materiali di spoglio: P.G. SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo ...*, p. 190.

²¹ A nord di Fordongianus, come sostiene F.C. CASULA, *Castelli e fortezze*, in «Atalnte della Sardegna», a cura di R. Pracchi e A. Terrosu Asole, Roma, Edizioni Kappa 1980, fasc. II, p. 113, riprendendo le considerazioni di A. LA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna ...*, p. 427. F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale ...*, p. 159 informa sull'ubicazione del castello: la fortezza sorge su una struttura megalitica, molto probabilmente un nuraghe, e in seguito riutilizzata e ampliata nell'XI e XII secolo, poiché è stato reperito un ambiente in conci lavorati "alla toscana", cioè squadriati. Molto probabilmente sia in periodo bizantino che alto-giudicale questo castello aveva la funzione di controllo delle zone barbaricine essendo percorso sia dalla strada che conduceva ai Campidani, attraverso le Barbagie, sia da quella verso il Tirso; come asserisce anche. A. PINNA, *Il castelliere arborense nel confine settentrionale ...*, pp. 33-34.

²² Non si ha documentazione certa circa la prima edificazione del *castrum*, poiché le notizie più antiche risalgono al 1189 riportate in P. TOLA, *C. D. S ...*, t. I, sec. XIII, docc. CXXVIII-CXXXIV, pp.89-91, molto probabilmente però un presidio militare esisteva già in epoca bizantina poiché nelle vicinanze sorgeva l'antica via romana chiamata *Per Mediterranea*, molto importante sia perché costeggiava le zone montuose sia per la funzione commerciale quale raccordo tra il nord e il sud dell'isola. La necessità di fortificare questo transito viario era fondamentale per l'amministrazione del territorio: MG. FARRIS, *Il fenomeno dell'incastellamento in Sardegna ...*, pp. 22.

²³ Era un nuraghe fortificato utilizzato come avamposto militare.

Repubbliche marinare di Pisa e Genova e il sostegno delle forze locali, riuscì a bloccare l'avanzata nemica e a respingerla fuori dall'isola²⁴.

Alcuni elementi inducono a pensare che ci sia stata una vera e propria colonizzazione araba in Sardegna: il sistema del vicolo cieco; la distribuzione delle case mediante cortili o corti comuni; la frequenza di termini e toponimi di origine araba²⁵.

Contro gli attacchi musulmani, il governo di Bisanzio non portò in Sardegna gli aiuti sperati, impegnato com'era a difendere il territorio di Ravenna minacciato dai Longobardi, cosichè il giudice provinciale (*judex provinciae*) restò fu costretto a ricoprire sia cariche amministrative che giudiziarie e militari. Secondo F.C. Casula, fu, infatti, probabilmente intorno al X secolo che si pensò di suddividere le provincie in *mererie* o *partes*, dirette dallo *judex Sardiniae* che dispose propri rappresentanti nelle quattro circoscrizioni territoriali gestite dai *lociservatores*, presumibilmente provenienti dalle famiglie di origine bizantina dei Lacon e dei Gunale, che ritroviamo nella carica di *giudice* o *arconte*, vitalizia ed elettiva. Non si conosce il numero esatto delle *mererie*, ma certamente ne rimasero quattro gravitanti su altrettante città: Caralis, Tharros, Turrus e Olbia²⁶.

La teoria più accreditata sull'origine dei Regni sardi²⁷ è quella che i quattro governatori (*lociservator*) siano riusciti ad ottenere una libertà politica tale da liberarsi completamente dalla giurisdizione del *judex*

²⁴ sulla guerra provocata dagli Arabi in Sardegna cfr. F.C. CASULA, *La storia di Sardegna ...*, vol. I, pp. 187-201.

²⁵ Il promotore del pensiero di un radicato inserimento arabo nella società pre-giudiciale è M. CADINU, *Urbanistica medievale in Sardegna*, in *Civitates. Urbanistica, archeologia, architettura delle città medievali*, collana diretta da E. Guidoni, Roma, Bonsignori 2001, pp. 17-18.

²⁶ F.C. CASULA, *La storia di Sardegna ...*, vol. II, p. 445, propone la teoria dell'indipendenza del *lociservator* di Torres (operante come ufficiale subalterno del giudice provinciale) dalla città di Caralis, assumendo egli stesso il titolo di *giudice*; la stessa teoria è ripresa da R. CORONEO, *Architettura romanica ...*, p. 53.

²⁷ A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo ...*, p. 57 ritiene che il vincolo di dipendenza con l'Oriente si sia sciolto in modo naturale, molto prima dell'XI secolo, e che l'origine dei giudicati risalirebbe addirittura all'VIII o al IX secolo, ritenendo che, come suggerisce anche E. BESTA, *La Sardegna medioevale ...*, p. 264, la dipendenza da Bisanziosi ridusse gradualmente fino a divenire una soggezione nominale.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

bizantino²⁸ e riuscire a gestire autonomamente le circoscrizioni loro affidate²⁹.

Mancando inoltre una fervida vita commerciale e industriale, un essenziale sviluppo dei centri urbani e una relativa autonomia amministrativa e giuridica, è comprensibile come sia stato possibile raggiungere un livello di indipendenza tale da permettere l'allontanamento definitivo da Bisanzio.

Le cause esterne, invece, deriverebbero soprattutto dalla pressione araba sulle coste³⁰, intorno agli anni 1015-1016³¹, motivo per il quale la popolazione dell'isola ebbe la necessità di autogestirsi politicamente e istituzionalmente, originando in questo modo quattro *Regni* o *Giudicati*.

3.3. Storia e tipologia degli edifici castrali nei Regni giudicali.

Con l'instaurazione in Sardegna dei quattro Stati *giudicali* cambiò anche l'assetto organizzativo territoriale, che modificò sensibilmente sia la gestione amministrativa, politica ed economica dell'isola che la

²⁸ Già nell'864 il papa Niccolò I inviò nell'isola il vescovo Paolo e l'abate Sasso per convincere i Sardi a non contrarre matrimoni incestuosi fra consanguinei e si rivolge ai *Judices*, facendo capire che la responsabilità dell'amministrazione e della gestione del territorio era affidata a questi ultimi. La vicenda è narrata da F.C. CASULA, *La storia di Sardegna, ...*, p. 163.

²⁹ A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo ...*, pp. 63-68, però contesta parzialmente questa teoria sostenendo che, essendo i *lociservator* posti come funzionari in ogni municipio dell'isola, i regni sorti avrebbero dovuto essere più di quattro. L'autore pensa che lo sviluppo di quattro *giudicati* sia dovuto alla decadenza della vita urbana a causa della quale sopravvissero solamente i centri importanti e ben difesi, molto probabilmente non in numero superiore a quello dei *giudicati*.

³⁰ A. BOSCOLO, *Studi sulla Sardegna bizantina e giudicale*, Cagliari, Edizioni Della Torre 1985, pp. 23-24; A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-giudicale*, Sassari, Chiarella 1989, pp. 28-44.

³¹ Per tutte le vicende della storia dei regni sardi, con le varie appendici, cfr. F.C. CASULA, *La storia di Sardegna, ...*, e *La Sardegna aragonese, ...*, I-II; F. ARTIZZU, *Documenti inediti ...*, vol. I, p. IX; P. TRONCI, *Memorie storiche della città di Pisa*, Bologna, A. Forni 1967 (ristampa fotomeccanica 1982), p. 147.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

distribuzione dello spazio abitativo e delle relative opere urbanistiche ed architettoniche, comprese fortezze e castelli.

➤ L'ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE DEI REGNI GIUDICALI.

I quattro regni, denominati Torres, Arborea, Calari e Gallura, erano veri e propri organismi statuali autonomi in quanto non fondati su una base patrimoniale ma individuale, secondo il principio del *non recognoscens superiorem*³², ed erano dotati di cancelleria, per la rogazione degli atti.

Il titolo di *giudice*, ereditario “di diritto”, era convalidato dalla *corona de logu*, cioè l'assemblea dei rappresentanti dei distretti amministrativi e delle ville, che in casi particolari potevano nominare delle reggenze “di fatto”. I regni erano suddivisi sotto il profilo burocratico e territoriale in *curatorie*, distretti amministrativi di diversa estensione, composti da centri urbani e ville rurali dipendenti da un capoluogo in cui risiedeva il *curatore* (rappresentante locale dell'autorità regia) col compito di curare il patrimonio pubblico della Corona: il *rennu*, distinto dai beni privati posseduti dal *giudice*, chiamati *peculiare*³³.

Ogni curatoria era divisa in ville, a capo delle quali stava un *maiore de villa*. Era una carica elettiva come tutte le altre cariche amministrative, compresa quella del giudice, eletto tra gli eredi legittimi; non

³² Il potere del sovrano quindi era riconosciuto sopra ogni cosa. F.C. CASULA, *La storia di Sardegna ...*, vol. II, p. 447, asserisce che i quattro stati erano sovrani perché non riconoscevano nessuna autorità al di sopra di essi; erano perfetti perché avevano la *summa potestas*, cioè la facoltà di stipulare accordi diplomatici; erano infine “superindividuali” perché lo stato non era patrimoniale ma apparteneva di legge al popolo, il quale lo affidava al re, tramite la corona de logu, col giuramento del *bannus-consensus*.

³³ F.C. CASULA, *Castelli e fortezze ...*, pp. 94-109, propone la teoria già enunciata da A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo ...*, p. 75, che ammetteva nei *giudicati* l'esistenza di terre lasciate ad uso comune, sotto la supervisione del curatore.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

necessariamente, quindi, otteneva il titolo di re il primogenito, ed era coadiuvato nelle sue funzioni dalla *corona de logu*³⁴.

Il territorio di ogni villa poteva comprendere altri centri chiamati *donnicalias* e *domos*: i primi, chiamati anche *cortes*, erano territori concessi soprattutto a enti ecclesiastici mentre i secondi appartenevano alle famiglie giudicali o a quelle di una certa importanza³⁵.

Nei documenti ufficiali il nome del *giudice* era seguito dall'appellativo *rex*; nella stesura formale degli atti le cancellerie *giudicali* si basavano sulla tipologia greca e latina, adattata alle esigenze locali³⁶.

Dei primissimi sovrani insediatisi nei quattro regni possediamo alcune iscrizioni con i titoli onorifici: arconte di Sardegna e protospatrio imperiale, e nomi dinastici quali *Torcotorio*, *Salusio*, *Orzocor* e *Nispella*³⁷.

Nel Regno di Calari i nomi personali dei sovrani si alternarono con quelli dinastici della casata indigena dei Lacon-Gunale, come Mariano Salusio I (*ante* 1058), Orzocco Torcotorio I (1058-1089), continuando con l'alternanza Salusio-Torcotorio fino all'estinzione del regno. Alla dinastia dei Lacon-Gunale probabilmente apparteneva Gonario Comita, giudice sia del regno di Torres che di quello di Arborea; padre di Barisone I, suddivise i due *giudicati* tra i figli Andrea Tanca e

³⁴ Il *giudice* doveva rendere conto alla *corona de logu* del suo operato. Sono attestati alcuni casi in cui l'organo amministrativo deliberò la condanna a morte del sovrano, come successe a Ugone III d'Arborea, fratello di Eleonora; questo episodio è descritto da F.C. CASULA, *La storia di Sardegna ...*, vol. II, p. 152; F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale ...*, p. 27, p. 103, nota 1.

³⁵ A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel medioevo ...*; pp. 169-270; F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese ...*, pp. 64-65.

³⁶ F.C. CASULA, *Sulle origini delle cancellerie giudicali sarde*, in *Studi di paleografia e diplomatica*, a cura di F.C. Casula e L. D'Arienzo, Padova, CEDAM 1974, pp. 13-21, ritiene che prima dell'avvento dei notai, a dar fede all'atto amministrativo era sempre il *giudice*, assistito da testimoni. Dopo il Mille, con l'importazione di tipologie diplomatiche oltremarine, la scrivania giudicale si trasformò in cancelleria certificante. Sugli atti emanati della classe dominante e sul richiamo a fonti bizantine o latine cfr. G. LILLIU, *Presenze barbariche in Sardegna dalla conquista vandalica*, in *Magistra barbaritas. I Barbari in Italia*, a cura di M.G. Arcamone, Milano, Garzanti Scheiwiller 1984, p. 56.

³⁷ Lo studio sulle iscrizioni e produzioni artistiche, arredo liturgico e decorazione architettonica, del primo periodo giudicale, e delle quali i re sardi erano committenti, è stato affrontato in R. CORONEO, *Le epigrafi medioelleniche e la committenza dei primi giudici di Cagliari*, in «Quaderni Bolotanesi» (1991), vol. XVII, pp. 321-332.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Mariano I, originando le casate rispettivamente dei Lacon-Gunale di Torres e dei Lacon-Zori di Arborea³⁸.

Per il *giudicato* di Gallura non si conosce l'origine dinastica indigena: il primo giudice di cui si ha notizia è Manfredi, di discendenza pisana, documentato nel 1050 come primo re di Gallura³⁹.

➤ LE STRUTTURE DIFENSIVE NEI REGNI GIUDICALI.

Ogni regno *giudicale* preservò i propri confini statali mediante l'erezione di castelli non solo lungo la linea costiera, per difendere il territorio da eventuali attacchi dal mare, ma anche all'interno dei confini territoriali.

Le prime costruzioni castrali furono innalzate sulle sommità di colline isolate e scoscese, e in particolare in quei territori in cui vi era la necessità di affermare il legittimo dominio dello stato⁴⁰.

Dagli inizi del periodo medioevale fino all'insediamento aragonese (1324) possono individuarsi due grandi categorie di fortificazioni: costruzioni che possiamo qualificare "autoctone", cioè edificate per iniziativa dei giudici dall'IX-X secolo fino alla seconda metà del XII secolo, e quelle alle quali potremmo attribuire la qualifica di "coloniali", poiché la loro creazione fu dovuta all'iniziativa di potenze straniere che si stabilirono od ebbero influenza nell'isola nel corso del XII e XIII secolo,

³⁸ AA.VV., *Genealogie medioevali di Sardegna*, a cura di LL. Brook, FC. Casula, M. Costa, AM. Oliva, R. Pavoni, M. Tangheroni, Cagliari-Sassari, DUE D 1984.

³⁹ R. TURTAS, *I giudici sardi del secolo XI: da Giovanni Francesco Fara, a Dionigi Scano alle Genealogie Medioevali di Sardegna*, in «Studi Sardi» (2003), vol. XXIII, pp. 211-273, sostiene che Manfredi non fu un re di Gallura; mentre la cronologia della dinastia gallurese ricostruita in AA.VV., *Genealogie medioevali di Sardegna ...*, tav. IV, pp. 80-81, pone proprio Manfredi come primo *giudice* del regno.

⁴⁰ Sulle prime costruzioni castrali dell'Alto Medioevo in Sardegna cfr. R. CARTA RASPI, *Castelli della Sardegna medioevale ...*, pp. 7-8.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

cioè Pisa e Genova, e successivamente nel XIV secolo la Corona d'Aragona⁴¹.

Dall'analisi dei primi documenti *giudicali* si evince, attraverso le note topiche e cronologiche, la prassi della rogazione di atti *in palatio regis*⁴²; ciò fa presumere la costruzione di più residenze del re poiché le cancellerie *giudicali*, al seguito della corte, erano itineranti. Costruzioni ed epigrafi attestano l'esigenza di una dimora fissa per i sovrani: nel regno di Torres, ad esempio, si ha notizia della fondazione del castello di Ardara con annessa una cappella palatina e la sopravvivenza di alcuni toponimi relativi alla struttura fortificata (*su pontinu*, in prossimità del fossato, *sa carrela de palattu*, *su palazzu ezzu*)⁴³. Dalla lettura del *Libellus Judicum Turritanorum*⁴⁴, compilato alla fine del XIII secolo, si desume che nell'altare maggiore della cappella palatina di Santa Maria del Regno di Ardara prestavano giuramento i giudici turritani; qui era anche murata l'epigrafe (datata 7 maggio 1107) con la consacrazione della cappella, il

⁴¹ J. DAY, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale. XII-XVIII secolo ...*, pp. 183-189, dissente dall'attribuire la costruzione dei castelli sardi durante il primo periodo *giudicale*. Egli sostiene, infatti, che i castelli *giudicali* non erano concepiti come dimore signorili, né, tanto meno, come centri amministrativi, quindi non era probabile un riordinamento territoriale attorno alla struttura castrense, come successe invece nel resto del continente italiano, perché i castelli isolati eretti in cima a colli e montagne non possedevano una grande capacità attrattiva sulla popolazione delle campagne. Lo studioso ritiene che le fortezze militari erette durante il periodo *giudicale* fossero state costruite sotto la direzione delle potenti famiglie italiane, quali pisani e genovesi, e non per merito dell'iniziativa dei re sardi.

⁴² Il castello di Ardara viene definito palazzo regio in un documento redatto dalla *giudicessa* Adelasia di Torres [...] *Actum in palatio regni Turritani de Ardera* [...]; questo documento è stato edito da P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. I, sec. XIII, doc. LVII, p. 347.

⁴³ Le fondazioni del castello e della cappella palatina sono attribuite a Giorgia, sorella di Gonario Comita, *giudice* di Torres e Arborea. Questa notizia è attinta da una fonte apografa del XV secolo. Sul castello e la cappella di Ardara cfr. P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. I, sec. XI, doc. V, p. 28; R. CORONEO, *Architettura romanica ...*, p. 61.

⁴⁴ *Libellus Judicum Turritanorum*, a cura di A. Sanna, Cagliari, S'Ischiglia 1957, p. 46, è una cronaca in volgare logudorese del sec. XIII che costituisce una fonte importante per il Medioevo sardo. L'autore, probabilmente monaco, è ignoto, ma dalla sua opera appare come uomo di cultura, poiché è a conoscenza della cronaca e della storia del Medioevo italiano; citata più volte da J.F. FARA, *Opera, De rebus Sardois*, a cura di E. Cadoni, Sassari, Gallizzi 1992, voll. I-IV, che diede il titolo con il quale è nota, l'opera fu pubblicata per la prima volta da E. BESTA, *Liber iudicum turritanorum, con altri documenti logudoresi*, Palermo, Tipografia The New York 1906.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

che fa presagire la dichiarata dipendenza della cappella dalla fortificazione⁴⁵.

Caratteri comuni tra le fortezze appartenenti al periodo “autoctono” erano la regolarità della muratura ma non della pianta, la lontananza dalle vie di comunicazione, l’assenza di abitato direttamente associato⁴⁶.

Le tecniche edilizie delle strutture castrensi del XII secolo rispecchiano il carattere altomedioevale delle costruzioni religiose: il muro “romanico” a doppia cortina con riempimento a sacco e la tessitura dei paramenti composti da malta interposta a filari di conci, solitamente squadrati, in rocce sedimentarie di piccole e medie dimensioni come arenaria, calcare e tufo, o eruttive (soprattutto trachite), mentre il granito era poco utilizzato essendo difficile da lavorare e facilmente soggetto ad erosione⁴⁷. Spesso si tendeva a variare l’aspetto monocromatico dell’edificio con l’inserimento di filari bicromi di diverso materiale, ad esempio congiungendo la trachite rossa nel paramento di conci in trachite bianca⁴⁸.

⁴⁵ R. CORONEO, *Architettura romanica ...*, p. 61, riprendendo le considerazioni fatte precedentemente da R. DELOGU, *L’architettura del Medioevo in Sardegna...*, p. 106, sostiene che il nome della chiesa di Santa Maria del Regno sia stata pensato perchè la si voleva asurgere a chiesa palatina; tale considerazione è avvalorata dal fatto che la stessa costruzione sorge su un’altura e costruita interamente in trachite.

⁴⁶ La supposizione di J.M. POISSON, *Castelli medievali di Sardegna. Dati storici e dati archeologici ...*, p. 200, relativa all’inesistenza in Sardegna della struttura comunemente chiamata *castrum* (cioè quella distribuzione territoriale che concentra la popolazione attorno ad una struttura fortificata) contrasta con la teoria dello studioso G. DUBY, *Le origini dell’economia europea. Guerrieri e contadini nel medioevo ...*, pp. 56-57, relativa alle strutture castrensi italiane ed europee, poiché egli sostiene che la genesi castrense fosse dovuta allo sviluppo delle grandi vie di comunicazione e alla difesa lungo le frontiere dei regni, nei quali sono ubicati i villaggi; è d’accordo invece con le affermazioni di Poisson J.C.M. VIGUEUR, *Regni, principati, città, ...*, p. 40, che sostiene la tesi secondo la quale la prima generazione di costruzioni castrensi (nei primi anni del X secolo) fu costruita per opera di personaggi potenti, e determinata dalla necessità della difesa; perciò sarebbe stato possibile che le prime costruzioni sorgessero isolate dal territorio abitato.

⁴⁷ R. CORONEO, *Architettura romanica ...*, pp. 161-162, analizza l’utilizzazione del granito per la costruzione castrale, ritrovandola ad esempio nella fortezza di Balaiano (Luogosanto), situato nel *giudicato* di Gallura ed eretto alla fine del XII secolo.

⁴⁸ Esempio di questo tipo di costruzione è la torre di pianta ottagonale del castello di Serravalle (Bosa), fabbricato in tre fasi edilizie tra il XII e il XIV secolo, costruita in periodo aragonese
Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Esempi specifici di queste prime costruzioni castrali sono: il castello di Orgoglioso, Quirra, Sanluri e il *castrum Sulcutani* nel *giudicato di Calari*; le fortezze di Medusa, Macomer e Cabras ubicati nel regno di Arborea, oltre che i castelli di Marmilla, Monreale e Arcuentu, che costituivano la linea difensiva arborense, costruiti dietro iniziativa del *giudice*⁴⁹; le costruzioni castrali di Ardara e di Burgos nel Logudoro; i *castra* di Balaiano e Baldu, presso Luogosanto, Sa Paulazza, Cabu Abbas, Pedres, presso Olbia, Erguri (Tempio), Olova (Calangianus), Oliena, e Pontes, situati nel *giudicato* di Gallura. Vennero fortificate anche città quali Oristano, Sassari, Civita, poi Terranova e Orosei.

I castelli nati per iniziativa dei signori d'oltremare (Pisani e Genovesi) tra il XII e il XIII secolo, servirono per consolidarne il dominio; facevano, infatti, parte del loro demanio privato, elemento che fa supporre la precisa volontà di erigerli.

Di norma si presentano a pianta regolare con torri angolari⁵⁰, secondo uno studio architettonico già prestabilito. La presenza del *mastio* quadrangolare sembra ugualmente una caratteristica propria di questa generazione di edifici.

Nei castelli la torre era imponente: di solito più alta e robusta della struttura difensiva e all'interno della fortezza occupava il punto più elevato del terreno⁵¹.

Riguardo alle tecniche di costruzione, si nota un certo numero di elementi costanti che caratterizzano questo gruppo di castelli: regolarità e

ma con la tipologia romanica, come viene dimostrato da R. CORONEO, *Architettura romanica ...*, pp. 296-297.

⁴⁹ Il castello di Monreale fu edificato alla fine del XIII secolo ma viene annoverato da F.C. CASULA, *La storia di Sardegna ...*, pp. 667-783, tra i castelli di matrice *giudicale* perché il Regno di Arborea cessò di esistere nel 1420.

⁵⁰ La costruzione di torri angolari veniva caldamente consigliata da tutti i più autorevoli storiografi e studiosi di architettura militare perché esse avevano il pregio di consentire una visuale più ampia del territorio circostante; cfr. F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattato di architettura, ingegneria e arte militare ...*; pp. 403-404; VEGEZIO, *De re militari ...*, p. 46; ANONIMO, *De re strategica ...*, pp. 15-16.

⁵¹ F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattato di architettura, ingegneria e arte militare ...*, t. II, p. 429.

qualità della muratura, che spesso si presenta in grandi blocchi squadrate⁵².

I vari tipi di fortificazione dipendevano da diversi fattori: il cambiamento delle alleanze, le diverse possibilità tecniche costruttive, gli stessi materiali edilizi a disposizione, ma soprattutto il carattere eminentemente difensivo delle diverse fortificazioni.

Appartengono a questa generazione di costruzioni castrali la città di *Castel di Castro*, eretta dalla comunità di mercanti pisani presenti nel regno, accanto alla quale sorsero la torre di Sant'Elia e il castello di San Michele, e il castello di Acquafredda fondato dalla famiglia pisana dei Donoratico⁵³. Nel *giudicato* di Torres la potente famiglia genovese dei Doria innalzò o valorizzò numerose fortificazioni, tra le quali Castel Genovese (oggi Castelsardo) e le rocche di Chiamonti, Bonvehí, Monteleone e Giave. Il castello di Serravalle di Bosa fu invece opera dei Malaspina, famiglia tosca-ligure; in una delle torri presenta affinità con quelle di *Castel di Castro*: in entrambe, infatti, si notano i piombatoi, e a tutt'oggi si ritrovano i merli in trachite rossa⁵⁴.

In Gallura fu Terranova, chiamata Civita nel periodo *giudicale*, ad essere ristrutturata e adeguata alle esigenze costruttive dei Visconti pisani, mentre il castello de La Fava fu progettato nel XIII secolo secondo lo schema dei castelli arborensi di frontiera⁵⁵.

⁵² J.M. POISSON, *Castelli medievali di Sardegna. Dati storici e dati archeologici ...*, pp. 191-204, nell'analizzare le strutture castrensi innalzate intorno al XIII secolo, constata che la maggior parte di essi sorgono in territori facenti parte del demanio privato delle famiglie pisane e genovesi

⁵³ L'andamento politico del tempo si riversava anche sulle architetture del castello che riportavano le insegne del partito al quale appartenevano. Un esempio eloquente è rappresentato dal castello di Acquafredda in cui si verificò un adattamento stilistico nella conformazione dei merli: Ugolinio della Gherardesca, per ragioni politiche, modificò la loro forma da ghibellina a guelfa, poiché convertitosi alla causa del nuovo partito (F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale ...*, p. 53).

⁵⁴ D. SCANO, *Storia dell'arte in Sardegna dal XII al XIV secolo ...*, pp. 390-391.

⁵⁵ R. CORONEO, *Architettura romanica ...*, pp. 294-295, sottolinea come i castelli arborensi e quello della Fava presentavano uno schema con perimetro irregolarmente rettangolare che delimita la piazza d'armi, e comprende una cisterna e una torre maestra.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

3.4. *Le varietà castrensi in Sardegna.*

Fin dall'epoca romana, la difesa del territorio fu sempre considerata un elemento fondamentale per la sopravvivenza della popolazione tanto da portare all'erezione di strutture fortificate: il *limes* territoriale in cui sorgevano le costruzioni castrensi rappresentava la zona fortificata di frontiera con strutture variabili a seconda della topografia del luogo. Si potevano, infatti, distinguere i confini di pianura, formati da una linea di fortificazioni continue; quelli di montagna caratterizzati da costruzioni che chiudevano il passaggio alle valli; infine quelli litoranei, in cui si innalzavano difese la cui funzione era quella di respingere gli attacchi costieri e impedire l'avanzata nell'entroterra⁵⁶.

Anche in Sardegna si può distinguere tra fortezze della cintura costiera, erette a difesa dalle incursioni provenienti dal mare e quelle situate lungo le frontiere interne, nei confini tra i quattro regni; dalla metà del XIII secolo, inoltre, ne troviamo anche tra il *giudicato* di Arborea e le terre infeudate a famiglie di provenienza ligure e toscana⁵⁷. Ad esse bisogna aggiungere le opere di fortificazione dei principali centri urbani come Terranova, Sassari, Cagliari e Alghero, nelle quali si nota una tipologia costruttoria più articolata rispetto ai castelli rurali in quanto si dovette intervenire in un contesto già configurato sotto il profilo edilizio.

Le costruzioni di difesa sarde presentavano modesti spazi interni ed esterni, non avevano ornamenti particolari e gli ambienti non erano

⁵⁶ Le varie tipologie castrensi sono trattate nell'opera di Ravegnani relativamente alle costruzioni bizantine, le quali riprendevano i modelli costruttivi romani: G. RAVEGNANI, *Castelli e città fortificate nel VI secolo ...*, pp. 122-141.

⁵⁷ Nel XIII secolo molti territori della Sardegna furono concessi in feudo a cittadini genovesi e pisani: i Doria e i Malaspina di Genova si stanziarono nella parte settentrionale dell'Isola; i Visconti di Pisa nella parte meridionale, e più precisamente nel *giudicato* di Cagliari tramite l'edificazione di Castel di Castro, e nel *giudicato* di Gallura. Sulla Sardegna signorile e comunale cfr. F.C. CASULA, *La storia di Sardegna ...*, vol. II, pp. 619-666.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

confortevoli⁵⁸. Solitamente erano abbastanza povere ma funzionali: all'interno si trovavano una grande sala adibita a cucina, camere per i serventi, un deposito per gli attrezzi e la stanza del castellano. Quest'ultima era in genere munita di un letto in legno, un bancone e una lanterna, mentre nelle stanze dei serventi vi si potevano trovare tavoli in legno adibiti a letti⁵⁹.

Le prime fortificazioni sorsero nell'interno dell'isola durante il dominio bizantino per contenere i Barbaricini, soprattutto quelli dell'entroterra gallurese e del Sulcis.

La difesa territoriale riguardava sia l'organizzazione militare che l'erezione di un sistema difensivo adeguato, volto alla realizzazione di strutture poste tra i territori occupati dal governo di Bisanzio e le regioni abitate dalle popolazioni autoctone, e al controllo della rete viaria che metteva in comunicazione le città più importanti⁶⁰.

Le strade più importanti in Sardegna furono costruite da Roma; collegavano tutta l'isola attraverso una serie di ramificazioni, sia all'interno che nel litorale costiero.

Non si hanno dati approfonditi sulla viabilità nella Sardegna medioevale, ma si può dedurre che molte linee stradali del periodo romano furono utilizzate anche in quest'epoca, soprattutto quelle che percorrevano i rilievi collinari ai margini delle campagne, quelle importanti per il commercio e quelle che non subirono danni dal continuo passaggio degli eserciti. Dalla lettura della documentazione dei

⁵⁸ D. VACCA, *Il castello medioevale di frontiera nei Regni giudicali sardi*, ..., pp. 27-29. Secondo J.M. POISSON, *Castelli medievali di Sardegna. Dati storici e dati archeologici* ..., pp. 191-204, asserisce che la maggior parte dei primi castelli di matrice *giudicale* furono edificati soprattutto per difesa dei confini del regno, perciò molto spesso vennero eretti su luoghi impervi e montuosi, che non permettevano grandi spazi per ambienti al suo interno e non pretendevano neppure di offrire comode strutture abitative.

⁵⁹ Sulla vita all'interno del castello di Acquafredda cfr. P.F. SIMBULA, *La vita quotidiana nel castello di Acquafredda* in F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale* ..., p. 54, ha composto un piccolo articolo riguardante il castello di Acquafredda; cfr. inoltre C. FERRANTE, *La vita sociale nei castelli sardi nell'età aragonese (secc. XIV-XV)*, in «A. S. S.» (1992), vol. XXXVII, p. 125.

⁶⁰ J.M. POISSON, *Castelli medievali di Sardegna. Dati storici e dati archeologici* ..., p. 314.

*condaghi*⁶¹ (documenti del periodo giudicale) si evince la distinzione tra *via vetere* e *bia de logu*, da cui si desume l'utilizzo di due sistemi viari: uno romano e l'altro *giudicale*⁶².

Tra le principali vie romane rimaste in uso in epoca *giudicale* la *a Karalibus-Turrem* era la più antica, attivata forse intorno al I secolo⁶³, e attraversava l'isola da nord a sud. Durante il dominio bizantino venne denominata *bia Aregus*⁶⁴, cioè via dei Greci⁶⁵. Alla metà del suo percorso deviava per Fordongianus dirigendosi verso Oristano. Da questa strada si dispartiva una serie di arterie viarie che permetteva la comunicazione con le ville rurali mediante strade secondarie, i *diverticula*. Da questi centri rurali dipendevano la produzione agraria del territorio, per la maggior parte cerealicola, ma anche allevamento del bestiame, la caccia, la raccolta di frutta e legna⁶⁶.

Durante il governo dei *giudici* tali villaggi furono inglobati nelle *curatorie*, ovvero le divisioni amministrative dove il capoluogo corrispondeva al villaggio in cui risiedeva il *curator*. Esse ottennero una notevole importanza non solo da un punto di vista amministrativo e

⁶¹ Sulla descrizione dei *Condaghi* cfr. p. 62.

⁶² P. MELONI, *La Sardegna romana ...*, pp. 317-353, ritiene che la viabilità romana fosse ampiamente in uso anche durante il periodo *giudicale*, e successivamente ampliata e ristrutturata dai quattro sovrani sardi, nei rispettivi regni. L'utilizzo delle antiche strade romane potrebbe essere dimostrato dal fatto che nei loro pressi sorsero ville e castelli. cfr. a questo proposito anche B. FOIS, *Annotazioni sulla viabilità nell'Arborea giudicale, attraverso il condaghe di Santa Maria di Bonarvado ed altre testimonianze*, in «A. S. S.» (1981), vol. XXXII, pp. 27-64.

⁶³ La strada *a Turre Karalis*, denominazione antica, molto probabilmente intorno al III secolo d. C. è stata sostituita dalla *Karakibus Turrem*, come sostiene P. MELONI, *La Sardegna romana ...*, p. 267.

⁶⁴ Questa denominazione è inserita nello studio sulle strutture architettoniche di R. CORONEO, *Architettura romanica ...*, p.

⁶⁵ Nel *C.S.P.S. ...*, questa via è nominata *bia de Grecos* (scheda 413, in loc. *Tamuri*) o *bia grechisca* (scheda 423), che si originava dalla via Turrese e che probabilmente collegava direttamente Sassari con Alghero. Si è avanzata anche l'ipotesi che si trattasse di una via bizantina utilizzata per raggiungere Porto Conte e congiungersi con i resti di un antico ponte che J.F. FARA, *Opera, De rebus Sardois ...*, p. 56, chiama Riu Mannu. Questa ipotesi è sostenuta anche da E. BELLI, *Le vie di comunicazione della Sardegna medioevale*, in *Milites: castelli e battaglie nella Sardegna tardo-medioevale*, (Cagliari, Cittadella dei musei, 7-31 dicembre 1996), Cagliari, CELT 1996, p. 84. Per ciò che concerne l'attribuzione linguistica cfr. G. PAULIS, *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina: testimonianze linguistiche dell'influsso greco*, Sassari, L'Asfodelo 1983, pp. 62 ss.

⁶⁶ R. CORONEO, *Architettura romanica ...*, p. 108.

politico ma anche economico, fatto che determinò un'affluenza demografica sempre più consistente⁶⁷.

La funzione di questi centri terminò nel XIII secolo col predominio dei Pisani e dei Genovesi⁶⁸; si concluse di conseguenza anche il ruolo dei capoluoghi di *curatoria*, fatta eccezione per le capitali *giudicali* o le sedi vescovili. L'esame dei registri di censo pisani ha messo in luce, negli insediamenti di numerose *curatorie*, un certo numero di villaggi posti alla dipendenza diretta di un castello⁶⁹.

La ripartizione geografica di questi borghi indica che furono localizzati intorno ad un castello, ma non necessariamente all'interno della stessa *curatoria*⁷⁰. Questa situazione implica probabilmente l'esistenza *de facto* di una sorta di territorio castrale, all'interno del quale la popolazione fu strettamente controllata e posta alle dipendenze dirette del castello, senza essere tuttavia raggruppata materialmente intorno ad esso.

Lo stanziamento dei cittadini d'oltremare svolse, dunque, un ruolo importante per l'organizzazione strutturale del territorio.

Le costruzioni castrensi litoranee furono innalzate quali baluardi difensivi contro i nemici provenienti dal mare e per offrire un'opportuna

⁶⁷ M. CADINU, *Urbanistica medievale in Sardegna ...*, p. 32.

⁶⁸ I due Comuni aiutarono i Sardi nella guerra contro Mugiahid, il sovrano arabo che occupò l'isola per pochi mesi, tra il 1015 e il 1016.

⁶⁹ J.M. POISSON, *Castelli medievali di Sardegna. Dati storici e dati archeologici ...*, p. 201, constata che, nel primo periodo di espansione pisana nell'isola, quasi tutte le *curatorie* comportavano un castello al loro interno. L'autore cita l'esempio del Regno di Calari, nel quale le costruzioni castrensi aumentarono in undici *curatorie* su quindici, e sarebbero gli stessi castelli ad assumere il ruolo di capoluogo di *curatoria*: nella maggior parte dei casi, infatti, il loro nome sostituì quello dell'antico villaggio in cui risiedeva il *curator*, oltre ad indicarne il distretto stesso. L'autore sostiene inoltre che sarebbe stato in questo periodo che i regni sardi basarono l'organizzazione territoriale sulla struttura del *castrum*, come avvenne precedentemente nel resto d'Italia. Un esempio eloquente di questa nuova fisionomia territoriale è data dal castello di Qiuorra, che contava, dopo l'inserimento dei pisani, sei abitati ad esso associati e localizzati maggiormente sulla strada che vi passa.

⁷⁰ J. DAY, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal Trecento al Settecento: inventario*, Paris, Éditions du Centre national de la recherche scientifique, 1973, analizza la sopravvivenza dei villaggi del Medioevo sardo, notando che con l'arrivo delle comunità oltremarine il territorio, riorganizzandosi attorno al sistema castrense, permise sia la crescita di nuovi villaggi, che il consecutivo abbandono di quelli situati in territori poco fiorenti e senza la presenza di una struttura fortificata.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

sicurezza economica e materiale agli abitanti del luogo; per questo motivo esse furono innalzate lungo le principali vie costiere romane, utilizzate anche in epoca medioevale. La più importante via di comunicazione che costeggiava il litorale occidentale e che proseguiva per tre tratti fu: *a Tibula Sulcis-a Sulcis Nura-a Caralis Nura*; mentre quella orientale si diramava nei pressi di Bonorva e si collegava alla città di Olbia, dalla quale scendeva e seguiva tutta la costa orientale.

La rete viaria occidentale partiva dall'attuale Porto Torres e proseguiva a sud nei dintorni di Alghero, importante centro di difesa costiero insieme a Bosa, da cui il tracciato viario proseguiva verso l'oristanese, passava per la villa di *Othaca*, nei pressi dell'odierna Santa Giusta, per scendere verso l'Iglesiente, collegandosi con la strada che univa *Carales* a Sulci. Quest'ultima congiungeva i villaggi di Palmas e Villarios in cui successivamente furono edificati i castelli litoranei nel giudicato di Calari. Da Nora, poi, la rete viaria raggiungeva Carales⁷¹.

L'altra grande arteria costiera percorreva il litorale orientale era chiamata *a Portu Tibulas-Caralis*. Dalla città di Tibula, molto probabilmente da identificare con l'attuale Santa Teresa⁷², o un villaggio ad essa adiacente, la strada orientale passava per le odierne Olbia⁷³, San Teodoro, Budoni e Posada⁷⁴. La successiva stazione era quella di Viniola, nei pressi di Dorgali, da cui il percorso subiva una deviazione verso

⁷¹ Per una visione completa del sistema viario romano cfr. M. CALZOLARI, *Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana: l'Itinerarium Antonini*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei 1996, p. 12; è un registro delle stazioni e delle distanze tra le località poste sulle diverse strade dell'Impero romano. La redazione pervenutaci risalirebbe al periodo di Diocleziano (fine III secolo-inizio IV), ma la sua versione originale viene solitamente datata durante il governo dell'imperatore Caracalla, dal quale avrebbe preso il nome. Sulla viabilità romana cfr. anche P. MELONI, *La Sardegna romana, ...*, pp. 279-285.

⁷² In cui fu edificato dagli Aragonesi nel XIV secolo il castello di Longosardo. Cfr. pagine seguenti. In effetti la posizione geografica in cui è stata situata Tibula nell'itinerario antoniano (M. CALZOLARI, *Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana: l'Itinerarium Antonini ...*, p. 10) corrisponde esattamente a quella in cui sorse successivamente Longosardo.

⁷³ Questa città fu circondata da tre castelli (Sa Paulazza, Cabu Abbas e Pedreso) sorti probabilmente per proteggere sia il suo porto che i territori dell'entroterra.

⁷⁴ In cui fu eretto successivamente il castello de La Fava.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

l'interno del territorio, più precisamente nella stazione di Sulci, vicino a Tortolì, continuando verso Muravera; prima di giungere a Carales la strada toccava Quartu Sant'Elena. Rispetto all'odierna orientale sarda, la rete viaria romana da Olbia a Carales era lunga 260 km, notevolmente inferiore alla prima⁷⁵.

➤ I CASTELLI INTERNI E DI CONFINE.

Lo Spanu⁷⁶ cita un Anonimo Ravennate⁷⁷ che si sarebbe occupato dell'indicazione dei castelli sardi situati nei *limes* interni. Tra essi figurano *Castra Felicia*, che lo Spanu identifica con il castello di Oschiri, e *Eteri praesidium*, interpretato come alterazione del nome (Fori) Traiani *praesidium*⁷⁸.

La struttura fortificata di *Castra Felicia* è di difficile individuazione; appartiene al periodo bizantino la struttura della porta, articolata con una doppia apertura, come dimostrano i quattro fori dei cardini. Questa tipologia di apertura permetteva una migliore sorveglianza dalla sommità delle mura⁷⁹. L'attribuzione della struttura ad un *castra* bizantino è determinata dallo studio della stratigrafia e della lettura della fotografia aerea: sono messi in evidenza, ad esempio, i tratti dei muri eseguiti in

⁷⁵ P. MELONI, *La Sardegna romana ...*, pp. 285-289, basa le sue analisi sullo studio viario dell'Itinerario antoniano (M. CALZOLARI, *Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana: l'Itinerarium Antonini ...*, p. 439).

⁷⁶ P.G. SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo ...*

⁷⁷ RAVENNATIS ANONYMI, *Cosmographia et Guidonis Geographica*, ed. M. Pinder e G. Parthney, Berlino, Harvard University 1860, p. 411.

⁷⁸ P.G. SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo ...*, pp. 174-175; nota 827, p. 175.

⁷⁹ G. RAVEGNANI, *Castelli e città fortificate nel VI secolo ...*, p. 45; PG. SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo ...*, p. 183.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

opera a telaio⁸⁰, nonché il perimetro murario a forma rettangolare e allungata⁸¹.

La fortezza di Forum Traiani sorse su un antico nuraghe al quale furono aggiunte murature di struttura rettilinea utilizzate per innalzare la cortina, realizzata con piccoli bozzetti disposti a filari irregolari. La struttura inglobava due cisterne sotterranee costruite con grossi blocchi squadri e con coperture voltate a botte.

Altro castello appartenente alle edificazioni difensive interne è quello di Medusa, nei pressi di Samugheo; posto sopra uno sperone calcareo, era costituito da una cinta muraria poligonale. Era provvisto di due torri simmetriche, tipiche del periodo bizantino, e costruito con la tecnica dell'*opus caementicium* romano⁸².

Altro castello proprio del periodo bizantino è quello di *Sa Paulazza*, presso Olbia. Tipicamente bizantina è la struttura planimetrica dei *castra*: la pianta riprende il tipico schema a *quadriburgium*⁸³, l'erezione ai lati dell'ingresso principale di torri di forma regolare, infine la costruzione di un atrio quadrato che precede la porta principale.

⁸⁰ L'opera a telaio o *opus africanum* era utilizzata in periodo romano prevalentemente per la costruzione di case con facciata in opera quadrata (cfr. pagine precedenti) ma anche estesa in molti casi a tutte le murature portanti degli edifici. La tecnica, di origine punica, prevedeva l'impiego di blocchi di travertino di differenti dimensioni inseriti alternativamente tra catene di blocchi dello stesso materiale in senso verticale e orizzontale: G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio* ..., pp. 183-184.

⁸¹ PG. SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo* ..., p. 183, riprendendo le considerazioni del RAVENNATIS ANONYMI, *Cosmographia et Guidonis Geographica* del VI secolo ..., in piena età bizantina, analizza la struttura di *castra Felicia*. Concorda con altri studiosi nella localizzazione di questo centro con le rovine ubicate a nord-ovest di Oschiri riconoscendo all'insediamento, oltre che una funzione militare, un ruolo chiave nella viabilità del nord Sardegna. Infatti, la strada è in realtà parte di quella che garantiva il collegamento col centro dell'isola, dividendosi in due arterie: una verso Turris, l'altra verso Olbia. La frequentazione della cima della collina è evidente anche nell'ubicazione, in questo stesso luogo, della diocesi medievale di Castra.

⁸² L'*opus caementicium* era una particolare tecnica costruttiva basata sull'uso di piccole pietre dette *caementa* che, insieme alla malta, venivano gettate all'interno di cortine murarie, come è descritto anche in VITRUVIO, *De Architectura*, ...; p. 46; e in P.G. SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo* ..., pp. 177-178.

⁸³ Nello schema a *quadriburgium* la costruzione dell'edificio presenta un interno composto da un perimetro quadrato, con una torre quadrangolare in ogni lato. Le ricche città orientali presentavano un circuito murario imponente. Cfr. a questo proposito le ricerche di G. RAVEGNANI, *Castelli e città fortificate nel IV secolo* ..., pp. 59-63.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

I castelli situati all'interno dell'isola furono edificati con intendimenti diversi: alcuni erano rigorosamente collegati col cordone di sicurezza costiero; altre fortezze, più interne, furono erette nell'eventualità che la prima linea di difesa costiera fosse stata superata e gli incursori fossero riusciti a penetrare nel territorio; in questo modo avrebbero impedito che l'invasione dilagasse, permettendo anche di respingerla a riva⁸⁴. Gli altri castelli che non rientrano in questa tipologia sorsero in epoca posteriore quando, cessate le invasioni esterne, iniziarono le ostilità e le lotte interne tra i regnanti isolani.

I castelli di confine, per il fatto di essere eretti in punti elevati, non avevano una superficie estesa; potevano quindi necessitare della costruzione a mezza costa di ulteriori opere murarie per l'allestimento di magazzini, scuderie o altri manufatti che l'esiguità dello spazio non rendeva possibile realizzare all'interno delle mura principali. Questi castelli avevano funzioni quasi esclusivamente militari: il signore, o sovrano del luogo, non vi risiedeva, ma effettuava continui spostamenti nel territorio accompagnato dalla corte itinerante. In genere nel castello di frontiera trovavano ricovero esclusivamente i soldati posti a guardia del territorio e le macchine da guerra.

Con la fine dell'ultimo Stato *giudicale* sardo, quello di Arborea, avvenuta nel 1420, e il passaggio di tutti i territori dell'isola al Regno di Sardegna scomparve la funzione primaria del castello di frontiera interno: la difesa di uno Stato da quelli confinanti⁸⁵.

A partire dalla fine del Quattrocento, con la pacificazione dell'isola, molti di questi castelli furono abbandonati o distrutti⁸⁶.

⁸⁴ D. PANEDDA, *Olbia attraverso i secoli*, Cagliari, Editrice sarda Fossataro 1954, p. 80.

⁸⁵ La fine del *giudicato* di Arborea si ebbe nel 1420, quando il potere passò nelle mani della Corona d'Aragona che istituì "di fatto" il Regno di Sardegna e Corsica. Cfr. a questo proposito F.C. CASULA, *La storia di Sardegna, ...*; e *La Sardegna aragonese, ...*

⁸⁶ D. VACCA, *Il castello medioevale di frontiera nei Regni giudicali sardi ...*, p. 35.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

I primi castelli di frontiera vennero edificati in Sardegna intorno all'XI secolo, quando si formarono i quattro regni *giudicali*⁸⁷. I sovrani cominciarono a prodigarsi per la realizzazione di imponenti strutture difensive in grado di proteggere adeguatamente i confini del proprio Stato soprattutto nei territori più vulnerabili, da cui probabilmente proveniva l'attacco da parte degli Stati confinanti, oppure nelle regioni di grande importanza strategica⁸⁸. Questi castelli sorsero nei punti elevati, da cui si poteva contemporaneamente controllare il territorio circostante e impedirne l'accesso ai nemici, tanto che in ogni stato possiamo distinguere tre o più costruzioni castrali di confine, come si presenterà di seguito.

Il *giudicato* di Torres, ad esempio, confinava a nord-est con la Gallura, sud-est con il Regno di Calari e a sud-ovest col *giudicato* d'Arborea. Il confine nord orientale era protetto dal castello di Burgos eretto nel 1130-1131 da Gonario, re di Torres, nei pressi della cima del monte Rasu. L'importanza strategica del castello derivava dal fatto di essere situato in una *curatoria* posta al centro dell'isola, motivo per cui divenne un passaggio obbligato per recarsi nel regno⁸⁹. Era costituito da mura realizzate su diverse quote, soluzione efficace per assicurare un primo ostacolo contro gli assalti esterni. Il materiale utilizzato per la costruzione delle cortine era formato da grossi blocchi di granito mentre i muri furono provvisti di rivestimento di mattoni legati da malta

⁸⁷ L'architettura militare *giudicale* enumera una serie di castelli costruiti in epoche diverse. F.C. CASULA, *Storia di Sardegna*, ..., pp. 277, 507, 559, 671-674, 657-660 (il castelliere al tempo del dominio pisano); per ciascun regno elenca i castelli ad essi appartenenti.

⁸⁸ D. VACCA, *Il castello medioevale di frontiera nei Regni giudicali sardi* ..., pp. 27-29.

⁸⁹ Fra il 1131 e il 1144, essendo Gonario di Torres fedele al comune pisano che l'aveva aiutato a riappropriarsi del trono, nel 1127, dopo l'usurpazione da parte del fratellastro Saltaro, fu costretto a respingere numerosi attacchi da parte del re di Arborea Comita, alleato con i genovesi; molto probabilmente fu per questo motivo che decise di costruire il castello di Burgos. Su questo castello cfr. R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali di Sardegna* ..., p. 78; F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale* ..., p. 58; D. VACCA, *Il castello del Goceano o di Burgos*, in *Castelli in Sardegna*, (Atti degli incontri sui castelli in Sardegna dell'Arxiu de Tradicion 2001-2002) a cura di S. Chirra, Oristano, S'Alvure 2002, pp. 39, 43; inoltre cfr. E. BESTA, *La Sardegna medioevale* ..., p. 101.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

cementizia. La torre, disposta con gli angoli orientati verso i quattro punti cardinali⁹⁰, era innalzata utilizzando per la struttura i mattoni in calcare, mentre per le parti angolari si adoperarono mattoni in trachite rossa⁹¹. All'interno probabilmente, come tutti i castelli di frontiera, la fortezza era provvista di ambienti che fungevano da alloggio per soldati⁹². Lungo il confine settentrionale tra il regno di Torres e di Gallura era ubicato il castello di Monteacuto, edificato in epoca medioevale, anche se il sito era già ampiamente utilizzato durante il periodo romano⁹³. Non si hanno notizie certe sulle vicende che portarono alla sua erezione nella metà dell'XI secolo; si può ipotizzare che sia sorto grazie alla volontà di Giorgia, sorella di Gonario re di Torres⁹⁴, per contrastare gli attacchi di Baldo re di Gallura⁹⁵. Il castello si trovava su un punto strategico importante del tessuto viario, tra Torres e Gallura.

Con la morte dell'ultimo sovrano logudorese, Enzo di Svevia⁹⁶, avvenuta nel 1272, il regno venne suddiviso tra la famiglia genovese dei Doria, il regno di Gallura e l'Arborea; la linea di confine tra questi schieramenti era controllata da un munito castelliere: Bonvehi,

⁹⁰ La torre di base quadrata con la particolare disposizione degli angoli orientati verso i punti cardinali è caratteristica delle costruzioni del XII e XIII secolo, come si evince nello studio di D. VACCA, *Il castello del Goceano o di Burgos* ..., p. 41, nota 4.

⁹¹ La particolarità dei mattoni in trachite rossa è riscontrabile anche in altre costruzioni quali Castel di Castro e il castello di Bosa.

⁹² D. VACCA, *Il castello medioevale di frontiera nei Regni giudicali sardi* ..., pp. 32-35.

⁹³ La prima costruzione del castello di Monteacuto, insieme a quello di Orvei, nel Regno di Torres risale probabilmente al periodo nuragico poiché, come informa G. MELONI, *Il castello di Monteacuto*, in un articolo inserito in F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale* ..., pp. 223-224, sono stati rilevati dolmen, abitazioni strutture sepolcrali cavernicole, forse aree di culto, e due cinte murarie megalitiche; sicuramente queste strutture furono utilizzate anche in periodo romano come sistema difensivo.

⁹⁴ AA.VV., *Genealogie medioevali di Sardegna* ..., tav. 54-55, p. 83.

⁹⁵ L'episodio della guerra fra Giorgia di Torres e Baldo, re di Gallura è citato nel C.S.G. ..., p. 7, documento in prosa che viene fatto risalire almeno agli ultimi secoli del Medioevo; scritto in lingua logudorese e noto attraverso una trascrizione dell'erudito Francesco Rocca (1570-1639); sulla figura di re Baldo cfr. anche AA.VV., *Genealogie medioevali di Sardegna* ..., tav. IV, p. 188.

⁹⁶ Enzo di Svevia, il figlio dell'imperatore Federico II Hohenstaufen, divenne re di Torres grazie al matrimonio con Adelasia, erede del *giudicato*. Sulla genealogia di questo sovrano cfr. AA.VV. *Genealogie medioevali di Sardegna* ..., tav. X, p. 229.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Roccaforte, Capula, Ardara e Chiaramonti dei Liguri contro Montiferro⁹⁷, Macomer degli Arborensi e Monteacuto e Goceano⁹⁸ della Gallura⁹⁹.

Nel *giudicato* di Arborea il castelliere risultava molto più numeroso di quello logudorese: maggiormente difeso lungo la linea di confine col regno di *Calari*, meno fornito di costruzioni nel lato confinante con il *giudicato* di Torres e quasi completamente indifeso verso la frontiera con la Gallura.

L'ultimo baluardo di confine col Logudoro era il castello di Sella che si collocava sulla strada romana chiamata *a Karalibus Turrem*, cioè la via che passava per Sella e proseguiva verso la vallata di *Chenale*, rappresentando uno sbocco naturale verso la valle del Tirso e le Barbagie¹⁰⁰. Questo castello inglobava attorno ad esso una serie di villaggi: Suei, Santa Barbara di Turre, l'odierna Norbello e Domusnova¹⁰¹. Nelle vicinanze della fortezza di Sella sorgeva anche il castello di Ghilarza che aveva, probabilmente, le stesse funzioni difensive del primo. Non si hanno notizie documentarie sull'edificazione e sulla funzione strategica di questa fortezza ma la tipologia architettonica

⁹⁷ Montiferro rappresenta il tipico castello di frontiera per le caratteristiche architettoniche e strutturali. La tecnica costruttiva è quella dell'utilizzo di pietra squadrata e calcare di Cuglieri per le pietre angolari della torre lavorate secondo la tecnica toscana. Come descrive anche F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale* ..., p. 245.

⁹⁸ D. VACCA, *Il castello del Goceano o di Burgos* ..., p. 45, analizza tutte le vicissitudini storiche relative al castello del Goceano, dalla sua erezione fino al passaggio del Regno di Sardegna ai Savoia nel 1720.

⁹⁹ L'ipotesi dell'appropriazione dei territori di Monteacuto e Anglona da parte del *giudice* di Gallura è esposta da C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea*..., pp. 162-163, note 153-154; l'autore sottolinea l'appartenenza di questi territori alla Gallura poiché furono oggetto di contesa una volta caduto il *giudicato*: Mariano II d'Arborea occupò la Barbagia di Bitti e il Monteacuto, i Doria si impossessarono delle *curatorie* di Balaiana e Anglona e il Comune di Pisa governò il restante territorio.

¹⁰⁰ La descrizione della strada passante per il castello di Sella è fornita da P. MELONI, *La Sardegna romana* ..., p. 249; nell'itinerario antoniano (M. CALZOLARI, *Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana: l'Itinerarium Antonini* ..., pp. 392-394) si indica *alio itinere ab Ulbia Caralis*, cioè i due terminali, località di partenza e di arrivo, preceduti dall'indicazione di un itinerario alternativo.

¹⁰¹ A. PINNA, *Il castelliere arborense nel confine settentrionale* ..., pp. 21-22 studia le caratteristiche difensive nel confine fra i Regni di Calari e Arborea; i villaggi situati lungo il confine settentrionale arborense sono descritti da J.F. FARA, *Opera, De rebus Sardois* ..., pp. 149-173.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

l'accomuna con i castelli di confine, composti da una torre a pianta quadrata, semplice e senza ornamenti, con cantoni angolari in trachite. Essa era certamente una torre militare, nonostante le sagome in stile gotico delle aperture ammorbidiscano la struttura severa della costruzione. Il mastio¹⁰² poggiava su una base quadrata, costruito con grossi blocchi basaltici irregolari: questa tipologia costruttiva riprende caratteristiche stilistiche altomedioevali¹⁰³.

Nella frontiera tra il regno cagliaritano e l'Arborea s'innalzava la fortezza di Sanluri, posta frontalmente al castello di Las Plasas, sito nel territorio arborense. I documenti attestano l'erezione di Sanluri nel 1355, quindi durante il dominio nel cagliaritano dei Catalani. Secondo F. Fois¹⁰⁴, invece, in quell'anno fu solo ampliato e ristrutturato poiché la planimetria ne rivela due strutture differenti: il piano terra e quello superiore appartennero a una precedente costruzione, mentre la terrazza e le due torri sarebbero state innalzate dagli Aragonesi, accanto alle scuderie e agli alloggiamenti¹⁰⁵. Il castello di Sanluri era vitale per la difesa del territorio di frontiera tra i due regni, fondamentale per il controllo dell'isola¹⁰⁶.

¹⁰² Chiamato anche *donjon* in Francia ma con una funzione differente; cfr. a questo proposito la pagine precedenti sulla struttura dei castelli.

¹⁰³ La struttura del castello di Ghilarza è descritta da F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale ...*, p. 135; e in R. CORONEO, *Architettura romanica ...*, pp. 123.

¹⁰⁴ F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale ...*, p. 85.

¹⁰⁵ Nell'opera di F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale ...*, pp. 86-87, sono inseriti dei disegni della struttura del castello che ne chiariscono la suddivisione in piani mediante la pianta e le sezioni prospettiche.

¹⁰⁶ Durante la guerra fra Aragona e Arborea il castello fu oggetto di numerose contese. Nell'articolo di M.E. CADEDU, *Sanluri, una fortezza sempre in guerra*, in F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale ...*, p. 88, vengono decritte le fasi degli avvenimenti: verso il 1365-1366 fu conquistato da Mariano IV, dopo che si era provveduto alla fortificazione del borgo; nel 1388 fu occupato dai catalani in seguito agli accordi stipulati con la *giudicessa* Eleonora d'Arborea; nel 1391 Brancaleone Doria lo riconquistò raggruppando tutti i sardi del cagliaritano; dopo i lavori di ristrutturazione della cinta muraria, edificata intorno al borgo nel 1407, anche Guglielmo di Narbona, nuovo re arborense, lo utilizzò come base d'appoggio per organizzare la resistenza sarda contro l'avanzata dell'infante Martino, risoltasi in una disfatta dei Sardi nel giugno 1409.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Al confine con la Gallura, il *giudicato* di *Calari* confidava la sua difesa nelle montagne del Gennargentu; in effetti, l'unica fortezza posta nei pressi del confine *giudicale* è quella di Ogliastro¹⁰⁷. Questo castello sorge su una zona ricca di miniere di piombo, argento e rame; quindi molto probabilmente esso fu eretto per avere il duplice scopo di ospitare i minatori e di difendere il porto alla foce del fiume, che oggi è divenuto lo stagno di Tortolì. Inizialmente il castello dovette appartenere alla famiglia pisana dei Visconti, nel momento in cui il regno di *Calari* fu smembrato e suddiviso tra le varie fazioni: la curatoria di Ogliastro, insieme al Sarrabus, Colostrai e Quirra, divenne infatti parte del *giudicato* gallurese¹⁰⁸.

Nel regno di Arborea al confine con quello di *Calari* erano presenti due principali costruzioni castrensi: Monreale e Las Platas.

Il complesso fortificato di Monreale¹⁰⁹ si estendeva su due rilievi collinari, costituito da una cinta muraria formata da otto torri, due porte e un mastio quadrangolare, posizionato nella parte meridionale del colle, a poca distanza dal confine col Regno *calaritano*: questa fortificazione era utilizzata certamente quale baluardo difensivo di confine. Anche dalla lettura del documento reperito dal Solmi¹¹⁰ si evince la caratteristica

¹⁰⁷ Il castello di Ogliastro è inserito nello studio di F. FOIS, *Castelli medioevali di Sardegna ...*, pp. 71-78.

¹⁰⁸ Una delle prime notizie documentarie pervenutaci sul castello è una lettera di Vanni Gattarelli a Giacomo II, re d'Aragona, informandolo che il Comune di Pisa intende mandare un grosso esercito per occupare il *giudicato* di Gallura e gli altri territori sardi appartenenti a Giovanna Visconti, tra i quali vi fu il castello di Ogliastro: 24 novembre<1307>, Lucca. [...] *Lo detto chomun di Pisa a trattato di uoler chel chonte Taddeo da Montorgiale, lo quale tiene per la figliuola di giudici sopradetto in Sardigna le terre che per le si regnono in Gallura e in del regno di Challari, dia loro quelle terre chei tien nel predetto regno, cioè Chirra ed Oglastro* [...]. Il documento è edito in V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón, 1297-1314*, Madrid, C.S.I.C. 1956, vol. II, doc. 233, pp. 284-286.

¹⁰⁹ Il castello di Monreale viene ritenuto da F. FOIS, *Castelli della Sardegna medievale ...*, p. 152, esemplare nel suo genere perchè la struttura è formata da pietre lavorate e regolate sull'usanza toscana, cioè senza finestre né feritoie.

¹¹⁰ Il documento sul castello di Monreale, edito da A. SOLMI, *Un nuovo documento per la storia di Guglielmo di Cagliari e dell'Arborea*, in «A. S. S.» (1908), vol. IV, pp. 193-212, è una trascrizione cinquecentesca di un diploma originale, sottoscritto nel 1206 e redatto in copia autentica nel 1307 dal notaio pisano Giovanni Pala.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

prettamente militare della fortezza di Monreale: la fonte tratta, infatti, dell'accordo tra il *giudice* di Arborea Ugone de Bas e quello di Calari Guglielmo di Massa relativo all'indicazione della frontiera tra i due regni, che doveva fiancheggiare i monti della Barbagia fino alla costa occidentale, passando a poca distanza dalla collina sovrastata proprio dal castello. Anche alcune lettere scritte dal re d'Arborea, Mariano IV, dimostrano come questo castello fosse considerato un punto nevralgico del confine *giudicale*. Nella prima di queste missive, datata 1353¹¹¹, il sovrano ordina ai suoi funzionari di rifornire il castello di vettovaglie e armi per contrastare l'avanzata aragonese nel *giudicato*; il giorno successivo rinnova la richiesta ad Azzone di Modena, che era il capitano catalano nel Campidano.

Anche il castello di Marmilla, presso Las Plesas¹¹², ebbe un ruolo importante nella difesa del *limes* territoriale, sia durante il governo *giudicale* che negli anni successivi, conteso dal Comune di Genova nel 1164¹¹³, dal sovrano di Calari Guglielmo-Salustio IV alla fine del 1100¹¹⁴ e dagli Aragonesi durante la guerra per la conquista dell'isola alla metà del XIV secolo¹¹⁵. La costruzione era posta su un colle, come tutti gli edifici

¹¹¹ Le lettere inviate da Mariano IV ai funzionari del castello di Monreale sono citate da E. CARRADA, *Il castello di Monreale: bilancio di un decennio di studi e attività*, in *Roccas. Aspetti del sistema di fortificazioni in Sardegna*, a cura di S. Chirra, Oristano, S'Alvure 2003, pp. 122-126.

¹¹² Il castello di Marmilla è conosciuto come Las Plesas. Cfr. F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale ...*, pp. 137-144.

¹¹³ Il castello di Las Plesas fu uno dei primi costruiti nel *giudicato* di Arborea e fu conteso al sovrano sardo dai genovesi arrivati nell'isola durante la spedizione contro i musulmani nel 1156. Questa vicenda è inserita nel documento edito da P. TOLA, *C. D. S. ...*, vol. I, sec. XII, doc. LXXV, p. 227.

¹¹⁴ Nel 1206, quando le truppe filo-pisane degli arborensi cacciarono i genovesi dal Regno di Arborea, il castello di Marmilla rimase in mano toscana fino al 1307; cfr. a questo proposito F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale ...*, p. 137.

¹¹⁵ Nel 1326 i catalani riuscirono ad impossessarsi del castello di Las Plesas; su questo episodio cfr. il documento edito da P. TOLA, *C. D. S. ...*, vol. I, sec. XIV, G. SERRELLI, *Il castello di Marmilla a Las Plesas*, in *Roccas: aspetti del sistema di fortificazioni in Sardegna*, a cura di S. Chirra, Oristano, S'Alvure 2003, pp. 71-76. Il documento relativo all'occupazione del castello è edito in P. TOLA, *C. D. S. ...*, vol. I, sec. XIV, doc. XXXII, p. 677.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

castrali di confine, e composta da muri perimetrali che inglobavano una torre a pianta quadrata.

Nel primo periodo di governo *giudicale* furono innalzate fortezze molto interne al territorio arborese poiché, piuttosto che seguire il confine lungo i lati settentrionale e meridionale, si preferì arretrarle oltre le montagne barbaricine. Questo fa pensare che si temesse un attacco proveniente principalmente dalla Barbagia piuttosto che dal *giudicato* gallurese¹¹⁶.

Il regno di Gallura confinava durante il periodo *giudicale* col Regno di *Calari* a sud e con quello di Torres a ovest; non confina con l'Arborea, anche se li divideva un lembo sottile di terra appartenente al *Logudoro*. In questo confine venne edificato un castello, quello di Oliena¹¹⁷, molto probabilmente per impedire un inserimento arborese nel territorio, anche se di questa costruzione non rimangono tracce nel territorio. Lungo il confine con il regno di Torres furono erette la fortezza di Erguri, nell'attuale Tempio, e quella di Olova nel territorio di Calangianus¹¹⁸; mentre il confine con il *giudicato* di *Calari* risultava sguarnito, a meno che non si consideri il castello di Oliena come roccaforte di difesa del territorio gallurese contro le incursioni provenienti sia dal lato meridionale sia dalla parte occidentale dell'isola. Questa zona, in ogni caso, era anche sufficientemente difesa dai monti della Barbagia.

¹¹⁶ L'opinione dell'erezione di castelli di frontiera per la protezione del territorio dai barbaricini è sostenuta da CARTA RASPI, *Castelli medioevali di Sardegna ...*, p. 9; A. PINNA, *Il castelliere arborese nel confine settentrionale ...*, p. 18.

¹¹⁷ Non si è a conoscenza del periodo di costruzione del castello di Oliena, che era posto probabilmente in prossimità dell'attuale paese omonimo; nel 1392 risulta posseduto da Eleonora d'Arborea, come sostiene R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali di Sardegna ...*, p. 79.

¹¹⁸ Delle fortezze di Erguri e Olova non risultano testimonianze concrete; probabilmente furono edificate per proteggere il regno contro gli attacchi provenienti da Torres e come sistemi di difesa del transito viario che si sviluppava a nord dal porto di Vignola, in Gallura, fino a Turrus Libisonis (attuale Porto Torres) a ovest (per ciò che concerne il castello di Olova), e dal porto di Tibula, attuale Santa Teresa, fino all'interno del Regno logudorese (relativamente alla fortezza di Erguri). Per il sistema viario in età romana cfr. P. MELONI, *La Sardegna romana ...*, pp. 265-295.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Si possono considerare, data la loro posizione geografica, come castelli di frontiera le costruzioni di Sa Paulazza e Pedres¹¹⁹, anche se effettivamente essi furono utilizzati come baluardi di difesa contro gli attacchi provenienti dalle fasce costiere.

➤ FORTIFICAZIONI COSTIERE.

La seconda categoria di costruzioni castrali, invece, sorse lungo il perimetro costiero dell'isola.

Le strutture difensive costiere furono concepite durante il dominio di Bisanzio per proteggere il territorio sardo dall'irruzione dei Vandali e di altre popolazioni barbare, già insediate all'interno dei domini bizantini nel territorio italiano¹²⁰.

Nell'Alto Medioevo, in seguito alla minaccia esterna (araba in particolare), ci fu una prima migrazione della popolazione dagli insediamenti costieri verso siti interni maggiormente protetti e fortificati, a ridosso di montagne o nelle vicinanze di fiumi, che garantivano loro una maggiore protezione¹²¹. Questo fatto determinò, in effetti, la

¹¹⁹ La curatoria di Monteacuto, in Logudoro, estende il suo territorio quasi fino alla costa gallurese, dove sono situati sia i castelli di Sa Paulazza e Pedres che la città fortificata di Terranova. Queste furono edificate nei pressi dell'antica strada romana che da Olbia passava internamente nel territorio di Monteacuto e si dirigeva verso Bonorva, al centro del Logudoro; cfr. a tale proposito P. MELONI, *La Sardegna romana ...*, p.274. Per ciò che concerne la loro struttura e storia cfr. F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale ...*, pp. 184-188, 193-195.

¹²⁰ P.G. SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo ...*, p. 174, nota 819.

¹²¹ J.M. POISSON, *Castelli medievali di Sardegna. Dati storici e dati archeologici ...*, pp. 191-204, sottolinea il movimento generalizzato di spostamento e fortificazione durante i primi secoli del Medioevo e annovera gli esempi relativi all'antica città punica e romana di Olbia e Turrus Lybisonis (attuale Porto Torres). La prima, attestata già nel VI secolo come sede vescovile, fu spostata nel XII secolo, durante il governo *giudicale*, sopra un rilievo e fuori dalle mura antiche, accanto alla chiesa funeraria di San Simeone, come dimostra l'analisi di un documento del 1114 studiato da R. SERRA, *La Sardegna*, Milano, Jaca Book 1989, pp. 324-325, nel quale la chiesa viene descritta *extra muros* rispetto all'Olbia romana. La colonia romana di Turrus Lybisonis, sede vescovile e capitale *giudicale* fino alla seconda metà dell'XI secolo, perse la sua importanza all'inizio del XII secolo quando la capitale del Regno venne trasferita ad Ardara.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

scomparsa, in questa prima fase storica, di un gran numero di stanziamenti costieri, attestati in epoca romana¹²².

Con l'assestamento dei quattro regni *giudicali*, verso la seconda metà del XII secolo, si ebbe anche l'opportunità di erigere sistemi difensivi lungo le coste, soprattutto grazie allo sviluppo del commercio e della navigazione: l'attività marinara fu gestita in Sardegna dalle famiglie pisane e genovesi che stanziarono importanti basi mercantili e ottennero da parte dei quattro sovrani sardi privilegi economici sempre più importanti¹²³.

La prerogativa essenziale nell'edificazione dei castelli litoranei sardi era sempre stata la difesa contro gli assalti provenienti dall'esterno dell'isola e per tale ragione la maggior parte dei territori costieri donati a queste potenti famiglie italiane furono dotati di strutture difensive¹²⁴, sorte dove la natura del luogo si prestava ad un facile approdo e costruite *ex novo* o ristrutturate secondo modelli insediativi italici, determinandone quindi un cambiamento stilistico¹²⁵. A tal proposito, un esempio peculiare fu la diffusione in Sardegna del *mastio*, con una o più torri maestre, arroccato sulla cima di un colle e protetto da antimurale¹²⁶, innalzato in base allo sviluppo delle pendici circostanti¹²⁷.

¹²² F.C. CASULA, *La storia di Sardegna ...*, pp. 242-243, sostiene che il pericolo arabo in sardengna si fece più accentuato dopo la conquista musulmana di Palermo (830) e gli attacchi su Brindisi, Taranto e Bari (838-841) e col sacco di Roma nell'846.

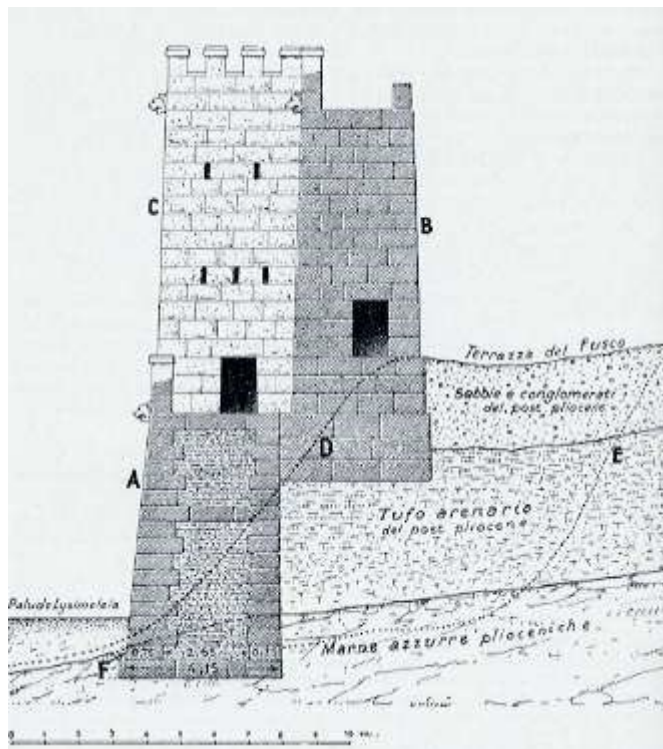
¹²³ Sulla Sardegna comunale e signorile e sui relativi castelli cfr. F.C. CASULA, *La Storia di Sardegna ...*, pp. 619-666.

¹²⁴ D. PANEDDA, *Olbia attraverso i secoli ...*, p. 81, ritiene che quasi tutte le strutture castrensi appartenenti ai Signori d'oltremare non siano state edificate *ex novo* ma fossero già esistenti e siano state occupate o con la violenza o con un pacifico accordo.

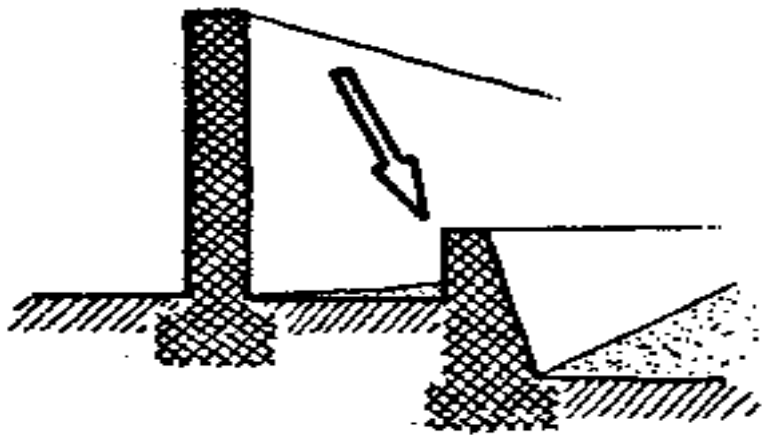
¹²⁵ L'inserimento di famiglie pisane e genovesi portò significative novità nel campo artistico e architettonico, sia per ciò che concerneva la strutture fortificate che quelle religiose, quest'ultima sviluppatasi inizialmente nel Regno di Torres e in seguito nel meridione dell'isola. I. DELOGU, *L'architettura del Medioevo in Sardegna ...*, pp. 147-148, sostiene che all'inizio queste maestranze furono chiamate solo per la restaurazione di edifici già esistenti o per il loro completamento; nel sud invece tra il 1170 e il 1230 si assoldarono artisti per la realizzazione *ex novo* di opere.

¹²⁶ L'antemurale era una bassa cinta esterna di protezione (chiamata anche Braga), se alto denominato anche Camicia, se terrapienato, invece, Falsa Braga.

¹²⁷ R. CORONEO, *Architettura romanica ...*, p. 57.



Mastio

Antemurale¹²⁸

¹²⁸ Sito internet: <http://www.storiamedievale.net/>, <http://www.mondimedievali.net>.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

I castelli di frontiera si districarono lungo tutto il perimetro litoraneo dell'isola: partendo dal nord sorgevano, nel regno di Torres, le fortezze di Castelsardo, Monteforte e Bosa¹²⁹.

Castelsardo fu edificato dalla famiglia ligure dei Doria, che lo utilizzò come base difensiva marittima del proprio territorio patrimoniale nel *Logudoro*¹³⁰, utilizzato per salvaguardare la commercializzazione di ingenti quantità di grano con i Bonifacini¹³¹.

Il castello di Bosa fu eretto dai Malaspina¹³², altra famiglia genovese arrivata in Sardegna in seguito alla spedizione contro gli Arabi guidati da Mugiahid, ai quali fu consentito di costruire altre fortezze nel territorio, come quelle di Osilo e Figolinas. Nella costruzione del castello di Bosa, chiamato Serravalle¹³³, occorre distinguere due parti: le torri della cinta perimetrale e i ruderi del castello con la torre maestra, i cui muri raggiungevano 14 metri d'altezza e uno spessore di 1.40 metri. La planimetria del castello ha una forma rettangolare e la cinta, costituita da tre torri, appare priva di merli e in alcune parti anche di camminamenti di ronda. La struttura, completata da quattro torri, ricorda la fisionomia esterna del castello di San Michele di Cagliari.

¹²⁹ Sulla struttura, edificazione e storia dei castelli di Castelsardo, Monteleone e Bosa cfr. F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale ...*, pp. 235-269.

¹³⁰ I Doria ottennero nel Giudicato di Torres una fascia territoriale che comprendeva anche i castelli di Bonvehì, Chiamonti, Monteleone, di costruzione genovese, e Ardara, edificato in età giudicale; per i castelli esistenti in questo territorio cfr. F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale ...*, p. 270.

¹³¹ Sul commercio tra i bonifacini e i Doria cfr. un documento edito da FC. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III ...*, doc. 14, p. 54, datato 1332, in cui si apprende che il commercio con la Corsica proseguì per un lungo periodo.

¹³² I Malaspina appartenevano alla famiglia dello *Spino Secco*, del ramo di Mulazzo e Villafranca: nobili lucchesi discendenti degli Ubertenghi. Su questa casata cfr. V. SPRETI, *Enciclopedia storica nobiliare*, Milano, Forni 1929-1936, vol. IV, p. 253, e A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna*, Cagliari, CUEC 2005.

¹³³ Questa fortezza subì numerosi interventi di restauro e ampliamento, ciò fa presumere l'estrema importanza di mantenere efficiente la struttura difensiva. Per una più dettagliata analisi strutturale e storica cfr. F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale ...*, pp. 285-296.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Nel *giudicato* di Arborea fu edificato intorno al XII secolo il castello di Arcuentu¹³⁴ appartenuto, con alterne vicende, fino al 1192 alla famiglia Doria. La posizione di questa struttura è fondamentale sia per la difesa interna (il controllo, a est, delle montagne del Gergei e Sarcidano e i territori del Trexenta e del Campidano) sia per quella litoranea (nella parte occidentale garantiva la visibilità del mare da Capo Pecora a Bosa, oltre alle penisole di Capo Frasca e Capo Mannu nel golfo di Oristano).

Ad occidente del regno di *Calari* si trovavano le fortificazioni di Villarios (Palmas) e la torre di Teulada¹³⁵, mentre nel lato orientale si innalzarono i castelli di Quirra e di Ogliastro.

Il castello di Quirra¹³⁶, molto probabilmente di matrice pisana, fungeva da difesa contro attacchi esterni e da quelli provenienti dal *giudicato* di Gallura; essendo esigui e tortuosi i sentieri interni che portavano al castello, ci si poteva accedere esclusivamente dal versante costiero nord-est. Davanti al castello era sistemato un rivellino¹³⁷, tipica costruzione italiana, per la difesa della porta d'ingresso. All'interno della fortezza erano presenti anche edifici per le armi e dimore per i soldati, oltre ad altri ambienti per i serventi e il castellano. Non solo, quindi, un castello adibito alla difesa ma anche all'abitazione.

Nel *giudicato* di Gallura furono fortificati i castelli de La Fava e Galtelli dai Pisani, e quello di Longosardo dagli Aragonesi.

¹³⁴ Secondo F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale ...*, p. 129, questo castello avrebbe la pianta a forma di una nave, con la prua rivolta verso sud e la poppa verso nord.

¹³⁵ La torre di Teulada presenta una pianta quadrata situata su un'altura e dentro uno spazio quadrangolare, suddivisa in tre piani collegati per mezzo di una botola e una scala retraibile (F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale ...*, pp. 98, 101).

¹³⁶ F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale ...*, pp. 79-80 (pp. 41-103 per tutti i castelli del *giudicato* di Cagliari) annovera il castello di Quirra tra quelli di frontiera (p. 107, nota 1) perché poco praticabile, quindi difficilmente espugnabile; i rifornimenti, essendo difficile la percorribilità viaria, probabilmente provenivano tramite l'estuario del fiume, situato a est del castello.

¹³⁷ Il rivellino era una specie di piccola torre incastrata all'interno del castello, davanti all'ingresso. Questo tipo di struttura era presente anche nel castello di Bosa. Cfr. a tale proposito le pagine precedenti sull'architettura castrense.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Il castello medioevale di Galtelli, o castello di Pontes, era collocato su una vistosa altura, tale da permettere il controllo della pianura sottostante, dei villaggi vicini e dei traffici fluviali che percorrevano il fiume Cedrino e raggiungevano la città fortificata di Orosei, nella quale confluivano gli scambi commerciali dal mare all'entroterra e viceversa.

Il castello della Fava rappresenta una delle tipiche costruzioni del XIII secolo: la pianta quadrilatera irregolare, due o più cisterne per l'approvvigionamento dell'acqua, la torre quadrata fregiata di merli, come anche la cinta muraria¹³⁸.

Longosardo è stato l'unico castello gallurese ad essere stato edificato dagli Aragonesi; dominava il porto di Longone, un antico scalo commerciale, e la sua posizione geografica permetteva di controllare le Bocche di Bonifacio e la Sardegna settentrionale.

➤ I CASTELLI E LE CITTÀ FORTIFICATE.

Molti studiosi, tra i quali J. Day¹³⁹, concordano nell'affermare che in Sardegna non sia esistito durante il periodo *giudicale* ciò che la storiografia chiama comunemente *castrum*, cioè una struttura fortificata che inglobava al suo interno una comunità, in quanto nella maggior parte

¹³⁸ Sul castello della Fava cfr. F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale ...*, pp. 195-198; G. ZIROTTU, *Posada. Il castello della Fava*, Nuoro, Grafiche Editoriali Solinas 2003; A. CASTELLACCIO, *Note sul castello de La Fava di Posada*, in «Medioevo. Saggi e rassegne» (1983), n. 15.

¹³⁹ J. DAY, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale: XII-XIII secolo ...*, pp. 148-149, probabilmente si riferisce a strutture castrensi concepite secondo il concetto di territorialità (*castrum* che esercitavano un certo potere anche sul territorio circostante) che in Sardegna non poterono svilupparsi, almeno nel primo periodo medioevale, sia perchè molte strutture sorgevano su edifici esistenti, sia per la mancanza di una mentalità comunale, fatta infatti pervenire nell'isola dai pisani e genovesi, i primi ad impiantare questo tipo di pianificazione del castello.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

dei casi queste strutture assumevano un ruolo puramente difensivo¹⁴⁰. Nell'isola, infatti, si possono paragonare al genere *castrum* solamente le città inaugurate alla fine del XIII secolo con l'arrivo dei cittadini d'oltremare, genovesi e pisani, che portarono le condizioni specifiche per la realizzazione della civiltà comunale¹⁴¹, già in decadenza nel resto del continente italiano. Nei periodi precedenti, infatti, l'assetto territoriale dell'isola non permise la nascita e lo sviluppo delle autonomie cittadine e non consentì di conseguenza l'erezione di città fortificate¹⁴², che si affermarono nel momento in cui i *giudicati* entrarono in decadenza e dove Pisani e Genovesi riuscirono ad affermare il loro potere.

Queste città fortificate determinarono un'indiscutibile variazione nell'organizzazione territoriale relativa all'allocazione e allo spostamento dei centri abitati. I signori italiani impongono speciali dipendenze feudali nei territori occupati: nel 1265 Mariano II di Arborea sottomettendosi al comune di Pisa gli promise il rifornimento di sedici cavalli armati, per i possedimenti del cagliaritano e dell'Arborea¹⁴³. Nel 1294, Sassari, riconoscendo la dipendenza da Genova, s'impegnò a procurare un numeroso contingente armato nella lotta contro Pisa¹⁴⁴; mentre il vescovo di Dolia, sottoposto al controllo pisano, fornì il servizio di quattro uomini a cavallo¹⁴⁵.

¹⁴⁰ J.M. POISSON, *Castelli medievali di Sardegna. Dati storici e dati archeologici ...*, p. 193, ritiene che le città *giudicali* fortificate venivano adattate su strutture già esistenti; della stessa opinione è M.G. FARRIS, *Il fenomeno dell'incastellamento in Sardegna ...*, p. 24.

¹⁴¹ A. SOLMI, *Studi sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo ...*, pp. 291-292, sostiene che i signori pisani e genovesi sentirono la necessità di fortificare le città loro affidate per proteggere gli interessi commerciali acquisiti.

¹⁴² Secondo J. DAY, *La Sardegna sotto la dominazione pisana e genovese ...*, p. 170, i castelli eretti dai sovrani sardi, nel primo periodo *giudicale*, servirono essenzialmente come rifugio e difesa, senza contemplarne dunque l'aspetto economico e politico.

¹⁴³ L'episodio della sottomissione del *giudice* d'Arborea ai pisani è documentato da E. BESTA, *La Sardegna medioevale ...*, vol. I, p. 233.

¹⁴⁴ A. SOLMI, *Studi sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo ...*, p. 260, indicata che Sassari mise a disposizione 500 cavalieri, 50 baletrieri e 100 fanti.

¹⁴⁵ P. BOFARULL Y MASCARO, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña, Compartiment de Cerdeña ...*, p. 273.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

I “comuni” sardi, quindi, non furono mai totalmente indipendenti ma si presentarono come sudditi o pazonati, cioè dipendenti, dai Signori d’oltremare che avevano favorito la loro fondazione e il loro sviluppo¹⁴⁶.

Lo sviluppo giurisdizionale dei *castrum*, oltreché come sedi di importanti attività economiche e di una popolazione complessa e differenziata, determinò quel fenomeno giuridico chiamato territorialità¹⁴⁷. Il Volpe¹⁴⁸ designa il passaggio da *comune di castrum*¹⁴⁹, inteso come circoscrizione territoriale e come centro giuridico, a *comune di villa o comune rurale*. Molti *castra* divennero *civitates*¹⁵⁰ quando nel XII¹⁵¹ secolo si determinò con precisione il concetto giuridico di città e la sede vescovile divenne condizione necessaria e sufficiente per il conseguimento del nome e della fisionomia.

Semplici villaggi si svilupparono in virtù della struttura fortificata costruita attorno ad essi e, anziché limitarsi allo stadio di castelli di villaggio (come successe nella maggior parte dei casi), divennero borghi raggiungendo, prima di fatto e poi di diritto, lo *status* di città. Il castello da solo non poteva avere le prerogative per divenire città, e per diventare tale aveva bisogno dell’aiuto di un ente ecclesiastico o di un potente

¹⁴⁶ M.G. FARRIS, *Il fenomeno dell'incastellamento in Sardegna ...*, pp.17, 23-24.

¹⁴⁷ P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico medioevale ...*, p. 122.

¹⁴⁸ G. VOLPE, *Classi e Comuni rurali nel Medio Evo italiano ...*, pp. 145-147, sostiene che in Italia il Comune rurale nasca in un’età di confusione territoriale e di particolarismo, sviluppato in Sardegna dall’isolamento profondo.

¹⁴⁹ Sul Comune sorto dal *castrum* scrive anche BONVESIN DE LA RIVA, *De magnalibus Mediolani*, introduzione e note di M. Corti, traduzione di G. Pontiggia, Milano, Bompiani 1974, p. 44: *si trovano località amene e piacevoli; tanto nei borghi quanto nei villaggi, oltre ad agricoltori ed artigiani, sono in gran numero le persone ragguardevoli di nobiltà*.

¹⁵⁰ P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico medioevale ...*, pp. 122-123.

¹⁵¹ A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare ...*, p. 207, afferma, che sin dal XII secolo, un complesso formato da un castello e dal suo borgo costituisce già un modello naturale, tanto da riprodurlo artificialmente: i consoli di Genova ad esempio nel giugno del 1145 ricevono un territorio chiamato Ronco, con una superficie di terra necessaria per fabbricarvi fossato, castello e borgo.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

signore, in modo da raggiungere lo *status* di pieve, sviluppandosi in città minore o “quasi città”¹⁵².

Le “quasi città” sono considerate come veri e propri centri, che in età comunale (XIII-XIV secolo) raggiunsero una notevole consistenza demografica caratterizzata da una struttura sociale e un’organizzazione del lavoro nettamente diversa dai singoli *castra*, dai piccoli borghi e dalle semplici ville (raggruppate in comunità rurali). La specificità delle “quasi città” sta nella legislazione statuaria: esse si sentivano subalterne e soggette all’influenza dei centri maggiori, ma qualitativamente superiori alle comunità rurali¹⁵³. Il sistema castrale organizzato ad esempio dai Pisani presentava proprio questo tentativo: la modificazione dell’organizzazione dello spazio abitato. Una dimostrazione rilevante è l’antica città punica e romana di Olbia, chiamata successivamente Civita, attestata nel VI secolo come sede vescovile (Fausania)¹⁵⁴. Verso la prima metà del XII secolo i *giudici* di Gallura si insediarono nelle sue immediate vicinanze, sopra un rilievo ma fuori dalle antiche mura, verso nord-est, accanto alla chiesa funeraria di S. Simplicio¹⁵⁵. All’inizio del XIII secolo s’inserirono nel governo del Regno gallurese i Visconti pisani, che assegnarono alla “quasi città” di Terranova (sostituendone la

¹⁵² A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare ...*, pp. 146-147, descrive le “quasi città” come centri generati dai borghi che raggiungono determinati fattori geografici, politici ed economici: un’appropriata collocazione territoriale (lontana dall’influenza delle antiche città), la presenza di un centro di potere alternativo e la collocazione di vie di comunicazioni importanti possono agevolare un semplice villaggio con castello nel raggiungere il rango di città.

¹⁵³ F. SALVESTRINI, *Gli statuti delle “quasi città” toscane (secoli XIII-XV)*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo Medioevo*, (VII Convegno del Comitato italiano per gli Studi e le Edizioni delle Fonti Narrative), a cura di R. Dondarini, G.M. Varanini e M. Venticelli, Bologna, Pàtron editore 2003, pp. 217-221.

¹⁵⁴ Sullo studio della città di Olbia cfr. G. MELONI, *Sviluppo economico di Olbia e del suo territorio nel medioevo*, in *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea* (Atti del convegno internazionale di Studi, Olbia 12-14 maggio 1994), a cura di G. Meloni e P.F. Simbula, vol. II, Sassari, EDES 2004.

¹⁵⁵ Il toponimo *Fausania* si potrebbe riferire alla cittadella vescovile sorta nell’immediato entroterra come polo ecclesiastico da opporsi a quello civile del *castrum Terrae Novae*. Il toponimo *Civita* sarebbe invece da ricercare al ripristino della cattedrale di *Sancti Simplicii*, strutturalmente ripresa durante il dominio pisano: R. CORONEO, *Architettura romanica ...*, pp. 79-80, scheda 14.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

denominazione di Civita) una *curia potestatis* e un *potestas*, inviato da Pisa¹⁵⁶; per il governo del territorio si affidarono al *Breve Gallure*¹⁵⁷.

Sempre nel *giudicato* di Gallura, la città fortificata di Orosei¹⁵⁸ fu acquistata nel Duecento dall'Opera di Santa Maria di Pisa¹⁵⁹ e ubicata fra il porto nuovo e quello vecchio. Questa villa molto probabilmente ebbe un ruolo economico importante già durante gli ultimi anni di vita del *giudicato* per ciò che concerne l'attività mercantile e commerciale e i Visconti, negli ultimi anni del loro dominio, come accadde per Terranova, dotarono Orosei di un sistema difensivo composto da mura e torri¹⁶⁰. La sua popolazione dovette essere socialmente complessa e stratificata, composta sia di nobili, mercanti, artigiani, professionisti, bottegai e salariati, sia poveri, vagabondi e disoccupati¹⁶¹.

Un esempio rilevante della capacità costruttoria pisana è rappresentato dalla città murata di *Castel di Castro*, situata nel *giudicato* di *Calari* e fondata da un gruppo di mercanti pisani che la costruirono sulla collina sovrastante la città di Santa Igia¹⁶². Lo schema della fortificazione riprendeva l'antica organizzazione urbana romana: la città era suddivisa in tre assi paralleli chiamati *ruga mercantorum*, *marinarorum* e *fabrorum*,

¹⁵⁶ Le notizie sull'esistenza a Terranova di una curia potestatis e di un potestas sono desunte dal documento edito da P. TOLA, *C. D. S. ...*, vol. I, sec. XIV,

¹⁵⁷ La notizia dell'esistenza del *Breve Gallure* è citata da F. BONAINI, *Statuti inediti ...*, vol. I, p. XXX.

¹⁵⁸ F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale ...*, p. 191, sostiene che Orosei in età medioevale era considerata una tappa fondamentale e obbligata nella transumanza delle greggi dalle montagne della Barbagia alle pianure del litorale. Questa città è menzionata anche nel *Liber maiolicinus de gestis pisanorum illustribus ...*, p. 43, e nelle carte di L. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, CEDAM 1970, doc. 32, p. 221.

¹⁵⁹ B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'A.S.P.*, in «A. S. S.» (2001), vol. XLI, doc. XV, pp. 89-90.

¹⁶⁰ C. ZEDDA, G. SANTORO, *Orosei. Storia di una città medioevale*, Nuoro, Studiostampa 1999, pp. 74-75.

¹⁶¹ Uno studio approfondito sulla città di Orosei è stato affrontato in C. ZEDDA, G. SANTORO, *Orosei. Storia di una città medioevale*; G. SANTORO, C. ZEDDA, *Il castello o palazzo fortificato di Orosei*, in *Milites: castelli e battaglie nella Sardegna tardo-medioevale*, (Cagliari, Cittadella dei musei, 7-31 dicembre 1996), Cagliari, CELT 1996.

¹⁶² Le vicende politiche che portarono all'erezione di Castel di Castro sono descritte in F.C. CASULA, *La storia di Sardegna ...*, pp. 461-510.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

articolati in altre vie al loro interno, che confluivano alle loro estremità nelle torri di S. Pancrazio e dell'Elefante¹⁶³. Queste due porte presentano un'identica struttura con pianta a L e un lato aperto verso l'interno, quattro piani edificati con legno di quercia e fortificati con travi in rovere, uniti mediante scale lignee con grandi vani provvisti di feritoie. Il paramento esterno era realizzato in conci di calcare di Bonaria con la caratteristica rastremazione verso l'alto¹⁶⁴, mentre l'ingresso era incorniciato da un archivolt¹⁶⁵. Tutte le strade si incontravano in due porte: quella del Leone a sud-est e quella di San Pancrazio a nord, mentre al centro del borgo era situata una piazza poligonale, la *Platea communis*¹⁶⁶, dove sorgevano gli edifici¹⁶⁷. A nord era situato anche il castello di San Michele, che proteggeva la porta di San Pancrazio, mentre a sud-ovest, verso il quartiere meridionale, dove si estendeva il porto, era posta la torre dell'Elefante e lungo le mura della città erano inserite altre torri. Il castello inoltre era strettamente collegato al porto di Lopola mediante il quartiere de La Marina, in cui erano dislocati magazzini, uffici e cantieri. Dopo la creazione del castello, nacquero alle sue pendici anche due

¹⁶³ Dallo studio di R. CORONEO, *Architettura romanica* ..., p. 287, scheda 171, si apprende che queste due torri sono le uniche integralmente superstiti della cerchia muraria pisana, ideata dall'architetto Giovanni Capula, rispettivamente nel 1305 e 1307, menzionato in un'iscrizione rinvenuta nella torre dell'Elefante come *caput magister*, mentre in quella di San Pancrazio è incisa la dedica *cefas huius fabricae opera sedula arcitector optimus Ioannes Capula*; in C. MANCA, *Il libro dei conti di Miquel Ça-Rovira*, Padova, CEDAM 1969, pp. 19-46, sono inserite le opere di restauro, i materiali, le fasi del lavoro e i costi economici per l'edificazione della città, e a pp. 21-22, nota 13, sono citate per intero le due dediche al costruttore.

¹⁶⁴ Il paramento murario risultava più spesso nella base e si assottigliava proseguendo verso l'alto.

¹⁶⁵ R. CORONEO, *Architettura romanica*, ..., p. 291.

¹⁶⁶ A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, ..., p. 292, asserisce che i pisani favorirono l'immigrazione di nuovi abitanti già prima del 1217, anno in cui era già presente la *platea comunis*

¹⁶⁷ D. SCANO, *Storia dell'arte in Sardegna dall'XI al XIV secolo*..., pp. 361-362, analizza il sorgere, al centro di questo nuovo nucleo abitativo, di una chiesa maggiore dedicata a Santa Maria (come a Pisa), la quale, dopo la distruzione della chiesa arcivescovile di Santa Gilla (1258), diventerà la cattedrale di Cagliari.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

villaggi: Stampace e Villanova, anch'essi cinti da mura con torri e porte d'accesso¹⁶⁸.

Nello stesso Regno di Calari crebbe rapidamente Villa di Chiesa, sviluppata grazie alla vicinanza del centro minerario del Sigerro. Questa villa si organizzò intorno alla chiesa eretta per i minatori e solo successivamente, (a partire dal XIII secolo) con l'avvento dei Donoratico prima e dei Pisani poi, si trasformò in un borgo popoloso recintato da mura e da venti torri. Villa di Chiesa ottenne, grazie a questa importante valenza economica, anche il diritto di avere un proprio reggimento comunale¹⁶⁹.

Altra tipologia di città fortificata è rappresentata dalla città di Sassari, chiamata *Thathari* nel *condaghe di San Pietro di Silkei*¹⁷⁰ in cui si ritrovano le prime menzioni documentarie durante il governo di Costantino I di Lacon-Gunale, che regnò nel *giudicato* di Torres dal 1082 al 1124. Fu con la morte del *giudice* Barisone III per mano dei ribelli sassaresi, appoggiati dai Pisani, che nel 1236¹⁷¹ la città cambiò valenza istituzionale divenendo un libero comune, regolato dagli Statuti redatti intorno al 1272¹⁷² che favorirono l'attività edilizia mediante la crescita di cantieri urbani per tutto il Duecento, oltre l'erezione di torri e mura cittadine. In principio queste torri, escluse quelle del castello, non erano meno di trentasei, distanti irregolarmente l'una dall'altra, ma quasi tutte

¹⁶⁸ M.G. FARRIS, *Il fenomeno dell'incastellamento in Sardegna ...*, pp. 25-26.

¹⁶⁹ Sulla struttura fortificata di Iglesias cfr. F. Fois, *Castelli della Sardegna medioevale ...*, pp. 46-49; mentre per le istituzioni pisane cfr. C. BAUDI DI VESME, *Codice diplomatico di Villa di Chiesa in Sardegna*, Cagliari, Della Torre 1997.

¹⁷⁰ Il toponimo *Thathari* compare per la prima volta attorno al 1070 nel *C.S.P.S ...*, doc. 83, p. 23.

¹⁷¹ La vicende storiche e politiche relative alla città di Sassari sono studiate in F.C. CASULA, *La storia di Sardegna ...*, pp. 619-666; e da A. CASTELLACCIO, *Sassari medioevale ...*

¹⁷² Dagli Annali pisani pubblicati da P. TRONCI, *Memorie storiche della città di Pisa*, Bologna, A. Forni 1967, p. 171, sappiamo che Sassari nel 1272 ricevette da Pisa il podestà che doveva detenere il controllo della città, e gli abitanti furono obbligati a cacciare i genovesi residenti nel territorio. Comunque il comune ebbe un proprio governo e proprie leggi, ispirate sempre al modello pisano.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

quadrate e dotate di merli. La cortina muraria fu eretta probabilmente nel XIV secolo¹⁷³.

La città di Alghero, situata sempre nel Regno di Torres, fu edificata e fortificata dai Doria nel 1102, dopo la cacciata dell'invasore arabo Mugahid dalla Sardegna; conquistata dai Pisani alla fine del Duecento, fu ripresa dai liguri con la vittoria nella battaglia della Meloria del 1284, che la custodirono fino al 1353¹⁷⁴, quando i Catalani la conquistarono e popolarono¹⁷⁵.

La potenza politica conseguita nel Logudoro dalla famiglia dei Doria divenne con la caduta del giudicato, una vera e propria signoria estesa sulle antiche curatorie di Nurra, Anglona, Nulauro e Caputabbas. Questo potere era sostenuto dal comune ligure che pretendeva la garanzia di particolari privilegi: obbligo della reciproca restituzione di servie fuggiaschi; diritto di libera mercatura con l'esenzione dei dazi; diritto dei Genovesi di avere propri giudici, eccetto in cause per omicidio¹⁷⁶. Per il resto il governo del territorio fu completamente libero dall'ingerenza del comune. Ogni castello sorto nella signoria dei Doria era gestito da un castellano o da un podestà, e sotto la loro egidia si svolse l'organizzazione autonoma dei centri borghigiani¹⁷⁷.

Con l'avvento del governo aragonese (nel 1324) furono proprio le città sarde a risentire principalmente dell'introduzione dell'organismo feudale, che intralciò e distrusse i privilegi comunali acquisiti negli anni

¹⁷³ Sull'architettura muraria della città di Sassari cfr. R. CORONEO, *Architettura romanica* ..., p. 230; F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale* ..., p. 217.

¹⁷⁴ F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale* ..., pp. 254-255.

¹⁷⁵ J.M. POISSON, *Castelli medievali di Sardegna. Dati storici e dati archeologici* ..., pp. 191-204

¹⁷⁶ I trattati del 1297 tra Genova e Doria sono editi nei *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di D. Puncuh, A. Rovere, S. Dellacasa, E. Madia, M. Bibolini, E. Pallavicino, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali 1992-2002, vol II, doc. LI-LV, pp. 85-113;

¹⁷⁷ P. TOLA, *C. D. S.* ..., vol. I, sec. XIII, doc. LXXXVII, p. 751, trascrive il documento nel quale sono inseriti gli ufficiali liguri addetti al controllo del territorio.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

precedenti, oltre ad arrestare il progresso economico costruito tramite lo sviluppo dell'attività commerciale.

4. “Territorialità” economica e giuridica dei castelli nei Regni *giudicali*.

Una struttura castrense aveva la possibilità di sorgere e svilupparsi solo su un territorio che garantiva le giuste condizioni di conservazione, mediante lo sviluppo economico delle ville vicine e dei terreni agricoli e pastorali; viceversa, il castello veniva edificato principalmente accanto a suoli floridi e produttivi, avendo come compito principale la tutela di uomini e terreni.

La fortezza, in un primo momento, nasceva con l’obiettivo di difendere un territorio già fiorente e solo quando raggiungeva alti requisiti economici e giuridici poteva estendere il proprio potere, divenendone il punto di riferimento.

L’estensione della territorialità castrense rappresentò la forma migliore per permettere il soddisfacimento dei bisogni della società, nella prospettiva di ottenere il più elevato livello di autonomia.

Ci sono diversi modi di intendere la territorialità: dal punto di vista economico e giuridico.

La territorialità come “controllo” economico indica l’acquisizione di un potere sociale che consente di avere la padronanza di mezzi necessari alla sopravvivenza della popolazione, criterio necessario per gestire la produzione della ricchezza e il dominio su persone e risorse.

Accanto al controllo economico del territorio si diffonde, quasi sempre in concomitanza, quello giuridico: l’autorità legale e giudiziaria di dirigere e governare un determinato territorio e la sua popolazione.

I castelli nei Regni *giudicali* sardi ebbero diversi destini causati dalla disuguale distribuzione di questi due elementi di potere.

4.1. Le condizioni economiche.

La decadenza economica della Sardegna iniziò durante la dominazione vandalica, tra il 455 e il 534, quando l'isola divenne oggetto di rapine e rappresaglie che la privarono di risorse economiche e militari. Neppure le modifiche giuridiche, culturali ed economiche apportate da Giustiniano nel 534 contribuirono a rialzare l'isola da una continua decadenza economica. La situazione peggiorò addirittura nei centri urbani e nelle coste con la breve conquista gotica, tra il 551 e il 553.

Durante il governo bizantino, per i suddetti motivi, si verificò la migrazione della popolazione sarda nelle campagne, creando un sistema economico essenzialmente agricolo.

I funzionari bizantini, inoltre, considerarono l'isola come un serbatoio economico da cui poter prelevare ogni risorsa disponibile¹. Per questo motivo, intorno al VI secolo, le proprietà fondiarie furono confiscate ai grandi latifondisti laici ed ecclesiastici, suddivise in piccole proprietà e date in gestione a uomini provenienti dal basso clero e dall'esercito, formato da militari e residenti reclutati sul posto. Le intenzioni principali furono la diversificazione della coltivazione delle terre, la sua difesa e l'intento di evitare un ulteriore acrescimento del

¹ Già durante il periodo della conquista vandalica (455-534), come sostiene A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo...*, p. 39, la Sardegna era torchiata da un sistema tributario esoso che depauperava le fonti di produzione della ricchezza determinando lo spopolamento dei centri urbani e causando, di conseguenza, l'impoverimento delle classi più agiate e l'incremento di quelle più povere.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

potere dei grandi proprietari. A queste nuove categorie di possidenti furono affidati anche compiti amministrativi e responsabilità di difesa del territorio².

In questo modo, accanto a questi appezzamenti di terreno, sorsero centri abitati composti da contadini, i quali, allo stesso tempo, si assunsero anche il compito di difendere il territorio: ognuno di essi all'interno del villaggio possedeva un orto, una stalla, una scuderia e aveva interessi economici anche fuori dalle mura urbane³.

La Chiesa in particolare rappresentava la vera potenza economica dell'isola, superando anche la crisi del VI secolo mediante l'investimento di tutte le sue risorse nella cura della terra e del patrimonio; tutto ciò fu reso possibile grazie alle donazioni dei fedeli (che versarono periodicamente una sorta di tassa per l'espiazione dell'anima) e alla cessione dei fondi mediante enfiteusi⁴. Il vescovo rappresentava naturalmente la guida sulla quale la comunità faceva affidamento.

Dopo il governo bizantino, con l'instaurazione dei Regni *giudicali*⁵, il territorio fu gestito dai sovrani dei quattro stati in base alle peculiarità

² Secondo A. GUILLON, *La lunga età bizantina politica ed economica*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol. I, *Dalle origini alla fine dell'età bizantina*, a cura di M. Guidetti, Milano, Jaca Book 1987, p. 349, la tendenza del governo di Costantinopoli ad affidare la gestione amministrativa e militare del territorio sardo a piccoli gruppi di proprietari terrieri, laici ed ecclesiastici, fu dovuta dalla decanza e debolezza del potere centrale nei distretti regionali.

³ La distribuzione di ville e centri urbani accanto ai terreni agricoli fu un'esigenza necessaria poiché, secondo A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, ..., p. 61, essendo caduta l'organizzazione militare bizantina, la popolazione locale dovette provvedere alla difesa contro i nemici provenienti dal mare, tanto che furono delegati di poteri straordinari alcuni rappresentanti locali residenti nelle circoscrizioni territoriali più importanti dell'isola.

⁴ La pratica dell'enfiteusi secondo A. GUILLON, *La lunga età bizantina politica ed economica*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna* ..., pp. 353-359, si allargò con l'usanza della trasmissione ereditaria fino alla terza generazione, così che si svilupparono diverse modalità nella coltivazione terriera: tanche o serrati e vidazzone.

⁵ Sull'origine dei regni in Sardegna E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, Palermo, A. Reber 1908-1909, vol. II, p. 264, ipotizza che l'indipendenza da Bisanzio durò fino al X secolo e che l'indipendenza dei *giudicati* si affermò nell'XI secolo. Nel frattempo comunque mancano fonti che accertino la continuità dei rapporti della Sardegna con Bisanzio nell'ambito di aiuti militari e navali in cambio di tributi, per questo motivo A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo* ..., pp. 56-57, ipotizzò che l'indipendenza dall'Oriente fosse già in atto prima dell'XI secolo e che debba essere fatta risalire all'VIII o al massimo al IX secolo; cfr. su questo argomento anche F.C. CASULA, *La storia di Sardegna*..., vol. I, pp. 23-24.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

del suolo. Nei territori di montagna si sviluppò un'economia agropastorale, mentre nei litorali si crearono i presupposti per un successivo sviluppo dell'economia mercantile e commerciale.

All'inizio dell'XI secolo parte importante di queste terre era di proprietà del *giudice*, il quale elargiva donazioni territoriali a parenti, grandi proprietari, monasteri ed enti ecclesiastici; solitamente comprendevano un certo numero di *domus* (un centro con terre coltivate, vigne e *saltus*)⁶.

Con la crescita demografica che si sviluppò dopo il Mille si moltiplicarono i centri abitati, rappresentanti la base istituzionale ed economica dei regni sardi e predisposti al controllo capillare del territorio.

Le ville litoranee si ingrandirono invece grazie alle attività mercantili e commerciali; queste ultime date in gestione alle due città marinare di Pisa e Genova, giunte per soccorrere gli isolani quando gli Arabi invasero il territorio in quel periodo⁷, ottenendo in cambio di poter frequentare liberamente i porti sardi.

Negli anni successivi, i sovrani isolani affidarono con più insistenza l'amministrazione di parte dei loro territori agli ordini religiosi e alle chiese cattedrali di Pisa e Genova, che gestirono i beni tramite proprie organizzazioni economiche chiamate Opera (ripettivamente di

⁶ Secondo M. TANGHERONI, *L'economia e la società della Sardegna (XI-XII secolo)*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol. II, *Il Medioevo. Dai Giudicati agli Aragonesi*, a cura di M. Guidetti, Milano, Jaca Book 1987, p. 159, i territori di proprietà del sovrano che venivano dati in concessione erano suddivisi in: *domus*, *domestias* (insediamenti minori dediti maggiormente all'allevamento) e *habitat* (orientato verso un'attività agricola e composto da insediamenti familiari con piccoli appezzamenti coltivati a vigne, orti e frutteti).

⁷ I due Comuni italiani giunsero in Sardegna tra il 1015 e il 1016 per aiutare gli isolani nella lotta contro Mujahid. In F. CORONA, *Guida dell'isola di Sardegna*, Cagliari, GIA EDITRICE 1991, pp. 12-13, si asserisce che i *giudici*, non riuscendo a sconfiggere la potenza saracena, chiesero aiuto alle due repubbliche di Pisa e Genova nel 1004, tramite l'intercessione del pontefice Giovanni XVIII, e nel 1015. La vicenda dell'impresa pisana in Sardegna è ricordata anche dall'autore del *Liber maiolichinus de gestis pisanorum illustribus: poema della guerra balearica secondo il cod. pisano Roncioni aggiuntevi alcune notizie lasciate da M. Amari*, a cura di C. CALISSE, Roma, Forzani 1966, quando descrive, un secolo dopo, la guerra nelle Baleari condotta dai Pisani contro gli Arabi.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Santa Maria e di S. Lorenzo)⁸. Nei quattro regni isolani, infatti, non si verificò il fenomeno del feudalesimo classico, sviluppatosi nel resto d'Europa come un'organizzazione sociale gerarchica basata sullo sfruttamento servile e sull'immobilità sociale unita al frazionamento politico-amministrativo. L'amministrazione centralizzata non consentì sostanzialmente l'emancipazione dei grandi proprietari terrieri sotto il profilo giuridico poiché essi non potevano essere titolari dei rispettivi feudi e non avevano poteri legali sui loro servi e dipendenti, inoltre il loro patrimonio consisteva in pascoli e bestiame⁹.

Le donazioni territoriali che i sovrani *giudicali* elargirono ai sudditi e agli ordini monastici servirono per colonizzare terre incolte¹⁰, presiedute in primo luogo dall'autorità *giudicale*, alla quale si unirono successivamente i proprietari terrieri¹¹.

Il progresso demografico avvenuto nell'isola tra il XII e il XIII secolo permise l'estensione delle colture di tipo tradizionale, senza

⁸ Sulla distribuzione dei territori *giudicali* cfr. A. PINNA, *Il castelliere arborense nel confine settentrionale*, in *Castelli in Sardegna* (Atti degli incontri sui castelli in Sardegna dell'Arxiu de Tradicions, 2001-2002) a cura di S. Chirra, Oristano, S'Alvure 2002, p. 36, e anche B. FOIS, *Territorio e paesaggio agrario nella Sardegna medioevale*, Pisa, ETS 1990, pp. 91-113, in cui si sottolinea che la proprietà giuridica spettava esclusivamente al sovrano e che i vari ordini monastici del continente vennero chiamati per lavorare e costruire nel territorio loro assegnato, seguendo codici e leggi per poterlo governare. Il documento in cui sono inserite queste notizie è stato edito da P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, in «Historiae Patriae Monumenta», Torino, Regio Tipographeo 1861-1868, t. I, secolo XI, doc. VII, pp. 153-154 (d'ora in poi abbreviato *C. D. S.*). Sull'inserimento degli ordini monastici in Sardegna cfr. anche G. ZANETTI, *I Camaldolesi in Sardegna*, Cagliari, Editrice sarda Fossataro 1974; F. ARTIZZU, *Studi sui Vittorini in Sardegna*, Padova, CEDAM, 1963; A. SABA, *Montecassino e la Sardegna medioevale: note storiche e codice diplomatico sardo-cassinese*, Montecassino, Badia di Montecassino 1927.

⁹ J. DAY, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale. XII-XVIII secolo...*, pp. 9-10, sostiene che i servi erano suddivisi secondo il numero di giornate di lavoro, alla settimana o al mese, dovute a diversi padroni e venivano utilizzati a seconda della necessità.

¹⁰ Secondo F. CHERCHI PABA, *Evoluzione storica dell'attività industriale ed agricola, caccia e pesca in Sardegna*, Cagliari, Fossataro 1974, p. 89, i monaci furono chiamati proprio per bonificare e rendere produttivi i terreni incolti. La richiesta di aiuto proprio a gruppi religiosi fa capire il riavvicinamento dei sovrani alla Chiesa cattolica, come viene riferito da un documento edito da P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. I, secolo XI, doc. X, p. 156, in cui il pontefice Gregorio VII invita i sovrani sardi a ritornare sotto l'egida della Chiesa di Roma.

¹¹ B. FOIS, *Territorio e paesaggio agrario nella Sardegna medioevale ...*, p. 91, asserisce che probabilmente le prime donazioni territoriali dei *giudici* fossero stabilite con la convinzione che i monaci avrebbero reso fertili le terre assegnate, riguardanti non solo campi agricoli ma anche pascoli boschivi.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

importanti innovazioni tecnologiche. Nuove tecnologie non furono introdotte né dai nuovi feudatari italiani né dagli ordini monastici o dalle chiese cattedrali di Pisa e Genova, in quanto loro interessi principali furono la riscossione dei tributi e dei diritti consuetudinari¹².

Le grandi famiglie pisane e genovesi, stanziatesi nei territori sardi, introdussero sia alcune tipologie feudali ed elementi di sviluppo comunale come il “comune libero” e l’economia di mercato¹³. L’economia di scambio consisteva nell’inviare i prodotti isolani negli scali commerciali pisani e genovesi: i mercanti cercarono progressivamente di ottenere franchigie e privilegi per assicurarsi il monopolio dei traffici marittimi anche a discapito degli stessi sardi¹⁴.

Questa tendenza stimolò l’attività commerciale e marittima, mediante l’esportazione di prodotti quali grano, orzo, formaggio, cuoio e pelli, metallo e sale marino, ma non si verificò un equanime scambio economico verso l’isola¹⁵. A Pisa e Genova venne concesso di frequentare liberamente i porti effettuando il commercio del sale in

¹² J. DAY, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale. XII-XVIII secolo ...*, pp. 22-23, quando parla del declino della conduzione diretta della terra, sostiene che “i nuovi padroni si contentavano di intascare i tributi e i diritti consuetudinari e di esigere dai servi le giornate di corvée, né più né meno di quanto avevano fatto i loro predecessori sardi”.

¹³ Il libero comune secondo J. DAY, *La Sardegna sotto la dominazione pisano-genovese. Dal secolo XI al secolo XIV*, traduzione di I. Mattei, P. Eandi e A. Comba, Torino, UTET 1987, pp. 148-149, fu introdotto in Sardegna dai Pisani nella seconda metà del XIII secolo e assunto come espressione del dominio mercantile.

¹⁴ J. DAY, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale. XII-XVIII secolo ...*, pp. 18-20, parla di questo periodo, compreso tra il 1100 e il 1250, come “liberista”, cioè un semplice procedimento economico basato sullo scambio che assicurava la rendita delle terre così dette coloniali. Effettuare operazioni commerciali risultava, infatti, abbastanza proficuo per la carenza di denaro e l’abbondanza di manodopera servile; cfr. anche le “composizioni pisane” pubblicate da F. ARTIZZU, *Rendite pisane nel giudicato di Cagliari (1316)*, in «A. S. S.» (1957), vol. XXV, pp. 1-98.

¹⁵ Secondo P. MALANIMA, *Uomini, risorse, tecniche nell’economia europea dal X al XIX secolo*, Milano, Mondadori 2003, p. 257, la crescita del “presente” preso in considerazione è stata determinata da quella del suo “passato”: essa risulterà maggiore quando nel “passato” si investe in conoscenza e in ricerca nel momento in cui il prodotto pro-capite è maggiore. L’autore propone l’esempio delle economie agricole del passato che non conoscevano la crescita esponenziale e lo sviluppo economico era basato sull’assunzione dei rendimenti marginali del lavoro in quel preciso momento che non veniva sviluppato all’aumento della popolazione e investito in altre attività, determinando in questo modo un lento sviluppo di risorse alternative.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

cambio del controllo militare delle coste¹⁶. Col tempo aumentarono i privilegi verso le due città marinare: nel 1080 il *giudice* Mariano di Torres concesse ai Pisani l'esenzione di tutti i tributi commerciali e assicurò garanzie per i loro traffici¹⁷; nel 1104 il *giudice* di Cagliari Turbino concesse all'Opera di santa Maria di Pisa quattro *donnicalie* (cioè corti) con casolari, terre, servi e bestiame¹⁸; in Gallura, nel 1113, i Pisani ottennero alcune terre dalla *giudicessa* Padulesa de Gunale¹⁹; nel 1138 all'arcivescovo pisano fu concesso il diritto di primazia sui vescovadi di Civita e Galtellì²⁰ e due centri agricoli, ceduti dal vescovo di Galtellì e acquisiti tramite gli operai dell'Opera di Santa Maria²¹. Nell'Arborea il *giudice* Costantino favorì la penetrazione dei monaci di San Zeno, che ottennero il libero commercio e l'immunità in cambio di un aiuto militare. A questi religiosi venne affidata, inoltre, la gestione del

¹⁶ A. SOLMI, *Sul più antico documento pisano scritto in lingua sarda*, in «A. S. S.» (1907), vol. VIII, p. 50, asserisce inoltre che nell'isola ci sia stato un consolato pisano all'epoca della conquista delle Baleari. Questo dato dimostrerebbe l'inserimento precoce delle colonie toscane.

¹⁷ Il documento è edito in A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo* ..., p. 421.

¹⁸ Il documento è edito in P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. I, sec. XI, docc. I-II, pp. 177-178.

¹⁹ Il documento, edito per primo da P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. I, sec. XII, doc. X, pp. 184-185, e successivamente da F. BONAINI, *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, Firenze, Vieuxceuss 1870, vol. I, pp. 279-280, nota 2, è datato 1113 e recita: *Ego Domna Padulesa de Gunale, et filia quondam Comita [...] et mulier quondam Torchotori de Zori regis Gallurensis dono et offero [...] curtem integram quam habeo in loco et finibus Larathano positam in Sardinee partibus in Regno Gallurensi et in Curatoria de Civita.[...] Similiter dono et offero suprascripte Ecclesie meam portionem Ecclesie cui vocabulum est Santa Maria posite iuxta eadem curtem cum omnibus suis servis et ancillis seu pertinentiis*. Padulesa de Gunale, figlia del fu Comita e vedova di Torchitorio de Zori, *giudice* di Gallura, dona alla Chiesa di S. Maria di Pisa la corte di Larathano, situata nella curatoria di Civita, con le relative pertinenze, e una parte della chiesa di S. Maria, contigua alla stessa corte, con le relative pertinenze.

²⁰ Il documento preso in considerazione è quello edito da N. CATUREGLI, *Regesta Chartarum Italiae. Regesto della chiesa di Pisa*, Roma, Istituto italiano per il Medioevo 1938, doc. 365, pp. 243-244, poiché risulta più attendibile cronologicamente, insieme a quello edito da P. JAFFÈ, *Regesta pontificum*, Graz, Akademische Druck 1956, doc. 7890, p. 880: 1138, aprile 22, Roma, [...] *accepimus in Galluriensi iudicatu duos Episcopatus, Galtellinensem videlicet et Civitatensem [...]*. Il pontefice Innocenzo II assegna a Baldovino, arcivescovo di Pisa, e ai suoi successori, il diritto di primazia sui due vescovati del *giudicato* di Gallura: *Civita e Galtellì*. Il documento edito da P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. I, sec. XII, doc. XLIX, p. 212, riporta la datazione del 1138, maggio 1.

²¹ In F. ARTIZZU, *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, Padova, CEDAM, 1961-1962, vol. I, pp. IX-XIII, XV, si apprende che i due villaggi di Civita e Galtellì vennero ceduti in prestito in cambio di una somma di denaro data dall'Opera di Pisa al vescovo galtellinese per coprire le spese del vescovado; quest'ultimo si impegnava a restituirla entro due anni.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

monastero di Santa Maria di Bonarcado²² con nove chiese e beni di varia natura: ancelle e servi, terre coltivate, vigne, aree boschive (*saltos*), pascoli e bestiame²³.

Nel Regno di Torres numerose donazioni territoriali furono concesse ai Cassinesi, ai Vallombrosani e ai Benedettini, ai quali si aggiunsero i Cistercensi²⁴.

Le donazioni della potente famiglia turritana degli Athen ai Camaldolesi s'inserirono in un programma di potenziamento del territorio perseguito dai sovrani isolani mediante la fondazione dei monasteri capaci di rivoluzionare il ciclo produttivo con tecniche agrarie largamente diffuse in Europa ma non ancora presenti nell'isola²⁵. La propensione ad assecondare l'inserimento di ordini monastici portò il beneficio di un graduale sviluppo economico e demografico, creando i presupposti per l'edificazione di villaggi e centri abitati accanto a strutture difensive.

²² Sulla fondazione, la struttura architettonica e il territorio annesso al monastero di S. Maria di Bonarcado cfr. R. CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro, Illiso 1993, pp. 103-116.

²³ Le attività dei monasteri sono documentate nei registri monastici chiamati *condaghi*. Questo termine, di origine bizantina, indica il codice in cui fu trascritto l'insieme di documenti pergamenecei relativi all'acquisizione dei beni e alla loro amministrazione. La consacrazione della chiesa di S. Maria di Bonarcado risale al 1146. Su questo condaghe cfr. *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, a cura di M. Viridis, Nuoro, Illiso 2003, doc. 1, p. 7 (in seguito abbreviato C. S. M. B.).

²⁴ Le attività di questi ordini monastici sono documentate nei *condaghi* a noi giunti: oltre a quello di Bonarcado sono stati reperiti *Il Condaghe di San Nicola di Trullas*, a cura di P. Merci, Nuoro, Illiso 2001 (in seguito abbreviato C. S. M. T.); *Il Condaghe di San Michele di Salvonnor*, a cura di P. Maninchedda e A. Murtas, Cagliari, CUEC 2003 (in seguito abbreviato C. S. M. S.); *Il Condaghe di San Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII*, pubblicato da G. Bonazzi, traduzione e introduzione a cura di I. Delogu, Sassari, Libreria Dessi 1997, e cfr. anche *Il Condaghe di San Pietro di Silki. Indice-glossario generale, verifica del testo sul manoscritto*, a cura di A. Satta, Sassari, Libreria Dessi 1982 (in seguito abbreviato C. S. P. S.); *Il Condaghe di San Gavino: un documento unico sulla nascita dei giudicati*, a cura di G. Meloni, Cagliari, Centro di studi filosofici sardi 2005 (in seguito abbreviato C. S. G.); e il più recente ritrovamento de *Il Condaghe di Luogosanto*, a cura di G. Fois, M. Maxia, Olbia, Taphros 2009 (in seguito abbreviato C. L.).

²⁵ Addirittura si rileva dalla lettura del *C.S.N.T. ...*, che il patrimonio del priore comprendeva, oltre il territorio attorno alla chiesa, anche vaste estensioni di terreno adibite a pascoli e agricoltura e abitate dai servi; possedimenti fondiari che raggiungevano un'estensione di cinquanta o sessanta ettari ad alta produttività, specialmente cerealicola; inoltre è utile anche lo studio di R. CORONEO, *Architettura romanica ...*, p. 63, in cui è analizzata la struttura architettonica della chiesa e del relativo monastero camaldolense.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

J. Day²⁶, nel suo studio sull'individuazione delle capitali *giudicali*, ritiene che i *giudici* furono indotti a costruire castelli e strutture difensive in luoghi adatti alla dimora o all'inserimento di corti regie. L'idea parte dal presupposto che, essendo le dimore regali itineranti almeno fino al XIV secolo, i sovrani sardi cercarono di individuare nei loro territori alcune residenze momentanee adatte all'attività di governo. Essi furono propensi ad edificarle lontano da centri e territori in mano agli ordini monastici o alle colonie di mercanti pisani e genovesi.

Per il Regno di *Calari*, ad esempio, si asserisce che, quando nel XII secolo s'insediarono i mercanti stranieri sulle spiagge della capitale, l'area dell'antica città romana fu resa abbastanza insicura tanto da provocare uno spostamento della sede reale prima presso *Flumini* (di cui oggi non resta traccia), poi, mediante la costruzione di palazzi, presso Decimomannu e Santa Gilla²⁷.

Nel *giudicato* di Arborea, la villa di Oristano non sarebbe diventata sede stabile del regno prima del XIV secolo, mentre nello stato logudorese la capitale Torres avrebbe perso le prerogative politiche verso l'XI secolo (conservando quelle ecclesiastiche), ospitando invece l'attività di mercanti pisani e genovesi; i sovrani per evitarne l'ingerenza nelle attività politiche decisero di creare una sede reale ad Ardara, dove fu costruito un palazzo e una cattedrale, santa Maria del Regno. Nel regno di Torres Sassari, Alghero, Bosa e Castelgenovese ebbero un favorevole sviluppo commerciale ed economico e in breve si sottrassero al controllo *giudicale*²⁸.

²⁶ J. DAY, *La Sardegna sotto la dominazione pisano-genovese. Dal secolo XI al secolo XIV ...*, pp. 58-60.

²⁷ I *giudici calaritani* resteranno a Santa Gilla fino alla dissoluzione del regno avvenuta nel 1258 per opera dell'armata pisana. Sulle vicende storiche del *giudicato* di *Calari* cfr. F.C. CASULA, *La storia di Sardegna ...*, vol II, pp. 461-510.

²⁸ Grazie all'iniziativa dei Doria e dei Malaspina il *giudicato* di Torres fu dotato di porti fortificati (Alghero, Bosa e, successivamente, Castelgenovese), mentre la città di Torres divenne un

Katrine Melis
I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Probabilmente in Gallura il centro dell'attività dello stato era Olbia o Fausania (la futura Terranova), mentre il castello di Civitas era la sede del regno. Però pare che i territori di Posada e Orosei fossero più prosperi di risorse tanto che i sovrani galluresi dovettero spesso risiedere anche in quelle ville, che, infatti, furono dotate di dimora *giudicale* e *Curia Regni*²⁹.

Il tutto fa presupporre l'edificazione di insediamenti fortificati in siti economicamente floridi e la nascita di centri abitati accanto a questi insediamenti³⁰.

I castelli e i centri fortificati avevano bisogno, per la sopravvivenza, di un supporto economico e di maestranze poste nelle immediate vicinanze che potessero provvedere alla manutenzione delle stesse strutture. Il ruolo del villaggio aveva la funzione di supplemento della fortificazione vicina, fornendole provviste reperite nei campi attigui e qualsiasi tipo di aiuto pratico, come riparazione di porte, tetti e infrastrutture di ogni genere³¹. Dall'altra parte, gli abitanti delle ville ottenevano protezione all'interno delle mura castrensi.

L'invio di rifornimenti di viveri e materiali per il mantenimento dei castelli avveniva tramite le città portuali e quelle situate nei pressi di collegamenti viari o fluviali. Per questo motivo divenne estremamente

appendice di Sassari, cresciuta urbanisticamente ed economicamente nel XIII secolo. Sullo sviluppo di questa città cfr. A. CASTELLACCIO, *Sassari medioevale*, Sassari, Delfino 1996.

²⁹ La denominazione di *Curia Regni* è desunta da F. ARTIZZU, *Liber fondachi, disposizioni del comune pisano concernenti l'amministrazione della Gallura e le rendite della curatoria di Galtelli*, in «Annali della facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», Cagliari, Università di Cagliari 1996, vol. XXIX, f. 28v, pp. 280-281, e relativa alla villa di Orosei.

³⁰ J. DAY, *La Sardegna sotto la dominazione pisano-genovese. Dal secolo XI al secolo XIV ...*, p. 58, affrontando l'analisi sulla crescita demografica in Sardegna nel periodo *giudicale*, sostiene che, pur non sapendo quale sia stata l'affluenza migratoria nei vari regni, si sia determinato un processo di inurbamento e colonizzazione rurale attorno ai maggiori centri economici e politici.

³¹ Secondo lo studio di F. ARTIZZU, *Liber fondachi ...*, f. 4v, p. 250, gli abitanti di Terranova erano tenuti a provvedere personalmente alle spese di manutenzione delle opere murarie del castello; in caso di inadempienza sarebbero incorsi in pene pecuniarie.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

importante difendere questi territori, specialmente con l'arrivo nell'isola dell'armata iberica.

Il passaggio dei territori sardi dal potere *giudicale* a quello catalano ebbe dei riflessi sull'amministrazione delle strutture castrensi e dei territori ad esse adiacenti. Il mantenimento dei territori castrensi occupati ebbe un'enorme importanza per il governo catalano, tanto da concedere i feudi a uomini di fiducia, soprattutto a coloro che si contraddistinsero nella guerra di conquista dell'isola l'importanza della gestione di queste fortezze si evince a pieno dalle pagine dei libri contabili del Regno di Sardegna e Corsica³².

Con l'avvento dei Catalani si impiantò un vero e proprio regime feudale: un sistema abbastanza statico di dominazione politica e oppressione fiscale cui si aggiunse il crollo demografico dovuto alla peste e alle carestie, portando una diminuzione dell'insediamento umano e uno spopolamento dei villaggi economicamente meno produttivi³³.

Le esportazioni eccessive di prodotti alimentari determinarono una penuria di cereali nell'isola, che aumentò con l'arrivo del fiscalismo dei dominatori catalani e con l'erronea gestione dei campi messi a coltura: la produzione diminuì notevolmente poiché si continuò a praticare la tecnica del riposo delle terre per lunghi maggesi e a preferire la rotazione dei campi invece che quella delle colture; molti villaggi sardi

³² Uno di questi libri contabili noto come *Libre della camerlengia*, è edito in C. ZEDDA, G. SANTORO, *Libre della camerlengia di Gallura, l'amministrazione di Orosei e della Gallura alla meta del Trecento attraverso la lettura del registro n. 2105 dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona*, Cagliari, G Trois 1997, in cui sono descritte le attività della camerlengia dei territori del *giudicato* di Gallura. Dalla lettura del libro si può constatare come ognuna delle fortezze avesse le proprie problematiche gestionali.

³³ L'indicazione dell'abbandono dei villaggi sardi è riportata da P. BOFARULL Y MASCARÓ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña, Compartment de Cerdeña*, in *Colección de documentos inéditos del Archivos general de la Corona de Aragón*, Barcelona, Impr. del Archivo 1856, vol. XI, pp. 824-836.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

non riuscirono ad essere autosufficienti, in particolare nella produzione del grano³⁴.

Durante la seconda metà del XIV secolo e i primi anni del XV si verificarono gravi crisi economiche, accentuatesi tra il 1370 e il 1380. Ad esse si aggiunsero le lotte devastatrici tra i Catalani, le famiglie italiane e i Sardi, che provocarono la rovina dei numerosi terreni messi a coltura. Anche l'attività commerciale fu compromessa: i mercanti pisani furono cacciati dal *Castel di Calari* nel 1324; i Genovesi da Sassari nel 1329; ancora i Genovesi e i Sardi da Alghero nel 1354³⁵. Al crollo economico si aggiunse, come detto, quello demografico: tra il Trecento e il Quattrocento si verificò lo spopolamento dei piccoli centri sorti durante l'epoca *giudicale*. Questo fenomeno ebbe inizio durante il periodo pisano-genovese con l'introduzione nell'isola dell'urbanesimo³⁶, continuato con i Catalani ed interrotto a causa della crisi, dal momento che la maggior parte dei mercati urbani basava la propria sopravvivenza sul commercio dei prodotti provenienti dalle campagne³⁷. Gran parte della popolazione si spostò nei pressi delle città o dei grossi borghi fortificati, oppure nei territori del litorale, dove vigeva ancora un'attività commerciale locale. I castelli dell'interno (che durante il periodo *giudicale* servirono come baluardo per la difesa del confine tra i quattro regni) e i villaggi che li circondavano persero la loro funzione, così da essere definitivamente abbandonati al logorio del tempo.

³⁴ Secondo J. DAY, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale. XII-XVIII secolo ...*, pp. 24-25, tale penuria era dovuta alle eccessive esportazioni cerealicole che non tenevano conto dell'andamento dei raccolti.

³⁵ Per tutte queste informazioni storiche sulla fine dei regni sardi cfr. F.C. CASULA, *La Storia di Sardegna ...*, pp.; per ciò che concerne l'insediamento aragonese nell'isola cfr. F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, Sassari, Chiarella 1990, vol. I, pp. 10-360.

³⁶ Furono edificate e murate molte ville situate nei territori occupati dai Comuni di Pisa e Genova: Alghero, Sassari, Bosa, Castelgenovese, Terranova, *Castel di Calari*; accanto ad essi si instaurarono piccoli centri che sopravvivevano grazie all'economia di scambio con la città vicina.

³⁷ M. TANGHERONI, *Aspetto del commercio dei cereali nei Paesi della Corona d'Aragona: la Sardegna*, Pisa, Pacini editore 1981, pp. 120-121.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

L'unica attività che (relativamente) sopravvisse a questa crisi economica fu quella pastorale, e lo si evince dai villaggi situati nelle Barbagie, nell'Ogliastra, nel Marghine e nel Goceano³⁸.

4.2. Le condizioni giuridiche.

Molti studiosi ritengono che in tutti e quattro i regni sardi vi fosse una Carta legislativa che stabilisse le prerogative giuridiche del territorio. L'unica testimonianza in questo senso è rappresentata dalla *Carta de logu* relativa al Regno di Arborea³⁹, ma alcuni indizi portano a concepire il suo utilizzo anche per gli altri tre *giudicati*.

In Sardegna probabilmente l'attuazione del diritto e l'amministrazione della giustizia provenivano dalla legislazione adoperata nei primi secoli del millennio, composta maggiormente da episodici regolamenti ereditari e condizionata ampiamente dalla prevalenza degli usi. Dalla fine dell'VIII secolo (quando declinò il dominio bizantino nell'isola) all'inizio delle incursioni saracene le normative introdotte dai romani non furono avvalorate da un ulteriore supporto legislativo, restando perciò una consuetudine. Anche lo stesso ruolo del sovrano, o *giudice*, pare sia sorto sulla stessa base dell'uso, con il quale si riconosceva anche il valore giuridico del ruolo.

³⁸ J. DAY, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale. XII-XVIII secolo ...*, pp. 63-65, stima che tra il 1316 e il 1323 il numero medio dei fuochi fiscali in 100 villaggi censiti era di 37, mentre nel 1358-1359 regredirono a 25 su 147 villaggi; il numero dei villaggi continuò a calare dal 1320 al 1485. Questo successe perché il recupero demografico, iniziato dopo la stabilizzazione del regime catalano, non condusse al ripopolamento dei villaggi precedentemente abbandonati ma alla crescita di quelli sopravvissuti.

³⁹ La lettura e lo studio della *Carta de logu* di Arborea sono stati affrontati da F.C. CASULA, *La Carta de logu del Regno di Arborea, traduzione libera e commento storico*, Cagliari, Edizione dell'Istituto sui rapporti italo-iberici del C. N. R. 1994.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

In realtà, non si hanno informazioni documentate sulla situazione precedente alla edizione della *Carta de Logu* di Arborea, mentre molte notizie oggi note sono state desunte dall'analisi di documenti per lo più contrattuali, come ad esempio i *condaghi*.

L'ipotesi dell'istituzione di carte legislative basate sulla consuetudine deriva dalla considerazione che i quattro regni sardi stipulassero accordi giuridici con gli altri Stati e con il Papato⁴⁰. Dalla lettura di questi documenti apprendiamo, ad esempio, che l'esercizio dei poteri all'interno dei regni *giudicali* non interessava unicamente il sovrano, in quanto padrone assoluto del territorio, ma vi partecipavano anche prelati, parenti prossimi⁴¹ e agenti reali.

Il potere decisionale, però, restava nelle mani del *giudice* che, per garantire la continuità dinastica, associava al trono il figlio primogenito, nominandolo ad esempio *armentarius* (cioè camerlengo) o comandante di una provincia ricca di uomini e redditi⁴².

Per le decisioni più importanti del regno in materia di diritto penale e civile il sovrano era coadiuvato dai *bonos homines*⁴³ o dalla *corona*,

⁴⁰ La maggior parte della documentazione medioevale sarda è contenuta in P. TOLA, *C. D. S.* ..., t. I-II.

⁴¹ A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo* ..., p. 70, accenna, infatti, al fatto che per i *giudici* sardi era consuetudine tenere stretti i rapporti tra le famiglie governanti. In alcuni documenti registati e editi da P. TOLA, *C. D. S.*, ..., t. I, sec. XI, doc. XX, p. 164 e sec. XIII, doc. LXXVII, p. 358, i pontefici ripetono le lamentele per questa usanza dei sovrani sardi.

⁴² Gli altri figli cadetti svolgevano ruoli amministrativi revocabili. J. DAY, *La Sardegna sotto la dominazione pisano-genovese* ..., pp. 61-62, fa l'esempio di ciò che successe nel *giudicato* di Torres quando nel 11150 il sovrano Gonario si ritirò nell'abbazia di Chiravalle. Suo figlio primogenito Pietro, già associato al potere, successe al trono mentre gli altri tre fratelli furono incaricati della gestione dell'amministrazione di tre *curatorie* dalle quali percepirono i proventi. Anche nel Regno di Gallura il sovrano Lamberto Visconti assaegnò nel 1219 al figlio Ubaldo, in occasione del suo matrimonio, la *curatoria* del Trexenta (su questo episodio cfr. anche E. BESTA, *La Sardegna medioevale* ..., pp. 185-187, e *La donazione della Trexenta alla luce di una ipotesi solmiana*, in *Studi di storia e diritto in onore di Arrigo Solmi*, Milano, Giuffrè 1941, vol. I, pp. 381-398; cfr. anche A. ERA, *Recensione*, in «A. S. S.», vol. XXIII, (1945), pp. 405-412). Mentre nel Regno di Arborea Ugone II conferma il primogenito Pietro come erede del *giudicato*, le *curatorie* di Goceano e Marmilla al secondo figlio e quella di Monteacuto al figlio minore (P. TOLA, *C. D. S.* ..., sec. XIV, doc. LXVIII, p. 360.)

⁴³ I *bonus homines* sono citati anche nel documento proposto da A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel medioevo* ..., p. 316, come la più antica legge dei *giudici* (la pergamena cagliaritana del 1217), nella quale i sovrani Barisone e Benedetta esoneravano i dipendenti del

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

mentre per le funzioni militari il re disponeva solamente di un piccolo esercito composto da cavalieri rustici armati “alla sardesca”. Gli uomini a piedi erano in genere i servi; il loro compito veniva stabilito mediante accordi con chi ne governava le capacità lavorative, e non avevano nessun obbligo militare nei confronti del sovrano⁴⁴.

Le carte legislative sarde germogliarono, probabilmente, già dal 1100, quando anche nel resto della penisola italiana si svilupparono le regolamentazioni che prevedevano un contributo sia da norme consuetudinarie, che da leggi sancite da impegni giurati dei titolari delle massime cariche cittadine. A Genova il *Breve della Compagna* fu la prima normativa giurata che stabilì la forma giuridica del Comune, mentre a Pisa la redazione più antica di leggi fu quella del 1186⁴⁵.

Un profondo rinnovamento in campo giuridico in Sardegna si ha intorno al XII secolo, con la colonizzazione genovese e pisana. Secondo A. Solmi⁴⁶, infatti, furono proprio le due repubbliche marinare a portare nell'isola la conoscenza del diritto giustiniano. Questa tesi è avvalorata dall'ingente numero di notai e uomini di legge pisani residenti nell'isola, che mantennero il privilegio di essere giudicati secondo le loro leggi e da propri magistrati⁴⁷.

vescovado di Suelli dal prestare giuramento per cause inferiori a cento soldi genovini *cum consiliu de sus hominis bonus de sa terra*.

⁴⁴ Sui rapporti giuridici tra il sovrano e i sudditi cfr. E. CORTESE, *Appunti di storia giuridica sarda*, Milano, Giuffrè 1964.

⁴⁵ M. ASCHERI, *I diritti del Medioevo italiano. Secoli XI-XV*, Roma, Carocci 2000, pp. 161-165, suggerisce che il primo impulso per l'erogazione del testo genovese è stato determinato da un contratto sociale dalla caratteristica istituzionale conosciuto come *Breve sequimentis*, cioè giurato da un gruppo di persone che aderisce al progetto comunale; per il Comune pisano invece deriverebbe da norme legislative già in uso quali il *Constitutum usus* e il *Constitutum legis*, oltre che dai *Brevi dei Consoli* da cui si apprendono sia norme consuetudinarie sia legislative.

⁴⁶ A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel medioevo ...*, pp. 315-319.

⁴⁷ Anche i documenti ufficiali dei regni sardi furono rogati dagli ufficiali pisani come accade ad esempio nella donazione della *corte* di Larathano, nei pressi di Civita, all'Opera di Santa Maria: *que omnia in tali ordinatione scribere rogavi Rolandum Causidicum Pisane civitatis*. Il testo integrale è edito in P. TOLA, *C. D. S. ...*, vol. I, sec. XII, doc. X, pp. 184-185; e in F. BONAINI, *Statuti inediti ...*, vol. I, pp. 279-280, nota 2.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Un altro esempio si ravvisa nelle pagine degli Statuti pisani⁴⁸ del 1313: il governo toscano inviava regolarmente nelle sue terre sarde i rappresentanti, che dovevano indicare nei registri loro affidati le località presso le quali fungevano le mansioni e quali fossero i testi legislativi che regolavano la loro attività. Negli Statuti veniva specificato che ciascuno di essi poteva esercitare la giurisdizione secondo i loro *Brevi* e secondo la propria carica⁴⁹. Da ciò si desume che esistesse un *Breve* per il Regno di *Calari* e uno per quello di Gallura, seguito anche dai vicari, incaricati di governare questi due territori, al fine di svolgere le loro mansioni amministrative.

Altri *Brevi* li ritroviamo a disposizione dei Podestà di Terranova e Orosei e dei Rettori di Villa di Chiesa e Domusnovas⁵⁰.

Le tipologie consuetudinarie si istituirono in qualsiasi società e comunità sviluppatesi attorno ad una realtà castrale in tutta la penisola italiana. In Sardegna furono però le potenti famiglie pisane e genovesi ad introdurle e codificarle⁵¹.

⁴⁸ Pubblicati da F. BONAINI, *Statuti inediti ...*, voll. I-II, in cui sono inseriti i *Brevi* del Comune di Pisa che regolavano l'organizzazione politica e amministrativa della città e dei territori ad essa soggetti.

⁴⁹ F. BONAINI, *Statuti inediti ...*, vol. II, doc. LVI, pp. 69-71, doc. CXLVII, p. 617, trascrive gli Statuti in cui si specificano le cariche ricoperte dai vicari dei Regni di *Callari* e *Gallurii*, dai castellani, dai podestà di Terranova e Orosei, e dai rettori di *Villa di Chiesa* e Domus Nova. I funzionari sono invitati ad esercitare la loro giurisdizione in queste terre secondo la forma dei loro *Brevi*. Nei capitoli del *Breve*, gli Anziani del Popolo di Pisa notificano ai notai di Terranova l'ordine di effettuare una copia dei documenti e *dell'altre scripture* eseguiti durante la loro carica.

⁵⁰ Secondo F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese...*, p. 196, i *Brevi* non contenevano solamente le disposizioni relative all'attività dei funzionari ma regolavano anche la vita comunitaria. L'esempio che cita l'autore è quello dello Statuto di Iglesias (*Villa di Chiesa*) indicato come *Breve*, risultando così l'ambivalenza dei termini. Il *Breve* era indirizzato, quindi, non soltanto agli ufficiali di governo ma anche alla comunità quando dettava norme per lo svolgimento della vita sociale.

⁵¹ Le istituzioni comunali, introdotte in Sardegna dai Pisani rispondevano a particolari esigenze pratiche e giuridiche. J. DAY, *La Sardegna sotto la dominazione pisano-genovese. Dal secolo XI al secolo XIV ...*, pp. 148-149, ha analizzato le direttive amministrative divulgate dal *Breve* del Comune di Pisa del 1286 secondo le quali ci doveva essere conformità fra gli statuti di Castello di Cagliari, relativo all'amministrazione della giustizia, e il *Breve* dei castellani del castello (redatto da uomini esperti scelti dal Comune). Anche Villa di Chiesa (attuale Iglesias) godeva di una costituzione comunale elargita in principio dai conti di Donoratico. A questo proposito. A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel medioevo ...*, pp. 302-303, indica che già nel 1283 era retta con un reggimento comunale, durante il primo dominio dei Donoratico: ebbe un *potestas*, eletto ed inviato *pro magnifico et potente viro domino comite Ugolino de Donoratico* (il testo è stato edito da T. CASINI, *Le iscrizioni sarde nel Medioevo*, Cagliari, Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

La base giuridica dei *Brevi* rappresentava il preludio per l'istituzione dell'incastellamento⁵², inteso come vincolo che lega l'abitante al castello e lo sottopone agli obblighi castrensi fino a costituire una comunità territoriale che si raggruppa e organizza attorno ad esso⁵³.

La territorialità come elemento aggregante di ville, castelli e città, uniti in un unico vincolo giuridico, veniva considerata come il presupposto da cui si doveva partire per avviare l'attività burocratica. I territori che circondavano le comunità cittadine e castrensi riguardavano campi coltivati e ettari boschivi dediti al pascolo del bestiame o incolti (*saltus*)⁵⁴ che, servendo per la sopravvivenza della struttura stessa, facevano parte dell'amministrazione "statale".

Fino a tutto il XVIII secolo in Sardegna non esisteva la proprietà poiché era limitata agli usi e costumi civili dai diritti baronali e regi. La stessa *Carta de logu* concepiva la proprietà individuale di animali ma non di terreni⁵⁵. Nella *Carta* veniva distinta la proprietà della villa come comunitaria (destinata al benessere della comunità) e lottizzata fra gli abitanti per un uso temporaneo e dietro il pagamento di un canone

Montorsi 1906-1907, doc. 29, p. 330); cfr. su questo argomento anche F. ARTIZZU, *Aspetti della vita economica e sociale di Villa di Chiesa attraverso il «Breve»*, in *Pisani e Catalani nella Sardegna medioevale*, Padova, CEDAM, 1973.

⁵² Elemento indispensabile del potere sul castello e sul territorio era il possesso della torre principale, che poteva anche essere oggetto di concessione a sé, separata dal trattamento giuridico del *castrum*. Utili a questo proposito sono i documenti reperiti in F. SCHNEIDER, *Regestum volaterranum ...*, doc. 303, p. 106 (datato Volterra, agosto 2, 1212: [...] *concedimus spaczum in cassero de Castelnuovo pro bedificanda turri pro comuni Vult. [...] turrisanum pro custodienda turre bedificanda in dicto spaczto faciam iurare salvare ad honorem et salvamentum comunis [...]*), doc. 325, pp. 122.

⁵³ Lo studio sulla territorialità castrense viene affrontato da P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado nell'Italia medioevale ...*, pp. 94-99.

⁵⁴ Anche se A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel medioevo ...*, pp. 219-220, sostiene che come *saltus* potrebbero essere annoverati anche le case coloniche e i campi coltivati, ritenendo che specialmente in questi luoghi si aveva bisogno di una difesa materiale che proteggesse la terra dai danni degli animali e degli uomini; anche B. FOIS, *Territorio e paesaggio agrario nella Sardegna medioevale ...*, pp. 94-113, 155-198, studiando l'attività agricola delle terre sarde dall'analisi dei *condaghi* pervenutici, affronta un'analisi accurata sulla divisione e protezione delle terre e sulla distribuzione di campi, vigne e pascoli.

⁵⁵ Le norme sul pascolo e l'agricoltura in terreni comunitari sono inserite nella parte riguardante il *codice rurale* relativo alle "ordinanze sulle vigne, sui campi di cereali e sugli orti". La trascrizione di questa parte della Carta si può leggere in F.C. CASULA, *La Carta de Logu del Regno di Arborea ...*, pp. 166-200.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

annuo: la suddivisione riguardava l'uso della terra data in *vidazione*, destinata alla semina⁵⁶, e *padru*, riservata al pascolo⁵⁷. La proprietà di questi territori quindi era imperfetta perché lo sfruttamento era sempre condizionato dalla rivendicazione della villa⁵⁸. Il proprietario del terreno era il *giudice* e gli abitanti ne usufruivano secondo il suo volere.

La suddivisione territoriale dei Regni sardi era affidata al *curator*, dipendente diretto del sovrano, che aveva il compito di organizzare le ville e la distribuzione delle terre, regolare l'uso privato delle terre pubbliche e soprintendere la determinazione dei confini dei *saltus*, oltre che rappresentare la giurisdizione ordinaria del distretto. Il *curator* controllava anche le funzioni militari esercitate dal *maiore de scolca*, per ciò che concerneva la difesa delle ville, e dal *maiore de rennu*, per quanto riguardava il debito militare⁵⁹.

Con l'inserimento delle famiglie italiane all'interno dell'amministrazione dei distretti fu dato rilievo a due altri tipi di funzionari⁶⁰: i castellani e gli ufficiali di porto⁶¹. L'introduzione di queste

⁵⁶ I terreni agricoli erano anche condivisi da più contadini come si legge nelle "ordinanze": [...] *ordinamus chi qualunqua persona chi hata haviri vingia, o terra boyda in castiu, sia tenuta de contribuiri, e pagari pro rata* [...]; tutto il testo è edito in F.C. CASULA, *La Carta de Logu del Regno di Arborea* ..., pp. 176-179.

⁵⁷ La legge sancita sulla *Carta de Logu* stabilisce che chiunque abbia del bestiame debba usufruire anche di *cavallari* o *vaccari* per seguire adeguatamente gli spostamenti degli animali, in modo che non si dirigano a pascolare in terreni adibiti a funzioni diverse. Cfr. a tale proposito F.C. CASULA, *La Carta de Logu del Regno di Arborea* ..., pp. 192-193.

⁵⁸ Al *maiore de villa* era affidata la buona gestione dei terreni. Nelle "ordinanze", infatti, il suo incarico comprendeva il controllo delle vigne e dei campi insieme a otto *probiuomini* nel caso in cui ci fossero le ville grandi, sei in quello di ville medie e quattro uomini per piccoli villaggi (F.C. CASULA, *La Carta de Logu del Regno di Arborea* ..., pp. 166-169).

⁵⁹ Il curatore esercita anche il controllo su altri funzionari dello stato al suo servizio, come gli *armentarii*, i *maiores de scolca*, i *mandatores de rennu* ecc. A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna medioevale* ..., pp. 160-163, asserisce che la distinzione tra funzione militare e civile era decaduta già dall'epoca bizantina e il capo della circoscrizione territoriale, cioè il *curator*, era ormai l'unico rappresentante del governo.

⁶⁰ Le cariche di giudice, argentario, curatore e sindaco sopravvivranno solo nel Regno di Gallura anche dopo la conquista del territorio da parte del Comune di Pisa. Sulle funzioni di questi ufficiali cfr. J. DAY, *La Sardegna sotto la dominazione pisano-genovese* ..., pp. 60-67.

⁶¹ Il Regno di Gallura, occupato dopo la morte del *giudice* Nino Visconti dal Comune di Pisa, fu dotato di ufficiali addetti ai porti delle maggiori città del territorio; come ci informa il *Liber fondachi* ..., pp. 232-237, il *maiore de portu* era una figura risalente all'epoca *giudicale* (la più antica testimonianza di questo ufficio è analizzata da E. BESTA, *Liber iudicum turritanorum* ..., p. 15, e risale al documento del 1082, da cui risulta che a Torres agiva al servizio del *giudice* un *maiore de portu*)

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

due figure dirigenti fu resa necessaria soprattutto con l'inasprimento delle guerre tra i quattro regni e fra questi e le casate genovesi e pisane.

Queste particolari condizioni economiche e giuridiche permisero l'erezione di castelli o la valorizzazione di altri già esistenti, utilizzati come strumento di difesa ed elemento di aggregazione della popolazione. Coloro che si sarebbero occupati del castello, soggiornando al suo interno, avrebbero usufruito del "contratto di custodia" (chiamato in questo modo nella penisola italiana), che aveva una durata temporanea, con l'obbligo di custodirlo e di mantenere integra l'efficienza militare⁶². Il *castrum*, però, non era ceduto solo in custodia, potendo anche essere dato in pegno come oggetto di concessione⁶³, quasi sempre legato anche al territorio circostante⁶⁴.

I rapporti fra il castello e il territorio divennero quindi ancora più complessi perché il *castrum*, assumendo una "personalità giuridica", poté esercitare alcuni diritti sulla popolazione locale⁶⁵. Uno di questi diritti era il prelievo fiscale, grazie al quale si poteva costituire un piccolo esercito permanente a seconda delle possibilità del territorio: da dieci a venti

⁶² Il contratto di custodia descritto da P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado nell'Italia medioevale ...*, pp. 90-94, riguardò successivamente non solo gli abitanti del castello ma anche tutti coloro che risiedevano nelle immediate vicinanze.

⁶³ In Sardegna secondo lo studio di A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel medioevo ...*, pp. 222-225, le forme di contratto erano quattro: la compravendita (*compora*), la permuta (*tradura* o *cambiu*), la donazione (*dadura*) e la transazione (*campaniu*). La base giuridica del contratto era quasi sempre l'accordo volontario delle parti.

⁶⁴ I sovrani sardi, tramite concessioni territoriali, diedero vita ad un rapporto giuridico di tipo feudale con le famiglie pisane e genovesi; questo spiega la natura delle prestazioni: questi territori chiamati *donnicalias* non rappresentano solo un'estensione data in beneficio (in cui si esercitava la mercatura e si usufruiva di contributi e prestazioni personali) ma anche una concessione immunitaria che dava diritto ad una giurisdizione autonoma poiché il *giudice* associava a quel territorio una parte dei diritti giurisdizionali. Secondo A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel medioevo ...*, pp. 279-281, vi è un documento in P. TOLA, *C. D. S. ...*, vol I, sec. XII, doc. XCII, p. 206, che identifica la *donnicalias* con la *curtes*, aggiungendone la clausola feudale: *Et si forsitan evenerit quod inde aliquid furatum fuerit et furta inventa fuerint, volumus ut furta pariantur sicuti ad regnum pariantur*.

⁶⁵ Secondo P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado nell'Italia medioevale ...*, pp. 94-95, il castello era considerato, innanzi tutto, un mezzo di protezione (oltre che un centro di governo giurisdizionale e amministrativo) grazie al quale la popolazione aveva privilegi e diritti sul esso e per tale motivo si sentiva obbligata a stringersi intorno ad esso.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

uomini, più il castellano⁶⁶. Quest'ultimo rappresentava la sovranità territoriale, soprattutto nelle regioni soggette all'egemonia pisana, attraverso l'amministrazione locale castrense e gli organi giurisdizionali, civili e penali⁶⁷. Anche il castellano, in qualità di alto ufficiale pisano, possedeva un proprio *Breve* redatto probabilmente a Pisa sotto la supervisione di ufficiali toscani⁶⁸. Accanto alla figura dei castellani vi era quella dell'ufficiale giudiziario che li coadiuvava nell'esercizio delle loro funzioni, provvedendo ai procedimenti e all'esecuzione delle sentenze.

Nel XIII secolo si diffuse nell'isola l'organizzazione territoriale basata sulla distribuzione dei castelli all'interno dei quali venivano inserite altre figure ufficiali come quella del *camerario* per l'amministrazione finanziaria, dei *sergentes* per l'organizzazione militare e difensiva⁶⁹ e del notaio, per la stesura dei documenti⁷⁰. Le ville circostanti erano assegnate alla giurisdizione di un castello in base all'appartenenza territoriale, anche se molto spesso riuscirono a ottenere alcuni diritti *burghensi* come l'autonomia comunale, sempre limitati però dall'obbligo di contribuire al mantenimento della fortezza e ai diritti e doveri relativi ai castelli.

⁶⁶ Queste informazioni derivano dall'analisi catalana delle composizioni pisane, reperite in P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña, Compartment de Cerdeña ...*, pp. 760-762, 772-773, 791, 826, 850. La forza armata per la difesa del castello fu composta successivamente dalla società mercantile e artigianale presente nel territorio, chiamati *burghenses* e *mercatores*, i quali avevano il compito di sorvegliare le torri, perlustrare la zona, tener pronte nei magazzini appositi le armi e le munizioni. Cfr. a questo proposito F. BONAINI, *Statuti inediti ...*, vol. II, doc. XXXVIII, p. 1105. Per ciò che concerne il Castello di Cagliari A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel medioevo ...*, p. 298, fa notare come queste milizie si organizzarono nelle varie vie della città secondo le *societates rugarum*, sotto la guida di sette capitani e con la partecipazione di castellani e anziani.

⁶⁷ Sulla funzione politica dei castellani cfr. F. BONAINI, *Statuti inediti ...*, vol. II, doc. XLVII, p. 975.

⁶⁸ A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel medioevo ...*, pp. 296-297, analizza in particolare il *Breve Castelli Castri de Kalari*, che appare per la prima volta con la datazione del 1265. Il *Breve* del castello di Cagliari è citato nel *Breve pisani comunis* quando si affrontano le competenze in materia di diritto penale che possono essere gestite autonomamente solo dal castello di Cagliari rispetto a tutte le terre sotto il dominio pisano: *Exceptis castellani Castelli Castri, qui sua iurisdictionem exercere possint secundum forma sui brevis* (in F. BONAINI, *Statuti inediti...*, vol. I, doc. LXXII, pp. 88-95).

⁶⁹ La figura dei *sergentes* è descritta nel documento edito da P. TOLA, *C. D. S. ...*, vol. I, doc. VI, pp. 506-509; e da F. BONAINI, *Statuti inediti ...*, vol. II, p. 1216, (1324).

⁷⁰ Le cariche dei castellani e dei notai sono inserite nel *Breve pisani comunis*, edito da F. BONAINI, *Statuti inediti ...*, vol. I, doc. LVI, pp. 128-129.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Gli abitanti del castello svolgevano al suo interno diversi compiti, regolati da alcuni istituti. Tra questi vi era quello della *guayta*⁷¹, che in origine aveva un carattere militare legato alla permanenza all'interno della struttura; in seguito coinvolse tutti coloro che vantavano diritti sul castello. Questa situazione si verificò quando il territorio castrense divenne più esteso, determinando la necessità di organizzare meglio le opere difensive, così che anche la pratica della *guayta* si trasformò da obbligo militare in custodia armata, affidata sia a gruppi di cittadini scelti e stipendiati che a un custode che avrebbe provveduto alle guardie necessarie⁷².

Con l'avvento del governo aragonese i territori castrensi *giudicali* furono affidati, secondo privilegi particolari, ai sudditi iberici distinti nella guerra di conquista del Regno di Sardegna.

I castelli veri e propri furono dati in gestione ai castellani, che ricevevano per il loro servizio una *retinencia* e il diritto di usufruire delle rendite delle fortezze, con il supporto di uomini e cavalli armati⁷³, mentre i territori situati nei pressi del castello vennero affidati in feudo ai nobili sudditi della Corona aragonese⁷⁴.

Queste concessioni furono conferite secondo due diverse modalità:

- *Mero imperio*: comprendeva la *potestas gladii*, il diritto di condannare mediante esecuzione di morte, di privare della libertà e della cittadinanza (giurisdizione criminale). Il *mero*

⁷¹ L. ZDEKAUER, *Guayta e custodia*, in «Bullettino senese di storia patria», Siena, Accademia senese degli Intronati 1902, vol. IX, pp. 367-381.

⁷² P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado nell'Italia medioevale ...*, pp. 100-105.

⁷³ Cfr. in particolare la documentazione contenuta in A. C. A., Cancillería, Registros, n. 403, f. 136r, n. 517, f. 98v, n. 518, ff. 171v-172r, 177r;

⁷⁴ La documentazione sulle concessioni feudali aragonesi sono reperibili in A. C. A., Cancillería, Registros (Jaime II; Alfonso III).

Katrine Melis

I castelli litoranei del *judicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

imperio comunque non veniva concesso automaticamente con il feudo ma doveva essere elargito con la clausola dell'investitura, poiché veniva considerata dai giuristi come *regalia*⁷⁵ (potestà esecutrice).

- *Mixto imperio* corrispondeva alla bassa giustizia: le cause di minore importanza consistente in lievi condanne pecunarie e corporali (giurisdizione civile)⁷⁶.

Nella giurisdizione romana l'attributo del magistrato riguardava quattro gradi: oltre al *merum imperium* e al *mixtum imperium* vi era anche *coerctio modica* alla quale era associata la *jurisdictio simplex* (giurisdizione semplice, cause civili e criminali lievi). Quelle che interessarono la regolamentazione del castello erano però le prime due perché spettanti al Principe ed ai Presidi delle provincie⁷⁷.

La delegazione dell'esercizio di tutti i poteri ad un solo feudatario, da quello politico, amministrativo e fiscale fino a quello militare e giudiziario, implicava la restrizione dell'autorità sovrana in un determinato territorio. Si trattava, quindi, di una competenza molto ambita, e spesso comprata, poiché si aveva l'autorizzazione di poter esercitare la potestà giudicante non solo nelle cause civili, ma anche in quelle penali e di avere nelle proprie mani l'egemonia su uomini e terre.

⁷⁵ Il giurista medioevale Bartolo di Sassoferrato suggerisce di interpretare il *merum* e *mixtum imperium* come regalie concesse dall'autorità superiore; su queste considerazioni cfr. *Bartolus of Sassoferrato. His position in the history of medieval political thought*, a cura di C. N. S. Woolf, Cambridge, University Press 1913, pp. 134-135.

⁷⁶ P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado nell'Italia medioevale ...*, pp.114-117.

⁷⁷ P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado nell'Italia medioevale ...*, pp.114-115, affronta la suddivisione giuridica della territorialità secondo i criteri della tipologia italiana, anche se in Sardegna la regolamentazione giuridica del territorio castrenze riguardava solamente le due varietà del *mero* e *mixto imperio*. L'autore anche nell'articolo *Utrum jurisdictio cohaereat territorio*, in *Bartolo da Sassoferrato. Studi e documenti per il VI centenario*, Milano, Giuffrè 1962, p. 742, spiega l'origine della concessione del potere territoriale facendo un *excursus* all'interno del diritto classico in cui si propone una suddivisione fra giurisdizione minore e maggiore che verrà successivamente utilizzata sia in periodo carolingio sia, più tardi, in età feudale mantenendo la stessa distinzione ed evolvendosi appunto nel *mero* e *mixto imperio*.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Un potere quasi illimitato che fu concesso inizialmente solo per la gestione di feudi importanti e potenti.

La questione divenne fondamentale dopo il sorgere di *castra amministrativi*, i quali avevano il compito non solo della difesa ma anche della buona conduzione interna sia della fortezza che del territorio. Bartolo⁷⁸, a tale proposito, attribuisce la ripartizione della *universitas* in *larga* (Provincia), *minus larga* (città) e *minima* (*castrum*, villa). Alla “larga” attribuisce *merum* e *mixtum imperium*, alla *civitas* solo lievi crimini, mentre ai *castra* e alle ville, se non soggetti a città ma solo al Preside di Provincia, la stessa giurisdizione delle *civita*⁷⁹.

In un primo momento quindi le comunità castellane e borghigiane (cioè quelle formate alle appendici del castello) partecipavano solamente alle discussioni sulle risoluzioni da intraprendere per il governo del loro territorio. Il *castrum* raggiungerà la condizione di poter utilizzare il *merum imperium* quando diventerà un ente territoriale, amministrativo e giuridico, accomunando perciò le due comunità⁸⁰.

Nella distribuzione di poteri e territori sardi la Corona aragonese tenne conto di queste peculiarità della giurisdizione romana.

⁷⁸ Bartolo da Sassoferrato (nato nel 1314 e morto a Perugia nel 1357) era un giurista italiano. Discepolo di Raniero Arsendi da Forlì e di Cino da Pistoia, fu uno dei più insigni giuristi dell'Europa del XIV secolo e il maggiore esponente di quella scuola giuridica che fu definita dei *commentatori* (o postglossatori). La descrizione delle opere di Bartolo sono reperibili in *Bartolus of Sassoferrato. His position in the history of medieval political thought*, a cura di C. N. S. Woolf ...

⁷⁹ Nei *Commentarii* di Bartolo, editi in parte in *Bartolus of Sassoferrato. His position in the history of medieval political thought*, a cura di C. N. S. Woolf ..., pp. 134-135, si commenta che *glossa dicit quod sunt quendam civitates in Lombardia quae habent merum et mixtum imperium ex constitutione Federici de Pace Constantinae* e continua asserendo che qualora una città voglia possedere entrambi i poteri dovrà aspettare la concessione del Principe. Bartolo quindi non accetta, in tal senso, la pratica dell'usurpazione senza il riconoscimento sovrano, sostenendo inoltre che solo le città (*universitas*) che gestiscono una provincia possono ottenere il *mero imperio*, mentre quelle minori solo il *mixto*.

⁸⁰ È sul concetto di territorialità come base giuridica che P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado nell'Italia medioevale* ..., pp. 118-120, e *Utrum iurisdictio cohaereat territorio*, in *Bartolo da Sassoferrato. Studi e documenti per il VI centenario* ..., pp. 745-746, considera il vero potere del *castrum*: solo con il riconoscimento territoriale può assurgere a essere considerato come una personalità giuridica.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Inizialmente, la monarchia catalana fu costretta ad elargire ai suoi fedeli varie concessioni feudali dalle ristrettezze economiche generate dalla guerra di conquista dell'isola, poiché rappresentavano la modalità di pagamento più semplice. Secondo A. Solmi⁸¹ queste concessioni furono eccessivamente alte rispetto alle prestazioni feudali: i feudatari, infatti, avevano solo il compito di prestare il servizio armato con uno o più cavalli o pagare la terra con un tenue censo in natura. Le stesse condizioni le ricevettero i castellani (uomini fedeli alla Corona sia catalani che, successivamente, sardi) che, dal 1354, aumentarono il loro stipendio mediante l'assegnazione delle ville del circondario ai castelli da loro diretti⁸².

Queste prime assegnazioni territoriali non raggiungevano un potere assoluto poiché inizialmente furono date in enfiteusi: il livellario o enfiteuta, cioè, beneficiava di un bene che non gli apparteneva, in quanto la concessione non comportava un'acquisizione automatica della proprietà, che restava sempre in mano al re, fino a quando il livellario non chiedeva l'affrancazione del canone, divenendo solo in questo caso proprietario del bene⁸³. Questo accadde durante il primo periodo della conquista, quando i territori sardi erano ancora in mano ai Pisani e ai Genovesi. Con l'occupazione effettiva di vaste porzioni di territorio il sovrano Giacomo II, per mezzo dell'infante Alfonso, li concesse

⁸¹ A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel medioevo ...*, pp. 386-387, specifica che ancor prima della conquista di tutta l'isola il re Giacomo II e suo figlio, l'infante Alfonso, distribuirono largamente i feudi ai propri fedeli col titolo di pubblici uffici e terre regie.

⁸² Sulle prime concessioni feudali cfr il documento edito da P. TOLA, *C. D. S. ...*, vol I, doc. XXVII, pp. 673-674.

⁸³ Un esempio di concessione in enfiteusi è il territorio di *Casariu*, nel Regno di Gallura, donato a Francesch Daurats quando ancora era in mano pisana nel 1324; dato successivamente in feudo con l'obbligo dell'edificazione di un castello (Longosardo) e del popolamento del territorio, gli furono elargiti altri poteri mediante l'amministrazione delle ville nei territori adiacenti, le *curatorie* di *Montargia* e *Balayana*, e alcune in quelle di *Geminis* e *Canabim*. Cfr. la documentazione relativa in A. C. A., Cancillería, Registros, n. 398, f. 49r-49v, n. 399, ff. 38v-40r, 400, ff. 150r-151v, 152v.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

mediante infeudazione, alla quale erano annesse tutte le prerogative giuridiche della carica, compresi il *merum* e *mixtum imperium*.

4.6. Aspetti politico-militari delle fortificazioni.

Molti castelli medioevali in Sardegna nacquero per volontà dei *giudici* di proteggere il territorio intorno alle linee di confine *giudicale* e lungo il litorale. Grazie alla loro posizione geografica e al ruolo di potere assegnato, queste fortezze hanno permesso ai rispettivi sovrani di affermare e consolidare la propria autonomia entro i limiti regnicoli. Questi primi castelli erano accomunati da una stessa struttura architettonica che li distingue dalle costruzioni erette nel pieno Medioevo⁸⁴. Nonostante l'importante funzione assegnatogli, durante il periodo *giudicale* il ruolo politico e amministrativo era assegnato alle *curatorie*, e ai castelli spettava solo una funzione prettamente militare. Alcune strutture fortificate furono utilizzate, infatti, come provvisoria sede del re: il castello di Balaiano nel *giudicato* di Gallura ne è un esempio⁸⁵. La costruzione del castello, iniziata intorno al 1050 forse per volontà del sovrano Costantino I, fu concepita, quindi, non solo come sistema difensivo ma probabilmente anche come residenza fissa del curatore di Balaiana⁸⁶ e del sovrano. Relativamente alle fonti edite compare, infatti, in un documento redatto nel 1146, il castello di

⁸⁴ Cfr. capitolo "Storia e tipologia degli edifici castrali".

⁸⁵ Non si esclude che il casello di Balaiano si stato utilizzato come dimora regia, poiché a poca distanza si trova anche la chiesa di San Leonardo, forse cappella del castello. di questa opinione è S. PALA, *Il castello di Balaiano*, in *Almanacco gallurese*, direttore responsabile e ordinatore G. Gelsomino (2006-2007), p. 185.

⁸⁶ J.F. FARAE, *Opera, De rebus sardois ...*, p. 310, ritiene che il castello fosse stato eretto come dimora del sovrano e dei suoi ufficiali.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Balaiano conteso fra i figli del defunto *giudice* Comita Spanu e il nuovo re di Gallura Costantino. Doveva quindi essere molto importante il ruolo strategico di questo castello dato che i figli del *giudice* lo rivendicarono come loro eredità, quali legittimi continuatori della dinastia regnante⁸⁷.

Successivamente, con l'inserimento nell'isola delle potenti famiglie italiane il ruolo politico di queste fortezze mutò di significato con il cambiamento dell'organizzazione amministrativa del territorio da loro effettuata, e i castelli divennero parte integrante del loro demanio privato⁸⁸. Si verificò così un tardivo accentramento dell'abitato a ridosso delle strutture castrensi dovuto ad un periodo di ribasso demografico, contrariamente a ciò che accadde nel resto dell'Italia in cui le strutture castrensi sorsero proprio per garantire la difesa ai borghi e villaggi⁸⁹.

Nei territori sardi le fortificazioni ricoprirono un ruolo politico-militare che prevaleva su quello economico-sociale.

Con l'avvento nell'isola di personalità straniere, infatti, nacque la necessità di garantire la massima protezione dei territori acquisiti e una relativa tranquillità militare, che poteva pervenire solamente con il possesso di castelli strategici. Questa pratica, adottata dalla guerra feudale e introdotta appunto dai Signori delle due repubbliche marinare, si sviluppò nel corso della seconda metà del XIII secolo, quando i castelli isolati divennero un elemento di scambio rilevante per sopperire alle preoccupazioni strategiche dei signori che lottavano per l'egemonia

⁸⁷ È indubbio che il castello di Balaiano fosse un castello di frontiera perchè rispecchia tutte le caratteristiche delle fortezze difensive: ubicazione su alture, elementi architettonici poco curati, utilizzo, per la sua costruzione, di materiale reperito in loco e interno della struttura poco accogliente. Nonostante ciò, il documento reperito nel C.S.M.B ..., doc. 145, p. 61-62, (edito anche da P. TOLA, *C. D. S. ...*, vol. I, sec. XII, doc. LVII, p. 217) fa presagire che fosse considerato in alcuni momenti una sede ideale di governo.

⁸⁸ J.M. POISSON, *Castelli medievali di Sardegna. Dati storici e dati archeologici ...*, pp. 193-194.

⁸⁹ A questo proposito sono esatte le intuizioni di J. DAY, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale. XII-XVIII secolo ...*, pp. 183-189, quando ritiene che un aumento delle fortezze in Sardegna sia dovuto alla capacità dei Signori d'oltremare di riunire attorno ad esse la popolazione in borghi e villaggi, poiché egli sostiene che le fortezze erette durante il periodo *giudicale* furono concepite solamente come strumenti di difesa.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

politica della Sardegna: i castelli divennero oggetto di scambio per il pagamento di un pegno da parte di *giudici* debitori o in pericolo, in cambio di aiuti finanziari, diplomatici o militari concessi dai Pisani, Genovesi e dal Papa.

Nel 1164 Barisone d'Arborea si impegnò a garantire alla Repubblica di Genova i suoi castelli di Arculentu, Marmilla e Asuni in cambio del denaro necessario per pagare all'imperatore Federico Barbarossa il titolo di re di Sardegna⁹⁰. La restituzione del debito si avrà dopo otto anni di esilio del giudice a Genova, quando con un'ingente somma in denaro annuale (molto più alta di quella prevista) e la possibilità da parte dei Genovesi di metà degli introiti del regno⁹¹.

Anche il pontefice Clemente III, nel 1188, chiese in pegno il castello di Sella, in cambio dell'obbedienza del re Pietro d'Arborea alla Chiesa⁹².

Altri accordi rilevanti furono stipulati fra i Pisani e i *giudici* sardi: nel 1195 Costantino di Torres chiese aiuto ai comune per arrestare l'invasione del re di Calari Guglielmo di Massa, in cambio dell'inserimento di castellani toscani nei castelli di Montiferru e Goceano⁹³.

⁹⁰ Barisone d'Arborea si indebitò col comune di Genova per una somma di 4.000 marchi d'argento nei confronti dell'imperatore, con la promessa della cessione del titolo di re di Sardegna. La fideiussione della somma venne garantita dal comune di Genova, il quale pretende in cambio le rendite dello Stato sardo. Il documento è edito da P. TOLA, *C. D. S.*, vol. I, sec. XII, doc. LXXIV, p. 228; sulla vicenda cfr. E. BESTA, *La Sardegna medioevale* ..., pp. 128-129, 142-143.

⁹¹ Quando nel 1185 morì Barisone, il debito fu ereditato dai successori, Pietro I e Ugone II, che risolsero la controversia nel 1192. Il documento è edito da P. TOLA, *C. D. S.* ..., vol. I, sec. XII, doc. CXXXVII-CXXXIX, pp. 423-424.

⁹² E. BESTA, *La Sardegna medioevale* ..., p. 156, commenta questa richiesta da parte del pontefice come un tentativo della chiesa di arrestare l'avanzata pisana e genovese nei territori sardi; il documento è edito da P. TOLA, *C. D. S.* ..., doc. CXXVII, p. 405.

⁹³ E. BESTA, *La Sardegna medioevale* ..., p. 102.

Dopo la battaglia della Meloria, nel successivo trattato di pace del 1288 tra Pisa e Genova⁹⁴, furono attribuiti alla città ligure alcuni castelli del *giudicato* di Torres⁹⁵.

Anche il comune di Pisa, dopo la sconfitta nel 1293 di Lotto e Guelfo della Gherardesca, figli del conte Ugolino e padroni di un sesto del cagliaritano, e dopo la morte di Nino Visconti (*giudice* di Gallura) entrarono in possesso dei castelli signorili di Acquafredda, nel *giudicato* di Cagliari, di Montiferru nel Logudoro, di Posada (La Fava), Galtelli, Pedreso e Terranova in Gallura (dove furono edificate le mura difensive)⁹⁶.

Con l'arrivo in Sardegna dei Catalano-Aragonesi, il possesso delle costruzioni castrensi divenne di fondamentale importanza, non solo per una questione di controllo territoriale, ma anche da un punto di vista meramente psicologico.

Si cercò, infatti, di rafforzare non solo il singolo castello, ma anche il territorio circostante, e provvedere specialmente al potenziamento delle mura cittadine⁹⁷: in un documento 18 settembre 1308, ad esempio viene data notizia dagli ambasciatori aragonesi al loro sovrano, Giacomo II,

⁹⁴ La battaglia della Meloria del 1288 determinò la sconfitta di Pisa e il conseguente dominio marittimo di Genova nel Tirreno. Sulle conseguenze in Sardegna apportate dalla guerra cfr. F.C. CASULA, *La storia di Sardegna ...*, pp. 619-666.

⁹⁵ I castelli rafforzati o costruiti *ex novo* dai genovesi nel territorio di Torres sono: Casteldoria, Castelgenovese e Chiamonti in Anglona; Alghero e Monteleone nel Nulauro. I documenti, in cui reperire queste informazioni, sono editi da P. TOLA, *C. D. S. ...*, vol. I, sec. XIII, doc. CL, pp. 817; A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria» (1903), vol. II, doc. DCCCLXXI, pp. 428-429.

⁹⁶ Le vicende politiche che portarono all'inserimento del comune toscano nei territori sardi sono descritte in F.C. CASULA, *La storia di Sardegna ...*, vol. II, pp. 619-666; per ciò che concerne la narrazione documentaria cfr. *Memoria de las cosas que han acontecido en algunas partes del reino de Cerdeña*, a cura di P. Maninchedda Cagliari 2000, p. 18; per i documenti editi cfr. V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón ...*, vol. II, doc. 355.

⁹⁷ Un esempio è la costruzione di una cinta muraria attorno a Terranova, in Gallura, divenuta punto strategico e politico dei Pisani e mira espansionistica dei Catalani.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

della distruzione di alcuni castelli galluresi da parte dei Pisani per non permettere che questi ultimi finissero nelle mani aragonesi⁹⁸.

La conquista dei castelli poteva avvenire in diversi modi: oltre gli assedi e i trattati di pace, un metodo meno pericoloso e più proficuo era quello di adottare l'inserimento di spie. Si possono addurre due esempi particolari, entrambi accaduti nelle fortezze site all'interno del Regno gallurese: una nel castello di Longosardo e l'altra in quello di Galtellì.

Il primo, in mano agli Aragonesi, era ambito da Brancaleone Doria (marito della giudicessa Eleonora d'Arborea), il quale, dopo aver tentato invano di espugnarlo con la forza, nel 1392 inviò una spia all'interno del castello che avrebbe dovuto carpire informazioni relative alla sua gestione e organizzazione. Il progetto non andò a buon fine perché la spia fu individuata e processata⁹⁹.

Il secondo esempio riguarda il castello di Galtellì. Nel 1416 fu affidato dal re Aragonese, Alfonso V, a Ferrand de Castrillo, il quale si impadronì della stessa fortezza stessa e tentò successivamente di vendere al visconte di Narbona, Guglielmo III¹⁰⁰.

I tradimenti furono frequenti anche tra gli stessi alleati. Nel 1386, durante la guerra fra Arborea e Aragona, Brancaleone Doria fu tenuto prigioniero dalle truppe iberiche nella torre cagliaritana di San Pancrazio; messosi d'accordo con un suo seguace, Francesco Squinto, tentò la fuga dalla torre pisana calandosi con una corda. Arrivato a terra però fu

⁹⁸ V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterranea de la Corona de Aragón ...*, vol. II, doc. 275, pp. 334-337.

⁹⁹ Tutti i passaggi della vicenda sono affrontati in F.C. CASULA, *Una spia arborense nel castello di Longosardo*, in *Studi di geografia e storia in onore di Angela Terrosu Asole*, a cura di L. D'Arienzo, Cagliari, Edizioni AV 1996, pp. 541-549.

¹⁰⁰ Sulla villa di Galtellì e la vicenda del tradimento di Ferrand de Castrillo cfr. M. CAMBEDDA, *L'architettura militare e religiosa a Galtellì dal medioevo all'Ottocento ...*, pp. 45-46; F. ARTIZZU, *Rendite pisane nel giudicato di Cagliari nella seconda metà del secolo XIII (1316)...*, p. 56; L. D'ARIENZO, *Documenti sui Visconti di Narbona e la Sardegna*, Padova, CEDAM, 1977, doc. 105, p. 69, doc.106, pp. 70-71, doc.149, p. 101, docc. 171-180, pp. 115-121.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

circondato dalle truppe catalane e riportato in carcere. Era stato proprio il suo complice a tradirlo¹⁰¹.

Il ruolo politico-militare delle fortezze sarde terminò con la definitiva affermazione nel 1420 del Regno di Sardegna¹⁰². Il sovrano catalano concesse la maggior parte dei villaggi, delle fortezze e dei territori ad esse pertinenti, situati nei suoi domini sardi, ai baroni catalani in cambio del servizio feudale di cavalieri armati e di altri aiuti.

Tutti i centri più importanti sopravvissero all'abbandono e allo smantellamento delle loro fortificazioni medioevali, mentre i borghi di quasi tutti i castelli isolati delle campagne sarde del tardo medioevo si spopolarono¹⁰³.

4.7. La vita all'interno del castello.

L'esigenza di difesa si sviluppò con il sorgere dei centri urbani derivati dall'aggregazione della popolazione in un determinato territorio, che generò l'erezione sia di mura difensive contro l'attacco di eventuali nemici che di fortezze e castelli nelle vicinanze idonei a garantire protezione ed eventuale alloggio agli abitanti del circondario. All'interno di questi sistemi di difesa doveva essere assicurato un elevato grado di sostentamento autonomo, da un punto di vista difensivo ma anche economico e alimentare. Quest'ultimo aspetto è stato oggetto di analisi e ricerche, tra le quali è rilevante lo studio di Davidsohn sulla storia di

¹⁰¹ F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale ...*, p. 152, informa sulla fine della vicenda raccontando che il traditore di Brancaleone fu catturato da Eleonora d'Arborea e portato nel castello di Monreale.

¹⁰² Dopo la caduta dell'ultimo Regno *giudicale* sardo, l'Arborea. Cfr. F.C. CASULA, *La storia di Sardegna ...*, vol. II, pp. 760-764.

¹⁰³ J. DAY, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale. XII-XVIII secolo ...*, p. 189.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Firenze¹⁰⁴, in cui si approfondiscono le origini dell'erezione di mura e torri all'interno della città e il conseguente mantenimento economico e strutturale dopo la conquista longobarda¹⁰⁵.

Un altro esempio è fornito dalla fondazione della città di Cagliari, sorta sotto la dominazione pisana. In questa città i Pisani, per proteggere le loro attività mercantili e commerciali, decisero di elevare delle mura intorno al colle in cui era collocata la *platea communis*, la piazza dove venivano intraprese le transazioni commerciali¹⁰⁶.

Alcuni documenti reperiti nell'Archivio di Stato di Cagliari e nell'Archivio della Corona d'Aragona¹⁰⁷ evidenziano quanto fosse necessaria la manutenzione dei sistemi di difesa per assicurare il controllo territoriale della Sardegna.

Dopo la conquista aragonese molti i territori sardi furono assegnati in feudo a persone fedeli al sovrano o distintesi nelle guerre, in quanto rappresentavano una classe politica affidabile per il controllo e la difesa delle terre loro assegnate¹⁰⁸.

La monarchia catalana riconosceva ai nobili feudatari una certa libertà politica e giuridica in cambio della gestione dei territori e delle strutture castrensi annesse.

¹⁰⁴ R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze. Le origini*, Firenze, Sansoni 1972, vol. 1, pp. 447-479.

¹⁰⁵ Nel libro delle consuetudini di Milano, scritto nel 1216, si evincono i punti principali del rapporto tra sudditi e signore del castello, che presumibilmente dovettero essere simili a quelle toscane e di altre parti d'Italia: i sudditi devono provvedere ad edificare il castello, le mura e i fossati, nominare un *portinarius* del castello, montare la guardia, fare la ronda e vigilare sulle porte, immagazzinare nel castello il vino e altre vettovaglie. Il signore può obbligare il popolo alla riedificazione del castello; ha il diritto di stabilire per loro i pesi e le misure; provvedere all'investitura del *portinarius* scelto dal popolo. Cfr. a questo proposito F. BONAINI, *Statuti inediti ...*; R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze. Le origini ...*, vol. 1, pp. 476-477.

¹⁰⁶ D. SCANO, *Storia dell'arte in Sardegna dal XI al XIV secolo ...*, pp. 361-362.

¹⁰⁷ Questi documenti sono editi in G. SANTORO, *Gallè nel Medioevo...*, pp. 251-318, reperiti in A. C. A., Canc., R. Patrimonio; A. S. C., A. A. R.

¹⁰⁸ U. BOSCOLO, *Le strutture sociali nei paesi della Corona d'Aragona: la feudalità in Sicilia, Sardegna e nel napoletano*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, (IX Congresso di storia della Corona d'Aragona, Napoli 11-12 Aprile 1973), vol. I, Napoli, Società napoletana di storia patria 1978-1984, p. 181.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Il rapporto tra il sovrano e i feudatari si basava sulla formula dello *iuxta morem Italiae*¹⁰⁹: il feudatario doveva rispettare la regola di risiedere nel castello o nel feudo a lui assegnato; versare parte delle rendite al re¹¹⁰; tenere efficienti le strutture castrensi e garantire le prestazioni di uno o più cavalieri armati¹¹¹.

La preoccupazione dei sovrani si rivolgeva principalmente al rifornimento di materiali e attrezzature per le opere di riparazioni e ristrutturazione delle mura, oltre che all'approvvigionamento di generi alimentari per il fabbisogno dei residenti all'interno della fortezza e il rifornimento in caso di assedio¹¹².

Gli abitanti del castello contribuivano con un tributo monetario, come accadeva per i territori feudali (compresi successivamente all'interno della struttura fortificata), pagato in base al valore dei propri beni. In Sardegna questo tributo venne chiamato *focatico*, perché il villaggio pagava in base ai fuochi (cioè le famiglie)¹¹³. Coloro che vivevano nel contado, essendo coltivatori diretti o indiretti (nel caso in cui delegassero ad altri la coltivazione delle terre), partecipavano con le

¹⁰⁹ Lo *iuxta morem Italiae* corrispondeva alla trasmissione del feudo agli eredi, senza però la possibilità di venderlo o accorparlo ad altri territori.

¹¹⁰ Nella serie Administraci3n General de Cerdeña, edita da C. MANCA, *Fonti e orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, Padova, CEDAM 1967, pp. 74-88, sono inseriti documenti relativi al pagamento di censi o *daçis* pagati in denaro, frumento e orzo alla Corte dai feudatari catalano-aragonesi.

¹¹¹ A differenza delle terre di conquista, a Barcellona vigeva lo *ius male tactandi*. Il signore del feudo aveva pieno potere sui vassalli e quindi la facoltà di trattarli secondo il proprio arbitrio, come viene spiegato in U. BOSCOLO, *Le strutture sociali ...*, p. 182; cfr. anche su quest'argomento A. BOSCOLO, *Aspetti della società e dell'economia in Sardegna nel Medioevo*, Cagliari, Editrice democratica sarda 1979.

¹¹² In G. SANTORO, *Gallèlli nel Medioevo ...*, pp. 263-264, sono editi alcuni documenti, reperiti nell'Archivio di Cagliari, relativi alle opere di manutenzione dei castelli galluresi, in cui si evidenzia la preoccupazione degli amministratori catalani nel mandare sovvenzioni per tenerli in buono stato. Anche se, rispetto alla realtà sarda, nel continente italiano col passare del tempo furono gli abitanti del contado ad avere un ruolo preminente nel finanziamento economico del castello, ottenendo col tempo anche un ruolo politico sempre più prestigioso; in questo modo secondo R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze. Le origini ...*, vol. 1, pp. 479-482, si formarono i primi nuclei comunali; per ciò che concerne le sovvenzioni regie ai castelli, nella serie Administraci3n General de Cerdeña, studiata da C. MANCA, *Fonti e orientamenti ...*, pp. 81 e ss., sono inserite le *retinencies dels castells que'l Senyor Rey ha en la jlla de Serdenya*, le sovvenzioni ai castellani di *Ayguia Freda, Joyosa Guardia, Castell Orgullos, Quirra, Castell de La Fava, Gallèlli, Castell Pedroso, Sasser, Bastida de Sorra*.

¹¹³ U. BOSCOLO, *Le strutture sociali ...*, vol. I, p. 183.

loro rendite¹¹⁴ mediante i tributi cosiddetti reali, distinti in *terratico* e *deghino*. Il terratico era il tributo pagato dagli agricoltori col versamento di una quota del cereale seminato, non di quello raccolto, mentre il deghino, pagato dai pastori, consisteva nel donare un capo di bestiame ogni dieci¹¹⁵.

Nel secolo XIII vigeva la prestazione così detta *pro castris*, cioè l'obbligo da parte degli abitanti del castrum di eseguire opere di fortificazione e ristrutturazione delle fortezze e delle mura¹¹⁶. Anche istituzioni quali chiese e conventi, in quanto proprietari terrieri all'interno del patronato del signore, avrebbero dovuto contribuire alla costruzione della rocca e delle mura¹¹⁷.

Per ottenere la protezione garantita dalle mura del castello il vassallo poteva compiere una mansione che originariamente gravava solo sui servi, ma che successivamente venne estesa ai sudditi "liberi": il servizio di guardia al castello in determinati giorni, chiamato *guaita*¹¹⁸. I guardiani garantivano la loro vigilanza emettendo "gridi" acuti sia di

¹¹⁴ Il pagamento del canone dei contadini era chiamato *tertiarius*, cioè un terzo dei frutti ottenuti dalle terre, modificato successivamente in diverse forme di prestazione a seconda delle attitudini individuali, come informa R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze. Le origini ...*, vol. I, p. 453, per ciò che concerne il territorio fiorentino. Molti documenti attestano numerose istanze presentate dai contadini del contado ai signori territoriali nelle quali si chiedeva la ristrutturazione o l'edificazione *ex novo* delle strutture castrensi, in modo da consentire un rifugio durante un'eventuale attacco dei nemici. Gli abitanti del contado avrebbero collaborato a ciò, in base all'estensione del loro possedimento, mediante l'innalzamento di una parte delle mura.

¹¹⁵ Nella Gallura del XIV secolo oltre al *deghino* i pastori dovevano pagare al fisco, ogni dieci anni, una decima supplementare sul loro bestiame. Esso era un antico diritto *giudicale*, tramandato anche durante il periodo pisano; F. ARTIZZU, *Liber fondachi ...*, ff. 2v-3, pp. 249-251, informa che nella *curatoria* di Galtelli, durante il governo del Comune di Pisa, il bestiame grosso e minuto era affidato ai *maiores vel pastores*, che non potevano consegnare i capi loro affidati senza il consenso del camerlengo, inoltre a nessun abitante era consentito unire nel pascolo le sue bestie con quelle del Comune. Questi tributi erano i più importanti dal punto di vista contributivo, ma ve ne erano molti altri, pagati secondo l'attività del vassallo, come la tassa sulla vendita del pesce, sulla produzione del vino o sulla vigilanza delle terre (U. BOSCOLO, *Le strutture sociali ...*, vol. I, p. 183).

¹¹⁶ A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo ...*, p. 206, informa che questa consuetudine fu promulgata e resa legittima da Federico II nell'Italia meridionale. Lo studioso apprende questo dato da un documento citato da A. SCHULTEN, *Die römischen Grundherrschaften: eine agrarhistorische Untersuchung*, Leipzig, Zentralantiquariat DDR 1969, pp. 49-51.

¹¹⁷ R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze. Le origini ...*, vol. 1, pp. 450-451.

¹¹⁸ Uno studio approfondito sulle *guaita* è affrontato da L. ZDEKAUER, *Guayta e custodia ...*, pp. 367-381.

giorno che di notte. Successivamente le prestazioni obbligatorie divennero variegate: ad esempio si poteva provvedere al recupero di bestiame per il lavoro nei campi, partecipare al servizio militare in tempo di guerra, o ospitare nelle proprie dimore sia uomini che cavalli al seguito del signore¹¹⁹. Originariamente questo servizio veniva garantito solo da coloro che avevano partecipato alla costruzione del castello, successivamente, quando la protezione del *castrum* includeva una più larga sfera di popolazione, quest'onere fu allargato anche agli abitanti dei territori circostanti¹²⁰.

Un altro servizio riguardava il rifornimento di viveri al castello: specialmente carne di vitello, manzo, maiale e pollame, cere, legname e foraggio per i cavalli¹²¹.

➤ L'ALIMENTAZIONE.

Le provviste alimentari erano fondamentali per la sopravvivenza all'interno della struttura fortificata, perciò, quando la posizione geografica non consentiva nelle zone limitrofe la coltivazione di orti e

¹¹⁹ Quest'ultimo tipo di prestazione prese il nome di *albergarie*: di esse poteva avvalersi anche il signore oppure disporre a suo piacere degli alimenti all'interno delle case dei sudditi. Successivamente insieme all'albergaria si pretesero cure e scorte armate anche per gli ospiti di rilievo del signore (R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze. Le origini ...*, vol. I, pp. 453 e 455).

¹²⁰ P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado medioevale ...*, p. 168.

¹²¹ Nell'opera di R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze. Le origini ...*, vol. I, p. 454, è citata, a questo proposito, la testimonianza di Pier Damiani nelle "Epistole", in cui si evidenzia una vicenda accaduta nel 1014 nel castello di Sofena, presso Arezzo: il conte locale chiese ad una povera vedova un maiale ignorando le suppliche della donna relative ad un indennizzo in cambio dell'animale.

Nelle consuetudini milanesi si evincono i punti principali del rapporto tra sudditi e signore del castello, che presumibilmente dovettero essere simili a quelle toscane e di altre parti d'Italia: i sudditi devono provvedere ad edificare il castello, le mura e i fossati, nominare un *portinarius* del castello, montare la guardia, fare la ronda e vigilare sulle porte, immagazzinare nel castello il vino e altre vettovaglie. Il signore può obbligare il popolo alla riedificazione del castello; ha il diritto di stabilire per loro i pesi e le misure; provvedere all'investitura del *portinarius* scelto dal popolo (F. BERLAN, *Studi storico-critici sugli Statuti di Pistoia del secolo XII*; Bologna, Ed. Berlan 1882, p. 48).

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

frutteti, al suo interno vennero opportunamente edificati magazzini e cantine.

Da alcuni documenti¹²² (reperiti nell'Archivio della Corona d'Aragona) risulta che la bevanda maggiormente utilizzata all'interno delle fortezze era il vino. In assenza di carne, apportava il fabbisogno giornaliero di calorie: l'alcol etilico produce, infatti, circa sette calorie per grammo ed è responsabile del valore energetico del vino, il quale, posto a 12 gradi, in un litro procura circa settanta chilocalorie¹²³. Risulta facile comprendere quanto questo prodotto fosse indispensabile in assenza di carne¹²⁴.

Ad esempio, nel 1329 durante la preparazione della guerra di Granada intrapresa dai Catalani contro i musulmani, il sovrano aragonese Alfonso III ordinò a Bernardo de Boixadors e a Pere de Llabiá di comprare nel porto di Cagliari del vino per 150.000 *quarters*¹²⁵ dalla stessa vendemmia. Per il trasporto del vino venivano utilizzate le giare, generalmente in terracotta per essere trasportate con più agilità, cosparse all'interno di sostanze cerose e impermeabili per preservare la qualità del prodotto¹²⁶. Successivamente si diffuse l'uso della botte lignea che aveva il vantaggio di essere meno fragile della terracotta.

¹²² A. C. A., Maestro Racional, Notamensts Comuns, vol. 783, ff. 268-268v, editi in G. SANTORO, *Galtelli nel Medioevo ...*

¹²³ L. GALOPPINI, *Vino dalla Sardegna per una campagna militare (Granada 1329)*, in «A.S.S.» (1995), vol. XXXVIII, p. 60, nota 31; G. SANTORO, *Galtelli nel Medioevo ...*, pp. 139-140.

¹²⁴ G. SANTORO, *Galtelli nel Medioevo ...*, p. 140; P. CONTAMINE, *Guerre, état et société a la fin du Moyen Âge*, in *Études sur les armées des rois de France. 1337-1494*, Paris, La Haye Mouton 1972, pp. 1174-1175, sostiene che i soldati, durante la guerra, preferivano il vino rispetto a qualsiasi altra bevanda, ma essendo troppo costoso veniva spesso sostituito con la birra (nelle regioni nordiche) o col sidro (in occidente); cfr. anche L. GALOPPINI, *Vino dalla Sardegna ...*, p. 61.

¹²⁵ Un *quarters* corrisponde a circa 4,5 litri (C. MANCA, *Aspetti del commercio dei cereali nel Mediterraneo occidentale. Il commercio del sale*, Milano, A. Giuffrè 1965, pp. 334-335).

¹²⁶ I funzionari catalani dovevano acquistare vino proveniente dalla stessa vendemmia e doveva essere conservato in giare incerate, cioè spalmate all'interno di sostanze cerose impermeabili perché il vino non si tramutasse in aceto al contatto con l'aria: il documento è edito in A. BOSCOLO, *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna all'epoca di Alfonso il Benigno*, Padova, CEDAM 1973, doc. 64, p. 47, reperito presso A. C. A., Cancilleria, Reg. 509, f. 95r; A. C. A., Cancilleria, Reg. 485, f. 171v; L. GALOPPINI, *Vino dalla Sardegna ...*, p. 61, nota 27.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

La carne è menzionata nei documenti ben salata¹²⁷, in quanto doveva essere conservata anche per lunghi periodi di tempo; ci si organizzava per la salatura mediante l'acquisto di ingenti quantitativi di sale. In Sardegna ci si riforniva principalmente dalle saline di Cagliari, che producevano quantitativi elevati distribuiti non solo in tutta l'isola, in particolare nei castelli, ma sufficienti anche per l'esportazione. Lo attesta la documentazione edita da C. Manca¹²⁸ e reperita nell'Archivio della Corona d'Aragona, sezione Real Udiencia. Si tratta di registri redatti dai salinieri delle *Salines Reyals* di Cagliari che chiariscono quanto il traffico commerciale del sale fosse proficuo e intenso¹²⁹.

Altri viveri¹³⁰ presenti all'interno dei castelli erano: il frumento, che veniva conservato in apposite dispense, controllato da appositi operai che setacciavano i chicchi ripulendoli periodicamente da quelli andati a male, veniva macinato e cotto all'interno della fortezza¹³¹; il formaggio,

¹²⁷ C. ZEDDA, G. SANTORO, *Libre della Camerlengia di Gallura. (1362-1364) ...*, f. 39v, p. 114: [...] *per al castell de Galtelli X bacons de carn salada* [...]. Questi documenti sono reperiti in A. C. A., Real Patrimonio, Reg. 2105; A. C. A., Reale Udiencia, *Processos contra los Arborea*, vol. IX, f. 54v, in cui si accerta la presenza nel castello di Galtelli [...] *si havien carn fresca ne salada* [...]; editi anche in G. SANTORO, *Galtelli nel Medioevo*, cit., p. 275.

¹²⁸ C. MANCA, *Fonti e orientamenti ...*, pp. 81 e ss.

¹²⁹ Per evitare truffe di qualsiasi genere Raimondo de Cardona, amministratore generale del regno di Sardegna, nel 1333 impose il controllo delle saline, mediante una stima annuale fatta dai quattro sardi scelti fra i migliori lavoratori, una costante attività di guardia e il controllo delle vendite del sale superiore a 50 quartini mediante le ricevute stilate da un notaio e consegnate al Maestro Razionale (F.C. CASULA, *Carte reali di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, CEDAM 1970, doc. 522, pp. 296-298); cfr. anche B. FOIS, *Società, struttura urbana, mercati e prodotti alimentari nella Cagliari aragonese del '300*, in «Medioevo. Saggi e rassegne» (1990), n. 15, pp. 85-107; un quartino di sale equivaleva a 125 litri o 130 chilogrammi (J. DAY, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale. XII-XVIII secolo ...*, p. 96, nota 1).

¹³⁰ A. C. A., Maestre Racional, Reg. 2092, ff. 133, 135, 93-96, 124-127; Reg. 2093, ff. 20-20v, 36-37, 40-4, documenti citati in C. FERRANTE, *La vita sociale nei castelli sardi nell'età aragonese ...*, p. 140.

¹³¹ Durante il dominio del Comune di Pisa in Gallura alcuni documenti testimoniano la moria di grano nelle fortezze del territorio, in aggiunta all'aumento del prezzo nella stessa città di Pisa, risolto con l'acquisto del frumento dalla Sicilia: V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón ...*, II, docc. 326-328, pp. 405-405, docc. 360-361, pp. 463-464; B. ANATRA, *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, Torino, UTET Libreria 1987, p. 9. L'approvvigionamento di grano era un problema costante anche durante la permanenza di Catalani nell'Isola. La prima richiesta risale all'Aprile 1324: F.C. CASULA, *Carte reali di Alfonso il Benigno ...*, doc. 22, p. 67; in A. C. A., Reale Udiencia, *Processos contra los Arborea*, vol. IX, ff. 54-54v, (1391, Dicembre 13), viene citato il racconto di Pere Miro, cagliaritano e un tempo castellano di Galtelli, al governatore di Sardegna e Corsica, Johanne de Montbuy, in merito alla conquista del castello gallurese da parte di un traditore sardo agli ordini di Brancaleone Doria, che riuscì ad entrare nel castello come fornitore di frumento: [...] *Lorenzo*

Katrine Melis
I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

che si poteva conservare anche per lunghi periodi di tempo; l'olio, altro alimento indispensabile¹³².

➤ GLI ABITANTI.

Il castello era popolato da una serie di figure che ricoprivano un ruolo determinante per la gestione e manutenzione della struttura e del territorio circostante¹³³. A capo del distretto territoriale del signore, nel castello, era preposto un castellano, mentre nei possedimenti ecclesiastici, vescovili o monastici, come amministratori delle strutture difensive vennero inseriti i gastaldi¹³⁴.

Durante il periodo *giudicale* al castellano erano affidate la piena giurisdizione e l'amministrazione del castello e del territorio circostante¹³⁵; successivamente le terre poste sotto il dominio di Pisa

*Vespe, sard, lo qual havia fornit ell depositant d'un carro de forment [...]. Il governatore chiese al Miro anche informazioni sullo stato di sopravvivenza del castello [...] e dix: que dues botes de forment qui sont encore XX starells e entera que havia un poch de que fa compte ell depositant que podien esser qualque XXX starells entre tot. [...], il documento è edito in G. SANTORO, *Galtelli nel Medioevo ...*, pp. 140, 273-275; in un altro documento citato in C. FERRANTE, *La vita sociale nei castelli sardi nell'età aragonese ...*, pp. 125-143, e reperito presso A. C. A., Maestre Racional, reg. 2092, f. 125, si fa menzione della costruzione nel luglio del 1385 di un forno per il pane all'interno della fortezza di Acquafredda; O. SCHENA, *Le leggi Palatine di Pietro IV*, Cagliari, Edizione La Torre 1983, p. 142, nello studio sul castello di San Michele, informa sulla conservazione del grano macinato destinato al consumo interno e macinato nel mulino posto appena fuori dalla fortezza, e lavorato dalle serve che successivamente preparavano, con la farina ottenuta, il pane e i biscotti.*

¹³² Il documento edito da G. SANTORO, *Galtelli nel Medioevo ...*, pp. 140, 275, e reperito presso A. C. A., Reale Udienza, Processos contra los Arborea, vol. IX, f. 54v, riferisce anche la provvista di trenta forme di formaggio: [...] *havien formatge qualque XX o XXX peces, e di vinagre V o VI cortins que no bevien imo axi com meniaven car ell l'estranya es pença que per aço li haien fet com que han fet*. Nell'opera di C.M. CIPOLLA, *Introduzione allo studio della storia economica*, Bologna, Il Mulino 2000, p. 252, viene analizzata la differenza nel periodo medioevale tra l'Europa dei campi aperti (in cui si utilizzavano maggiormente birra e burro) e dei campi chiusi (in cui si prediligevano bevande come olio e vino).

¹³³ Nella lettura del codice di Giustiniano si evince che l'opera di manutenzione e struttura del castello e delle mura cittadine bizantine doveva ricadere sulle amministrazioni locali mediante la devoluzione di una tassa fissa o la richiesta di contributi eccezionali estesi a tutti gli strati della popolazione, cfr. a questo proposito G. RAVEGNANI, *Castelli e città fortificate nel VI secolo ...*, p. 71; *Codex Iustinianus*, in *Corpus iuris civilis*, a cura di P. Krueger, Hildesheim, Weidmann 1989-1993, vol. II, p. 3.

¹³⁴ R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze. Le origini ...*, vol. 1, pp. 447-484, analizza le varie figure presenti sia all'interno del castello sia nel contado circostante.

¹³⁵ J. DAY, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale. XII-XVIII secolo ...*, p. 189.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

erano affidate ai magistrati delle città, che svolgevano anche funzioni di tipo militare, amministrando di conseguenza anche le fortezze.

Il giudice di fatto, che riprendeva l'attività svolta dai precedenti funzionari del periodo *giudicale*, era quasi sempre un cittadino pisano eletto dagli Anziani del Comune che restava in carica un anno; il suo ufficio comportava anche quello di castellano di un castello sardo¹³⁶. Per quest'ultima mansione percepiva uno stipendio annuo di 45 lire di aquilini minuti, ma doveva mantenere a sue spese un cavallo e avere due servi sardi al seguito. Il castellano era coadiuvato, nello svolgimento delle sue mansioni all'interno della fortezza, da uno scrivano, il quale percepiva uno stipendio di 12 lire annuali e usufruiva di un cavallo messogli a disposizione del Comune per gli spostamenti al seguito del castellano. Aveva anche il compito di denunciare eventuali infrazioni ai regolamenti e danni al patrimonio del Comune¹³⁷.

Con l'insediamento aragonese nell'isola, l'incarico della gestione dei vari castelli del territorio venne affidato ai castellani o *alcaldi*, assumendo così una funzione autonoma. L'incarico veniva conferito direttamente dal sovrano, e solitamente era ricoperto da un alto funzionario iberico o da un ufficiale fidato¹³⁸. Il castellano era incaricato della difesa, della salvaguardia e della manutenzione del castello; era responsabile dello stato di conservazione, del rifornimento e gestione di generi alimentari; sovrintendeva ai *serventes* presenti all'interno della fortezza. Tutte queste attività erano finanziate mediante una *retinencia*

¹³⁶ In un documento del 1323 risulta un Piero Fini de Parlascio eletto *giudice* di fatto e castellano del castello di Ogliastra. Il documento, reperito nell'Archivio di Stato di Pisa, è citato da F. ARTIZZU: *Liber fondachi* ..., p. 231, nota 9.

¹³⁷ F. ARTIZZU: *Liber fondachi* ..., p. 231.

¹³⁸ G. SANTORO, *Gallè nel Medioevo* ..., p. 135.

annuale assegnata dal sovrano aragonese¹³⁹. In un documento del 1335 ad esempio compare una lamentela di Pietro IV d'Aragona (I del Regno di Sardegna e Corsica) sulla scarsità di viveri, di uomini e di armi all'interno dei castelli sardi a causa della cattiva loro gestione da parte dei castellani, del governatore e dell'amministratore dell'isola, che avrebbero dovuto controllarne l'operato e pagare le *retinençies*. Per tale motivo il sovrano ordinò ai castellani (o alcaidi) di pagare i saldi agli ufficiali, con il rilascio di una ricevuta, oltre che redigere un inventario sul rifornimento del proprio castello¹⁴⁰.

Il castellano aveva il compito di nominare tutti gli ufficiali al suo servizio, convalidava le cariche, i documenti, le lettere e le ricevute mediante appositi sigilli¹⁴¹. Solitamente il personale nominato dal castellano era composto di abitanti del borgo imparentati fra loro, dato che vi risiedevano intere colonie familiari¹⁴².

In base ad un ordine di Pietro IV nel 1355 ai castellani veniva consentito di portare le proprie mogli nel castello¹⁴³. All'interno della fortezza la castellana aveva un ruolo attivo: seguiva i lavori di

¹³⁹ Nel *libros de datas de los aduaneros*, conservato in A. C. A., Real Udiencia, e edito da C. MANCA, *Fonti e orientamenti ...*, pp. 125-128, sono annotate le spese generali della Dogana di Cagliari tra le quali si trovano le sovvenzioni ai castelli reali del Capo di Cagliari.

¹⁴⁰ Il documento citato in F. FOIS, *Il castello di Acquafredda di Siliqua*, in «Studi Sardi» (1962), vol. XVII, pp. 455-460, descrive il pagamento dei salari agli ufficiali, ed è reperito presso A. C. A., Cancilleria, Reg. 1027, f. 66; citato anche in C. FERRANTE, *La vita sociale nei castelli sardi nell'età aragonese (secoli XIV-XV) ...*, pp. 130-132.

¹⁴¹ Nel documento edito in G. SANTORO, *Galtelli nel Medioevo ...*, pp. 316-317, e reperito presso A. C. A., Maestro Racional, Reg. 2105, f. 68, sono inserite le nomine dei funzionari nel castello di Galtelli e le loro relative paghe. Il castellano rendeva valido questo documento mediante l'apporto del sigillo di un anello; il documento fa parte della sezione del libro relativa alle fonti reperite nel *Libro della Camerlengia di Gallura*, pp. 308-319.

¹⁴² In A. C. A., Real Patrimonio, Amministrazione generale di Sardegna, Reg. 2073, ff. 65v-66r; edito in G. SANTORO, *Galtelli nel Medioevo*, cit., p. 290, si informa che, nel periodo del dominio pisano in Gallura, la pratica dei matrimoni misti e l'estinzione delle famiglie determinarono una diminuzione del servaggio: si ha notizia ad esempio che nel 1307 il numero dei servi di Pisa che si sottoposero alle prestazioni di lavoro era appena l'11% della popolazione. Cfr. F. ARTIZZU: *Libri fondachi ...*, f. 6v, p. 264; cfr. inoltre J. DAY, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale. XII-XVIII secolo ...*, p. 23.

¹⁴³ A. ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV per il territorio del cagliaritano*, in «Studi sassaresi» (1993), vol. XI, pp. 30, 41-42, 72-73.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

ristrutturazione interna¹⁴⁴; si occupava delle operazioni di salagine della carne; sceglieva i piatti del giorno¹⁴⁵; si dedicava alle attività di tessitura¹⁴⁶. Le ancelle avevano il compito di seguire la castellana in tutte le sue attività¹⁴⁷.

Il maggiordomo sovrintendeva al compito dei servi, in particolare quello degli addetti alla cucina, tra questi erano un *comprador*, che si occupava dell'acquisto dei generi alimentari, un *trixat*, preposto al taglio della carne cotta prima di servirla a tavola, e un *roboster*, che preparava bevande e confetti¹⁴⁸.

I castelli erano dotati anche di stalle per i cavalli, spesso utilizzati per il recapito delle missive o di lettere personali.

Il cavallo da guerra fu introdotto in Sardegna dai Catalano-Aragonesi; veniva chiamato *alforato* perché munito di barde di ferro e cuoio, con sopra il cavaliere protetto da un'armatura leggera¹⁴⁹. I soldati facevano parte del contingente armato preposto alla difesa della struttura castrense. I servi esperti nelle armi che non arrivavano alla dignità di cavaliere venivano inseriti nella così detta "masnada". Questa era

¹⁴⁴ Nel 1407, nel castello di Acquafredda, la castellana apportò alcune migliorie per rendere più confortevoli e agevoli le stanze della fortezza: A. S. C., Antico Archivio Regio, vol. K3, f. 22v, citato in C. FERRANTE, *La vita sociale nei castelli sardi nell'età aragonese (secoli XIV-XV) ...*, p. 134, nota 41.

¹⁴⁵ A. C. A., Maestro Racional, Reg. 2092, f. 96, citato in C. FERRANTE, *La vita sociale nei castelli sardi nell'età aragonese (secoli XIV-XV) ...*, p. 134

¹⁴⁶ La moglie del conte Giacomo Carroç, signora e castellano del castello di San Michele, occupava gran parte della giornata nella sala della tessitura munita di telaio e tornio, come viene descritto nel documento conservato in A. C. A., Real Udiencia, Reg. 138, f. 570, e citato da C. FERRANTE, *La vita sociale nei castelli sardi nell'età aragonese (secoli XIV-XV) ...*, p. 140.

¹⁴⁷ Queste ancelle erano addette alla preparazione del pane e dei pasti. Nel castello di Acquafredda vengono indicate in questa mansione, alla fine del Trecento, due donne, Margherita e Maria, che impastavano il grano prodotto dai mulini presenti nella fortezza e lo cuocevano nel forno costruito in quegli anni da un muratore cagliaritano: P.F. SIMBULA, *La vita quotidiana nel castello di Acquafredda*, in F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale ...*, p. 54.

¹⁴⁸ C. FERRANTE, *La vita sociale nei castelli sardi nell'età aragonese (secoli XIV-XV) ...*, p. 140.

¹⁴⁹ Nel castello di san Michele il castellano, conte Carroç, indossava nelle occasioni particolari due corazze: una rivestita in cuoio e l'altra di velluto azzurro, e anche i suoi cavalli venivano bardati con testiere e selle napoletane, con groppier e pettorali rossi; questo documento è inserito in A. C. A., Real Udiencia, Reg. 138 ff. 567r-567v, 569, e citato in C. FERRANTE, *La vita sociale nei castelli sardi nell'età aragonese (secoli XIV-XV) ...*, p. 140.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

comunque considerata una posizione di prestigio, poiché spesso i masnadieri non erano tenuti al pagamento del focatico¹⁵⁰.

Nel periodo *giudicale*-pisano il servizio militare era prerogativa degli uomini liberi, milizie a cavallo (*liveros de cavallo*) e maggiorenti terrieri (*maiores*), che erano esenti dal pagamento del censo ma dovevano versare, una volta l'anno, una donazione (*donamentum*). Altri servizi verso lo Stato erano ricompensati tramite diritti sulle entrate pubbliche, ma non con terre e villaggi¹⁵¹.

Lo stalliere aveva un ruolo importantissimo: curava i cavalli personali del castellano che, per qualsiasi esigenza, dovevano essere sempre ben curati e in buona salute¹⁵².

La fortezza era frequentata anche da operai specializzati che effettuavano periodici lavori di riparazione e manutenzione; spesso vivevano nel borgo o nelle ville vicine, ricevendo un compenso per la prestazione d'opera ed erano fabbri, spaccapietre, maniscalchi, falegnami, corrieri e barcaioli.

Un'attività fondamentale per la sicurezza della fortezza erano quella del *ianitor*, responsabile delle porte che proteggevano la struttura castrense¹⁵³, e del *portinarius*, che riceveva e custodiva le riserve alimentari

¹⁵⁰ R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze. Le origini ...*, vol. 1, pp. 464-465, asserisce che l'estensione delle prestazioni militari ai residenti nei dintorni del castello era una prassi praticata in tutto il territorio italiano. Secondo uno studio di A. CORTONESI, *Terre e signori nel Lazio medioevale. Un'economia rurale nei secoli XIII-XIV*, Napoli, Liguori 1988, pp. 214-217, nel territorio laziale, ad esempio, i *pedites* erano tenuti a seguire il signore nelle operazioni di guerra secondo una precisa normativa stabilita dallo statuto del castello, relativa sia alla durata che alle spese da sostenere; nell'opera sono analizzati le diverse realtà castrensi laziali e i relativi statuti.

¹⁵¹ J. DAY, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale. XII-XVIII secolo ...*, p. 189, nota 43.

¹⁵² A. C. A., Real Udiencia, Reg. 138, ff. 569r-569v, citato in C. FERRANTE, *La vita sociale nei castelli sardi nell'età aragonese (secoli XIV-XV) ...*, p. 139, si documenta che i cavalli appartenenti al conte Carroc, castellano di San Michele, dovettero essere almeno 150, come attesta un altro documento del castello, inserito sempre in A. C. A., Real Udiencia, Reg. 138, f. 571.

¹⁵³ Un documento del 1343 situato in A. C. A., Real Patrimonio, Amministrazione generale di Sardegna, Reg. 2071, f. 93v, e edito in G. SANTORO, *Galtelli nel Medioevo ...*, pp. 289, attesta la preoccupazione del castellano di Galtelli, Gerar de Torrent, per la mancata riparazione della porta forana situata nel borgo del castello: [...] *lo qual feu fer per lo gran perill lo qual se pogra seguir al dit burch e castell, si la dita reparacio nos ves.* [...] anche il salario dei guardiani delle porte venne inserito nelle paghe

Katrine Melis
I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

di coloro che si rifugiavano all'interno del castello, i quali svolgevano a loro volta le funzioni di guardia delle mura, lavori di manutenzione, e restaurazione.

All'interno delle fortezze vivevano talvolta anche alcuni schiavi, impiegati nella gestione e nei lavori di manutenzione e pulizia del castello¹⁵⁴

dei funzionari del castello, come avvenne ad esempio per i tre guardiani delle tre *duanetes*, le tre principali porte del castello di Cagliari; questo documento è inserito in A. C. A., Maestro Racional, *Libros de datas e de los aduaneros*, Reg. 2153, e edito da C. MANCA, *Fonti e orientamenti ...*, p. 126.

¹⁵⁴ Per il castello di San Michele, C. FERRANTE, *La vita sociale nei castelli sardi nell'età aragonese (secoli XIV-XV) ...*, p. 137, indica alcuni documenti che attestano la presenza nel Quattrocento di due schiavi saraceni di razza bianca chiamati Martino il turco e Martino il moro, oltre ad altre schiave e un paggio.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

PARTE 2

1. Il Regno di Gallura

Il toponimo Gallura ha origini incerte e la sua denominazione varia nei diversi documenti. Nelle prime fonti medioevali rinvenute¹ è indicato come *locu de Galluri*, in altre *terra Galluris*², mentre il sovrano viene chiamato *index* o *rex gallurensis*³. In alcuni documenti invece si ritrova la forma *calluritanus*⁴, estremamente dubbia per il passaggio della lettera *g* in *c*, non conforme alle regole della fonologia sarda.

Lo storico Cristoforo Landino⁵ scriveva che il *giudicato* di Gallura venne chiamato in questo modo perché da principio fu dato ai Pisani che

¹ I primi documenti sui *giudicati* sardi sono stati editi da P. TOLA, *C. D. S. ...*

² All'inizio dell'XI secolo (1089) risale la più antica attestazione del nome del *giudicato* gallurese, indicato nel documento come *apud Galluri*. Il documento è una lettera inviata dal monaco Giovanni all'abate del monastero di San Vittore di Marsiglia, per sottoporgli la questione delle persecuzioni del sovrano Torchitorio. Il documento è edito da P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. I, sec. XI, doc. XVIII, pp. 162-163. L'espressione *apud Galluri* venne interpretata inizialmente dagli studiosi, come spiega D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura, curatorie e centri abitati*, Sassari, Dessì 1979, p. 121, nota 1, come *apud Calarim*, sostenendo quindi che si facesse riferimento ad un altro regno. Fu B.R. Motzo a confermare che la dicitura indicasse proprio il regno gallurese mediante l'analisi di una copia identica reperita presso gli archivi dipartimentali di Marsiglia.

³ [...] *ego Comita Spanus, index gallurensis* [...], edito in O. SCHENA, *Civita e il giudicato di Gallura nella documentazione sarda medioevale. Note diplomatiche e paleografiche*, in *Da Olbià ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea* (Atti del convegno internazionale di studi, Olbia 12-14 maggio 1994), a cura di G. Meloni, P.F. Simbula, Sassari, EDES, 1996, vol. II, p. 112; e in B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel diplomatico Coletti dell'A.S.P.*, in «A. S. S.», vol. XLII, (2002), doc. IV, pp. 120-122; e in un altro documento indicato come *Gallurensis rex* o *Judex de Galluri* (P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. I, sec. XII, docc. XX-XIX, pp. 191-192; F. BONAINI, *Statuti inediti ...*, vol. I, pp. 281-282, nota 2)

⁴ Il termine *calluritanus* è utilizzato nel testamento di Ubaldo I Visconti, che resse il regno di Gallura dopo la morte del fratello Lamberto. Le sue ultime volontà furono scritte nel palazzo di Santa Gilla, il 26 gennaio 1230: alla moglie lasciò le terre toscane, ai figli la terra *calaritana*, consentendo a Pisa di essere tutore di questi beni. A proposito della denominazione *calaritana* è il E. BESTA, *La Sardegna medioevale ...*, p. 260, a credere che non si riferisse al *giudicato di Calari* ma alla Gallura; a questo proposito cfr. anche I. SANCIU OBINO, *Il Giudicato di Gallura sotto i Visconti*, Sassari, Chiarella 1997, p. 33.

⁵ Cristoforo Landino fu uno dei primi commentatori della Commedia dantesca, vissuto agli inizi del XV secolo; cfr. C. LANDINO, *Comento sopra la Comedia*, a cura di P. Procaccioli, t. III, Roma, Salerno ed. 2001, pp. 1169-1172.

portarono il simbolo del gallo come stemma reale⁶. Certamente lo stemma del gallo fu utilizzato dai Visconti quando divennero sovrani del regno nel XIII secolo. Come simbolo familiare essi utilizzavano uno scudo bipartito di rosso e bianco sotto il gallo di colore nero⁷. Questa tesi però non è molto credibile perché il regno di Gallura aveva già adottato il nome prima dell'arrivo della famiglia toscana.

Giovanni Annio di Viterbo⁸ sostenne l'esistenza di un sovrano di nome Galata, figlio di Olbio re dei Galli e fondatore della città di Olbia.

L. Giacheddu invece riteneva la derivazione del nome dal fatto che una popolazione di Galli, proveniente dalla Francia meridionale, si stanziò inizialmente nei territori settentrionali della Gallura⁹.

Nell'«Itinerarium Antonini»¹⁰ lo stretto che divide la Corsica dalla Sardegna era denominato in epoca alto-medioevale *fretum gallicum*, cioè stretto gallico, perché la Corsica era al tempo gallica: perciò, probabilmente, la Gallura prese il nome dalla sua posizione geografica¹¹. Successivamente quindi, quando nel XII secolo nacque l'araldica, il regno di Gallura assunse come proprio stemma il simbolo del gallo.

⁶ Cristoforo Landino forse si riferisce al primo incerto sovrano gallurese, Manfredi, di origini pisane, riconosciuto anche dal Fara come primo *giudice*: J.F. FARAE, *Opera, De rebus sardois ...*, vol. 2, p. 130. La tesi però rimane una congettura priva di valore.

⁷ V. DESSI, *Ricerche sull'origine dello stemma di Sassari e sugli stemmi dei giudicati sardi*, Sassari, Dessì 1905, pp. 32-33, ritiene che i Visconti adottassero come propria insegna familiare il simbolo del gallo (che già simboleggiava il regno di Gallura), come imponeva l'araldica del tempo; sullo stemma signorile cfr. inoltre J.C.L. SISONDI, *Storia delle repubbliche italiane dei secoli di mezzo*, Capolago, Tipografia e libreria elvetica 1844-1846, vol. I, pp. 178-179; lo stemma visconteo è descritto anche in L. GIACHEDDU, *Il Giudicato di Gallura e le sue relazioni con Pisa*, Siena, S. Bernardino 1919, pp. 1-4.

⁸ Giovanni Annio da Viterbo era uno storico della seconda metà del XV secolo che sosteneva di essere riuscito a reperire a Mantova gli scritti di numerosi storici antichi, da Marsilio, Lesbo fino a Fabio Vittore e Marco Catone, studiandoli in *Antiquitatum variarum, volumina XVIII cum commentariis Fr. Joannis Annii Viterbensis*, inseriti in *Annio da Viterbo, studie ricerche*, in *Contributi alla storia degli studi etruschi e italici*, a cura di G. Bonucci Caporali, Roma, C.N.R., 1981.

⁹ L. GIACHEDDU, *Il Giudicato di Gallura e le sue relazioni con Pisa ...*, p. 3; E. PAIS, *Storia e geografia dell'Italia antica e della Sicilia per l'età anteriore al dominio romano*, Torino, UTET 1993, pp. 589-592.

¹⁰ M. CALZOLARI, *Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana: l'Itinerarium Antonini ...*, p. 412.

¹¹ F.C. CASULA, *Storia di Sardegna ...*, p. 581, sostiene la versione che il toponimo gallura derivasse dallo *stretum gallicum* romano, le attuali Bocche di Bonifacio

Un'altra ipotesi viene proposta da Brandanu¹² suggerisce la derivazione del nome Gallura da *Galil*, e quella dei suoi abitanti, i Galluresi, da *Gallul*, espressione di una realtà geo-storica radicata e antecedente alla formazione *giudicale*. Molti storici¹³, infatti, fanno risalire i toponimi sardi agli insediamenti pre-romani. Il termine ebraico *Gàlil*, ad esempio, potrebbe derivare (come sostiene Brandanu¹⁴) dai Fenici che lo utilizzarono per indicare una regione montuosa e poco agevole. Lo storico propone questa tesi perché è attestata la presenza di quel popolo nel territorio: la città di Olbia ricaverebbe la sua denominazione dal fenicio *El-bi* (La Felice)¹⁵.

¹² S. BRANDANU, *La Gallura una regione diversa in Sardegna: cultura e civiltà del popolo gallurese*, S. Teodoro, I. CI. MAR. 1998, pp. 12-13.

¹³ E. PAIS, *Storia dell'Italia antica e della Sicilia per l'età anteriore al dominio romano ...*, p. 589; G. LILLIU, *Origini della civiltà in Sardegna*, Torino, ERI 1985 pp. 176-177; M. LE LANNOU, *Pastori e contadini di Sardegna*, tradotto e presentato da M. Brigaglia, Cagliari, Edizioni della Torre 1979, pp. 101-102, sostengono che i toponimi galluresi siano derivati da insediamenti antichi pre-romani. Successivamente i romani occuparono questi centri, adattando la nomenclatura dei nomi alle loro esigenze linguistiche.

¹⁴ S. BRANDANU, *La Gallura una regione diversa in Sardegna ...*, pp. 12-13, sostiene questa sua tesi adducendo che la popolazione gallurese aveva una notevole propensione conservatrice essendo il territorio isolato e poco adatto al confronto con altre culture. Quindi la considerazione che il toponimo della regione derivasse dai Fenici è consequenziale a questo ragionamento: dall'ebraico *Gàlil* deriverebbe *Gallurià* e successivamente nel XII secolo *Gallura*:

¹⁵ La denominazione di Olbia dal fenicio El-Bi è di D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura ...*, p. 311; lo storico arabo Edrisi fa risalire il toponimo dell'Olbia punico-romana da *El-fisanab*: M. AMARI, C. SCHIAPARELLI, *L'Italia descritta nel Libro di re Ruggero*, Roma, Atti della Reale Accademia dei Lincei 1883, p. 16. Anche se gli studiosi non si accorgono dell'errore della collocazione geografica del sito nella parte meridionale dell'isola, risolvendolo con l'interpretazione della lettura della mappa in senso verticale, mentre M.M. BAZAMA, *Arabi e sardi nel Medioevo*, Cagliari, Democratica sarda 1988, pp. 17-35, interpreta il nome Pausania come Al-Qaytanah, situata a nord della mappa. Anche C. ZEDDA, *Bisanzio, l'Islam e i giudicati: la Sardegna e il mondo mediterraneo tra il VII e XI secolo*, in «Archivio Storico e Giuridico Sardo di Sassari» (2006), vol. X, p. 55, (d'ora in poi A. S. G. S. Ss.), conviene con la teoria di Bazama.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

1.2. Periodo giudicale-pisano

Secondo Giovanni Francesco Fara, un certo Manfredi¹⁶ di origini pisane, fu il primo sovrano del regno di Gallura e governò intorno al 1050; di esso non si hanno notizie certe, anche se lo ritroviamo nella cronologia dei *giudici* galluresi compilata da F.C. Casula¹⁷. Il suo successore fu Ubaldo o Baldo¹⁸, citato in un documento del 1073 in cui si comunica il passaggio della Gallura a Costantino (Della Gherardesca?)¹⁹ e, successivamente, al re Torchitorio de Zori²⁰, marito di Padulesa de Gunale. Quest'ultima fece le prime concessioni territoriali in favore dei Vittorini di Marsiglia, che ottennero le chiese di Santo Stefano di Posada, Santa Maria di *Larathano*, Santa Maria di *Surache* e Sant'Andrea

¹⁶ J.F. FARAE, *Opera, De rebus sardois* ..., vol II, p. 310.

¹⁷ AA. VV., *Genealogie medioevali di Sardegna* ..., tav. IV, pp. 64-65.

¹⁸ Il primo storico a citare Ubaldo come re di Gallura fu J.F. FARAE, *Opera, De rebus sardois* ..., vol. II, p. 310; questo sovrano venne anche nominato nel *C.S.G.* ..., p. 7, in merito ad una guerra intrapresa contro la *giudicessa* di Torres, Giorgia ([...] *domna Iorgia fetiti guerra ad judigbe Baldu de Gallura tantu qui lo vinsit in campu*).

¹⁹ Il papa Gregorio VII invia una lettera a Costantino di Gallura e agli altri *giudici* sardi, affermando che, a causa della negligenza dei loro predecessori, la religione cristiana era degenerata e per questo motivo li esorta a ritornare all'antica obbedienza e dipendenza dalla Chiesa romana. Il testo del documento è edito da P. TOLA, *C. D. S.* ..., t. I, sec. XII, doc. X, p. 156: <1073>, ottobre 14 Capua, *Gregorius episcopus servus servorum Dei, [...] et Costantino Gallurensi iudicibus Sardiniae salutem et apostolicam benedictionem*.. Relativamente a questi tre *giudici* galluresi (Manfredi, Ubaldo e Costantino) gli studi attuali non sembrerebbero confermarne l'esistenza. R. TURTAS, *I giudici sardi del secolo XI: da Giovanni Francesco Fara, a Dionigi Scano alle Genealogie Medioevali di Sardegna* ..., pp. 211-273, sostiene che Manfredi e Baldo non furono mai sovrani di Gallura, mentre Costantino non fu un rappresentante della famiglia della Gherardesca ma un sardo, come il suo probabile figlio Torchitorio di Gallura. Per ciò che riguarda *Manfredus Pisanus*, primo *giudice* di Gallura, Turtas asserisce che questo ruolo sia stato mal interpretato dal Fara, il quale per la sua genealogia si servì degli scritti di Cristoforo Landino, primo commentatore della divina Commedia dantesca; mentre Baldo sarebbe stato individuato solo nel *C.S.G.* ..., non preso in considerazione neppure dalle genealogie di D. SCANO, *Serie cronologica dei giudici sardi*, «A. S. S.» (1939), vol XXI, fasc. 3-4, p. 117.

²⁰ Il nome di Torchitorio compare solo in due documenti; uno è quello del 1092 con il quale si comunica che il papa inviò la scomunica al *giudice* Torchitorio e interdisce sul suo *giudicato*, mandando in Sardegna l'arcivescovo di Pisa, legato pontificio, che mediante un sinodo svolto a Torres riconfermò le decisioni papali. Il documento è edito da P. TOLA, *C. D. S.* ..., t. I, sec. XII, doc. XVIII, pp. 162-163 (anche se lo studioso interpreta male la dicitura per la quale venne interdetto leggendo *impiissimus* al posto di *impurissimus tyranno*; probabilmente la scomunica fu adottata per le poco chiare tendenze incestuose del sovrano, come si legge nel documento più recente edito da B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primiziale dell'Archivio di Stato di Pisa* ..., pp. 62-64.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

di *Cortè*²¹, innescando un improvviso interesse per il possesso dei territori galluresi nei vari ordini monastici e delle nelle repubbliche marinare di Pisa e Genova²². L'apertura del *giudicato* alla presenza straniera determinò un incremento delle attività commerciali, con la riscoperta dell'antico porto di Civita²³ e la fioritura di quelli di Santa Reparata²⁴, Santa Lucia²⁵ e Orosei²⁶. Alla morte del sovrano Torchitorio de Zori, avvenuta nel 1113, Ithocor de Gunale²⁷ spodestò il trono della *giudicessa* Padulesa, sua sorellastra²⁸, continuando ad affidare alla Chiesa di Santa Maria di Pisa alcune ville e territori del *giudicato*²⁹.

²¹ P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. I, sec. XII, doc. X, pp. 184-185; F. BONAINI, *Statuti inediti ...*, vol. I, pp. 279-280, nota 2.

²² F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese ...*, pp. 47-48, analizza l'inserimento nell'isola dei due comuni.

²³ Chiamata successivamente Terranova.

²⁴ Santa Reparata è citata nel *Liber Maiolichinus de Gestis Pisanorum illustribus ...*, p. 14, vv. 190-194, cronaca della spedizione pisana nelle Baleari, in cui viene descritto il percorso effettuato dalle galee toscane nel 1113 quando toccarono il *portum dictum de nomine sancte quam Reparata vocant*. Secondo S. PETRUCCI, *Storia politica ed istituzionale della Sardegna medioevale*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol. II, *Il Medioevo*, a cura di M. Guidetti, Milano, Jaca Book 1987, pp. 97-56, p. 123; i Pisani furono presenti fin dall'esistenza del *giudicato*, come lo dimostrerebbe lo stesso toponimo di Santa Reparata, forse derivante da un precoce insediamento pisano nel territorio poichè trova corrispondenza con il nome di un edificio eretto fuori dalle mura della città di Pisa, posto nei pressi di uno stanziamento portuale. Cfr. A questo proposito anche R. BORCHARDT, *Pisa. Solitudine di un impero*, Pisa, Nistri Lischi 1977, p. 9.

²⁵ Santa Lucia fu il porto scelto come approdo di Federico Visconti, arcivescovo di Pisa quando intraprese la visita pastorale in Sardegna nel 1263. Il documento è edito P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. I, sec. XIII, doc. CIII, pp. 380-383; sulla visita pastorale di Federico Visconti cfr. *Les Sermons et la visite pastorale de Federico Visconti archevêque de Pise (1253-1277)*, Édition critique par N. Bériou et I. Le Masne de Chermont avec la collaboration de P. Bourgain et M. Innocenti. Avant-propos de A. Vauchez et E. Cristiani, vol. IX, Rome, École française de Rome 2001.

²⁶ Orosei era una delle più importanti ville della Gallura *inferiore* e uno dei principali porti utilizzati dai mercanti pisani già prima dell'insediamento politico nel regno.

²⁷ Secondo F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese ...*, pp. 47-49, Ithocor impadronitosi del regno gallurese nel 1113 diede a Ildebrando, operaio e procuratore dell'Opera di Santa Maria di Pisa, tutta la corte di Larathano, togliendo ai Vittorini (che ne erano già in possesso) l'altra parte dei beni della chiesa di Santa Maria. Quest'atto è ritenuto importante perchè mette in evidenza il contrasto con i monaci marsigliesi. L'indignazione dei sardi verso Ithocor si manifestò con la diserzione durante la firma dell'atto di donazione, poichè nessuno di loro fu presente in veste di testimone. Il documento è edito da P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. I, sec. XII, doc. XIX, pp. 191-192; F. BONAINI, *Statuti inediti ...*, p. 281-282, nota 2.

²⁸ Ittocorre de Gunale fu *giudice* di Gallura tra il 1113 e il 1116; F.C. Casula in A.A. VV., *Genealogie medioevali di Sardegna ...*, tav. IV, pp. 64-65, ritiene che egli probabilmente fosse fratello di Padulesa de Gunale, poichè portarono lo stesso cognome.

²⁹ L. GIAGHEDDU, *Il giudicato di Gallura e le sue relazioni con Pisa ...*, p. 15, sostiene che il regno di Gallura fu retto nel 1092 da un certo Saltaro nel momento in cui il pontefice Urbano II concesse al vescovo pisano Daiberto la legazione di Sardegna; cfr. a questo proposito E. BESTA, *Per la storia del giudicato di Gallura nell'undicesimo e dodicesimo secolo*, Torino, C. Clausen 1907. F.C. Casula in AA. VV., *Katrine Melis*

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

In questo clima di “rinascita” si inserisce il patto di alleanza che il nuovo sovrano Comita, figlio di Costantino Spanu³⁰, stipulò nel 1132 con il comune di Pisa, impegnandosi a proteggere i Pisani presenti nel suo regno e a versare annualmente alla città una libbra d’oro³¹. A questo accordo economico ne seguì uno politico, in quanto i Pisani pensarono di proteggere i territori loro concessi mediante un’appropriata occupazione militare.

Essi divennero ancora più potenti quando il pontefice Innocenzo II concesse all’arcivescovo di Pisa la primazia sui vescovadi di Civita e Galtelli³² e il vescovo di Galtelli, Bernardo, vendette nel 1143 agli “operai” di Santa Maria di Pisa, Guido e Mauro, due *donnicalie*: Santa Maria di Lugula e Santo Stefano de Ligorì³³. Questi possedimenti

Genealogie medioevali di Sardegna ..., tav. IV, pp. 64-65, invece lo pone nella sua genealogia come il figlio di Padulesa e Torchitorio, morto nel 1113. Più tardi questo *giudice* è nominato in un documento in relazione ad una donazione da lui effettuata (8 maggio 1116) nel periodo che precedeva il governo del sovrano di Gallura Itocorre, in *curatoria de Civita, in cimitero Sancti Semplicii. Donnu Ithocor de Gunale*, in presenza di Comita, figlio del *giudice* Costantino, e col consenso del vescovo Villano, dona alla Chiesa di S. Maria di Pisa alcuni territori e conferma, inoltre, quanto già donato in precedenza alla stessa Chiesa dal *giudice* Saltaro relativamente alla corte di *Vitithe. et confirmamus donationem, et totam traditionem quam iudex Saltaro jam fecerat ad dictam ecclesiam sancte Marie de Pisa de curte de Vitithe, que fuit [...] qui encus mortuus est, id est sine heredibus*. Il testo è edito in P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. I, sec. XII, doc. XXIII, pp. 195-196; F. BONAINI, *Statuti inediti ...*, vol. I, pp. 280-281, nota 2.

³⁰ Costantino Spanu aveva sposato la figlia di Padulesa e Torchitorio di Gallura; da questo matrimonio nacque Comita, che regnò in Gallura fino al 1133: AV. VV., *Genealogie medioevali di Sardegna ...*, tav. IV, pp. 64-65.

³¹ Il documento sull’accordo tra Comita di Gallura e il comune di Pisa (scritto ad Ardara il 26 giugno 1132) è regestato e trascritto da O. SCHENA, *Civita e il giudicato di Gallura nella documentazione sarda medioevale ...*, p. 112; e in B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell’A.S.P. ...*, doc. IV, pp. 120-122: il *giudice* di Gallura, Comita Spanu, presta giuramento di fedeltà all’arcivescovo pisano Ruggero e ai consoli di Pisa, impegnandosi a proteggere i cittadini pisani presenti nel suo *giudicato*, a versare annualmente all’Opera di Santa Maria di Pisa, per dieci anni consecutivi, una libbra d’oro e a cedere la metà dell’argento estratto dalle montagne del suo regno; cfr. inoltre A. BOSCOLO, *La Sardegna dei giudicati*, Cagliari, Edizioni della Torre 1979, pp. 18-19, 21-22.

³² Quando i catalani iniziarono ad effettuare i preparativi per la conquista dell’isola fecero un elenco delle suddivisioni territoriali esistenti ed anche delle diocesi. In A. C. A., Canc., Reg. Jaime II, *Sardinie infantis Alfonsi*, n. 14, f. 1r, si asserisce che [...] *In Gallurio sunt duo episcopatus qui sunt sub archiepiscopo pisano videlicet: episcopatus Garicelly qui est in Gartelly; episcopatus Civitatensius qui est in Terra Nova in Gallurio*.

³³ Le concessioni vescovo di Galtelli Bernardo all’Opera di Santa Maria sono inserite nel documento trascritto e regestato da P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. I, sec. XII, doc. LI, pp. 213-214, è datato 13 ottobre 1142, e asserisce che Guido e Mauro acquistarono le due *curtes* di S. Maria di Lugula e di S. Stefano di Ligorì, poste nello stesso episcopato di Galtelli con relative pertinenze, al prezzo di 1.240 soldi lucchesi, da riscattare entro due anni con l’interesse di tre lire. Il 15 ottobre, 1142, Guido e Mauro, rettori, procuratori e operai dell’Opera di S. Maria di Pisa, vendettero (con il consenso Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

crebbero nel 1173, con la concessione all'Opera da parte del sovrano Barisone e della moglie Elena de Lacon di altri territori: S. Maria di Larathanos, S. Maria di Vignola, S. Lussorio di Oruiar e S. Maria di Surake³⁴.

Da allora il potere pisano in Gallura aumentò progressivamente, in particolare da un punto di vista economico, poiché Pisa intrattenne in Gallura stretti rapporti commerciali, grazie alla sua favorevole posizione geografica.

Alla fine dell'XI secolo i mercanti pisani frequentavano i maggiori porti del regno: Santa Reparata, Santa Lucia e, soprattutto, Orosei e Civita, nei quali avevano ottennero l'esenzione dei dazi, in particolare del sale (*tholoneum de sale*)³⁵.

Nel 1146³⁶ si affermò sul trono gallurese la dinastia dei Lacon-Gunale, con il *giudice* Costantino³⁷. Non si hanno molti documenti su questo personaggio; uno dei pochi riguarda la sua rivendicazione del Regno di Gallura alla morte del precedente sovrano Comita Spanu, nonostante l'opposizione dei figli di quest'ultimo, che occuparono il

dell'arcivescovo Baldovino) una parte di terra situata nella stessa città a Lanfranco e Pandolfo, cittadini pisani, in cambio di un anello del valore di 1.240 soldi che i due avevano dato in prestito al vescovo di Galtelli Bernardo; quest'ultimo documento è trascritto in B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'A.S.P.* ..., doc. X, pp. 77-79.

³⁴ Il documento in cui vengono indicate le donazioni del sovrano Barisone si possono trovare in P. TRONCI, *Memorie storiche della città di Pisa* ..., vol. I, pp. 137-139; P. TOLA, *C. D. S.* ..., t. I, sec. XII, docc. C-CI, pp. 243-244; E. MONACI, *Crestomazia italiana dei primi secoli: con prospetto grammaticale e glossario*, Città di Castello, S. Lapi 1912, doc. 8, pp. 10-11: 1173. [...] *Ego Benedictus, operarius de S. Maria de Pisas, ki la fatbo custa carta cum voluntate di Domino, e de S. Maria e de S. Simplichi e de iudisce Barusone de Gallul, e de sa muliere donna Elena de Laccu reina appit kestu Piscopu Bernardu de Kivita cum Iovanne operariu e mecum, e cum previtero Monte Magno, kercate nocus pro S. Maria de Vignolas, e pro S. Nastasia de Marraiano, e pro S. Petro de Surrasce, e pro S. Maria de Surrasce, e pro S. Lussuriu de Oruiar, et pro S. Maria de Barathanes, e pro sa domo de Villa Alba, e de Gisalle, cum omnia pertinentia issoro, pro levare leles ass'opera de S. Maria de Pisas.* [...].

³⁵ Le notizie sull'inserimento dei mercanti pisani in Gallura sono attinte dall'opera di I. SANCIU OBINO, *Il Giudicato di Gallura sotto i Visconti* ..., pp. 23-24.

³⁶ La prima menzione del giudice Costantino è del 1146 portando nel regno un cambiamento dinastico, dagli Spanu ai Lacon-Gunale, come viene indicato in F.C. CASULA, *Storia di Sardegna* ..., vol. II, p. 81.

³⁷ Il *giudice* Costantino salì al trono col nome di Costantino III de Lacon-Gunale, figlio di un anonimo figlio di Ittocorre de Gunale, sulla sua genealogia cfr. AA. VV., *Genealogie medioevali di Sardegna* ..., tav. IV, pp. 64-65

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

castello di Balaianu. La diatriba fu risolta tramite l'intercessione di Barisone I di Arborea³⁸, che affidò la Gallura e il castello conteso allo stesso Costantino³⁹. In questo frangente si ebbe quindi uno scontro dinastico relativo alla successione *giudicale*, visto che i figli legittimi di Comita Spanu non riuscirono ad opporsi all'insediamento nel trono di Costantino III. L'episodio fa pensare ad un'intromissione nell'isola dei due Comuni italiani di Pisa e Genova, che appoggiarono per interessi personali il nuovo sovrano⁴⁰.

Dal matrimonio tra Costantino ed Elena nacque Barisone, di cui rimase un sigillo dal quale traspare la sua sovranità in Gallura, con la scritta in onciale *Barisone rex Gallure*⁴¹.

Nel 1173 Barisone approvò un accordo tra l'operaio dell'Opera di Santa Maria di Pisa e il vescovo di Civita, che gestiva gli interessi del Comune e dei consoli, con il quale si allargavano le pertinenze dell'Opera dalla Gallura settentrionale a quella meridionale⁴². L'atteggiamento favorevole del sovrano verso la comunità pisana in Gallura molto probabilmente non fu approvato dalla popolazione poiché nel 1184

³⁸ Barisone I di Arborea era figlio di Comita III, defunto re d'Arborea, e quindi fratello della moglie di Costantino di Gallura, Elena de Lacon-Serra, sulla genealogia cfr. AA. VV., *Genealogie medioevali di Sardegna* ..., tav. II, pp. 58-59.

³⁹ P. TOLA, *C. D. S.* ..., t. I, sec. XII, doc. LVII, p. 217; *C.S.M.B.* ..., doc. 145, pp. 61-62.

⁴⁰ Intorno al 1133 ci fu l'inaugurazione di una nuova diocesi in Gallura, quella di Galtellì, che venne affiancata a quella più antica di Civita. Nello stesso anno, la Corsica fu divisa dal papa Innocenzo II in due zone d'influenza: le diocesi di Accia, Marina e Nebbio gestite da Genova; quelle di Ajaccio, Aleria e Sagone affidate a Pisa. Quindi probabilmente la diocesi di Galtellì fu creata per ricompensare l'archidiocesi pisana per la perdita dei territori corsi, concedendole anche di gestire le due diocesi galluresi. Per tutte queste considerazioni cfr. C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea* ..., pp. 60-62; G. ZACCAGNINI, *Il giuramento di Bernardo, vescovo di Galtellì, all'arcivescovo e alla chiesa di Pisa*, in «Bollettino Storico Pisano» (1994), vol. LXIII, pp. 36-58 (d'ora in poi B. S. P.).

⁴¹ Il sigillo *giudicale* rinvenuto fu adottato nell'atto con cui Barisone di Gallura rinnovò la donazione alla Chiesa di Santa Maria, fatta precedentemente dal padre. È possibile osservare questo sigillo in P. TRONCI, *Memorie storiche della città di Pisa* ..., vol. I, pp. 138-139; cfr. inoltre O. SCHENA, *Civita e il giudicato di Gallura nella documentazione sarda medioevale* ..., p. 100.

⁴² La più recente pubblicazione del documento si trova in E. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda dei primi secoli*, Nuoro, Ilisso 2003, vol. I, pp. 177-181.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Barisone fu costretto a rifugiarsi presso il re d'Arborea, risultando *curatore di Milis*⁴³.

Forse il re Barisone fu cacciato dal regno gallurese per volontà della *Corona de Logu*⁴⁴.

Unica erede del regno rimase Elena⁴⁵ (figlia di Barisone e di una certa Odolina⁴⁶), nata nel 1190, sulla quale si indirizzarono gli interessi di vari pretendenti al trono: *Ithocor*, fratello del sovrano di Torres⁴⁷,

⁴³ P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. I, sec. XII, doc. CX, p. 252; A. SABA, *Montecassino e la Sardegna medievale ...*, doc. XXXVIII.

⁴⁴ La *corona de Logu* era un'assemblea cittadina col potere di detronizzare il sovrano nel caso di una sua cattiva gestione del regno. Molto probabilmente Barisone fu spodestato perché intorno agli anni ottanta e novanta del 1100 la Gallura fu retta da un *giudice di fatto*. Nel *C.S.M.B. ...*, doc. 87, pp. 64-65, (<1182-1195>, Bonarcado) Costantino Spanu, *giudice di fatto* di Gallura(?) e sua moglie Susanna de Lacon, figlia del defunto *giudice* Barisone I di Arborea, donano alcuni servi alla chiesa di S. Maria di Bonarcado.

⁴⁵ Tra il 1173 e l'inizio del secolo successivo non si hanno notizie certe sulle vicende *giudiciali* a causa della scarsa documentazione. Non si è a conoscenza se, dopo Barisone, il trono di Gallura sia stato affidato ad un altro componente della dinastia. D. SCANO, *Serie cronologica dei giudici sardi ...*, p. 122, presume l'esistenza di un ignoto sovrano che avrebbe sostituito Barisone, il quale si trovava lontano dal suo giudicato nel 1184 fosse spodestato e reggeva la curatoria di Milis; cfr. inoltre F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese ...*, p. 113.

⁴⁶ F.C. Casula in AA. VV., *Genealogie medioevali di Sardegna ...*, p. 185, pensò che la sposa di Lamberto Visconti fosse figlia di Elena de Lacon-Gunale, dicendente del *giudice* di Torres Gonario, padre di Pietro Torchitorio III de Lacon (futuro *giudice di Calari*), nonno di Lamberto e quindi parente da lontano di Elena. Proprio per questo Casula si discosta dalla convinzione di C. BAUDI DI VESME, *Guglielmo, giudice di Cagliari e d'Arborea. Secondo contributo alla istoria del giudicato di Cagliari nel secolo XIII*, in «A. S. S.» (1913), vol. I, pp. 31-35, il quale sosteneva che Elena, moglie di Lamberto, fosse o sorella di Guglielmo di Massa, *giudice di Calari*, o di sua moglie Adelaide Malaspina, in quanto il pontefice Innocenzo III non avrebbe potuto giustificare l'impedimento del matrimonio con il problema della consanguineità. Baudi di Vesme però sostiene che sia inverosimile che Elena, moglie di Lamberto, fosse figlia di Barisone perché probabilmente nacque nel 1192, mentre la nascita del padre dovrebbe risalire al 1125. Barisone avrebbe avuto quindi circa settant'anni quando nacque la figlia. L'autore sostenne che ci furono altri sovrani intermedi, considerando il fatto del presunto esilio di Barisone nel 1182 nel regno d'Arborea come curatore di Milis; il documento è trascritto e regestato in P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. I, sec. XII, doc. CX, p. 252; A. SABA, *Montecassino e la Sardegna medioevale ...*, doc. XXXVIII.

Gli ultimi documenti reperiti dal Sanna però indicano come madre di Elena una certa Odolina, e non Elena de Lacon-Gunale. Sui documenti relativi a questo periodo cfr. M.G. SANNA, *Innocenzo III e la Sardegna: edizione critica e commento delle fonti storiche*, Cagliari, CUEC 2003, doc. 12 e sgg.

⁴⁷ I documenti su *Ithocor* sono regestati e trascritti da M.G. SANNA, *Innocenzo III ...*, doc. 34, pp. 43-44; doc. 36, pp. 44-45, doc. 37, pp. 46-47, doc. 80, p. 95. (<ante 1203, settembre 15, Sardegna>) «Biagio, arcivescovo di Torres, comunica ad Innocenzo III che *Ithocor*, fratello del *giudice* di Torres Comita, ha chiesto in sposa la giovane erede del trono gallurese, Elena. *Ithocor*, però, ha uno stretto rapporto di parentela con la giovane»: [...] *Helenam filiam quondam iudicis Gallurensis nubere persone suspecte, praesertim Ithocor, fratri nobilis viri Comite iudicis Turritani, qui eam, sicut dicitur, proxima linea consanguinitatis attingit* [...]; prima dell'11 maggio 1206 Innocenzo III scrive al *giudice* Comita di Torres chiedendogli di restituire a Elena di Gallura le terre di quel *giudicato* che deteneva sotto il proprio controllo.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Guglielmo Malaspina, cognato di Guglielmo di Massa *giudice* di Cagliari⁴⁸, Trasmondo di Segni, cugino del Papa⁴⁹, e Lamberto Visconti⁵⁰.

In questo periodo di incertezza politica e dinastica molto probabilmente la Gallura venne investita da una serie di lotte tra i vari regnanti isolani che giustificerebbero l'erezione di sistemi difensivi all'interno del territorio, come la costruzione del castello di Pedreso o Telti⁵¹ e il rafforzamento di alcune strutture già esistenti: alcune costruzioni difensive attorno alla città di Civita (alla fine del XIII secolo denominata con l'appellativo di *Terranova*) e alla villa di Orosei e il potenziamento dei castelli litoranei di Galtelli e La Fava. Il controllo delle fortezze galluresi rappresentava una garanzia nella gestione dei punti nevralgici del territorio: oltre che punti vitali per la difesa del territorio erano luoghi ideali per la vita politica gallurese. Nel 1204 il papa esortò l'arcivescovo di Cagliari, Ricco, a non cedere il castelliere gallurese⁵², e per questo motivo qualche anno dopo alcuni non identificati pisani, riuniti in una "società occulta", rapirono il vescovo di Galtelli, Magister⁵³,

⁴⁸ M.G. SANNA, *Innocenzo III ...*, doc. 12, pp. 19-20, trascrive alcuni documenti nei quali il papa Innocenzo III rimprovera Guglielmo di Massa, *giudice* di Cagliari, per il suo comportamento poco onorevole: l'occupazione del *giudicato* di Gallura; la cattura di Odolina ed Elena, moglie e figlia del defunto sovrano gallurese, e la successiva promessa di matrimonio con il cognato Guglielmo Malaspina estorta alla giovane al solo scopo di ottenere il controllo del *giudicato*, nonostante egli sapesse che le due donne e il territorio gallurese fossero sotto la tutela dell'arcivescovo di Pisa, Ubaldo. I documenti sono datati seconda metà 1200, Laterano.

⁴⁹ M.G. SANNA, *Innocenzo III ...*, doc. 89, pp. 102-103, trascrive il documento (datato 1206, maggio 11, Roma, S. Pietro) nel quale Innocenzo III annuncia ad Elena di Gallura la decisione di concretizzare il suo matrimonio con Trasmondo di Segni, cugino dello stesso pontefice, e esorta la *giudicessa* ad accoglierlo e a prodigarsi affinché il matrimonio possa consumarsi.

⁵⁰ Secondo E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici 1962, p. 39, la spedizione di Lamberto Visconti in Sardegna sarebbe stata sorretta dal nuovo podestà di Pisa Gherardo Visconti che gli mise a disposizione un forte contingente di navi e di uomini. La tesi è supportata dal fatto che il pontefice Innocenzo III scomunicò per questa impresa non solo Lamberto Visconti ma anche il governo e i cittadini di Pisa.

⁵¹ La costruzione dei castelli di frontiera *giudicali* è sostenuta da L. GIAGHEDDU, *Il giudicato di Gallura e le sue relazioni con Pisa ...*, p. 27.

⁵² L'imposizione papale è reperibile in un documento regestato e trascritto da M.G. SANNA, *Innocenzo III ...*, doc. 48, pp. 54-55: [...] *cum tu detineas castra eius, ea nulli prius assignare presumas, quam puelli ipsi providerimus in maritum*[...].

⁵³ Il documento sul rapimento del vescovo si può trovare trascritto in M.G. SANNA, *Innocenzo III ...*, doc. 78, pp. 93-94: 1206, marzo 14, Roma, S. Pietro. *Quia vero, sicut accepimus, dilectus filius Magister Katrine Melis*

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

il quale, dati gli stretti rapporti con l'arcivescovo di Cagliari, doveva essere al corrente dello stato delle fortezze del Regno di Gallura e di come e quando dovessero essere consegnate al cugino del papa, Trasmondo⁵⁴.

Nel 1203 la Gallura fu invasa da Guglielmo di Massa⁵⁵, che l'abbandonò immediatamente per le proteste di Innocenzo III, il quale rivolse ai tre *giudici* sardi (di Arborea, Torres e Calari) una bolla con la quale si richiedeva di porre fine all'invasione del regno gallurese⁵⁶.

Nel 1206, Lamberto, figlio di Eldizio⁵⁷ e di una figlia del *giudice di Calari*, sposò Elena, divenendo così il nuovo sovrano di Gallura⁵⁸. Il matrimonio scatenò l'ira del pontefice, che scomunicò il Visconti⁵⁹, e la

Gallurensis electus ad Sedem apostolicam proficiscens a Pisanis nequiter detinetur ne ad nostram possit presentiam pervenire, volumus nichilominus et mandamus ut eum sub cuius contra et apostolica obedientia per dis(trictionem) ec(clesiasticam). Facias expediri quia non caret scrupulo societatis occulte qui manifesto facinori desinit obviare.

⁵⁴ Sulla consegna dei territori galluresi a Trasmondo cfr. C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea ...*, pp. 80-82.

⁵⁵ Guglielmo di Massa, oltre che *giudice* di Cagliari, era anche un cittadino pisano e partecipò alle lotte interne del Comune contro la politica guelfa dei Visconti; a tale proposito cfr. S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini...*, pp. 17-21. Per la politica di Guglielmo di Massa cfr. C. BAUDI DI VESME, *Guglielmo giudice di Cagliari e l'Arborea ...*, pp. 21-52; M. RONZANI, *Guglielmo di Massa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana 1960, vol. 6-I, pp. 12-16.

⁵⁶ Il pontefice considerava la Gallura come proprietà della Chiesa poiché il "futuro *giudice*" Trasmondo avrebbe dovuto seguire una politica in linea con quella pontificia. Cfr. M.G. SANNA, *Innocenzo III ...*, doc. 28, pp. 35-36.

⁵⁷ Eldizio Visconti, console di Pisa tra il 1184 e il 1185, sposò una figlia del *giudice di Calari* Pietro Torchitorio III, il quale era figlio di Gonario de Lacon-Gunale *giudice* di Torres, e di Maria, figlia di Ugone Ebriaci; fu questa discendenza a far pensare che anche Elena de Lacon fosse parente di Gonario di Torres e per questo scomunicata da Innocenzo III quando decise di sposare il suo consanguineo Lamberto Visconti. Per la genealogia de Visconti cfr. AA. VV., *Genealogie medioevali di Sardegna ...*, tav. XVII, pp. 106-107. Dopo morte della moglie, avvenuta nel 1220, Lamberto si unì in seconde nozze con Benedetta de Lacon-Massa, regina di *Calari*, divenendo anche sovrano di quello stato e provocando l'indignazione del pontefice Innocenzo III, il quale lo scomunicò per aver di nuovo contratto matrimonio con una parente; per ciò che concerne la genealogia di Pietro Torchitorio III cfr. AA. VV., *Genealogie medioevali di Sardegna*, cit., tav. III, pp. 78-79; tav. VI, pp. 84-85.

⁵⁸ Il matrimonio tra Lamberto e Elena è contrastato dal pontefice, il quale in una lettera del 7 gennaio 1207 invita i Genovesi ad ospitare nella loro città il cugino Trasmondo in modo che si possa procedere contro i Pisani per il grave affronto perpetrato alla Santa Sede, perchè Elena di Gallura era già promessa sposa del cugino del papa. Il documento è reperibile in P. TOLA, *C. D. S. ...*, vol. I, sec. XIII, doc. VII, pp. 308; A. POTTHAST, J. PHILIPPUS, *Regesta Pontificum Romanorum*, Graz, Akademische Druck 1957, vol. I, doc. 2962, p. 252; L. GALOPPINI, *Sardegna e Mediterraneo: dai Vandali agli Aragonesi. Antologia di fonti scritte*, Pisa, ETS 1993, p. 76.

⁵⁹ P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. I, sec. XIII, doc. XLII, p. 334, trascrive il documento nel quale il nuovo pontefice Onorio III invita i Milanesi a collaborare con Mariano, *giudice* di Torres, incaricato di allontanare i Pisani, *Ubaldu et Lambertus frater eius*, dalla Sardegna poiché avevano invaso il *giudicato* di Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

reazione armata degli altri sovrani, in particolare di quello di Torres, che intendeva impadronirsi del Regno di Gallura⁶⁰.

La guerra fra i Visconti e il sovrano di Torres durò fino al 1219, quando fu conclusa finalmente la pace a *Noracalbo* (presso Oristano) e Mariano II di Torres riconobbe a Lamberto e al fratello Ubaldo, *pro bono pacis totius Sardiniae*, i diritti nel regno di Gallura⁶¹ e nei territori del *giudicato di Calari*, dove nel 1215 i Pisani edificarono *Castrum Calari*, sul colle sovrastante la capitale Santa Igia⁶².

La pace fu sancita dal matrimonio tra la figlia di Mariano II, Adelasia, ed Ubaldo Visconti⁶³, figlio di Lamberto ed Elena di Gallura⁶⁴.

Alla morte del padre (avvenuta nel 1224) Ubaldo II Visconti divenne sovrano di Gallura, e dieci anni dopo entrò in possesso del *giudicato* di Torres, grazie alla moglie Adelasia⁶⁵. In seguito i due sovrani saldarono ancora di più il sodalizio tra il regno di Torres e la Santa Sede tramite il giuramento di fedeltà al legato apostolico Alessandro⁶⁶. Ubaldo

Gallura senza la sua autorizzazione, concedendo in cambio indulgenza e remissione dei peccati. Questo documento è datato 1218, novembre 10, Laterano.

⁶⁰ Molto probabilmente, per un breve periodo, il re Comita di Torres riuscì ad impadronirsi di alcuni territori galluresi poiché in una lettera il pontefice gli raccomandava di non compiere, senza una sua precisa disposizione, alcun contratto con i Pisani riguardo alla parte del *giudicato* di Gallura che egli deteneva. I documenti che fanno presumere questa situazione sono reperibili in P. TOLA, *C. D. S.* ..., t. I, sec. XIII, doc XXIII, p. 319; M.G. SANNA, *Innocenzo III* ..., doc. 132, pp. 141-142: 1211, settembre 3, Grottaferrata. *Nobili viro Comite iudici Turritano. Cum Pisani contra prohibitionem et excommunicationem nostram [...] De terra vero Galluri, quam tenes, nullum cum Pisanis vel aliis sine nostro speciali mandato contractum inire presuma.*

⁶¹ T. CASINI, *Scritti danteschi*, Città di Castello (PG), S. Lapi 1913, doc. I, pp. 124-125.

⁶² Lamberto Visconti sposò in seconde nozze Benedetta, erede del *giudicato di Calari*, e concesse ad un gruppo di imprenditori pisani di costruire, tra il 1216 e il 1217, una roccaforte di circa 20 ettari che fu chiamata *Castel di Castro*. Cfr. a tale proposito F.C. CASULA, *Storia di Sardegna* ..., vol. II, pp. 473-474, 588-589.

⁶³ Oltre al sodalizio fra i *giudicati* di Torres e Gallura, ci fu anche l'unione delle casate dei Visconti e dei Capraia: Guglielmo di Massa di Cagliari rimasto vedovo di Adelaide Malaspina, sposò Guisiana figlia del conte Guido Burgundione di Capraia. Il fratello di Lamberto, Ubaldo, sposò la contessa sorella di Guisiana. Per tutte queste discendenze cfr. AA. Vv., *Genealogie medioevali di Sardegna* ..., tav. XVII, pp. 106-107.

⁶⁴ L. GIAGHEDDU, *Il giudicato di Gallura e le sue relazioni con Pisa* ..., p. 45; F.C. CASULA, *Storia di Sardegna* ..., vol. II, pp. 252-253.

⁶⁵ F.C. CASULA, *Storia di Sardegna* ..., vol. II, pp. 114-115.

⁶⁶ P. TOLA, *C. D. S.* ..., t. I, sec. XIII, doc. LVII- LIX, pp. 347-348, trascrive il documento col quale i due sovrani di Torres e Gallura prestano il giuramento di fedeltà alla Chiesa: 1236, marzo 29, Ardara, [...] *mei Gregorii, sacrosanctae Romanae Ecclesiae Scriniarii, et subscriptorum testium, dominum Katrine Melis*

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Visconti però non prese lo stesso impegno per la Gallura, già legata al Comune di Pisa⁶⁷.

Nonostante il potere nominale fosse nelle mani di Ubaldo II, pare che il regno gallurese fosse gestito dallo zio Ubaldo, fratello di Lamberto, che nel 1221 reggeva anche la podestaria di Pisa insieme ad Ildebrando di Ugone Sigerio⁶⁸. Il podestà di Pisa aveva anche fatto della villa di Santa Igia il centro del suo potere, tant'è che l'anno della sua morte, il 1231, dettò testamento nella chiesa di Santa Cecilia⁶⁹. Ubaldo I appare come possessore delle terre del cagliaritano insieme a suo nipote, il quale, data la sua minore età, le lasciò gestire allo zio. Parrebbe dunque che durante la reggenza di Ubaldo il *giudicato* di Calari fosse amministrato direttamente dai Visconti, mentre quando salì sul trono gallurese Ubaldo II questo regno giuridicamente non appartenne più alla famiglia⁷⁰.

Hubaldus Index Gallurensis et Turritanus recognovit et fuit confessus publice et non coactus, se habere, tenere et possidere ab Ecclesia Romana indicatum Turritanum, quem habet pro domina Adelasia uxore sua, et alia quae ad ipsam hereditario iure pertinent tam in Sardinia, quam in Corsica, Pisis, Massa, et ubicumque sunt. Pro quibus omnibus Ecclesiae Romanae iuramentum fidelitatis praestitit Magistro Alexandro Capellano et Legato Apostolicae Sedis, nomine ipsius Romanae Ecclesiae sacramentum recipienti: cuius tenor talis est. Adelasia, regina di Torres e di Gallura, dona quindi alla Chiesa Romana il *giudicato* di Torres e tutti i suoi possedimenti tramite il legato apostolico Alessandro, e promette che le terre menzionate rimarranno nelle mani del pontefice nel caso morisse senza successione legittima; il 29 marzo 1236, Ubaldo, *giudice* di Gallura e di Torres, conferma le donazioni territoriali fatte in precedenza dalla regina Adelasia sua moglie, e, inoltre, promette di essere sempre fedele e obbediente alla Chiesa Romana.

⁶⁷ Ubaldo, *giudice* di Gallura e di Torres, rifiuta, dietro la richiesta di Alessandro legato pontificio, di prestare giuramento di fedeltà alla Chiesa per il Regno di Gallura (proclamato in precedenza per Torres) sostenendo di non poter rompere il patto di fedeltà con il Comune di Pisa. Il sovrano gallurese afferma, inoltre, che il pontefice Gregorio IX potrebbe esonerarlo da tale giuramento facendogli pervenire una lettera di assoluzione tramite un suo legato. Il documento, datato 1236, marzo 29, Ardara, è stato trascritto da P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. I, sec. XIII, doc. LXI, p. 349: [...] *dominus Hubaldus Index Gallurensis et Turritanus [...] interrogatus a Magistro Alexandro Capellano et Legato Apostolicae Sedis, tum ab ipso iuramentum fidelitatis recipiente, ut deberet iurare simili modo de iudicatu Gallurensi, sicut de iudicatu Turritano iuravit, dictus index respondit, quod non andebat nec poterat facere, quia de ipso iudicatu fecerat iuramentum fidelitatis Pisanis, quum erat Pisis [...]*.

⁶⁸ B. MARAGONE, *Annales Pisani (1100-1196)*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura L.A. Muratori, Bologna, Sala Bolognese A Forni 1936, vol. XXIV, p. 633; L. GIAGHEDDU, *Il giudicato di Gallura e le sue relazioni con Pisa*, cit., p. 46.

⁶⁹ T. CASINI, *Scritti danteschi ...*, doc. II, pp. 126-127.

⁷⁰ Lamberto Visconti nella pace di Noracalbo era chiamato *giudice* di Gallura e Cagliari, mentre Ubaldo II in un documento del 1234 è denominato *giudice* di Gallura ma *Rector Callaritanus*. Il documento è stato trascritto da V. DESSI, *Ricerche sull'origine dello stemma di Sassari e sugli stemmi dei giudicati sardi ...*, doc. I, pp. 38-40; T. CASINI, *Scritti danteschi ...*, doc. III, pp. 127-129. Molto probabilmente ciò accadde perché la moglie di Lamberto Visconti, Benedetta di Massa, sciolse il matrimonio sposando in quarte nozze un nobile toscano di Massa: Rinaldo Gualandi. Cfr. su questa Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Ubaldo II Visconti morì nel 1237 lasciando, nel suo testamento, in eredità il Regno di Gallura al cugino Giovanni, figlio dello zio Ubaldo⁷¹, nonostante Adelasia avesse trasmesso il titolo di re di Torres e Gallura al nuovo marito Enzo di Svevia, figlio dell'imperatore Federico II⁷².

Con l'improvvisa morte di Enzo e successivamente dell'imperatore Federico II nel 1250, le città ghibelline italiane persero i loro maggiori sostenitori. Tra queste città vi era Pisa che negli anni precedenti aveva preso il sopravvento sulle città guelfe limitrofe, Genova in particolare. Nel 1254 a Pisa il popolo conquistò la Signoria, governando con un Capitano del popolo coadiuvato dal Consiglio degli Anziani; venne promulgato il *Breve Pisani Populi*⁷³.

La precaria situazione politica pisana ebbe ripercussioni anche in Sardegna, dove i Massa, eredi del Regno di *Calari* (in quel periodo gestito dai Pisani), si allearono con i Genovesi. Il Comune toscano decise allora di avvicinarsi ai Visconti, gli unici in grado di tutelarne gli interessi sardo-toscani⁷⁴.

vicenda F.C. CASULA, *La Storia di Sardegna ...*, pp. 502-504; sulla figura di Benedetta di Massa cfr. S. CHIRRA, *La sfortunata vicenda di Benendetta di Calari, una regina senza trono*, in *Aragonensia. Quaderno di studi sardo-catalani*, a cura di J. Armangué y Herrero, Dolianova, Grafica del Parteolla 2003, pp. 75-80.

⁷¹ Ubaldo Visconti nel testamento dichiara come suo legittimo erede al trono di Gallura suo cugino Giovanni Visconti, consegnando, inoltre, a Lamberto e Ubaldo Sighelmi, e ad Andreotto (figlio di Lamberto) i territori arborensi appartenenti al Regno di Gallura (forse Milis?) che dovranno essere restituiti a Giovanni qualora lo richiedesse. Il *giudice* assegna inoltre *villam dictam Bitti* ad Alberto Visconti e nomina rettore e governatore del regno Galgano Visconti fino a quando *dictus Johannes fuerit in etate*. In *primis nanque constituit fecit et ordinavit Iohannem Vicecomitem quondam domini Hubaldi Vicecomitis suum legitimum heredem in Regno Gallurensi et in omnibus bonis dicti Regni et in omnibus bonis que habet in Iudicatu Arioree*. Il documento, trascritto in T. CASINI, *Scritti danteschi ...*, doc. VI, pp. 135-136 e datato 1238, gennaio 27, S. Pietro di Silki, è una copia del 1256, dicembre 16, stilata dal notaio Giacomo figlio di Ventura, il quale asserisce di aver rinvenuto il testamento di Ubaldo *in actis seu abrenuntariis quondam Gualfredi notarii de Aliana*.

⁷² Adelasia sposò Enzo Hoenstauffen di Svevia in seconde nozze nel 1238. Il marito però non si occupò mai delle vicende sarde, tanto che la *giudicessa* ottenne dal papa lo scioglimento del matrimonio nel 1246. Cfr. F.C. CASULA, *Storia di Sardegna ...*, vol. I, pp. 573-574.

⁷³ Per tutte le vicende del Comune pisano cfr. le ricerche di E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa ...*; S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini ...*; C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea*, ...

⁷⁴ S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini ...*, p. 57.

Raggiunta la maggiore età, Giovanni Visconti prese pieno possesso del titolo *giudicale*⁷⁵ sbarcando in Sardegna nel 1250 con una scorta armata, coadiuvato dai fedeli *messer* Francesco Conte e *messer* Vernagallo⁷⁶.

Nel 1257-58 partecipò alla conquista del Regno di *Calari*⁷⁷ insieme ai Donoratico⁷⁸ e a Guglielmo di Capraia, sovrano di Arborea; in questo modo il re gallurese divenne anche signore della terza parte del Cagliariitano, aggregando ai suoi possedimenti i territori del Sarrabus, Colostrai, Ogliastro e Quirra⁷⁹.

Tra il 1258 e il 1259 morì anche l'ultima erede del Regno di Torres, Adelasia: era la fine "di fatto" del regno. Pare che il territorio sia stato spartito tra le famiglie liguri (Doria e Malaspina) e toscane (della

⁷⁵ Come scrive E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa ...*, p. 61, il nuovo *giudice* Giovanni Visconti ebbe un ruolo politico autorevole nel Comune di Pisa avendo partecipato alle trattative tra questo e Carlo d'Angiò tra il 1268 e il 1276.

⁷⁶ P. TRONCI, *Memorie ...*, vol. I, pp. 196-197, ricorda alcuni episodi riguardanti i *giudici* di Gallura tra i quali quello del 1250 quando Giovanni Visconti, o *Chiani come altri dicono*, di Gallura guidò l'armata pisana mandata in Sardegna per recuperare i territori sardi; cfr. a tale proposito anche I. SANCIU OBINO, *Il Giudicato di Gallura sotto i Visconti ...*, p. 49. Giovanni Visconti esercitò appieno i suoi poteri sovrani tanto da indurre nel 1257 i mercanti bonifacini a mettere la loro merce sotto la sua protezione; inoltre perseguì anche i Benedettini dell'isola di Budelli perché avversi politicamente a Pisa e ai Visconti. I Benedettini avevano ottenuto l'isola gallurese dal 1243, quando il pontefice Innocenzo IV assegnò loro il convento di Santa Maria, con tutte le isole, i possedimenti, le terre, i redditi e gli altri beni esistenti nel territorio: [...] *priori et fratribus Sancte Marie inter insulas de Budellis* [...]; questo documento è stato edito da D. SCANO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna...*, doc. CL, pp. 97-98; cfr. inoltre E. BESTA, *La Sardegna medioevale ...*, vol. I, p. 26.

⁷⁷ Nel 1256 il nuovo sovrano del Regno di *Calari*, Chiano (probabilmente figlio di Guglielmo di Massa), con l'aiuto dei Genovesi cacciò dal castello tutti i mercanti e cittadini pisani, provocando la reazione di Pisa che armò immediatamente sette navi dirette verso il porto della città sarda. Ugolino e Gherardo della Gherardesca, Guglielmo di Capraia e Giovanni Visconti aiutarono la città toscana. Chiano fu sconfitto dagli alleati sardi e ucciso nel 1256. Il suo successore, Guglielmo Cepola, firmò l'armistizio e si rifugiò a Genova dove morì poco dopo (nel 1258) facendo terminare "di fatto" il regno. Per questi avvenimenti cfr. F.C. CASULA, *La Storia di Sardegna ...*, pp. 509-510; D. SCANO, *Serie cronologica dei giudici sardi ...*, vol. XXI, fasc. 3-4, p. 29.

⁷⁸ Gherardo Donoratico fu insignito del titolo di cavaliere subito dopo la presa di *Santa Igia* da Giovanni Visconti, come riferisce E. CRISTIANI, *Gli avvenimenti pisani ...*, p. 55.

⁷⁹ Nel 1257 il Comune di Genova fu sconfitto nella guerra contro i Pisani, i quali presero pieno possesso della capitale *giudicale* cagliaritano, *Sancta Ygia*. Il *giudice* di Gallura Giovanni Visconti partecipò alle trattative della resa dei Genovesi con l'incarico di governatore della terza parte del Regno *callaritano*, quella orientale. Queste notizie sono inserite in un documento (datato 1257, luglio 20, *Santa Gilla*) trascritto da P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. I, sec. XIII, doc. XCVII, p. 375; nella versione più recente è possibile trovarlo in *I Libri Iurium della Repubblica di Genova ...*, vol. 1/4, n. 744, pp. 245-249.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Gherardesca, Capraia e Visconti); la Gallura probabilmente inglobò nei suoi territori l'Anglona e il Monteacuto⁸⁰.

Con la caduta dei regni di Torres e *Càlari* i due *giudicati*, Arborea e Gallura⁸¹ allargarono la loro influenza, trasformandosi da “entità politiche di piccole dimensioni in entità politiche di grande respiro”⁸². I nuovi sviluppi politici avevano intanto determinato nel territorio gallurese la nascita o l'espansione di centri urbani e di borghi rurali e castrensi (Orosei, Posada e Civita), mentre si intensificarono opere di miglioramento fondiario che permisero la crescita di *villas*⁸³.

L'importanza politica del Visconti a Pisa e la gestione di tutto il litorale tirrenico della Sardegna iniziarono a preoccupare la grande nobiltà pisana, che non tollerava l'appoggio del sovrano gallurese alla politica guelfa⁸⁴.

Nel 1270 Giovanni di Gallura capeggiò una sommossa popolare contro il Comune di Pisa, contando sull'appoggio dei guelfi toscani di

⁸⁰ La tesi sull'appropriazione del Monteacuto e dell'Anglona da parte del regno di Gallura è stata proposta da C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea ...*, pp. 162-163, 163, note 153-154, sulla base degli avvenimenti successivi: dopo la fine del governo di Nino Visconti, i territori galluresi vennero divisi fra il *giudice* di Arborea, Mariano II, che occupò la Barbagia di Bitti e il Monteacuto, i Doria che si impossessarono delle *curatorie* di Balaiana e Anglona e il Comune di Pisa che governò il restante territorio.

⁸¹ Intorno al 1265 divenne re di Arborea Mariano II di Bas-Serra, anche lui cittadino pisano come il predecessore Guglielmo di Capraia, indirizzò la sua politica verso gli interessi ghibellini in Sardegna, contrastando così il guelfo Giovanni Visconti e, successivamente, suo figlio Nino. I Visconti, infatti, si schierarono col re di Napoli Carlo d'Angiò, tant'è che partigiani guelfi continuarono a risiedere in Sardegna anche dopo la morte di Nino Visconti. Si può così spiegare anche l'occupazione di Terranova da parte di Robertò d'Angiò nel 1305 quando i Pisani ghibellini si erano già insediati in Gallura. Sulla politica guelfa e ghibellina a Pisa cfr. E. CRISTIANI, *Gli avvenimenti pisani del periodo ugoliniiano in una cronaca inedita*, in «B. S. P.» (1992), vol. XXVI-XXVII, pp. 3-104; inoltre cfr. M. TANGHERONI, *Medioevo tirrenico. Sardegna, Toscana e Pisa*, Pisa, Pacini 1992, pp. 220-244.

⁸² C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea ...*, p. 118, definisce “entità politiche di grande respiro” la situazione dei regni di Arborea e Gallura.

⁸³ G. MELONI, M.G. SANNA, *La Gallura in epoca medioevale. Storia politico-istituzionale della Gallura medioevale*, in *La Gallura una regione diversa in sardegna: cultura e civiltà del popolo gallurese*, a cura di S. Brandanu, S. Teodoro, I. CI. MAR. 2001, p. 119.

⁸⁴ Giovanni Visconti era nipote di Federigo Visconti, arcivescovo di Pisa e legato pontificio, il quale effettuò la sua visita pastorale in Sardegna nel 1263, accolto nel porto di Santa Lucia proprio dal Visconti *et eius iudice de facto nobili viro domino Ginfredo* e da *vir Fasiolus*, vicario dello stesso *giudice* a Cagliari. Il documento dello sbarco nell'isola di Federigo Visconti è stato trascritto prima da P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. I, sec. XIII, doc. CIII, pp. 380-383; successivamente in *Les Sermons et la visite pastorale de Federico Visconti archevêque de Pise (1253-1277) ...*, pp. 1062-1063.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Carlo d'Angiò, sovrano di Napoli, e della famiglia dei Donoratico della Gherardesca⁸⁵, divenendo così il più importante rappresentante dei guelfi in Toscana e, naturalmente, in Sardegna. L'8 aprile 1273, però, il partito guelfo da lui capitanato fu cacciato dai ghibellini pisani, che costrinsero il *giudice* a rifugiarsi in Sardegna insieme con il conte Ugolino della Gherardesca. Nell'isola Giovanni subì una dura sconfitta (tra i territori del Trexenta e Gippi) da parte di Mariano di Arborea, alleato dei Pisani, e Anselmo di Capraia, il quale occupò per il Comune alcuni territori galluresi⁸⁶.

Dopo questi avvenimenti il Comune di Pisa bandì dalla città Giovanni Visconti ordinandone la confisca dei beni sardi con l'accusa di aver cospirato contro il Comune⁸⁷. Il sovrano gallurese morì il 19 maggio 1275, in seguito alle ferite riportate durante la battaglia per la conquista del castello di Montopoli, in Val d'Arno⁸⁸.

Il titolo di *giudice* di Gallura e signore della terza parte del cagliaritano⁸⁹ passò così ad Ugolino, detto Nino⁹⁰, figlio che Giovanni

⁸⁵ Proprio l'avvicinamento con Carlo d'Angiò permise al Visconti di legarsi alla famiglia dei Donoratico della Gherardesca, sua antica rivale. Sulle ripercussioni di queste alleanze in Sardegna cfr. C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea* ..., pp. 121-128, in particolare.

⁸⁶ Queste vicende politiche sono descritte in C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea* ..., pp. 124-130.

⁸⁷ Il sovrano gallurese partecipò alle sommosse cittadine in sostegno della fazione guelfa e per tale ragione nel 1273 fu allontanato dalla città rifugiandosi in Sardegna, insieme ad un altro capo-fazione, Ugolino della Gherardesca. Il *giudice* Giovanni entrò in conflitto col Comune *propter discordiam quae erat inter dictum Commune et eum occasione Sardineae*. Cfr. a tale proposito E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa* ..., pp. 61-62, in cui sono descritte tutte le fasi dei contrasti fra le famiglie nobiliari pisane e il Comune. Una Cronaca anonima pisana del 1279 descrive la morte di Giovanni, *giudice* di Gallura, avvenuta nel 1275: *morì a Fuccechio, stando ad ribellione con Guelfi e con Lucchesi*. Il testo è estratto da E. MONACI, *Crestomazia italiana dei primi secoli* ..., doc. 121, pp. 357-358.

⁸⁸ G. VILLANI, *Cronica* ..., libro settimo, cap. 45, pp. 62-63, riporta: [...] e *l'castello rimase al detto giudice di Gallura, il quale poco vivette, perché il maggio seguente, gli anni di Cristo MCCLXXV, morì nel castello di Samminiato*. Cfr. anche I. SANCIO OBINO, *Il Giudicato di Gallura sotto i Visconti* ..., pp. 60-61; C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea* ..., p. 130.

⁸⁹ Nel 1276 il Comune di Pisa, essendo l'unico comune toscano di fazione ghibellina, decise di intavolare le trattative di pace con i guelfi. Anche le famiglie dei Visconti e della Gherardesca furono riammesse in città e Nino Visconti, in questo modo, poté legittimamente rientrare in possesso dei suoi territori sardi, C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea* ..., p. 132.

⁹⁰ Il figlio maggiore di Giovanni Visconti, Lapo, morì un mese dopo il padre, quindi l'eredità della famiglia andò al secondogenito Nino. Sulla figura di Nino Visconti cfr. C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea* ..., p. 132 e ss.

ebbe da un'anonima figlia del conte Ugolino Donoratico della Gherardesca, nominato tutore del nipote, ancora minorenn⁹¹. Secondo alcuni storici⁹² la Gallura, durante la minore età di Nino Visconti, fu amministrata da un certo Gomita (Matao?)⁹³ che potrebbe essere il “frate Gomita” cantato da Dante nel XXII canto dell'*Inferno*⁹⁴.

Il giovane *giudice* gallurese conobbe Dante Alighieri durante l'esilio nelle campagne di Lucca nel 1289⁹⁵, e ne venne descritto nell'VIII canto del *Purgatorio*⁹⁶.

Dopo la sconfitta pisana della Meloria (nel 1284) il Comune di Pisa, di fazione ghibellina, decise di affidare al guelfo Ugolino della Gherardesca le sorti della città, in modo da impedire alla rivale Genova di intrattenere rapporti economici e politici con i signori sardi. Il conte Ugolino chiamò accanto a sé il nipote Nino Visconti, il quale aumentò notevolmente il proprio potere politico, tanto da divenire (nel 1288), col

⁹¹ F. BONAINI, *Statuti inediti ...*, vol. I, pp. 274-275, nota 2, trascrive un atto notarile (datato 1283, Pisa) riguardante una transazione commerciale in cui Ugolino della Gherardesca compare come tutore del nipote, il *giudice* di Gallura Nino, figlio di Giovanni Visconti: *Ugolinus comes etc. domini Guelfi comitis de Donoratico, tutor vel curator domini Nini iudicis Gallurensis etc., domini Iohannis, tutorio vel curatorio nomine pro ipso domino Nino*.

⁹² F. PATETTA, *Notizie di storia sarda tratte dal registro delle lettere scritte nel 1278 da Gherardo, generale dell'ordine camaldolense*, in «A. S. S.», vol. I (1905); L. GIAGHEDDU, *Il giudicato di Gallura e le sue relazioni con Pisa...*; C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea ...*

⁹³ Cfr. la lettura di una fonte pubblicata da F. PATETTA, *Notizie di storia sarda tratte dal registro delle lettere scritte nel 1278 da Gherardo, generale dell'ordine camaldolense ...*, pp. 122-132, in cui si citano alcune lettere inviate nel 1278 dal generale dell'ordine camaldolese Gherardo e indirizzate, tra gli altri, a un certo *Gomita Madao*, che anche C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea ...*, pp. 133-134, identifica col frate Gomita dantesco: [...] *Eodem modo domino Currado Marbcioni Malaspine, domino Branche de Aurea, donno Gomite Matao* (anche se la lezione “Matao” non è certa poiché la carta è molto rovinata, p. 124, nota 2) *domine Parasone de Murchio, domino archiepiscopo turritano. Et die* [8 settembre]; secondo A. SOLMI, *Frato Gomita*, in «A. S. S.» (1909), vol. V, pp. 344-345, invece indicherebbe un altro personaggio vissuto nello stesso periodo nel regno arborense.

⁹⁴ D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia, Inferno ...*, canto XXII, vv. 81-87, pp. 276-277: [...] *frate Gomita, quel di Gallura, vassel d'ogni froda, ch'ebbe i nimici di suo donno in mano, e fer si lor che ciascun se ne loda: denar si tolse e lascioll di piano, si com'ei dice, e negli altri uffici anche barattier fu non piccio ma sovrano* [...].

⁹⁵ F.C. CASULA, *Storia di Sardegna ...*, vol. II, p. 596.

⁹⁶ D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia, Purgatorio*, a cura di G. Giacalone, Roma, Signorelli 1984, canto VIII, pp. 125-126: [...] *giudice Nin gentil, quanto mi piacque quando ti vidi non esser tra 'rei! [...] di a Giovanna mia che per me chiami là dove li 'nnocenti si risponde. Non credo che la sua madre più m'ami, poscia che trasmuto la bianche bende [...] non le farà sì bella sepultura la vipera che Milanese accampa, com'avrai fatto il gallo di Gallura* [...].

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

nonno, podestà e capitano del popolo di Pisa⁹⁷, saldando in tal modo gli interessi del Comune con quelli delle due famiglie egemoni in città e in Sardegna. Nello stesso anno, i due conclusero la pace con Genova, (stipulata il 15 aprile), che prevedeva la rinuncia pisana alla Corsica, la consegna alla città ligure delle saline del cagliaritano e *Castel di Castro*, di Sassari con la Romangia, oltre a diversi castelli nel territorio dell'ex Regno di Torres⁹⁸.

Ma a Pisa questa situazione politica non resse a lungo: l'accordo tra i reggitori e i rispettivi partiti fu solo apparente, perché, pur governando insieme, appartenevano a due fazioni ideologicamente differenti (guelfi e ghibellini). Oltre a ciò, il dominio incontrastato dei due signori sardo-pisani accentuò il clima di malcontento a Pisa e in Sardegna⁹⁹. Dopo aspre lotte cadde così la signoria di Ugolino e Nino Visconti, per opera di alcune fazioni della nobiltà pisana¹⁰⁰.

⁹⁷ Nel *Breve* del Comune di Pisa è stabilito che lo stipendio per la nomina di Nino Visconti, *giudice* di Gallura, e di suo nonno, il conte Ugolino, a podestà e capitani di Pisa, è stabilito secondo la forma dell'elezione della loro podestaria e capitania. L'erede del *giudicato* di Gallura, Nino Visconti, e i suoi tutori sono invitati a comparire di fronte al podestà e capitano del Popolo di Pisa per giurare, mantenere e difendere tutti i beni, le leggi, le consuetudini e gli onori dell'Opera di Santa Maria di Pisa nelle loro terre sarde: [...] *De feudo Potestatum et Capitameorum suprascriptorum, dominorum Comitum Ugolini, et Ugolini Vicecomitis, iudicis Gallurensis*. Il *Breve* è trascritto da F. BONAINI, *Statuti inediti ...*, vol. I, doc. CLIII, p. 263; doc. CLIII, pp. 263-285, e datato 1286, Pisa.

⁹⁸ Nell'accordo di pace fra i Genovesi e i Pisani, Nino, *giudice* di Gallura e signore della terza parte del regno cagliaritano, compare in veste di capitano del Popolo e del Comune di Pisa e, insieme agli altri conti pisani, cede ai Genovesi i diritti reali e personali che essi possedevano nei territori di *Castrum Calari*, Sassari e dell'ex *giudicato* turritano. Cfr. i documenti in P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. I, sec. XIII, doc. CXXV, pp. 413-418, doc. CXXXVI, pp. 418-419, doc. CXXVII, pp. 419-432; *I Libri Iurium della Repubblica di Genova ...*, vol. I/7, nn. 1201-1202, pp. 131-147. I diritti regali del Visconti sulla Gallura e quelli di Ugolino sul cagliaritano, però, non furono compromessi. Tutte le fasi della guerra e del successivo trattato di pace sono descritti in C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea ...*, pp. 142-153.

⁹⁹ Negli Atti consiliari fiorentini (riportanti la data 1290, febbraio-agosto, Firenze) sono esposti gli accordi politici fra Nino Visconti, *giudice* di Gallura, e il Comune di Firenze (nemico di Pisa): i Consiglieri fanno presente al Consiglio dei Savi la richiesta del *giudice* di ricevere dai fiorentini aiuti militari per intraprendere la guerra contro Pisa. Dopo una serie di ambasciate, il 16 agosto viene concesso a Nino Visconti di disporre *ad suum velle* di quattrocento soldati e di mille milizie a cavallo. È possibile reperire questo documento in I. DEL LUNGO, *Dante ne' tempi di Dante: ritratti e studi*, Bologna, Zanichelli 1888, doc. A, pp. 343-358.

¹⁰⁰ G. VILLANI, *Cronica ...*, libro settimo, cap. 121, pp. 62-65, racconta la vicenda del *giudice* di Gallura, Nino Visconti, costretto a stabilirsi nel suo castello di Calci dopo l'allontanamento dal Comune di Pisa causato dal nonno *Ugolino De' Gherardeschi*. Nel luglio del 1293, i fuoriusciti galluresi e pisani, dopo essere stati cacciati dalla città di Pisa in diatriba con l'ex podestà Nino Visconti, riescono

Katrine Melis
I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Tornato in Sardegna tra il 1293 e il 1297, Nino Visconti a fianco di Guelfo e Lotto della Gherardesca¹⁰¹, dei Malaspina e di Branca Doria partecipò alla guerra contro il *giudice* di Arborea, alleato dei Pisani, invadendone i territori e occupando la villa di *Mara Arbarei*¹⁰².

Nel 1298 (come asserisce Guido da Vallecchia¹⁰³) Nino Visconti morì nel suo castello di Monte Topori¹⁰⁴, e il Comune di Pisa approfittò di questa situazione per impadronirsi dei suoi territori sardi, mentre le sorti dei Visconti furono riposte nell'unica figlia del *giudice*, Giovanna¹⁰⁵. L'erede del sovrano gallurese fu oggetto di un'aspra contesa matrimoniale¹⁰⁶ che vide partecipi i Comuni di Firenze e Lucca, quello di

a impostare i preliminari della pace con il Comune di Pisa, grazie all'aiuto delle città di Lucca e Firenze. A tale proposito cfr. F. SCHNEIDER, *Regesta Chartarum Italiae, Regestum volaterranum ...*, doc. 958, p. 325.

¹⁰¹ Guelfo e Lotto della Gherardesca erano i figli del conte Ugolino, nonno di Nino Visconti; E. BESTA, *La Sardegna medioevale ...*, vol. I, pp. 259-261, assegna a Lotto e Guelfo la proprietà dei territori viscontei di Orosei, Posada, Pedres e Galtelli, oltre che quelli di Domusnovas e Acquafredda. Durante una battaglia contro Pisa, il conte Guelfo, caduto da cavallo, venne catturato dal contingente del Comune e, sempre secondo Besta, il fratello Lotto fu costretto a rinunciare ai territori acquistati dai Visconti.

¹⁰² F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese ...*, p. 145; dopo la vittoria e la conquista di Mara Arbarei, E. BESTA, *La Sardegna medioevale ...*, vol. I, p. 261, pensa che Nino Visconti, ancora a capo della lega toscana contro il Comune di Pisa, dopo aver depredata il territorio arborense si ritirò in Gallura per paura di una ritorsione dei nemici sardi.

¹⁰³ G. DA VALLECCHIA, *Libri memoriales*, a cura di M.N. Conti, La Spezia, Accademia lunigianese di Scienze G. Capelli 1973, pp. 34, 36, 38, 43, 52, nelle sue cronache riporta alcuni episodi riguardanti la vita del *giudice* di Gallura Nino Visconti: le vicende personali e politiche; i dissidi con il Comune di Pisa, dovuti alle questioni della Sardegna; la morte nel castello di Monte Topori e la sepoltura nella chiesa dei Frati Minori di San Miniato. Queste memorie sono datate tra il 1264 e il 1290.

¹⁰⁴ In P. MANINCHEDDA, *Memoria...*, pp. 18 e 80, si asserisce che probabilmente Nino Visconti morì proprio in Gallura. Sicuramente tra il 1295 e il 1297 era in Toscana in cerca di aiuti militari, perché nello stesso 1297 sbarcò a Porto Torres per riprendere la guerra contro il *giudice* d'Arborea e i Pisani. Quindi è ipotizzabile la sua morte proprio in Gallura, dove si era ritirato in seguito ad alcune ferite riportate in battaglia. Un'altra ipotesi potrebbe essere la morte nel Comune di Lucca, dove il suo cuore, posto in un'urna, fu murato nella chiesa dei Frati Minori di San Francesco, ricordato anche da V. SALAVERT Y ROCA, *Giovanna di Gallura, il suo matrimonio e la politica sarda di Giacomo II d'Aragona*, in «A. S. S.» (1905), vol. XXIV, p. 105, nota 3.

¹⁰⁵ Il 26 settembre 1297 il pontefice Bonifacio VIII invia una lettera al Comune di Volterra pregandolo di occuparsi della situazione finanziaria e personale di Giovanna Visconti, figlia di Nino, *giudice* di Gallura. Questo documento è stato trascritto e edito da I. DEL LUNGO, *Dante ne' tempi di Dante ...*, doc. C, pp. 363-364; F. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum ...*, doc. 968, p. 329. Per questa vicenda cfr. inoltre S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini ...*, pp. 117, 130-131.

¹⁰⁶ V. SALAVERT Y ROCA, *Giovanna di Gallura ...*, p. 95, trova presso A. C. A., Carte di Giacomo II, n. 10366, il documento sulla situazione di Giovanna di Gallura dopo la morte del padre: [...] *vere filia matris sue tam pulchritudine corporis quam cordis magnanimitate et omnium morum nobilitate totius Italiae iuenculas antecedit.*

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Genova¹⁰⁷ ed i vari Signori italiani che risiedevano in Sardegna, tra i quali i Malaspina¹⁰⁸ e i Doria¹⁰⁹, oltre al re d'Aragona Giacomo II¹¹⁰.

Pisa si insediò nei territori galluresi della *giudicesa*¹¹¹, gestendoli come un vero e proprio possedimento pisano oltremarino¹¹².

¹⁰⁷ Il Comune di Lucca avverte Giacomo II, sovrano d'Aragona, dell'intenzione del Comune di Genova di proporre un signore di quella stessa città come possibile marito di Giovanna Visconti, figlia di Ugolino defunto *giudice* di Gallura, e, preoccupato dell'eventuale e più stretta alleanza con i Pisani, sollecita lo stesso re a prendere provvedimenti. Il documento è edito da V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón* ..., vol. II, doc. 207, p. 256 e datato 1307, aprile 26, Lucca: [...] *percepit nostra deuotio quod illustris domina Iobanna, filia quondam bone memorie domini Vgolini, iudicis Gallure et tercie partis regni Callaritani domini, matrimonio collo catur cuidam magnati Ianuensi, quod sensimus alias ad uestre serenitatis notitiam peruenisse quodque suspicamur fore preiudiciale intentioni celsitudinis uestre, nam cum hoc tractatu uideatur procedere, Pisanorum contra nos nodus fortior alligatur.*

¹⁰⁸ Nel dicembre 1306 Vanni Gattarelli, rappresentante aragonese in Italia, preoccupato della proposta avanzata dai Comuni di Lucca e Firenze di maritare la figlia del *giudice* di Gallura a Corradino Malaspina, spedisce una lettera al suo sovrano chiedendo di mandare un ambasciatore per negoziare il matrimonio con il marchese d'Este: [...] *Anchor chredo che chonuegnia chel nostro ambasciadore uegnia per parlare chol marcheçe d. Esti del parentado che la nostra realta intende di fare dela figliuola, che fu di giudici di Gallura[...]. E in questi poghi di passati, il comune di Luccha e di Fiorenza per loro ambasciadori ano fatto pregare il detto marcheçe per vna promessione, che già si fé, di dare la detta figliuola, che fu del sopradetto giudici, a Curradino dei sopradetti marcheçi Malaspina per moglie, che quel parentado piaccia al detto marcheçe reduciere a chonpimento.* Cfr. per questo documento V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón* ..., vol. II, doc. 182, pp. 229-234.

¹⁰⁹ L'accordo proposto al marchese d'Este da *messer Brancha* e *messer Bernabo Doria*, concernente il matrimonio di Giovanna Visconti, è segnalato al sovrano da Vanni Gattarelli: i due signori genovesi avevano proposto come marito della giudicessa il figlio dello stesso Bernabò e la consegna di una dote di ventimila fiorini d'oro entro dieci anni. L'emissario aragonese nella stessa lettera, inoltre, informa il sovrano delle sue ambasciate presso i Comuni di Firenze, Lucca e Bologna, i quali sono intenzionati ad impedire le nozze, ed invita lo stesso Giacomo a chiedere aiuto al re di Napoli. V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*..., vol. II, doc. 208, pp. 257-259, trascrive il documento: [...] *Per molte altre lettere, del trattato che si facieia intral marcheçe d. Esti e messer Brancha e messer Bernabo Doria del parentado dela figliuola che fu di giudici di Gallura, ala vostra excelsitudine abbo scritto.*

¹¹⁰ Nel 1305 Guglielmo di Ricuperanza chiede a Gilabert de Centelles di sollecitare i sovrani d'Aragona per la designazione di uno sposo da proporre a *Taddeus, comes Montisorgialis*, senza il consenso del quale Giovanna di Gallura non potrebbe maritarsi: [...] *Ad quod sciatis quod cum Iouanna, comitissa Gallurie, sit filia sororis illustris viri domini Açonis (Beatrice d'Este, moglie di Nino Visconti), marchionis Estensis et domini Ferrarie, Mutine Regūque, et sit penes eum, et terram eius teneat magnificus vir dominus Taddeus, comes Montisorgialis, sine quorum consensu dicta puella maritari non potest, si non diceretur nomen persone atque conditio dictum matrimonium tractari nequiret.* Il documento è reperibile in V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón* ..., vol. II, doc. 122, pp. 159-160.

¹¹¹ Fino a quando Giovanna Visconti e sua madre restarono in Gallura il Comune di Pisa non tentò l'occupazione del regno; una volta allontanatesi per cercare nuove alleanze nella penisola, le loro terre furono subito invase dalla città toscana; cfr. V. SALAVERT Y ROCA, *Giovanna di Gallura* ..., p. 106, nota 1.

¹¹² I Pisani, infatti, tentarono immediatamente di impossessarsi delle terre galluresi, come dimostrerebbe una lettera del 1307 di Vanni Gattarelli a Giacomo II, re d'Aragona, trascritta da V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón* ..., vol. II, doc. 233, pp. 284-286, nella quale il sovrano viene informato che il Comune di Pisa intende mandare un grosso esercito per occupare il *giudicato* di Gallura e gli altri territori sardi appartenenti a Giovanna Visconti; tra il 1298 e il 1320 i Pisani compilarono una dichiarazione delle proprietà dell'Opera di Santa Maria di Pisa in Gallura riguardanti il numero di capi di bestiame e di servi nelle ville di Orosei, Larathanos e Surrache ed un elenco delle rendite in denaro provenienti dallo sfruttamento dei territori galluresi spettanti

Katrine Melis
I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

I Pisani assunsero il controllo della parte settentrionale del regno gallurese, in particolare di Civita, ribattezzata Terranova, che nel 1300 divenne un'importante base militare e un grande centro commerciale, mentre la conquista del restante territorio *giudicale* si effettuò lentamente, tra il 1299 e il 1308¹¹³.

In quegli stessi anni le sorti della Sardegna, e anche della Gallura, erano tuttavia destinate a cambiare in modo radicale: nel 1297 il pontefice Bonifacio VIII infeudò il *regnum Sardinie et Corsice* al re d'Aragona Giacomo II nel contesto degli accordi seguiti alla guerra del Vespro¹¹⁴. Per questo motivo l'interesse del sovrano aragonese riguardo all'ultima erede del Regno di Gallura divenne sempre più insistente, tanto da richiedere l'aiuto persino del re di Napoli, Carlo II¹¹⁵.

In una lettera del 23 giugno 1307 Vanni Gattarelli si lamentò col sovrano aragonese per la sua risposta poiché, fra tanti problemi da

all'Opera, dei relativi procuratori e dei mezzi utilizzati per la riscossione. Questi documenti sono stati editi e trascritti da R. BROWN, *L'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna nel primo Trecento*, in «B. S. P.» (1988), vol. LVII, tabella V, p. 183, tabella VI, pp. 185-187, cfr. inoltre F. ARTIZZU, *Liber fondachi*, ...

¹¹³ Molto probabilmente la popolazione del regno gallurese rimase fedele ai Visconti, come sostiene C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea ...*, pp. 187-188, perché Taddeo de Monteorgiale, zio di Giovanna incaricato di gestire i suoi territori, resistette alla pressione pisana, inoltre il vescovo di Galtelli si rifiutò di pagare i censi dovuti all'arcivescovo di Pisa, Ruggero degli Ubaldini, accollandosi la scomunica da quest'ultimo, e il Comune di Pisa concesse nel 1299 l'amnistia a tutti gli esiliati pisani tranne che agli eredi dei Visconti (documento edito da V. SALAVERT Y ROCA, *Giovanna di Gallura ...*, p. 105, nota 3), infine Guglielmo di Ricoveranza-Visconti agente del re d'Aragona inviò una lettera al sovrano descrivendo le terre galluresi ancora in mano a Giovanna Visconti nel 1305 (documento edito da V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón ...*, vol. II, doc. 123, p. 160).

¹¹⁴ Bonifacio VIII (Benedetto Caetani) fece firmare a Giacomo II d'Aragona e Carlo II lo Zoppo, figlio di Carlo d'Angiò, l'accordo di Anagni il 24 giugno 1295, con il quale l'Aragonese s'impegnava a ridare al papa la Sicilia e a sposare Bianca d'Angiò, secondogenita di Carlo II, ottenendo così in cambio il titolo di re di Sardegna e Corsica (4 aprile 1297). Questi documenti sono reperibili in P. TOLA, *C. D. S. ...*, vol. II, doc. XXXVI, pp. 314-316; cfr. inoltre F.C. CASULA, *Storia di Sardegna ...*, vol. II, pp. 651-652. In realtà il pontefice auspicava che Giacomo II, ottenendo il regno, si schierasse con i guelfi e combattesse contro i ghibellini pisani.

¹¹⁵ Questa notizia è stata desunta da una serie di lettere trascritte ed editate da V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón ...*, vol. II, doc. 214, pp. 263-264; doc. 226a, pp. 276-278, che Giacomo II invia a Vanni Gattarelli informandolo che prenderà provvedimenti per impedire le nozze di Giovanna di Gallura con un genovese mandando i suoi nunzi alla corte di Carlo II di Napoli. Il sovrano napoletano promette all'ambasciatore aragonese, Gilabert de Cantelles, di aiutarlo e di rivolgersi direttamente allo zio della *giudicessa*, Azzo VIII d'Este: [...] *Encontinent la nit aquela lo dit senyor rey mana de fer cartes al dit marches d.Est sobre.l dit fet, e.l endeman matin bordina misatge qui ana ab les dites cartes al dit marches d.Est. El dit missatge ana fan espressament que no poch pus, dien al dit marches e pregan de part del dit senyor rey que.n nuyla manera aquel matrimoni qui era parlat no.s pogues fer [...]*.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

risolvere, aveva dato importanza solo alle future nozze riguardanti Giovanna di Gallura¹¹⁶.

Giovanna Visconti tentò più volte di rientrare in possesso dei suoi domini galluresi, puntando proprio su un accordo con Giacomo II d'Aragona¹¹⁷, il quale segretamente intratteneva rapporti con la famiglia Doria, e più precisamente con Brancaleone e Bernabò, che promisero di aiutare il sovrano catalano nella conquista del Regno di Sardegna in cambio della cessione del castello di *Ville Petrose*, di Terranova con i relativi distretti e territori, di altre terre appartenenti al *giudice* di Gallura¹¹⁸.

Nel settembre 1308 i Pisani invasero il *giudicato*¹¹⁹ distruggendone alcuni castelli¹²⁰.

La diplomazia aragonese riuscì finalmente (nel 1309) a far sposare Giovanna Visconti con Rizzardo da Camino, signore di Treviso¹²¹, al

¹¹⁶ Secondo il documento trascritto da V. SALAVERTE Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón ...*, vol. II, doc. 219, pp. 269-270, nel 1307, Vanni Gattarelli scrive: [...] *ricevei dala uostra signioria lettere, dele quale molto mi meravigliai, pero che per quelle alcuna rispansione dala uostra realta non mi fu fatta sopra molte chose ch. io u. auea scritte per lo portator di quelle e per molte altre lettere che prima ala uostra signioria jo auea mandate, se non solamente a quello che del parentado dela Giouanna, figliuola che fu del grande homo giudici di Gallura*; in realtà il sovrano aragonese mirava a un accordo diplomatico con i Pisani, per non schierarsi politicamente nelle lotte tra i guelfi e i ghibellini. Vanni Gattarelli essendo un fuoriuscito pisano e inserito da sempre nelle lotte comunali non poteva concepire il comportamento di Giacomo II. Queste osservazioni si possono trovare anche in V. SALAVERTE Y ROCA, *Giovanna di Gallura ...*, p. 103.

¹¹⁷ Nel 1309 dalla città di Siena, Giovanna Visconti scrive una lettera a Giacomo II in cui lo informa di essere favorevole alla sua intenzione di occupare la Sardegna, proposito che la Corona aragonese intende attuare con l'aiuto dei guelfi toscani. L'erede del regno gallurese, dopo l'occupazione dei suoi territori sardi da parte di Pisa, si rifugiò presso il Comune di Firenze. Cfr. i documenti in V. SALAVERTE Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón ...*, vol. II, doc. 310, pp. 391-392, doc. 302, pp. 382-383.

¹¹⁸ [...] *et castrum Ville Petrose, quod est in Gallurio, pro cambio dicti castris Cuthiani cum toto eius districtu et territorio; et Terramnovam de Gallurio, cum eius districtu et territorio et cum toto alio territorio, quod est versus Castrum Aurie, Angronum et Montagutum, quod tenuit et consuevit tenere iudex Gallurensis, comprehensis omnibus terris, locis, villis et curatariis, que sunt infra ipsum territorium, cum mero et mixto imperio et omni iurisdictione, que et quas habet dictus dominus rex in predictis et circa predicta [...]* (V. SALAVERTE Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón ...*, vol. II, doc. 258, pp. 317-319).

¹¹⁹ Nel 1322 il Comune di Pisa ottenne i finanziamenti per fronteggiare la guerra in Sardegna contro gli Aragonesi dall'aumento dei prezzi delle gabelle, in particolare quello della lana, che danneggiò pesantemente i mercanti fiorentini, E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa ...*, pp. 311-312.

¹²⁰ V. SALAVERTE Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón ...*, vol. II, doc. 275, pp. 334-337; doc. 276, pp. 337-340.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

quale Giacomo II chiese aiuto nella guerra di conquista del Regno di Gallura (usurato dai Pisani) e, più in generale, in quella per l'occupazione del Regno di Sardegna¹²².

Nel 1323 la campagna guidata dall'infante Alfonso, figlio di Giacomo II d'Aragona, avrebbe determinato il passaggio dei territori del *giudicato* alla Corona d'Aragona, aprendo così una nuova fase della storia della Gallura.

1.3. Periodo aragonese

La Corona d'Aragona era una “formazione politica”¹²³ composta da un conglomerato di Stati che comprendeva: la Catalogna, con cui l'Aragona si unì nel 1137¹²⁴, le Baleari e Valenza, annesse tra il 1229 e il 1238, e la Sicilia, acclusa nel 1285. Successivamente, dal 1311, fecero parte della Corona alcune basi militari nel Mediterraneo orientale, impiantate nel ducato di Atene e Neopatria; infine, nel 1324, il Regno di

¹²¹ Rizzardo da Camino faceva parte della fazione guelfa quando sposò Giovanna Visconti, ma passò dalla parte ghibellina al momento della discesa dell'imperatore Enrico VII in Italia. Sulla vicenda cfr. C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea ...*, pp. 192-193.

¹²² Nel 1309 Giacomo II scrive una lettera a Rizzardo da Camino, signore di Treviso, congratulandosi per le sue nozze con Giovanna Visconti, e, augurandosi di trovare in lui un alleato per la conquista della Sardegna, lo esorta a considerare Vanni Gattarelli come emissario aragonese nell'isola: *Iacobus, etc. Nobili et prudenti viro Ricardo de Camino, ciuitatis Treuicensis domino, dilecto deuoto suo, etc. Ad audienciam nostram nouiter est deductum vos nobili Iohanne, nobilis quondam iudicis de Galluro filie, matrimoniali copula esse coniunctum. Cumque, audito qualiter uos erga nostrum honorem ac nostri nominis exaltationem ac specialiter in adquisitione regni nostri Sardinie et Corsice, in qua dicta consors uestra partem precipuam suarum obtineat facultatum, laudabilibus affectibus anelatis, propterea huiusmodi matrimonium nostre plurimum placuit uoluntati [...]* (SALAVERI Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón ...*, vol. II, doc. 409, pp. 528-529).

¹²³ M. DEL TREPPO, *L'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo*, in AA. VV., *Nuove questioni di Storia medioevale*, Milano, Marzorati 1964, p. 258, definisce la Corona d'Aragona come una formazione politica.

¹²⁴ La Catalogna si unì all'Aragona con il matrimonio fra Ramon Berengario IV, conte di Barcellona, e Petronilla d'Aragona. Da quel momento i due territori pur essendo autonomi, confluirono nella Corona d'Aragona. Il loro figlio, Alfonso II, ereditò entrambi i titoli che furono assunti da tutti i suoi successori (F.C. CASULA, *La sardegna aragonese ...*, vol. I, p. 22).

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Sardegna e Corsica, quando l'infante Alfonso, figlio di Giacomo II d'Aragona, firmò con i Pisani il trattato di pace¹²⁵.

Dal punto di vista economico e strategico, la Sardegna era sempre stata per l'Aragona una fondamentale base d'appoggio nella rotta mediterranea. Da tempo nobili famiglie aragonesi avevano cercato di avviare iniziative nell'isola instaurando rapporti matrimoniali con famiglie indigene, come ad esempio i conti di Bas, che si inserirono nelle dinastie sarde alla fine del XII secolo¹²⁶ godendo di particolari *imunitas, privilegia e iura* nella Sardegna pisana¹²⁷. Nel complesso, fino alla vigilia della conquista i Catalani non tentarono di introdursi nel mercato monopolizzato da Pisa e Genova¹²⁸.

Quando la Corona d'Aragona decise di iniziare l'invasione dell'isola ebbe serie difficoltà di inserimento nel territorio gallurese occupato dal Comune di Pisa (come dimostrato precedentemente dalle fallite trattative matrimoniali con Giovanna Visconti di Gallura¹²⁹).

¹²⁵ Il 19 giugno 1324 i Pisani firmarono la resa con l'infante Alfonso a Cagliari; nel trattato di pace si stabilì la cessione agli Aragonesi dei territori sardi appartenuti ai Pisani comprendenti castelli, ville, porti e miniere. Cfr. M. DEL TREPPO, *L'espansione catalano-aragonesa nel Mediterraneo ...*, pp. 270-274; F.C. CASULA, *La Sardegna aragonesa ...*, vol. I, pp. 42-60; inoltre cfr. B. ANATRA, *La Sardegna. Dall'unificazione aragonesa ai Savoia*, Torino, UTET 1987, p. 3, in cui si approfondisce il motivo economico che portò la Corona ad ottenere la Sardegna quale anello mancante della sua politica espansionistica nel Mediterraneo.

¹²⁶ AA. VV., *Genealogie medioevali di Sardegna ...*, tav. XXXI, pp. 134-135, tav. XXXII, pp. 136-137, tav. XXXIII, pp. 138-139. La famiglia dei Bas-Cervera si insediò nelle dinastie sarde grazie al matrimonio organizzato da Ugo Poncio de Cervera, visconte di Bas, tra la sorella Agalburza e Barisone I de Lacon-Serra, sovrano di Arborea. Le nozze si svolsero probabilmente intorno al 1150 perché Agalburza compare come moglie del *giudice* nei documenti datati 1157 (V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón ...*, vol. II, doc. 1, pp. 1-2).

¹²⁷ V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón ...*, vol. II, docc. 4-6, pp. 6-10.

¹²⁸ B. ANATRA, *La Sardegna. Dall'unificazione aragonesa ai Savoia ...*, p. 4.

¹²⁹ [...] *ex eo quod tre intendit et mictere et transitum facere ad partes Sardine pro recuoerandis suis terris, que occupate sunt ab inimicis sui set pro defensione terrarum suarum et honorem comitatuum societatis Tuscie* [...], il testo è stato reperito da V. SALAVERT Y ROCA, *Giovanna di Gallura ...*, p. 103, nota 2, in A. S. F., Carte di San Gimignano, n. 198, f. 23r; D. FILIA, *La Sardegna cristiana*, Sassari, Dessì 1913, vol. II, p. 126, sostiene che il Comune di Pisa si appropriò dei territori sardi di Giovanna di Gallura nel 1298, *post quam* [Beatrice] *cum filia sua recessit de Sardinia*, pensando che le due donne lasciassero l'isola subito dopo la morte di Nino Visconti; ma Vanni Gattarelli informa il sovrano Giacomo II dell'effettiva occupazione del regno gallurese solo nel 1308. Le divergenze cronologiche sono esposte in V. SALAVERT Y ROCA, *Giovanna di Gallura ...*, pp. 104-107.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

La guerra contro il Comune toscano iniziò quando Ugone II de Bas-Serra, sovrano arborense, attaccò un contingente pisano reo di aver sconfinato nel territorio *giudicale*, innescando in questo modo una serie di rivolte indigene anti-pisane. In aiuto degli arborensi intervenne il re d'Aragona, sfruttando l'instabilità politica per dare avvio al progetto di conquista dell'isola; dal 15 al 31 maggio, infatti, sbarcarono in Sardegna tre galee con ottocento uomini al comando di Gherardo e Dalmazio de Roccaberti¹³⁰, più altre trecento imbarcazioni agli ordini dell'ammiraglio Francesco Carroz¹³¹. Il 12 giugno 1323 l'esercito aragonese, comandato dall'infante Alfonso, sbarcò, dietro suggerimento di Ugone III, a Palma di Sulcis, assediando nei mesi successivi i castelli di Acquafredda, Salvaterra e Gioiosaguardia¹³².

Al momento dell'arrivo catalano nell'isola, Ugone III d'Arborea aveva già costretto i Pisani a chiudersi entro le proprie mura e i propri castelli nel *giudicato* di Càlari e di Gallura, dove Terranova fungeva da base logistica per i collegamenti con Porto Pisano. La flotta al comando di Francesco Carroz riuscì ad ottenere il controllo delle coste galluresi, senza però impedire nel gennaio 1324 lo sbarco a Terranova di un contingente di cavalieri, balestrieri e fanti pisani, guidato da Manfredi di

¹³⁰ La famiglia dei Roccaberti arrivò in Sardegna al seguito dell'infante Alfonso, durante la prima spedizione nell'isola; i Roccaberti successivamente si imparentarono con gli Arborea: Maria de Bas-Serra, sorella di Mariano IV d'Arborea, sposò, nel 1345, il fratello di Timbora, Guglielmo Galcerando de Roccaberti: F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna ...*, vol. I, p. 249, vol. II, p. 373; AA. VV., *Genealogie medioevali di Sardegna ...*, tav. XXXIII, pp. 138-139, tav. XXXVI, pp. 144-145.

¹³¹ La famiglia dei Carroz proveniva dalla regione di Valenza ed aveva probabilmente origini tedesche poiché il primo conte Alemanno raggiunse la Catalogna ai tempi del re Giacomo I. Egli partecipò alla guerra di conquista di Maiorca e Valenza. Il suo discendente Francesco Carroz, signore di Ribollet, fu nominato ammiraglio nel 1313 e prese parte alla spedizione dell'infante Alfonso in Sardegna con venti galee armate seguito dai figli Francesco, Berengario, Nicola e Giacomo. Con le sue navi contribuì alla conquista della costa orientale dell'isola. Divenne governatore generale del Regno di Sardegna e Corsica nel 1324, ma fu richiamato ben presto a corte accusato di non aver adeguatamente eseguito i suoi compiti. I figli Berengario e Giacomo furono gli iniziatori delle linee dinastiche rispettivamente dei conti di Quirra e Mandas: F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna ...*, vol. II, 352-353; AA. VV., *Genealogie medioevali di Sardegna ...*, tav. XXXIV, pp. 140-141.

¹³² F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, vol. I, pp. 148-149.

Donoratico¹³³; nel mentre, Alfonso spediva un contingente ad occupare la Gallura¹³⁴.

Probabilmente la prima azione di guerra per la conquista della Gallura avvenne il 15 dicembre 1323, quando il capitano Ramon de Sentmenat si diresse verso la villa di Orosei con dieci cavalieri e quindici serventi iberici, coadiuvati da cinquanta cavalieri e duecento fanti provenienti da Oristano, e in dieci giorni riuscì a sottomettere trentatré ville, grazie anche al contributo di Giovanni de Vieri¹³⁵, divenuto successivamente vescovo di Galtelli¹³⁶.

All'inizio del 1324 ci fu la vera e propria invasione delle piazzeforti galluresi. Nel gennaio dello stesso anno le truppe aragonesi sconfissero l'esercito pisano nelle campagne fra Oliena e Galtelli¹³⁷. Contemporaneamente, l'ammiraglio Francesco Carroz e i nobili Ramon de Peralta¹³⁸ e Bernat de Cabrera¹³⁹ decisero di recarsi con venti galee

¹³³ I documenti pisani di questo periodo dimostrano una continua ricerca da parte del governo del Comune di balestrieri, soldati e ufficiali da inviare in Gallura per la guerra contro l'Aragona. Cfr. documenti registati in C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea* ..., docc. 37-55, pp. 411-414.

¹³⁴ B. ANATRA, *La Sardegna. Dall'unificazione aragonese ai Savoia* ..., pp. 12-13.

¹³⁵ Giovanni de Vieri è inserito tra i rappresentanti del braccio ecclesiastico durante il primo parlamento sardo indetto da Pietro IV d'Aragona (G. MELONI, *Il parlamento di Pietro IV d'Aragona (1335)*, Cagliari, Consiglio regionale della Sardegna 1993, p. 78).

¹³⁶ Il documento sulla concessione del vescovado di Galtelli a Giovanni de Vieri è stato edito da F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso il Benigno* ..., doc. 36, p. 72, e riporta la data del 4 gennaio 1330, quando Bernard de Boixados supplicò il sovrano di intervenire presso il Santo Padre affinché il vescovo possa avere nuovamente la sua diocesi, concessa dalla Curia romana a un certo fra' Gualtiero. Questa notizia è diffusa anche da A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón* ..., p. 226 in cui viene citata la Carta Reale Diplomatica di Giacomo II, n. 4121; lettera dello stesso tenore è un'altra sempre edita in F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso il Benigno* ..., doc. 67, p. 86, nella quale è ora il *giudice* di Arborea che supplica il papa di concedere il vescovado di Galtelli a Giovanni de Vieri, poiché aiutò Raimond de Sentmenat e gli arborensi durante la conquista dell'isola. La lettera è datata 10 febbraio 1331, Oristano.

¹³⁷ A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón* ..., pp. 226-227.

¹³⁸ Francesco Carroz, signore di Rebollet, nel 1324 fu nominato governatore generale del regno ed entrò in contrasto con il capitano di guerra Ramon Peralta; diatriba poi proseguita anche col figlio Berengario Carroz, arrivando addirittura ad uno scontro armato. Successivamente Ramon Peralta e Francesco Carroz, nel 1326, furono allontanati dall'isola (F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna* ..., vol. II, pp. 352-253, 383).

¹³⁹ La famiglia feudale dei Cabrera era di origine catalana le cui notizie risalgono all'XI secolo. Bernatrdò fu uno degli uomini di fiducia del sovrano Giacomo II ma morì nel 1332. Suo figlio Bernat prese parte alla spedizione dell'infante Alfonso in Sardegna; nel 1347 Pietro IV lo nominò suo maggiordomo; nel 1354 ebbe la signoria di Serrenti; successivamente cadde in disgrazia e fu fatto Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

presso Terranova per intraprendere da lì l'assalto verso il Comune di Pisa. Giunsero nel porto di Ogliastra e ne espugnarono il castello, ma arrivati nei pressi della villa gallurese furono fermati dall'efficiente difesa dei Pisani e costretti a ritirarsi. Il Comune toscano raccolse intanto rinforzi nella stessa Terranova mediante l'arrivo dalla penisola di quarantatrè galee ed altre imbarcazioni con cavalieri e fanti tedeschi, che si aggiunsero ai duecento cavalieri disposti nella villa¹⁴⁰; al comando di questo esercito fu preposto Manfredi di Donoratico¹⁴¹.

La battaglia decisiva si svolse il 29 febbraio 1324 con la sconfitta pisana a Lutocisterna (nei pressi di Decimo)¹⁴², dando così inizio alle trattative di pace con gli Iberici. Ranieri Donoratico¹⁴³, cripto-signore della città, trovò un accordo con Bernabò Doria, feudatario al seguito dell'infante Alfonso, e firmò (il 19 giugno 1324) un trattato col quale si definì la resa pisana. Nel 1326 i Toscani abbandonarono il castello e il porto di Cagliari in cambio di privilegi commerciali e di una quota delle entrate delle saline, oltre alla riscossione delle rendite feudali nelle ex

decapitare. Suo figlio Bonanat nel 1364 vendette il feudo a Berengario Carroz (F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna ...*, vol. II, p. 386).

¹⁴⁰ Le vicende della guerra sono raccontate nella cronaca catalana attribuita a Pietro IV in R. Muntaner, *Pietro IV d'Aragona. La conquista della Sardegna nelle cronache catalane*, a cura di G. MELONI, Nuoro, Ilisso 1999, pp. 158-159.

¹⁴¹ Manfredi di Donoratico era il figlio di Ranieri, o Nieri, erede della terza parte del cagliaritano e cugino di Giacomo II perché sua madre Beatrice era sorella di Costanza, madre del sovrano aragonese. Morì durante la difesa di Cagliari contro i Catalani; sulla genealogia dei Donoratico cfr. AA. VV., *Genealogie medioevali di Sardegna ...*, tav. XII, pp. 96-97; F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna ...*, vol. II, p. 351.

¹⁴² La battaglia di Lutocisterna fu la prima "in linea" combattuta in Sardegna tra l'esercito aragonese e i pisani, al comando di Manfredi di Donoratico, figlio di Nieri, signore di Sulcis. Un'altra battaglia si svolse nelle acque sarde nei pressi di Cagliari, in cui prevalsero nuovamente gli aragonesi al comando del generale Carroz. Per una visione completa delle vicende cfr. F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, pp. 163-168.

¹⁴³ Figlio di Gherardo conte di Donoratico che, nel 1257, prese parte allo smembramento dell'ex *giudicato di Calari* ottenendo la terza parte del territorio insieme al fratello Guelfo e lasciandoli in eredità ai due figli: Ranieri, appunto, e Bonifacio. Nel 1324 Ranieri fu espropriato dai Catalani dei suoi beni sardi ricevendo in cambio, nel 1326, in feudo le ville di Nora e Decimomannu, F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna ...*, vol. II, pp. 348-351.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

curatorie di Gippi e Trexenta e al diritto di importare il grano dalla Gallura esclusivamente verso la città dell'Arno¹⁴⁴.

Oltre al Comune, anche l'Opera di Santa Maria di Pisa, che in Gallura aveva in gestione parecchi territori, dopo la conquista aragonese ottenne il loro riconoscimento e la possibilità di affittare case e terreni a Sardi, Catalani e Pisani¹⁴⁵. Questi territori furono gestiti da questa istituzione pisana fino al 1380¹⁴⁶.

Ridotta la presenza pisana ad alcune isole feudali, la regione che si presentava meno stabile era quello gallurese, in cui la Corona cercò di mitigare le controversie con la popolazione locale insediandosi nell'apparato castrense, soprattutto in quei castelli fondamentali per il controllo del territorio (Pedreso, La Fava e Galtelli in cui stazionavano guarnigioni di 13-30 serventi) e occupando i centri fortificati di Terranova e Orosei¹⁴⁷.

Nel 1327 morì Giacomo II, lasciando il trono al secondogenito Alfonso III il Benigno. Il nuovo re aveva partecipato attivamente alla spedizione di conquista del Regno di Sardegna, quindi conosceva

¹⁴⁴ P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. II, secolo XIII, p. 679; F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, pp. 175-177, asserisce che la Sardegna rappresentava per Pisa il 40% delle sue entrate. Secondo E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo ...*, p. 276, già precedentemente i pisani pensarono di cedere la Signoria agli aragonesi, dopo la sconfitta della Meloria (1284) e prima di Anagni (1303). Ai primi del 1309 ci fu un primo incontro fra pisani e aragonesi riguardo la gestione della città e il suo distretto, le miniere d'Elba e i territori sardi. Per questi ultimi, Pisa puntava al mantenimento delle forme di conduzione da essa introdotte: amplissimi privilegi commerciali, che per i cereali e il sale attingevano a condizioni di monopolio, controllo del porto di Cagliari, conservando il ruolo di caricatore esclusivo dell'intero *giudicato*. Naturalmente pur continuando ad essere retta da istituti e uomini pisani, la Sardegna sarebbe passata sotto la giurisdizione del sovrano aragonese.

¹⁴⁵ [...] *ad reverentiam Beate Marie Verginis, concesserunt predicti dominus Rex et dominus Infans quod omnia iura et possessiones, honores et bona quos et quas et que Opere Sancte Marie Pisane Maioris Ecclesie habet in [...] Sardinie, [...] sint et maneat ipsius Opere [...]*. Cfr. l'intero documento trascritto da P. TOLA, *C. D. S. ...*, vol. I, sec. XIV, doc., XXXII, p. 680; questa parte del testo relativa alla pace fra Pisa e Aragona è inserita anche nell'articolo di F. ARTIZZU, *I beni sardi dell'Opera di Santa Maria di Pisa*, in «A. S. S.» (1961), vol. XXVII, pp. 64-73, sull'inventario aragonese dei possedimenti dell'Opera di Santa Maria in Sardegna; sono indicati tutti i territori da essa gestiti nel giudicato di Gallura, con i nomi degli affittuari di case, salti, pascoli ecc.; l'Opera possedeva alcune ville in *Curia Surachi, in Vignola, in ville de Urise (item in ville de Hurise sunt infrascripti servi et ancille)*.

¹⁴⁶ B. ANATRA, *La Sardegna. Dall'unificazione aragonese ai Savoia ...*, pp. 20-21.

¹⁴⁷ B. ANATRA, *La Sardegna. Dall'unificazione aragonese ai Savoia ...*, p. 19.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

perfettamente le dinamiche politiche ed economiche del territorio sardo, che organizzò secondo il modello territoriale continentale della Corona: l'amministrazione regia, destinata al governo delle città, dei castelli e dei beni regi; quella feudale, per il controllo delle campagne¹⁴⁸.

I nuovi conquistatori non riuscirono inizialmente a gestire l'ostilità della popolazione locale. Nel 1329, ad esempio, fu perpetrato dagli Aragonesi un eccidio degli abitanti di Ariagono¹⁴⁹, con la distruzione dell'intero villaggio¹⁵⁰. L'area più difficile da controllare in quel *giudicato* era l'estremo nord, lungo la costa prospiciente la Corsica e la munita rocca di Bonifacio: nel 1330 la *curatoria* di Balaniana fu invasa dalle truppe di Ramon de Cardona, al quale furono affidati in feudo alcuni villaggi secondo il *more Italiae*; si completò nello stesso anno la conquista dell'Unale¹⁵¹; anche il territorio del Canhaim fu soggetto a violente rivolte della popolazione locale contro i nuovi conquistatori¹⁵². Nel 1331 si cercò di risolvere le diatribe fra Galluresi e Bonifacini cacciando dal *salto* di *Casarin* i Corsi che vi lavoravano la terra e vi pascolavano il bestiame, con l'obiettivo di costruire un castello da contrapporre a quello di

¹⁴⁸ F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, pp. 177-178.

¹⁴⁹ Ariagono era un villaggio della curatoria di Montangia, nella Gallura superiore. Dopo l'invasione del 1324, la popolazione mantenne contro gli Aragonesi un atteggiamento di diffidenza poiché proprio in questo villaggio fu effettuato il primo tentativo di feudalizzazione (concessa a Michele Martinez de Poyo *secundum more Italiae*). F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna ...*, vol. I, p. 235, asserisce che nel 1329 il feudatario, Martinez de Puyo, fu ucciso dai suoi vassalli ribelli, ma il territorio fu subito invaso dalle truppe di Raimondo de Cardona e distrutto nel 1330; su questa villa cfr. P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña, Compartiment de Cerdeña ...*, pp. 808-809; D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura ...*, p. 272.

¹⁵⁰ F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, pp. 214-215, asserisce che, essendo risultati colpevoli della morte dell'ufficiale catalano tutti gli abitanti della villa di Ariagono, il sovrano aragonese decise di incendiarla come monito per le ville vicine. In seguito il sovrano venne a sapere che il vero assassino di Martinez de Poyo era un catalano, Berengario Arnau.

¹⁵¹ Il villaggio di Scopeto nella curatoria di Unale fu uno dei primi feudi realizzati dagli Aragonesi e fu dato a Pietro de Torelles nel 1327 (F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna ...*, vol. I, p. 238).

¹⁵² F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna ...*, vol. I, pp. 235-237.

Bonifacio e introdurvi una nuova popolazione¹⁵³. Fallito il primo progetto, il feudatario Francesco de Daurats attuò il secondo¹⁵⁴.

La situazione politica rimase comunque instabile fino al 1334, quando un esercito genovese coadiuvato dai Galluresi e dai Doria¹⁵⁵ invase parte dell'ex Regno di Gallura, occupando i castelli di Pedres, La Fava e Galtelli¹⁵⁶. Nel 1336 si cercò di raggiungere una mediazione con la firma di un trattato di pace fra Genova e Aragona, ma all'ostilità dei Doria si aggiunse quella degli Arborensi, che non tollerarono l'eccessiva invadenza iberica¹⁵⁷.

I Catalani tentarono di instaurare il potere almeno nei territori conquistati mediante l'inf feudazione agli ufficiali fedeli che si distinsero nella guerra. Anche il territorio gallurese fu inf feudato ai cittadini iberici che aiutarono il sovrano aragonese nel periodo della conquista, divenendo così feudatari di molte *curatorie* e castellani o camerlenghi di

¹⁵³ Il documento sul territorio di Casariu è riportato da F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno* ..., doc. 59, p. 62. Solo nel 1347 i Bonifacini riuscirono a ristabilirsi nel territorio gallurese, quando Francesco de Daurats appaltò il salto di Casariu a Catone Doria, il quale permise alla popolazione corsa di continuare a pascolare nel territorio col pagamento di un tributo di 30 lire. Cfr. I. PILLITO, *Istruzioni date al re Pietro IV d'Aragona al riformatore dell'isola di Sardegna D. Raimondo de Boyl nel 1338 (illustrate e corredate di varie notizie storiche)*, Cagliari, A. Timon 1863, pp. 29-30. In questo memoriale il riformatore de Boyl fa pervenire al re Pietro IV una serie di notizie inedite relative alla situazione del giudicato di Gallura durante il periodo della conquista aragonese.

¹⁵⁴ Su Francesco de Daurats cfr. il capitolo sul castello di Longosardo in cui è inserita la documentazione relativa all'individuazione del territorio e alla costruzione della villa e del castello.

¹⁵⁵ La famiglia Doria, originaria di Genova, aveva da tempo instaurato amplissimi poteri nel territorio logudorese. I rapporti tra la famiglia genovese e i sovrani sardi risalgono al 1182 quando Andrea Doria sposò Susanna de Lacon, figlia di Barisone II sovrano di Torres. Da quel momento la famiglia dei Doria contrò diversi matrimoni con il casato logudorese. I Genovesi edificarono diversi castelli tra i quali le fortificazioni di Alghero, Castel Genovese, Castel Doria, Monte Acuto, Monteleone Roccardoria, Ardara e Chiaramonti (dal cognome della moglie di Bernabò Doria, Costanza di Chiaramonte, madre di Brancaleone futuro marito di Eleonora d'Arborea); per tutte queste informazioni cfr. F. FOIS, *Castelli medioevali di Sardegna* ..., pp. 205-206; AA. VV., *Genealogie medioevali di Sardegna* ..., tav. XIX, pp. 110-111, tav. XX, pp. 112-113, per Doria *giudici* di Arborea cfr. tav. XXI, pp.114-115.

¹⁵⁶ P. TOLA, *C. D. S.* ..., t. II, secolo XIV, p. 484, nota 1.

¹⁵⁷ F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* ..., pp. 234-235 asserisce che i Catalani dovettero affrontare tre contendenti per la conquista delle terre sarde: i Malaspina, i Doria e gli Arborea. Con i primi il problema si risolse pacificamente perché la maggior parte dei possedimenti della famiglia ligure, cioè Osilo e le curatorie di Coros e Figulina, furono lasciati nel 1343 al re d'Aragona con un testamento di Giovanni Malaspina.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

castelli o città fortificate¹⁵⁸. Dal 1338, alcuni di questi territori furono ceduti in feudo a Giovanni De Bas-Serra, fratello del re d'Arborea Mariano IV¹⁵⁹.

Giovanni d'Arborea signore di Monteacuto, Bosa e Planargia e riuscì ad estendere i suoi domini in quasi tutta la Gallura, specialmente lungo il confine col Monteacuto¹⁶⁰. Le prime infeudazioni riguardarono il territorio di Galtelli e il suo castello¹⁶¹, assieme alle ville di Bibisse, Lula e Onifai¹⁶².

Nel 1329 l'amministrazione regia attribuì a Berengario di Anglesola il territorio di Terranova e del suo contado; il feudo, temporaneamente confiscato nel 1330 per debiti dell'Anglesola, passò l'anno seguente alla figlia che lo aveva in comproprietà col marito Ramon de Senestrerra, finché il 27 maggio 1346 il re sottoscrisse l'atto di infeudazione per il signore arborense¹⁶³. Nello stesso anno, Giovanni d'Arborea riuscì ad acquistare la villa e il porto di Arzachena¹⁶⁴, di

¹⁵⁸ Sulle assegnazioni feudali effettuate da Alfonso il Magnanimo nel 1335 cfr. i documenti reperiti in A. C. A., Canc., Reg. 511, f. 15v, Reg. 517, f.103r, Reg. 518, ff. 171r-172v, 177r.

¹⁵⁹ F.C. CASULA, *La sardegna aragonese ...*, vol. I, p. 249, asserisce che Giovanni d'Arborea, rientrato in Sardegna nel 1338 dopo un viaggio in catalogna, acquisì il titolo di signore di Monteacuto e Bosa nel 1338, acquistando lo stesso anno da Leonardo Dessi al prezzo di 48.000 soldi, anche altre ville nella Gallura. Secondo la genealogia in AA. VV., *Genealogie medioevali di Sardegna ...*, tav. XXIII, pp. 138-139, Giovanni era figlio di Ugone II di Bas-Serra e Benedetta d'Arborea e dopo la conquista iberica gli furono affidati i territori di Monteacuto e Bosa.

¹⁶⁰ Le curatorie galluresi confinanti con il Monteacuto furono: Gemini, Fundimonte, Orfilì e Barbagia di Bitti. Per la descrizione delle singole *curatorie* cfr. D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura ...*; per le conquiste effettuate da Giovanni d'Arborea cfr. B. ANATRA, *La Sardegna. Dall'unificazione aragonese ai Savoia ...*, pp. 41-42.

¹⁶¹ La *curatoria* di Galtelli si trovava nella Gallura *inferiore* e confinava a nord con quella di Posada e con la Barbagia di Bitti; a sud con la *curatoria* di Ogliastro, divenuta gallurese nel 1258 dopo lo smembramento del *giudicato di Calari*; a sud-ovest con quella logudorese di Dore-Orotelli. Per informazione più specifiche sulla *curatoria* di Galtelli cfr. D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura ...*, pp. 435-507.

¹⁶² G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso (1336-1354)*, Padova, CEDAM 1971-1982, vol. I, p. 127; G. SPIGA, *Terranova feudo arborense*, in *Da Olbià ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea* (Atti del convegno internazionale di studi, Olbia 12-14 maggio 1994), a cura di G. Meloni, P.F. Simbula, vol. II, Sassari, EDES 2004, p. 90, nota 22.

¹⁶³ B. ANATRA, *La Sardegna. Dall'unificazione aragonese ai Savoia ...*, p. 28.

¹⁶⁴ Il porto e il villaggio di Arzachena facevano parte della *curatoria* di Unale, costituendone la parte bassa del territorio. La concessione prevedeva che i vassalli pagassero il feudo in denaro, il fitto di alcuni salti e il diritto del porto. Sulle ville esistenti all'epoca della prima espansione catalna in Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

proprietà di Francesco Daurats. Quando nel 1347 ci fu una nuova ribellione dei Doria, Pietro IV il Cerimonioso¹⁶⁵ decise di affidare a Giovanni le *curatorie* di Balaniana e Canhaim, alle quali si aggiunsero successivamente quella di Fundimonte e le terre appartenute a Raimondo de Cardona¹⁶⁶: *Orto Murato*, *Corruera* e *Castro*¹⁶⁷. Nello stesso anno, Giovanni divenne signore anche della *curatoria* di Gemini, col compito di pacificarla. Molto probabilmente in tutte queste terre si verificarono occasioni di ribellione all'autorità aragonese, la quale ritenne opportuno darle in gestione a qualcuno che conoscesse a fondo la mentalità sarda e potesse porvi rimedio.

Nell'agosto del 1347 avvenne ad *Aiudu de Turdu*, nei pressi di Torralba, uno scontro fra le truppe sardo-iberiche comandate da Gherardo e Monico de Cervellò¹⁶⁸ e le milizie di Matteo, Niccolò, Giovanni e Antonio Doria, rappresentanti dei tre rami della famiglia in Sardegna. La battaglia fu vinta dai Doria che costrinsero i fratelli supersisti a rifugiarsi nel castello del Goceano¹⁶⁹.

Sardegna cfr. P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña, Compartiment de Cerdeña ...*, p. 807; D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura ...*, p. 231.

¹⁶⁵ Pietro IV divenne re alla morte del padre, Alfonso il Benigno, nel 1336, cfr. AA. VV., *Genealogie medioevali di Sardegna ...*, tav. XXI, pp. 223-224.

¹⁶⁶ F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna ...*, vol. I, pp. 236-238, 241, asserisce che la morte di Raimondo de Cardona avvenne nel 1337.

¹⁶⁷ I villaggi di Orto Murato, Corruera e Castro erano situati nella parte alta della curatoria di Unale; nel 1331 furono concessi in feudo a Ramon de Cardona, prevedendo che i vassalli pagassero il feudo in denaro. Scoppiata la guerra fra i Doria e l'Aragona il territorio fu attaccato dal mare e devastato dai Genovesi. Sulla collocazione dei villaggi cfr. P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña, Compartiment de Cerdeña ...*, p. 808; D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura ...*, p. 235.

¹⁶⁸ Secondo quanto riporta F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna ...*, vol. II, pp. 571-572, i Cervellò furono una delle famiglie più importanti della Catalogna. Gherardo e Monico erano i figli di Guglielmo de Cervellò che partecipò alla spedizione dell'infante Alfonso in Sardegna e combattè nella battaglia di Lutocisterna, occupando anche il ruolo di governatore generale del Regno di Sardegna e Corsica tra il 1342 e il 1347.

¹⁶⁹ Secondo F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, pp. 237-242, i Doria non riconoscevano la dominazione catalana in quanto i territori che detenevano non erano stati offerti dal re; G. MELONI, *Genova e Aragona ...*, p. 37.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Nel 1348 i Doria assediarono di Sassari. Mariano IV e Giovanni d'Arborea aiutarono il contingente catalano a liberare la città e a costringere momentaneamente la famiglia ligure a lasciare l'isola¹⁷⁰.

Nel frattempo, contro il parere della Corona, Mariano IV fece arrestare e imprigionare il fratello, probabilmente per questioni di eredità (il possesso della villa di Bosa) o per il mancato riconoscimento di sudditanza. Giovanni d'Arborea morì in carcere insieme al figlio prima del 1376¹⁷¹.

Fu in questa circostanza che Mariano IV decise di cambiare alleanze e associarsi alla lotta dei Doria contro l'espansione catalana, assediando Alghero, Sassari e Quartu¹⁷².

In pochi mesi nelle mani della Corona rimasero i soli castelli di Cagliari, Gioiosaguardia, Acquafredda, Sassari, Casteldoria, Osilo e, nel *giudicato* di Gallura, Galtellì e la Fava.

La guerra perdurò fino al luglio 1355, quando con la pace di Sanluri¹⁷³ si stabilì la restituzione agli Aragonesi dei castelli galluresi di Orosei, Pedres e Cabu Abbas, Terranova e gli altri possedimenti catalani occupati dagli Arborensi¹⁷⁴.

¹⁷⁰ F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, p. 252, asserisce che il motivo principale per il quale i Doria abbandonarono l'assedio di Sassari e tornarono a Genova fu l'improvvisa diffusione della peste nell'isola.

¹⁷¹ F.C. CASULA, *Carte reali di Alfonso III il Benigno ...*, doc. 520, p. 346.

¹⁷² Nell'ottobre 1353 Alghero si ribellò al "grido di Arborea Arborea! Morgen sos Catbalanos!", come viene descritto da F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, pp. 263-271, e cacciò il comandante Gisberto de Castellet e la sua guarnigione, unendosi al re Mariano IV alleato con Matteo Doria, fratello del defunto Branca, che aveva già cinto d'assedio la città di Sassari. Intanto Mariano inviò una bolla con sigillo pendente con la quale rendeva liberi tutti i servi sardi e coloro che avessero intrapreso la guerra contro i Catalani. Queste notizie sono desunte dai *Processos contra los Arborea* conservati nell'Archivio della Corona d'Aragona, nella sezione *Reale Udiencia*, in cui sono indicati i processi indetti dagli Iberici contro il tradimento dei sovrani arborensi: A. C. A., P. A., vol. V, ff. 92-93.

¹⁷³ La pace di Sanluri è stata trascritta e regestata da P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. II, sec. XIV, doc., CIII, p. 769.

¹⁷⁴ Gli Aragonesi uscirono politicamente ridimensionati da questa guerra in quanto il re arborense fu riconosciuto vero e proprio sovrano del suo regno mentre i Doria rafforzarono i loro diritti sui territori sardi e cercarono di estenderli mediante il successivo legame matrimoniale con la casata arborense, quello cioè fra Eleonora d'Arborea e Brancaleone Doria. G. MELONI, *Genova e Aragona ...*,

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Il 17 gennaio 1355 Pietro IV indisse il primo Parlamento sardo, convocando i rappresentanti del clero, della nobiltà e delle ville regie della Sardegna aragonese, che formavano i tre *Bracci* delle corti¹⁷⁵. L'assemblea si sciolse alla metà di marzo dello stesso anno, e dal punto di vista delle presenze fu un fallimento perché molti ecclesiastici defezionarono, come anche i Sardi indigeni, ai quali si aggiunsero Mariano IV d'Arborea, i Doria e i Malaspina¹⁷⁶.

Di questo periodo di tranquillità non si ha una documentazione approfondita, ad eccezione dei pochi ufficiali, feudatari, castellani e serventi catalani presenti nel territorio gallurese. Nel rispetto degli accordi di pace Mariano IV scrisse una lettera a Pietro IV con la quale garantiva la restituzione delle terre galluresi conquistate, consegnandole al governatore del Capo di Logudoro Bernat de Cruilles¹⁷⁷ e al capitano di Gallura, Pere de So; i territori riguardavano il castello di Pedres, Galtelli, La Fava e il territorio di Orosei, più altre località dell'ex *giudicato* di Gallura¹⁷⁸.

¹⁷⁵ La partecipazione personale di Pietro IV alla guerra di conquista dell'isola (operazione che non fecero gli altri sovrano catalani) è di notevole importanza in quanto, secondo G. MELONI, *Il parlamento di Pietro IV d'Aragona (1335) ...*, pp. 49-54, il sovrano aveva intenzione di modificare le strutture organizzative dell'isola e riformare il governatorato del Regno, dividendolo in due parti: Capo di Cagliari e Gallura e Capo del Logudoro. La volontà di Pietro IV fu probabilmente quella di organizzare in maniera più adeguata la digesa del territorio (G. MELONI, *Genova e Aragona ...*, vol. II, p. 42).

¹⁷⁶ F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, vol. I, pp. 296-302.

¹⁷⁷ La famiglia dei Cruilles era di origine catalana, imparentata con quella dei Carroz che gli facilitarono l'inserimento in Sardegna. Goffredo Gillabert Cruilles dopo la conquista ottenne il feudo di Donigalia e nel 1330 fu nominato castellano di Iglesias, ottenendo due anni dopo la signoria di Sanluri e quelle di Orroli e Goni. Il suo discendente Gilbert fu nominato nel 1374 governatore generale di Sardegna. Alla stessa famiglia apparteneva Bernat, valoroso uomo d'armi distinto nella battaglia di Alghero; nel 1335 ebbe le signorie di Samassi e Baralla e nel 1357 fu nominato governatore del Logudoro; morì senza eredi e i suoi territori furono occupati dalle truppe giudicali; sulla genealogia di questa famiglia cfr. AA. VV., *Genealogie medioevali di Sardegna ...*, **tav. XXXIV**; F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, vol. II, p. 366; F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna ...*, vol. II, pp. 392-393.

¹⁷⁸ La lettera di Mariano d'Arborea fu spedita nel dicembre del 1355 e con essa il sovrano comunicava a Pietro IV che avrebbe ordinato personalmente ai castellani e agli ufficiali della Gallura di consegnare tutti i territori a Pere de So (L. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV ...*, doc., 583, p. 296).

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

La pace tra Arborea e Aragona durò dieci anni, fino al 1364, quando Mariano IV attaccò il castello aragonese di Sanluri¹⁷⁹, dove i rappresentanti della Gallura, del Sarrabus e dell'Ogliastra, insieme con quelli del Sigerro, del Sulcis e del Campidano, giurarono fedeltà al re arborense, accogliendo nei loro territori gli ufficiali giudicali¹⁸⁰. In breve, tra il 1364 e il 1366, il *giudice* riuscì a conquistare gran parte dell'isola, compresi i territori e i castelli galluresi¹⁸¹, ultimo dei quali fu Pedreso (nel 1367), espugnato grazie al tradimento di un sardo, Arçocho Trau, accordatosi con il sovrano arborense¹⁸². La Corona d'Aragona riuscì a mantenere il controllo dei soli territori di *Castel di Castro*, Alghero, Sassari e, in Gallura, della fortezza di Longosardo, edificata dagli stessi Iberici.

Le fasi della guerra videro avvicinarsi nell'ex Regno di Gallura sia il dominio aragonese che quello arborense, con la conquista e perdita di alcuni castelli fondamentali come La Fava, Pedres, Orosei e Galtelli; la città fortificata di Terranova rimase in mano arborense addirittura fino alla fine "di fatto" del regno, avvenuta nel 1420. L'alleanza fra Arborea e Doria si fece più forte tramite il matrimonio (nel 1376) tra Eleonora, sorella del sovrano arborense Ugone III, e Brancaleone Doria¹⁸³.

¹⁷⁹ F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, vol. II, pp. 370-371, ritiene che Mariano IV decise di rompere il trattato di pace con gli Aragonesi nella speranza che il pontefice Urbano V (essendo in diatriba col sovrano aragonese) gli assegnasse la nomina di re di Sardegna, revocandola a Pietro IV.

¹⁸⁰ F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, vol. II, p. 376.

¹⁸¹ Nell'estate del 1364 accanto al camerlengo di Gallura, Guillelm Torrella, fu inserito Pere Torello che ebbe il compito di controllare i castelli galluresi e provvedere al loro rifornimento e mantenimento. Le notizie sono desunte da A. C. A., Maestro Razionale, *Libres de cruenta de los administratores*, n. 2083, f. 91v, e trascritte nell'Appendice documentaria da C. ZEDDA, G. SANTORO, *Orosei. Storia di una città medioevale ...*, p. 298. Guillelm Torrella, a causa della precaria stabilità politica della Gallura, che stava cadendo nelle mani arborensi, nel novembre del 1364 chiuse anticipatamente i conti della camerlengia per l'anno 1363-1364 e abbandonò con gli altri ufficiali quei territori. Cfr. il documento edito da C. ZEDDA, G. SANTORO, *Orosei. Storia di una città medioevale ...*, pp. 212, 298, reperito presso l'A. C. A., Maestro Razionale, *Libres de cruenta de los administratores*, n. 2083, f. 91v.

¹⁸² F.C. CASULA, *La Storia di Sardegna ...*, vol. II, p. 356; relativamente a questa vicenda cfr. il capitolo sul castello di *Pedres*, p. 148.

¹⁸³ Eleonora d'Arborea resse il regno per il figlio ancora minorenne, Mariano V, assumendo il controllo dello stato con suo marito Brancaleone dal 1383, anno in cui fu ucciso il fratello Ugone III, cfr. su questa vicenda F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, vol. II, pp. 393-401; per la genealogia degli Arborea cfr. AA. VV., *Genealogie medioevali di Sardegna ...*, tav. XXIII, pp. 138-139.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Conseguenza della nuova guerra provocata dagli Arborensi furono la cattura e la reclusione di Brancaleone Doria da parte dei Catalano-Aragonesi, nel 1384. Il Doria fu condotto a Cagliari e rinchiuso nella torre di S. Pancrazio per quarantacinque giorni, e successivamente imbarcato su una nave¹⁸⁴. La prigionia di Brancaleone accelerò le trattative di pace fra Eleonora e Pietro IV. Durante i primi incontri il re aragonese morì, sostituito dal figlio Giovanni I il Cacciatore che firmò gli accordi di pace nel 1388¹⁸⁵. I Catalani riportarono la situazione sarda alle condizioni esistenti prima del 1355, recuperando i territori occupati, inclusi quelli galluresi, e sciogliendo le contrade e le *curatorie* dal giuramento di fedeltà agli Arborea. Tra le *curatorie* furono inserite nel trattato quella di Posada col castello de La Fava, e quella di Galtelli col castello di Orosei¹⁸⁶.

Nella pace del 1388 i punti nodali su cui si fondavano le richieste aragonesi erano i seguenti:

¹⁸⁴ Giovanni I, re d'Aragona, nominò come governatore generale del regno Ximene Arenos, un aristocratico aragonese che intraprese operazioni spregiudicate per indurre gli Arborensi ad arrendersi operando ingiustizie e compiendo azioni deplorevoli quali corrompere monache e disonorare donne maritate. Fu anche accusato da Brancaleone Doria, durante la sua prigionia, di maltrattamenti alla sua persona: *cum fossem ladre*, come dirà una volta liberato in una lettera, datata 28 novembre 1390, diretta al Montbui, governatore di Cagliari. La vicenda della prigionia è trascritta in F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, CEDAM 1977, pp. 22-25; cfr. inoltre B. ANATRA, *La Sardegna. Dall'unificazione aragonese ai Savoia ...*, pp. 101-102.

¹⁸⁵ Il documento fu redatto a Cagliari il 24 gennaio 1388 ma fu ratificato da Giovanni I solamente l'8 aprile di quell'anno nel monastero di Valdonzela (P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. II, sec. XIV, doc. CL, pp. 817-861); il trattato di pace del 1386 è descritto e commentato da B. FOIS, *Su un trattato di pace mai siglato fra Eleonora d'Arborea e Pietro IV d'Aragona: valutazioni e consigli di un contemporaneo*, in *La Corona d'Aragona in Italia (sec. XIII-XVIII). Il "regnum Sardiniae et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona* (XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona), vol. II Comunicazioni, t. I, Sassari, Delfino 1995, pp. 445-479, in cui sono inserite anche le clausole aggiuntive di quello successivo stipulato tra Eleonora e Giovanni I, a cui erano stati aggiunti quindici capitoli e un memoriale collocabile cronologicamente fra il 1383 e il 1386; i quindici capitoli sono editi da F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore ...*, doc., 141-144, pp. 167-176; il memoriale è conservato in A. C. A., Cancelleria, *Papeles para incorporar*, caja 24, n. 117, ff. 1-4.

¹⁸⁶ Le trattative della pace sono trascritte da P. TOLA, *C. D. S. ...*, vol. II, sec. XIV, doc. CL, pp. 817-818; cfr. anche F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, vol. II, pp. 440-448, in cui si legge che la pace fu firmata *inter Cathalanos et Aragonenses, Sardo set alios honorem regium preservantes ex parte una, et dominium Arboree et Sardos at domum ipsam spectantes ex altera*; secondo il Casula questa dichiarazione faceva del *giudicato* un semplice feudo della Corona d'Aragona.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

- Eleonora d'Arborea doveva estinguere il censo arretrato¹⁸⁷;
- Brancaleone avrebbe dovuto concedere un prestito alla Corona per il potenziamento dei castelli regi, sia quelli già in mano aragonese che quelli che vi sarebbero tornati;
- il castello di Longosardo sarebbe dovuto passare al sovrano aragonese, anche se Brancaleone sosteneva che la fortezza appartenesse ai *giudici* d'Arborea¹⁸⁸;
- gli Aragonesi proposero che Terranova restasse neutrale¹⁸⁹.

Gli accordi stipulati da Eleonora d'Arborea non furono rispettati dal marito, che nel 1391, un anno dopo la sua liberazione, intraprese una nuova guerra riprendendo Osilo, Sassari e tutta la Gallura, tranne il castello de La Fava, occupato successivamente quando il castellano Gil Ferrandez de Bilxes¹⁹⁰ lo consegnò alle truppe *judiciali* per una cospicua somma di denaro, e Longosardo, che rimase un possedimento aragonese. Brancaleone Doria ne tentò più volte l'assedio, dal 1392 al 1407¹⁹¹.

In questa difficile situazione Giovanni I dovette affrontare anche le insistenti pretese dell'ultimo erede del *giudicato* di Gallura, Gian

¹⁸⁷ Eleonora d'Arborea doveva pagare un censo alla Corona in quanto proprietaria di territori appartenenti all'Aragona.

¹⁸⁸ La diatriba sul possesso e sull'appartenenza del castello di Longosardo e le clausole a esso relative sono descritte in B. FOIS, *Su un trattato di pace mai siglato fra Eleonora d'Arborea e Pietro IV d'Aragona ...*, pp. 452-453, 457-458.

¹⁸⁹ La villa di Terranova giuridicamente apparteneva agli Arborea poiché il territorio era stato un feudo di Giovanni, fratello di Mariano IV. Quando il legittimo proprietario morì l'eredità passò alla figlia Benedetta, andata in sposa a Giovanni Carroz, che ne rientrò in possesso con la pace del 1388 (F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna ...*, pp. 239-240).

¹⁹⁰ Il Montbuy scrisse al re che il castellano vendette La Fava per 5.000 lire agli Arborensi (F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Giovanni I ...*, doc. 12, p. 431). Oltre questa lettera, comunque, non si hanno prove certe sul tradimento effettivo del castellano, cfr. L. OGGIANU, *La Baronìa di Posada*, in «A. S. S.» (1916-1917), vol. XII, p. 17; G. ZIROTU, *Posada. Il castello della Fava ...*, p. 22; F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale ...*, p. 195; C. ZEDDA, *Le Città della Gallura medioevale. Commercio, società e istituzioni* Cagliari, CUEC 2003, pp. 268-271; il documento è reperibile in A. C. A. *Processos*, vol. X, f. 16.

¹⁹¹ F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, vol. II, pp. 470-474, asserisce che nel 1392 Brancaleone Doria cinse d'assedio la fortezza di Longosardo con 1000 fanti e 500 cavalieri.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Galeazzo Visconti di Milano¹⁹², il quale sarebbe voluto rientrare in possesso dei suoi territori sardi¹⁹³; richiesta mai accolta dal sovrano aragonese, che morì nel maggio del 1396 lasciando il trono al fratello Martino il Vecchio¹⁹⁴. Agli inizi del “Quattrocento” morì Eleonora d’Arborea e nel 1407 il figlio Mariano V. L’improvvisa morte del giovane sovrano arborense destò il sospetto, alimentato anche dagli Aragonesi, che fosse stato assassinato dal padre, il quale per assicurare i Sardi abbandonò l’assedio di Longosardo e decise di intraprendere le trattative di pace con Martino il Vecchio¹⁹⁵.

Con la morte di Eleonora e Mariano V finì anche la discendenza arborense dei Bas-Serra, e l’erede del *giudicato* Guglielmo II di Narbona¹⁹⁶, morto precocemente nel 1407, lasciò il trono al figlio Guglielmo III, assistito temporaneamente dallo zio Leonardo Cubello¹⁹⁷.

Approfittando di questo periodo di instabilità politica gli Aragonesi decisero di intraprendere una spedizione in Sardegna guidata dal figlio del sovrano iberico, Martino il Giovane.

¹⁹² Gian Galeazzo Visconti era un discendente della famiglia del ramo milanese che si unì a quello pisano col matrimonio fra Galeazzo Visconti, signore di Piacenza e di Milano, e Beatrice d’Este, madre di Giovanna Visconti. Da questo matrimonio nacque Azzo che fu il primo portatore del titolo di *giudice* di Gallura. I diritti sul regno gallurese passarono allo zio Luchino, il quale allestì nel 1340 pure una spedizione per recuperare i territori sardi. Morì nel 1349 lasciando l’eredità al fratello Giovanni, arcivescovo di Milano, che rivendicò anche lui il *giudicato*. Queste rivendicazioni continuarono fino al 1447 quando morì Filippo Maria Visconti che consegnò il regno di Gallura al sovrano iberico. Per la genealogia della famiglia Visconti cfr. AA. VV., *Genealogie medioevali di Sardegna ...*, tav. XVII, pp. 106-107.

¹⁹³ Secondo F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, vol. II, pp. 432-433, Galeazzo Visconti non rinunciò mai alla perdita della sua eredità gallurese, poiché si riteneva il legittimo sovrano del regno sardo.

¹⁹⁴ AA. VV., *Genealogie medioevali di Sardegna ...*, tav. XI,

¹⁹⁵ F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, vol. II, p. 542, scrive che la tregua durò qualche mese perché il Doria riprese l’assedio su Longosardo, appoggiato da dieci navi genovesi provenienti dalla Corsica e dai Sardi provenienti dal settentrione dell’isola.

¹⁹⁶ Secondo AA. VV., *Genealogie medioevali di Sardegna ...*, tav. XXXIII, pp. 139-139, Guglielmo di Narbona era figlio di Beatrice di Bas-Serra, terzogenita di Mariano IV, sposata con Amerigo visconte di Narbona.

¹⁹⁷ La discendenza di Leonardo Cubello risale a Mariano IV: il nipote di quest’ultimo, Salvatore di Bas-Serra, sposò Costanza Cubello e da questo matrimonio nacque appunto Leonardo, come viene indicato in AA. VV., *Genealogie medioevali di Sardegna ...*, tav. XXXIII, pp. 139-139.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Dopo una serie di ambascerie tra i due contendenti e varie battaglie nel nord e nel sud dell'isola, nel giugno 1409 a Sanluri i Catalano-Aragonesi conseguirono la definitiva vittoria contro l'Arborea, che riuscì a mantenere alcuni dei suoi territori storici e quelli *extrajudiciali*, compresi la *curatoria* di Gemini, Terranova, *Castel Pedres* e la *contrada* di Galudu¹⁹⁸.

Il 29 marzo 1410 Leonardo Cubello, giudice della città, firmò la capitolazione di San Martino, determinando la fine “di fatto” del Regno d'Arborea¹⁹⁹. Nello stesso anno morì Martino il Vecchio, mentre a Cagliari l'anno precedente era deceduto il figlio, Martino il Giovane.

Da questo momento, le dinamiche politiche cambiano, in quanto la famiglia dei Carroz (della casata arborese) contrastò la discendenza di Guglielmo di Narbona. Nonostante le avversità, il *giudice* riuscì ad ottenere il possesso del castello di Longosardo, espugnato dalle congiunte truppe dei suoi alleati Doria (comandate da Cassano) e dei Sardi²⁰⁰.

La guerra continuò altalenante fino al 1414, quando Guglielmo III decise di vendere agli Aragonesi tutte le terre arborensi per 10.000 fiorini d'oro. Questo atteggiamento fu interpretato come un tradimento dai Sardi, i quali strinsero una segreta alleanza con Leonardo Cubello e Nicolò Doria²⁰¹.

¹⁹⁸ Tutte le fasi della guerra fra Guglielmo III e Martino il Giovane sono descritte in F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, vol. II, pp. 501-515.

¹⁹⁹ Le clausole della capitolazione di San Martino sono edite da P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. II, secolo XIV, docc. V-XI, pp. 34-35.

²⁰⁰ Nella carta regestata da L. D'Arienzo, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso* cit., doc. 6, p. 441, Ferran Pardo comunica al re d'Aragona che Cassano Doria (che possedeva Castelgenovese e Longosardo) si alleò con i Sardi tramite un certo Leonardo Cano. La studiosa suggerisce che questi avvenimenti ebbero luogo durante la vacanza del trono iberico (p. 441, nota 5).

²⁰¹ In una fonte algherese del 1416 i consiglieri del Castello di Cagliari riferiscono al sovrano aragonese, Alfonso V, che subentrò a Martino il Vecchio nella guida del Regno, il pagamento di 20.000 fiorini a Cassano Doria da parte del comune di Genova per il possesso di Longosardo e consigliano di intavolare delle trattative con Guglielmo III. Un'altra fonte cagliaritana riferisce della stipulazione di un patto di alleanza fra Genova, il marchese di Oristano, Nicolò e Cassano Doria e Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Nel 1416 il sovrano arborense intraprese trattative diplomatiche con gli Aragonesi, anche se in segreto progettò la conquista delle ex *curatorie* galluresi di Posada e Galtelli grazie al tradimento di Fernand de Castrillo, feudatario di quei territori²⁰².

Nella primavera del 1420 gli Aragonesi si mossero per conquistare i territori di Terranova e Longosardo. Il 17 agosto dello stesso anno, ad Alghero, Alfonso d'Aragona e Pietro de Pomayrol, procuratore del visconte di Narbona, firmarono gli accordi relativi alla vendita dei diritti sull'ex *giudicato* d'Arborea²⁰³.

Dopo il 1420 Galtelli e Orosei finirono nelle mani della famiglia Guiso; i fratelli Turigni (o Turrigiti?)²⁰⁴, maggiorenti arborensi, si spartirono la fascia a nord della Barbagia di Bitti e del territorio di Posada; la regione di Terranova finì nelle mani del ramo minore dei Carroz, quello di Nicola (che successivamente assorbì Posada, lasciando Bitti ai Cubello); il castello di Longosardo (saccheggiato nel 1422 dai corsari genovesi) venne raso al suolo nel 1423, e il territorio assegnato al Corbera²⁰⁵.

alcuni castellani regi (come La Fava e di Galtelli) contro i Catalano-Aragonesi e Guglielmo III (documenti editi in L. D'ARIENZO, *Documenti sui Visconti di Narbona e la Sardegna ...*, vol. I, doc., 105, p. 69).

²⁰² Sulla vicenda del tradimento del feudatario Fernand de Castrillo cfr. G. SANTORO, *Galtelli nel medioevo ...*, pp. 151-153.

²⁰³ F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, vol. II, pp. 543-548, descrive l'accordo che prevedeva la consegna alla Corona dei territori *ultra* ed *extra giudicali* detenuti da Guglielmo III in Sardegna, oltre al conferimento dei 10.000 fiorini già dati in acconto al visconte, a cui si sarebbero aggiunti altri 20.000 fiorini, ed entro quattro anni si sarebbe estinto il debito dei 100.000 fiorini d'oro.

²⁰⁴ I Turrigiti erano una famiglia gallurese le cui notizie risalgono al XIV secolo. Mariano Turrigiti, quando scoppiò la seconda guerra tra Pietro IV e Mariano d'Arborea si trasferì nel *giudicato* arborense partecipando attivamente alla guerra. Suo figlio Nicolò fu un sostenitore di Leonardo Cubello, il quale gli donò i territori di Bitti e Dore, F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna ...*, p. 510.

²⁰⁵ I Corbera erano una famiglia feudale originaria di Tarragona, le cui notizie risalgono al XIII secolo. Nel 1346 Rambaldo e Ughetto arrivarono in Sardegna con Pincio de Santa Pau per combattere contro i Doria che assediavano la città di Sassari. Rambaldo fu nominato nel 1347 governatore di Sardegna. Un suo discendente, anch'egli Rambaldo, nel 1423 ebbe in feudo le curatorie di Taras, Canhaim e Unali. Morì senza eredi, F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna ...*, p. 392; B. ANATRA, *La Sardegna. Dall'unificazione aragonese ai Savoia ...*, pp. 161-162.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Giuridicamente nel 1420 sopravviveva in Sardegna come unico *giudicato* quello di Gallura, poichè i discendenti di Azzo Visconti, signore di Milano e fratello uterino di Giovanna, fecero sempre valere le pretese ereditarie sul regno²⁰⁶ finchè Filippo Maria Visconti, morto nel 1447, lasciò in testamento il *giudicato* di Gallura ad Alfonso il Magnanimo²⁰⁷.

²⁰⁶ Un documento del 1337 indica la preoccupazione del sovrano aragonese Pietro IV per il possibile arrivo in Gallura del signore di Milano, che avanzava pretese ereditarie per l'antico *giudicato*; per questo motivo ordina ai suoi ufficiali di custodire e rifornire i castelli del territorio. Il documento è edito nel solo regesto in G. SANTORO, *Gallura nel Medioevo* ..., p. 319, e reperito in A. C. A., Canc., reg. 1007, f. 241r.

²⁰⁷ Per la genealogia dei Visconti cfr. AA. VV., *Genealogie medioevali di Sardegna* ..., tav. XXVII, pp. 106-107.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

2. L'incastellamento nel Regno di Gallura

Il *giudicato* di Gallura occupava la parte nord-orientale della Sardegna e confinava a ovest con quello di Torres e a sud con il regno di Cagliari, mentre a est era bagnato dal mar Tirreno¹.

Come gli altri tre *giudicati*, anche la Gallura era suddivisa in distretti chiamati *curatorie* con a capo un *curatore*. Le ville qui ubicate potevano appartenere allo Stato o a un privato, rappresentato solitamente nel territorio gallurese dall'Opera di Santa Maria². I *saltus* invece erano enormi estensioni di terreno incolto affidato in gestione alle ville o ai privati³.

Il territorio era forse diviso in undici *curatorias*⁴, con sole due diocesi, Civita e Galtelli⁵. Nella documentazione esistente si apprende

¹ D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura ...*, pp. 15-26, sostiene che la linea di demarcazione fra *giudicato* di Gallura e quello di Torres partiva dal fiume Coghinas per risalire le pendici del Limbara, ponendo i territori di Berchideddu e Padru fuori dal confine gallurese. La frontiera continuava a sud-est verso Monte Nieddu e fino al corso del Rio Mannu di Posada, da qui segnava i confini del regno con Lodè e Bitti (appartenenti al *giudicato* di Torres), scendendo fino alla villa di Dulicora e alla valle di Merreri fino alla confluenza dei fiumi Riu 'e Lorana con Riu 'e marreri e Isalle, separando Nuoro e Orgosolo logudoresi da Oliena gallurese; la demarcazione proseguiva fino a Cala Luna; cfr. inoltre gli studi di G. MELONI, M.G. SANNA, *L'insediamento umano*, in *La Gallura una regione diversa in Sardegna: cultura e civiltà del popolo gallurese*, a cura di S. Brandanu, S. Teodoro, I. CI. MAR. 1998, pp. 122-126.

² F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese ...*, pp. 64-65 cita anche un'altra unità territoriale tra la *curatoria* e la villa che viene chiamata *scolca* a capo della quale stava un maiore.

³ Nel regno di Gallura il *saltus* di Casariu venne considerato uno dei principali territori del nord adatto per costruirvi un castello e per popolarvi il territorio, dato in gestione ad un privato, Francesch de Daurats.

⁴ Balaniana, Canhain, Unali, Fundimonte, Geminis, Montanea, Taras e Orfilis nella Gallura *superiore*; Barbagia di Bitti, Posada e Galtelli in quella *inferiore*. Anche se D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura ...*, pp. 112-120 si discosta da questa suddivisione territoriale adducendo una mancanza di fonti relative all'esistenza delle *curatorie* di Bitti e Orfilis e aggiungendo la *curatoria* di Monte Carello.

⁵ Il vescovato di Civita inglobava le *curatorie* situate nella Gallura "superiore", mentre quello di Galtelli quelle poste nella parte "inferiore". Le propagini meridionali del vescovato di Civita erano rappresentate dalle ville di Arischion, Sulla e Gurguray; quelle settentrionali del vescovato di Galtelli dalle ville di Posada, Torpè e Lodè. Molto probabilmente il fiume Rio Mannu rappresentava la linea di demarcazione del territorio delle due diocesi. La divisione diocesana non coincideva però con quella distrettuale perché le ville di Arischion e Sulla, nella diocesi di Civita, appartenevano alla *curatoria* di Posada, come sostiene D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura ...*, pp. 26-28. Secondo gli studi di A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo ...*, p. 102, nel *giudicato* ci sarebbe una terza Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

che la Gallura inizialmente ebbe una sola diocesi, quella di Civita⁶, che solo successivamente, nel XII secolo, venne scissa in due inserendo nel territorio anche quella di Galtelli⁷.

Ancora oggi fa discutere il problema dell'ubicazione della capitale *giudicale*. Oltre alla sede di Civita (Olbia)⁸, viene indicata da alcuni storici la *villa* scomparsa di *Surache*⁹, nella *curatoria* di Taras (o di Balaniana?¹⁰), o ancora la *villa* di Luogosanto per via della presenza all'interno del suo territorio dei due castelli residenziali di Balaianu e Re Baldo¹¹.

diocesi, quella di *Sanifer*, probabilmente Siniscola; questa ipotesi però non è confermata dai successivi documenti *giudicali* e pisani, e neppure da quelli aragonesi. Cfr. A. C. A., Canc., Reg., f. 1r.

⁶ Il *giudice* gallurese Ithocor de Gunale, nel confermare le donazioni territoriali della *giudicessa* Padulesa a Ildebrando (procuratore dell'Opera di Santa Maria di Pisa), cita il vescovo Villano come *gallurensis episcopus*. Il documento è edito da P. TOLA, *C. D. S. ...*, vol. I, sec. XII, doc., XIX, p. 191; F. BONAINI, *Statuti inediti ...*, vol. I, pp. 281-281, nota 2.

⁷ Il 22 aprile 1138 il pontefice Innocenzo II assegna a Baldovino, arcivescovo di Pisa, e ai suoi successori, il diritto di primazia sui due vescovati del *giudicato* di Gallura: *in Galluriensi iudicatu duos Episcopatus, Galtellinensem videlicet et Civitatemsem*. Diversamente dalla datazione del documento riportato e reperito dal P. TOLA, *C. D. S. ...*, vol. I, sec. XII, doc. XLIX, p. 212 (1138, maggio 1), si è qui preferito utilizzare quella di N. CATUREGLI, *Regesta Chartarum Italiae, Regesto della chiesa di Pisa ...*, doc. 365, pp. 243-244 (1138, aprile 22), presa da una copia cartacea autenticata dal cardinale S. Susanna nel 1618 ed estratta dall'originale, e quella di P. JAFFÈ, *Regesta pontificum ...*, doc. 7890, p. 880.

⁸ Civita era situata nella *curatoria* di Fundimonte, alla quale appartenevano i centri di Villa de Verro, Pussolo, Caresos, Telti, Villa Maior, Talanyana, Larathanos, più la corte di S. Maria, possedimento dell'Opera della Primiziale e la villa di Pedres nei pressi del castello omonimo. Sull'ubicazione delle ville cfr. P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña, Compartiment de Cerdeña ...*, pp. 810-818; D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura ...*, pp. 90-97.

⁹ Si è pensato che la villa di Surache potesse essere la capitale *giudicale* perché nel documento del 1113 il *rex* di Gallura Ittocorre conferma a S. Maria di Pisa le ville precedentemente donate dalla regina Padulesa de Gunale e firma l'atto proprio nella villa di Surache: *in partibus Sardinie in loco et finibus Suraghe in regno Gallurensi*. Molto probabilmente il *giudice* rilasciò atti ufficiali in questa villa perché nel suo territorio la famiglia possedeva una delle *corti* private sparse nel regno gallurese. Il documento è edito da P. TOLA, *C. D. S. ...*, sec. XII, vol. I, sec. XII, doc. XIX, pp. 191-192; F. BONAINI, *Statuti inediti ...*, vol. I, pp. 281-282, nota 2. La testimonianza di una *corte* è accertata da un documento successivo (11 giugno 1244) edito da D. SCANO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna...*, vol. I, doc. CLIV, pp. 99-101, con il quale il papa Innocenzo IV invia al priore della chiesa di Santa Maria nell'isola di Budelli, appartenente all'ordine di San Benedetto, la lettera con la quale Adelasia, regina di Gallura e Torres, concede allo stesso frate il monastero situato nel territorio di *Surake* e tutte le sue pertinenze: [...] *Nos Adelasia Regina Turrium et Galluris [...] donamus tibi fratri Willelmo priori monasterii Sancte Marie inter Insulas de Buellis recipienti nomine et vice dicti Monasterii Curiam nostram, quam habemus in Regno Galluris, in villa que vocatur Surake [...]*.

¹⁰ F.C. CASULA, *Storia di Sardegna ...*, vol. II, pp. 581-582, inserisce Surache nella *curatoria* di Balaiana, mentre D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura ...*, pp. 172-178, sostiene che essa fosse ubicata in quella di Taras, come viene indicato anche in P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña, Compartiment de Cerdeña ...*, p.

¹¹ F.C. CASULA, *La Storia di Sardegna ...*, vol. II, pp. 583-587, non reputa valida l'ipotesi di riconoscere in Civita la capitale del *giudicato*, sostenendo che la villa venne evacuata al tempo delle invasioni arabe. Al contrario, S. Petrucci, *Storia politica e istituzionale della Sardegna medioevale (secoli XI-XIV) ...*, vol. II, p. 105, ritiene che «la sede giudicale fu Civita, già *Fausania*, perché in essa vi era la *curia* Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Come già detto, la Gallura all'inizio del periodo *giudicale* offriva risorse economiche poco rilevanti, ricoperta da aspre montagne e valli scoscese, in cui prevalevano le attività legate alla pastorizia nonostante una certa vocazione verso i traffici commerciali favoriti potenzialmente dalla felice posizione geografica¹². Solo successivamente, con l'arrivo della dominazione prima viscontea poi comunale, il territorio accrebbe le risorse commerciali e agricole determinando, da un punto di vista strutturale e burocratico, una diversa gestione del territorio. Della distribuzione territoriale gallurese non si hanno notizie assodate; D. Panedda¹³ si domanda del come e del perchè le *curatorie* e le ville del regno gallurese non abbiano una collocazione precisa, a differenza degli altri tre *giudicati*¹⁴. Dai documenti fino ad ora reperiti non si hanno notizie certe sulla ripartizione interna, né sui confini *giudicali*. La più attendibile fonte sulla quale ci si potrebbe basare è il *Compartiment*¹⁵, risalente al XIV secolo, ma, essendo anche l'unica completa, non si potrebbe prendere come assoluto punto di riferimento, anche perché, essendo stato compilato in un periodo preciso della storia gallurese (la dominazione aragonese) non permette di valutare eventuali variazioni di confine amministrativo e territoriale delle *curatorie* in tempi precedenti¹⁶.

regni, vicino alla residenza del camerlengo e alla chiesa di San Paolo, sede vescovile». Dello stesso parere è O. SCHENA, *Civita e il giudicato di Gallura nella documentazione sarda medioevale ...*, p. 98-99, che indica Civita come capitale del regno gallurese, pur sottolineando la natura itinerante della cancelleria *giudicale*.

¹² G. MELONI, *L'economia della Gallura medioevale*, in *La Gallura una regione diversa in Sardegna: cultura e civiltà del popolo gallurese*, a cura di S. Brandanu, S. Teodoro I. CI. MAR. 2001, pp. 119-121, osserva che le coste gallurese favorivano l'ormeggio di imbarcazioni avendo porti rientranti, con un fondale basso e protetto dal violento vento maestrale.

¹³ D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura ...*, pp. 34-46, analizza la distribuzione delle ville e delle *curatorie* a cui esse appartenevano anche mediante le opinioni di altri storici (come Angius, Solmi, Fara ecc.) sulla base di documenti e citazioni che però possono solo permettere congetture personali.

¹⁴ Per gli altri tre regni sardi (Torres, Calari e Arborea) le fonti documentarie disponibili relative alle *curatorie* sono molto più ricche.

¹⁵ P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña, Compartiment de Cerdeña ...*

¹⁶ Nel *Liber fondachi* (F. ARTIZZU, *Liber fondachi ...*, pp. 215-221), sono inseriti due testi, uno compilato in epoca pisana e l'altro durante il governo catalano, che attestano una diversa locazione per Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

La difficile individuazione della distribuzione territoriale della Gallura forse è dovuta al ricorrente cambiamento di supremazia politica nel regno. La particolarità amministrativa della Gallura, infatti, differisce dagli altri tre *giudicati*, in quanto essa era strettamente collegata agli interessi pisani: la nomina di Lamberto Visconti come sovrano della Gallura nel 1203 permise infatti al Comune toscano di esercitare una certa influenza politica ed economica nel territorio, fino a quando alla fine del Duecento riuscì a prenderne il controllo diretto¹⁷, perso con l'arrivo degli Aragonesi.

La documentazione rinvenuta non consente ancora di capire in che modo le innovazioni apportate dai Visconti, dai Pisani e dagli Aragonesi abbiano permesso un mutamento strutturale del territorio, e in che modo abbiano influito sulla suddivisione distrettuale.

2.1. Disposizione dei castelli galluresi e del territorio di pertinenza

Il castelliere gallurese era formato dalle fortezze di Balaiano e Baldu, costruite in periodo *giudicale* e situate nella *curatoria* di Balaniana, dalla futura città di Terranova, fortificata dai Pisani e accerchiata dai castelli di Cabu Abbas, Pedres, Sa Paulazza, Crosta, Molarà, Erguri (nel territorio dell'attuale Tempio) e Olova (Calangianus), e dal castello di

alcune ville della *curatoria* di Galtelli. Secondo il *Liber* le ville di Filluri, Bibisse, Gutuofe sarebbero situate nella *curatoria*, non attestate dal censimento aragonese che invece aggiunge quelle di Oliana, Gologone, Torpè, Nutule, Bunso, Dorgali, Stopeto, Sifilionis, Ircule, Lochole, Gurgurai e Lodè.

¹⁷ Il Comune di Pisa non invase il regno di Gallura dopo la vacanza del trono, fino a quando l'erede al trono Giovanna Visconti restò in Gallura; una volta allontanatasi per cercare nuove alleanze nella penisola, i Pisani si appropriarono immediatamente del territorio. Cfr. a questo proposito V. SALAVERT Y ROCA, *Giovanna di Gallura ...*, p. 106, nota 1.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Longone (Longosardo, attuale Santa Teresa di Gallura) per ciò che concerne la parte settentrionale del Regno.

Nella Gallura *inferiore*¹⁸ si innalzavano, nei pressi della fascia costiera, i castelli de La Fava (Posada) e Pontes (Galtelli), oltre alla villa fortificata di Orosei, mentre all'interno si trovava la fortezza di Oliena¹⁹.

Particolarmente difesa si presentava l'attuale Olbia, inserita nella *curatoria* di Fundimonte²⁰, non solo perché dominava la pianura più vasta del *giudicato*, ma anche perché, come ritengono alcuni studiosi²¹, probabilmente era considerata la capitale del regno. Un poderoso quadrilatero costituito dai castelli di Civita, Molarà, Paulazza e Pedres, ne assicurava il dominio sul territorio circostante. L'ultima di queste fortezze, poi, era posta a breve distanza dall'unica strada che consentiva l'ingresso dalla Gallura *inferiore*: un eventuale attacco al castello della Fava (che divideva il territorio in inferiore e superiore) poteva così venire arginato da quello di Pedres²².

Durante il governo *giudicale* la città di Terranova, che allora si chiamava Civita, oltre che importante centro amministrativo, era anche

¹⁸ Il regno di Gallura, come viene descritto in F. ARTIZZU, *Liber fondachi* ..., p. 231, f. 2r, p. 249, era suddiviso dall'amministrazione pisana in Gallura "inferiore" e "superiore", separate dalla villa di Offilo, situata nel distretto di Terranova; cfr. A. C. A., Real P., Reg. 2106, f. 2: [...] *videlicet ab Offilo in Gio et ab Offilo in Su* [...].

¹⁹ F.C. CASULA, *La Storia di Sardegna* ..., vol. II, p. 582; C. ZEDDA, *Le Città della Gallura medioevale. Commercio, società e istituzioni* ..., p. 25.

²⁰ Inizialmente la *curatoria* di Fundimonte prendeva il nome dalla villa di Civita, come è menzionata nella carta di donazione (edita da P. TOLA, *C. D. S.* ..., vol. I, sec. XII, doc. X, pp. 184-185; F. BONAINI, *Statuti inediti* ..., pp. 279-280, nota 2) della villa di Larathanos da parte di Padulesa de Gunale nel 1113: *Larathano positam in Sardinee partibus in Regno Gallurensi et in Curatoria de Civita*. Nel documento inserito in P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña, Compartiment de Cerdeña* ..., p. 812, invece la stessa villa di *Larathanos* viene ubicata nella *curatoria* di Fundimonte, accanto alla villa di Terranova. Molto probabilmente la denominazione fu cambiata durante l'inserimento pisano nel regno gallurese. Cfr. a questo proposito anche D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura* ..., pp. 90-91.

²¹ S. PETRUCCI, *Storia politica e istituzionale della sardegna medioevale (secoli XI-XIV)* ..., p. 105; O. SCHENA, *Civita e il giudicato di Gallura nella documentazione sarda medioevale* ..., pp. 98-99; cfr. inoltre su Terranova F.C. CASULA, *La Storia di Sardegna* ..., vol. II, p. 585; C. ZEDDA, *Le Città della Gallura medioevale. Commercio, società e istituzioni* ..., p. 25.

²² D. PANEDDA, *Olbia attraverso i secoli* ..., pp. 83-84.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

una delle due sedi vescovili del regno, insieme a Galtellì, ed è perciò comprensibile quanto fosse importante la difesa del suo territorio.

Il castello di Longosardo o *Longone*, l'attuale Santa Teresa di Gallura, edificato dagli Aragonesi nel 1331 e distrutto dagli stessi nel 1443, era situato nella *curatoria* di Taras²³, a ridosso delle Bocche di Bonifacio.

Più a sud, tra il distretto *giudicale* di Montanea e Balaiano²⁴, si innalzavano il castello di Balaiano²⁵ e quello di re Baldo. Il primo era collocato a circa tre chilometri a est di Longosardo, eretto in una posizione dominante e quasi inaccessibile, posto in relazione con la chiesa ubicata ad est a una quota inferiore. La fortezza era orientata verso la strada che conduceva allo stretto di Bonifacio²⁶; guardava tutto il corso del fiume Liscia e dominava la vasta zona montuosa per tre lati circondata dal mare²⁷. Il castello di Balaiano, la cui costruzione viene

²³ D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura ...*, pp. 50-62, ritiene che Longosardo appartenga alla *curatoria* di Taras, mentre altri storici, come F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, vol. II, p. 592, sostengono che il castello e la villa di Longosardo fossero ubicati nel distretto di Montanea. La *curatoria* di Taras era situata nella parte settentrionale del regno di Gallura ed inglobava le ville di Agugari, Dauno, Guardoço, Lapia, Melataras e Surache, oltre agli scali di Santa Reparata e Longosardo e le *corti* di S. Lussorio di Oruviar, S. Maria e S. Pietro, situate nel territorio di Melataras.

²⁴ La *curatoria* di Montanea, come viene indicato in P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña, Compartiment de Cerdeña ...*, pp. 809-820, era posta nella parte nord-orientale del regno gallurese con otto distretti, dei quali oggi è sopravvissuto solo quello di Luogosanto. La *curatoria* si estendeva dalle coste tirreniche verso l'interno, dove confinava con quelle di Balaniana e Canhain, e comprendeva un territorio prevalentemente montuoso. Per maggiori approfondimenti cfr. D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura ...*, pp. 65-72; F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna ...*, vol. I, pp. 235-253.

²⁵ Nel *C.S.M.B. ...*, n. 145, pp. 61-62, si accenna al gallurese *castellu de Balaianu* in occasione dell'incontro *interjudicale* nel quale viene fatta una *corona* per dirimere la controversia per il suo possesso tra Costantino, *giudice* di Gallura, ed i figli del precedente sovrano gallurese Comita Spanu; il documento è edito anche in P. TOLA, *C. D. S. ...*, vol. I, sec. XII, doc. LVII, p. 217.

²⁶ La strada passante per il castello di Balaiano è probabilmente quella che M. CALZOLARI, *Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana: l'Itinerarium Antonini ...*, pp. 393, 438-439, indica come *A Tibulas Caralis* passando per *Hafa*: questo itinerario viario partiva dal porto di Tibula, forse l'attuale Santa Teresa, toccando i territori di Luras, Aggius, Tempio e Oschiri, proseguendo oltre la catena del Limbara; Luogosanto molto probabilmente era la stazione di *Turublo Minore*, inserito nel tragitto più lungo insieme ad *Elefantaria* e *Longone*: cfr. a questo proposito anche P. MELONI, *La Sardegna romana ...*, pp. 290-295.

²⁷ R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali di Sardegna ...*, p. 87.

fatta risalire tra l'XI e il XV secolo, fu distrutto per volere di Alfonso V re d'Aragona nel 1442.

Accanto al castello di Balaiano era edificato quello di re Baldo²⁸, situato nell'attuale Luogosanto. L'edificio, datato intorno al XIV secolo, si eleva sulla campagna circostante, in un boschetto di lentischio a breve distanza dalla chiesa di *Santuna* o Stefano²⁹.

Fra i centri più importanti della Gallura medioevale si deve annotare sicuramente Tempio, una delle ville più popolate ed economicamente rilevanti del territorio. Questo centro possedeva una *corte*, probabilmente già disabitata negli ultimi anni della dominazione pisana. Vista in quest'ottica la casa di Nino Visconti potrebbe essere, se non la casa del *giudice*³⁰, ciò che resta dell'antica corte, la *curia regni*³¹.

L'importanza per complesso fortificato di Posada, Orosei e Galtelli, e l'interesse quale baluardo per il controllo della Gallura centrale e meridionale, è stato capito in epoca *giudiciale* prima, pisana e aragonese poi.

²⁸ Molto probabilmente il castello o palazzo di re Baldo fu edificato nei pressi della villa di Santo Stefano, compresa nel territorio di Luogosanto ma appartenente alla *curatoria* di Balaiana. Cfr. D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura ...*, p. 224, in cui è indicata l'ubicazione di *Santu Stevanu* nel distretto di Balaiana; F. PINNA, *Luogosanto, scavi archeologici nell'area del Palazzo di "Baldu"*, in «Aristeo. Quaderni del dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche» (2001), anno I, n. 1, pp. 319-321; R. CAPRARA, *La Gallura tra tarda antichità e medioevo. Appunti da una ricerca. Scheda sul Palazzo di "Baldu"*, in *Archeologia del territorio, territorio dell'archeologia: un sistema informativo territoriale orientato sull'archeologia della regione ambientale Gallura*, a cura di R. Caprara, A. Luciano, G. Maciocco, Sassari, Delfino 1996, pp. 290-291.

²⁹ R. CAPRARA, *La Gallura tra tarda antichità e medioevo...*, p. 291.

³⁰ La villa di Tempio era situata nella *curatoria* di Geminis, nella Gallura nord-occidentale, con un territorio prevalentemente montagnoso e lontano dalle coste; questa condizione geografica permise la conservazione della maggior parte delle sue ville medioevali. Il distretto confinava a nord con Taras, a ovest con il Canahim, l'Unale e il Fundimonte, mentre a sud e a ovest confinava con il regno di Torres. F. MUNTONI, *Tempio*, in A. MURINEDDU, *Gallura: aspetti storici, geografici ed economici*, Cagliari, Editrice Sarda Fossataro 1982, p. 311, attribuisce un edificio del paese come residenza di Nino Visconti; da questo edificio avanzerebbero "l'architrave dell'uscio e gli stipiti in granito di una finestra". Su questa villa cfr. anche D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura...*, pp. 274-280.

³¹ Secondo P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña, Compartiment de Cerdeña...*, p. 792, nella villa di Tempio sarebbe esistita una *Curia Regni*, come accadde per le ville di Posada e Orosei (C. ZEDDA, G. SANTORO, *Orosei. Storia di una città medioevale...*, p. 283); probabilmente Tempio era considerato capoluogo del distretto.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

A ridosso del litorale tirrenico si innalzava il castello de La Fava nella *curatoria* di Posada³², che dominava la parte meridionale del regno, la Gallura *inferiore*, ed era posizionato in cima ad una collina calcarea, immediatamente al di sopra del borgo di Posada, e nei pressi del porto: perciò il possessore del castello aveva il controllo dell'intero territorio circostante, in particolare la fertile piana del Rio Posada e un lungo tratto di litorale³³.

A sud del territorio gallurese si estendeva la *curatoria* di Galtelli³⁴, in cui sorgeva il castello o palazzo fortificato di Orosei. Questa struttura difensiva poteva trovarsi vicino a una *curtis urbana*, acquistata probabilmente nel Duecento dall'Opera di Santa Maria di Pisa³⁵ e ubicata fra il porto nuovo e quello vecchio. Orosei doveva aver raggiunto già una grande importanza durante gli ultimi anni di vita del *giudicato*: i Visconti, alla fine del loro dominio, la dotarono di un sistema difensivo composto

³² La *curatoria* di Posada era bagnata a ovest da mar Tirreno mentre al lato meridionale confinava con quella di Galtelli. Sono incerti i confini della parte occidentale e settentrionale; F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese...*, vol. II, p. 593, ritiene che Posada fosse separata dal regno di Torres, a ovest, dai distretti di Orfilì (situato a nord-ovest) e della Barbagia di Bitti (sud-ovest); D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura ...*, pp. 97-105, 112-119, invece la colloca al confine col Logudoro, negando l'esistenza di queste due *curatorie* nel *giudicato* gallurese. Nelle fonti edite e inedite lo storico sostiene che non c'è una specifica dichiarazione dell'esistenza della *curatoria* di Orfilì, e sia J.F. FARAE, *Opera, In Sardiniae Chorographiam ...*, vol. I, p. 109, che G. CASALIS, V. ANGIUS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, Storia di Gallura*, Bologna, A. Forni 1977, p. 86, sostenevano che la villa fosse in realtà inserita nei distretti di Posada e Fundimonte. Per ciò che concerne la Barbagia di Bitti il Panedda ammette la possibilità della sua esistenza poiché la villa è nominata in due documenti, la carta di conferma di Barisone (edita da P. TOLA, *C. D. S. ...*, vol. II, sec. XIV, doc. CI, p. 244) e il testamento di Ubaldo Visconti *giudice* di Gallura (edito da T. CASINI, *Scritti danteschi ...*, doc. VI, p. 136), ma ritiene che il territorio bittese sia talmente lontano e appartato da quello di Posada e Galtelli che sarebbe plausibile considerarlo una *curatoria* a sé stante. Nella pace del 1388 (P. TOLA, *C. D. S. ...*, vol. II, sec. XIV, doc. CL, p. 831) tra Eleonora d'Arborea e Giovanni I la villa di Bitti è inserita nel Montecatuto, quindi probabilmente ci fu successivamente un distacco dal regno gallurese:

³³ R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali di Sardegna...*, p. 90.

³⁴ D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura...*, pp. 106-111, delinea i confini occidentali del distretto di Galtelli con quelli del Logudoro, asserendo un'incertezza nell'esistenza della Barbagia di Bitti. F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese...*, p. 304, invece distribuisce i confini galtellinesi in maniera differente: a ovest con la Barbagia di Bitti, a nord con la *curatoria* di Posada, a sud con il *giudicato* di Torres e quello di Calari e a est con il Mar Tirreno. Il confine col lato meridionale è difficilmente identificabile: probabilmente la demarcazione riguarda le ville di Isarle, Norule e Oliena, situate nel territorio gallurese e confinanti con quelle di Nuoro, nel Logudoro, e Orgosolo, nel cagliaritano, come sostiene D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura...*, pp. 15-23.

³⁵ B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'A.S.P.*, vol. XLI, doc. XV, pp. 89-90.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

da mura e torri, come accadde anche per Terranova³⁶, perchè la sua posizione geografica doveva costituire il punto di riferimento, ideale e materiale, di un territorio relativamente ampio e di una popolazione complessa ed omogenea: nobili, ricchi, mercanti, artigiani, professionisti, bottegai, salariati, poveri, vagabondi e disoccupati³⁷.

Il castello medioevale di Galtellì (oggi chiamato di Pontes) si colloca sulla parte settentrionale del monte Tuttavista. Il contrafforte su cui s'innalza il castello, la cui altezza è di 117 metri, presenta una pendenza tale da renderne problematico l'accesso, posizionato sopra un tacco calcareo terminante su un lato con uno strapiombo, che funge da baluardo naturale. Tale collocazione geografica, apparentemente sfavorevole, permetteva al castello il controllo della pianura sottostante, dei centri abitati vicini e dei traffici fluviali che, attraverso il fiume Cedrino, si svolgevano dal porto di Orosei verso l'interno. La caratteristica di Galtellì rispetto agli altri castelli limitrofi sta nel fatto che esso si trovava in una posizione alquanto isolata³⁸.

L'amministrazione aragonese, per rendere agibile il castello, doveva ricorrere ad opere di disboscamento della collina sottostante³⁹. Dalla metà del secolo XIII era prassi anche per i Pisani affidare a uno o più operai l'incarico di soprintendere all'esecuzione delle opere pubbliche, come la costruzione o ristrutturazione delle fortificazioni, ponti, strade, palazzi pubblici ecc. Nei registri⁴⁰ degli Anziani pisani resta

³⁶ C. ZEDDA, G. SANTORO, *Orosei. Storia di una città medioevale...*, pp. 74-75.

³⁷ Uno studio approfondito sulla città di Orosei è stato affrontato in C. ZEDDA, G. SANTORO, *Orosei. Storia di una città medioevale...*; G. SANTORO, C. ZEDDA, *Il castello o palazzo fortificato di Orosei ...*

³⁸ G. SANTORO, *Il sistema fortificato della Gallura: i castelli di Orosei, Galtellì, Posada...*, pp. 35-36; G. SANTORO, *Galtellì nel Medioevo ...*

³⁹ Nel marzo 1364 spese 1 lira e 16 soldi affinché alcuni operai liberassero la strada che permetteva l'accesso al castello, traendo *molta terra e roya que hi feia gran enbarch e dapnatge* (documento riportato da G. SANTORO, *Galtellì nel Medioevo...*, p. 268).

⁴⁰ O. BANTI, *Operai, architetti e attività edilizia del Comune di Pisa*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed età moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di L. D'Arienzo, vol. Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

notizia di magistri, cioè architetti, e *capita mastri* inviati nei territori galluresi per provvedere alla costruzione di opere di interesse pubblico. In alcuni casi però sono indicati solo genericamente i nomi delle località in cui si doveva edificare, designandoli vagamente come *ad partes Galluri*, forse perché si aveva la necessità di operare in vari territori del regno, spesso non adiacenti⁴¹.

Un altro provvedimento necessario alla viabilità dei castelli riguardava il controllo delle scorte alimentari al loro interno.

Appositi operai venivano stipendiati per recarsi nei castelli perché misurassero la quantità delle scorte, controllassero il loro stato, e ripulissero i cereali da paglia, chicchi andati a male e altre impurità.

Elementi sull'organizzazione dell'economia legata alle attività agricole sono ricavabili dalla lettura delle notizie sulla gestione e sulle normative riguardanti canoni, affitti, censi e mezzadrie. Questo tipo di prestazioni riguardava lo sfruttamento delle vigne e dei terreni coltivati, per i quali si pagavano regolari canoni d'affitto, da versare anno per anno il giorno della festa di Tutti i Santi. Elemento basilare per il controllo del territorio galluese e dei rispettivi castelli era il dominio delle coste; da esse partivano i rifornimenti e le direttive, trasmesse nn solo via mare ma anche tramite la navigazione fluviale.

Questa tesi di ricerca indirizzerà il suo studio sulle costruzioni castrali erette lungo il cordone costiero composto: a nord dalla fortezza di *Longonsardo*, seguito più a sud dalla città fortificata di *Terranova*, affiancata nell'immediato retroterra dai castelli di *Sa Paulazza* e *Pedres*, e

2, *Il Mediterraneo*, Roma, Bulzoni 1993, pp. 151-171, indica il documento in A. S. P., *Com., Div. A*, reg. 84, c. 19.

⁴¹ O BANTI, *Operai, architetti e attività edilizia del Comune di Pisa...*, p. 166, cita un documento relativo all'invio di *tre magistri cum famulo ad partes Galluri et ad alisa partes* e un altro (nota 23), situato in A. S. P., *Com., Div. A*, reg. 84, c. 37, in cui due architetti (Puccio di San Sisto e Puccio di maestro Rodolfo) vengono mandati nel 1314 in Sardegna dal Comune di Pisa *ituri cum ambasciata ad partes secretas*, forse per non far capire ai nemici le intenzioni edificatorie del Comune.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

procedendo con *La Fava* (Posada), la *villa* di Orosei e il castello di *Pontes* (Galtelli).

Le costruzioni castrensi litoranee rivestivano un'importanza particolare per ciò che concerne la difesa del territorio interno, avendo la responsabilità della difesa da eventuali attacchi provenienti dal mare, oltre che regolamentare il controllo dei traffici marittimi in quelle acque.

3. Il castello di Longone (*Longosardo*)

3.1. Origine del nome e posizione geografica

L'ultimo castello costruito nell'ex Regno *giudicale* di Gallura fu quello di Longosardo, l'attuale Santa Teresa di Gallura¹, situato nella *curatoria* di Taras o Montanea². Il fortilizio dominava il porto di Longone³, un antico scalo commerciale utilizzato anche durante l'egemonia romana, come sostiene De Felice⁴ nei suoi studi sulle coste sarde, identificando *Longone* con il sito registrato nell'*Itinerarium Antonini*⁵: un porto di notevole importanza per la fornitura di granito⁶ e per la sua favorevole posizione geografica che permetteva di controllare le Bocche

¹ Il villaggio di Longosardo e il suo castello sono stati studiati da M. CADINU, *Urbanistica medievale in Sardegna...*, p. 32, nell'ambito della ricerca sulla struttura urbanistica delle città sarde in epoca medioevale.

² F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese...*, vol. II, p. 592, sostiene che il castello e la villa di Longosardo erano ubicati nel distretto di Montanea, mentre D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura...*, pp. 50-62, ritiene che essi appartenessero alla *curatoria* di Taras che inglobava le ville di Agugari, Dauno, Guardoço, Lapia, Melataras e Surache, oltre agli scali di Santa Reparata e Longosardo e le *corti* di S. Lussorio di Oruviar, S. Maria e S. Pietro, situate nel territorio di Melataras.

³ Nelle carte medioevali della Corsica, relative al commercio fra Bonifacio e la Sardegna, i due porti principali galluresi, *Longone* e Santa Reparata, venivano indistintamente chiamati *Taraso*, dal nome della curatoria di Taras, territorio più vicino alle coste corse. Anche nel BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña, Compartiment de Cerdeña...*, p. 794, era indicata una villa chiamata *Mela Taras* adiacente al porto, così come viene chiamata questa zona negli atti bonifacini (D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura...*, pp. 149-150, 157).

⁴ E. DE FELICE, *Le coste della Sardegna. Saggio toponomastico storico-descrittivo*, Cagliari, Editrice sarda Fossataro 1964, p. 80.

⁵ I toponimi accostati all'attuale Santa Teresa nell'*Itinerario Antoniniano* (M. CALZOLARI, *Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana: l'Itinerarium Antonini ...*, pp. 438-441) sono diversi: oltre a *Longone* ci sono *Portus Tibulae* e *Tibula*. Da queste stazioni partivano addirittura quattro strade che collegavano il nord della Sardegna sia con i territori meridionali sia con quelli occidentali e settentrionali. Le strade erano denominate a *Portus Tibulas Caralis*, a *Portus Tibulas per compendium Ulbia*, la terza collegava *Tibulas* con *Turris Libisonis* (Porto Torres), *item a Tibula Sulcis*, e l'ultima portava ad *Hafa* e da lì a *Caralis*, a *Tibula Caralis*. Non si hanno dati attendibili sulla effettiva collocazione di *Tibula*, ma l'identificazione con Santa Teresa è la più attendibile, come sostiene anche P. MELONI, *La Sardegna romana ...*, pp. 290-295; anche in A. LA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna ...*, p. 695, era identificato il porto di Longosardo con quello antico di *Tibulis*. Il nome di *Longone* deriverebbe dalla sua conformazione geografica, lunga e stretta.

⁶ Pare che il granito proveniente da Longone sia stato utilizzato per la costruzione del Pantheon di Roma e del Battistero di Pisa.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

di Bonifacio e la Sardegna settentrionale. Il territorio, inoltre, rappresentava un punto strategicamente importante non solo per la vicinanza con la Corsica ma anche perché adatto all'ormeggio delle navi, con un fondale basso e ben riparato.

Ritroviamo la prima attestazione dello scalo di *Longona* nel *Liber Maiolichinus*⁷, dopo la citazione, appunto, del *Longone antoniniano*⁸.

Un'altra testimonianza sulla denominazione del sito si trova negli Annali Pisani secondo i quali nel 1165 i Genovesi, con il *giudice* di Arborea, giunsero in Sardegna “in *Longoni Sardi*”, dove catturarono quattro *saettie* pisane. Gli stessi Annali riferiscono che nel 1166, in seguito ad uno scontro cruento tra Pisani e Sardi verificatosi presso Torres, il sovrano gallurese si recò a Pisa per compiere un atto di sottomissione al Comune toscano con Barisone di Torres e Pietro, fratello di Barisone e *giudice* di Cagliari⁹.

Molto probabilmente il borgo, sorto nelle vicinanze di Santa Reparata¹⁰, fu innalzato nel XII secolo dai Pisani, giunti in veste di mercanti. Il borgo, infatti, nacque per incoraggiare le attività mercantili di Galluresi e Bonifacini, che frequentavano assiduamente il porto, anche se negli atti notarili del XIII secolo il nome di Longosardo non compare sostituito probabilmente con quello di Taraso, dal nome della *curatoria*¹¹.

⁷ Il *Liber Maiolichinus de Gestis Pisanorum illustribus* ..., vv. 190-194, p. 14, è una cronaca della spedizione pisana nelle Baleari in cui viene descritto il percorso effettuato dalle galee toscane: nel 1113, nella rotta verso le isole Baleari, i Pisani passarono per le coste della Gallura, toccando *Longona rates* ed il *portum dictum de nomine sancte quam Reparata vocant*.

⁸ M. CALZOLARI, *Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana: l'Itinerarium Antonini* ..., pp. 393, 438; la strada che attraversa Longone era quella più lunga che passava per *Turublo Minore*, forse Luogosanto, Elefantaria e Longone, per un totale di 79 miglia.

⁹ B. MARAGONE, *Annali pisani (1100-1196)*..., tomo VI/2, p. 68; L. GALOPPINI, *Sardegna e Mediterraneo: dai Vandali agli Aragonesi. Antologia di fonti scritte*, Pisa, ETS, 1993, pp. 112-113.

¹⁰ Nel documento in cui si indica l'edificazione del castello di Longosardo, il re aragonese specifica il sito in cui collocarlo, cioè tra il porto di Longosardo e quello di Santa Reparata, probabilmente per proteggere meglio il borgo (A. C. A., Canc., Reg. 516, doc. 161v-162r).

¹¹ D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura* ..., sostiene che Taraso indicata nei documenti editi da V. VITALE, *Nuovi documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII* (Atti della Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria), Genova, Sede della R. deputazione di storia patria per la Liguria, 1936, si riferisca Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Un'altra attestazione si rileva nel *Compasso da navigare*¹², il diario di navigazione di un anonimo autore, in cui sono annotate informazioni e descrizioni sulle coste del litorale gallurese, delle isole, dei porti e delle relative distanze: tra questi vi sono appunto le località di *Longun Sardo* e *Sancta Reparata*¹³.

Il castello vero e proprio fu invece innalzato dai Catalano-Aragonesi intorno alla metà del XIV secolo in un territorio chiamato (nei documenti reperiti¹⁴) *Casariu*; sito tra il porto di *Santa Reparata* e quello di *Longone*, costruito probabilmente con l'intento di creare una barriera virtuale contro eventuali attacchi dalla Corsica nel difficile periodo della conquista dell'isola da parte della Corona d'Aragona¹⁵, come si può evincere analizzando la cartografia del XVIII secolo¹⁶ in cui è indicata la torre *Longone*, situata all'estrema punta settentrionale del *giudicato*, accanto alla quale sono stati individuati i resti dell'antica fortezza.

3.2. L'origine del castello e i trattati di pace fra Arborea e Aragona

a Longosardo, perché in P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña* ..., p. 794, è attestata una sola villa, denominata *Mela Taras*, dotata di un porto e di una dogana per commerciale il sale.

¹² *Il compasso da navigare* ..., pp. 91-93, 99.

¹³ [...] *De Longun sardo all'isola Sancta Maria V millara. L'isola de Sancta Maria a. escolli en mare ver tramontana, lontano a terra meczzo millaro. De Sancta Reparata a lo capo de la Vite X millara per levante ver lo sirocco* (*Il compasso da navigare* ..., p. 91).

¹⁴ Cfr. Parte 3, Fonti su Longosardo, documenti reperiti nell'A. C. A.

¹⁵ Il castello di Longosardo ebbe un ruolo difensivo e strategico rilevante per il mantenimento dell'egemonia territoriale dei Catalani in Gallura, per questo motivo lo dovettero difendere dagli attacchi di Brancaleone Doria, marito di Eleonora d'Arborea, come verrà analizzato nelle pagine seguenti. La lotta fra l'Aragona e l'Arborea è descritta in F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* ..., vol. II, pp. 365-569; per una più ampia conoscenza della storia di Longosardo e Santa Teresa, cfr. anche S. RATTU, *Santa Teresa di Gallura, Sassari: Longon Sardo*, Firenze, Sansoni 1977.

¹⁶ C. DE CANDIA, *Atlante dell'isola di Sardegna*, Catasto, in Archivio Storico di Stato di Sassari, in cui è visibile nella tavola 3, provincia di Sassari, l'indicazione del porto *Longone*, situato nella parte nord orientale dell'attuale Santa Teresa; quest'ultima si trovava a 2 chilometri verso levante dalla penisola della Testa da cui è separata da una catena granitica. Longosardo era collocato sulla punta di un promontorio, distante 9 miglia marine dalle Bocche di Bonifacio. Sulla collocazione geografica del territorio di Longosardo cfr. anche A. LA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna* ..., p. 693.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Il castello di Longosardo, alla fine del XIV secolo, divenne oggetto di un'aspra contesa tra la Corona d'Aragona e Brancaleone Doria, che ne rivendicava l'edificazione¹⁷. Nel Dicembre del 1390, nell'ambito della guerra tra i Catalani e gli Arborensi, Brancaleone Doria, marito della *giudicessa* arborense Eleonora, scrisse infatti una lettera di risposta al nuovo governatore del Capo di Cagliari e Gallura, Ximen Péres Arénos, negando la consegna del castello al re Giovanni I d'Aragona (la casa di Arborea lo rivendicava come proprio possedimento, sostenendo di averlo acquistato da Catone Doria¹⁸).

Il castello di *Longone*, invece, era una delle poche fortificazioni erette *ex novo* in Sardegna dalla Corona d'Aragona, poco tempo dopo la conquista del *Regnum Sardiniae*¹⁹, progettato dal re Giacomo II già prima dell'insediamento iberico nel territorio: la spedizione aragonese in Gallura si svolse fra il dicembre 1323, con l'occupazione dei territori del litorale tirrenico, e il gennaio 1324, con l'invasione delle piazzeforti galluresi.

¹⁷ Alcuni storici sostengono che il castello di Longosardo fosse stato edificato dai Doria; G. CASALIS, voce *Gallura*, in G. CASALIS, V. ANGIUS, *Dizionario ...*, p. 78, è convinto che Eleonora d'Arborea fosse la promotrice della sua edificazione, sulla base del ritrovamento di una iscrizione marmorea con indicante il nome della *giudicessa*; R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali di Sardegna ...*, pp. 70-71, sostiene invece che fu il marito Brancaleone Doria; F.C. CASULA, *Una spia arborense nel castello di Longosardo ...*, pp. 541-549, in base all'analisi documentaria, è certo che siano stati gli Aragonesi ad intraprendere la costruzione del castello nel 1331; come sostiene anche M.G. MELONI, *Il castello di Longosardo: una fortezza gallurese tra Arborea e Aragona*, in «Medioevo. Saggi e rassegne» (1997), n. 21, p. 108.

¹⁸ Secondo M.G. MELONI, *Il castello di Longosardo: una fortezza gallurese tra Arborea e Aragona ...*, p. 112, nota 17, Catone Doria era figlio di Vinciguerra Doria e Bianca Catoni. Dopo la morte del padre, se ne prese cura lo zio di Sassari Bartolo Catone; entrambi si convertirono alla causa aragonese tant'è che parteciparono al primo parlamento sardo nel 1335. Durante le prime convocazioni del braccio aristocratico sia Bartolo che Catone non si presentarono, ricevendo entrambi un sollecito da Pietro IV un mese dopo; dopo pochi giorni mandarono un loro rappresentante, Giovanni de Vieri, divenuto successivamente vescovo di Galtelli. (G. MELONI, *Il Parlamento di Pietro IV...*, p. 94, doc. 25, p. 211).

¹⁹ L'istituzione del Regno di Sardegna e Corsica avvenne nel 1297, quando il papa Bonifacio VIII lo infeudò a Giacomo II d'Aragona, nel contesto degli accordi seguiti alla guerra del Vespro. L'effettiva attuazione ci fu il 19 giugno 1324 con la vittoria di Alfonso nella battaglia di Lutocisterna contro i Pisani. Per le battaglie decisive e la resa dei Pisani cfr. F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, vol. I, pp. 61-66, 112, 163

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Secondo l'analisi documentaria, durante la prima operazione di guerra in Sardegna dell'infante Alfonso (8 novembre 1324) il territorio di *Casariu* (sul quale si edificò in seguito il castello) era stato già concesso a Francesco de Daurats²⁰. Due giorni dopo Berengario Carroz, governatore del Regno di Sardegna e Corsica, in merito alla precedente lettera dell'infante Alfonso consegnava direttamente al de Daurats il territorio suddetto²¹.

Nell'aprile 1325 Alfonso ordinava al nuovo feudatario di dotare il territorio di un castello e di edificarlo tra i confini del luogo assegnato e il porto di Santa Reparata, oltre a provvedere al suo insediamento²². Successivamente, in altre due lettere al feudatario veniva assegnata una rendita di mille soldi genovesi, consegnata dagli amministratori generali del regno, Pere de Libiano e Arnaldo de Caçano²³.

Il suddito aragonese, molto probabilmente, non prese immediatamente possesso del territorio che sicuramente doveva essere ancora concretamente occupato dagli Aragonesi. I nuovi dominatori infatti non riuscirono a gestire l'ostilità dei Galluresi e a pacificare facilmente il territorio; la zona del *giudicato* in cui maggiormente si

²⁰ In un primo documento si afferma che l'infante Alfonso partì da Porto Fangoso il 21 maggio 1323 per donare in nome di suo padre, il sovrano d'Aragona, il salto di *Casaliu* in enfiteusi ad un certo Bartolo Catone (sicuramente lo zio di Catone Doria). La lettera nella quale è inserito questo documento è datata 30 marzo 1324 e scritta a Castel di Castro. Il documento è reperibile in A. C. A., Canc., Reg. 398, ff. 5r-5v. Un secondo documento datato 4 novembre 1324 e scritto a Lerida, afferma che Alfonso, in nome del padre Giacomo II, mediante una carta precedente emanata il 20 aprile 1323, assegna a Francesco de Daurats il *saltus* di *Casaliu*, situato nei territori occupati dai Pisani, che avrebbero dovuto cederlo entro trenta giorni. Anche questo documento è situato nell'A. C. A., Canc., Reg. 398, ff. 49r-49v.

²¹ A. C. A., Canc., Reg. 398, ff. 52v-53r.

²² A. C. A., Cancilleria, Reg. 398, ff. 96v-97v.

²³ Nel documento reperito presso A. C. A., Canc., Reg. 399, ff. 38v-40r, l'infante Alfonso, ricordando le lettere di concessioni fatte in precedenza (una il 21 maggio 1323 e l'altra il 4 dicembre 1324) a Francesco de Daurats, relativamente al salto di *Casariu* con correlato il castello e i fortalizi che avrebbe dovuto erigere, chiede al de Libiano e al de Caçaro di retribuirlo secondo la quantità indicata.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

verificarono sommosse popolari fu, appunto, quella settentrionale²⁴. Per cercare di risolvere questa instabilità, dovuta anche alla diatriba fra Galluresi e Bonifacini (che utilizzavano indiscriminatamente le terre galluresi per pascolare le loro greggi), il sovrano Alfonso IV d'Aragona (I di Sardegna e Corsica) decise di concretizzare l'edificazione del castello. Questa tesi è convalidata da alcuni documenti relativi all'individuazione della località nella quale quest'ultimo venne edificato. Nel primo di questi documenti, datato 30 marzo 1330 e stilato a Barcellona, si rinnovava la concessione a Francesco de Daurats del *salto di Casariu*²⁵, mentre in una successiva lettera del 1331, quando l'esercito della Corona d'Aragona entrò effettivamente in possesso di quel territorio, veniva comunicato al re la conferma dell'individuazione del sito da parte di Raimondo de Cardona: quest'ultimo affermò di essersi recato nel salto del *Casario*, presso il porto di Longosardo, e di aver trovato un ottimo luogo per l'ubicazione di un castello: “*lo qual es molt gran et bon e de bon terrer de lavor e a.y molt bon loch per fer un casteyl, [...] e sera en loch molt pres del casteyl de Bonifaci, e sera gran seguretad de la yla de Sardenya e maiorment de la terra de Galura*”²⁶. Secondo il governatore di Sardegna fu necessario costruire una fortezza in quel territorio a causa del deterioramento dei rapporti fra l'Aragona e il Comune di Genova (dal momento che i Liguri avevano degli insediamenti castrali lungo i confini con il *giudicato* di Gallura e godevano di una certa egemonia nei territori corsi²⁷) e dell'insediamento dei Bonifacini nel luogo, ai quali fu ordinata l'evacuazione. Nel

²⁴ Probabilmente per gestire in modo omogeneo i territori del nord della Gallura, il sovrano decide di affidare al de Daurats, oltre il territorio di Casariu, anche alcune ville nelle curatorie di Balayana, Montangia, Canahim e Geminis (A. C. A., Canc., Reg. 400, ff. 150r-152v).

²⁵ A. C. A., Canc., Reg. 510, doc. 144r.

²⁶ Il documento recante la lettera di Raimondo de Cardona è edito in F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno...*, doc. 59, pp. 80-81; la vicenda è sviluppata da F. SEGNI PULVIRENTI-G. SPIGA, *Fortificazioni giudicali e regnicole*, in *La Corona d'Aragona in Italia* (Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona. Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990), vol. II, t. II, Sassari, Delfino, 1995, p. 841.

²⁷ A. BOSCOLO, *Sardegna, Pisa e Genova nel Medioevo*, Genova, SASTE, 1978.

documento, dopo aver riportato l'esigenza della costruzione di un castello, il Cardona avvertì la necessità di togliere il *salto* al Daurats²⁸, probabilmente per il poco interesse da parte del feudatario nel procedere all'edificazione.

Nella terza lettera, sempre risalente al 1331, veniva dato ordine di costruire, tra il territorio di *Casariu* e quello di Santa Reparata, oltre a ripristinare la concessione territoriale erogata a Francesco de Daurats dallo stesso sovrano catalano nell'aprile del 1325²⁹.

La costruzione della fortezza in quel determinato territorio fu quindi concepita dagli Aragonesi proprio per sorvegliare meglio le Bocche di Bonifacio e la città di Casteldoria, controllate direttamente dalla Repubblica di Genova o tramite la famiglia Doria.

Ancora nel 1335 si attestava che il *salt* di *Casariu* era infeudato all'erede del Daurats (passato poi nel 1350 a Catone Doria³⁰), ancora proprietario del territorio intorno alla metà del XIV secolo³¹ quando Giovanni d'Arborea avanzò diritti sul porto, contestando il luogotenente in carica che non gli permise di prenderne possesso: in questo periodo il fratello di Mariano IV aveva acquistato diversi territori nel *giudicato* di Gallura, tra cui parecchie ville del nord del Regno di Gallura e pare che lo stesso porto di Longosardo fosse stato concesso all'arborense dal

²⁸ Il documento è edito da F.C. CASULA, *Carte reali di diplomatiche Alfonso III il Benigno...*, doc. 62, pp. 82-83.

²⁹ A. C. A., Canc., Reg. 516, ff. 161v-162r; la conferma della concessione territoriale a Francesch de Daurats è dovuta al fatto che nel 1331 lo stesso aveva venduto, per un certo periodo, le ville che possedeva in Gallura e le loro pertinenze, insieme al salto di Casariu, ad Angelo Cubello abitante di [Cuiray?], il quale, pur senza abitarci, procurò moltissimi danni nelle ville e nel salto. Il sovrano incarica quindi il governatore di Sardegna di decidere in fretta *previter sumarie et deplano et sine strepitu iuridici* in modo tale che il detto Francesch non riceva danni (A. C. A., Canc., Reg. 511, f. 142v).

³⁰ M.G. MELONI, *Il castello di Longosardo: una fortezza gallurese tra Arborea e Aragona...*, p. 112, indica che Catone doria fosse figlio di Vinciguerra e Bianca Catone; per la genealogia di Catone Doria cfr. AA. VV., *Genealogie medioevali di Sardegna ...*, tav. XX, pp. 140-141.

³¹ In P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña...*, pp. 820-822, si indica che nel 1358 Catone Doria possedeva in Gallura diverse ville, tra cui un *salt appalat Cassaium* e che faceva pagare i pastori corsi 103 lire di alfonsini minuti per pascolare le loro greggi nel territorio.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

governatore Rambaldo de Corbera³². Nonostante queste citazioni circa l'intenzione della sua erezione, non si hanno notizie scritte sull'effettiva esistenza del castello di Longosardo; si potrebbe ipotizzare la costruzione tra il 1263 (anno in cui gli ufficiali regi contestavano il possesso della fortezza a Giovanni d'Arborea) e il 1376 quando Ugone d'Arborea vantava diritti sul porto e sul territorio, come venne dichiarato nei primi accordi di pace fra Pietro IV ed Eleonora d'Arborea³³.

Il trattato di pace fra Arborensi e Aragonesi arrivò dopo una guerra infinita iniziata nel 1364 quando Mariano IV, dopo aver imprigionato il fratello (Giovanni d'Arborea morì in carcere intorno al 1376³⁴) incamerò i suoi territori galluresi e si appropriò dei quelli sardi occupati dai Catalani, tranne di Castel di Castro, Sassari, Alghero e Longosardo: tra il 1382 e il 1383 anche il porto di Longone compare come signoria del *giudice* arborese³⁵.

Di contro i Catalani imprigionarono il marito della *giudicessa* Eleonora, Brancaleone Doria, che fu relegato nella torre di San Pancrazio. Questa prigionia contribuì ad accelerare le trattative di pace, iniziate, appunto, nel 1386. Di quest'iniziale trattato si ha cognizione solo nel momento in cui si firmò la pace conclusiva fra il successore di Pietro

³² Il documento in cui Rambaldo de Corbera concede il porto e il territorio di Longosardo a Giovanni d'Arborea è datato 1363 e si trova in A. S. C., A. A. R., reg. K1, f. 99v, citato in M.G. MELONI, *Il castello di Longosardo: una fortezza gallurese tra Arborea e Aragona...*, p. 113.

³³ Eleonora d'Arborea reggeva il regno in nome dei figli Federico e Mariano, nati dal matrimonio con Brancaleone Doria, perché nel 1383 il fratello, Ugone III, fu pugnalato insieme alla figlia Benedetta e gettato dentro un pozzo ancora vivo, con la lingua tagliata. F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese...*, vol. I, pp. 125-132, vol. II, pp. 396-397, sostiene che molto probabilmente l'uccisione fu determinata da un'antica legge bizantina, vigente ancora in Sardegna, che permetteva l'omicidio del tiranno che aveva violato il giuramento del *bannus-consensus*. Per la genealogia dei sovrani di Arborea cfr. AA. VV., *Genealogie medioevali di Sardegna* ., tav. XII, pp. 134-135.

³⁴ La notizia della morte di Giovanni d'Arborea è indicata nel documento edito da F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno...*, doc. 520, p. 346.

³⁵ [...] *Senyoria del Judge d'Arborea* [...]: il documento è indicato da P.F. SIMBULA, *Corsari e pirati nei mari di Sardegna*, Quartu S. Elena (Ca), Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto sui rapporti italo-iberici 1994, doc. I, p. 266, doc. II, p. 293. Però nel 1388 il castello era di nuovo sotto il dominio catalano, come dimostra un documento edito da F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore...*, doc. 13, p. 41, in cui il sovrano chiede ai suoi ufficiali di risolvere celermente un caso di rapimento accaduto proprio a Longosardo.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

IV³⁶ (Giovanni I) ed Eleonora d'Arborea, quando cioè vi furono inseriti i dodici capitoli (del 1386)³⁷. Questo trattato, siglato da Giovanni I il Cacciatore ed Eleonora d'Arborea nel 1388, giunse quindi dopo lunghe trattative diplomatiche, iniziate col re Pietro IV nel corso di numerose ambascerie.

Nel documento, la regina Eleonora prometteva di rendere alla Corona aragonese sia il *castrum* che il *locus* di Longosardo pretendendo, però, dopo la cessione che la fortezza fosse distrutta: “ [...] *dicta nobilis iudicissa possit supplicare eidem dnm regi quod pro bono et tranquillo status ipsius insule faciat ipsum Longo Sardo [...] que olim per iudicem arboree occupata fuerunt [...] et retentum et ut in responsione XII capituli continentur [...]*”³⁸.

La pace del 1388 riprendeva il testo del trattato del 1386 (ratificato da Eleonora e Pietro IV) integrandolo con quattro capitoli (acclusi dal re aragonese), un'ulteriore aggiunta di 15 capitoli (sempre proposti da Giovanni I), deleghe varie e giuramenti.

Arricchiva questa raccolta di testi provvisori un memoriale, sempre del 1386 e scritto da un anonimo autore, in cui si menzionava un trattato di pace, mai siglato, fra la regina arborense e il sovrano catalano³⁹.

Quando ci furono i primi accordi di pace, Pietro IV insistette nella rivendicazione della fortezza di Longosardo, poichè asseriva che essa era

³⁶ Pietro IV divenne re della Corona d'Aragona nel 1336, in seguito alla morte del padre Alfonso il Magnanimo. Fu lui ad istituire nel 1335 il primo parlamento sardo (G. MELONI, *Il parlamento di Pietro IV d'Aragona (1335)*...); a Pietro IV subentrò alla guida del regno aragonese, dal 1387 al 1396, il figlio Giovanni I il Cacciatore. Sulla genealogia dei sovrani aragonesi cfr. AA. VV., *Genealogie medioevali di Sardegna*..., tav. IX.

³⁷ Nella ricerca di B. FOIS, *Su un trattato di pace mai siglato fra Eleonora d'Arborea e Pietro IV d'Aragona* ..., pp. 462, sono inseriti tutti i trattati stipulati tra Eleonora d'Arborea e Pietro IV e quelli successivi firmati dalla stessa Eleonora e Giovanni I.

³⁸ P. TOLA, *C. D. S.*..., t. II, sec. XIV, p. 824.

³⁹ L'autore del memoriale era probabilmente un funzionario catalano; in esso si esamina la controversia derivante dalla presunta proprietà del castello gallurese, conteso fra Aragonesi e Arborensi (questi ultimi dichiaravano che esso appartenesse al figlio del *giudice* arborense, Ugone III). La fortezza di Longosardo forse fu edificata tra il 1363 (anno in cui gli ufficiali regi contestavano i diritti sul porto di Giovanni d'Arborea, il quale sosteneva di aver acquistato il territorio legalmente) e il 1376, anno in cui Ugone III divenne re di Arborea. I due trattati di pace tra Arborea e Aragona sono editi da P. TOLA, *C. D. S.*..., t. II, doc. CL, pp. 817-818.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

stata eretta dalla Corona aragonese e quindi doveva essere incorporata nelle sue terre sarde⁴⁰; pretendeva inoltre il pagamento arretrato del censo feudale e quello di un prestito in denaro dato a Brancaleone Doria. Su tutto ciò, però, non vi era stato alcun accordo.

Quando Pietro IV morì il suo successore, Giovanni I, investì il governatore di Cagliari e Gallura, Ximen Pérez Arénos, di amplissimi poteri: quest'ultimo ripropose la restituzione del castello alla Corona, accogliendo la clausola presentata dagli Arborensi di distruggerlo se i sovrani sardi avessero dimostrato, mediante carte e diplomi, i diritti su esso⁴¹.

Il castello dunque si trovò in una posizione strategicamente importante essendo oggetto di tante contese: dopo essere stato citato in una delle clausole aggiunte da Pietro IV nel 1386, venne ancora una volta inserito dall'Arénos nelle trattative del 1388⁴² (anche perché l'approdo di Longosardo venne segnalato da Giovanni I in un provvedimento come uno dei porti nei quali era lecito eseguire operazioni commerciali⁴³).

Nell'articolo 7 del memoriale del 1386 si avanzava l'ipotesi che il castello di Longosardo fosse invece stato edificato dal figlio del *giudice* arborese (probabilmente Ugone III, poiché citato indirettamente nei

⁴⁰ L'esercito iberico, durante la prima invasione dell'isola, era riuscito ad impadronirsi di quasi tutto il territorio isolano, e nel 1388 riuscì ad impossessarsi dell'intero ex *giudicato* di Gallura. Tale situazione perdurò fino al 1392 quando tutta la Sardegna, ad eccezione di Alghero e *Castel di Castro*, passò sotto il *giudicato* di Arborea. Per tutte le vicende della guerra fra Catalani e Arborensi, con le varie appendici, cfr. F.C. CASULA, *La Storia di Sardegna ...*, vol. II, e *La Sardegna aragonese ...*, voll. I-II.

⁴¹ B. FOIS, *Su un trattato di pace mai siglato fra Eleonora d'Arborea e Pietro IV d'Aragona ...*, p. 445.

⁴² P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. II, doc. CL, pp. 818, 824, 865; G. MELONI, *Genova e Aragona ...*, vol. III, p. 183.

⁴³ La considerazione da parte di Giovanni I per il porto di Longosardo è dimostrata dalla nomina di un doganiere, Bernat de Riusec, che lo includeva così insieme a quello di *Calari*, Alghero e Torres, i porti principali sardi in cui era consentito effettuare operazioni commerciali. Su queste considerazioni cfr. F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, vol. II, pp. 440-448; M.G. MELONI, *Il castello di Longosardo: una fortezza gallurese tra Arborea e Aragona ...*, p. 118; P.F. SIMBULA, *Corsari e pirati nei mari di Sardegna ...*, p. 81, nota 44.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

documenti catalani)⁴⁴: [...] *Lo VIIen punt es que le castell de Longosardo qui es dins la terra de Senyor Rey lo qual lo fill de jutge d. Arborea edifica novellament en un loch dela illa qui es quax depertiment della terra del Senyor Rey et del dit jutge que sie enderocat e lo Senyor Rey vol que li sie liurat que sie liurat axi com los altres castell. Aquest punt es molt fort car diu se per part de la jutgessa e delles Sarts que aquest castell fa enderocar per moltes rahons, la primera [...]. Los homens de Mar Cathalans dien lo contrari [...]*⁴⁵.

Durante la firma del trattato di pace, Eleonora d'Arborea sollecitava ripetutamente gli Iberici perchè distruggessero la fortezza, adducendo loro diverse giustificazioni:

- sarebbe potuta diventare un covo di ladri e pirati o avrebbero potuto occuparla i Bonifacini;
- la sua esistenza avrebbe rappresentato un danno economico anche per la Corona, costretta a tenere nel castello numerosi rinforzi e vettovaglie.

Il consigliere aragonese, nonostante le pressioni della giudicessa, dichiarava che gli uomini di mare catalani sostenevano il contrario, cioè che:

- il castello era necessario affinché il re potesse diventare anche signore di Bonifacio e Casteldoria e di tutte le terre di *messer* Brancaleone Doria;
- in questo territorio si poteva costruire un porto per lo scarico delle merci;

⁴⁴ Analizzando il memoriale anonimo, B. FOIS, *Su un trattato di pace mai siglato fra Eleonora d'Arborea e Pietro IV d'Aragona ...*, pp.452-453 e pp. 457-458, pensa che gli Arborensi considerassero come legittimo proprietario del castello Ugone III.

⁴⁵ P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. II, sec. XIV, doc. CL, p. 817; B. FOIS, *Su un trattato di pace mai siglato fra Eleonora d'Arborea e Pietro IV d'Aragona ...*, p. 468.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

➤ il re avrebbe potuto controllare con più vigore la popolazione sarda perché Longosardo era considerata una delle grandi fortezze dell'isola.

La procedura di applicazione del trattato di pace fu lunga e complicata, determinata soprattutto dal problema della liberazione di Brancaleone Doria⁴⁶. Nel 1390 intanto si effettuò il passaggio del castello di Longosardo agli Aragonesi⁴⁷, dimostrato anche da un salvacondotto elargito Giacomo I indirizzato a tutti coloro che avrebbero fissato la propria dimora presso la fortezza⁴⁸.

Tutti gli accordi relativi alla restituzione del castello agli iberici, sottoscritti nel 1388, però non furono rispettati dagli Arborensi. I sardi infatti rivendicarono la mancata liberazione di Brancaleone Doria dalla prigionia barcellonese entro i termini stabiliti, cioè otto giorni dopo la firma del trattato, respingendo quindi la pace e asserendo che il governatore Arénos l'aveva ottenuta con la violenza⁴⁹. Solo dopo la sostituzione del governatore di Sardegna nel 1391⁵⁰, le truppe arborensi

⁴⁶ F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese...*, vol. II, p. 448, racconta che Brancaleone Doria fu segregato nella torre dell'Elefante per quarantacinque giorni e poi imbarcato e lasciato in mare per altri quindici giorni.

⁴⁷ Gli Aragonesi descrivono *estos dos castillo* (Longosardo e Bonifacio) *en faza al mar el uno en enderecho del otro, como en guardia*; il documento è edito da P. TOLA, *C. D. S...*, vol. II, doc. CLI, pp. 861-867; B. ANATRA, *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia...*, p. 104.

⁴⁸ Il documento può essere trovato in A. S. C., A. A. R., Reg. F1, f. 41; citato da D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura ...*, p. 151.

⁴⁹ Giovanni I pensò di sollevare dall'incarico Ximene de Arenos, non condividendone l'amministrazione, e sostituendolo con l'esperto Montbui, che ottenne la carica per dieci anni con il diritto di successione per il figlio. Questo documento è edito da P. TOLA, *C. D. S...*, t. II, sec. XIV, doc. CLII, pp. 867-868; B. ANATRA, *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia...*, p. 106.

⁵⁰ Le diatribe fra l'Arenòs e Brancaleone Doria sono documentate in una serie di lettere in cui il marito della *giudivessa* rivendicava la questione del rapporto giuridico tra Arborea e Aragona indicata nella bolla di infeudazione di Bonifacio VIII: il pontefice raccomandava al re del nuovo Regno di Sardegna e Corsica di mantenere inalterate le istituzioni politiche dell'isola. Per questo motivo gli Arborensi, una volta sostituito il governatore, decisero di riprendere le trattative (F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore...*, doc. 145, pp. 176-179).

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

accettarono di sgomberare il castello di Longosardo, nonostante lo ritenessero di loro proprietà⁵¹ quale donazione di Catone Doria.

3.3. Storia del castello

La situazione non si risolse però con la pace del 1388 perchè in una lettera, datata 10 febbraio 1392, Brancaleone Doria esortava Andreotto Chiaramonte, nobile siciliano, a combattere i Catalani nemici comuni poiché stavano per intraprendere una campagna militare in Sicilia al comando dell'infante Martino⁵², e lo informa della situazione in Sardegna: [...] *con la justa et legiptima ragione noy havemo recuperato et havuto tutti li citadi, terri et castelli li quali funno dati per la nostra liberatione ali Cathalani traditorivilmente et con gra falsità et inganno, salvo solamente lu luogho di Longon Sardo al qual [...] daremo ordine et modo chel recuperaremo et [...] lo meteremo in custodia [...]*⁵³.

Brancaleone evidentemente non si arrese mai alla perdita del castello gallurese di Longosardo che tentò di riconquistare in ogni

⁵¹ La lettera di Brancaleone Doria al governatore di Sardegna Johan de Montbui, regestata casualmente da L. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV...*, doc. 13, p. 443, inserita nell'Appendice I e relativa alle carte reali non facenti parte dell'epoca di Pietro IV, è stata edita da F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore...*, doc. 153, pp. 185-189, e; in questa lunga lettera il Doria afferma che la fortezza di Longosardo era *de la Casa d.Arborea e dels seus diners feyte bedificat*. Cfr. inoltre A. ERA, *Le raccolte di carte specialmente di re aragonesi e spagnoli (1260-1715) esistenti nell'Archivio del Comune di Alghero*, Sassari, Gallizzi, 1927, n. 129.

⁵² Nel 1377 la morte di Federico il Semplice aprì contrasti nella successione dinastica al trono siciliano, che di diritto spettava a Maria, figlia del re e di Costanza d'Aragona (figlia di Pietro IV il Cerimonioso). Maria, che soggiornò nel 1382 a *Castel di Castro*, era sposata dal 1390 con Martino (futuro Martino il Giovane), nonostante l'opposizione dei vicari siciliani: Manfredi di Alagona, Antonio Ventimiglia, Guglielmo Peralta e, appunto, Andreotto Chiaramonte. Per riprendere la Sicilia Martino il Vecchio, padre di Martino il Giovane, allestì una spedizione nel 1392 che raggiunse la Sardegna al largo di Capo S. Marco, toccando *Castel di Castro* prima di giungere a Trapani. Le vicende della lotta siciliana sono descritte in F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese...*, vol. II, pp. 457-458.

⁵³ La lettera di Brancaleone Doria ad Andreotto Chiaramonte è edita da F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore...*, doc. 35, pp. 63-65.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

modo⁵⁴. Lo dimostra un episodio accaduto nel 1392 quando il Doria inviò una spia a Longosardo. In quell'anno Brancaleone costrinse un assassino di Solarussa, villa appartenente al *giudicato* di Arborea, chiamato Giuseppe Tocco, ad introdursi nel castello di Longosardo. Questo, accettando la proposta per non finire impiccato, si presentò nel territorio gallurese come un fuggiasco dall'Arborea in cerca di una nave per la Corsica. Il capitano del castello, Poncio de Jardì, non credette alla sua storia e lo condannò a morte.

Dalle carte del processo è interessante analizzare le informazioni che possono essere estrapolate dalla confessione: innanzitutto si evince che il castello era provvisto di viveri per quattro mesi e vi risiedevano circa cinquanta serventi. Si viene a sapere anche che Brancaleone aveva assoldato altri due uomini da introdurre nel castello e anche che nel porto di Frixiano (presso Castelsardo) sostava una galea sardo-corsa carica di monete, ingaggiata per ottenere aiuti da Genova⁵⁵.

Fu quindi il marito di Eleonora a condurre un'aspra guerra contro il Regno di Sardegna e Corsica, continuando l'impresa unificatrice di Mariano IV d'Arborea.

Il 1 aprile 1391 ruscò la pace del 1388 e con il suo esercito, il 16 agosto dello stesso anno, occupò Sassari. Sempre con il figlio Mariano al fianco, invase i territori aragonesi della costa nord orientale della Sardegna, occupando i castelli della Fava, di Galtelli e di Pedres. Ben

⁵⁴ Gli assalti perpetrati dalle truppe di Brancaleone furono talmente dannose per la struttura castrense che Giovanni de Montbuy chiese al re aragonese Giovanni I di provvedere alla riparazione delle mura di Longosardo e al suo approvvigionamento per un anno (L. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso...*, doc. 12, p. 431).

⁵⁵ Tutte le fasi del processo sono inserite in F.C. CASULA, *Una spia arborense nel castello di Longosardo ...*, pp. 541-549. Relativamente all'attività corsara di Bonifacio cfr. F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore...*, doc. 46, pp. 71-74, doc. 134, pp. 156-159.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

presto conquistò tutta la Sardegna settentrionale, lasciando in mano aragonese solo Alghero e Longosardo⁵⁶.

Il Doria non si arrese ancora alla mancata espugnazione di Longosardo⁵⁷: nel 1392 lo cinse d'assedio con 1000 fanti e 150 cavalieri; il giovedì santo dello stesso anno un sardo, Bonifacio Manconi, cercò di prendere la torre del castello chiamata Santa Maria⁵⁸; nel marzo 1393 tentò un assalto tramite una galea salpata da Bonifacio e posta nei pressi del porto gallurese⁵⁹.

Nell'estate di quell'anno Gomita Manca, un militare di Longosardo, e Giuseppe Cocco di Solarussa tentarono invano di occupare il castello, e per ciò furono giustiziati dall'allora castellano di Longone, Poncio de Jardi⁶⁰. Due anni più tardi Ruggero Montcada riuscì a rompere l'assedio, ma Brancaleone continuò, nonostante gli esiti negativi delle sue azioni, ad asserragliare il castello tra il 1396 e il 1407⁶¹. Nel 1396 il nuovo sovrano catalano, Martino I il Vecchio⁶², emanò numerosi

⁵⁶ R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali di Sardegna ...*, p. 86; F. C. CASULA, *La Sardegna aragonese...*, vol. II, pp. 456-457.

⁵⁷ Brancaleone Doria provò con qualsiasi mezzo per recuperare Longosardo: in una lettera edita da F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore ...*, doc. 46, pp. 71-74, il sovrano aragonese viene avvisato di un assalto ad una sua nave da parte di pirati filo-liguri, ingaggiata dal Doria, durante una traversata da Longosardo ad Alghero.

⁵⁸ L'assedio della torre di Santa Maria è citato in B. FOIS, *Su un trattato di pace mai siglato fra Eleonora d'Arborea e Pietro IV d'Aragona ...*, p. 843; e anche in F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese...*, vol. II, p. 715; e reperibile in A. C. A., Real. U., *Procesos...*, vol IX, f. 71.

⁵⁹ Il 30 marzo 1393 Giovanni I riceve una lettera da parte di Poncio de Ribelles che gli comunica del tentativo dei Genovesi di assalire il castello di Longosardo con una galea proveniente da Bonifacio. Il documento è edito da F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore...*, doc. 134, pp. 156-159.

⁶⁰ A. C. A., R. U., P. A., vol X, ff. 123, 132, citato in F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese...*, vol. II, pp. 715-716; cfr. inoltre il paragrafo precedente e il capitolo "Aspetti politico-militari delle fortificazioni", p. 82.

⁶¹ Brancaleone Doria pose l'assedio su Longosardo con dieci navi provenienti da Genova, ma nel 1407 a causa della morte del figlio dovette rinunciare all'impresa (P. TOLA, *C. D. S...*, t. II, sec. XIV, p. 869; F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese...*, vol. II, pp. 472-497).

⁶² Martino il Vecchio era figlio secondogenito del re d'Aragona Pietro IV il Cerimonioso e della sua terza moglie Eleonora di Sicilia, figlia del re Pietro II di Sicilia. Nel 1396, Martino successe al fratello maggiore Giovanni I (morto senza figli maschi viventi) sul trono aragonese. Al momento della successione, a causa delle rivolte della nobiltà, Martino si trovava in Sicilia, dove si trattenne fino al 1397. Dal matrimonio con Maria de Luna nacque Martino il Giovane, che premorì al padre nel 1409 (F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese...*, vol. II, pp.471-472). Per lo studio della genealogia dei re d'Aragona cfr. AA. VV., *Genealogie medioevali di Sardegna...*, tav. XL, lemma 41; Katrine Melis

provvedimenti per assicurare una maggiore efficienza nella difesa del castello di Longosardo mediante un rafforzamento delle strutture murarie sia della fortezza che del borgo, oltre che un rifornimento più consistente di armi e vettovaglie⁶³.

In un documento del 1401 si attestava la necessità per il castello di viveri e rinforzi, così che il re aragonese ordinava la partenza di tre galee ed un liuto armati con i finanziamenti per le città costiere che avevano sottoscritto un accordo, imponendo, inoltre, ai suoi corsari di cercare in tutti i porti del Mediterraneo un altro corsaro, Diego de Barassa, affinché accorresse immediatamente in Sardegna in difesa della *villa* gallurese⁶⁴.

Nel 1410 Longosardo venne conquistato dopo un lungo assedio dalle truppe di Cassano Doria, signore di Castelgenovese, che combatteva a fianco del visconte di Narbona, Guglielmo III, divenuto sovrano d'Arborea per diritto successorio nel 1407⁶⁵. In questa azione le truppe congiunte del Doria e dei Sardi abbattono la torre di Santa Maria (l'altra era denominata di San Giorgio) e si impadronirono sia del borgo che del castello, difeso da cento soldati e dal castellano Berengario Miguel⁶⁶.

In un documento del 1416 i Consiglieri di *Castell di Castro* comunicarono al nuovo sovrano aragonese, Alfonso V⁶⁷, che il Comune

⁶³ G. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón...*, vol. IV, cap. LXII, p. 820; M.G. MELONI, *Il castello di Longosardo: una fortezza gallurese tra Arborea e Aragona...*, p. 122; relativamente alla politica di Martino il Vecchio cfr. A. BOSCOLO, *La politica italiana di Martino il Vecchio, re d'Aragona*, Padova, CEDAM, 1963.

⁶⁴ P.F. SIMBULA, *Corsari e pirati nei mari di Sardegna ...*, p. 161, nota 17.

⁶⁵ AA. VV., *Genealogie medioevali di Sardegna...*, tav. XXI; Guglielmo Di Narbona era figlio primogenito di Guglielmo II, discendente di Ugone III di Bas-Serra (*giudice* di Arborea e fratello di Eleonora). Dopo la morte di Eleonora d'Arborea (1402), di Mariano IV, e, successivamente, di Brancaleone Doria (1409) ereditò il regno arborense.

⁶⁶ G. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón ...*, vol. V, cap. LXIII, p. 11; M.G. MELONI, *Il castello di Longosardo: una fortezza gallurese tra Arborea e Aragona ...*, p. 124.

⁶⁷ Alfonso V divenne sovrano di Aragona nel 1416 alla morte del padre Ferdinando I di Antequera, figlio di Eleonora di Catalogna e Giovanni Trastámara re di Castiglia (AA. VV., *Genealogie medioevali di Sardegna...*, tav. XL, lemma 41, pp. 147-148)

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

di Genova comprò, per ventimila fiorini da Cassano Doria, alcuni castelli nel nord dell'isola, tra cui quello di Longosardo⁶⁸.

Le successive fasi della guerra diventarono altalenanti, in favore dell'una o dell'altra fazione, fino al 1420 quando il castello venne riacquistato dagli Aragonesi grazie all'ammiraglio Artale de Luna che comprò il territorio con 100.000 fiorini d'oro⁶⁹. In una lettera, rogata nello stesso anno proprio a Longosardo, il re Alfonso d'Aragona chiedeva a Serafino de Muntanyans, capitano di Sassari, di controllare le armi per l'attacco⁷⁰ verso la città di Bonifacio, ordinando, inoltre, di far pervenire vettovagliamenti al castello di *Longone*⁷¹.

Il borgo ed il castello di Longosardo furono successivamente donati in feudo a Ferrando de Castrillo⁷² per 2.000 fiorini, suddivisi in circa 400 fiorini per il suo salario, circa 1.440 per il salario dei suoi collaboratori e 160 per le riparazioni del castello⁷³.

La situazione perdurò fino al 1442⁷⁴, quando Longosardo fu assalito dai Genovesi di Francesco Spinola, che saccheggiarono sia il castello che il borgo. L'anno successivo Alfonso V decise la loro definitiva demolizione⁷⁵. Il territorio di *Longone* fu consegnato in feudo, insieme al suo porto, a Pietro Maça Carròs d'Arborea⁷⁶.

⁶⁸ L. D'ARIENZO, *Documenti sui Visconti di Narbona e la Sardegna...*, vol. I, doc., 105, p. 69.

⁶⁹ *Ivi*, vol. I, doc. 190, pp. 127-128.

⁷⁰ Le armi citate nel documento (*ivi*, p. 128, nota 56), sono: le *brigoles*, l'*enginy* e il *trabuch*, macchine da guerra utilizzate per tirare pietre contro le mura e gli eserciti nemici; cfr. anche introduzione sulle armi da guerra.

⁷¹ Dalla lettura della lettera (*ivi*, doc. 190, pp. 127-128), si deduce che nelle fasi salienti della guerra il re catalano si stanziò nel castello di Longosardo, probabilmente esso fu una costruzione ben difesa e dotata di tutte le comodità.

⁷² Fernando de Castrillo era già signore di Galtelli e Orosei.

⁷³ M.G. MELONI, *Il castello di Longosardo: una fortezza gallurese tra Arborea e Aragona...*, p. 124.

⁷⁴ Intanto, nel 1421 Alfonso V d'Aragona promulgò il Parlamento sardo, annoverando Longosardo e il porto fondamentali per la sicurezza del Regno di Sardegna (A. BOSCOLO, *Il Parlamento di Alfonso il Magnanimo (1421-1453)*, Cagliari, Consiglio regionale della Sardegna, 1993, pp. 30, 108.

⁷⁵ Sulla decisione di demolire il castello di Longosardo cfr. P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña, Compartiment de Cerdeña ...*, p. 728; R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali di Sardegna ...*, p. 86.

⁷⁶ F. SEGNI PULVIRENTI-G. SPIGA, *Fortificazioni giudicali e regnicole...*, pp. 841-844.

3.4. Costruzione e struttura del castello

Il castello di *Longone* era la struttura fortificata più imponente del *giudicato* di Gallura. Ora, l'identificazione della costruzione è molto difficile e la riproduzione della planimetria, a causa della cospicua vegetazione mediterranea sui ruderi superstiti, risulta abbastanza approssimativa.

La fortezza, probabilmente, faceva parte dell'omonimo villaggio medioevale perché il sito è ancora denominato *Terra Vecchia*⁷⁷, dal che è facile arguire che entro o intorno alle mura del castello si sviluppò la vita del borgo medioevale di *Longone*.

Il complesso difensivo segue un andamento curvilineo: esso, infatti, è inserito in un promontorio dissestato in prevalenza costituito da roccia granitica.

Dall'esame della ricostruzione della pianta⁷⁸ si rileva che il castello di *Longone* si sviluppava in larghezza per circa 120 metri, disponendosi in un territorio quadrangolare e turrato con, ai suoi lati, due corpi quadrilateri: uno incombente sul porto, chiamato Torre di Santa Maria, del quale rimangono murature alte ancora anche 8 metri; l'altro situato nella parte opposta sulla cima della collina, meno ben conservato, denominato Torre di San Giorgio.

Il lato occidentale della struttura, composto dalla Torre di Santa Maria e dal corpo centrale quadrangolare, è collegato con l'altra

⁷⁷ S. RATTU, *Santa Teresa di Gallura (Longosardo)*, cit., p. 10; T. MELONI, *Santa Teresa*,

⁷⁸ Il disegno esecutivo della pianta del castello è stato reperito nell'Archivio Disegni della Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici e Etnoantropologici di Sassari (B.A.PP.S.A.E).

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

imponente torre, situata a nord-est, da un “corridoio” difeso da due tratti rettilinei in muratura⁷⁹.

Gli ingressi del castello dovevano essere due: uno nel versante est e l'altro nel lato nord.

Del bastione si conserva tutto l'impianto perimetrale di cui sono ancora ben visibili i resti di strutture interne di divisione. Ad esso erano aggregate, nella sua parte meridionale, due torrette tondeggianti, di cui oggi è stato possibile recuperarne solo scarsi resti, fabbricate con pietre e mattoni. Queste due torrette a pianta circolare erano concepite in modo da poter utilizzare le armi di difesa con maggiore facilità. La circolarità della pianta permetteva, infatti, non solo una più ampia visuale del territorio, ma anche un più agevole movimento delle armi al suo interno.

Della torre isolata rimangono solo due tratti in muratura formanti un angolo retto; essa molto probabilmente era utilizzata come struttura di avvistamento del territorio interno.

Il castello, poiché innalzato in un punto elevato, non aveva una superficie molto estesa e necessitava quindi della costruzione di altre opere murarie per l'inserimento di magazzini, scuderie o altri fabbricati.

Nel disegno planimetrico è ben visibile, nella parte settentrionale sopra il bastione, una fornace della calce, mentre più a est si rileva una piccola cisterna per la raccolta di acqua piovana, fondamentale per la sopravvivenza durante un eventuale assedio della fortezza.

Attualmente della costruzione restano anche alcune tracce sul lato orientale dell'imboccatura del porto di Santa Teresa, nella località chiamata *La Turraccia*⁸⁰.

⁷⁹ L'erezione di un cammino di ronda fu prevista anche nel trattato dell'Anonimo romano del IV secolo, il quale suggerì di chiudere il “corridoio” mediante una volta o una costruzione protettiva lungo tutto il circuito: cfr. introduzione; ANONIMO, *De re strategica* ..., cap. X-XII; R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali* ..., p. 86-87.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

3.5. Conclusioni

Il castello di Longosardo rappresenta un elemento peculiare nella storia dei castelli dell'ex *giudicato* di Gallura ed è la dimostrazione concreta della polica di insediamento aragonese nel territorio; apparentemente si potrebbe inserire tra le tipologie di castelli difensivi in quanto fu costruito durante il complicato periodo del primo insediamento su un'altura inaccessibile, a ridosso del mare. Dunque, il castello di Longosardo potrebbe essere considerato come un *castellum* (con la sola funzione militare) o gli si potrebbe anche attribuire la tipologia di *castrum* (cioè villaggio fortificato)? Analizzando la posizione e la struttura castrense tramite lo studio delle fonti si potrebbe anche affermare che si avvicina ad una primordiale tipologia di *castrum*. Quando il sovrano Giacomo II concesse a Francesco de Daurats di erigere un castello nel territorio tra *Casariu* e Santa Reparata non vi era traccia di un borgo precedente, le uniche strutture esistenti nel territorio erano i due scali commerciali: Santa Reparata e *Longone*. Per la costruzione della struttura castrense, gli Aragonesi preferirono il sito di *Longone* e, dalle lettere emenate dalla cancelleria, si presume che insieme ad esso venne instaurato anche un borgo. Non si ha la certezza che il borgo stesso fosse solamente un villaggio mercantile, cioè di appoggio al porto omonimo, o se al contrario avesse la fisionomia di una vera e propria villa.

Alcune testimonianze documentarie portano a ritenere valida quest'ultima considerazione. Martino il Vecchio, come descritto nelle pagine precedenti, emanò alcuni provvedimenti per rendere efficace la

⁸⁰ R. CAPRARA, *La Gallura tra tarda antichità e medioevo. Scheda sul castello di Longosardo ...*, pp. 690-691; D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura*, cit., p. 152.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

capacità difensiva della fortezza di Longosardo mediante la ristrutturazione delle mura e il rafforzamento della cinta muraria del borgo sottostante. In un altro documento veniva segnalata la situazione di necessità nel castello a causa della mancanza di viveri e rinforzi, cosicché il re aragonese predispose l'arrivo a *Longone* di alcune galee con i finanziamenti e l'aiuto del corsaro Diego de Barassa in difesa della *villa* gallurese⁸¹. Da questi documenti si evince che il castello fosse direttamente collegato alla villa adiacente, che sicuramente comprendeva la struttura fortificata e la zona portuale entro le proprie mura.

Possiamo dunque affermare che il processo della territorialità fosse stato raggiunto anche da Longosardo?

La valutazione di territorialità castrense si basa su due aspetti: economico e giuridico. La territorialità come “controllo” economico si riferisce all'acquisizione di un potere sociale da parte della struttura castrense che consenta di avere la padronanza di mezzi necessari alla sopravvivenza della popolazione, criterio necessario per gestire la produzione della ricchezza e il dominio su persone e risorse. Da questo punto di vista, pare che il territorio Longosardo fosse indirizzato ad conseguire queste prerogative grazie alla presenza del porto, in grado di gestire una fiorente attività economica, e alla grande importanza strategica e politica affidatagli dall'amministrazione aragonese, relativamente non solo al castello ma a tutto il territorio ad esso dipendente.

Il conseguimento della territorialità era, però, parziale in quanto da un punto di vista giuridico il castello e il borgo erano sempre sottoposti all'egida feudale catalana; infatti, l'unico documento che attesti una certa autonomia all'interno del territorio castrense è quello relativo alla

⁸¹ P.F. SIMBULA, *Corsari e pirati nei mari di Sardegna ...*, p. 161, nota 17.

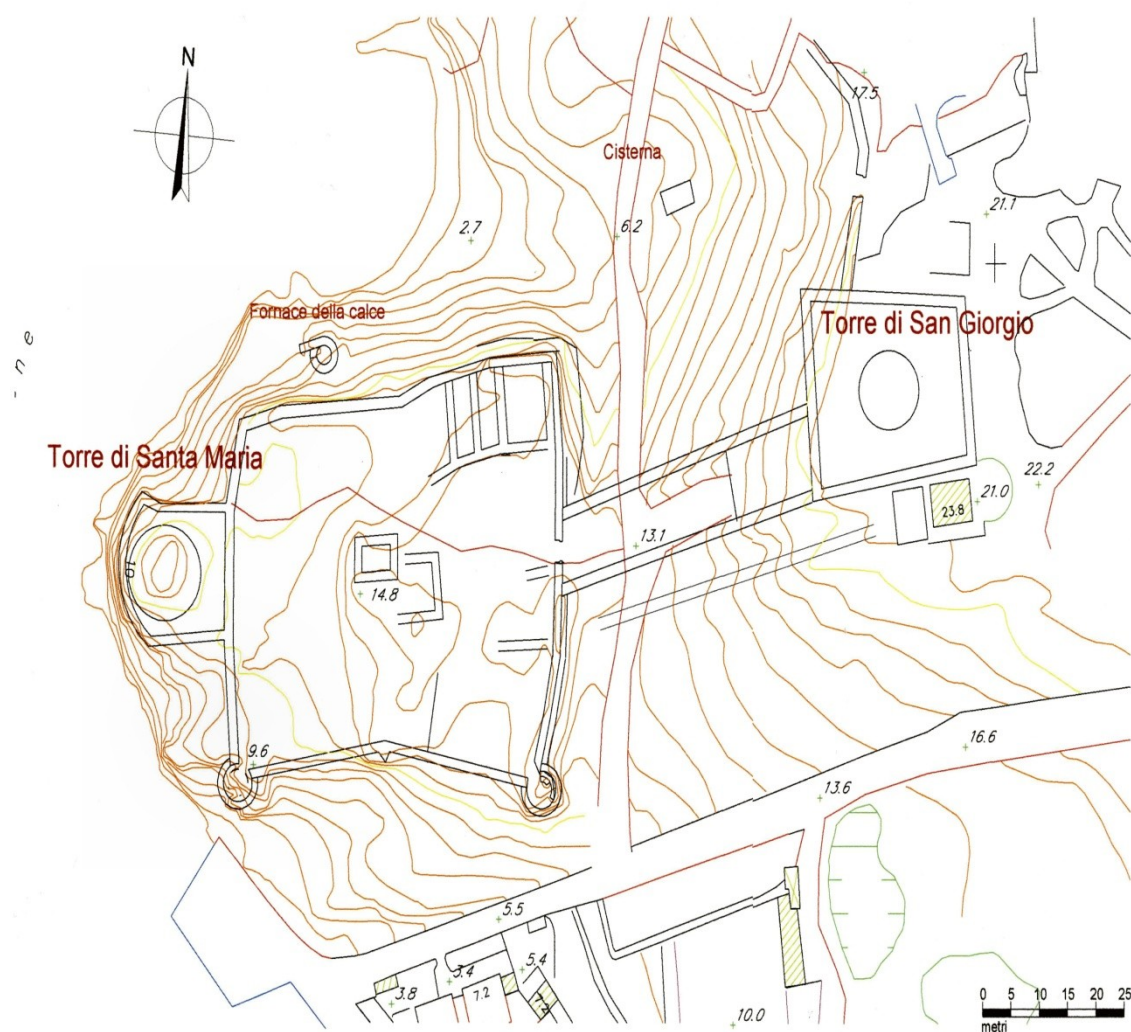
Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

concessione di immunità e privilegi (erogata da Giovanni I nel 1391) a tutti i cittadini che avrebbero popolato la villa. Dunque, l'assenza di ulteriori documenti a riguardo non consente di affermare l'esistenza nel sito di una territorialità da un punto di vista giuridico. Comunque, dopo la prima guerra contro gli Arborensi (1365), il territorio venne continuamente gestito giuridicamente a titolo di feudo, insieme agli altri territori adiacenti.



Ricostruzione della pianta del castello di Longosardo⁸².

⁸² Archivio disegni presso la Soprintendenza B.A.PP.S.A.E.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

4. Terranova

4.1. Origine del nome, collocazione geografica e impianto urbanistico

Il toponimo *Ulbia* sembrerebbe provenire da un sostrato mediterraneo (così hanno dimostrato le ricerche archeologiche) con una presenza precoloniale fenicia nel VI secolo a. C., e una struttura urbana punica poi inserita quella romana. Nell'area della necropoli occidentale fu impiantata la cattedrale di San Simeone e il nome *Fausania* si potrebbe riferire alla realizzazione di un centro urbano in questo territorio, poiché alla fine del VI secolo d. C. la sede diocesana è attestata come *Fausania*.

Anche durante l'XI secolo sembrerebbe persistere il toponimo di Olbia¹, mentre la denominazione di *Civita*, sorta durante il periodo *giudicale*, si attesterebbe dal XII secolo, in seguito al ripristino della cattedra vescovile nel *cimitero sancti simplicii*² e il cui nome è documentato

¹ La tesi dell'esistenza della città di Olbia dopo il VII secolo, nonostante la distruzione delle epoche precedenti, è accettata da R. D'ORIANO, *Relitti di storia: lo scavo del porto di Olbia*, in *L'Africa romana: lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale, geografia storica ed economia* (Atti del XIV Convegno di studio, Sassari 7-10 dicembre 2000), Roma, Carocci 2002, pp. 1249-1262; e da C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea ...*, pp. 216-217; ancora nella *Cronica di Pisa dal ms. Roncioni 338 dell'Archivio di Stato di Pisa*, edizione e commento a cura di C. Iannella, Roma, Sede dell'Istituto Palazzo Borromini 2005, lib. VI, parte I, pp. 49, 55, si racconta che nel 1003 una flotta pisana, dopo aver saccheggiato l'Ogliastra, raggiunse i borghi di Olbia che descrissero come una grossa terra in cui sarebbe stato possibile ottenere un grosso bottino; questo documento è citato anche da L. OGGIANU, *La Baronìa di Posada ...*, p. II; pare però che la città fosse in grado di opporre resistenza perché già dotata, precedentemente, di mura difensive, come sostiene G. MELONI, *Lo sviluppo economico di Olbia ...*, p. 20.

² Nei pressi del cimitero di San Simeone si stipulò la concessione alla Chiesa di S. Maria di Pisa di alcune chiese galluresi con le relative pertinenze, in presenza di *donnu* Ithocor de Gunale, e di Comita, figlio del *giudice* Costantino, e col consenso del vescovo Villano; il documento è datato 1116, in *curatoria de Civita, in cimitero Sancti Semplicii*, ad edito da P. TOLA, *C. D. S. ...*, vol. I, sec. XII, doc. XXIII, pp. 195-196; F. BONAINI, *Statuti inediti ...*, vol. I, pp. 280-281, nota 2.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

dal 1113 al 1116, sia nel campo ecclesiastico che in quello civile, quando risiedeva nella sede vescovile Villano³.

La città medioevale di Civita sorse molto probabilmente sull'area di un'originaria città prima bizantina⁴, poi romana perché in quel territorio furono ritrovate grandi cisterne del periodo della Roma repubblicana, oltre a terme, bagni al coperto, piscine e acquedotti⁵. Quasi certamente fu suddivisa durante il periodo medioevale in due settori urbani: da un lato la sede vescovile di Fausania, dall'altro un insediamento castrense nel litorale, preposto alla difesa del porto e della rete viaria costiera⁶; l'antico insediamento romano, estinto durante il

³ Probabilmente il sito di San Samplicio fu utilizzato anche per espletare accordi di ordine civile e si pensa possa essere stato utilizzato in questo senso durante il vescovado di Villano, quindi sicuramente dopo il 1113, anno del primo documento in cui compare il vescovo testimone, tra gli altri, di un breve *recordationis* di Ildebrando, operaio e amministratore della Chiesa di S. Maria di Pisa, riguardante un atto stipulato dal *rex* di Gallura Ithocor; il documento è edito da P. TOLA, *C. D. S. ...*, vol. I, sec. XII, doc. XIX, pp. 191-192; F. BONAINI, *Statuti inediti ...*, vol. I, pp. 281-282, nota 2.

⁴ P.G. SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo ...*, p. 90, ipotizza l'esistenza di un castello nei pressi del sito della città antica (annoverabile tra le strutture costruttive bizantine e probabilmente utilizzato fino alla prima età *giudicale*, forse poi rimaneggiato dalle incursioni musulmane) e l'appartenenza del tessuto urbano in cui sorgerà la Civita medioevale allo stesso periodo: nel Medioevo quindi la città si sarebbe sviluppata nei pressi della cinta muraria di questa struttura. Anche A. LA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna ...*, p. 580, suggerisce l'eventualità dell'esistenza di un castello nella città di origine bizantina con tracciato quadrangolare e torri angolari; cfr. a questo proposito R. SERRA, *La Sardegna*, Milano, Jaca Book 1989, pp. 324-325, che, analizzando la chiesa olbiese di S. Simplicio, evidenzia come essa, in un documento del 1114, viene descritta *extra muros* rispetto all'Olbia romana e alla Civita medioevale, e la considera associata ad un castello *giudicale*, circondata da una cinta muraria di cui, sostiene, rimase fino al 1817 solo la porta orientale.

⁵ D. PANEDDA, *Olbia attraverso i secoli ...*, pp.45-47, e M. CADINU, *Urbanistica medioevale ...*, p. 91, ritengono che la Fausania romana sarebbe sorta a sud-ovest dell'antica città bizantina, in un'aria adibita precedentemente a una funzione funeraria, come dimostrano gli studi archeologici che documentano l'esistenza di un cimitero sviluppato tra l'età imperiale e il medioevo descritti da P.G. SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo ...*, pp. 116-117, nota 535. Dello stesso parere è G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio ...*, p. 301, che, relativamente al circuito murario sostiene che il tratto romano rimase anche in epoca medioevale; costruito con granito locale, descriveva un quadrato entro il quale si inseriva l'abitato in forma di *castro*. Nei lati che fiancheggiava il mare il muro si riduceva ad una sola fila, anziché due come nel restante perimetro; a sesanta metri l'una dall'altra erano posizionate le torri, situate nella parte rivolta verso la terraferma.

⁶ Il supposto castello arabo è documentato nelle cartografie dei viaggiatori del XVIII e XIX secolo (P.G. SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, cit., pp. 117-118); la Civita medioevale sarebbe stata edificata nei pressi della cinta muraria di questo castello, come sostiene R. SERRA, *La Sardegna ...*, p. 325.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Medioevo, sarebbe stato suddiviso in piccoli centri che nel primo periodo *giudicale* si associarono in piccoli borghi rurali⁷.

D. Panedda⁸ pensa fosse considerata dagli antichi abitanti una città vera e propria poiché dotata di arterie stradali che la collegavano con gli altri centri romani della Sardegna⁹. La presenza di comunicazioni stradali consente di valutare l'antica Olbia come un centro di interesse economico e strategico; sicuramente la sua posizione geografica facilitò lo sviluppo dell'arteria viaria inserita nell'emergente progresso commerciale e marittimo. Nonostante la conformazione territoriale della costa, poco adatta all'attracco delle navi, l'originaria Olbia permetteva un approdo lungo la navigazione costiera diretta verso il versante meridionale o occidentale del Tirreno¹⁰. L'insediamento di Civita si sviluppò probabilmente come centro commerciale della Gallura settentrionale, raggiungendo una certa importanza nei primi anni dell'XI secolo¹¹.

Anche nelle tabelle marittime del 1160, 1233 e 1281 la villa gallurese venne indicata come centro commerciale ed identificata con tutto il territorio litoraneo: *Civita e tota Bucinaria*¹². Il toponimo Terranova,

⁷ C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea ...*, p. 215, pensa che la città medioevale di Civita si sia formata da piccoli centri abitati che, per sopravvivere si aggregarono fra loro.

⁸ D. PANEDDA, *Olbia attraverso i secoli ...*, pp. 47-51, per un'analisi completa del sistema viario romano nel territorio olbiese cfr. anche *L'agro di Olbia nel periodo preistorico, romano e punico*, Sassari, Delfino 1987.

⁹ Le principali vie di transito romane, descritte in M. CALZOLARI, *Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana: l'itinerarium Antonini ...*, pp. 392-394, che collegavano la città di Olbia con gli altri territori sardi erano tre: *Itinere ab Ulbia Caralis* (che seguiva un tracciato interno); *Karalis-Olbia per Hafa* (che seguiva il litorale tirrenico); *Per compendium, o mediterranea* (che congiungeva la città con le ville del nord dell'isola, passando per Telti e Tempio).

¹⁰ Sulla funzione di Terranova come scalo commerciale cfr. P.F. SIMBULA, *Commercio, guerra e corsari lungo le coste della Gallura nel basso Medioevo*, in *Da Olbià ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea* (Atti del convegno internazionale di Studi, Olbia 12-14 maggio 1994), a cura di G. Meloni e P.F. Simbula, vol. II, Sassari, EDES 2004, pp. 113-125.

¹¹ Il villaggio di Civita al momento della sua nascita non venne mai menzionato né come la scomparsa Olbia, né come l'ancora inesistente Terranova, tant'è che C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea ...*, pp. 217-222, pensa che si potesse essere un terzo centro, differente dagli altri due.

¹² Nel XIII secolo Orosei e Civita compaiono citati nel *Constitutum Usus Pisanae Civitatis* (F. BONAINI, *Statuti inediti ...*, vol. II, doc. XXV, pp. 905-906), insieme ai principali porti della Sardegna, Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

invece, non compare prima della fine del XIII secolo. Probabilmente si formò negli ultimi anni del Duecento, quasi certamente come borgo portuale¹³, a ridosso dell'antica Civita¹⁴, divenendo un grande scalo commerciale creato dai mercanti pisani che, all'inizio del XIII secolo, frequentavano assiduamente i porti della Gallura¹⁵. Il nuovo centro rappresentava un polo d'attrazione per la nascente economia del territorio, un borgo moderno che si differenziava dalla precedente villa *giudicale* di Civita e che ben presto assunse le caratteristiche di una vera e propria città¹⁶.

Per alcuni studiosi¹⁷ la struttura urbana dell'antica Civita si identificava nella precedente città romana (lo attestano la posizione geografica, i resti archeologici romani reperiti nel sito e il tessuto viario), ma il sistema edilizio medioevale giunto fino ai giorni nostri (quello di Terranova) non coincideva con esso e non derivava direttamente

con l'indicazione dell'interesse che i mercanti pisani avrebbero dovuto pagare sui prestiti marittimi, ricevuti per negoziare nell'Isola. La somma varia dai 3 soldi per lira per la destinazione nord-gallurese (Civita e Bucinaria), ai 4 per Orosei. Per la datazione del documento si è fatto riferimento a C. STORTI STORCHI, *Intorno ai Costituti pisani della legge e dell'uso (secolo XII)*, Napoli, Liguori, 1998, p. 138, nota 499.

¹³ F. BONAINI, *Statuti inediti ...*, vol. II, pp. 905-906, 975; A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo ...*, pp. 272-273, sostiene che Terranova si presentava come un nuovo borgo ricostruito sulla Olbia antica e doveva la sua fortuna ai commerci con Pisa.

¹⁴ Il toponimo Terranova non viene citato prima del XIV secolo: non compare né nei portolani del XIII secolo né nelle relative carte nautiche. Il problema della datazione topografica della città è affrontato da C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea ...*, pp. 217-221; secondo F.C. CASULA, *La storia di Sardegna ...*, vol. II, p. 590, invece l'ipotesi più plausibile sulla fondazione di Terranova sarebbe quella che la fa risalire al XIII secolo, autonomamente dalla cattedrale di San Simeone, costruita nell'XI secolo. Lo studioso pensa che il merito dell'edificazione della città potesse appartenere a qualche *giudice* della famiglia di Manfredi, Baldo e Costantino della Gherardesca. Sull'improbabile esistenza di questi *giudici* cfr. le pagine precedenti sulla storia della Gallura.

¹⁵ Alcune fonti, ancora poco attendibili, descrivono la presenza di consoli pisani nel borgo della nascente Terranova, tra il 1227 e il 1233; lo studio di questi documenti è affrontato in A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo ...*, pp. 237-238, sostenendo che i mercanti pisani esercitavano già all'epoca *giudicale* una certa influenza politica sui sovrani e probabilmente si stanziarono con i loro fondachi nel territorio dove sarebbe sorta la futura città; cfr. anche F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese ...*, p. 153.

¹⁶ In A. CASTELLACCIO, *Olbia nel Medioevo ...*, p. 41 si asserisce che Terranova passò dallo *status* di borgo signorile visconteo a quello di vera e propria città comunale quando divenne proprietà del Comune di Pisa, con il cambiamento di condizione giuridica o struttura amministrativa di stampo comunale. Di questo stesso parere è C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea ...*, pp. 226-231, e M. CADINU, *Urbanistica medioevale ...*, pp. 90-91.

¹⁷ D. PANEDDA, *Olbia e il suo volto*, Sassari, Delfino 1989, p. 54, A. CASTELLACCIO, *Olbia nel medioevo ...*, p. 43, M. CADINU, *Urbanistica medioevale in Sardegna ...*, p. 90; C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea ...*, pp. 228-229.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

dall'ingegno costruttivo romano, o bizantino, ma pare essersi modificato anche grazie alla fondazione di un borgo nuovo. Nonostante l'originaria collocazione, il fabbricato cittadino medioevale di Olbia, composto da isole urbanistiche rettangolari, piuttosto che con una città romana, un *castrum* bizantino, o con il più recente impianto urbano *giudicale*, sembra paragonabile con i sistemi di fondazione delle città del XII e XIII secolo, che organizzavano le strutture civiche all'interno di un perimetro "murato". Tale tecnica costruttiva, utilizzata nel corso del Duecento nei territori toscani, presumeva essenzialmente la presenza di una rete di castelli ubicati sui rilievi¹⁸. D. Panedda sostiene che il centro storico dell'attuale Olbia si sia sviluppato "dentro un quadrilatero racchiudente una superficie di 30.000 mq"¹⁹. Molti documenti attestano l'esistenza di una cinta muraria attorno alla città: poi denominata in alcune fonti come un *castrum*, cioè un centro fortificato²⁰.

Per questi motivi, molto probabilmente, la "Terranova medioevale" dovette essere ricostruita *ex novo* e l'iniziativa di una nuova fondazione della città murata è da collocare intorno alla metà del XIII secolo, quando i Visconti di Pisa cominciarono a insediarsi nel regno

¹⁸ In C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea, Appendice documentaria ...*, p. 387 è reperito, presso A. S. P., *Com., Div. A*, reg. n. 84, f. 36, un documento relativo all'invio da parte del Comune pisano di attrezzature e muratori specializzati per l'edificazione del nuovo centro e le opere di manutenzione e costruzione delle strutture difensive; probabilmente il Comune intendeva realizzarle con le stesse tecniche e modalità toscane. Il documento è datato 10 agosto 1310.

¹⁹ D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura ...*, pp. 314-315, descrive anche un inedito disegno di un ignoto autore, reperito presso l'Archivio Capitolare della Cattedrale di Castelsardo, in cui compare, in forma molto schematica, la struttura delle mura del borgo di Terranova, come si presentava probabilmente alla metà del XVII secolo: il tracciato delle mura non era sempre rettilineo, ai quattro lati si levavano dei baluardi, nella cinta si aprivano simmetricamente due porte e sopra esse due torri molto più alte delle mura.

²⁰ In una lettera Pietro IV d'Aragona chiede a Mariano IV d'Arborea la restituzione di Pedreso e *Castrum de Terrenove*. Questo documento è datato 9 giugno 1355; in un documento precedente, redatto il 3 maggio 1305, Guglielmo di Ricuperanza, agente del re di Napoli, elencando i castelli e altri territori posseduti da Giovanna *giudicessa* di Gallura, cita tra essi il *Castrum Terre noue*. Entrambi i documenti sono editi da V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón ...*, vol. II, doc. 123, p. 160.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

gallurese²¹. Essa, infatti, era concepita secondo i parametri urbanistici delle “terre murate” toscane: l’ubicazione in zone pianeggianti; il tracciamento della cinta muraria di forma regolare, rettangolare o quadrata; impianto urbanistico articolato secondo due assi principali ortogonali²². Le fonti non consentono peraltro di appurare una precisa ricostruzione del primo impianto urbanistico della città che possa ricondurre ad un progetto visconteo o ad un’iniziativa del Comune pisano.

Secondo M. Cadinu²³ il primo piano costruttivo del nuovo centro potrebbe essere stato concepito da Nino Visconti alla fine del XIII secolo. Per lo studioso l’originario impianto urbano è simile al modello insediativo visconteo, impostato con isolati regolari e simmetrici, presenta la collocazione di strade “a croce”, con un punto in comune da cui si diramavano “una serie di borghi disposti a pettine”²⁴. Molto probabilmente, se si accettano queste considerazioni, il primo nucleo di Terranova si formò da un piccolo centro già pianificato e strutturato dai Visconti, cui fece seguito nel Trecento il progetto più ampio della costruzione di una città vera e propria dopo che il Comune di Pisa entrò in possesso del Regno di Gallura²⁵.

Queste considerazioni sono avvalorate da documenti che attestano la volontà del Comune toscano di ripopolare la città e il territorio circostante, con l’intento di valorizzare il nuovo borgo e ingrandirlo²⁶.

²¹ C. ZEDDA, *Le Città della Gallura medioevale. Commercio, società e istituzioni ...*, p. 36, ritiene che il primo impianto murario per la difesa della città fosse stato innalzato dai Visconti; cfr. anche G. MELONI, *Sviluppo economico di Olbia e il suo territorio nel medioevo ...*, pp. 21-22.

²² La classificazione di Terranova come *terra murata* compare per la prima volta in uno studio sulla città effettuato da M. CADINU, *Urbanistica medioevale in Sardegna ...*, p. 91.

²³ M. CADINU, *Olbia: una Terranova medioevale in Sardegna*, in *Città nuove medioevali: San Giovanni Valdarno, la Toscana, l’Europa*, a cura di E. Guidoni, Roma, Bonsignori 2008, pp. 149-156;

²⁴ C. ZEDDA, *L’ultima illusione mediterranea ...*, p. 231.

²⁵ L’importanza economica e giuridica del nuovo centro è indicata da un documento del 1322 in cui fa una specifica distinzione tra la città di Terranova e le ville ad essa adiacenti. Il documento è trascritto e edito in C. ZEDDA, *L’ultima illusione mediterranea, Appendice documentaria ...*, pp. 400-404.

²⁶ Pisa cercò di incoraggiare gli abitanti del territorio mediante l’esenzione dal pagamento delle tasse e da franchigie per chi decideva di risiedere a Terranova. Vennero inoltre esentati anche i

Katrine Melis
I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Questo tipo di costruzione urbana, con cinte murarie formate internamente da un impianto stradale ortogonale, è possibile riscontrarle altrove in Italia, e in particolare in Toscana: tra esse vi sono il piccolo centro di Monteriggioni²⁷; Castelfranco di Sopra; San Giovanni Valdarno²⁸ e Terranova San Vincenzo²⁹, oltre che Scarperia e Firenzuola³⁰.

Anche nel quartiere di Villanova a Cagliari viene riproposto lo stesso schema stradale delle *terre murate*. La nascita di questo nuovo borgo è da collocare negli ultimi anni del 1200, con l'ampliamento del Castello di Cagliari: Villanova sorse a oriente del Castello congiuntamente alla

mercanti, cavalieri o nobili che, avendo cavalli e armi, li mettessero a disposizione per la difesa del territorio. I documenti in cui sono inserite queste notizie sono editi in C. ZEDDA, *Le Città della Gallura medioevale. Commercio, società e istituzioni ...*, doc. 10, pp. 296-297; doc. 11, pp. 297-299, e *L'ultima illusione mediterranea, Appendice documentaria ...*, doc. 22, p. 397, doc. 28, p. 401-404, docc. 31-32, pp. 405-409;

²⁷ Il Castello di Monteriggioni venne edificato a partire dal 1213 sul Monte Ala e la costruzione durò 6 anni. Venne costruito a spese della Repubblica di Siena intorno ad una fattoria longobarda preesistente allo scopo di sbarrare la strada ai fiorentini, nelle lunghe guerre fra le due città. Ancora oggi conserva l'originaria configurazione edilizia medioevale, composta da una cinta muraria di forma ellittica, formata da 15 torri di notevoli dimensioni e mura dotate sia di merlature quadrate sia delle "bertesche" (strutture in legno che sporgevano dalle mura nei punti in cui era necessaria una più intensa protezione difensiva). Cfr. introduzione sui castelli medioevali, p.

²⁸ Castelfranco di Sopra è posizionata strategicamente per la supervisione militare del territorio e per il controllo del traffico commerciale, costruita con la tipica struttura della città medioevale mediante la suddivisione dell'arteria viaria a scacchiera, con piazza centrale e vie diritte e parallele, propria delle "terre murate" o "terre nuove", edificate dai fiorentini nel periodo del grande espansionismo politico e commerciale trecentesco. Fu fondata alla fine del XIII secolo su un progetto ideato da Arnolfo di Cambio, come viene descritto dall'artista G. VASARI, *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, Roma, Grandi tascabili economici Newton 1993, p. 286: *volendo, in questo mentre, i Fiorentini murare in Valdarno di sopra il Castello di San Giovanni e Castel Franco, per commodo della città e delle vettovaglie, mediante i mercati; ne fece Arnolfo il disegno l'anno 1295, e satisfece di maniera così in questa, come aveva fatto nelle altre cose, che fu fatto cittadino fiorentino*. Il Vasari attribuisce ad Arnolfo anche il progetto urbanistico della città di nuova fondazione di San Giovanni Valdarno, che si inserisce nel fenomeno delle cosiddette *terrae novae*, cioè la colonizzazione di nuove terre e la fondazione di nuove città da parte dei fiorentini; altri esempi sono Terranuova Bracciolini e, come citato, Castelfranco di Sopra.

²⁹ Terranova San Vincenzo, situata in Maremma presso Piombino, fu fondata nel settembre 1304 dal Comune di Pisa presso il castello di Biserno. Originariamente questo territorio fu di proprietà della famiglia dei conti Donoratico della Gherardesca che in Maremma ottennero numerosi possedimenti. Quando iniziarono le diatribe fra Pisa e Nino Visconti, che in quella regione aveva creato numerose alleanze (E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo ...*, p. 275, nota 149). Il Comune si impossessò del castello di Biserno e diede inizio alla costruzione del primo impianto urbanistico con la fondazione di una dogana e un pontile di carico. In C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea, Appendice documentaria ...*, pp. 382-383, doc. 3, è trascritto un documento con due delibere del Consiglio degli Anziani che indicano le dimensioni e le misure del nuovo nucleo urbano: [...] *sint et siant quodlibet brachiis decem amplum et brachiis viginti longum per misura non computatis muris. Et in tanta misura per longitudinem et amplitudinem consignentur et dantur bisernensibus et aliis venturis ad habitatur in ipsa terra [...]*. Il documento è reperito presso A. S. P., *Com. Div. A*, reg. n. 83, f. 42.

³⁰ Nota da Zedda

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

villa di Stampace, ad occidente, ed entrambe si levano esattamente ai due lati opposti della città³¹. A differenza di Stampace, costruita mediante isolati stretti e lunghi, Villanova aveva un impianto urbanistico più largo, incentrato nella chiesa principale, S. Giovanni, alla quale era unita, attraverso un asse viario, l'altra chiesa di S. Efsio a Stampace: quest'asse risulta perpendicolare a quello delle torri del Castello³². È visibile dunque la volontà dei Pisani di adottare per la fondazione di nuove ville un'opera architettonica ragionata e pianificata.

Un altro esempio costruttivo è la città di Talamone³³, territorio acquistato da Siena attorno al 1300 come scalo marittimo e trasformato in centro cittadino pianificato, con un progetto urbano che si avvicina a quelle progettuali di Terranova San Vincenzo e Terranova in Gallura, con un assetto viario ordinato e la pianificazione di case e uffici.

C. Zedda³⁴ ritiene che tra queste città toscane e la Terranova gallurese ci siano parecchie corrispondenze: la conquista del territorio da parte di Pisa per contrastare le famiglie che si opponevano alla sua politica (la famiglia dei Biserno in Toscana e quella dei Visconti in Gallura, alleate tra loro), la fondazione di una nuova città e la distruzione delle ville adiacenti in favore di un nuovo centro, l'innalzamento delle mura di protezione e infine lo stesso nome.

L'impianto urbanistico della Terranova gallurese è, infatti, conforme a queste esperienze fondative toscane. Il tracciato cittadino era formato da una rete viaria a fasce perpendicolari e la disposizione dovuta

³¹ F. FOIS, *Castelli medioevali di Sardegna ...*, pp. 43-48, ritiene che dalla fondazione Stampace è stato un quartiere abitato prevalentemente da mercanti, artigiani e piccolo borghesi. Il territorio confinava ad ovest con il borgo di Sant'Avendrace, in passato una delle zone più periferiche e povere della città, mentre dalla parte opposta era situato il quartiere di Villanova. Sulla struttura urbana di queste zone cfr. anche M. CADINU, *Urbanistica medioevale in Sardegna ...*, p. 138.

³² M. CADINU, *Urbanistica medioevale in Sardegna ...*, pp. 67-69, propone un ragionamento più ampio per ciò che concerne le modalità di edificazione e progettazione delle terre murate in Sardegna.

³³ M. TANGHERONI, *Politica commercio e agricoltura a Pisa nel Trecento*, cit.; cfr. anche C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea ...*, pp. 238-240.

³⁴ C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea ...*, pp. 237-238.

allo studio sistematico delle strade, a seconda della distanza dal centro. Oltre alla cinta muraria, la città fu protetta da una serie di castelli e fortificazioni che permisero una più efficiente tutela del centro e del territorio circostante: furono utilizzate le mura difensive dell'antica villa di Civita, originaria sede del dominio *giudicale*, e quelle del *Castel Pedres*, situato lungo il confine col Logudoro settentrionale; la difesa costiera era affidata al castello di Molara, eretto sull'isola omonima, di grande importanza strategica e difensiva; posizionate nella costa settentrionale si elevano la fortezza di Cabu Abbas e la *Torre Istrana*, affiancate nell'entroterra dal castello di *Sa Paulazza*, edificato in un territorio scosceso e accidentato tra Olbia e il Monteacuto occidentale³⁵.

Il tentativo del Comune di Pisa fu quello di valorizzare il territorio del contado con la costruzione di borghi nuovi e strutture difensive che garantissero la sicurezza delle vie di comunicazione, il controllo del territorio e lo sviluppo economico della regione.

I tratti in comune di queste strutture urbanistiche, quindi, ci permettono di associarle in uno stesso contesto storico e costruttivo. Una volta valutata l'idoneità del sito, si iniziava la prima edificazione della nuova città: lo studio della struttura viaria e l'edificazione degli edifici al suo interno; dopo si poteva decidere l'erezione di una chiesa, patrocinata dal potestà, e dedicata al santo patrono³⁶ e, per le città di mare, l'organizzazione e l'attività di un porto e del suo scalo, il quale

³⁵ Sul castello di Monteacuto costruito al confine col territorio gallurese di Civita-Terranova cfr G. MELONI, *Il castello di Monteacuto ...*, sul sistema difensivo G. MELONI, *Sviluppo economico di Olbia e il suo territorio nel medioevo ...*, p. 21, fa riferimento al *Liber fondachi* (F. ARTIZZU, *Liber fondachi ...*, f. 4v, p. 55) per indicare l'esistenza di un sistema di difesa organizzato intorno alla città di Terranova, denominata *castrum Terranova*, a cui si poteva accedere da terreni e ponti, messi a disposizione degli abitanti del circondario. Sulla struttura difensiva di Terranova e sulle fortezze poste intorno ad essa cfr. anche D. PANEDDA, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico punico e romano ...*, p. 54.

³⁶ La chiesa dedicata al patrono di Terranova non era quella di San Simplicio, costruita tempo prima dell'edificazione della città e ubicata fuori dalle mura, ma quella di San Paolo, come viene indicato da R. CORONEO, *Storia dell'arte medioevale in Sardegna*, Cagliari, CUEC, 2008, p. .

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

doveva accogliere un numero consistente di imbarcazioni³⁷. Tutte queste nuove costruzioni dovevano inoltre sorgere sulle grandi vie di comunicazione poiché erano concepite come importanti stazioni stradali.

Il podestà aveva il compito di sovrintendere queste attività lavorative e assicurare che si svolgessero adeguatamente³⁸.

Una città vera e propria doveva possedere anche una cinta muraria. Da documenti relativi agli ultimi anni della dominazione viscontea nella Gallura non si ha notizia di realizzazione di strutture protettive attorno a Terranova, segno che, probabilmente, non erano state ancora innalzate.

Queste valutazioni permettono di attribuire l'edificazione delle mura di Terranova all'ingegno pisano, quando il Comune si insediò nel *giudicato* di Gallura. La prima fonte che riferisce apertamente notizie sulla costruzione pisana di mura difensive è una cronaca anonima del XVI secolo, curata e studiata dal P. Maninchedda, in cui si afferma:

³⁷ Sull'importanza dei porti cfr. F. MELIS, *I trasporti e le imbarcazioni nel Medioevo*, in *Opere sparse di Federico Melis*, a cura dell'Istituto internazionale di Storia economica F. Datini, Prato, Le Monnier, 1987.

³⁸ Dalla lettura degli statuti pisani in F. BONAINI, *Statuti inediti ...*, vol. II, doc. LVI, pp. 69-71, si evince che il Comune di Pisa concedeva ai vicari di Gallura e di Cagliari, e ai podestà di Terranova e Orosei di esercitare la propria giurisdizione, in queste terre, secondo la forma dei loro *Brevi*. Molto spesso il ruolo amministrativo e giudiziario del podestà entrava in contrasto con quello del camerlengo che, a differenza del primo, aveva giurisdizione in tutto il territorio e non solo all'interno delle mura cittadine. A tal proposito in C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea, Appendice documentaria ...*, doc. 19, pp. 394-395, è edito un documento reperito presso A. S. P., *Com., Div. A*, reg. n. 48, in cui è descritta la difficoltà di giudicare un ladro di bestiame, abitante *de Monte de Terranova* (quindi non della città), catturato fuori dalle mura cittadine e dalla giurisdizione podestarile. Oltre alle divergenze istituzionali col camerlengo, il podestà di Terranova dovette, almeno nei primi anni dell'edificazione del centro, confrontarsi col potere ecclesiastico nel territorio. Per ripopolare il territorio il Consiglio degli Anziani chiede di liberare i carcerati con meno di sei mesi di pena, arrestati dall'autorità vescovile: [...] *Et quod potestas Terrenove et camerarius Terranova et notais potestatis predicti et sacerdos ecclesie Sancti Pauli que ibi esset pro tempore si ibi esset, habeant et habere debeant plenam bailiam et liberam potestatem relaxandi et relaxari factam dictos carceratos quod in dictis carceribus per dictum episcopum steterunt vel stetissent dictis diebus veneri sancti et festivitatis Sancte // Marie de augusti quolibet anno, de quibus et sicut eis indebiter ita quod in relaxatione cuiusque carcerati tres ex eis vel maior partis sint vel sit in concordia. Et quod carcerati quo modo sunt in dictis carceribus et stetissent vel starent in dictis carceribus sex mensibus simili modo ad provisione dictorum potestatis, camerarii et notarii et sacerdotis, si sacerdos ibi fuerit, quicumque possit a dictis carceribus liberari et absolvi ut supra dicitur*. Il documento è datato, 16 aprile 1322; cfr. inoltre C. ZEDDA, *Le Città della Gallura medioevale. Commercio, società e istituzioni ...*, doc. 7, pp. 292-294, in cui viene riportata la data errata del 1316, retificata poi dallo stesso autore.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

*En este tiempo los pisanos, tenendo asi todas estas señorias de Cerdeña en la mano, fazieron çercar la villa de Terranova, et fizieron una torre a la marina et más hizieron desabitar dos villas otras alii comarcanas et la gente fizieron abitar en Tierranova*³⁹.

Se si ritiene attendibile questa fonte, il complesso difensivo della città fu concepito dai Pisani tra il 1300 e forse il 1305⁴⁰, quando in una lettera indirizzata al re d'Aragona Guglielmo di Ricoveranza, elencando i territori in possesso dei Pisani in Gallura, indica come *Castrum Terre Nove* il nuovo centro gallurese; la città era perciò considerata un centro ormai completo di cinta muraria⁴¹.

Un'altra importante testimonianza è rappresentata dal *Liber Fondachi*⁴², un registro dell'amministrazione pisana in Gallura, in cui si fa riferimento alle opere di difesa che dovevano essere costruite e rinforzate attorno a Terranova; vi si sostiene inoltre che gli stessi abitanti della città avrebbero provveduto alle spese di manutenzione delle mura della città e

³⁹ Ritenendo attendibile la fonte curata da P. MANINCHEDDA *Memoria de las cosas que han acontençido en algunas partes del reino de Cerdeña ...*, p. 20, nel 1300 Terranova era ancora una *villa* spopolata perché gli abitanti di altre due ville adiacenti furono costretti a trasferirsi nel nuovo centro.

⁴⁰ Il documento datato 3 maggio 1305 e edito da V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón ...*, vol. II, doc. 123, p. 160, propone l'elenco, effettuato da Guglielmo di Ricuperanza agente del re di Napoli, di castelli e altri territori posseduti da Giovanna *güdicessa* di Gallura e contessa della terza parte del regno di Cagliari: *Garicelli, Posatis, Ville Petrose, Terre noue. Et multe bone terre et grosse. Et multi boni portus.*

⁴¹ In C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea ...*, pp. 247-248, si suggerisce l'edificazione delle mura entro il 1304, in relazione ad un documento edito da R. BRAWN, *L'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna nel primo Trecento ...*, tabella VI, pp. 185-187, nel quale si fa riferimento ad un certo Vitale Tarso, originario di Villa Mayor nella Gallura di Offilo, ma nel 1304 anche *cittadino* di Terranova. Questa denominazione può far per pensare, secondo Zedda, che Terranova venisse già caratterizzata con lo "status di città".

⁴² Il *Liber fondachi* era un registro riguardante l'attività amministrativa pisana nella *curatoria* di Galtelli nel quale vennero annotati gli atti amministrativi, le disposizioni generali dei beni, animali e terre, il numero dei "fuochi" e quello dei servi in ciascuna villa, l'imposta fondiaria o *datum*, le competenze dei funzionari pisani e di quelli sardi, e tutte le risorse economiche del territorio gallurese. A noi è giunto solamente il registro sull'amministrazione del territorio di Galtelli ma, probabilmente, esso comprendeva anche gli altri territori del Regno di Gallura. Un documento reperito presso l'A. S. P., *Com., Div. A*, reg. n. 86, ff. 15v-16, e registato e trascritto in C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea, Appendice documentaria ...*, doc. 16, pp. 392-393, accenna dell'imminente composizione di un *Liber Fondachi* di Gallura da parte di *Michaeli Upechini, Matheocto de Cipulla, compositoribus et decimatoribus; Guidoni de Prasa, notario et scribe cum eis.*

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

alla loro custodia⁴³. Successivamente altri due atti (redatti nel 1323) testimoniano la presenza di mura attorno a Terranova: il Consiglio degli Anziani di Pisa valuta la richiesta dell'ambasciatore di Gallura, *Guillelmi de Mannas*, di offrire dei privilegi a tutti coloro che andranno a vivere e costruire *intra muros* della città di Terranova⁴⁴.

Anche il documento di infeudazione del territorio di Terranova a Giovanni D'Arborea (del 1346) fa riferimento ai *fortaliciis* della città⁴⁵.

Delle mura e delle torri oggi non rimane traccia. Da un disegno seicentesco il Panedda⁴⁶ desume che la città conservasse due grandi torri: una situata ad est, di fronte al mare, e l'altra ad ovest insieme con altri baluardi più piccoli che probabilmente facevano parte dell'antica cinta muraria medioevale⁴⁷.

Già durante i primi anni della dominazione pisana in Gallura le mura divennero oggetto di interesse strategico per il Comune, che dispense ingenti somme per la loro manutenzione.

Molto probabilmente, anche a causa dell'imminente guerra con gli Aragonesi, il Comune di Pisa si preoccupò di mantenere sempre efficienti i sistemi di difesa del *giudicato*, e quelli di Terranova in particolare. In un documento del 1322 il Consiglio degli Anziani elargì

⁴³ In F. ARTIZZU, *Liber fondachi* ..., f. 4v, p. 253, si precisa che gli abitanti del territorio dovessero affrontare le spese per la manutenzione delle mura, in caso contrario avrebbero ricevuto una multa di 100 soldi di denari acquilini minuti.

⁴⁴ I documenti che attestano l'erezione di mura intorno alla città di Terranova ([...] *quod quacumque venerit de novo ad habitandum intra muros dicte Terrenove et emerit vel bedificaverit de novo vel habitare* [...]) sono editi in C. ZEDDA, *Le Città della Gallura medioevale. Commercio, società e istituzioni* ..., doc. 10, pp. 296-297; doc. 11, pp. 297-299, e in C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea, Appendice documentaria* ..., docc. 31-32, pp. 405-409.

⁴⁵ Il documento è situato nell'A. C. A., *Cancellaria*, reg. 1015, f. 158 e citato in C. ZEDDA, *Le Città della Gallura medioevale. Commercio, società e istituzioni* ..., pp. 75-91; cfr. anche A. CASTELLACCIO, *Olbia nel medioevo, Aspetti politico-istituzionali*, pp. 67-68, suggerisce il posizionamento della torre di Salvaterra in prossimità del porto, in modo che sorvegliasse gli uffici della *majoria*.

⁴⁶ D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura* ..., p. 57.

⁴⁷ Anche V. ANGIUS, voce *Terranova*, in G. CASALIS, V. ANGIUS, *Dizionario* ..., p. 359, parla della cinta medioevale di Terranova: un quadrato con un perimetro di circa 560 metri. Nel lato che si rivolgeva al mare erano stanziate tre torri, la mezzana delle quali più elevata, che fu distrutta nel 1817; mentre se ne trovavano altre negli altri lati e verso l'uscita interna. Cfr. inoltre F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale* ..., p. 179.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

una somma notevole per la ristrutturazione delle mura attorno alla città, poiché si riteneva che fossero in gravi condizioni di degrado⁴⁸, causate (come viene indicato in un altro documento del 1317) dall'invasione della città da parte dei partigiani di Roberto D'Angiò, re di Napoli⁴⁹.

L'operaio delegato a portare a termine le riparazioni, sovrintendere i lavori e rendere efficienti le fortificazioni della cinta urbana, chiamato nei documenti *operarius murorum Terre Nove de Gallura*, ebbe un incarico specifico, unico e così impegnativo da far presumere quanto il Comune tenesse alla struttura difensiva di Terranova.

Terranova divenne quindi il centro egemone del *giudicato* di Gallura durante la dominazione pisana, e tutte le altre ville adiacenti alla città ben presto si spopolarono⁵⁰ a vantaggio del nuovo centro abitato, definito documenti del XIV secolo con l'epiteto di *quasi civitas*⁵¹, cioè un centro non ancora dotato di tutte le prerogative spettanti alle città. Le *quasi civitas* erano comunità dotate di apparati amministrativi e giudiziari, ma non avevano dimensioni urbanistiche tali da avvicinarle alle città vere e

⁴⁸ Il documento datato 3 agosto 1322 (edito in C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea, Appendice documentaria ...*, doc. 30, p. 405, e in C. ZEDDA, *Le città della Gallura medioevale. Commercio, società e istituzioni ...*, doc. 9, pp. 295-296, in cui però è indicata la data del 3 agosto 1318) recita: [...] *Gaddo de Carveris, operario super reatando dictam terram Terre Nove pro Comuni pisani, libre centum quinquaginta scripte monete, expendendas ab eo in hiis que occurrerit occasione dicti sui officii operariatur facto.*

⁴⁹ Il documento sull'invasione di Terranova da parte dell'esercito di Roberto D'Angiò è trascritto in C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea, Appendice documentaria ...*, doc. 17, pp. 393-394, in esso il Consiglio degli Anziani ordina a Simone Francesco Sellari di prendere di nuovo possesso del suo ufficio come notaio del podestà e camerlengo di Gallura, toltogli dai partigiani del re di Napoli.

⁵⁰ Il documento relativo al popolamento di Terranova è datato 16 aprile 1322 (conservato presso A. S. P., Comune, Divisione A, reg. n. 88, ff. 73-74v, e trascritto in C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea, Appendice documentaria ...*, doc. 8, pp. 401-404, e in C. ZEDDA, *Le città della Gallura medioevale. Commercio, società e istituzioni ...*, doc. 7, pp. 292-294, in quest'ultima trascrizione è riportata la data del 1318, corretta dallo stesso autore nell'ultima edizione del documento) [...] *Coram vobis, dominis anthbianis pisani populi, Parasono Casana, de villa de Verro, indicatus Gallure [...], liberorum et comitatum indicatus Gallure ab Offilo, infra reverenter exponit quod civitates predictae, qua male et pessime fuerunt tractate per syndicos et modulatores missos et illuc per comune pisano et alios officiales pisani Comunis, plurimum sunt diminuite hominibus et personis et alique ex eis totaliter destructe et alique quasi adnichilium reducte et homines que remanserunt non possunt respondere Comuni pisani ut tenentur et consueverunt. qua onus anflugientium non possunt substinere.*

⁵¹ La denominazione di "quasi città" viene indicata nel documento edito in V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón ...*, vol. II, doc. 355, p. 420.

proprie, anche se si differenziavano nettamente dai *castra*, dai piccoli borghi o dalle ville, facenti parte delle comunità rurali⁵².

Secondo alcuni studiosi⁵³ quel *quasi* non sarebbe da intendersi come una mancanza generale, ma come una condizione che qualifica la specificità di un centro cittadino, che per Terranova potrebbe essere rappresentata dalle poche e inadeguate risorse economiche di una piccola costruzione cittadina.

4.2. Storia dell'insediamento pisano e aragonese

Molti studiosi ipotizzano la nascita di Terranova all'inizio del XIII secolo, quando si stanziò al suo interno un'influente comunità pisana, anche se l'interesse dei Pisani si presentò prima del loro insediamento nel territorio gallurese.

In una cronaca duecentesca del 1003 (riferita da Raffaele Roncioni⁵⁴, da accettare con riserve) si racconta che i dintorni del borgo, denominato ancora *Olbia*, furono saccheggiate dalla flotta pisana, ma che la città, essendo ben protetta, resistette all'assalto. Se ne desume l'importante considerazione che Civita, o Olbia che fosse, era

⁵² G. FASOLI, *La vita quotidiana nel Medioevo italiano ...*, pp. 404-405, ritiene che già dalla fine del VI secolo si formarono reti di insediamenti abbastanza fitti formati da borghi accorpati fra loro, che successivamente nell'età medioevale si svilupparono in comuni.

⁵³ F. SALVESTRINI, *Gli Statuti delle "quasi città" toscane (secoli XIII-XIV) ...*, pp. 217-218, e C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea ...*, pp. 249-250, ritengono che la "quasi città" differisca dalle caratteristiche dei borghi medioevali, dei *castra* e delle semplici ville a causa di una maggiore e stratificata consistenza demografica e un'organizzazione del lavoro improntata sul commercio e il libero scambio, qualificandosi quindi come una realtà diversa, cioè "altro" dalle comunità rurali e rispetto alle città.

⁵⁴ *Cronica di Pisa dal ms. Roncioni 338 dell'Archivio di Stato di Pisa ...*, p. 49.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

evidentemente già dotata di strutture difensive⁵⁵, e che già in quel periodo rientrava tra le mire espansionistiche dei Pisani.

Secondo S. Petrucci⁵⁶, i mercanti pisani erano presenti nel territorio gallurese fin dagli inizi del periodo *giudicale* creando una sorta di monopolio commerciale tra il regno e la città toscana.

Un cambiamento determinante si ebbe quando i commercianti e cittadini toscani crearono un nuovo polo di attrazione commerciale nell'antica Civita. Ne è esempio uno dei primi documenti sopravvissuti (datato 14 marzo 1113) relativo al periodo *giudicale* in cui la *giudicessa* Padulesa De Gunale, figlia di Comita e vedova di Torchitorio de Zori, dona alla Chiesa di S. Maria di Pisa la corte di Larathano, situata nella *curatoria* di Civita, con le relative pertinenze, e una parte della chiesa di S. Maria, contigua alla stessa corte⁵⁷. Successivamente vengono stipulati altri atti a favore di cittadini pisani presenti nel Regno: il 26 giugno 1132 in Ardara il *giudice* di Gallura Comita Spanu presta giuramento di fedeltà all'arcivescovo pisano Ruggero e ai consoli di Pisa, impegnandosi a proteggere i cittadini pisani presenti nel suo *giudicato* e a versare annualmente all'Opera di Santa Maria di Pisa, per dieci anni consecutivi, una libbra d'oro⁵⁸.

Tutte queste attestazioni suggeriscono la costante e numerosa presenza pisana all'interno del territorio *giudicale*.

Nel XII secolo le condizioni economiche della Gallura divennero più che floride: nelle tabelle pisane, riferite al traffico con Civita e le altre

⁵⁵ G. MELONI, *Sviluppo economico di Olbia e il suo territorio nel medioevo ...*, p. 20.

⁵⁶ S. PETRUCCI, *Storia politica e istituzionale della Sardegna medioevale ...*, pp. 97-156.

⁵⁷ P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. I, doc. X, pp. 184-185; F. BONAINI, *Statuti inediti ...*, vol. I, pp. 279-280, nota 2; cfr. anche O. SCHENA, *Civita e il giudicato di Gallura nella documentazione sarda medioevale ...*, pp. 98-101, in cui viene analizzato il documento dal punto di vista diplomatico e paleografico.

⁵⁸ Ivi ..., p. 112; B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel diplomatico Coletti dell'A.S.P. ...*, doc. IV, pp. 120-122.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

isole galluresi, le importazioni verso il regno erano superiori rispetto a quelle verso la penisola e la Corsica⁵⁹.

Anche la citazione di Civita nel *Constitutum Usus pisanae civitatis*, documentabile intorno al XIII secolo, attesta l'attenzione dei commercianti Toscani per il regno di Gallura: si definisce, infatti, Civita come uno dei principali porti della Sardegna, con l'indicazione di un tasso d'interesse agevolato che i mercanti pisani avrebbero dovuto pagare sui prestiti marittimi ricevuti per negoziare nell'isola⁶⁰. L'attenzione dei Pisani per la città gallurese è avvalorata dalla sua posizione geografica: a ridosso del mare e di fronte alle coste toscane. Non è un fatto trascurabile perché proprio agli inizi del secolo l'ampliamento della guerra di corsa fra Genovesi e Pisani, determinò lo spostamento delle postazioni commerciali pisane dalla Sicilia alla Provenza e poi alla Sardegna. Per Pisa, dunque, ottenere un approdo sicuro di fronte al litorale pisano rappresentava motivo di sicurezza politica ed economica. Il ruolo strategico di Civita si rifletteva anche nei rapporti diretti tra la Sardegna e la Corsica, a quel tempo occupata dai Genovesi che, controllando le Bocche di Bonifacio, rappresentavano un pericolo per l'attività mercantile pisana: Civita e Bonifacio, infatti, erano considerati approdi centrali per il controllo del Tirreno⁶¹.

⁵⁹ Sul commercio marittimo nel *giudicato* di Gallura durante il dominio del Comune di Pisa cfr. F. ARTIZZU, *Liber fondachi* ..., pp. 234-235, ff. 4r-4v, pp. 252-253, nel quale si descrive la mansione del *maior portus*, funzionario incaricato della riscossione dei dazi doganali di tutte le merci in entrata e uscita dal porto. Il *Liber fondachi* informa dell'intensa attività commerciale nelle coste galluresi con l'arrivo dei mercanti pisani.

⁶⁰ Secondo le tabelle pisane edite da F. BONAINI, *Statuti inediti*, cit., vol. II, doc. XXV, pp. 905-906, i mercanti pisani avrebbero dovuto pagare sui prestiti marittimi, ricevuti per negoziare nell'isola, una somma variabile dai 3 soldi per lira per la destinazione nord-gallurese (Civita e Bucinaria), ai 4 per Orosei.

⁶¹ Molti documenti del XIII secolo attestano le relazioni commerciali fra i due porti di Civita e Bonifacio. Cfr. a questo proposito V. VITALE, *Nuovi documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII* ..., doc., CCLXXXVIII. Tra questi documenti vi è ad esempio quello relativo allo spostamento di alcuni mercanti Genovesi e Bonifacini a Civita per commerciare i loro prodotti edito da C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea* ..., pp. 58-87, in particolare p. 219, nota 42, che recita: [...] *quas domini propizio in Gonari* (Zedda intende per Gonari la denominazione di *Galurio*) *usque Civita negociandi causa portare* Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

La Civita *giudicale* non aveva solo un ruolo puramente economico ma anche religioso. Per molto tempo venne considerata unico vescovado del regno gallurese, restando tale fino alla prima metà del XII secolo, quando fu istituito, nella Gallura meridionale, quello di Galtellì. Il documento del 1116 con cui Itoccorre de Gunale donò le chiese galluresi all'Opera di Santa Maria redatto *in curatoria de Civita, in cimitero Sancti Semplicii*, può far intuire che forse gli atti pubblici venissero redatti a Civita, considerata sede principale del *giudice*, e che forse nel territorio di San Semplicio si trovasse la cancelleria statale *giudicale*⁶².

Si può supporre che l'assegnazione di un altro vescovado nel regno sia dovuto alla instabilità determinata dalla vacanza del trono *giudicale*. Dopo il regno di Comita Spanu (1116-1133)⁶³, infatti, non si possiede alcuna documentazione che attesti, negli anni Quaranta, il cambio di dinastia con il *giudice* Costantino de Lacon, e il motivo, proprio poco prima, della creazione della sede vescovile di Galtellì⁶⁴.

Proprio dopo la morte del *giudice* Comita Spanu, infatti, si aprì all'interno del regno una profonda crisi dinastica che vedeva contrapposti i legittimi figli del defunto sovrano e Costantino *giudice* di Gallura⁶⁵. Il fatto che gli eredi di Comita occupassero il castello di Balaiano e invano pretendessero di regnare nel *giudicato* potrebbe far intuire

debemus [...]; e per un approfondimento sul primo insediamento pisano in Gallura cfr. S. PETRUCCI, *Storia politica e istituzionale della Sardegna medioevale (secoli XI-XIV)* ..., pp.

⁶² Il documento, datato 8 maggio 1116, è edito da P. TOLA, *C. D. S.* ..., t. I, sec. XII, doc. XXIII, pp. 195-196; F. BONAINI, *Statuti inediti* ..., vol. I, pp. 280-281, nota 2, è l'unico documento, fino ad oggi reperito, redatto nei pressi di San Semplicio.

⁶³ AA. VV., *Genealogie medioevali di Sardegna* ..., tav. IV, pp. 64-65, pone Comita Spanu come ultimo discendente di questa dinastia, che sarà spodestata al trono da quella dei Lacon.

⁶⁴ C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea* ..., p. 61, pensa che il vescovado di Galtellì sia stato costituito tra il 1126 e il 1133, poco prima del 1138 quando il vescovo Bernardo giurò fedeltà all'arcivescovo di Pisa; cfr. a questo proposito C. ZACCAGNINI, *Il giuramento di Bernardo, vescovo di Galtellì, all'arcivescovo e alla chiesa di Pisa*, in «B. S. P.» (1994), vol. LXIII, pp. 36-58. Addirittura A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo* ..., p. 102, ritiene valida l'ipotesi che accanto alle due sedi vescovili, ve ne fosse una terza, quella detta *Senajfer* (Siniscola).

⁶⁵ Nel *C.S.M.B.* ..., doc. 145, pp. 161-162 (edito anche da P. TOLA, *C. D. S.* ..., t. I, sec. XII, doc. LVII, p. 217, si nomina il sovrano di Gallura come *indice Gostantine gallulesu*.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

un'intromissione dei Pisani nella diatriba, che permise al discendente di un'altra dinastia di insediarsi nel trono di Gallura⁶⁶. Il potere pisano nel *giudicato* gallurese, quindi, continuò anche in questo periodo di crisi istituzionale.

L'effettivo inserimento pisano nella politica gallurese si verificò all'inizio del XIII secolo con il matrimonio fra Elena, *giudicessa* di Gallura e Lamberto Visconti⁶⁷. Questa unione fu contrastata addirittura dal pontefice che chiese al vescovo di Civita di intervenire per impedire che la *giudicessa* si maritasse col Visconti⁶⁸. Il fatto che il pontefice si rivolgesse al vescovo di Civita porterebbe a pensare innanzi tutto che il papa probabilmente temesse un consolidamento pisano in Gallura (potere che quindi era già abbastanza esteso) e che la sede vescovile di Civita rappresentasse per la Santa Sede una supporto importante per la politica ecclesiastica nell'isola.

Con il governo di Giovanni Visconti e, successivamente del figlio Nino, Terranova e tutta la fascia costiera gallurese rappresentarono un punto focale per la politica viscontea e pisana. L'importanza del litorale

⁶⁶ C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea ...*, p. 62, sostiene che probabilmente il cambio di dinastia fu causato dall'ingerenza pisana nella politica del regno, proponendo l'ipotesi di una lotta tra i Genovesi e i Pisani per l'assegnazione del *giudicato*, che avrebbe determinato le loro scelte in politica estera in base a quale dinastia prevalesse.

⁶⁷ In base ad alcuni documenti reperiti si pensa che la famiglia Visconti fosse residente in Gallura, o quantomeno nell'isola, tempo prima del matrimonio di Lamberto. Un Visconti ad esempio è presente nel così detto *Privilegio logudorese*, scritto tra il 1080-1085 secondo S. PETRUCCI, A. MASTRUZZO, *Ancora a proposito del privilegio logudorese*, in «Bollettino Storico Pisano» (2000), vol. LXXI, p. 217; oppure nel 1124-1127 secondo E. BLASCO FERRER, *Consuntivo delle riflessioni sul cosiddetto privilegio logudorese*, in «Bollettino Storico Pisano»(2001), vol. LXX, pp. 9-41. Sull'inserimento della famiglia Visconti in Gallura cfr. anche gli studi di C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea ...*, p. 67, che sostiene, insieme a L. GIACHEDDU, *Il Giudicato di Gallura ...*, p. 32-41, che un Ugo IV Visconti si sia recato a Cagliari nel 1112 e che fosse uno dei partecipanti alla spedizione nelle Baleari contro i musulmani.

⁶⁸ Innocenzo III chiede ad Odolina, madre di Elena di Gallura, di impedire che sua figlia si unisca in matrimonio con qualcuno prima che il vescovo di Civita si rechi alla sua presenza (*in eundem fere modum Odoline matri puelle scriptum est usque mandamus, quatinus, super hoc beneplacitum et mandatum nostrum expectans, eam non presumas cuiquam copulare, sed potius venerabilem fratrem nostrum Civitatensem episcopum ad presentiam nostram mittas, cum quo disponamus plenius, quod fuerit dispositum, impleamus*); il documento datato 12 luglio 1204, è edito da M.G. SANNA, *Innocenzo III ...*, doc. 47, pp. 53-54 (cfr. su quest'argomento anche doc. 48, pp. 54-55, doc. 49, p. 56).

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

tirrenico è confermata dal fatto che esso fu teatro di alcune operazioni belliche pisane contro Giovanni Visconti tra il 1273 e il 1274⁶⁹.

Una cronaca anonima, riportata dal Tola⁷⁰ e datata al 1295, asserisce che Guelfo Della Gherardesca, alleato di Nino Visconti, sia stato imprigionato dai Pisani, i quali per liberarlo chiesero al fratello Lapo la consegna di alcuni castelli, tra cui quelli galluresi e la città di Terranova. La cronaca non sembrerebbe attendibile poiché non si può spiegare l'appartenenza dei territori galluresi alla famiglia della Gherardesca⁷¹. L'elemento interessante nella lettura è, invece, il fatto che la villa gallurese non venga più chiamata Civita, ma Terranova⁷².

L'edificazione di Terranova, come precedentemente detto, avvenne probabilmente durante la seconda metà del XIII secolo⁷³. Questo borgo era effettivamente una *terra nuova* poiché fu ricostruito *ex novo* in forma primordiale dalla famiglia Visconti⁷⁴, con l'inserimento di poche case sparse, e successivamente perfezionata dal Comune pisano: per tale motivo rappresentò una realtà inedita per la Gallura del Duecento, avvicinandola agli esempi costruttivi toscani e italiani.

⁶⁹ C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea ...*, p. 128; R. PINNA, *Parte orientale vs parte occidentale, una costante condizione di marginalità nella storia territoriale dell'isola?*, in «A. S. G. S. Ss.» (2006), vol. X, fasc. II, p. 93, ritiene che la strada litoranea sia stata per i Giovanni Visconti un valido sostegno per la gestione del governo gallurese; questa tesi è sostenuta dal fatto che ancora nel 1316 vi erano, lungo la costa orientale, numerosi villaggi sorti in epoca *giudicale*. La strada litoranea orientale consentì quindi al *giudice* gallurese di accrescere lo sviluppo economico mediante l'aumento di scambi e i contatti fra i territori storici della Gallura e quelli di recente acquisizione del cagliaritano, divenendo, per questi motivi, il centro degli scontri fra Pisani e Galluresi, come dimostra il Registro delle rendite pisane del 1316 studiato da F. ARTIZZU, *Rendite pisane nel giudicato di Cagliari agli inizi del XIV secolo...*, fasc. 3-4, pp. 5-118, in cui si indica la distruzione di alcuni villaggi di confine fra l'ex *giudicato* di Calari e il Regno di Gallura.

⁷⁰ P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. I, sec. XIII, doc. CXXXVI, pp. 454-455.

⁷¹ La cronaca sarà edita da E. PUTZULU, *Una sconosciuta cronaca sarda del '400*, in «Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo» (1956), n. 8, pp. 2-8, si indica invece la cessione al re di Arborea del castello di Baratuli.

⁷² [...] *Per la qual cosa, i Pisani ricuperarono Terranuova, [...] Uriza, Posata castello, Villa di Petreso, Garvello* [...] (P. MANINCHEDDA, *Memoria ...*, pp. 15, 78).

⁷³ Nella documentazione relativa alla visita nel regno gallurese di Federico Visconti, legato pontificio, avvenuta nel 1263, Terranova non viene menzionata, ma il vescovo visitò la villa di Civita; P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. I, sec. XIII, doc. CIII, pp. 380-383.

⁷⁴ M. CADINU, *Olbia una Terranova medioevale ...*, pp., sostiene che la prima instaurazione di un borgo nuovo sia dovuta al *giudice* Nino Visconti.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

È estremamente probabile che diventasse *capitale*⁷⁵ al momento della conquista del *giudicato* da parte dei Pisani, avvenuta sicuramente dopo la morte di Nino Visconti nel 1298⁷⁶, e che l'edificazione effettiva della città murata sia avvenuta proprio con l'occupazione del territorio da parte del Comune di Pisa.

Il termine *ante quem*, come detto, sulla possibile edificazione di Terranova potrebbe essere dedotto da una lettera di Guglielmo di Ricoveranza⁷⁷, agente del re di Napoli, relativa ai possedimenti di Giovanna di Gallura, in cui, per la prima volta, viene indicato il *Castrum Terre nove*: il documento, datato 3 maggio 1305, è stato edito da Salavert Y Roca e riporta un elenco di castelli e altri territori posseduti da Giovanna Visconti *giudicessa* di Gallura⁷⁸.

Nel 1308⁷⁹ Terranova viene indicata come una località ben formata e dotata di appendici e pertinenze poste fuori delle mura, anche se è connotata come una quasi *civitas*, dotata di quelle caratteristiche che donano ad un centro urbano la dignità cittadina. Anche in documentazioni più tarde si evince come la città fosse valutata un importante centro dal Comune di Pisa: in alcuni atti redatti nella prima metà del XIV secolo il governo pisano affidava ai suoi funzionari la

⁷⁵ Molti storici ritengono che Civita fosse già capitale del regno al tempo dei *giudici* sardi e della famiglia Visconti: S. PETRUCCI, *Storia politica e istituzionale della Sardegna medioevale (secoli XI-XIV)* ..., p. 105, asserisce che «la sede giudiciale fu Civita, già *Fausania*, perché in essa vi era la *curia regni*, vicino alla residenza del camerlengo e alla chiesa di San Paolo, sede vescovile». Dello stesso parere è O. SCHENA, *Civita e il giudicato di Gallura nella documentazione sarda medioevale*, cit., pp. 98-99, che indica Civita come capitale del regno, pur sottolineando la natura itinerante della “cancelleria” *giudiciale*. Al contrario, F.C. CASULA, *La Storia di Sardegna* ..., pp. 583-584, non ritiene che Civita potesse essere capitale del regno, poiché asserisce che la villa venne evacuata al tempo delle invasioni arabe.

⁷⁶ Nino Visconti morì nel 1298 nel suo castello di *Monte Topori*, come viene indicato dalle memorie di G. DA VALLECCHIA, *Libri memoriales* ..., pp. 38, 43, 52, e il Comune di Pisa sfruttò questa situazione per impadronirsi dei suoi territori sardi.

⁷⁷ Guglielmo di Ricoveranza era stato uno dei seguaci di Nino Visconti sovrano di Gallura, catturato e poi liberato dai Genovesi dopo l'accordo fra il *giudice* e la città ligure (R. RONCIONI, *Istorie pisane*, in «A. S. I.» (1884), vol. IV, 660).

⁷⁸ V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón* ..., vol. II, doc. 123, p. 160.

⁷⁹ Ivi, doc. 258, pp. 317-319; doc. 270, pp. 328-331; doc. 275, pp. 334-337; doc. 276, pp. 337-340.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

gestione del territorio circostante⁸⁰. Pare però che questi non fossero soddisfatti nel ricevere l'incarico proprio a Terranova, come dimostrano alcuni documenti⁸¹ che palesano il disagio da parte degli ufficiali di risiedervi.

I primi anni dell'insediamento in Gallura non dovettero essere semplici per i Pisani, a causa delle continue ribellioni della popolazione e dei partigiani della famiglia Visconti, giunti nell'isola al seguito del *giudice* Nino⁸². Nel 1315 il camerlengo di Terranova Simone Francesco Sellari fu estromesso dal suo ufficio dai partigiani di Roberto d'Angiò, re di Napoli⁸³, e incarcerato probabilmente nel castello di Pedres⁸⁴. Il sovrano napoletano era il principale rappresentante della fazione guelfa in Italia, e naturalmente Pisa, essendo un comune ghibellino, entrò in contrasto con gli Angioini, che organizzarono dei movimenti guelfi in centri posti sotto il controllo pisano, come la Gallura e Terranova in particolare.

⁸⁰ Nel 1314 e nel 1323 gli Anziani del Popolo di Pisa, nei capitoli del Breve (editi da F. BONAINI, *Statuti inediti* ..., vol. II, doc. LVI, pp. 69-71, doc. CXLVIII, p. 617), notificano ai notai di Terranova l'ordine di effettuare una copia dei documenti e *dell'altre scripture* eseguiti durante la loro carica, concedendo ai vicari di Gallura, e ai podestà di Terranova e Orosei di esercitare la propria giurisdizione in queste terre, secondo la forma dei loro *Brevi* (vol. II).

⁸¹ Il documento è datato 1316, reperito nell'A. S. P., *Com., Div. A*, reg. n. 86, ff. 61v-62, e regestato e trascritto da C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea, Appendice documentaria* ..., doc., 17, pp. 393-394.

⁸² Il *giudice* Nino Visconti si fece paladino della causa guelfa contro il Comune pisano, quindi molto probabilmente i suoi seguaci, residenti in Sardegna anche dopo la conquista pisana della Gallura, aiutarono i partigiani di re Roberto D'Angiò ad occupare Terranova.

⁸³ Il Sellari nella sua richiesta al Consiglio degli Anziani precisa che *fuert notarius camerarii Terre Nove pro Comuni pisani de mense may proxime preteritis faciant quatuor annii, in qua officio [...] fuit deperadatus per gentem regis Robertus* (ivi, pp.).

⁸⁴ Sulla probabile carcerazione nel castello di Pedres cfr. le ipotesi di C. Zedda, ivi, pp. 255-256, p. 256, nota 147; fino al 1318 Terranova non possedeva, infatti, un carcere, come lo dimostra il documento situato nell'Archivio di Stato di Pisa, *Com., Div. A*, reg. n. 48 e pubblicato da C. Zedda, ivi, doc., 19, pp. 394-395, in cui un ladro di bestiame, Gonario Morello, abitante di Monte de Terranova, venne arrestato e portato al castello di Villa Petresa: [...] *cum in Terra Nova non sit carcer, misit eum in Villam Petresam et ipsum recomendavit castellano ipsius castrii et potestat accidit casis quod Gonnarius fuggit de dicto castro*.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Il Comune toscano riuscì a riconquistare la città gallurese grazie all'accordo con il quale Federico d'Asburgo e Roberto d'Angiò firmarono una tregua in Italia tra le due fazioni⁸⁵.

Da questo momento in poi Pisa cercò di rendere Terranova meno vulnerabile all'attacco nemico mediante una serie di iniziative di difesa e manutenzione delle strutture difensive⁸⁶.

La rilevante attenzione per Terranova quale centro emergente si rispecchiò oltre che nella cura per la struttura difensiva della stessa città, anche nella sua difesa da parte di un efficiente contingente armato: l'analisi di alcuni documenti del XIV secolo permette di asserire come la sua protezione fosse ritenuta estremamente importante dai Pisani, che assunsero prevalentemente ufficiali provenienti dalla Toscana⁸⁷. Questo atteggiamento fa presumere che il governo pisano non si fidasse della popolazione locale, forse ancora legata ai Visconti, e che divenisse essenziale affidarsi ad un esercito fedele al Comune per la difesa dei territori sardi, soprattutto in vista dell'imminente invasione catalano-aragonese.

⁸⁵ Federico d'Asburgo era in contrasto con Ludovico il Bavaro per l'acquisizione del titolo imperiale e decise perciò di attuare una serie di alleanze in Italia che gli avrebbero permesso di vincere sul rivale. Nel 1316 Federico conferì al figlio di Roberto d'Angiò, Carlo, il vicariato dell'Impero sulle terre guelfe in Italia; cfr. a tale proposito G. VITOLO, *Medioevo. I caratteri originali di un'età di transizione ...*, pp. 322-323.

⁸⁶ Il Consiglio dei Savi di Pisa risponde ad una lettera di Gaddo Canci, *operarium murorum Terre Nove*, il quale chiede aiuti finanziari perchè le quantità di calce per le riparazioni delle mura cittadine e della torre ricevuti da Lapo di Braccio non sono sufficienti. Il Consiglio dei Savi accoglie la richiesta dell'operaio. I documenti sono datati 1322 e registrati e pubblicati in C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea, Appendice documentaria ...*, docc. 34-34, pp. 410-411. Nel 1318 Vanni Simone di Stefano o uno dei suoi soci in Terranova vennero autorizzati dal Comune di Pisa a retribuire, con la somma di ottocento denari pisani, Lapo di Braccio, camerlengo di Gallura; 150 denari di aquilini minuti andarono a Gaddo Cancis per la custodia delle mura. C. ZEDDA, *Le Città della Gallura medioevale. Commercio, società e istituzioni ...*, doc. 9, pp. 295-296.

⁸⁷ Il Consiglio degli Anziani ordina al camerlengo di Terranova di pagare gli stipendi agli ufficiali con un cavallo e dieci libre di denari minuti pisani al mese. Si nota che nessun stipendiario ha un nome sardo. I due documenti si trovano trascritti in C. Zedda, *L'ultima illusione mediterranea, Appendice documentaria ...*, docc. 22-23, pp. 397-398.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

In un documento pisano del 1323⁸⁸ si palesa l'interesse dell'amministrazione toscana per il popolamento di Terranova: si concedevano, infatti, esenzioni per quei mercanti, cavalieri, o altre persone di ricca condizione che avessero un cavallo e delle armi, quindi dotate di mezzi utili alla difesa della città. Se questi personaggi avessero abitato a Terranova avrebbero contribuito a diminuire le spese militari sostenute dal Comune di Pisa.

Come si evince dalla lettura di un altro documento del 10 aprile 1323⁸⁹, la città era il centro di raccolta delle forze pisane sia perchè, da un punto di vista logistico, era il territorio più vicino alle coste toscane, sia per il fatto che, grazie alla struttura difensiva, fosse in grado di resistere ad un lungo assedio. Ad esempio, durante la guerra tra Pisani e Catalani, il porto dell'Ogliastra e il rispettivo castello furono conquistati con relativa facilità dagli Iberici, ma così non fu per Terranova ed Orosei che resistettero validamente agli assalti dei nemici grazie ai contingenti numerosi e ben armati preposti dall'amministrazione pisana alla difesa del territorio⁹⁰.

Già tra il 1322 e il 1323 ci fu, infatti, un aumento dell'impegno militare pisano in Sardegna, specialmente nelle due città principali in suo possesso: Castel di Castro e Terranova⁹¹, dalle quali partivano ufficiali e

⁸⁸ C. ZEDDA, *Le Città della Gallura medioevale. Commercio, società e istituzioni ...*, doc. 10, pp. 296-297.

⁸⁹ Il documento del 10 aprile 1323 è edito nell'opera di A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón ...*, p. 130.

L'infante Alfonso fa pervenire al padre Giacomo II, sovrano aragonese, l'informazione della mancata occupazione della città di Terranova da parte del *giudice* di Arborea durante la guerra con i Pisani (ivi, doc. XXXV, pp. 395-396).

⁹⁰ Ivi, p. 205.

⁹¹ Il Consiglio dei Savi ordina al contingente armato pagato per difendere i territori sardi di intraprendere il viaggio verso la Toscana perché la maggior parte di essi nel percorso da Terranova a Castel di Castro erano morti o si erano ammalati. Probabilmente i soldati intrapresero il tragitto da Terranova passando per la costa gallurese e i territori di Dorgali e dell'Ogliastra. Il documento si trova nell'Archivio di Stato di Pisa, *Com., Div. A*, n.49, e registrato e trascritto in C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea, Appendice documentaria ...*, doc. 33, p. 410. Successivamente il Comune ricerca dei balestrieri da inviare in Gallura e dispone inoltre l'invio di grano e orzo verso Terranova (ivi, docc. 38-55, pp. Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

soldati per insediarsi nei territori vicini. Per tutto il 1322 aumentarono i preparativi in vista della guerra contro gli Aragonesi: in Gallura le spese per la difesa dovettero essere gestite dagli ufficiali presenti nel territorio. Il camerlengo di Terranova, ad esempio, venne incaricato di pagare le masnade di soldati giunti in città e saldare lo stipendio degli uomini preposti al pattugliamento e alla difesa delle coste dell'ex *giudicato*⁹². Nel Novembre del 1322 il Consiglio dei Savi della città di Pisa dispose l'invio di balestrieri e contingenti armati a Terranova, oltre alla spedizione di ingenti quantità di grano e orzo, o altri cereali, il più presto possibile e con qualunque nave pisana facesse il viaggio verso la città gallurese⁹³. Questa premura del Comune lascia presumere una certa preoccupazione dei Pisani per l'efficacia difensiva di Terranova.

Le operazioni belliche dei Catalano-Aragonesi iniziarono nel 1323⁹⁴ con grandi difficoltà da parte degli Iberici soprattutto nella conquista della Gallura, in cui Terranova⁹⁵ rappresentava la base logistica delle operazioni pisane, molto probabilmente per la vicinanza alle coste toscane e la distanza da quelle catalane, e perché, da un punto di vista

412-418). Il nome del capitano di guerra che doveva presidiare Terranova era Pietro Çinquino, inviato dal Comune nell'estate del 1322, con cinquanta cavalieri e cinquecento pedoni. cfr. P. MANINCHEDDA, *Memoria*, ..., f. 67v, pp. 28, 89.

⁹² C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea* ..., pp. 343-344.

⁹³ Il Consiglio dei Savi incarica Pino Mathei, cittadino pisano, di acquistare a qualunque prezzo 400 sestari di grano sardo e 600 di orzo che dovranno essere inviati a Terranova e consegnati a qualsiasi imbarcazione che salpi verso Terranova, con rischio a carico del Comune. Questi documenti sono presenti con solo in qualità di regesti, ivi, pp..

⁹⁴ Per tutte le fasi della conquista aragonese della Sardegna cfr. F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* ..., vol. I, pp. 147-168.

⁹⁵ Nel 1323 le due camerlengie di Gallura dislocate a Terranova e Orosei si unirono in quella generale con sede a Terranova. Il ruolo del camerlengo rimase sempre quello di amministrare le finanze, pagare le spese per gli stipendi dei funzionari e dei soldati, inoltre controllava la difesa dei porti e del litorale. I documenti sono trascritti in C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea*, *Appendice documentaria* ..., doc. 45, p. 413; il camerlengo generale del comune di Terranova, Gaddo Nazario, ebbe l'incarico di organizzare la difesa della città e di accordarsi per questo col capitano di quattro galee (questo documento è presente nello studio di Zedda solo con il regesto, reperito presso l'A. S. P., *Com.*, *Div. A*, reg. n. 90, ff56-56v, e datato novembre-dicembre 1323).

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

difensivo, era la città più adatta a resistere ad un lungo assedio⁹⁶. Lo stesso sovrano arborense, Ugone II, alleato con gli Aragonesi, suggerì a questi ultimi di inviare l'ammiraglio de Luna in Gallura per assediare la città di Terranova, da lui definita come una terra murata e un centro non meno importante di Calari e Villa di Chiesa: [...] *Y será suya y será bien contento porque es cosa buena*⁹⁷. Durante il tentativo di conquista della città gallurese⁹⁸ gli Iberici assediaron e conquistarono la torre posta a difesa del mare, quella di Salvaterra⁹⁹. Le fortificazioni cittadine, riparate e rinforzate dai Pisani qualche tempo prima, resistettero adeguatamente agli attacchi dei nemici¹⁰⁰.

La battaglia decisiva in Gallura si ebbe il 15 gennaio 1324 nelle campagne fra Oliena e Galtelli, terminando in favore dell'esercito iberico comandato dal nobile Ramon de Sentmenat; l'esito determinò la successiva resa della città di Terranova¹⁰¹.

⁹⁶ Il primo intervento aragonese contro i Pisani fu quello di impedire rifornimenti di armi e soldati in Sardegna attaccando il litorale toscano con venti galee al comando dell'ammiraglio Carroz e di Ramon de Peralta e Bernat de Cabrera. Sui particolari relativi all'impresa aragonese in Sardegna cfr. R. Muntaner, *Pietro IV. La conquista della Sardegna nelle cronache catalane ...*, pp.

⁹⁷ P. MANINCHEDDA, *Memoria ...*, ff. 71-71v, pp. 35-36, 96-97. In realtà l'infante Alfonso, avendo promesso al conte de Luna la cessione di una grande città come ricompensa per il suo aiuto militare, e non volendo cedere eventuali diritti su Villa di Chiesa e Calari, accettò ben volentieri la proposta di Ugone II impegnandosi a donare all'ammiraglio la prima città murata che avrebbe conquistato; cfr. a questo proposito anche A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón ...*, p. 130.

⁹⁸ Il 19 febbraio 1324 l'infante Alfonso d'Aragona viene informato da Ramon de Sentmenat, responsabile del Goceano, che l'armata pisana era giunta nei pressi di Terranova. L'ammiraglio chiede al re di fare tutto il possibile per conquistare sia la città di Terranova e la villa di Posada (documento reperito in A. C. A., Canc., Reg. 396, ff. 104v-105r).

⁹⁹ In A. CASTELLACCIO, *Olbia nel Medioevo. Aspetti politico-istituzionali ...*, pp. 60-61, si asserisce che molto probabilmente questa torre, utilizzata per il controllo e il pagamento delle merci in entrata e uscita dalla città, non era posta dentro le mura cittadine perché quando il generale Carroz riuscì a conquistarla non poté ugualmente entrare in città. Per la conquista di questa torre cfr. A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón ...*, p. 205.

¹⁰⁰ Durante il primo periodo della loro dominazione, gli Aragonesi dovettero provvedere a restaurare le mura distrutte della città di Terranova, poiché nei documenti si parla di grossi e costosi lavori di ricostruzione: *draçar los murs del dit loch de Terranova*; il documento è citato in C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea, Appendice documentaria ...*, p. 353, nota 68, e situato A. C. A., *Real P., Maestro Razionale*, reg. 2059, ff. 5v-6, datato 1326, luglio 25.

¹⁰¹ A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón ...*, pp. 226-227.

Ormai i Pisani non avevano più le forze militari ed economiche per continuare la guerra, e il 19 giugno 1324 firmarono la resa¹⁰². Il trattato di pace fra l'infante Alfonso d'Aragona e il Comune di Pisa prevedeva, tra le altre clausole, che la città toscana cedesse immediatamente il castelliere gallurese e la città di Terranova al nuovo sovrano¹⁰³.

Purtroppo, dopo l'occupazione aragonese¹⁰⁴ Terranova perse quasi totalmente il ruolo precedentemente acquisito: la città e il territorio circostante furono dati in feudo a signori catalani che non seppero sfruttarne le risorse, sia economiche che commerciali. La ragione di tale tendenza negativa fu dovuta probabilmente alla posizione geografica della stessa Terranova: le mire espansionistiche iberiche si spostarono nel litorale occidentale della Sardegna, sul lato situato di fronte alle coste spagnole.

La città gallurese fu affidata inizialmente a Berengario de Anglesola¹⁰⁵, il quale ebbe problemi nella gestione territoriale¹⁰⁶: fra il

¹⁰² Dopo la sconfitta dei Pisani, avvenuta a Lutocisterna, ad opera degli Aragonesi, alleati con i Doria, Malaspina e gli Arborensi, il 19 Giugno 1324 nacque di fatto il Regno di Sardegna e Corsica; cfr. più approfonditamente su questo argomento F. C. CASULA, *La Storia di Sardegna ...*, vol. II, pp. 664-666; F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, vol. I, pp. 199-202.

¹⁰³ P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. II, sec. XIV, doc. XXXIII, p.; A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón ...*, doc., XLVI, pp. 415-420, doc. LVII, pp. 445-447; cfr. anche R. Muntaner, *Pietro IV d'Aragona. La conquista della Sardegna nelle cronache catalane ...*, pp. 122-123.

¹⁰⁴ Giovanna Visconti, ultima erede del Regno di Gallura, tentò più volte di rientrare in possesso dei suoi domini puntando proprio su un accordo col sovrano aragonese. Guglielmo di Ricuperanza chiede a Gilabert de Centelles di sollecitare i sovrani d'Aragona per la designazione di uno sposo da proporre a *Taddens, comes Montisorgialis*, senza il consenso del quale Giovanna di Gallura non potrebbe maritarsi (V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón ...*, vol. II, doc. 122, pp. 159-160). Nel 1323 la campagna di conquista guidata dall'infante Alfonso determinò il passaggio dei territori del *giudicato* sotto la Corona d'Aragona, aprendo così una nuova fase della storia della Gallura.

¹⁰⁵ Il 15 agosto 1325 Alfonso III concede in feudo, tramite una lettera del padre datata 12 giugno 1323, a Berengario Arnau de Angularia i territori di Terranova e i suoi distretti, *secundum morem Italiae*, con cinque cavalli armati, un reddito di 1.000 soldi genovini e con il *mero e mixto imperio* (A. C. A., Canc., Reg. 399, ff. 88r-91r). I documenti lo chiamano *Berengario Arnau de Angularia*, ma dovrebbe essere lo stesso Berengario de Anglesola perché lo si definisce nei documenti successivi come il padre di Saurina. Il medesimo giorno Alfonso scrive un'altra lettera dello stesso tenore, ordinando al governatore generale dell'isola, Francesco Carroz, a Pietro de Libiano e a Arnaldo de Caçaro, amministratori generali dei redditi e proventi del regno, di assegnare all'Anglesola la villa di Terranova Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

1328 e il 1329 si ebbe una vera e propria rivolta cittadina che vide implicato il feudatario, contro il quale i sudditi tentarono addirittura una causa legale¹⁰⁷.

I primi feudatari della città gallurese furono Raimondo de Senesterra e la moglie Saurina De Anglesola¹⁰⁸, che la ereditò dal padre Berenguer de Anglesola. I due coniugi ottennero, l'8 giugno 1331¹⁰⁹, il feudo di Terranova secondo la formula del *mos Italiae*¹¹⁰ da Raimondo De Cardona, governatore generale del Regno di Sardegna e Corsica, per conto del sovrano Alfonso III.

Tra il 1333 e il 1336, a causa delle continue incursioni genovesi in Gallura, il re Alfonso d'Aragona pensò di riprendere il controllo diretto

e i suoi fortificazioni (A. C. A., Canc., Reg. 399, ff. 105r-106r). Arnau de Angularia giura fedeltà al sovrano lo stesso giorno (A. C. A., Real Cancelleria, Registros n. 399, ff. 105v-106r).

¹⁰⁶ Nonostante la perdita dei suoi territori sardi, Pisa non interruppe mai i rapporti con essi. Fra il 1381 e il 1384 si ritrovano Sardi di Terranova in Toscana per difendere terre e castelli del Comune, come un certo Giovanni Pieri (cfr. documenti regestati in C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea, Appendice documentaria* ..., docc. 61-63, p. 420), e mercanti galluresi che commerciano con i Pisani, come Giovanni Penne di Orosei (cfr. B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della primaziale* ..., doc. LXXXII, pp. 304-308).

¹⁰⁷ Sancio Aznari de Arbe inviò un rapporto al governatore del regno Bernardo de Boixadors nel quale asseriva che i due fratelli, Bernat e Galceran de Anglesola, avevano avviato una rivolta in cui era implicato anche un certo Berengario Arnau, accusato della morte di Michele Martinez de Puyo. La vicenda si concluse il 13 aprile 1329 quando Bernardo de Anglesola fu ritenuto colpevole dell'insurrezione. I documenti del processo sono trascritti in F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III* ..., docc. 346, p. 204, doc. 519, p. 295, e in C. ZEDDA, *Le città della Gallura medioevale, Appendice documentaria* ..., docc. 36-37, pp. 323-329; la vicenda inoltre è descritta in C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea* ..., pp. 359-360.

¹⁰⁸ Terranova passò nel 1331 alla figlia di Berengario, Saurina e al suo futuro marito Raimondo De Senesterra; quest'ultimo apparteneva a una delle più nobili famiglie catalane, il cui ramo si trasferì in Sardegna con Bernardo Senesterra che seguì le operazioni militari per la conquista dell'isola. I due coniugi dovettero gestire il territorio risolvendo le questioni di ordine civile, con un reddito annuo di 20.000 soldi di alfonsini minuti, e con dei cavalli armati sufficienti per la difesa (A. C. A., Canc., Reg. 512, ff. 151v-154r); sulla famiglia de Senesterra cfr. F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna* ..., pp. 239, 419.

¹⁰⁹ In due documenti reperiti in A. C. A., Canc., Reg. 512, ff. 151v-152r, si indica Saurina come proprietaria della villa di Terranova, accennando a Raimondo de Senesterra unicamente come suo sposo.

¹¹⁰ Il feudo fu assegnato *secundum morem Italiae* cioè trasmissibile soltanto secondo la linea maschile, pena la reversibilità al sovrano. Nei feudi con *mero e misto imperio* (alta e bassa giurisdizione civile e penale) l'amministrazione della giustizia spettava al signore o ai suoi delegati: cfr. a tale proposito *Il Regno di Sardegna in epoca aragonese. Un secolo di studi e ricerche, 1900-1999*, a cura di V. NONNOI, Pisa, ETS 2003, pp. 23-24.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

di Terranova (insieme a Posada e Orosei)¹¹¹, incoraggiato in questo progetto dalla popolazione locale, che preferì allontanare i feudatari e ritornare sotto la giurisdizione regia, proponendo persino di aiutare economicamente il re¹¹². Naturalmente ciò non avvenne, ma il fatto dimostra l'insofferenza dei cittadini nel sottomettersi al volere feudale, abituati com'erano durante il dominio pisano a gestire Terranova come una città comunale.

Tra il 1338 e il 1343¹¹³ Giovanni De Bas-Serra¹¹⁴, fratello del re d'Arborea, acquistò alcune ville nel *giudicato* di Gallura, ottenendone l'investitura dal sovrano catalano. In un documento del 20 dicembre 1344, il governatore del regno di Sardegna, Guglielmo de Cervellón, si lamentò del comportamento del feudatario arborense: dopo aver acquistato l'anno precedente altre ville nei pressi di Terranova¹¹⁵ ed esercitato la propria giurisdizione in quei territori, senza autorizzazione aveva costruito un porto nella località di Cunyanu, nei pressi di Terranova¹¹⁶.

Pietro IV, subentrato nel trono aragonese ad Alfonso III, strinse rapporti più stretti con Giovanni, soprattutto per contrastare la politica espansionistica del fratello di quest'ultimo, Mariano IV re d'Arborea: il 4

¹¹¹ In una lettera reperita in A. C. A., Canc., Reg. 518, ff. 150v-151r e datata 30 maggio 1335, il consigliere di *Castel di Castri* informa il sovrano Alfonso III dell'attacco *de illos de Auria*, contro la città di Terranova e il castello di Pedres. Il consigliere informa inoltre il sovrano della stessa preoccupazione da parte di *Mariani Darbe*.

¹¹² [...] *design molt de venir a la senyoria reyal*. Il documento è situato in A. C. A., *Papeles*, caja 22, doc. 176, cap. XXVI, e citato in C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea ...*, p. 362, nota 8.

¹¹³ Giovanni d'Arborea riuscì ad ottenere le ville di Talayana, Villa Maior, Caressos, Villa de Verro, Pussolo, con la giurisdizione del *mero imperio*, cioè con la facoltà di giudicare e giustiziare i crimini più gravi (F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, vol. I, pp. 249-250).

¹¹⁴ Giovanni de Bas-Serra fu nominato anche signore di Montecatuto e Bosa da Alfonso III d'Aragona.

¹¹⁵ Su tutte le ville acquistate da Giovanni d'Arborea cfr. G. SPIGA, *Terranova feudo aborense ...*, pp. 89-91; G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso (1336-1354) ...*, vol. I, p. 127.

¹¹⁶ Per una più dettagliata esposizione delle vicende relative a Giovanni d'Arborea cfr. G. SPIGA, *Terranova feudo aborense ...*, pp. 89-93.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

maggio del 1346¹¹⁷ Giovanni d'Arborea acquistò dallo stesso feudatario di Terranova, Raimondo de Senesterra, la metà della villa, mentre l'altra metà rimase a Saurina D'Anglesola; il 10 agosto il signore di Bosa e Monteacuto riuscì ad acquistare da Francesco de Daurats¹¹⁸ il porto di Arzachena. Il giovane fratello del re arborense divenne ben presto uno dei più grandi feudatari del regno poiché, dopo una serie di controversie, il 18 luglio 1349 ottenne dal re Pietro IV la titolarità dell'intera villa di Terranova¹¹⁹, impossessandosi così di quasi tutta la Gallura settentrionale. La sua fortuna finì nel novembre del 1349, quando fu fatto prigioniero dal fratello Mariano IV¹²⁰.

Dopo la cattura di Giovanni il sovrano incaricò Pere de So di provvedere alla protezione del *castello* di Terranova e di versare le rendite a Sibilla, moglie di Giovanni¹²¹.

Mariano IV approfittò dell'instabilità politica nella città gallurese e la invase, riuscendo ad occuparla fino alla pace di Sanluri del 1388.

Questo atteggiamento di contrasto del sovrano arborense verso la politica aragonese si manifestò dopo la sconfitta iberica ad *Aidu de Turdu*¹²²: Mariano IV, avendo aiutato il re di Sardegna, sperava di

¹¹⁷ G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso (1336-1354) ...*, vol. I, pp. 126-127; il 27 maggio il re d'Aragona sottoscrisse l'atto col quale approvò la cessione della parte del territorio a Giovanni d'Arborea: il documento riguardava il possesso delle fortificazioni, case e ville con tutte le loro pertinenze, e tutto ciò che rientrava all'interno del suddetto territorio (G. SPIGA, *Terranova feudo arborense ...*, p. 90, nota 22).

¹¹⁸ Francesco De Daurats fu il feudatario al quale nel 1331 il re Alfonso III d'Aragona donò il territorio nei pressi del salto di Casariu per l'edificazione del castello di Longosardo.

¹¹⁹ Giovanni d'Arborea per la proprietà di Terranova fu costretto a pagare a Saurina d'Anglesola una rendita di 10.000 soldi e a prestare il suo servizio con quattro cavalli armati per tre mesi (A. S. C., A. A. R., F1, f. 68r).

¹²⁰ Sulla prigionia di Giovanni d'Arborea cfr. F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, p. 265.

¹²¹ Il documento sulla difesa di Terranova e la gestione delle rendite di Sibilla, moglie di Giovanni d'Arborea è citato in G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso (1336-1354) ...*, vol. I, pp. 129-130.

¹²² Nell'agosto 1347 i Doria, alleati con i Sassaresi e i Malaspina, affrontarono in battaglia nel passo di "Aidu de Turdu", fra le attuali Bonorva e Giave, le truppe aragonesi. Nella guerra che ne seguì, gli Aragonesi subirono una grave sconfitta, e lo stesso capitano, Guglielmo de Cervellon, morì in combattimento; per un racconto più esauritivo delle vicende cfr. F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, vol. II, pp. 234-251.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

ottenere da quest'ultimo l'assegnazione dei territori del settentrione e in particolare la Gallura, ma le sue aspettative furono deluse poiché gli furono affidati compiti relativi agli uffici e alle attività del precedente governatore.

Nel 1351 Terranova passò momentaneamente nelle mani del governatore Rambaldo de Corbera a cui era stata consegnata da Sibilla de Montcada, moglie di Giovanni d'Arborea, tenuto ancora in carcere dal fratello¹²³.

Successivamente, attraverso una serie di vicende politiche e militari il feudo di Terranova cadde di nuovo nelle mani di Mariano d'Arborea, anche dopo la pace tra quest'ultimo e il re d'Aragona (avvenuta l'11 luglio del 1355)¹²⁴, con la quale si sancì la restituzione da parte di Mariano di tutti i castelli e i territori della Gallura; non si fece menzione di Terranova che rimase in possesso dell'Arborea fino alla fine del *giudicato*, avvenuta nel 1420.

In realtà l'Aragona tentò invano di recuperare la città nel 1419: il sovrano Alfonso IV, infatti, inviò una spedizione comandata dall'ammiraglio Artale de Luna, il quale assediò inutilmente sia Terranova che Longosardo¹²⁵. Nel 1416 un documento redatto ad Alghero stabilì che durante la tregua, firmata tra il Regno di Sardegna e Corsica e Guglielmo III di Narbona re d'Arborea, nessuna imbarcazione avrebbe dovuto subire danni: *que no consentran ne permetranque dins lo temps de la treva nengun navili qui sia dins lo port [...] de Terre Nova sia dampnifficat ne mal tactat [...]*¹²⁶.

¹²³ G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso (1336-1354) ...*, vol. I, p. 147.

¹²⁴ Dopo la pace del 1355, ci fu un decennio di tranquillità, interrotto nel 1365 quando Mariano IV attaccò il castello aragonese di Sanluri. Alla fine dell'anno la Sardegna divenne un possesso arborense tranne le ville di Cagliari, Sassari, Alghero e Longosardo.

¹²⁵ G. SPIGA, *Terranova feudo arborense ...*, pp. 93-96; G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso (1336-1354) ...*, vol. I, nota 57, p. 130.

¹²⁶ L. D'ARIENZO, *Documento sui Visconti di Narbona e la Sardegna ...*, vol. II, doc. 1, p. 7.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

4. 4. Conclusioni

Nell'ambito dei suoi statuti cittadini e della sua valenza economica e giuridica, Terranova rappresentava la più importante riproduzione del potere pisano in Gallura e avrebbe potuto acquisire tutte le prerogative raggiunte dai comuni italiani se la sua storia avesse avuto un altro corso. La direzione pisana aveva, infatti, permesso alla città di istituire al suo interno tutte quelle laboriose giurisdizioni che avrebbero potuto trasformarla in entità territoriale e statutale.

Da un punto di vista giuridico, la città gallurese si distaccava da tutti gli altri centri in quanto concepita come sede politico-economica di tutto il territorio. Questo ruolo strategico non cessò neppure con l'arrivo dei Catalani che, data la sua importanza, non vollero concederla in feudo ai feudatari iberici, conservandone la proprietà almeno nei primi anni della sua occupazione¹²⁷. Alla metà del Trecento le esigenze della guerra infatti porteranno i sovrani aragonesi ad affidare la città in feudo a diversi signori (Berenguer de Anglesola, Ramon de Senesterra e Giovanni d'Arborea), trasferendo così la sede dell'amministrazione aragonesa in Gallura ad Orosei.

La base sulla quale si poteva fondare la territorialità cittadina era appunto il raggiungimento di diritti e privilegi come entità inseparabili, elementi della sfera giuridica che fanno parte del territorio, come le mura e le torri che circondano la città (*quasi muro et turribus*)¹²⁸.

¹²⁷ C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea ...*, p. 283, descrive un documento del 1329 in cui si consiglia al sovrano d'Aragona di non cedere in feudo la città di Terranova, ritenendo che per il sovrano sarebbe stato più utile averne un controllo diretto.

¹²⁸ La realizzazione di diritti territoriali da parte della villa, divenuta città, è un argomento sviluppato da P. VACCARI, *La territorialità...*, pp. 75-89.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Purtroppo la “quasi città” di Terranova non raggiunse mai un apparato giuridico sufficiente per diventare un *Comune* in quanto l’arrivo dell’armata aragonese ne arrestò il processo.

5. Il Castello di *Pedres*

5. 1. *Origine del nome e posizione geografica*

Il castello di Pedres faceva parte del quadrilatero difensivo castrense costruito attorno alla città di Terranova. Era situato nella parte sud occidentale del vasto territorio olbiese e sorgeva sopra una roccia granitica in mezzo ad una vasta pianura, nell'estremo margine settentrionale della piana di Venafiorita¹.

Oltre al castello, a circa duecento metri dal rilievo in cui era ubicato, sorgeva anche il borgo di villa *Pedresa*² non lontano dai confini *giudicali* tra la Gallura e il regno di Torres³ e pertinenza del territorio di Terranova⁴. L'esistenza del borgo è avvalorata dal ritrovamento in quel territorio (nei pressi di Loiri) di pietrame, resti di muri e fondamenta associati all'antico villaggio⁵.

¹ A. LA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna ...*, p. 537.

² La villa di Pedres e il castello erano ubicati a sud di Su Monte e S'Abbe. Non si ha notizia se essa fu edificata prima o dopo il castello, anche se alcune ricerche archeologiche, condotte da M.A. AMUCANO, *Alcune note sul "Casteddu Pedresu"*, in *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*. (Atti del convegno internazionale di Studi, Olbia 12-14 maggio 1994), a cura di G. Meloni e P.F. Simbula, vol. II, Sassari 1996, nota 5, p. 71, identificano in quel sito un'antecedenza insediativa rispetto al castello; G. MELONI, *Sviluppo economico di Olbia e il suo territorio nel medioevo ...*, p. 30, invece ritiene che l'ubicazione del borgo fu strettamente legata a quella della fortezza.

³ Il castello di Pedres, infatti, sorgeva sulla piccola striscia di terra che divideva il Regno di Torres dalle coste tirreniche. Sulla effettiva localizzazione del territorio cfr. D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura. Curatorie e centri abitati ...*, p. 325.

⁴ La collocazione del castello e della villa nel territorio di Terranova viene accertata in P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña, Compartiment de Cerdeña ...*, p. 817, perché si indica che il *salt de castell Pedres* [...] *en lo salt de la dita Terra Nova*.

⁵ G. MELONI, *Sviluppo economico di Olbia e il suo territorio nel medioevo ...*, p. 30.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

La collocazione distrettuale della struttura castrense all'interno del territorio olbiese, è certa poiché nel *Compartiment*⁶ viene indicato espressamente il salto del castello *Pedres* appartenente a Terranova.

La denominazione del castello varia a seconda dei documenti. In un'attestazione del 1358 si evince che la pronuncia del nome è molteplice: la sua grafia, infatti, è sia *Castell Padris* che *Castell Padros*⁷; in altri documenti è attestata come *Petres* o *Pedres*⁸, *Prades*⁹, *castrum Ville Petrose*¹⁰, villa *Potresse*¹¹

D. Panedda sostiene che l'appellativo originale doveva essere *Castrum Prati*, il Castello di Prato, cioè il prato olbiese, per indicare l'egemonia del castello sull'intera pianura¹²; A. La Marmora¹³ ritiene invece che il nome derivi dal fiume *Padrogianus*, chiamato anticamente *flumen Prati Olbiani* che, scorrendo a settentrionale dell'altura in cui era collocata la fortezza, sfocia nel porto di Olbia.

5.2 Storia del Castello

La prima menzione del castello di Pedres si ha dopo il 1296 quando regnava in Gallura Nino Visconti, tornato nell'isola (dopo

⁶ P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña, Compartiment de Cerdeña ...*, p. 817.

⁷ P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña ...*, p. 818; A. LA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna ...*, p. 537.

⁸ A. C. A., Canc. Reg. 518, ff. 150v-151r, 160r, 168r.

⁹ G. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón ...*, vol. IV, p. 560, indica la fortezza come "el castel de Prades".

¹⁰ Nella lettera indicante i possedimenti di Giovanna di Gallura, il castello di Pedres è chiamato *castrum ville Petrose*, così come negli accordi del 1308 tra il sovrano Giacomo II e Bernabò Doria (V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón ...*, vol. II, doc. 123, p. 160, doc. 258, pp. 317-319).

¹¹ Nell'atto della prima pace fra Aragona e Arborea compare la denominazione di villa *Potresse* (A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón ...*, doc. CCCXXXV, p. 420).

¹² D. PANEDDA, *Olbia attraverso i secoli ...*, pp. 90-92.

¹³ A. LA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna ...*, p. 537.

l'allontanamento dalla città di Pisa¹⁴) tre anni prima (1293) per contrastare il re d'Arborea (alleato con i Pisani) a fianco di Guelfo e Lotto della Gherardesca, dei Malaspina e di Branca Doria.

Se si accettasse la teoria dell'edificazione della fortezza alla fine degli anni novanta, si potrebbe intuire che Pedres servisse al re gallurese come baluardo difensivo della futura città di Terranova, che proprio in questo periodo iniziò una primordiale formazione dell'abitato¹⁵. Il castello di Pedres era situato vicino alla villa di Loiri (ancora oggi esistente) e dal colle si poteva avvistare sia la villa di Terranova che il mare e l'isola di Tavolara. Il castello e la villa omonima¹⁶ erano situate nella *curatoria* di Civita, successivamente denominata *Fundi de Monte*¹⁷, lungo la linea di demarcazione con il Logudoro¹⁸.

Dopo la morte di Nino Visconti il regno venne ereditato dalla figlia Giovanna che, in attesa di marito, lasciò i suoi possedimenti in gestione allo zio Taddeo di Monteorgiali¹⁹.

Del castello di Pedres, infatti, si ha una seconda menzione in un documento (redatto il 3 maggio 1305) in cui Guglielmo di Ricuperanza, agente del re di Napoli per gli Aragonesi, elenca i castelli e altri territori

¹⁴ L'8 luglio 1293 i fuoriusciti galluresi e pisani, con l'aiuto delle città di Lucca e Firenze, riescono ad impostare i preliminari di pace con il Comune di Pisa (documento edito da F. SCHNEIDER, *Regesta Chartarum Italiae, Regestum volaterranum ...*, doc. 958, p. 325); sulle vicende che portarono Nino Visconti a lasciare Pisa cfr. inoltre E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa ...*, pp. 83-90.

¹⁵ Secondo M. CADINU, *Olbia una Terranova medioevale ...*, l'instaurazione di un borgo nuovo nel territorio di Civita sarebbe dovuta proprio di Nino Visconti.

¹⁶ In P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña ...*, p. 818, non è menzionata la villa, ma solo il salto del castello di Pedres; D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura ...*, p. 345, nota 2, pensa che l'ommissione sia dovuta al fatto di aver accluso la villa tra i possedimenti di Terranova.

¹⁷ P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña ...*, p. 812.

¹⁸ Sulle pendici del castello e nei pressi della villa Pedresa D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura ...*, p. 93, individua altre costruzioni come *Putzolu*, *Caresi*, *Lauretano Santa Mariedda* e *Campu e Pinu*, dimostrando l'aggregazione di parecchi centri sorti alle sue appendici.

¹⁹ Taddeo di Monteorgiali verrà contattato anche dall'ambasceria aragonese in merito all'organizzazione del matrimonio di Giovanna Visconti: *il chonte Taddeo da Montorgiale, lo quale tiene le terre e le fortesse perla figliuola di giudici di Gallura in Sardinia, e nunto a Luccha per adoperare a difensione dela detta terra chei tiene. Vnd io gli o ragionato dela intensione che noi auete dela detta donna, di darla a un dei nostri figliuoli* (di Giacomo II); i documenti sono editi da V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón ...*, vol. II, doc. 233, pp. 284-286, doc. 238, p. 289.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

posseduti da Giovanna Visconti *giudicessa* di Gallura e contessa della terza parte del regno di Calari: *Castrum Garicelli, Posatis, Castrum Ville Petrose, Castrum Terre noue. Et multe bone terre et grosse. Et multi boni portus*²⁰. Questo documento fa presumere che il castello nel 1305 fosse già integralmente costruito e pienamente efficiente²¹. Pedres infatti, come altri castelli sorti durante l'ultimo periodo *giudicale* e il primo pisano, strutturalmente corrisponde alle costruzioni tipiche toscane: la regolarità della pianta, nella installazione del mastio e l'accuratezza dei dettagli, come il largo impiego nella costruzione di ciottolame e laterizio²².

Dalle testimonianze documentarie si evidenzia come il castello di Pedres e altre fortezze galluresi fossero oggetto di interesse politico-strategico da parte di Pisani, Catalani e della famiglia genovese dei Doria. In un documento rogato l'11 luglio 1308 a Genova, si dichiarava che il castello di *Ville Petrose*, la "villas" di Terranova con i relativi distretti e territori, e le altre terre appartenenti al *giudice* di Gallura erano stati oggetto di un accordo fra Brancaleone e Bernabò Doria da una parte, e Giacomo II d'Aragona dall'altra: quest'ultimo era disposto a cedere le suddette terre, una volta espugnate, ai Doria, in cambio dell'aiuto per la conquista del Regno di Sardegna e Corsica²³.

Nell'intervallo intercorso tra la morte del *giudice* Nino, padre di Giovanna, e il 1323, anno dell'invasione catalana in Gallura, il Comune di Pisa si impadronì dei territori galluresi dei Visconti. Nel 1322 i Pisani, avendo saputo che gli Iberici si apprestavano alla conquista dell'isola, col

²⁰ *Ivi*, vol. II, doc. 123, p. 160.

²¹ Cfr. capitolo sull'edificazione delle mura difensive di Terranova, pp. 67-72.

²² Sulla struttura di castel Pedres cfr. M.A. AMUCANO, *Alcune note sul "Casteddu Pedresu" ...*, p. 58-59.

²³ V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón ...*, II, doc. 258, pp. 317-319.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

supporto del giudice di Arborea, cercarono di fortificare adeguatamente la città di Terranova e la fortezza di Pedres²⁴.

L'anno seguente il comandante delle forze aragonesi, l'ammiraglio Carroz, sbarcò nella Gallura inferiore²⁵ e pose l'assedio al castello, che resistette all'attacco. quasi tutti i territori galluresi, fortificati poco prima dai Pisani, come dimostra una delibera del Consiglio dei Savi della città di Pisa che nel 1322 inviò un cospicuo contingente armato e vettovaglie nel territorio di Terranova²⁶.

La battaglia decisiva per la conquista del Regno di Gallura si svolse tra i territori di Oliena e Galtelli e vide vittoriose le armate iberiche comandate da Ramon de Santmenat. Nel 1324, dopo la vittoriosa e definitiva battaglia di Lutocisterna²⁷, Pedres fu ceduto dai Pisani all'infante aragonese Alfonso²⁸, e rimase un possedimento catalano per ben dieci anni. Nonostante fosse stata ridotta la presenza pisana, per i Catalani non fu facile gestire il territorio gallurese, invaso da insurrezioni popolari che portarono i nuovi conquistatori a fortificare le strutture castrensi esistenti²⁹. Durante i primi anni di governo i Catalani

²⁴ A. LA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna ...*, p. 537; cfr. A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón ...*, doc. XXXV, p. 205, pp. 395-396, in cui viene riportata la mancata occupazione del territorio da parte degli arborensi.

²⁵ Per la nomina dell'ammiraglio Carroz come comandante dell'armata aragonese cfr. G. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón ...*, X, 10, vol IV p. 587. Il Regno di Gallura era diviso fin dal tempo dei giudici in "Gallura inferiore" e "superiore": questa linea immaginaria di divisione giudiciale era posta nella villa di Offilo, situata nel territorio di Terranova, tra il castello di Pedres e quello della Fava; cfr. a questo proposito F. ARTIZZU, *Liber fondachi ...*, p. 231, f. 2r, p. 249.

²⁶ Dal documento edito da C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea, Appendice documentaria ...*, docc. 38-55 pp. 412-418, si evince che il Consiglio dei Savi incaricò un certo Pino Mathei di provvedere all'acquisto di provviste da inviare in Sardegna. Secondo M.A. AMUCANO, *Alcune note sul "Casteddu Pedresu" ...*, p. 78, vennero rinforzate le pareti esterne della cortina nel piazzale superiore.

²⁷ I Pisani, comandati da Manfredi di Donoratico, signore di Sulcis, furono sconfitti dalle armate aragonesi del generale Carroz (F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, pp. 163-168).

²⁸ A. LA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna ...*, p. 537; nel dicembre del 1324 nel castello di Pedres vennero inseriti 15 serventi al comando del castellano Bort de Unges (documento reperito in A. C. A., Real P., *Maestro Racional*, reg. 2457, f. 85r, e citato da A. CASTELLACCIO, *Olbia nel Medioevo. Aspetti politico-istituzionali ...*, p. 58).

²⁹ Nei castelli di Pedres, La Fava e Galtelli stazionavano guarnigioni di 13-30 serventi (B. ANATRA, *La Sardegna. Dall'unificazione aagonese ai Savoia ...*, p. 19), mentre Terranova era protetta da 70 serventi al comando di G. de Puig (A. CASTELLACCIO, *Olbia nel Medioevo. Aspetti politico-istituzionali ...*, p. 58).

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

eseguirono numerose opere di restauro delle mura, danneggiate durante gli scontri con i Pisani. Per tutto il 1326, infatti, l'infante Alfonso diede disposizione al governatore generale del Regno di Sardegna e Corsica, Bernardo de Boixadors, di intervenire affinché siano disposti per il castello di Pedres il rifornimento di viveri e la fortificazione delle mura³⁰.

La situazione politica nel territorio rimase instabile tanto da permettere nel 1334 ai Doria, alleati con gli Arborensi, di assediare e occupare la fortezza³¹. A tal proposito Alfonso IV scrisse una lettera nel maggio 1335 informando i consiglieri e i *probiuomini* del Castel di Castro dell'invasione genovese *contra castrum de Petres, en locum de Terra nova*, e chiedendo loro aiuto³².

Il 20 giugno 1335 il castello di Pedres era già in mano del contingente armato formato di Doria e Genovesi (successivamente anche Arborensi) perchè Alfonso III rispondendo ad una comunicazione di Bernardo de Boixadors, relativa alla sua perdita, riteneva che né il castellano, né gli ufficiali e alcaidi del castello ebbero colpe per l'accaduto³³.

Durante le alterne fasi della guerra fra Aragonesi e Arborensi la proprietà del castello fu contesa; il sovrano aragonese Pietro IV, subentrato ad Alfonso il Benigno sul trono catalano, più volte intimò

³⁰ Probabilmente il castello aveva bisogno di essere rafforzato poiché era considerato un'ottima struttura per la detenzione di criminali. Il 27 gennaio 1326 si è a conoscenza di un sardo recluso nel castello (A. C. A., Canc. Reg. 402, f. 244v) e nel dicembre dello stesso anno un altro detenuto, scappato da castel Pedres, teneva prigioniero il castellano Bort de Congues (A. C. A., Canc. Reg. 402, f. 245r).

³¹ P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. II, p. 484, nota 1; A. LA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna ...*, p. 537; F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, vol. I, p. 221, asserisce che la conquista momentanea di Pedres da parte dell'esercito genovese fosse dovuta a un'azione congiunta di truppe provenienti dal mare (dalla Corsica) e da terra.

³² A. C. A., Canc., Reg. 518, ff. 150v-151r.

³³ A. C. A., Canc., Reg. 518, f. 160r. La stessa lettera la si ritrova scritta in catalano nello stesso registro, qualche foglio più avanti: A. C. A., Canc., Reg. 518, f. 168r. In questo periodo castellano di Pedres era Miquel Martinez d'Arbe (A. C. A., Canc., Reg. 1006, f. 38v).

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Mariano IV d'Arborea la consegna di Pedres agli ufficiali catalani³⁴. Questa situazione perdurò fino al mese di luglio del 1355³⁵, quando si raggiunsero gli accordi culminati nella pace di Sanluri³⁶, con i quali Mariano IV si impegnò a restituire agli Aragonesi i castelli di Orosei e Pedres³⁷, oltre ad altri minori, e a promettere obbedienza per i territori galluresi ancora nelle sue mani³⁸.

Il castello rimase, comunque, quasi sempre un possedimento aragonese perchè nella documentazione aragonese sono indicati i castellani dal 1337³⁹ al 1357⁴⁰ e le somme elargite per la cura e la manutenzione della fortezza⁴¹.

³⁴ G. MELONI, *Genova e Aragona ...*, vol. II, p. 69, asserisce che gli Aragonesi convinsero Mariano IV a concludere la pace contando sull'esaurimento delle scorte cerealicole che non avrebbero potuto essere rimpiazzate perchè la guerra aveva devastato il raccolto, per questo motivo impose un ultimatum al sovrano arborense, che fu costretto ad accettare.

³⁵ Nel 1354 si stipulò una prima pace ad Alghero, non rispettata da Mariano IV (L. D'ARIENZO, *La pace di Alghero stipulata tra Aragonesi e Arborensi nel 1354*, in *Medioevo, età moderna*, Cagliari, Fossataro, 1972, pp. 134-135), in cui si decise di lasciare Pedres agli Arborensi per cinquant'anni.

³⁶ La pace di Sanluri è stata trascritta e regestata da P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. II, sec. XIV, doc., CIII, p. 769.

³⁷ Mariano IV informa il sovrano aragonese Pietro IV di aver ricevuto la lettera con la quale gli chiedeva di consegnare il castello di Pedres al governatore del Logudoro, Bernardo de Cruilles, e al capitano di guerra, Petro Daso, in base agli accordi di Sanluri (il documento è edito da L. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso ...*, doc. 583, p. 286).

³⁸ G. MELONI, *Genova e Aragona ...*, vol. II, pp. 68-69; anche se gli accordi di Sanluri non chiusero definitivamente il conflitto.

³⁹ Nel 1337 Ferdinando de Rufes (L. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso ...*, docc. 57-59, pp. 28-29) viene nominato dal re aragonese anche castellano di Sorres e luogotenente del governatore generale. Nel 1399 Pietro IV affida il castello di Pedres a Raimondo de Ampurias (dell'ordine ospedaliero di S. Giovanni di Gerusalemme) sciogliendolo dall'obbligo di vassallaggio per il castello (con lo stipendio di quattro cavalli armati), dato in precedenza a Garcia de Uries, che oltre al castello riceve anche salti e altre terre annesse (A. C. A., Canc., reg. 1006, f. 73r, e citato in A. CASTELLACCIO, *Olbia nel Medioevo. Aspetti politico-istituzionali ...*, p. 59). Nel 1349 il sotto castellano di Pedres era Andrei de Berga che compare in un documento del 25 gennaio reperito presso A. C. A., Real P., *Maestro Racional*, reg. 780, f. 83v, in cui è indicato il rifornimento per il castello di 15 carri di frumento provenienti da Posada, 2 maiali salati, 103 libre di carne di vacca salata.

⁴⁰ Il castellano *Ioban Catalá* compare in un documento (reperito in A. C. A., Real P., *Notaments Comuns*, reg. 782, ff. 360r-361v, e edito da G. SANTORO, *Galtellì nel Medioevo, Appendice documentaria ...*, doc. 16, pp. 297-298) nel quale riceve il finanziamento di 130 lire di alfonsini minuti, per cinque mesi, per il castello e i serventi.

⁴¹ Un documento reperito in A. C. A., Real P., *Maestro Racional*, reg. 1011, f. 124v, datato 1 agosto 1341, indica lo stipendio per i castellani galluresi: al castellano o alcaide di Pedres sono date 250 lire di salario, con l'obbligo di risiedere stabilmente nel castello, avere al suo interno almeno dieci uomini (solo catalani o aragonesi) adatti alle armi, provvedere di tasca propria ad approvvigionare il castello di vettovalie necessarie per loro, la loro famiglia e per i soldati.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Dopo questi avvenimenti l'isola godette di dieci anni di tranquillità fino a quando il re arborense assediò nel 1365 il castello di Sanluri⁴². In poco meno di un anno riuscì a impadronirsi di quasi tutta l'isola, poiché restarono in mano aragonese solamente le ville di Castel di Castro, Sassari e Alghero, e la fortezza di Longosardo⁴³.

Nel giugno di quell'anno Pedres era ancora in mano aragonese perchè il 14 Berenguer de Lança ordinava a Pere de Falx (amministratore del Capo di Cagliari) di inviare al camerlengo di Gallura, Guillelm de Torrella, i rifornimenti per il castello⁴⁴. Gli ordini degli ufficiali aragonesi relativi al rifornimento e manutenzione dei castelli galluresi si fecero sempre più insistenti: tra il 1364 e il 1366 il *giudice* arborense riuscì a conquistare quasi tutti i territori e castelli galluresi; ultimo baluardo in Gallura a difesa del Regno di Sardegna era rimasto il castello di Pedres⁴⁵. Il 6 agosto 1365⁴⁶ il camerlengo di Gallura, Guillem Torella, e il castellano di Galtelli, Berenguer de Senis, informavano l'amministratore del Regno di Sardegna della difficile situazione militare dei castelli galluresi⁴⁷. Nell'ottobre dello stesso anno⁴⁸ Francesco de Sant Climent e Guiglielmo Terrades scrivevano a Pere de Falx, governatore di Cagliari e

⁴² F.C. CASULA, *La storia di Sardegna ...*, p. 750; G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso (1361-1387) ...*, vol. III, pp. 70-71.

⁴³ F.C. CASULA, *La storia di Sardegna ...*, p. 356.

⁴⁴ Per il rifornimento dei castelli di Galtelli e Pedres vengono elargite 37 lire di alfonsini minuti attinte dalla riserva della Curia; questa somma sarebbe stata utilizzata per la difesa del castello per evitarne la perdita (si tratta di due documenti datati 13 e 14 giugno 1365 e editi in G. SANTORO, *Galtelli nel Medioevo, Appendice documentaria ...*, doc. 11, pp. 262-263, doc. 13, pp. 265-266).

⁴⁵ Guillem de Torrella, camerlengo gallurese, a causa della precaria stabilità politica del territorio, chiuse anticipatamente i conti della camerlengia nel novembre del 1364, abbandonando il territorio con gli altri ufficiali (documento edito in C. ZEDDA, G. SANTORO, *Orosei. Storia di una città medioevale ...*, pp. 212-298); cfr. inoltre G. SANTORO, C. ZEDDA, *Libre della Camerlengia di Gallura ...*, pp. 99-101, 112, 122-123, 127-130 e 141.

⁴⁶ Nel 1365 il castellano e il sottocastellano di Pedres erano rispettivamente Gilabert de Montbru e Bernat Vives (documento edito da C. ZEDDA, G. SANTORO, *Orosei. Storia di una città medioevale, Appendice documentaria ...*, p. 292).

⁴⁷ G. SANTORO, *Galtelli nel Medioevo, Appendice documentaria ...*, doc. 16, pp. 268-270 (il documento è reperito in A. S. C., A. A. R., vol. K2, ff. 82-83).

⁴⁸ G. SANTORO, *Galtelli nel Medioevo, Appendice documentaria ...*, doc. 17, pp. 270-272 (il documento è reperito in A. S. C., A. A. R., vol. K2, ff. 97r-97v).

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Gallura, per informarlo sugli ultimi avvenimenti relativi al castello di Pedres: Arçochu Trau, un abitante di Posada, si era accordato segretamente con Mariano IV e, con la collaborazione del suo castellano Matteo d'Avignone e mediante *falsis tractatibus*, gli aveva consegnato il castello. I due ufficiali si accordarono con Pere Boneyt e Ramon Burges, abitanti della Lapola, affinché recuperassero Pedreso e catturassero Matteo d'Avignone e la figlia di Trau⁴⁹. La situazione per i Catalani si fece ancora più critica perché alla fine del 1365 insorsero le popolazioni dei territori del cagliaritano (Villa di Chiesa, Sulcis, Sigerro e Campidano) e della Gallura (Ogliastra e Sarrabus). Il 25 ottobre le truppe arborensi occuparono la villa di Stampace⁵⁰.

Data la difficile situazione Pietro IV inviò in Sardegna Ugo de Santa Pau, che organizzò un'accurata offensiva: rafforzò le città di Sassari, Alghero e il castello della Fava, probabilmente riconquistato, e pattugliò i mari con l'aiuto dell'ammiraglio Olfo da Procida. L'ufficiale catalano non impedì al sovrano arborense di espugnare il castello di Pedres, come testimoniano i documenti del 1367⁵¹, né di riconquistarlo nei successivi anni di guerra, poiché Pedres compare nel documento aragonese del 1388⁵² fra gli ultimi possedimenti recuperati del re

⁴⁹ Matteo d'Avignone e la figlia di Trau sarebbero stati consegnati al capitano di Gallura Oliviero Togores e puniti secondo consuetudine. Il governatore del regno ritiene questa missione importantissima per l'esito della guerra perché sospetta che anche altri territori possano essere invasi dai moti insurrezionali. F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, vol. II, pp. 375-376, indica che i documenti sui *Procesos contra los Arborea* fanno risalire al marzo 1359 il progetto di Mariano IV di approfittare della discordia tra Pietro I di Castiglia (al quale l'arborense aveva precedentemente chiesto aiuto) e Pietro IV d'Aragona per impossessarsi di Castel di Castro, facendo affidamento anche sull'orgoglio isolano per far insorgere la popolazione gallurese.

⁵⁰ Un certo Michino Mastino sostenne che l'esercito arborense era composto da soldati di professione tedeschi, inglesi ed italiani, oltre che dai sardi (*Ivi*, p. 376).

⁵¹ G. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón ...*, vol. IV, p. 560; F. LODO CANEPA, *Alcuni nuovi documenti del secolo XIV sulla Sardegna aragonese* (Atti del VI congresso internazionale di Studi Sardi), Cagliari 1962, vol. I, p. 273; G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso (1361-1387) ...*, vol. III, pp. 72-73.

⁵² Gli accordi di pace del 1388 vennero firmati da Giovanni I, erede di Pietro IV, e da Eleonora d'Aragona, reggente del trono arborense per il figlio.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

d'Aragona nell'ex *giudicato* di Gallura, e in un atto di vendita dello stesso anno in cui si afferma la definitiva cessione della fortezza agli iberici⁵³.

Nel 1376 l'alleanza fra Arborea e Doria si intensificò con il matrimonio fra Eleonora (che reggeva il trono per conto di suo figlio Mariano V) e Brancaleone Doria. La guerra si fece più acuta, tanto da indurre gli Aragonesi ad imprigionare Brancaleone ed iniziare con la *giudicessa* le trattative di pace. Nella pace del 1386 con Pietro IV e in quella del 1388 con Giovanni I, Elenora si impegnò a restituire i territori e i castelli galluresi, compreso Pedres, alla Corona d'Aragona. Da un documento del 1390 risulta, infatti, di proprietà della Corona d'Aragona che lo fornisce di materiali e utensili per la sua manutenzione⁵⁴.

Dopo questa data del castello non si è più trovata alcuna documentazione, molto probabilmente fu abbandonato e distrutto.

5.3. Struttura architettonica del castello

I ruderi della fortezza di Pedres sono complessivamente ben conservati ed è anche possibile effettuare rilevamenti utili per la sua ricostruzione strutturale. Era delineata da una doppia recinzione: la prima, a pianta irregolarmente quadrilatera, serviva principalmente per inglobare nel castello un breve ripiano della collina⁵⁵; il secondo recinto, sulla vetta del colle, presentava una parte anteriore a pianta quadrata di

⁵³ A. LA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna ...*, p. 537.

⁵⁴ Il 15 marzo 1390 il castellano di Pedres è Pere Fabre, che riceve da Jacme Rigolf, amministratore del regno, il successivo 14 agosto 400 lire di alfonsini minuti per il suo castello (A. C. A., Real P., reg. 791, ff. 80r-80v, 83r).

⁵⁵ D. PANEDDA, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico punico e romano ...*, p. 147, analizzando la struttura perimetrale, indica che il recinto, posto all'interno, nel versante nord dell'altura, ha un perimetro di circa 100 metri e un'altezza in alcuni punti di circa 3 metri:

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

30 metri di lato, insieme con una posteriore, nella quale sorgevano la torre e un altro edificio rettangolare⁵⁶.

La struttura edilizia era quindi costituita da due piazzali fortificati: uno inferiore ed uno superiore. La parte inferiore raggiungeva la metà dell'altezza di quella superiore, posizionata nei versanti settentrionale ed orientale del rilievo. Tutt'oggi è possibile accedere al vano inferiore per mezzo di due ingressi, uno localizzato a nord, di recente edificazione⁵⁷, l'altro ubicato nella parte sud-occidentale rialzato per circa 1,20 metri in direzione dell'antica villa di Pedres. Il collegamento fra queste due strutture era consentito da una scalinata in granito che permetteva l'ingresso all'unica apertura della fortezza.

Il perimetro murario inglobava l'intera superficie castrense circondandola per circa 900 metri quadrati.

La costruzione comprendeva altre strutture utili alla vita nel castello. Nel lato meridionale si innalzava un possente mastio, a pianta quadrangolare, situato all'estremità opposta dell'ingresso che occupava la parte più elevata del colle granitico⁵⁸, di cui oggi si conservano solo il lato settentrionale e quello orientale che raggiungono un'altezza massima di circa 10,15 metri. Nel lato est si può osservare un'apertura rialzata dal basamento di 3,75 metri⁵⁹.

Da una ricostruzione assonometrica della struttura del mastio si evidenzia che era formato da quattro piani lignei: sulla sommità era presente una terrazza in cui, probabilmente, era prevista oltre ad un

⁵⁶ R. CARTA RASPI, *Castelli della Sardegna*, p. 86; sostiene che la seconda recinzione è per la maggior parte artificiale perché creata da un contrafforte con una pavimentazione in muratura e mattoni per elevarla alla stessa altezza in cui erano posti gli altri edifici; dello stesso parere è anche D. PANEDDA, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico, punico e romano ...*, p. 149.

⁵⁷ MA. AMUCANO, *Alcune note sul "Casteddu Pedresu" ...*, p. 74, sostiene che questa parte possa essere stata creata durante la seconda guerra mondiale quando venne edificata una vedetta sulla cima; D. PANEDDA, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico punico e romano ...*, p. 149, è della stessa opinione.

⁵⁸ M. SOLINAS, *Olbia. Il castello Pedrés*, in «Sardigna antigua, revistas in duas limbas de archiologia, antiguidades, istoria», n. 4, (1988).

⁵⁹ M.A. AMUCANO, *Alcune note sul "Casteddu Pedresu" ...*, pp. 74-78.

soppalco ligneo poggiante su travi una copertura, della quale restano tracce nell'incavatura muraria⁶⁰.

Il vano inferiore serviva probabilmente per coprire la cisterna utilizzata per la raccolta di acqua piovana. Un'altra cisterna all'interno dell'insediamento castrale, è individuata nel lato sud-est, affiancata da un ambiente di forma rettangolare che quasi certamente doveva essere coperto da una volta a botte a sesto ribassato⁶¹, ed è utilizzata come alloggio per i soldati.

Una terza cisterna è stata rinvenuta in un altro edificio posto accanto alla torre: probabilmente questa struttura, sotto elevata di tre metri rispetto al mastio, costituiva la residenza del Signore poiché essa è dislocata nel lato opposto all'ingresso e collocata nel punto più elevato del sito. Entrambe le strutture dovevano presentare coperture con volte a crociera⁶².

La tecnica costruttiva utilizzata soprattutto nell'innalzamento delle volte a crociera era quella dell'opera a sacco⁶³, mentre nelle altre strutture si adoperarono soprattutto blocchi squadrati di granito, di varie

⁶⁰ Ivi, fig. 7, p. 77, in cui si evidenzia lo spaccato assonometrico della torre formata da quattro piani, realizzata dalla geometra Daniela Manca.

⁶¹ Nell'edificazione delle volte a botte si ha una diversa struttura costruttiva a seconda del posizionamento del centro delle direttrici e del punto d'imposta; quando il primo è collocato su una quota più bassa rispetto al punto d'imposta (cioè il piano posto tra il termine dei sostegni e l'inizio della volta) si parla di "volta a botte ribassata" (G.C. ARGAN, *Storia dell'arte italiana...*, v. I, p. 35; C. BERTELLI, G. BRIGANTI, A. GIULIANO, *Storia dell'arte italiana...*, p. 447).

⁶² MA. AMUCANO, *Alcune note sul "Casteddu Pedresu"...*, pp. 74-78; le volte a crociera sono formate dall'intersezione longitudinale di due volte a botte: la superficie è costituita da un'ossatura di quattro archi nel perimetro e da due archi in diagonale che passano per il centro della volta, che è chiuso da una pietra a forma di cuneo detta chiave di volta. Si ottiene una volta a crociera a tutto sesto quando essa è costituita da archi a tutto sesto; a sesto acuto quando è formata da archi di tale struttura (C. BERTELLI, G. BRIGANTI, A. GIULIANO, *Storia dell'arte italiana...*, p. 447).

⁶³ La muratura a sacco, detta anche a getto, era formata da piccole pietre maneggevoli che venivano inserite nella struttura fino a una certa altezza e il loro interno colmato con una miscela di malta e pietrisco; nella sistemazione del materiale si aveva cura che le giunture delle pietre piccole delineassero sui lati esterni in vista un motivo a reticoli; si proseguiva in questo modo fino al compimento del lavoro. Questa tecnica costruttiva era denominata da VITRUVIO, *De architectura ...*, vol. II, p. 8, "ortostato", proprio perché erano utilizzati diversi strati per la sua realizzazione. Successivamente fu chiamato *opus incertum*.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

dimensioni; il laterizio si ritrova solo nella costruzione delle volte e delle cisterne⁶⁴.

5.4. Conclusioni

La storia di *castell Pedres* è strettamente collegata a quella di Terranova. Come quest'ultima, infatti, anche Pedres fu certamente costruito dai Visconti durante l'ultimo periodo di governo e inserito in un contesto territoriale che, oltre alla città di Terranova, comprendeva anche i villaggi di Telti, Villa de Verro, Larathanos, Carresos e Pussolo, e il castello di *Sa Paulazzza*.

Non si può affermare con certezza l'istituzione della territorialità attorno al castello di Pedres in quanto non sono stati rinvenuti documenti utili che attestino la sua personalità giuridica. Durante il dominio pisano, con molta probabilità la fortezza assumeva la sola funzione di *castellum*, tesa ad organizzare la difesa dello spazio agricolo circostante e della popolazione del centro abitato⁶⁵. Tale teoria trova validità nel caso in cui si affermi come veritiera l'idea di una contemporanea costruzione della villa e del castello di Pedres, in quanto la prima avrebbe assunto una funzione politica, mentre il secondo avrebbe mantenuto un ruolo difensivo. Al contrario, se si dovesse accettare come teoria la postuma erezione dell'abitato, probabilmente si potrebbe asserire che la figura del castello avrebbe assunto sia un ruolo difensivo che politico, determinando lo sviluppo successivo di comunità

⁶⁴ MA. AMUCANO, *Alcune note sul "Casteddu Pedresu"...*, p. 78.

⁶⁵ P. TOUBERT, *Les structure du Latium médiéval...*, vol. I, p. 366, definì questa tendenza come la malattia infantile dell'incastellamento.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

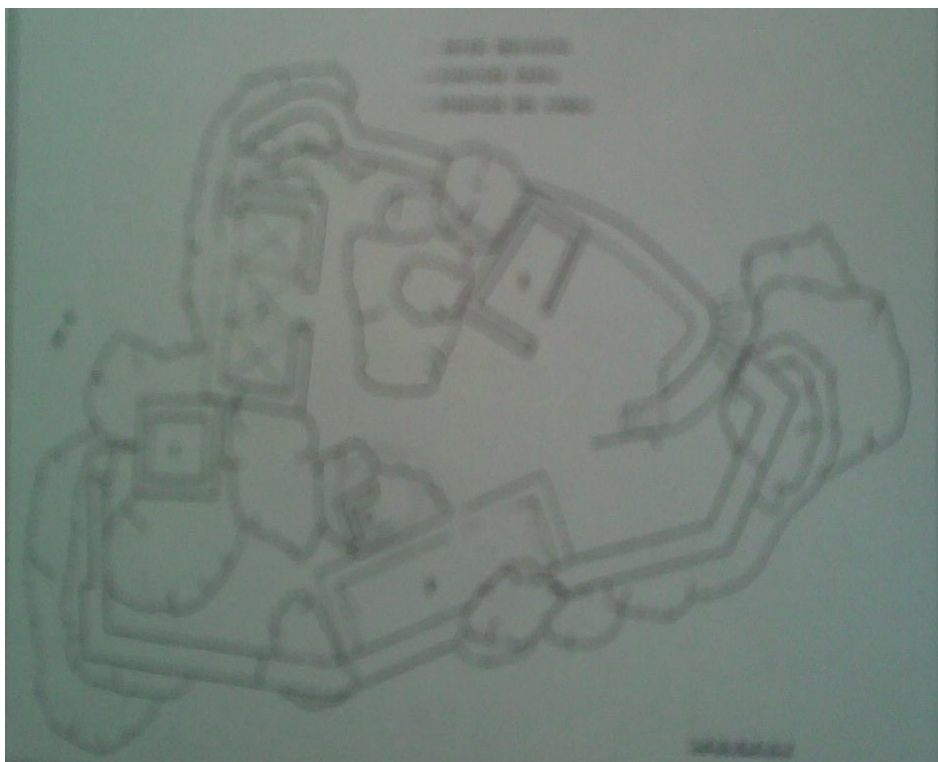
Università degli Studi di Sassari

rurali nelle sue vicinanze (in questo caso sarebbe stato considerato un *castrum*).

Tuttavia, i documenti⁶⁶ fino ad ora reperiti fanno riferimento all'uso di *castell* Pedres sia come rifugio per gli abitanti della villa omonima che come fortilizio di difesa e attacco contro i nemici esterni; in effetti, esso era dotato di tutti gli accorgimenti strutturali necessari: erezione del mastio e di torri, cisterne e magazzini per il rifornimento di vettovagliamenti e alloggi per i soldati. Quasi certamente fu usato stagionalmente anche come dimora signorile durante l'ultimo periodo visconteo. Quando nel 1300 il Comune di Pisa prese possesso del castello consolidò le strutture interne e munì la rocca di due file di mura, una situata ai piedi del castello e l'altra a metà dell'altezza⁶⁷. Sicuramente ebbe un ruolo strategico non indifferente, essendo stato oggetto di un'aspra contesa fra Pisani e Aragonesi, e fra questi ultimi e gli Arborensi.

⁶⁶ In P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña...*, p. 817, si menziona il salto di *castell* Pedres posto *en lo salt de la dita Terra Nova*.

⁶⁷ M. SOLINAS, *Olbia. Il castello Pedrés...*, p. 32.



Ricostruzione della pianta del castello di Pedres⁶⁸.

⁶⁸ La pianta del castello di Pedres è stata reperita in MA. AMUCANO, *Alcune note sul "Casteddu Pedresu"*..., p. 76.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

6. Il Castello di *Sa Paulazza*

6. 1. *Posizione geografica e origine del nome*

Il castello di *Sa Paulazza* sorge sulla vetta più alta del “Monte a Telti”, a pochi chilometri a sud-ovest di Olbia; il nome, probabilmente, deriva dalla vicinanza ad una palude ora quasi scomparsa.

Dalla visione delle vestigia attuali, si deduce che la struttura castrense si estendeva ai piedi del lato orientale dell'altura, sulla vetta del colle denominata *Sa punta de su Casteddu*; nello spazio così formato sorgeva il castello vero e proprio, di cui non affiorano che alcuni blocchi delle fondamenta.

Dionigi Panedda¹ anche se non ne esclude un utilizzo durante il periodo *giudicale*, sospetta che il castello fosse una costruzione romana riadattata in epoca nel XII-XIII secolo. La teoria dello studioso si basa sulla convinzione che il terreno in cui si trovava l'edificio fosse poco adeguato a ricoprire un ruolo difensivo nella nuova realtà politica *giudicale*, essendo il confine col Regno di Torres molto distante.

M.A. Amucano², accettando la collocazione cronologica dell'erezione castrense in periodo romano, si discosta dal Panedda per ciò che riguarda il suo utilizzo in epoca *giudicale*: ritiene che i reperti rilevati in superficie e l'analisi accurata delle murature escludano l'ipotesi

¹ D. PANEDDA, *Olbia attraverso i secoli ...*, pp. 93-96; PG. SPANU, *La Sardegna bizantina tra il VI e il VII secolo ...*, nota 854, p. 187, asserisce che la struttura castrense è chiaramente un'edificazione bizantina, poiché vengono adottate le planimetrie tipiche di quel mondo: la consueta forma del *quadriburgium*, dotata di torri angolari.

² M.A. AMUCANO, *Annotazioni preliminari sul Castrum di Sa Paulazza (Olbia)*, in *Archeologia del territorio, territorio dell'archeologia: un sistema informativo territoriale orientato sull'archeologia della regione ambientale Gallura*, a cura di R. Caprara, A. Luciano, G. Maciocco, Sassari, Delfino 1996, p. 151.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

di un recupero del fortilizio. Ipotizza, quindi, che il castello sia stato utilizzato in un arco di tempo piuttosto breve.

A. La Marmora³ attribuisce, invece, ai *giudici* galluresi l'erezione del castello di *Sa Paulazzza*, mettendo in relazione il nome stesso con quello della *giudicessa* Padulesa de Gunale⁴: “nel paese, Olbia, si chiama pure il castello della Padulaccia, o Paludazza”.

La prima menzione che si ha del fortilizio è contenuta nella “Chorographia” del Fara: [...] *castrum Tertis in edito monte moeniis, turribus et natura satis munitum*⁵.

A questo deve aggiungersi, circa un secolo dopo, un inedito documento custodito nell'archivio vescovile di Castelsardo: [...] il *Castello della Padulazzia, il Castello detto Monti Terti* [...]⁶.

Nel terzo volume del “Dizionario storico-statistico” redatto da V. Angius compare il castello di Telti o Testi, volgarmente detto Padulaccia: nell'analizzare il documento aragonese del 1358, relativo ai possedimenti catalani in Gallura, l'autore scrive che la *curatoria* di Fundimonte conteneva oltre ai castelli di Terranova e *Detres* (Pedres), anche quello di Telti⁷.

Non si può definire se il castello di *Sa Paulazzza* era compreso nel documento aragonese del 1358, poiché il nome non è riportato chiaramente, e non viene menzionato neppure durante il lungo periodo di scontri tra Regno di Sardegna e Corsica e Arborea. La circostanza

³ A. LA MARMORA, *Itinerario dell'Isola di Sardegna ...*, p. 537.

⁴ Padulesa de Gunale fu la sposa del re Torchitorio de Zori, famosa per aver dato le prime concessioni territoriali nel Regno di Gallura ai Vittorini di Marsiglia tra il 1113 e il 1116; i documenti delle donazioni sono edite in P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. I, sec. XII, doc. X, pp. 184-185; F. BONAINI, *Stauti inediti ...*, vol. I, pp. 279-280, nota 2; sulla genealogia dei *giudici* di Gallura cfr. AA. VV., *Genealogie medioevali di Sardegna ...*, tav. IV, pp. 64.65.

⁵ JF. FARAE, *Opera, In Sardiniae Chorographiam ...*, vol. 1, p. 226.

⁶ Il documento relativo all'edificazione del castello de *Sa Paulazzza* è citato in D. PANEDDA, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico punico e romano ...*, p. 89.

⁷ G. CASALIS, V. ANGIUS, *Dizionario, Storia...*, vol. 3, p. 68; l'Angius nel fissare la località della data del documento aragonese del 1358 identifica la *Villa Torvis* con Terti; cfr. a questo proposito anche D. PANEDDA, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico punico e romano ...*, p. 54.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

induce a pensare che sarebbe stato distrutto o inutilizzato già nell'ultimo periodo *giudicale*, essendo cessato lo scopo per cui era sorto.

Se resta ancora insolubile la questione della denominazione del fortilizio e dell'origine della sua edificazione, più agevole risulta la comprensione delle finalità costruttive: oltre al dominio totale della piana e del golfo di Olbia, il castello svolgeva un più intenso controllo degli sbocchi viari a valle che si dipartivano dalle regioni dell'entroterra montano⁸.

Già durante il periodo romano si pensò alla costruzione di un percorso stradale che collegasse le città più importanti della Sardegna. L'itinerario viario romano permetteva di congiungere la strada che da Caralis portava a nord lungo l'antico *itinere ab Ulbia Caralis*, fino ad Olbia: molto probabilmente il *castrum* di Sa Paulazza aveva la funzione di baluardo di difesa di questo itinerario fino alla villa gallurese di Olbia⁹.

D. Panedda ritiene ci fosse una connessione tra la strada indicata come *Karalis-Olbia per Hafa* e quella interna che, passando per Telti, congiungeva Caralis alla città gallurese indicata nell'*Itinerarium Antonini* come *per compendium o mediterranea* che connetteva il percorso tra le ville di Frigiano, Codaruina, S. Maria, Perfugas, Tempio, Telti e Olbia¹⁰; proprio Telti sarebbe stato l'anello di congiunzione di queste rete stradale.

⁸ D. PANEDDA, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico punico e romano ...*, p. 54, analizza il ruolo dell'agro di Telti quale baluardo difensivo nella strada romana che portava ad Olbia; in pp. 144-147, viene anche studiata la struttura architettonica del castello.

⁹ P.G. SPANU, *La Sardegna bizantina tra il VI e il VII secolo ...*, p. 122; sul percorso *itinere ad Ulbia Caralis* cfr. M. CALZOLARI, *Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana: l'Itinerarium Antonini ...*, p. 439; questa strada non fiancheggiava la costa, ma arrivava ad Olbia dall'interno del territorio, come sottolinea E. BELLI, *La viabilità romana nel Logudoro*, in *Il nuraghe di S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, a cura di A. Moravetti, Sassari, Delfino, 1988, pp. 369-382.

¹⁰ La strada denominata *per compendium* era quella più breve perché il collegamento era diretto; quella denominata *per mediterranea loca* indica un percorso interno, lontano dal settore di costa e da quello di confine (M. CALZOLARI, *Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana: l'Itinerarium Antonini ...*, pp. 393, 439-440; D. PANEDDA, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico punico e romano ...*, p. 49).

6.2. *Struttura del Castello*

Il castello, posto su una modesta altura, sfruttava l'assetto ortografico del sito¹¹, circondato sulla sommità da strutture murarie che vennero adattate alla morfologia naturale del territorio; in alcuni tratti, infatti, le rocce sostituirono le murature.

Del castello di *Sa Paulazza* oggi resta ben poco: sono ben conservate nella parte orientale della recinzione le due torri angolari di forma quasi semicilindrica, sistemate direttamente su speroni rocciosi, che avevano la funzione di controllare l'ingresso alla struttura; vi è presente la stessa porta d'accesso.

Il perimetro di questo recinto, a pianta quasi quadrilatera, ha un'estensione di circa 500 metri¹².

La parte meglio preservata è la cortina esterna che delimita il versante sud-orientale e meno scosceso del colle. Nella parte orientale della struttura era situato l'ingresso principale racchiuso da una cinta esterna, lunga di poco più di 98 metri e situata tra le due torri angolari poste a mezza costa dal pendio¹³.

Lo spessore murario della cortina oscilla tra i 2.20 e 2.40 metri, riducendosi progressivamente nella parte settentrionale, in cui si raggiungono misure che variano tra 1.60 e 1.80 metri. Questa diversità nella realizzazione della cinta muraria è sicuramente dovuta al fatto che i pendii orientale e meridionale erano i meno guarniti di difese naturali

¹¹ P.G. SPANU, *La Sardegna bizantina tra il VI e il VII secolo ...*, p. 187; anche ANONIMO, *De re strategica*, cit., XI, 1, p. 32, consigliava di costruire i castelli su siti poco accessibili sfruttando il più possibile la difesa naturale del territorio. Cfr. capitolo sull'origine dei castelli.

¹² P.G. SPANU, *La Sardegna bizantina tra il VI e il VII secolo ...*, p. 197, asserisce che la fortificazione si troverebbe all'interno di un'antica città romana, forse addirittura in un'aria di un insediamento punico.

¹³ D. PANEDDA, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico punico e romano ...*, pp. 145-146.

poiché posti ad una quota d'altezza notevolmente inferiore, e pertanto soggetti a più pericoli. Il muro di cinta serviva in particolare per collegare fra loro le isolate rocce naturali situate nel territorio, alla cui base si trovava la fortezza di Mont'a Telti.

Ottimamente conservata è l'apertura dell'ingresso orientale posizionata in prossimità della torre orientale. Il breve corridoio d'ingresso, inquadrato esternamente da una porta architravata¹⁴ larga 1.10 metri, si allarga progressivamente attraverso lo spessore murario della cortina¹⁵. Il parapetto merlato¹⁶, che in alcune parti raggiungeva un'altezza di 1.40 metri, cingeva l'ingresso orientale e procedeva fino a coincidere con lo spessore del robusto architrave di granito monolitico; subiva invece un'interruzione in questo punto il camminamento di ronda, largo in media un metro e mezzo, poiché qui originariamente erano posti due ripari rettangolari fiancheggianti il corridoio. I merli del parapetto erano di forma quadrata, alti da 0.55 metri a 0.60 metri e larghi altrettanto¹⁷.

Nel versante orientale, districate ai lati della porta d'ingresso, erano poste le due torri d'angolo che si innalzavano su scoscesi speroni granitici con il piano di fondazione posto direttamente sulla roccia.

La torre occidentale aveva una conformazione poligonale, pare ideata come una struttura regolare, protesa sul camminamento di ronda.

¹⁴ L'architrave era un elemento architettonico orizzontale poggiante su colonne o pilastri (C. BERTELLI, G. BRIGANTI, A. GIULIANO, *Storia dell'Arte italiana ...*, vol. I, p. 469); D. PANEDDA, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico punico e romano*, cit., p. 146, asserisce che i ruderi dei due elementi quadrangolari su cui poggia l'architrave, situati ai lati dell'ingresso, forse fungevano da sistema difensivo in caso di sfondamento della porta o utilizzati come punti di osservazione per i soldati di guardia.

¹⁵ M.A. AMUCANO, *Annotazioni preliminari sul Castrum di Sa Paulazza (Olbia) ...*, p. 158, nota 14.

¹⁶ D. PANEDDA, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico punico e romano ...*, p. 146, sostiene che probabilmente fossero merli di forma guelfa. Nell'edilizia medievale si distinguono tradizionalmente i cosiddetti merli guelfi o ghibellini. I merli guelfi hanno la sommità squadrata (C. BERTELLI, G. BRIGANTI, A. GIULIANO, *Storia dell'Arte italiana ...*, vol. I, p. 471).

¹⁷ M.A. AMUCANO, *Annotazioni preliminari sul Castrum di Sa Paulazza (Olbia) ...*, nota 12, p. 158.

L'analisi della muratura ha permesso di individuare, nello spessore della parete, dei fori rettangolari posti su un'altezza di un metro e mezzo dal livello di quota del camminamento di ronda; molto probabilmente furono utilizzati come incassi per l'inserimento di travi di sostegno di un palco ligneo¹⁸.

La torre orientale assumeva la forma di un triangolo rettangolo con un lato, corrispondente a quello della cortina, rivolto verso la porta d'accesso. Questa torre era stata ulteriormente elevata rispetto alla prima, allungando il parapetto merlato fino ad un'altezza massima originaria stimata dai 3.80 ai 4.10 metri circa¹⁹.

Proseguendo verso sud, nella cortina meridionale si individua un secondo ingresso largo 1.20 metri ma ormai interrato fino all'architrave e alla sommità dei pilastri. A causa del crollo di materiale e della fitta vegetazione è impossibile riconoscere l'eventuale presenza di torri o di ulteriori strutture murarie²⁰.

La presenza un secondo ingresso, situato a pochi metri da quello principale, può essere motivata al fine di un più veloce raggiungimento del presidio nel settore nord o come un'ulteriore via di fuga nella sottostante valletta, oppure poteva essere facilmente sfruttata come migliore scorciatoia tra la frazione di Mont'a Telti e la sommità del castello, percorribile a piedi o a cavallo²¹.

La porta era collocata al centro, mentre nel versante sud-occidentale si innalzava una distesa massa rocciosa sopra la quale forse in origine era posta una torre d'angolo.

¹⁸ *Ivi*, p. 158, nota 13.

¹⁹ D. PANEDDA, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico punico e romano ...*, p. 146.

²⁰ M.A. AMUCANO, *Annotazioni preliminari sul Castrum di Sa Paulazza (Olbia) ...*, p. 158, nota 16.

²¹ *Ivi*, p. 158, nota 17.

Il perimetro murario prosegue anche nella parete occidentale alla cui estremità si trovava un'altra torre predisposta sulla sommità di un colle, in un piazzale naturale che venne ulteriormente regolarizzato e smussato mediante una serie di blocchi squadrati che conferivano alla struttura la forma di un irregolare pentagono. Esso si innalzava sopra una successione di blocchi granitici decrescenti in grandezza dal basso verso l'alto ed era chiamato *Sa punta e su Casteddu*²².

L'aria perimetrica di tutta la cinta esterna della fortificazione può essere stimata in 13.000 metri quadrati.

L'interno del quadrato difensivo era formato per la maggior parte della superficie da composizioni granitiche; solo il settore nord-orientale presenta un'aria pianeggiante dove si riscontrano, a circa 50 metri dall'ingresso, i resti di una probabile cisterna ellittica, oltre a sottostanti tracce di terrazzamenti ad ovest. Questo complesso venne chiamato *Sa Prexone*.²³

Il castello da un punto di vista strutturale viene associato ad un altro, sito nell'antico Regno di Arborea: quello di Medusa a Samugheo²⁴, col quale aveva diverse similitudini. Quest'ultimo era sagomato da una cinta di forma poligonale allungata, che si adattava al perimetro irregolare sul quale era costruito. Le murature e la cornice erano state realizzate

²² D. PANEDDA, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico punico e romano ...*, p. 147, asserisce che nello spiazzo semiellittico della collina molto probabilmente si elevava il castello vero e proprio.

²³ M.A. AMUCANO, *Annotazioni preliminari sul Castrum di Sa Paulazza (Olbia) ...*, p. 153, nota 20; D. PANEDDA, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico punico e romano ...*, p. 147, ritiene che oltre ad una cisterna, questa costruzione sarebbe potuta essere anche un deposito per armi o una semplice stalla.

²⁴ P.G. SPANU, *La Sardegna bizantina tra il VI e il VII secolo ...*, p. 178, e F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale ...*, p. 147, sono concordi nel sostenere che il castello di Medusa (tra Asuni e Samugheo) fosse in realtà un castelliere. Molto probabilmente edificato in epoca bizantina (come quello di Sa Paulazza in Gallura), era costituito da un terrazzamento rialzato naturalmente e inaccessibile su tre lati; sicuramente fu utilizzato anche in epoca romana perché attorno ad esso sono presenti miniere e cave d'argilla e marmo e la cisterna è rivestita di malta e coccio pesto, tipico dei romani.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

mediante la tecnica costruttiva dell'*opus caementicium*²⁵ romano che permetteva di elevare le mura delle torri e delle cortine riducendone progressivamente lo spessore. Nei filari della fondazione era invece utilizzato l'*opus quadratum*²⁶.

Nel castello di *Sa Paulazza* è evidente lo schema *quadriburgium*, già di tradizione romana, mentre lo stesso spessore della cortina esterna si stabilì intorno ai due metri, come le fortificazioni africane.

Anche la torre poligonale, innalzata ad est dell'agglomerato castrense, trova riferimenti nei castra di Medusa e Bordj Hallal in Tunisia²⁷. Tipico dei *castra* proto-bizantini infatti è la disposizione delle torri simmetriche fiancheggianti l'ingresso, e sembrano rientrare in questa tipologia stilistica anche i merli quadrati situati a ridosso della cortina e spessi quanto il parapetto. A ciò si aggiunga la pianta quadrilatera della recinzione con le due torri semicilindriche: elementi che ricordano il *castrum* romano.

Il castello difensivo di Mont'a Telti potrebbe pertanto inserirsi nella categoria dei *castra limitanei*²⁸.

La fortezza di Sa Paulazza si discosta dal tipo di costruzione di altri castelli quali *Pedres*, *Molara* e *Sa Istrana*. La lavorazione del materiale in opera è diversa: si tratta sempre di granito o di materiale roccioso del luogo, ma mentre per le altre fortezze sono stati usati blocchetti

²⁵ Il romano *opus caementicium* fu un procedimento di costruzione basato sull'uso di pietrame minuto informe (*caementa*) annegato, insieme alla malta, all'interno di cortine murarie (realizzate per due secoli unicamente con elementi di pietra e, poi, con laterizi cotti). Il successo che incontra l'*opus caementicium* porterà alla progressiva perdita del primato da parte della concezione costruttiva in pietra alla "maniera greca", cfr. M. VITRUVIO POLLIONE, *De Architectura* ..., p. 41, e in particolare il capitolo sui castelli di frontiera, p. 31.

²⁶ L'*opus quadratum* consisteva nell'inserire, una sopra l'altra, pietre a forma di parallelepipedo con leganti quali la pozzolana (pietra di origine vulcanica che mescolata con acqua e calce forma un'ottima pasta legante). Fu soprattutto usato per l'edilizia militare e pubblica nella costruzione di forti, valli, e acquedotti; questi ultimi con la variante di essere edificati con pietre di notevoli dimensioni: M. VITRUVIO POLLIONE, *De Architectura* ..., p. 42.

²⁷ M.A. AMUCANO, *Annotazioni preliminari sul Castrum di Sa Paulazza (Olbia)* ..., p. 155, nota 35.

²⁸ *Ivi*, pp. 151-155; cfr. capitolo sull'origine dei castelli, pp. 1-.

rettangolari, che conferiscono ai muri una certa regolarità, i costruttori di *Sa Paulazza* non se ne preoccuparono poiché utilizzarono massi appena sbazzati combinati con la tecnica della muratura “a secco”²⁹.

La tecnica “a sacco”³⁰, invece, sembra intravedersi nelle porzioni murarie più spesse del parapetto.

Contrariamente si riscontra in alcuni tratti più degradati del camminamento di ronda, dove il crollo parziale del paramento ha evidenziato un riempimento interno di terra che ha rivelato la presenza di frammenti neolitici³¹. Questo particolare può indurre a pensare che i costruttori del castello abbiano sfruttato come cava di materiale delle strutture di epoca preistorica, preesistenti sul sito; la spoliazione di più antiche costruzioni, infatti, era considerata una prassi per quei tempi³².

6.3. Conclusioni

Il castello di *Sa Paulazza* è certamente l'unico del *giudicato* gallurese ad avere un ruolo ben definito nel panorama giuridico della territorialità. Con molta probabilità, fu concepito come un tipico castello di confine, eretto per la protezione del territorio circostante e della frontiera con il Logudoro; esso rappresenta, infatti, in modo esemplare la tipica

²⁹ La muratura “a secco” è una tecnica edilizia che utilizza pezzi di pietra squadrati o informi senza interposizione di malta (C. BERTELLI, G. BRIGANTI, A. GIULIANO, *Storia dell'Arte italiana ...*, vol. I, p. 471).

³⁰ La tecnica della muratura “a sacco” detta anche a getto è formata gettando pezzi di pietra e malta alla rinfusa in casseforme, cavi di fondazione o tra due sottili cortine di muratura di conci (*Ivi*, vol. I, p. 471).

³¹ M.A. AMUCANO, *Annotazioni preliminari sul Castrum di Sa Paulazza (Olbia) ...*, p. 153, nota 22.

³² Anche ANONIMO, *De re strategica ...*, X, p. 30, consigliava l'utilizzo del materiale di spoglio recuperato da altre costruzioni per risparmiare tempi e costi. L'utilizzo di questi materiali, secondo P.G. SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo ...*, p. 190, nota 869, danneggiava però l'estetica dell'edificio che aveva caratteristiche di frettolosità.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

costruzione di foggia romana, risalente al tempo in cui venivano identificati con il plurale *castra* gli accampamenti militari muniti di fortificazioni campali.

Nonostante il periodo non sia certo, le ragioni della sua edificazione si possono facilmente comprendere: oltre alla supervisione del territorio circostante, il castello svolgeva un più intenso controllo degli sbocchi viari, utilizzato certamente con questa valenza anche dai *giudici* galluresi che non sentirono l'esigenza di dotarlo di strutture amministrative proprie.

Per smentire questa teoria si potrebbe avanzare l'ipotesi di un utilizzo del castello quale appendice della primitiva villa *giudicale* di Civita, in quanto quest'ultima si trovava in una posizione molto più interna della futura Terranova e perciò avrebbe avuto la possibilità di inglobare nel suo territorio il castello stesso. Se questa soluzione dovesse essere presa in considerazione si potrebbe anche asserire che il castello avesse assunto un ruolo giuridico completamente diverso: posto all'interno della territorialità della villa³³.

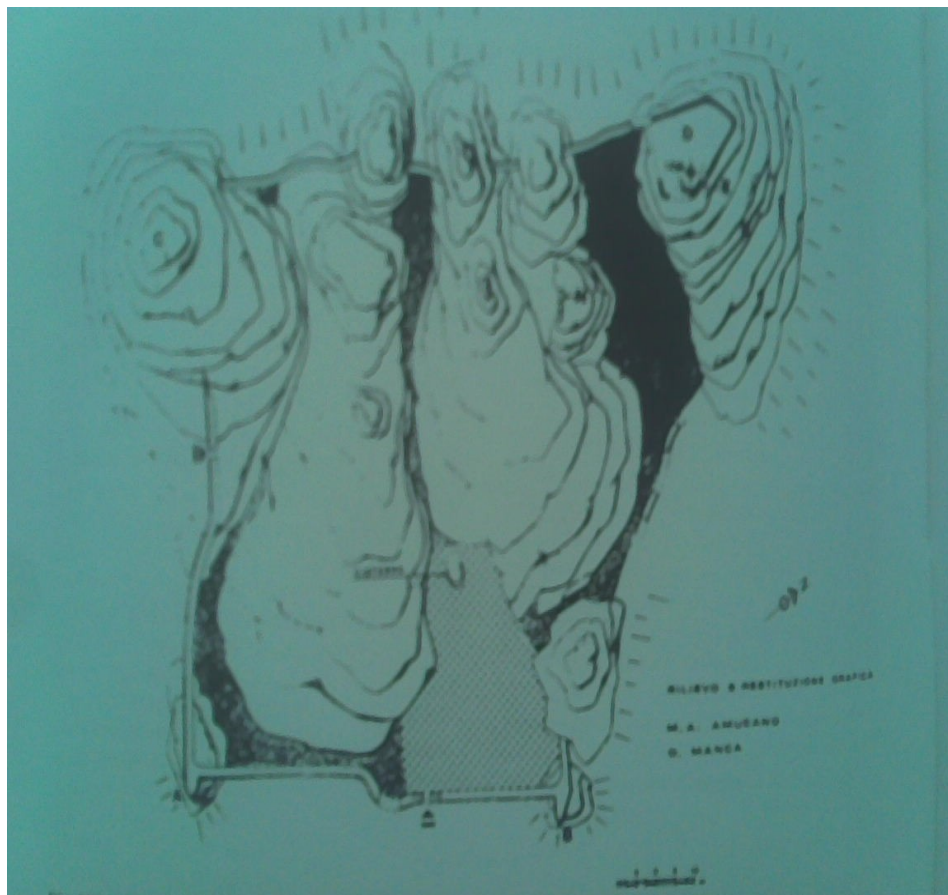
³³ J. DAY, *Villaggi abbandonati in Sardegna...*, p. 126, asserisce che il castello di *Sa Paulazza* si trovava a cinque chilometri dalla villa di Civita.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari



Pianta della struttura castrense di Sa Paulazza³⁴

³⁴ M.A. AMUCANO, *Annotazioni preliminari sul Castrum di Sa Paulazza (Olbia) ...*, p. 155.
 Katrine Melis
 I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*
 Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei
 Università degli Studi di Sassari



Ruderi del castello di Sa Paulazza³⁵.

³⁵ <http://www.comune.olbia.ss.it/archeologia/paulazza.htm>.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

7. Il Castello de La Fava

7.1. Origine del nome e posizione geografica

Il nome del castello de La Fava deriverebbe da una leggenda risalente all'invasione saracena: quando il castello fu sul punto di arrendersi per fame il suo castellano pensò di inserire nello stomaco di un piccione una manciata di fave e farlo pervenire nell'accampamento dei nemici che, aprendo lo stomaco in cerca di una lettera d'aiuto, lo trovarono colmo di cibo e, pensando che nel castello vi fossero viveri sufficienti per resistere all'assedio, rinunciarono alla conquista¹.

Il castello sorge sulla cima di una collina calcarea che domina il borgo di Posada, quest'ultimo indicato tre volte nel "Compartiment de Cerdeña"² e preceduto dall'appellativo *judicat*, con l'accezione di distretto. I confini di questo sono: nel lato est il Tirreno; a settentrione la *curatoria* di Fundimonte, corrispondente alla linea di Offilo che divideva la Gallura in due parti³; a occidente il Regno di Torres⁴.

Il nome del borgo varia da Pausada⁵ a Posada o Posata⁶.

¹ La leggenda viene raccontata da F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale ...*, p. 195, e da A. MURINEDDU, *Gallura ...*, pp. 133-134.

² Il *Compartiment*, elenco dei possedimenti aragonesi in Sardegna nel primo periodo della sua dominazione, è studiato ed edito da P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña, Compartiment de Cerdeña ...*, p. 84.

³ A. C. A., Real P. 2106, f. 2; e in F. ARTIZZU, *Liber fondachi...*, p. 231.

⁴ D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura. Curatorie e centri abitati...*, pp. 97-101.

⁵ Pausada era indicato in una bolla di Urbano II, emanata nel 1095, nella quale il papa confermava all'abate di S. Vittore di Marsiglia diverse chiese e monasteri, tra cui, in Sardegna, *in Gallurensi episcopatu, ecclesiam sancti Stephani de Pausada cum ceteris ecclesiis*. Il documento è edito da E. GUERARD, *Cartulaire de l'abbaye de Saint Victor de Marseille*, Paris, Lahure, 1858, n. 840, p. 208; su quest'argomento cfr. inoltre D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura ...*, p. 382.

⁶ Il 18 giugno 1135 il papa Innocenzo II conferma all'abate di S. Vittore di Marsiglia diverse chiese e monasteri, tra cui, in Sardegna *in Gallurensi iudicatu, ecclesiam sancti Stephani de Posada*; E. GUERARD, *Cartulaire de l'abbaye de Saint Victor de Marseille ...*, n. 844, p. 228. In un altro documento datato 1302, è nominato un certo Ranieri Caseo *de Posata de Sardinia* (edito da F. ARTIZZU, *Documenti* Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Nel 1325 compare in una carta nautica, quella di Angelino de Dalorto, che riporta il nome *Rosa*, probabilmente un errore di trascrizione, corrispondente alla locazione geografica di *Posa*, cioè Posada, come risulta nell'Atlante Catalano del 1379⁷.

Molti studiosi affermano che Posada potesse essere la *Portus Liguionis*⁸ dell'*Itinerarium Antonini*⁹, o la *Feronia* di Tolomeo¹⁰.

La *curatoria* di Posada era registrata nel *Liber Fondachi* come *Curia Regni*, sede ufficiale del curatore responsabile del distretto¹¹, e nel *Compartiment* la villa era indicata come capoluogo dello stesso distretto¹².

Il Castello di Posada venne per la prima volta chiamato de La Fava nella *Carta pisana* del 1275¹³. In questa carta vengono indicate 29 località costiere, tra le quali è inserita *La Fava*. Una seconda volta lo si ritrova nel 1311 con lo stesso nome nella Carta nautica di Pietro Visconti¹⁴.

inediti ..., vol. I, doc. 45, pp. 71-72); in un altro documento viene indicato come luogo di rogazione di un atto di Ubaldo Visconti, re di Gallura redatto nel 1235 a S. Pietro di Silki, che recita: *Actum in Indicatu Gallurensi in curia dicti Indicis Hubaldi de Posata* (il documento è edito da T. CASINI, *Scritti danteschi* ..., doc. IV, pp. 129-133; e da V. DESSI, *Ricerche sull'origine dello stemma di Sassari e sugli stemmi dei giudicati sardi* ..., doc. II, pp. 40-46).

⁷ L. PILONI, *Carte geografiche della Sardegna* ..., tav. VIII, p. 15, analizza il così detto *Testo di Giovanni Uzzano* in cui compare anche il castello de La Fava; cfr. su quest'argomento anche O.P. ALBERTI, *Il Cristo di Galtellì*, Roma, Libreria editrice della Pontificia università Lateranense, 1967, p. 29, nota 34.

⁸ *Portus Liguionis* è identificata con Budoni da M. PITTAU, *Questioni di linguistica sarda*, Brescia, La cultura, 1956, p. 27; ma su tale attribuzione P. MELONI, *La Sardegna romana* ..., pp.285-286, è scettico, riconoscendo invece più plausibile l'attribuzione di Posada.

⁹ La strada romana che attraversava il borgo era a *Portus Tibula Caralis*, che collegava la parte orientale dell'isola e la stazione di *Portus Liguionis*, posta tra quella di Hafa e Olbia; il borgo, secondo P. MELONI, *La Sardegna romana* ..., p. 286, sorgeva probabilmente allo sbocco del fiume Posada, nella località de La Caletta.

¹⁰ Per l'identificazione di *Feronia* con *Portus Liguionis* cfr. M. BINI, *Alla scoperta del mondo, l'arte della cartografia da Tolmeo a Mercatore*, Modena, Il Bulino ed. d'arte, 2001, p. 144, e A. LA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna* ..., vol. II, p. 483; G. CASALIS, voce *Gallura*, in G. CASALIS, V. ANGIUS, *Dizionario* ..., p. 58; per l'etimologia del nome cfr. anche G. SPANO, *Vocabolario sardo, geografico, patronimico ed etimologico*, Cagliari, 3T, 1972, pp. 47, 63.

¹¹ F. ARTIZZU, *Liber fondachi* ..., pp. 255-256.

¹² P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña, Compartiment de Cerdeña* ..., p. 804.

¹³ L. PILONI, *Carte geografiche della Sardegna* ..., tav. V, p. 10; la Carta pisana è la più antica carta nautica, una pergamena dipinta del XIII secolo, conservata nella biblioteca nazionale di Parigi.

¹⁴ La Carta nautica di Pietro Visconti è conservata in A. S. F.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

La prima attestazione documentaria del territorio di Posada si ha, invece, il 4 aprile 1095¹⁵ quando il papa Urbano II conferma all'abate di S. Vittore di Marsiglia diverse chiese e monasteri tra cui, in Sardegna, la chiesa di Santo Stefano di Posada. I primi documenti fanno riferimento ad un centro già esistente ed attivo; la nascita del borgo vafatta risalire, quindi, ad epoca più lontana.

Il primo documento che attesta invece l'esistenza del castello de La Fava risale al 1294 in cui viene definita la vendita da parte di Lotto della Gherardesca, conte di Donoratico, al Comune di Pisa per riscattare la libertà del fratello Guelfo¹⁶. Questa fonte però non è molto attendibile in quanto è tratta da una *Memoria* medioevale sarda scritta da un anonimo autore, il quale attribuisce, non si sa bene su che base, il possesso della Fava e di altri castelli galluresi (Orosei, Galtelli e Pedreso) ai Gherardesca¹⁷.

La fortezza è posta immediatamente al di sopra del borgo perciò il possessore del castello controllava l'intero territorio, in particolare la fertile piana del Rio Posada e un lungo tratto di litorale. Dalla lettura del *Liber Fondachi*¹⁸ infatti si evince che alcuni territori erano posti "sotto" il controllo del castello (che evidentemente non era strettamente collegato solo al borgo di Posada perché i funzionari pisani avrebbero potuto affermare che tali appezzamenti di terreno si sarebbero trovati vicino alla villa, e non *sotto al castello di Posada*), oppure alle sue dipendenze (*prope*

¹⁵ [...] in *Gallurensi episcopatu, ecclesiam sancti Stephani de Pausada cum ceteris ecclesiis, quas tam episcopus quam iudex Massiliensi monasterio contulerunt*. Il documento è edito da E. GUÉRARD, *Cartulaire de l'abbaye de Saint Victor de Marseille ...*, n. 840, p. 208; donazione confermata successivamente dal pontefice Niccolò IV il 12 febbraio 1289 (edito da D. SCANO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna...*, doc. CCL, p. 155).

¹⁶ G. ZIROTTU, *Posada. Il castello de La Fava ...*, p. 10, asserisce che il periodo fosse quello in cui i Pisani si sostituirono ai Visconti nel governo del Regno gallurese, ma non si spiega perché il castello appartenesse ai Gherardesca.

¹⁷ Cfr. per questa vicenda C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea ...*, p. 161, nota 271, p. 162.

¹⁸ F. ARTIZZU, *Liber fondachi ...*, p. 256.

castrum Posate et [...] iusta roccham castrì), come si può osservare per Tamarispa o Fillurino¹⁹; mentre nel *Compartiment*²⁰ Posada e La Fava sono catalogati in due paragrafi distinti, come si verificò per la registrazione del castello di Galtellì e del suo abitato, sito a poche miglia di distanza.

D. Panedda²¹ approfondisce lo studio dello stanziamento del castello e del borgo di Posada, partendo dall'analisi della documentazione esistente: nel 1362 con un primo decreto dell'8 giugno, Oliviero de Togores ricevette l'investitura del feudo e solo successivamente, con un altro decreto del 12 giugno²², anche la castellania de La Fava²³. Lo storico suggerisce di individuare il luogo in cui sorgeva l'abitato nel rione di *Santa Caderina*, successivamente trasferito alle pendici sud orientali del castello, in cui venne anche edificata la cinta muraria nel lato della montagna più sguarnito²⁴. L'esistenza della cinta muraria potrebbe essere giustificata dalla presenza di alcuni possedimenti territoriali pisani intorno alla villa di Posada, che secondo il *Liber Fondachi* un tempo erano

¹⁹ F. ARTIZZU, *Liber fondachi...*, f. 17, p. 16; D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura ...*, p. 385, ritiene che se la villa e il castello avessero formato un'unica entità, i funzionari pisani avrebbero semplicemente detto che i territori suddetti si trovavano nelle vicinanze della villa come appunto scrissero per Tamarispa e Fillurino (questi territori sono esplicitamente indicati come appartenenti alle ville).

²⁰ P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña ...*, pp. 791, 797, 804.

²¹ D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura ...*, pp. 385-387.

²² La documentazione studiata da A. CASTELLACCIO, *Note sul castello de La Fava di Posada ...*, p. 63, e reperita in A. C. A., Canc., reg. 1035, f. 80r, indica che il castellano Togores venne nominato il 19 giugno e non il 12 come asserisce D. Panedda.

²³ D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura ...*, p. 385, ritiene che dai documenti reperiti (in A. S. C., A. A. R., Reg. K1, ff. 3v, 4v, e in P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña*, cit., p. 804), si può facilmente intuire che il borgo ed il castello erano considerati due entità distinte e che il borgo non faceva parte della cinta muraria del castello.

²⁴ Della cinta muraria oggi restano pochissime tracce come la porta delle mura sotto la quale probabilmente passava la via che portava al castello. Probabilmente era l'unica poiché veniva chiamata *Sa Porta*, oltre alla tradizione che parla di un *logu de una sola intrada, bene fortificadu e difesu*; altri resti delle antiche mura sono riconoscibili nelle appendici della cinta che portano fino alle pendici del castello (D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura ...*, pp. 388).

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

beni posseduti dalla *Curia Regni*²⁵ ed ora appartenenti al Comune di Pisa²⁶, e che servirono alla sopravvivenza della costruzione castrense.

Da quello che conosciamo, in pratica per la sola epoca aragonese, sappiamo che il castello e la cittadina, nonostante fossero attaccati, ebbero una vita ed un'amministrazione diversa, almeno fino al 1450, quando la fine della guerra fra Sardi e Aragonesi fece decadere il ruolo di baluardo militare del castello, che venne accorpato al borgo.

A livello politico e militare vi fu un continuo succedersi di diversi feudatari nel controllo della cittadina, a volte coincidenti con l'ufficio di castellani de La Fava.

Il centro delle attività economiche della *curatoria* posadina era il porto che metteva in contatto la cittadina con gli altri scali dell'isola e con quelli mediterranei. Per vari anni il commercio gallurese nel periodo *giudicale* fu gestito dai Pisani, che privilegiavano particolarmente per i loro traffici il porto di Posada²⁷. Alcuni dei mercanti toscani che vi trafficavano ebbero l'occasione di prestare ingenti somme agli amministratori iberici. Questi ultimi manifestarono seri problemi di liquidità finanziaria e non sempre potevano provvedere alle necessità della manutenzione e difesa del castello, né al pagamento degli stipendi agli ufficiali e ai soldati. Il camerlengo registra spesso i prestiti o le restituzioni di capitali agli esponenti dei ceti mercantili di Orosei e Posada: ad esempio le transazioni di Arçocho Trau (che successivamente

²⁵ La Curia Regni era la sede ufficiale del curatore, il responsabile del distretto.

²⁶ *Petium unum terre cum palatio solarato et cum pluriuso domibus planis et curia murata circumcinta super se* (F. ARTIZZU, *Liber fondachi* ..., ff. 3-11, pp. 260-268); G. ZIOTTU, *Posada. Il castello della Fava* ..., p. 12.

²⁷ Dalla lettura di R. RONCONI, *Istorie pisane* ..., p. 49, si apprende che nella spedizione contro Museto nel 1003 i Pisani sbarcarono proprio nel porto di Santa Lucia; gli interessi verso i cittadini pisani furono tali che i re di Gallura concessero alcune chiese alla Chiesa di Santa Maria di Pisa, tra le quali *Thorpeia* (il documento è edito da P. TOLA, *C. D. S* ..., t. I, sec. XII, doc. XXIII, pp. 195-196; F. BONAINI, *Statuti inediti* ..., vol. I, pp. 280-281, nota 2; Conferma queste considerazioni l'episodio della visita dell'arcivescovo Federico Visconti in Sardegna che nel 1263 sceglie come approdo, infatti, il porto di Santa Lucia, piuttosto che utilizzare quello di Civita (edito da P. TOLA, *C. D. S* ..., t. II, sec. XIII, doc. CIII, pp. 380-383).

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

tradirà la causa aragonese durante la guerra fra Arborea e Aragona del 1365)²⁸.

7.2. Storia del castello

Sull'origine della fortezza non si hanno dati certi; le opinioni più attendibili sono quelle di Carta Raspi²⁹, che ritenne fosse stata costruita nel 1100, e quella del Fara, “[...] *insignis arx rupibus praecisis*”³⁰. Altre testimonianze sull'edificazione della fortezza di Posada vennero espresse anche dal La Marmora³¹, il quale asserisce che la costruzione originariamente fosse dovuta ai re di Gallura; questa tesi venne sostenuta anche dallo storico Zurita³², ritenendo fosse stata valorizzata più tardi dai Pisani; mentre Zeri³³, rispetto a Oggianu³⁴ e Conteddu³⁵ credettero che l'impianto abbia avuto un'origine pisana, proponendo la teoria di una tarda costruzione aragonese³⁶.

La funzione strategica e politica nel possedere il castello de La Fava è dimostrata dall'ottima posizione geografica perché, grazie ad esso, si poteva avere sia il controllo del mare, tramite il suo porto, sia del

²⁸ G. SANTORO, C. ZEDDA, *Libre della Camerlengia di Gallura ...*, pp. 99-101, 112, 122-123, 127-130 e 141.

²⁹ R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali di Sardegna ...*, pp. 84-85, sostiene che “fu costruito dai Giudici di Gallura forse sulla fine del XII secolo”.

³⁰ J.F. FARA, *Opera, De Rebus Sardois ...*, vol. I, p. 121.

³¹ A. LA MARMORA, *Itinerari dell'isola di Sardegna ...*, pp. 482-483.

³² G. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón ...*, vol. VI, cap. CLV, p. 325.

³³ A. ZERI, *I porti della Sardegna*, in *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, Roma, Ministero della Marina ed., 1906, pp. 127-128.

³⁴ L. OGGIANU, *La Baronia di Posada ...*, pp. 11-12, sostiene la tesi secondo la quale i Pisani ebbero modo di inserirsi profondamente nel territorio gallurese mediante operazioni commerciali e concessioni territoriali, quindi potrebbe essere plausibile la costruzione di un castello in difesa dei propri interessi.

³⁵ L. CONTEDDU, *La spiaggia di S. Lucia di Siniscola*, Sassari, Dessì, 1912, p. 21.

³⁶ Sulle opinioni sull'edificazione del castello cfr. anche A. CASTELLACCIO, *Note sul castello de La Fava di Posada ...*, p. 60.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

territorio interno. Per tutto il XIII secolo, infatti, lo scalo marittimo posadino venne sfruttato dai mercanti toscani presenti nel territorio, come lo dimostrerebbe un documento notarile relativo ad un certo Baldantia ricevente da Bernardino della parrocchia di San Martino in *societas maris* 10 lire di denari pisani per effettuare transazioni commerciali da Pisa a Posada (e in altre parti della Gallura) e viceversa³⁷.

Nell'ultimo periodo di dominio visconteo e nel primo pisano il piccolo borgo di Posada assunse sempre più i contorni di una cittadina toscana, frequentata da una nutrita schiera di mercanti e commercianti, (favorita anche dalla presenza dei monaci di S. Vittore di Marsiglia³⁸) e protetta dal castello.

Della nascita del limitrofo castello de La Fava, che si sviluppò indipendentemente dal borgo, non si hanno notizie certe. La prima indicazione sulla sua esistenza pare sia quella del 1294, quando Lotto della Gherardesca, alleato dei Genovesi, fu costretto a cedere ai Pisani, in cambio della liberazione del fratello Guelfo, alcune fortezze in Gallura, tra le quali, appunto, La Fava³⁹.

La prima menzione del nome del castello, come detto precedentemente, è invece da ricercare qualche anno prima, quando nel 1275 nella carta pisana viene attribuito al castello il nome di *La Fava*⁴⁰. Potremmo quindi usare come termine *ante quem* per l'edificazione della fortezza il 1275, mentre per quello *post quem* si potrebbe attribuire la datazione del *Liber fondachi* (1317), in cui si testimonia la presenza del

³⁷ Il documento sulla transazione commerciale è datato 1272 e indicato da C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea ...*, pp. 305-306, nota 264.

³⁸ Sui Vittorini di Marsiglia cfr. A. BOSCOLO, *L'abbazia di San Vittore, Pisa e la Sardegna*, Padova, CEDAM, 1958.

³⁹ Non si sa per quali motivi il castello dlla Fava si trovasse nelle mani dei Gherardesca, che lo dovettero cedere al Comune di Pisa insieme ai territori di Galcello, Domus Novas, Villa Pedres, Orosei, e ai castelli di Castel di Castro, Acquafredda e Montiferru. Su questa vicenda cfr. R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali di Sardegna ...*, p. 85; G. ZIROTU, *Posada. Il castello della Fava ...*, p. 10; A. CASTELLACCIO, *Il castello de La Fava di Posada ...*, p. 62; L. OGGIANU, *La Baronia di Posada ...*, p. 8.

⁴⁰ L. PILONI, *Carte geografiche della Sardegna ...*, tav. V, p. 10.

castello nel territorio posadino mediante la citazione di alcune ville poste nelle sue pendici, tra le quali quella di *Prera Longha posita iusta roccham castrz*⁴¹.

Si potrebbe intuire dunque che il castello veniva considerato dall'amministrazione pisana come punto di riferimento per i territori circostanti; ma può essere considerato un *castrum* vero e proprio, valutandolo come una struttura fortifica che convergeva le sue prerogative con quelle delle ville del territorio circostante, con l'assunzione di una "personalità giuridica" esercitante particolari diritti sulla popolazione locale⁴²?

Da quello che risulta dalla lettura del *Liber fondachi*⁴³, D. Panedda sostiene che attorno al castello, posto come detto su un'altura, si sviluppò la cinta muraria che inglobò l'abitato sorto alle sue pendici. Questo borgo non corrispondeva a quello medioevale, sviluppatosi precedentemente, ma sorgeva dove oggi si estende il centro storico di Posada, quindi proprio sotto le mura del castello. Un altro indizio che tende ad individualizzare le due costruzioni è la carta nautica pisana⁴⁴ del 1275, che identifica il castello col nome Fava e non come "castello di Posada", indicando quindi un'entità differente.

Sicuramente durante l'epoca pisana la fortezza e la villa di Posada rappresentavano due entità distinte; fu con l'arrivo degli Aragonesi che il castello cambiò fisionomia perché si insediò nelle sue prossimità un nuovo borgo. La connessione dell'antico borgo gallurese con il castello potrebbe essere avvalorato dalla nomina nel 1352 di Pere de So a

⁴¹ F. ARTIZZU, *Liber Fondachi* ..., ff. 11r-11v, pp. 268-269; G. ZIROTTO, *Posada. Il castello della Fava* ..., p. 13.

⁴² Secondo P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado nell'Italia medioevale* ..., pp. 94-95, il castello era considerato, innanzi tutto, un mezzo di protezione (oltre che un centro di governo giurisdizionale e amministrativo) grazie al quale la popolazione aveva privilegi e diritti sul esso e per tale motivo si sentiva obbligata a stringersi intorno ad esso.

⁴³ F. ARTIZZU, *Liber fondachi*..., p. 256.

⁴⁴ L. PILONI, *Carte geografiche della Sardegna*..., tav. V, p. 10.

capitano di Gallura e castellano della Fava, con l'assegnazione in feudo di altre ville circostanti⁴⁵. Il passaggio quindi dell'amministrazione regia a quella feudale potrebbe segnare il valico alla nuova fisionomia rappresentata dal *castrum*, non propriamente territoriale ma giuridico⁴⁶.

La conseguenza dell'invasione aragonese della Gallura portò il governo pisano a far assumere una nuova funzione politica e strategica alla struttura posadina. Nel 1323 il Comune di Pisa dovette provvedere alla difesa dei possedimenti galluresi e di quei castelli che avrebbero potuto resistere agli assalti, mediante opere di fortificazione e ristrutturazione; il castello de La Fava subì numerose opere di restauro, mentre altre fortificazioni deboli e poco robuste vennero distrutte⁴⁷.

Nel 1324 con la stipulazione della pace, i Pisani cedettero La Fava ai conquistatori catalani⁴⁸: il primo castellano iberico fu Rodrigo de Luna⁴⁹ arrivato con un contingente di 15 soldati⁵⁰. La pace stipulata tra

⁴⁵ A. CASTELLACCIO, *Note sul castello della Fava di Posada...*, p. 68.

⁴⁶ Al castellano spettava il diritto di eseguire il prelievo fiscale, grazie al quale si poteva costituire un piccolo esercito permanente a seconda delle possibilità del territorio: da dieci a venti uomini. Le informazioni sui diritti del castello derivano dall'analisi catalana delle composizioni pisane, reperite in P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña, Compartiment de Cerdeña ...*, pp. 760-762, 772-773, 791, 826, 850. La forza armata per la difesa del castello fu composta successivamente dalla società mercantile e artigianale presente nel territorio, chiamati *burgenses* e *mercatores*. Il dovere del castellano-feudatario era invece quello di provvedere personalmente alla manutenzione della fortezza, senza l'aiuto regio (A. CASTELLACCIO, *Note sul castello della Fava di Posada ...*, p. 69). Forse questa tendenza ad infeudare il territorio castrense fu determinata da un momento di difficoltà economica, ma rappresenta un cambiamento importante nell'ambito dello sviluppo castrense in Gallura.

⁴⁷ Non si è a conoscenza di quali fortificazioni non vennero tenute in considerazione dalla difesa pisana, perché nei documenti editi da V. Salavert y Roca, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón ...*, vol. II, docc. 275-276, pp. 334-340, Vanni Gattarelli e alcuni ambasciatori informano il re aragonese della distruzione di generici castelli galluresi da parte dei Pisani perché non venissero occupati dagli Aragonesi.

⁴⁸ P. TOLA, *C. D. S. ... t. II, sec. XIV, doc. XVIII*, p. 123; G. MELONI, *L'Italia medioevale nella cronaca di Pietro IV*, Cagliari, Edizione Della Torre, 1980, p. 77.

⁴⁹ Molte famiglie catalane seguirono l'infante Alfonso nella spedizione per la conquista della Sardegna; tra esse vi fu la famiglia de Luna che, insieme alle altre, fornì alla spedizione un aiuto militare con contingenti di uomini armati e allestimento delle flotte. Dopo la conquista aragonese di alcuni territori sardi, i villaggi di Panana e Tamarispa furono concessi a Pietro López De Luna (F. FLORIS, *Feudi e Feudatari in Sardegna ...*, vol. I, pp. 41, vol. II 246); cfr. inoltre P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña, Compartiment de Cerdeña ...*, p. 805; G. MELONI, *L'Italia medioevale nella cronaca di Pietro IV d'Aragona ...*, p. 61.

⁵⁰ Rodrigo de Luna divenne castellano de La Fava il 2 agosto del 1324 con uno stipendio di 21 lire; nel maggio-giugno 1325 ottenne altri 20 soldati con uno stipendio di 60 lire (il documento è Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Pisani e Catalani non comportò la fine della guerra perché sia i Doria che i Malaspina e il Comune di Sassari si ribellarono all'invasione iberica⁵¹.

Nel 1327 l'infante Alfonso consegnò per un anno La Fava a Lope Sánchez de Alves, secondo l'usanza ispanica⁵², concedendogli uno stipendio di 250 lire di alfonsini minuti⁵³.

Il de Alves però fu esonerato dalla custodia del castello nel mese di agosto dello stesso anno perché l'infante Alfonso lo diede al fedele Gallardo de Malleon⁵⁴ tramite il governatore di Sardegna Raimondo de Cardona, con una *retinençia* per il castello di 250 lire di alfonsini minuti, più venti cavalli armati con 108 lire delle predette monete; in un altro documento dello stesso anno il re assegnò al castellano 5.000 soldi di alfonsini minuti, secondo la consuetudine spagnola, consegnati dagli amministratori: Raimondo de Valle, Francesco Daurats e Bernardo Balistrari⁵⁵.

edito da A. ARRIBAS PALAU, A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón ...*, doc. LX, pp. 459-460); il salario sarà sensibilmente ridotto a causa della pesta nera che portò ad una mancanza di manodopera che si ripercosse nella diminuzione della produzione e nel rincaro dei prezzi, come asserisce A. CASTELLACCIO, *Note sul castello de La Fava di Posada ...*, p. 66, nota 39; in questo stesso anno il territorio di Posada era affidato in feudo *secundum morem Italiae* a Berengario de Vilademany, insieme alle ville di Osie e Lochole, con un censo annuo di mille soldi genovesi (A. C. A, Canc., Reg. 399, ff. 29r-29v).

⁵¹ L'infante Alfonso riceve nel 1326 alcuni rifornimenti per il castello de La Fava dal re di Francia tramite Roberto d'Angiò re di Sicilia e Gerusalemme, che inviò propri domestici 3.000 quantitativi di vino e 4 barili di vino greco, consegnati nella spiaggia di S. Lucia e accolti dal governatore generale del Regno di Sardegna e Corsica, Bernardo de Boixadors, e dal castellano di Galtelli, Berengario de Vilademany (A. C. A, Canc., Reg. 402, ff. 171r-172r). Il vino greco, secondo B. FOIS, *Società, struttura urbana, mercati e prodotti alimentari nella Cagliari del '300 ...*, p. 102, rappresentava una particolarità di vino speziato, differenziato da quello sardo che era definito vino nero.

⁵² Il *mos Cataluniae* prevedeva un regime di investitura più ampio nella pratica della successione e con poteri giurisdizionali maggiori; cfr. a tale proposito F. FLORIS, *Feudi e Feudatari in Sardegna ...*, vol. I, p. 40.

⁵³ A. C. A, Canc., Reg. 516, f. 106r; il documento è datato 4 giugno 1327, Castel di Calari.

⁵⁴ La famiglia Malleon, o Mauleon, era di origine catalana. Gallardo partecipò alla spedizione in Sardegna dell'infante Alfonso; domata una ribellione a Sassari nel 1328, insieme a Ramon de Montpahón, ebbe in concessione dal re un terzo dei territori della Nurra confiscati ai Doria; successivamente entrò anche in possesso dei territori di Montpahón e divenne il più grosso feudatario della *curatoria*. Nel 1331 gli fu tolta dal re l'isola dell'Asinara e dovette sostenere una discordia con Bartolo Catoni, cittadino sassarese, in merito ad alcune terre confiscate al cognato di quest'ultimo, Vinciguerra Doria, e consegnate allo stesso Gallardo; morì nel 1338 (F. FLORIS, *Feudi e Feudatari in Sardegna ...*, vol. I, p. 402).

⁵⁵ A. C. A, Canc., Reg. 403, ff. 118v, 136r: i documenti sono datati rispettivamente 1 agosto e 27 luglio 1327. Bernardo Balistrari potrebbe essere il maestro della zecca di Iglesias, nominato nel Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Le finanze aragonesi, nel primo periodo della conquista del Regno di Sardegna, erano abbastanza sostanziose perché, per quasi tutta la prima metà del XIV secolo, ci fu un significativo incremento delle emissioni di moneta d'argento, determinate dall'estrazione del metallo nelle miniere di Villa di Chiesa; questa circostanza permise al sovrano aragonese di elergire stipendi consistenti per i castellani e contributi importanti per le opere di manutenzione dei relativi castelli⁵⁶. In questo periodo inoltre vengono valorizzati anche i minori porti del Regno, come quello di Posada quando l'infante Alfonso concede a Iohan de Riera, oltre all'ufficio di doganiere e portolano di Terranova, anche di coordinatore per quelli di Orosei e Posada, di cui può nominare direttamente gli ufficiali⁵⁷.

Nel maggio 1331 il re Alfonso d'Aragona conferì la gestione de La Fava al nobile Pere Grimaldj *secundum morem ispanicum*⁵⁸; carica confermata nel 1332 e nel 1333⁵⁹.

Il periodo di tranquillità terminò nel 1334, quando i Doria, appoggiati dai Genovesi, posero l'assedio al castello di Pedres e assalirono quello della Fava e di Galtelli⁶⁰. In questo stesso anno, e in quello successivo, il re aragonese Alfonso concesse lo stipendio per i

1326; apparteneva ad una nobile famiglia catalana originaria di Barcellona e morì nel 1330 (F. FLORIS, *Fendi e Feudatari in Sardegna...*, vol. II, p. 382).

⁵⁶ Sulle miniere di Villa di Chiesa cfr. C. BAUDI DI VESME, *Dell'industria delle miniere nel territorio di Villa di Chiesa, Iglesias in Sardegna, nei primi tempi della dominazione aragonese*, Torino, Stamperia reale, 1970; M. TANGHERONI, *La città dell'argento: Iglesias dalle origini alla fine del medioevo*, Napoli, Liguori, 1985.

⁵⁷ A. C. A, Canc., Reg. 403, ff. 206v-207r. Il documento è datato 2 ottobre 1327.

⁵⁸ A. C. A, Real Cancilleria, Registros, n. 511, ff. 117v-118r, 124r-124v: lo stipendio per Petro Grimaldj era di 5.000 alfonsini minuti.

⁵⁹ A. C. A, Canc., Reg. 516, ff. 140r-140v; nello stesso documento, datato 21 giugno 1333, Montecalbo, sono inserite due lettere: una datata 10 maggio 1331, Barcellona e l'altra 26 gennaio 1332, Valenza.

⁶⁰ P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. I, sec. XIV, p. 484, nota 1; G. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón ...*, vol. IV, cap. XXII; L. OGGIANU, *La spiaggia di Santa Lucia ...*, p. 13. Il sovrano Alfonso d'Aragona scrive una lettera nella quale assolve dalle colpe di origine militare i castellani dei castelli galluresi, tra cui quello de La Fava (A. C. A, Real Cancilleria, Registros di Alfonso III, n. 518, f. 168r).

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

castellani nei suoi possedimenti sardi, donando per il castello de La Fava 250 lire, utilizzati per le riparazioni delle mura⁶¹.

Il castello della Fava resistette all'assalto tanto che nel 1336 venne gestito dal castellano aragonese Johan Martinez de Gurrea⁶², che mantenne il suo ruolo fino al dicembre del 1338, quando Pietro IV ordinò al governatore Ramon De Ribelles di dare nuovamente la carica, con una rendita di 700 alfonsini, al sassarese Pere Grimaldj. L'ordine non deve essere stato rispettato perché rimase castellano il De Gurrea, al quale fu notificato il compito dall'alto funzionario regio Guerrau de Torrents⁶³. Molto probabilmente Pere Grimaldj restò bloccato a Sassari a cause delle rivolte dei Malaspina in quel territorio⁶⁴.

Il sovrano aragonese cercò allora di raggiungere pacificamente un accordo *in primis* con i Liguri, che abbandonarono le ostilità e lasciarono all'Aragona le *curatorie* di Coros e Figulina e la villa di Osilo⁶⁵.

Tra il 1342 e il 1347 La Fava fu gestita da Garcia Lopez Doros che si avvalse della collaborazione di 10 serventi, ricevendo rifornimenti da Castel di Castro⁶⁶.

⁶¹ A. C. A, Canc., Reg. 517, f. 98v, in cui vengono anche indicati gli stipendi per il camerlengo e il capitano di Gallura, che ammontano a 50 lire (cfr. inoltre A. C. A, Canc., Reg. 518, f. 177r); in questo stesso anno il territorio di Posada era affidato in feudo a Berengario de Vilademany, insieme alle ville di Osie e Lochole: A. C. A, Canc., Reg. 518, f. 171v.

⁶² A. CASTELLACCIO, *Note dul castello de La Fava di Posada ...*, p. 66, dalla lettura dei documenti reperiti in A. C. A., Canc., Reg. 1006, f. 38, informa che a questo castellano furono affidati 2 cavalli armati per la gestione del suo ufficio.

⁶³ P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña, Compartiment de Cerdeña ...*, p. 804; D. Panedda, *Il Giudicato di Gallura ...*, p. 248; A. CASTELLACCIO, *Note sul castello de La Fava di Posada*, p. 67 (documento reperito in A. C. A, Real P., Reg. 2069, t. 1, f. 29, datato 4 luglio-31 dicembre 1339). La famiglia Torrents erano di origine catalana ed ottenne già nel 1327 in concessione secondo l'usanza italiana alcuni territori nel Regno di Gallura, in particolare nella curatoria di Unale il villaggio di Scopeto che il Fara pone nella curatoria di Posada. Nel 1347 l'ultimo discendente della famiglia, Guerrau perse Scopeto a causa della ribellione dei Doria; successivamente fu nominato dal re aragonese luogotenente del governatore generale; morì nel 1350. Nel 1354 si estinsero i Torrents e il feudo fu amministrato da Sibilla vedova di Guerrau Torrents (F. FLORIS, *Feudi e Feudatari in Sardegna ...*, pp. 238, 419);

⁶⁴ A. CASTELLACCIO, *Note dul castello de La Fava di Posada ...*, p. 68.

⁶⁵ F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, pp. 234-235.

⁶⁶ Queste sovvenzioni al castello venivano inviate via mare al costo di circa 50 alfonsini minuti: G. ZIROTTU, *Posada. Il castello de Fava ...*, p. 17; A. CASTELLACCIO, *Note sul castello de La Fava di Posada ...*, pp. 68-69.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Nell'agosto del 1347 avvenne ad *Aidu de Turdu*, nei pressi di Torralba, lo scontro decisivo tra le truppe sardo-iberiche e quelle della famiglia Doria, che vinsero la battaglia e costrinsero i superstiti a rifugiarsi nel castello del Goceano⁶⁷.

Tra il 1355 e il 1363 la Corona d'Aragona fu invasa da una profonda crisi finanziaria dovuta alle spese sostenute per la guerra, il rafforzamento dei castelli e delle strutture difensive e la retribuzione degli ufficiali e dei soldati⁶⁸. Per questi motivi, nel 1352 Pietro IV approva la vendita delle ville di Posada, Ostie, Loquille, a Pere de So⁶⁹ da parte della vedova del feudatario Bernat de Sant Vicent⁷⁰ per 12.000 soldi barcellonesi minuti con il conseguente passaggio dall'autorità regia a quella feudale, per creare intorno al castello un vasto patrimonio territoriale e incentivare la permanenza nel feudo del titolare della carica⁷¹. Pere de So, nello stesso periodo, venne nominato castellano de La Fava e l'anno successivo capitano di Gallura; questa doppia carica testimonia l'importanza strategica e militare acquisita dal castello, che in questo preceso momento raggiunse l'autonomia giuridica del *castrum*.

⁶⁷ F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, vol. I, pp. 237-242; G. MELONI, *Genova e Aragona ...*, vol. I, p. 37.

⁶⁸ B. FOIS, *Società e struttura urbana, mercati e prodotti alimentari nella Cagliari aragonese nel '300 ...*, p. 86, spiega il periodo di crisi economica e finanziaria della Corona aragonese con l'esempio della città di Cagliari che, alla fine del decennio di guerra (1363), oppressa dall'assedio e ridotta alla fame. Il documento reperito è edito da L. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso ...* 721, p. 363.

⁶⁹ Pere de So, capitano di guerra e originario della provincia di Lerida, aveva ottenuto nel 1335 i feudi di Panama e Tamarispa nella curatoria di Posada, seguiti l'anno successivo da quelli di Sulla e Resquion in quella di Orfilli; nel 1348 fu nominato castellano e vicario reale di Sassari, destituito poi nel 1350; nel 1351 acquistò dai San Vicent il feudo di Posada (F. FLORIS, *Feudi e Feudatari in Sardegna ...*, vol. I, pp. 245-247, vol. II, p. 430); su quest'argomento cfr. C. ZEDDA, *Le Città della Gallura medioevale. Commercio, società e istituzioni ...*, pp. 259-263.

⁷⁰ I San Vicent erano originari della provincia di Barcellona; nel 1337 Berengario de San Vicent ereditò da Berengario Vilademany le signorie di Posada, Siniscola e Lodè, senza rispettare però la clausola della residenza nel luogo assegnato; nel 1346 il feudo fu confiscato dal re Pietro IV e donato a Francesca Inserigo, moglie del fratello Bernat, che lo vendette successivamente a Pere de So: F. FLORIS, *Feudi e Feudatari in Sardegna ...*, vol. I, pp. 246-247, vol. II, pp. 418, 430.

⁷¹ G. ZIROTU, *Posada. Il castello della Fava ...*, p. 18; secondo A. CASTELLACCIO, *Note sul castello de La Fava di Posada ...*, p. 69, il sovrano aragonese infeudò le ville di Posada, Ostie, e Loquille a Pere de So come incentivo per porre la residenza nel territorio.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Intanto nel restante Regno di Gallura la guerra fra Gli Aragonesi e le famiglie dei Doria e dei Malaspina penetrò parzialmente, almeno fino al 1353 quando ci fu la rottura del trattato di pace fra Aragona e Arborea⁷².

Il 6 ottobre 1354 Pietro IV scrisse al consiglio reale a Barcellona intimando il *giudice* nel non ostacolare la missione di Guglielmo Dessoler, incaricato di portare a Cagliari farina e frumento e vino e altre vettovaglie; durante l'assedio di Alghero il 14 ottobre Pietro IV chiese ai suoi funzionari di inviare armati e viveri ai castelli di Galtellì, La Fava e nei pressi di Orosei poiché vi era una penuria di armati. In seguito, il 21 ottobre, il sovrano manifestò il desiderio che venissero ulteriormente rafforzati questi castelli⁷³, che evidentemente sostenevano una difficile situazione.

Nel 1354 Pietro IV e Mariano d'Arborea firmarono la pace⁷⁴ che prevedeva, tra l'altro, la cessione per 50 anni del castello de La Fava al re sardo in cambio di un censo annuo; l'anno seguente, durante gli accordi di Sanluri, la fortezza non venne citata tra i possedimenti di quest'ultimo, quindi si presume sia rimasta agli Aragonesi. Sempre nel 1355 Pere De So, ancora il castellano de La Fava, ricevette serventi e rifornimenti in armi, viveri, attrezzature ed una consistente somma per la paga dei

⁷² Mariano IV d'Arborea si oppose sempre più palesemente all'inserimento catalano nell'isola tanto che nel 1353 minacciò di unirsi ai ribelli Doria, che si allearono con il Comune di Genova donandogli la città di Alghero, in seguito ripresa dagli Iberici. Le discordie fra i Sardi e i Catalani pare fossero dovute al mancato pagamento del censo feudale che Mariano si rifiutò di attuare poiché il re deteneva illegalmente la villa di Orosei, spettante alla moglie del *giudice* Timbora di Roccaberti; la mancata restituzione dei castelli di Ardara e Capula, comprati dal re arborense per 300 fiorini da Damiano Doria; l'esposizione dei capi d'accusa per giustificare la detenzione del fratello Giovanni: tutte le vicende della guerra sono descritte in F.C. CASULA, *La Sardegna Aragonese ...*, vol. I, pp. 268-296.

⁷³ G. MELONI, *Genova e Aragona ...*, vol. I, p. 207-210.

⁷⁴ Il testo della pace è edito in L. D'ARIENZO, *La pace di Alghero ...*, pp. 119-148.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

militari presenti nel castello. In questo stesso anno il re Pietro IV fece fortificare La Fava prima della sua partenza dall'isola⁷⁵.

Il 5 aprile 1362 il sovrano aragonese affidò in un primo momento la carica di castellano ad Alfonso Dunjell, nominando successivamente (il 19 giugno) Oliviero Togores⁷⁶ per altri due anni; la concessione fu fatta in virtù della *Patente Regia*⁷⁷ col salario annuo di 70 lire di alfonsini minuti e 270 lire di stipendio per 10 uomini, assegnate sopra le rendite di Posada, Ostie, Lochole (la rendita maggiore era quella di Posada, 250 lire), alle quali vennero aggiunte altre ville col potere del *mixto et mero imperio*⁷⁸. Oltre a queste, gli furono consegnate anche le ville di Lula e Siniscola, e tutte le ville dell'ex castellano De So deceduto. Anche questa concessione faceva della Fava il fulcro di quella territorialità (elemento aggregante di ville e territori) unita in un unico vincolo giuridico. I territori che circondavano la struttura castrense potevano riguardare campi coltivati, ettari boschivi, dediti al pascolo del bestiame o incolti (*saltus*) e ville, e venivano posti sotto la direzione di un unico signore.

Questo fu un periodo fiorente per l'economia del territorio che si avvalese della ristrutturazione dello scalo de La Caletta, nei pressi della villa di Posada, che fungeva da *carigador*⁷⁹ per le merci in entrata,

⁷⁵ A. LA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna ...*, p. 482; A. CASTELLACCIO, *Note sul castello de La Fava di Posada ...*, p. 71: nel 1356 Pere de So, in funzione di capitano di Gallura si recò a Oristano per pretendere dal sovrano Mariano IV la consegna della villa di Orosei occupata dagli Arborensi.

⁷⁶ Oliviero Togores, o Cogorres, era un catalano e si trasferì in Sardegna per combattere l'Arborea. Nel 1362 fu nominato capitano di Gallura e l'anno successivo castellano della Fava; ottenne le ville di Lula, Siniscola, Lodè, Locoe e Posada. Morì però poco dopo senza eredi (F. FLORIS, *Feudi e Feudatari in Sardegna ...*, vol. II, p. 428).

⁷⁷ La *patente regia* era una concessione fatta dal sovrano in particolari circostanze.

⁷⁸ Nei feudi con *mero e mixto imperio* (alta e bassa giurisdizione civile e penale) l'amministrazione della giustizia spettava al signore o ai suoi delegati.

⁷⁹ La Caletta, seppur considerato un piccolo scalo poiché viene indicato come carigador, fu inserito da Pietro IV fra le località in cui era lecito esportare frumento, insieme ai porti galluresi di Longosardo e Orosei (F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, vol. II, pp. 440-448).

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

riguardanti soprattutto i rifornimenti per il castello de La Fava, e per quelle in uscita, relative all'esportazione di cavalli sardi⁸⁰.

Oliviero Togores morì però poco tempo dopo⁸¹, quando stava per scoppiare la nuova guerra tra Pietro IV e Mariano IV d'Arborea⁸². Nel 1364 il *Libre de Camerlengia* attesta che la fortezza fu cinta d'assedio dal re arborense e che la villa di Posada fu retta da un podestà⁸³.

Il conflitto, infatti, riprese nel 1365⁸⁴ e il territorio posadino fu occupato dall'esercito *giudicale*, mentre il castello fu adeguatamente difeso dagli Aragonesi che lo conservarono fino al 1382⁸⁵.

Alla ripresa della guerra, Pietro IV affidò una spedizione nell'ottobre 1366 a Uguet De Santa Pau⁸⁶ in difesa dei castelli di Pedres e La Fava, consistente in cento cavalieri e alcune compagnie di soldati destinati ad unirsi alle truppe di Berengario Carroz. La spedizione di Santa Pau ottenne un certo successo grazie al consolidamento delle difese logudoresi e galluresi e delle relative postazioni di Sassari, Alghero

⁸⁰ A. CASTELLACCIO, *Note dul castello de La Fava di Posada ...*, p. 73, ritiene che la produzione cerealicola e zootecnica fosse in eccesso rispetto al fabbisogno della popolazione.

⁸¹ Molto probabilmente si verificò un'epidemia in Gallura, da ciò che riportano i documenti, poiché vi furono molti decessi tra i serventi del castello; l'apparato amministrativo locale ricevette i rifornimenti utilizzando la spiaggia di Posada come esportatrice di frumento e cavalli sardi (A. CASTELLACCIO, *Note dul castello de La Fava di Posada ...*, p. 75).

⁸² Secondo F.C. CASULA, *La Sardegna aragonesa ...*, vol. II, pp. 374-375, l'occasione della ripresa della guerra fu offerta da Mariano IV con la nomina da parte del papa Urbano V di re di Sardegna al posto di Pietro IV.

⁸³ G. SANTORO, C. ZEDDA, *Libre della Camerlengia di Gallura ...*, p. 167, ff.74r-74v, pp. 159-160 (in questo documento vi è descritto un pagamento a *messer Fancesch Rovinto* per il rifornimento della Fava, avvenuto nel marzo del 1364; il castello dunque in quel periodo era ancora in mano aragonesa); G. ZIOTTU, *Posada. Il castello della Fava ...*, pp.20-21.

⁸⁴ “[...] dal 1365 facevano parte integrante del “giudicato” tutti quei territori e quei popoli liberati [...]: dal Sulcis al Sarrabus, dalla Nurra a Posada, dal Campidano all’Anglona” (F.C. CASULA, *La Sardegna aragonesa ...*, vol. II, p. 431).

⁸⁵ Gli Aragonesi riuscirono a difendere La Fava fino alla ripresa della battaglia nel 1382. Nel 1383 morì il fratello di Eleonora d'Arborea e la regina prese possesso delle terre giudicali in quanto ultima erede, mentre il marito Brancaleone Doria venne fatto prigioniero degli Aragonesi; su questi argomenti cfr. F.C. CASULA, *La Sardegna aragonesa ...*, vol. II, pp. 427-431; e inoltre F. FLORIS, *Feudi e Feudatari in Sardegna ...*, vol. I, p. 247.

⁸⁶ I Santa Pau erano una famiglia catalana di nobili origini. Ponzio de Santa Pau partecipò alla spedizione dell'infante Alfonso e i suoi figli lo seguirono; Galcerano morì nel 1323 durante l'assedio di Iglesias, mentre Ponzio tornò in Catalogna (*ivi*, vol. II, p. 418).

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

e il castello de La Fava⁸⁷. Nel 1367 Mariano IV espugnò il castello di Pedres e pose l'assedio a quello posadino, riuscendo, probabilmente, ad impadronirsene perché non venne più citato nei documenti ufficiali⁸⁸.

Nel 1370 Pietro IV nominò capitano di Gallura e castellano de La Fava Andreu des Puig⁸⁹ con lo stipendio di 70 lire di alfonsini minuti, oltre ad una remunerazione annua di 270 lire di alfonsini con cui pagare l'approvvigionamento e salario di dieci serventi. Queste somme si prelevavano dalle rendite delle ville situate nel territorio posadino: Posada, Ossio, Lochole. Della carica però il de Puig non ne prese subito possesso poiché per diversi anni il suo nome non compare in nessun documento fino al 1379 quando il castello fu approvvigionato di vettovaglie e armati provenienti da Alghero. In questo stesso anno Pietro IV affidò la custodia de La Fava a Dalman de Jordi⁹⁰ che la dovette lasciare al governatore di Cagliari e Gallura, Johan de Montbuy⁹¹.

Con il proseguimento del conflitto, dopo una breve parentesi della gestione di Dalman de Jordi⁹², il 28 settembre 1380 il castello venne affidato a Pere Rodeja che fece alcune concessioni di ville ai nobili per il loro sostegno alla guerra. Queste concessioni furono fatte dal Rodeja probabilmente in qualità di castellano, che, si presume, estendesse il suo dominio nel contado circostante.

⁸⁷ G. MELONI, *Genova e Aragona* ..., vol. III, p. 73; G. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón* ..., vol. IX, p. 65.

⁸⁸ A. CASTELLACCIO, *Note sul castello de La Fava di Posada* ..., p. 74.

⁸⁹ Secondo A. CASTELLACCIO, *Note sul castello de La Fava di Posada* ..., p. 75, Andreu des Puig era il figlio naturale del primogenito di Pietro IV, Giovanni.

⁹⁰ La famiglia Jordi era di origine catalana, e il suo discendente Dalman si trasferì in Sardegna nella prima metà del XIV secolo. Egli ebbe il feudo di Palmas nella curatoria di Sols e in seguito si impossessò dei territori di Giba, Piscinas e Segulis grazie ad una politica matrimoniale (F. FLORIS, *Fendi e Feudatari in Sardegna* ..., p. 399).

⁹¹ A. CASTELLACCIO, *Note sul castello de La Fava di Posada* ..., p. 76; G. ZIROTTU, *Posada. Il castello della Fava* ..., p. 22.

⁹² Questo castellano fece pervenire alcuni rifornimenti da Alghero che servirono anche per finanziare le riparazioni delle mura de La Fava (A. CASTELLACCIO, *Note sul castello de La Fava di Posada*, cit., p. 78).

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Nel 1382 La Fava cadde in mano arborese fino alla stipulazione della pace del 1388⁹³, quando fu consegnato nelle mani del gentiluomo arborese Comita Pancia, procuratore dell regina Eleonora d'Arborea, durante le trattative⁹⁴. Nel 1388 la fortezza fu annoverata negli accordi di pace tra Arborea e Aragona e compresa nell'acquisto di terre e fortezze per 20.000 fiorini che il re d'Aragona diede ai *giudici* di Arborea⁹⁵.

Alle trattative di pace, oltre ad Eleonora d'Arborea e Giovanni I d'Aragona, parteciparono anche gli abitanti di tutte le ville dell'isola⁹⁶: Pietro Guiso⁹⁷ di Orosei intervenne in nome di Nicolao Cuculliu, governatore della fortezza della Fava per conto della *giudicessa*, dei Posadini e degli altri uomini riuniti il 15 gennaio nella chiesa di Sant'Antonio⁹⁸.

Nel 1390 una disposizione reggia indicò il territorio di Posada fra le poche località in cui fosse possibile esportare e importare frumento. Nello stesso anno i catalani rinforzarono La Fava sotto il castellano Gil Ferrandez de Bilxes⁹⁹.

Dopo la firma dei trattati del 1388, Brancaleone Doria venne liberato dalla prigionia catalana ed Eleonora iniziò nel 1391 un nuovo attacco nei territori galluresi riprendendosi tutti i castelli che erano stati

⁹³ P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. II, sec. XIV, doc. CL, pp. 861-867.

⁹⁴ A. LA MARMORA, *Itinerario dell'Isola di Sardegna ...*, p. 106. J.F. FARA, *Opera, De rebus Sardois ...*, vol. 1, p. 106; G. ZIOTTU, *Posada. Il castello della Fava ...*, pag. 22; L. OGGIANU, *La Baronìa di Posada ...*, vol. XII, p. 16.

⁹⁵ A. LA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna ...*, p. 483; P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. II, sec. XIV, doc. CL, pp. 817-861.

⁹⁶ P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. II, sec. XIV, doc. CLII, pp. 867-868.

⁹⁷ I Guiso erano una famiglia originaria delle Baronie le cui notizie risalgono al XIV secolo (F. FLORIS, *Feudi e Feudatari in Sardegna ...*, p. 461).

⁹⁸ G. ZIOTTU, *Posada. Il castello della Fava ...*, pag. 22; durante le trattative di pace, il 24 gennaio 1388 Pietro Guiso partecipò quale rappresentante della *Mola de Posata e de l'isola de Galtelli* (documento edito da P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. II, sec. XIV, doc. CLIII, pp. 868-871; L. OGGIANU, *La Baronìa di Posada ...*, p. 16).

⁹⁹ Secondo alcuni documenti reperiti da A. CASTELLACCIO, *Note sul castello de La Fava di Posada ...*, p. 79, Gil Ferrandez de Bixel ricevette rifornimenti di balestre, archi, frecce e altre armi, più strumenti per la cucina e la sopravvivenza all'interno del castello.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

ceduti ai catalani compreso quello di Posada, grazie anche alla corruzione del castellano Gil Ferrandez de Bilxes¹⁰⁰.

Dopo la battaglia di Sanluri nel 1409 il castello ritornò un possesso aragonese, come il territorio di Posada, concessi in feudo il 25 giugno 1431 a Nicolò Carroz con i territori dell'attuale Baronìa: Siniscola, Lodè, Torpè¹⁰¹. Il territorio fu donato in perpetuo, libero e franco allodio, cioè come proprietà privata, senza alcun obbligo di prestazione militare, dazio o censo; inoltre il feudatario era autorizzato ad esercitare la giurisdizione civile e criminale¹⁰².

7.3. Struttura del castello

Durante la guerra di conquista che l'Aragona intraprese in Sardegna nel 1323 il castello della Fava resistette adeguatamente agli attacchi perché, come disse R. Carta Raspi¹⁰³, era una struttura alquanto robusta e di difficile accesso via terra (circondato da un terreno paludoso ed eretto su un erto e scosceso pendio) e via mare.

¹⁰⁰ Da un documento represso in A. C. A., *Procesos*, vol. X, f. 16, e edito da L. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso ...*, doc. 12, p. 431, il Montbuy scrisse al re che il castellano vendette La Fava per 5.000 lire agli Arborensi e che il suo tradimento non doveva essere perdonato in quanto il castello era provvisto di vettovaglie per sette mesi. Nonostante la lettera, non si hanno prove certe relative a questo episodio; cfr. infatti G. ZIOTTU, *Posada. Il castello della Fava ...*, pag. 22; questa lettera è edita anche da F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore ...*, doc. 29, pp. 58-59; cfr. sulla vicenda anche L. OGGIANU, *La Baronìa di Posada ...*, p. 17; F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale ...*, p. 195; C. ZEDDA, *Le Città della Gallura medioevale. Commercio, società e istituzioni ...*, pp. 268-271.

¹⁰¹ La concessione di Posada a Nicolò Carroz è attestata in una carta del 1658 trascritta a Cagliari dal notaio Francesco Carta, e copiata dall'originale del 25 giugno 1431 rogata dal segretario del re Alfonso d'Aragona, Giovanni Olzina. La vendita veniva fatta in *libero e franco allodio*, come proprietà piena senza l'obbligo di alcuna prestazione, con la concessione del *mero e mixto imperio*, alta e bassa giurisdizione. Sul documento cfr. G. ZIOTTU, *Posada. Il castello della Fava ...*, pp. 24-26; OGGIANU, *La baronìa di Posada ...*, p. 18; A. CASTELLACCIO, *Note sul castello de La Fava di Posada ...*, p. 81.

¹⁰² G. CASALIS, voce *Posada*, in G. CASALIS, V. ANGIUS, *Dizionario ...*, p. 32; F. CHERCHI PABA, *Evoluzione storica dell'attività industriale ed agricola, caccia e pesca in Sardegna ...*, pp. 349-350.

¹⁰³ R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali in Sardegna...*, p. 85.

Un'importante testimonianza della struttura castrense è data da un documento pisano del Trecento (1324), consultabile nell'Archivio di Stato di Cagliari, denominato *Composizione pisana*; questo dichiara i vari possedimenti del Comune in Gallura: *castella, ville sive oppida, saltus terrae, reddita et jura totius judicatus dela Gallura Sardiniae*; più avanti, contenuto nel foglio 15 del volume F1, è incluso un disegno che ritrae frontalmente il castello posto tra quelli di Galtellì e Pedres¹⁰⁴.

Costruito in vetta ad un colle di arenaria e scisti pregranitici, del castello oggi si trovano solo i ruderi e parte della torre maestra, il mastio.

Analizzando la probabile pianta, nel complesso fortificato vi era inserita sicuramente la torre, circondata da cortili e cisterne che riprendono gli schemi costruttori del XIII secolo e inglobati nell'andamento murario della cinta.

Il perimetro presentava una pianta irregolarmente quadrata che si è dovuta adattare alla conformazione del suolo; la struttura, infatti, si eleva su un colle calcareo di difficile accesso¹⁰⁵.

La torre, a pianta quadrata, ha una lunghezza di circa 7 metri per lato e alta 20, posta nel punto più alto del rilievo, da cui si poteva osservare l'intera vallata percorsa dal Rio Posada.

L'intero perimetro era merlato in alcuni punti della cinta muraria, che circonda tutto il complesso. Le mura merlate alla guelfa¹⁰⁶ si trovavano

¹⁰⁴ Il disegno che ritrae il castello de la Fava è reperibile in A. S. C., A. A. R., F1, f. 15r.

¹⁰⁵ R. CORONEO, *Architettura romanica* ..., pp. 294-295, sottolinea come i castelli arborensi e quello della Fava presentavano uno schema con perimetro irregolarmente rettangolare che delimita la piazza d'armi.

¹⁰⁶ L'andamento politico del tempo si riversava anche sulle architetture del castello che riportavano le insegne del partito al quale appartenevano. Ne sono esempio i merli guelfi fatti costruire da Ugolinio della Gherardesca nel castello di Acquafredda (1282): per ragioni politiche, il conte modicò la loro forma da ghibellina a guelfa, poiché convertitosi alla causa del nuovo partito (F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale* ..., p. 53). Questa tesi lascia pensare che anche la conformazione dei merli nel castello de La Fava potrebbe essere stata realizzata durante il regno di Nino Visconti (1275-1298) annoverando quindi il castello tra le costruzioni di impianto *giudicale*.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

nei tratti in cui venivano posizionate le armi difensive, quali balestre in periodo medioevale o cannoniere successivamente.

Il camminamento di ronda è posto su tre lati del perimetro tranne nel tratto in cui è inserita la torre, vicino alla quale, nel lato nord, si inquadra l'ingresso. Attorno ad essa sono poste altre strutture, probabilmente magazzini o stalle, e tre cisterne che hanno dimensioni variabili: dai 4x5 metri ai 4x10.

Il perimetro dell'intero complesso è più lungo nel versante est (37 metri), dove è inserita la torre, mentre varia negli altri lati da 21 a 28 metri. Il camminamento di ronda ha uno spazio variabile dai 4 metri nella parte rivolta a sud-ovest, ai 3 metri a nord, mentre tende a restringersi procedendo nel versante ovest, in prossimità della torre, fino a scomparire completamente.

7.4. Conclusioni

Il castello de *La Fava* sorgeva nelle vicinanze del Rio Posada con possibilità di accesso al mare Tirreno. Per questa sua caratteristica potrebbe essere menzionato tra i castelli di difesa costiera e territoriale anche se, col passare del tempo, raggiunse caratteristiche proprie che potrebbero inserirla tra quei *castrum* in cui si riscontravano prerogative giuridiche della territorialità.

Durante l'epoca *giudicale*-pisana il castello, affiancato dalla villa di Posada, rappresentava un'entità a sé stante. Con l'arrivo degli Aragonesi venne unito a un nuovo borgo posto nelle sue appendici: fu così che il castello cambiò fisionomia. Potremmo quindi identificare questo primo

insediamento come un'embrionale diffusione del potere territoriale del castello? La sola annessione del borgo al castello è già indice di una primaria trasformazione territoriale: da semplice castello di difesa, con l'inserimento di un borgo al suo fianco formò un complesso fortificato, cioè un *castrum*¹⁰⁷. Molti *castra* infatti divennero *civitates* nel XII¹⁰⁸ secolo quando il concetto giuridico di città ebbe una valenza definita, di conseguenza anche semplici villaggi si svilupparono in virtù della struttura fortificata costruita attorno ad essi, diventando borghi e raggiungendo, prima di fatto e poi di diritto, lo *status* di città. Il castello da solo non poteva possedere le prerogative della territorialità, ma aveva bisogno per ottenerle dell'aiuto di un ente ecclesiastico o di un potente signore. Durante il periodo pisano La Fava continuava a mantenere come unica prerogativa la difesa territoriale, mentre invece Posada rappresentava ancora un'entità separata e indipendente dal castello. Con l'arrivo del domino aragonese il castello stesso cambiò fisionomia grazie ad alcune concessioni feudali che gli permisero di assumere un ruolo politico e giuridico nel territorio circostante.

Com'è possibile che accada questo? Si potrebbe quindi identificare lo sviluppo della territorialità castrense con quella feudale?

In un certo senso il castello ottenne una delle caratteristiche proprie della territorialità: l'egemonia sul territorio circostante in mano ad un'unica persona (come successe in Francia e Germania), ottenuta mediante la gestione del territorio limitrofo.

La connessione del castello con l'antico borgo gallurese avvenne con la nomina di Pere de So a capitano di Gallura e castellano della Fava

¹⁰⁷ P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico medioevale* ..., pp. 122-123.

¹⁰⁸ A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare* ..., p. 207, afferma, che sin dal XII secolo, un complesso formato da un castello e dal suo borgo costituisce già un modello naturale per la diffusione del potere territoriale.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

nel 1352 e con l'assegnazione in feudo di altre ville circostanti¹⁰⁹. Si verificò in questo modo il passaggio dell'amministrazione regia a quella feudale¹¹⁰.

Forse, tramite questa concessione, la Fava avrebbe potuto acquisire una delle caratteristiche tipiche della territorialità (l'aggregazione della struttura castrense alle ville e ai territori), ma ciò non avvenne: anche nel caso in cui un unico feudatario otteneva la responsabilità del castello e del territorio circostante non gestiva autonomamente né il potere giuridico né quello economico.



¹⁰⁹ A. CASTELLACCIO, *Note sul castello della Fava di Posada...*, p. 68.

¹¹⁰ I diritti e i doveri del castellano sono descritti in P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña, Compartment de Cerdeña ...*, pp. 760-762, 772-773, 791, 826, 850, ed erano: il diritto di eseguire il prelievo fiscale, grazie al quale si poteva costituire un piccolo esercito permanente a seconda delle possibilità del territorio; il diritto di utilizzare per la difesa del castello uomini provenienti dalle ville vicine o dalla società mercantile e artigianale presente nel territorio, chiamati *burgenses* e *mercatores*. Il dovere del castellano-feudatario era invece quello di provvedere personalmente alla manutenzione della fortezza, senza l'aiuto regio (A. CASTELLACCIO, *Note sul castello dela Fava di Posada ...*, p. 69).

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari



8. La città fortificata di Orosei

8.1. Origine del nome e posizione geografica

La villa di Orosei, durante il periodo *giudicale* e pisano, era situata nella *curatoria* di Galtellì, nel territorio della così detta Gallura *inferiore*¹, come viene indicato nel *Compartiment de Cerdeña*², ed era una delle ville più grandi e popolose del *giudicato* poiché, come si può evincere anche dalla lettura del *Liber fondachi*³, nel 1317-1318 vi risiedevano novecentoquindici abitanti, contro i settecento di Terranova nel 1319-1322.

La villa era indicata con diversi appellativi sia in alcuni documenti del periodo medioevale che nella cartografia nautica. Nella testimonianza più antica a noi pervenuta, datata 1173⁴, era indicata col nome di *Orisei*; in due atti notarili del XIII secolo rogati a Bonifacio era nominata

¹ Alcuni storici, come A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel medio evo...*, p. 85, e V. ANGIUS, voce *Gallura*, in G. CASALIS, *Dizionario...*, p. 88, sostenevano che la Gallura *inferiore* fosse suddivisa in tre curatorie: distretto di Posada (per Angius Montalbo), di Orosei (curatoria di Galtellì per Angius) e della Barbagia di Bitti; L. GIAGHEDDU, *Il giudicato di Gallura e le sue relazioni con Pisa...*, pp. 7-11, invece nella sua monografia sul *giudicato* di Gallura ne inserisce addirittura quattro: Orfilì, Galtellì, Bitti, Nuoro. Per ciò che concerne la villa di Bitti, non si riscontra finora nessun documento che certifichi la sua appartenenza al *giudicato* gallurese, se si esclude la citazione nel testamento di Ubaldo Visconti nel 1238 il quale assegna *villam dicta Bitti* ad Alberto Visconti (documento edito da T. CASINI, *Scritti danteschi...*, doc. VI, pp. 135-136). Un'ipotesi sulla bipolarità distrettuale della Gallura *inferiore* invece è sostenuta da D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura...*, pp. 112-119, il quale assegna al territorio solo due *curatorie*, Galtellì e Posada, esaminando però le altre due possibili, di Bitti e Orfilì.

² P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña...*, p. 701 e ss.

³ F. ARTIZZU, *Liber fondachi...*, p. 278.

⁴ Il documento più antico su Orosei è il testo dell'accordo fra il procuratore dell'Opera di Santa Maria di Pisa e il vescovo di Civita; tra i testimoni compare anche un certo Viviano, magistrato del porto di Orosei (regestato da A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel medio evo...*, *Appendice IV, Carte galluresi*, p. 420).

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

*Oroseum*⁵; mentre in altri documenti dei secoli XIV e XV era segnalata come *Urise*, *Orice*, *Orizze*, *Druse*, *Oruse*, *Urusey*, *Durusey*⁶.

Per ciò che concerne la cartografia, quella più antica del 1311 e realizzata da Pietro Visconti segnalava Orosei col nome di *Orose* e nel 1318 *Orisser*; in quella di Dalorto, invece, era menzionata come *Orexe*; negli Statuti di Pisa si legge *Orize*⁷.

Orosei era considerata dalle istituzioni del tempo come una vera e propria città poiché, oltre ad essere il centro più popoloso della Gallura inferiore, era anche punto di riferimento economico del territorio circostante, oltre ad avere una variegata popolazione⁸.

La sua posizione geografica favoriva, infatti, lo sviluppo di un intenso traffico marittimo, sia verso l'esterno dei territori sardi che al suo interno. Il porto di Orosei contribuì a trasformare la villa in una fiorente cittadina, come viene d'altronde nominata nelle più importanti fonti documentarie⁹. Nei pressi del territorio oroseino passava anche un'antica via romana, la così detta *a Portu Tibulas-Caralis*, che dalla città di *Tibula*, probabilmente l'attuale Santa Teresa o un villaggio ad essa adiacente, raggiungeva le odierne Olbia, San Teodoro, Budoni e Posada, per proseguire per Dorgali e scendere a Carales. La posizione di Orosei era,

⁵ V. VITALE, *Nuovi documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII...*, doc. CCCXIV, p. 98: i documenti erano stati stilati in base ad un accordo relativo alle attività mercantili fra i Bonifacini e Orosei.

⁶ F. ARTIZZU, *Liber fondachi...*, pp. 251, 257, 259; P. SELLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Sardinia*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 1945, doc. 683, 694, 706, 710, 1061; P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña*, cit., p. 792; P. TOLA, *C. D. S...*, t. I, sec. XII, p. 769, doc. CIII, p. 856; O.P. ALBERTI, *La diocesi di Galtellì...*, vol. I, pp. 14-18.

⁷ L. PILONI, *Carte geografiche della Sardegna...*, pp. 10-15; F. BONAINI, *Statuti inediti...*, vol. II, p. 906.

⁸ Sulle caratteristiche delle città italiane nel Medioevo cfr. G. CHERUBINI, *Le città italiane all'età di Dante*, Pisa, Pacini, 1991.

⁹ Nell'opera di C. ZEDDA, G. SANTORO, *Orosei. Storia di una città medioevale...*, pp. sulla città di Orosei sono inserite le dinamiche storiche ed economiche del suo sviluppo, sia durante il periodo giudiciale-pisano sia in quello aragonese:

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

quindi, di notevole importanza nel transito commerciale, sia quello effettuato via mare che via terra¹⁰.

8.2. Storia della villa e del castello

L'origine del castello di Orosei è alquanto dubbia. Alcuni storici, come l'Angius¹¹, assegnano l'erezione della struttura al XIV secolo, anche se le fonti di questo periodo, fino a ora rinvenute, non parlano di una fortezza ma di una villa oroseina¹². Persino nel primo periodo dell'insediamento del Comune di Pisa, quando la villa di Orosei venne citata nei documenti, non si fa menzione né della fortezza né di strutture murarie atte alla difesa del centro gallurese¹³; la stessa designazione la

¹⁰ M. CALZOLARI, *Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana: l'itinerarium Antonini...*, p. 12; P. MELONI, *La Sardegna romana...*, pp. 285-289: la strada romana a Tibula-Caralis percorreva tutta la costa orientale della Sardegna toccando, dopo Dorgali, anche gli attuali territori di Tortolì e Muravera, prima di giungere a Carales. Rispetto all'odierna orientale sarda, la rete viaria romana da Olbia a Carales era lunga 260 km, notevolmente inferiore alla prima.

¹¹ V. ANGIUS, voce *Orosei*, in G. CASALIS, *Dizionario...*, vol. XIII, p. 539 e ss.

¹² Nei documenti regestati da V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón...*, vol. II, doc. 123, p. 160, relativi ai possedimenti in Gallura di Giovanna Visconti non viene menzionato il castello oroseino tra quelli elencati.

Dopo la conquista aragonese, nei primi anni di dominio, si infeudò ai signori catalani la villa di Orisey: cfr. a questo proposito i documenti in A. C. A., Reg. 396, ff. 77r-77v, Reg. 398, ff. 21r-21v, 30r, Reg. 401, ff. 74r-74v, 97v.

¹³ Nel documento edito da R. BROWN, *L'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna nel primo Trecento...*, vol. LVII, pp. 205-207; tab. I, p. 163, sono inserite le relazioni dei beni, servi e proprietà che l'Opera di Santa Maria di Pisa possiede in *Oriçe di Galluri* redatte da Ghomita Loche Doriçe, servo della stessa Opera. Tutti questi possedimenti hanno una rendita di 25 lire di genovini all'anno: 1309. *Queste sono le possessione e beni che a lovere Sancte marie di pisa in Oriçe seghondo che ci disse Ghomita lochi sseruo dela dicta opera che vienne a pisa a di 20 daghosto anni MCCCVIII, lo dicto Ghomita e faccitore per lovera indela ditta villa d Oriçe*, anche per la difesa della villa e del suo porto ci si affidava alle galee pisane. Ma sembra strano che una città marittima ed economicamente rilevante come Orosei non fosse difesa da strutture murarie: Colus Duaneri et Quistinus Ranalla de Plumbino, comandanti di due galeoni del Comune di Pisa, ricevono l'incarico di difendere il Tirreno e di arrivare a pattugliare la costa gallurese fino alla città di *Uriçe*, ciascuno per quattro giorni, a causa delle aggressioni dei pirati: 1314, giugno 10. [...] *custodiam pisanorum navigantium et usque ad partes de Uriçe* (C. ZEDDA, *Le città della Gallura medioevale. Commercio, società e istituzioni...*, doc. 5, p. 291; doc. 6, p. 292).

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

ritroviamo anche nell'accordo fra Giacomo II d'Aragona e i Pisani nel 1309¹⁴.

Lo storico D. Panedda¹⁵ sostiene che il castello di Orosei e le fortificazioni cittadine fossero eretti “nello scorcio del medioevo”, quando la Sardegna fu invasa dalle incursioni piratesche. Egli sostiene che la prima indicazione di un castello oroseino la si può presumere in un documento del 1355, quando ci fu la pace, nel luglio, fra Pietro IV d'Aragona e Mariano IV d'Arborea.

Altri studiosi, come Zedda e Santoro¹⁶, assegnano l'erezione del castello al periodo *giudicale*-pisano, desumendolo dall'analisi delle prime notizie sull'edificio nel *Liber Fondachi*, redatto nel 1307, in cui si asserisce che il castello fu di antica costruzione essendo stato in periodo *giudicale* una *Curia Regni* e durante la dominazione pisana una *Curia Pisani Comunis*¹⁷.

Inoltre è da notare che nella chiesa di S. Antonio Abate, posta fuori dal perimetro murario e di sicura origine trecentesca, almeno per ciò che concerne gli affreschi¹⁸, è rappresentata una piccola città circondata da mura. L'affresco dimostrerebbe l'esistenza di una cinta muraria che proteggeva la città già esistente ai primi del Trecento.

¹⁴ V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón...*, II, doc. 335, p. 420.

¹⁵ D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura...*, pp. 490-491, ritiene che nel documento del 1355 l'appellativo di *castell* sarebbe stato usato erroneamente per definire il *loch* di Orosei; in esso gli Aragonesi assicurano a Mariano IV il risarcimento per la perdita del *castell o loch de Orise*. Il documento è regestato e edito da P. TOLA, *C. D. S...*, t. I, sec. XIV, doc. CIII, p. 769.

¹⁶ G. SANTORO, C. ZEDDA, *Il castello o palazzo fortificato di Orosei...*, pp. 42-43.

¹⁷ [...] *et sunt in dicta villa de Urize [...] infrascripte possessione set saltus pisani Comunis et ad Comune pisanum pertinentes, videlicet: Unum petium terre cum pluriuso domibus planis copertis embriticibus super se et cum curia in medio quod olim vocabatur Curia Regni et nunc vocatur et nunc vocatur Curia Pisani Comuni set pro Comuni pisano dicte domus tenentur et custodiuntur in suprascripta villa*. Il testo è estratto da F. ARTIZZU, *Liber fondachi...*, f. 28v, pp. 285-286.

¹⁸ Anche D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura...*, p. 491, conferma l'appartenenza degli affreschi al Trecento della chiesa di S. Antonio: “[...] la parte più antica di S. Antonio, quella degli affreschi, per i quali si è parlato di scuola giottesca”.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Comunque, appare alquanto singolare che una villa economicamente e burocraticamente importante¹⁹, come fu Orosei alla fine dell'età *giudicale* e pisana e in quella aragonese, non sarebbe stata dotata non solo di un castello ma addirittura di difese murarie. Dal punto di vista burocratico, infatti, le stesse strutture amministrative la avvicinavano a quelle del Comune toscano²⁰, tanto da far supporre che dalla Corte oroseina dipendeva addirittura l'intera amministrazione dei castelli galluresi²¹.

I primi documenti scritti attestanti l'esistenza del paese di Orosei risalgono al periodo compreso fra la metà del 1100²² e il 1200²³.

Durante il periodo *giudicale* ci fu una profonda penetrazione nel territorio gallurese, e in particolare nella parte meridionale, dell'Opera di Santa Maria di Pisa che ottenne la gestione del territorio oroseino e del

¹⁹ In C. ZEDDA, G. SANTORO, *Libre della Camerlengia di Gallura. (1362-1364)...*, ff. 39r-42v, pp. 114-122, sono annotati le scorte di generi alimentari e utensili utili alla sopravvivenza dei castelli della Gallura *inferiore* e che venivano smerciati dai porti di Posada e Orosei:

²⁰ Durante l'insediamento pisano in Gallura si mantennero le strutture amministrative vigenti nel periodo *giudicale*, per assimilarle e modificarle alle attitudini toscane. Un esempio è dimostrato dalla figura del giudice di fatto che differiva dalla carica giudiciale in quanto eletto dagli Anziani del Comune e durava in carica un anno; da lui dipendeva l'amministrazione della giustizia e il rispetto delle leggi. Accanto ad esso vi era il Vicario e poi il Camerlengo, che risiedeva ad Orosei e a cui spettava l'amministrazione delle rendite del territorio, tra le quali soprattutto quelle dei castelli. La legislazione pisana era regolata secondo un *Breve Gallure*, indicato in F. BONAINI, *Statuti inediti...*, vol. II, doc. LVI, pp. 69-71, con un documento risalente al 1313-1337, in cui il Comune di Pisa concede ai vicari di Gallura e di Cagliari, e ai podestà di Terranova e Orosei di esercitare la propria giurisdizione in queste terre *secundum formam sui Brevis*; come anche il *Breve Gallure* compare citato in un inventario delle scritture del Comune di Pisa del 1335, conservato nell'Archivio dei Contratti di Firenze, in cui sono elencati degli statuti emanati nelle terre appartenenti allo stesso Comune, sempre in *ivi*, vol. I, p. XXX; per ciò che concerne le istituzioni pisane in Gallura cfr F. ARTIZZU, *Società e istituzioni nella Sardegna medioevale*, Cagliari, Deputazione di Storia patria per la Sardegna, 1995, pp.91-92; F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese...*, pp. 202-206.

²¹ La dipendenza dei castelli galluresi dalla Curia di Orosei è un'ipotesi proposta da C. ZEDDA, G. SANTORO, *Orosei. Storia di una città medioevale...*, pp. 127-167; 196-199; 219-221, che affrontano il ruolo della villa gallurese dal punto di vista istituzionale e storico.

²² Il termine preso come *ante quem* per l'edificazione della villa è il 1176 relativo ad un documento in cui il vescovo di Galtelli raggiunge un accordo con l'Opera di Santa Maria di Pisa per la gestione di lacuni territori della stessa villa (A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel medioevo...*, *Appendice IV, Carte galluresi*, p. 420.). Evidentemente Orosei era già considerata un centro abitato.

²³ Il termine *post quem* è il 1196, anno in cui Casalino, figlio di Lamberto, vende a Bernardo, operaio dell'Opera di Santa Maria di Pisa, la metà di una superficie di terra posta in Sardegna, nel porto di Orosei (in portu de Orise), al prezzo di quattro libbre e nove denari di moneta pisana (documento registrato da B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'A.S.P....*, doc. XV, pp. 89-90).

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

porto²⁴. Nei territori interni e nel settentrione del *giudicato* l'ente non godeva di vasti possedimenti, tranne alcuni diritti su Posada e su Larathanos e Surache, due ville poste a ridosso della futura Terranova²⁵. Evidentemente gli operai dell'Opera preferirono gestire territori agricolo-pastorali che avrebbero potuto garantire una sicura resa economica²⁶.

Il primo impianto urbanistico si collocherebbe nell'attuale chiesa di San Giacomo e ingloberebbe tutto il territorio fino alla costa e comprendente la zona di Gollai sulla quale si erge una piccola altura dominata dalla chiesa di San Gavino, qua probabilmente si innalzavano delle mura e due torri²⁷.

Nel periodo pisano la villa di Orosei fu considerata una delle più importanti del regno, grazie alla presenza di un porto (chiamato successivamente nelle fonti "porto vecchio") abbastanza efficiente gestito da una colonia di mercanti pisani, diretti da un console mercatore, con una loro chiesa (Santa Maria del Mare) e altri beni fondiari. Del periodo *giudicale*-pisano si ha pochissima documentazione concernente la storia della villa e del castello; le uniche attestazioni riguardano solamente la struttura e la gestione del porto²⁸.

²⁴ L'Opera di Santa Maria era l'ente responsabile della costruzione e manutenzione del Duomo, del Campanile e della cattedrale di Pisa, per questo motivo fu dotato di ampi poteri, avendo la libertà di gestire vaste riserve patrimoniali. Sull'Opera cfr. lo studio di F. ARTIZZU, *L'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna*, Padova, CEDAM, 1974.

²⁵ I documenti editi da R. BROWN, *L'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna nel pieno Trecento...*, tabella I, p. 163, tabella V, p. 183, trattano il resoconto dei possedimenti che l'Opera di Santa Maria di Pisa detiene in Sardegna, e in particolare i territori di Orosei e della Gallura settentrionale, con l'indicazione della relativa rendita.

²⁶ Secondo C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea...*, pp. 286-290, gli abitanti di Orosei erano più propensi ad intraprendere attività quali agricoltura e allevamento, piuttosto che marittima, nonostante la villa fosse già fornita di un porto ben funzionante.

²⁷ A. ANGIUS, voce *Orosei*, in G. CASALIS *Dizionario...*, vol. XIII, pp. 530-543; C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea...*, p. 295.

²⁸ 1196, gennaio 10, Pisa. Casalino, figlio di Lamberto, vende a Bernardo, operaio dell'Opera di Santa Maria di Pisa, la metà di una superficie di terra posta in Sardegna, nel porto di Orosei (*in portu de Orise*), al prezzo di quattro libbre e nove denari di moneta pisana; il documento è edito da B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'A.S.P.*, doc. XV, pp. 89-90; (XIII secolo). Orosei e Civita compaiono citati nel *Constitutum Usus pisanae civitatis* insieme ai principali porti della Sardegna, con l'indicazione dell'interesse che i mercanti pisani avrebbero dovuto pagare sui

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Il primo porto oroseino era stato utilizzato come un porto fluviale perchè, come dimostrano le ricerche di C. Zedda²⁹, doveva trovarsi in un'area più interna, lungo la foce del fiume Cedrino³⁰.

I Pisani, in un primo momento, arrivarono ad Orosei per stabilire un monopolio commerciale, senza preoccuparsi di attuare una supremazia politica nel territorio, come del resto accadde per gli altri territori del *giudicato*³¹. In seguito presero possesso dei territori concessi e iniziarono a gestirli e amministrarli autonomamente, creando inoltre legami di parentela con le famiglie indigene³². Purtroppo non si hanno attualmente fonti che possano testimoniare l'erezione di mura difensive attorno alla villa di Orosei durante l'epoca *giudicale*-pisana, anche se è accertata la sua primaria funzione economica e amministrativa³³. Si è a conoscenza però

prestiti marittimi, ricevuti per negoziare nell'Isola. La somma varia dai 3 soldi per lira per la destinazione nord-gallurese (*Civita e Bucinaria*), ai 4 per Orosei (F. BONAINI, *Statuti inediti...*, vol. II, doc. XXV, pp. 905-906; per la datazione cfr. C. STORTI STORCHI, *Intorno ai Costituti pisani della legge e dell'uso, (secolo XII)...*, p. 138, nota 499). Nel 1314 il Comune di Pisa dispone che gli abitanti della villa di Orosei affidino a due uomini della stessa città il compito di pattugliare il porto tutte le notti, e ammonisce le autorità locali affinché non ostacolino in alcun modo i suddetti uomini durante lo svolgimento di tale mansione; il documento è edito da C. ZEDDA, *Le città della Gallura medioevale. Commercio, società e istituzioni, Appendice documentaria...*, doc. 6, p. 292.

²⁹ C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea...*, p. 299, arriva a questa conclusione sulla base dell'analisi di documenti editi da V. VITALE, *Nuovi documenti sul castello di Bonifacio...*, e studiati da P. CASTELLI, G. CAVALLO, *Per una storia «urbanistica» e «architettonica» della città medioevale di Orosei*, estratto dall'intervento presentato al Convegno *Orosei. Storia di una città medioevale*, Orosei 7 maggio 2000, Cagliari (pubblicazione ciclostilata), che sostengono l'ubicazione di un "porto vecchio" nei pressi del fiume *Cedronem*, posto a poca distanza dalla villa e in cui svolgevano affari commerciali i mercanti genovesi durante la prima metà del XIII secolo. I documenti lo chiamano *plaja* o *port* ma la zona dovrebbe riguardare l'attuale S. Maria del Mare.

³⁰ Secondo C. CRABOT, *I problemi dell'espansione territoriale catalana nel Mediterraneo: conquistare un feudo in Sardegna, un bene o un male? L'esempio dei Sentmenat signori di Orosei*, in «Annuario de Estudios Medievales», n. 33/2, (2003), pp. 825-826, in un documento aragonese del 1326 un porto di Santa Lucia a Orosei sarebbe stato occupato da Berenguer de Vilademany, castellano di Galtellì. La studiosa verosimilmente ritiene che si parli dello stesso porto in cui attraccò Federigo Visconti durante la visita pastorale nell'isola. non si tratterebbe quindi di Santa Lucia nei pressi di Posada come si è ritenuto fino ad ora. Lo confermano anche i documenti del XIII secolo editi da V. VITALE, *Nuovi documenti sul castello di Bonifacio...*, docc. CCCXIV-CCCXV, pp. 325-326, che indicano nel fiume *Cedronem* un porto di Santa Lucia.

³¹ Sull'inserimento commerciale pisano cfr. F. ARTIZZU, *L'opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna...*, pp. 75-79.

³² E. BESTA, *La Sardegna medioevale...*, vol. II, pp. 116-120; A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo...*, pp. 199-202; J. DAY, *La Sardegna sotto la dominazione pisano-genovese...*, pp. 167-171.

³³ La fonte principale dal quale si desume il ruolo politico-economico di Orosei e la supremazia del suo porto è *Liber fondachi* (F. ARTIZZU, *Liber fondachi...*).

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

che già durante il primo insediamento pisano il territorio Orosei fu dotata di un “porto nuovo”, che si differenziò da quello vecchio per grandezza e posizione, quindi si crearono nuove zone di espansione urbana, volute dall’Opera di Santa Maria³⁴, intorno alla nuova area portuale che già nel 1308 risultava edificata³⁵. Tra il 1308 e il 1310 Orosei visse un periodo di importanti fervori urbanistici che spinsero il Comune pisano a proteggerla adeguatamente.

Si potrebbe definire a questo punto la villa di Orosei come l’embrione di una “quasi città”? Come si è trattato a proposito di Terranova, possiamo utilizzare la stessa definizione per Orosei?

Prendendo in considerazione le valutazioni di A.A. Settia³⁶ che definisce quasi città quei centri generati dai borghi che, raggiunti determinati fattori geografici, politici ed economici, riescono ad evolversi divenendo un centro di potere, autonomo ed economicamente prospero, possiamo definire la villa come quasi città. Comunque le “quasi città” in età comunale (XIII-XIV secolo), per essere considerate tali, dovevano possedere anche una notevole consistenza demografica caratterizzata da una struttura sociale e un’organizzazione del lavoro nettamente diversa dai singoli *castra*, dai piccoli borghi e dalle semplici ville (raggruppate in comunità rurali). Dalla lettura del *Liber fondachi*³⁷ della prima metà del Trecento, sappiamo che il numero di contribuenti presenti ad Orosei e i relativi fuochi erano molto più consistente rispetto a tutte le altre ville della *curatoria* di Galtellì, e anche rispetto a Terranova

³⁴ Come la creazione di una *Curtis* al centro di Orosei, dimostrata dal documento in cui tra il 1298 e il 1320 si effettua un elenco delle proprietà dell’Opera di Santa Maria di Pisa in Gallura inventariate da un certo Nello Falcone (R. BROWN, *L’Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna nel pieno Trecento...*, tabella V, p. 190).

³⁵ Secondo C. ZEDDA, *L’ultima illusione mediterranea...*, p. 302, dalla lettura degli inventari pisani, il nuovo porto sarebbe stato edificato tra il 1300 e il 1304, dato che nel 1308, anno in cui il Comune di Pisa acquisì effettivamente il territorio gallurese, risultava già costruito.

³⁶ A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare...*, pp. 146-147.

³⁷ F. ARTIZZU, *Liber fondachi...*, pp. 222, 278.

che tra il 1317 e il 1322 contava 700 abitanti contro i 915 di Orosei. Certamente Orosei era considerata la città più importante della Gallura *inferiore*, ma era urbanisticamente evoluta? E inoltre, era frequentata da una società ricca e omogenea che la potesse distinguere dalle semplici ville? Le case appartenenti all'Opera di Santa Maria di Pisa, considerate edifici di maggiore dignità e solidità costruttiva, non assicuravano grossi guadagni, rispetto a quelle edificate a Terranova³⁸; inoltre all'interno del suo abitato vi erano anche case abbandonate o andate in rovina³⁹. Possono quindi questi particolari escludere Orosei dall'essere considerata una "quasi città"? Pensando all'abitato cittadino e alla sua consistenza economica lo potremmo quindi escludere, ma se si annoverassero tra le "quasi città" anche i centri urbani in cui era presente una sostanziosa classe dirigente e mercantile potremmo asserire che Orosei ne rientrerebbe a pieno titolo. Nella *societas* dei mercanti del porto di Orosei erano presenti sia mercanti sardi che cittadini pisani, alcuni soggiornanti all'interno dell'abitato cittadino per un breve periodo che pagavano i tributi direttamente al Comune di Pisa, altri, insieme ai Sardi, risiedevano ad Orosei, e versavano le imposte agli amministratori del luogo⁴⁰. Il differente trattamento retributivo potrebbe far supporre che la città di Orosei fosse divisa in due parti: la vecchia potrebbe essere quella autoctona, mentre la nuova frequentata dai cittadini pisani; tutto ciò farebbe presagire la presenza di una popolazione numerosa e variegata⁴¹.

³⁸ Il confronto fra il tenore di vita di Orosei e quello di Terranova è stato elaborato da C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea...*, pp. 273-274, 290, sottolineando come le case delgi ufficiali di Terranova erano chiamate *domus*, cioè abitazioni di un certo valore, diversi dagli edifici attestati a Orosei. Ad Orosei l'affitto più alto nel 1310 era di 2 soldi di pisani minuti e 10 denari, relativamente bassa rispetto a quelle del periodo, come dimostra il confronto con i livelli dei casali di Livorno che nello stesso anno arrivavano ai 25 soldi di pisani minuti.

³⁹ R. BROWN, *L'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna nel pieno Trecento...*, pp. 189-190.

⁴⁰ F. ARTIZZU, *Liber fondachi...*, pp. 232-237.

⁴¹ C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea...*, p. 293.

Con l'arrivo dei Catalani anche Orosei venne omologata al resto del territorio isolano, perdendo tutte le peculiarità acquisite nell'epoca pisana.

Quando nel 1323 i Catalano-Aragonesi decisero di invadere il regno di Gallura, dovettero innanzitutto assediare le più importanti piazzeforti del territorio⁴². In tal senso l'operazione più importante fu quella eseguita il 15 dicembre di quell'anno da Ramon de Sentmenat che, partito dal Goceano con dieci cavalieri e quindici serventi iberici, più cinquanta cavalieri e duecento fanti provenienti da Oristano, riuscì in dieci giorni a sottomettere la villa di Orosei e altre trentatré ville galluresi⁴³. L'infante Alfonso, in nome del padre Giacomo II, inviò una lettera, consegnata dal Sentmenat, ai *bonus homes* di Orosei, Onifai, Lochole e delle altre ville della Gallura, in cui li sollecita ad accettare il dominio aragonese allontanandosi dai ribelli pisani e prestando fedeltà alla Corona come vassalli⁴⁴.

Nel 1324 ancora il castello di Orosei resistette all'assalto della flotta aragonese, ma il 19 giugno dello stesso anno i Pisani stipularono il trattato di pace con gli Iberici⁴⁵.

La baronia di Orosei allora fu infeudata a Ramon? o Galceran? de Sentmenat⁴⁶ con il *mero e mixto imperio*, diritto cioè di amministrare

⁴² 1323, luglio 1, *Castri de Bonayre*. Prima della spedizione l'infante Alfonso, in nome del padre Giacomo II, per incoraggiare i nobili catalani ad intraprendere la guerra di conquista della Sardegna, decise di infeudare la villa di *Orisey* a Raimondo de Sancto Miniato, con le appendici e il porto, tramite Berengario de Vilademany (A. C. A., Canc., Reg. 398, f. 30r, Reg. 401, ff. 74v-75r). Successivamente, l'infante Alfonso, riprendendo una lettera del padre datata 15 giugno 1323, nell'assegnare la villa di Orosei a Raimondo de Sancto Miniato, gli concede anche quattro cavalli armati, ordinando di raggiungerla entro trenta giorni e assicurandogli come compenso le rendite della stessa villa e la libera giurisdizione, eccetto il *mero e mixto imperio*. (il documento è datato 10 luglio 1324, *Castri de Bonayre*, e reperito in A. C. A., Canc., Reg. 398, ff. 21r-21v).

⁴³ G. MELONI, *L'Italia medioevale nella cronaca di Pietro IV d'Aragona...*, pp.63-65; C. ZEDDA, G. SANTORO, *Orosei. Storia di una città medioevale...*, pp. 83-84.

⁴⁴ A. C. A., Canc., Reg. 396, ff. 77r-77v.

⁴⁵ Nel trattato di pace i Pisani s'impegnarono a liberare i castelli del castelliere gallurese e a consegnarli agli Aragonesi: i particolari della pace sono descritti da F.C. CASULA, *La Sardegna Aragonesa...* p. 175 e in A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón...*

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

personalmente, o tramite propri ufficiali, la giustizia nella villa⁴⁷. Durante la gestione del Sentmenat e del suo discendente⁴⁸, l'attività economica del porto di Orosei sembrò scemare, anche se molti strumenti dell'amministrazione pisana furono utilizzati dagli ufficiali catalani nella gestione di tutti i castelli galluresi: tra questi vi furono il *Liber fondachi*⁴⁹ e il Componimento⁵⁰; quest'ultimo, tradotto in catalano, prevedeva che gli ufficiali residenti ad Orosei amministrassero e gestissero i castelli galluresi, per i quali ricevevano le rendite direttamente dalla Corona aragonese⁵¹.

Nonostante ciò alcuni documenti dimostrano come gli abitanti liberi della villa non fossero soddisfatti dell'amministrazione aragonese⁵²: i rapporti tra la popolazione e i feudatari furono problematici perché questi ultimi tendevano a sfruttare il porto di Orosei per i traffici

⁴⁶ F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, cit., vol. I, pp. 394-395, ritiene che Orosei fosse feudo del fratello di Ramon, Galceran, come indica anche F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese...*, vol. I, p. 154. Probabilmente però il territorio era di proprietà di Galcerando de Sancto Miniato, fratello di Raimondo, poiché in un documento reperito in A. C. A., Canc., Reg. 401, f. 97v, viene menzionato come feudatario del territorio di Orosei: 26 luglio 1326. Il sovrano Giacomo II assegna la villa a Raimondo, Galcerando e ai loro eredi tramite l'amministratore del regno *Bernardo de Boixadors* e il governatore *Philippo de Boyl*. Bernardo de Boixadors fu amministratore e governatore del regno di Sardegna tra il 1326 e il 1328; Filippo de Boyl divenne governatore generale del regno di Sardegna nel 1326 e nel 1331 divenne tesoriere reale (F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna...*, vol. II, p. 383).

⁴⁷ Prevedeva inoltre il pagamento del feudo in denaro, grano e orzo, oltre che il diritto di possesso sul porto di Orosei; inoltre gli abitanti del territorio dovevano pagare un tributo: F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna...*, vol. I, pp. 248-249; cfr. inoltre G. TODDE, *Storia di Nuoro e delle Barbagie*, Cagliari, Sarda Fossataro, 1971, p. 79.

⁴⁸ Nel 1325 Ramon de Sentmenat, mentre reggeva anche la carica di podestà di Sassari, fu ferito durante uno scontro il 23 luglio 1325, e il feudo andò al figlio omonimo. Il documento in cui viene asserita la morte di Ramon Sentmenat è edito in A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cedeña por Jaime II de Aragón...*, doc. LI, p. 546.

⁴⁹ F. ARTIZZU, *Liber fondachi...*

⁵⁰ Il Componimento era un documento pisano risalente al 1320-1321 del quale esistono due versioni, una conservata nell'Archivio della Corona di Barcellona ed edito da P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repatriamientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña, Compartiment de Cerdeña...*, e l'altro conservato nell'Archivio di Stato di Cagliari, esaminata da A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel medioevo...*

⁵¹ Per ciò che concerne l'amministrazione delle terre dell'antico regno di Gallura da parte degli Aragonesi ci si può basare su un documento edito da G. SANTORO, C. ZEDDA, *Libre della Camerlengia di Gallura...*, reperito nell'Archivio della Corona d'Aragona:

⁵² In una lettera a Giacomo II i cittadini oroseini si lamentarono dell'assegnazione del vescovato di Galtelli a uno sconosciuto di nomina papale e chiesero al sovrano aragonese di nominare un prelado sardo. Il documento è regestato in F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno...*, doc. 356, p. 210; inoltre è stato trascritto integralmente in C. ZEDDA, G. SANTORO, *Orosei. Storia di una città medioevale...*, p. 106.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

personali, condizionando anche le attività economiche con tasse non previste dagli accordi di investitura⁵³.

Tra il 1340 e il 1349 le notizie sulla proprietà di Orosei si fanno più rade, fino al 1350 quando ci fu la controversia fra la Corona e Timbora di Roccaberti⁵⁴, moglie di Mariano IV d'Arborea⁵⁵. In un documento, stilato a Oristano e datato 4 novembre 1350, la regina d'Arborea chiedeva a Pietro IV d'Aragona la concessione del censo dovutole per la villa di Orosei⁵⁶. Dalla lettura integrale della lettera si evince che il territorio di Orosei appartenesse già prima del 1350 a Timbora di Roccaberti, la quale chiedeva al re aragonese di acquistare a titolo definitivo il territorio. Pietro IV rispose a questa lettera invitando la *giudicessa* a pazientare finché non si fosse pacificata l'isola⁵⁷. La villa di Orosei però spettava all'ultima discendente dei Sentmenat, Milia, la quale rivendicò il territorio e chiese a Piero IV la sua restituzione⁵⁸.

⁵³ Per un maggiore approfondimento sui feudatari e sui feudi loro assegnati cfr. F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna...*

⁵⁴ Alcune fonti indicano che la villa di Orosei fu venduta dalla figlia di Ramon de Sentmenat, Milia, a Timbora de Roccaberti nel 1346 (F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna...*, vol. I, pp. 39, 59, vol. II, pp. 249, 373; la famiglia dei Roccaberti arrivò in Sardegna al seguito dell'infante Alfonso, durante la prima spedizione nell'isola; i Roccaberti erano imparentati con gli Arborea: Maria de Bas-Serra, sorella di Mariano IV d'Arborea, aveva sposato nel 1345 il fratello di Timbora, Guglielmo Galcerando de Roccaberti; sui Roccaberti cfr. anche AA: VV., *Genealogie medioevali di Sardegna...*, tav. XXXIII, pp. 138-139, tav. XXXVI, pp. 144-145.

⁵⁵ Timbora de Rocaberti pare avesse fatto un prestito alla Corona d'Aragona che lo volle estinguere con la cessione del territorio di Orosei. La moglie di Mariano IV gestì il feudo come demanio privato fino alla restituzione agli Aragonesi tra il 1355 e il 1356, dopo la pace di Sanluri.

⁵⁶ Del documento si è a conoscenza grazie al regesto proposto da L. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV...*, doc. 360, p. 180.

⁵⁷ Cfr. C. ZEDDA, G. SANTORO, *Orosei. Storia di una città medioevale...*, pp.109-111, in cui si affronta la lettura integrale del documento scritto da Timbora e della lettera di risposta di Pietro IV. Quest'ultima fu scritta il 25 aprile 1351 e dalla lettura si evince che il sovrano catalano accettava la proposta della regina: *villam ipsam ex certa causa nobis ammittimus confirmare, sed volentes nobis reddere quod debemus*. Anche in un altro documento, questa volta diretto a Mariano d'Arborea, il re confermava la cessione di Orosei a Timbora; quest'ultima inoltre sarebbe entrata possesso della villa gallurese già nel 1349, secondo un altro documento accennato da Zedda e Santoro.

⁵⁸ La diatriba fra donna Milia e Timbora di Roccaberti per il possesso di Orosei continuò a lungo, tant'è che la questione fu affrontata anche nei *Processos contra los Arborea*, dieci registri cancellereschi, conservati nell'Archivio della Corona d'Aragona nella sezione *Real Udiencia*, in cui sono inseriti i verbali degli interrogatori relativi ai processi intentati dai sovrani aragonesi contro i *judici arborensi* tra il 1353 e il 1393.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Tra il 1352 e il 1353 riprese la guerra fra Arborensi e Catalani, e dalla lettura dei *Processos*, indetti dal re d'Aragona Pietro IV contro gli Arborea ribelli, si può desumere che la villa di Orosei fosse ancora in mano degli Arborensi⁵⁹

Nel 1353 il governatore di Sardegna, Bernat de Cabrera, ordinò a Pere de So⁶⁰, castellano della Fava e capitano di Gallura, di impossessarsi di Orosei e vigilare su Terranova⁶¹, e l'anno successivo Pietro IV promise di inviare viveri e rifornimenti ai castelli di Galtellì e La Fava, senza menzionare la villa di Orosei, che presumibilmente si trovava ancora nelle mani arborensi⁶².

Finalmente nel luglio del 1355 si firmò la pace di Sanluri⁶³ con la quale gli Arborensi s'impegnarono a restituire Orosei in cambio del risarcimento per il prestito effettuato da Timbora⁶⁴. Nel 1356 Pere de So,

⁵⁹ Alcuni articoli dei *Processos* sono inseriti in C. ZEDDA, G. SANTORO, *Orosei. Storia di una città medioevale...*, pp. 118-121; tra questi avvenimenti vi è per esempio l'episodio della mancata consegna da parte dei *giudici* arborensi del censo annuo al re d'Aragona, dovuto dai suoi vassalli; la *giudicessa* sosteneva che quella era la somma versata dagli Arborea per l'acquisto di Orosei. Altre notizie riguardano la gestione del territorio oroseino da parte di Mariano IV, soprattutto per ciò che concerne l'amministrazione della giustizia (*ivi*, p. 120, nota 193).

⁶⁰ Pere de So ottenne nel 1335 alcuni feudi nella *curatoria* di Posada e nel 1351 acquistò la stessa Posada dai San Vicent (F. FLORIS, *Feudi e Feudatari in Sardegna...*, vol. I, pp. 245-247, 430; C. ZEDDA, *Le Città della Gallura medioevale. Commercio, società e istituzioni...*, pp. 259-263).

⁶¹ Il documento datato 12 settembre 1323, è conservato in A. S. C., A. A. R., vol. F1, f. 4r; inoltre è citato anche in G. SANTORO, *Galtellì nel medioevo...*, p. 146. A. LA MARMORA, *Itinerario dell'Isola di Sardegna...*, vol. III, p. 488, però sostiene che nel 1352 la fortezza di Orosei fu fatta rafforzare per ordine del re d'Aragona, anche se apparteneva a Sibilla di Moncada, moglie di Giovanni di Arborea, (fatto imprigionare dal fratello Mariano IV) che l'aveva acquistata insieme con altre ville della Gallura, e che l'anno successivo la villa e il castello finirono nelle mani di Giovanni Visconti di Milano, marito di Beatrice di Gallura, ultima erede del *giudicato*.

⁶² Il documento si trova in A. C. A, Canc., Reg. 1136, f. 62, citato in G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro IV il Cerimonioso...*, vol. I, p. 207 e in C. ZEDDA, G. SANTORO, *Orosei. Storia di una città medioevale...*, p. 123.

⁶³ La pace fu firmata l'11 luglio 1355 nella villa regia di Sanluri e prevedeva "la restituzione alla Corona dei castelli di Orosei, Pedreso e Cabu Abbas (o Terranova) in Gallura" (F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese...*, vol. II, p. 373). Nel documento datato 23 luglio 1355, e reperito presso A. S. C., A. A. R., vol. F1, f. 14r, si asserisce che Pere de So si recò in Gallura per controllare *castrum de Pedres et loca de Orise*, perché fossero restituiti dopo la pace firmata con il *giudice* di Arborea.

⁶⁴ Il 27 luglio 1355 Timbora inviò Bernardo de Rocaberti presso la corte aragonese per proseguire le trattative di pace (documentato edito da L. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV...*, doc. 581, p. 295). Nell'accordo era sancita non solo la restituzione di *Urise* ma anche di altri castelli galluresi: Pedreso e Galtellì (J.F. FARAE, *Opera, De rebus sardois...*, vol. 2, p. 80; A. LA MARMORA, *Itinerario dell'Isola di Sardegna...*, p. 488; R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali di Sardegna...*, p. 88; G. Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

in funzione di capitano di Gallura, si recò a Oristano per ottenere da Mariano IV la restituzione della villa di Orosei⁶⁵. Gli abitanti di Orosei però si ribellarono agli accordi di Sanluri, resistendo all'insediamento aragonese probabilmente fino al 1357⁶⁶.

Almeno fino al 1365, quando scoppiò la seconda guerra fra Aragonesi e Arborensi, Orosei e il *giudicato* di Gallura furono amministrati dagli ufficiali della Corona, come dimostra la lettura dei libri della Camerlengia di Gallura per il periodo 1361-1364⁶⁷.

Nel biennio 1364-1366 il regno gallurese fu conteso fra Catalano-Aragonesi e Arborensi, fino al luglio 1365 quando Orosei rimase in mano aragonese⁶⁸.

Questo periodo vide un avvicinarsi di camerlenghi e di disordini amministrativi, dimostrazione del momento di crisi vissuto nell'isola dagli Iberici⁶⁹. Dopo il 1366 però non si hanno più notizie sugli avvenimenti accaduti nel *giudicato* di Gallura, fino alla pace del 1388 tra Eleonora d'Arborea e Giovanni I d'Aragona⁷⁰.

MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro IV il Cerimonioso (1361-1387)...*, vol. III, pp. 68-69; F.C. CASULA, *La storia di Sardegna...*, p. 349; G. SANTORO, *Galtellì nel medioevo...*, p. 147).

⁶⁵ Mariano IV comunicò inoltre a Pietro IV che avrebbe ordinato ai castellani e agli ufficiali dei territori galluresi da lui occupati di consegnarli a Pere de So (documento regestato da L. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV...*, doc. 583, p. 296; citato anche in C. ZEDDA, G. SANTORO, *Orosei. Storia di una città medioevale...*, p. 125).

⁶⁶ J.F. FARAE, *Opera, De rebus sardois...*, vol. 2, p. 316; Pietro IV sostenne che la giurisdizione del territorio fu di pertinenza dei giudici arborensi e che quindi avrebbero dovuto provvedere loro a risolvere la situazione (C. ZEDDA, G. SANTORO, *Orosei. Storia di una città medioevale...*, pp. 125-126).

⁶⁷ Nei *libre della Camerlengia* venivano annotate le entrate e le uscite delle rendite del territorio, compilate nella sede in cui risiedeva l'ufficiale regio, in questo caso Orosei. Dopo aver terminato la compilazione, il registro veniva spedito a Cagliari per essere esaminato. Questi registri sono stati studiati e trascritti da G. SANTORO, C. ZEDDA, *Libre della Camerlengia di Gallura...*

⁶⁸ Per capire più a fondo le vicende politiche della villa di questo periodo cfr. C. ZEDDA, *Le Città della Gallura medioevale. Commercio, società e istituzioni...*, p. 196; C. ZEDDA, G. SANTORO, *Orosei. Storia di una città medioevale...*, pp. 209-213.

⁶⁹ Tra il 1361 e il 1365 si alternarono alla *camerlengia* della Gallura cinque *camerlenghi*, dimostrazione del fatto che la Corona non riusciva più a gestire i suoi territori sardi. Queste notizie sono desunte da A. C. A., Maestre R., *Notaments Comuns*, n. 784, ff. 160r-161r e trascritte nell'*Appendice documentaria* in C. ZEDDA, G. SANTORO, *Orosei. Storia di una città medioevale...*, doc. 19, pp. 291-297.

⁷⁰ La trascrizione dei due trattati di pace sono pubblicati in P. TOLA, *C. D. S...*, t. II, sec. XIV, doc. CL, pp. 817-818; il commento storico degli accordi è affrontato in B. FOIS, *Su un trattato di pace mai siglato fra Eleonora d'Arborea e Pietro IV d'Aragona...*, pp. 452-470.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

La stipulazione della pace però non permise la fine delle ostilità perché già nel 1391, all'indomani della liberazione di Brancaleone Doria, marito di Eleonora, le truppe *giudicali* attaccarono i territori occupati dagli iberici nella costa orientale, riuscendo presto a insediarsi anche nel settentrione dell'isola. Nel 1392 gli unici territori in possesso degli Aragonesi furono solo Alghero e Longosardo⁷¹.

Alla fine del XIV secolo la villa fu affidata a Johan de Castrillo, un corsaro al seguito del sovrano aragonese Martino il Vecchio durante la spedizione siciliana. Johan però morì nel 1409 e il nuovo sovrano aragonese Ferdinando I⁷² concesse il feudo oroseino, insieme con quello di Galtelli⁷³, al fratello Ferrando⁷⁴, il quale difese il castello e i territori contro i ribelli e il visconte di Narbona, nuovo *giudice* di Arborea⁷⁵.

Nel documento sono indicati chiaramente sia il castello di Orosei che le mura difensive della villa: *baroniam de Oruse, [...] sita in Capite Gallure, castrus cuius, seu fortalitium, post mortem dicti vestri fratris tenuistis pro nobis [...] et repensis contra hostes etiam nobis rebelles in dicto regno, cum terra alia dicte baronie rebellionem temerarie vicecomis de Narbona*⁷⁶.

⁷¹ F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese...*, vol. II, pp. 456-457.

⁷² Ferdinando I di Antequera divenne sovrano d'Aragona e sesto re di Sardegna e Corsica nel 1412, in seguito al compromesso di Caspe col quale si decise l'ascesa al trono di Ferdinando; figlio di Giovanni I di Trastámara e di Eleonora, la sorella di Giovanni I il Cacciatore e di Martino il Vecchio, divenne re alla morte di quest'ultimo; morì nel 1416. Cfr. a questo proposito AA. VV., *Genealogie medioevali di Sardegna...*, tav. XLI, pp. 453-454; cfr. anche F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese...*, vol. II, pp. 585-602.

⁷³ Solo alcuni territori della Gallura erano in mano arborese: la *curatoria* di Gemini e la città di Terranova, *castell Pedres* e la contrada di Fundimonte (F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese...*, p. 566).

⁷⁴ Il documento dell'infuedazione, datato 5 aprile 1413, a Ferrando Gondissalvo de Castrillo si trova in A. C. A., Canc., Reg. 2398, ff. 28v-30r, trascritto da F. ARTIZZU, *Registri e Carte reali di Ferdinando I d'Aragona*, «Archivio Storico Sardo», vol. XXV, fasc. 1-2, (1957), p. 227, ma non in forma integrale, e citato anche da P.F. SIMBULA, *Corsari e pirati nei mari di Sardegna...*, pp. 162-163, nota 19; mentre si può trovare la trascrizione integrale in C. ZEDDA, G. SANTORO, *Orosei. Storia di una città medioevale, Appendice documentaria...*, doc. 21, p. 300.

⁷⁵ Guglielmo III era visconte di Narbona e divenne re d'Arborea nel 1409, alla morte di Mariano V; sua nonna era Beatrice de Bas-Serra, sorella di Eleonora d'Arborea e Ugone III (AA. VV., *Genealogie medioevali di Sardegna...*, tav. XXXIII, pp. 138-139).

⁷⁶ Una volta perduto il territorio storico dell'Arborea, il visconte di Narbona, in seguito al colpo di stato di Leonardo Cubello e alla conseguente capitolazione di San Martino il 29 marzo 1410 (con la quale il re aragonese Martino il Vecchio s'impadronì del *giudicato* d'Arborea trasformandolo in marchesato di Oristano) non si era rassegnato alla perdita dei suoi territori, quindi da una parte cercava

Katrine Melis
I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Nel 1415 Orosei fu uno dei centri principali in cui si diffuse la nuova sommossa dei Sardi contro gli Aragonesi, condotta proprio dal de Castrillo. Il nuovo feudatario e castellano di Galtellì e di Orosei, infatti, negoziò la cessione dei suoi possedimenti sardi con il visconte di Narbona in cambio di 12.000 fiorini d'oro⁷⁷. L'11 ottobre 1417 il re d'Aragona fu informato del tradimento del castellano da Ferrer Bertran⁷⁸, *conservator* di Sardegna, che lo sollecitò nel prendere provvedimenti contro Ferrando de Castrillo⁷⁹. Quest'ultimo nel 1418 si finse morto e il governatore di Sardegna, Giovanni de Corbera⁸⁰, mandò nella baronia gallurese il nuovo castellano di Galtellì, i servitori e la paga dovuta per le loro mansioni, cadendo così nella trappola del de Castrillo che si impossessò del denaro e imprigionò gli uomini aragonesi chiedendo ai parenti un riscatto di 700 fiorini⁸¹.

Purtroppo la mancanza di documentazione non permette ulteriori approfondimenti sulla vicenda.

di intavolare trattative col re iberico e dall'altra continuava a muovergli guerra. Durante questi anni di incertezza, parte dei territori galluresi si ribellarono all'Aragona e minacciarono di passare dalla parte di Guglielmo di Narbona. Cfr. a questo proposito F.C. CASULA, *La Sardegna aragonesa...*, vol. II, pp. 617-672; C. ZEDDA, G. SANTORO, *Orosei. Storia di una città medioevale...*, p. 228.

⁷⁷ La contrattazione tra il de Castrillo e il visconte di Narbona è raccontata in G. SANTORO, *Galtellì nel medioevo...*, pp. 152-153; cfr. inoltre F. ARTIZZU, *Registri e Carte reali di Ferdinando I d'Aragona...*, p. 56; C. ZEDDA, G. SANTORO, *Orosei. Storia di una città medioevale...*, pp. 221-22; il 15 ottobre 1416, i probiuomini e consiglieri di Cagliari informano il re che Ramon de Perellos si recò con le galee regie davanti a Galtellì per parlare con il de Castrillo tramite l'invitato Raimondo de Conesa, ma il castellano si rifiutò di uscire; questo documento è registrato da L. D'ARIENZO, *Documenti sui Visconti di Narbona e la Sardegna...*, doc. 105, p. 69.

⁷⁸ Ferrer Bertran era un cittadino di Barcellona a cui il re Ferdinando assegnò il 1 aprile 1415 la carica di *conservatore maggiore* di Sardegna. Il documento in cui se ne parla è citato da Artizzu nel suo studio sui documenti di Ferdinando I (F. ARTIZZU, *Registri e Carte reali di Ferdinando I d'Aragona...*, doc. 162, p. 288).

⁷⁹ Questo documento è edito da L. D'ARIENZO, *Documenti sui Visconti di Narbona e la Sardegna...*, doc. 149, p. 101.

⁸⁰ I Corbera erano una famiglia feudale originaria della provincia di Tarragona. Nel 1346 i due fratelli, Rambaldo e Ughetto, sbarcarono in Sardegna al seguito di Poncio Santa Pau per combattere contro i Doria, e Rambaldo nel 1347 fu nominato anche governatore di Sardegna. Nel 1409 Giovanni venne in Sardegna al seguito di Martino il Giovane; divenne governatore di Cagliari, procuratore e conservatore del regno fino al 1420. Nel 1417 ebbe i villaggi di Paulilatino, Norbello, Domusnova e Ghilarza; nel 1426 però vendette il feudo a Leonardo Cubello che lo inglobò nel marchesato di Oristano (F. FLORIS, *Feudi e Feudatari in Sardegna...*, p. 392).

⁸¹ G. SANTORO, C. ZEDDA, *Il sistema fortificato della Gallura. I castelli di Galtellì, Orosei e Posada...*, pp. 35-37.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

In seguito ai difficili anni della signoria di Ferrando de Castrillo, nel 1438 il fisco regio riprese possesso di Orosei, dopo la breve gestione di Ferdinando Dalmaçan⁸², successore del Castrillo⁸³.

8.3. I camerlenghi di Orosei nel periodo pisano e aragonese

Già durante il periodo di dominazione pisana Orosei era considerata una delle più importanti ville del regno di Gallura; lo dimostrano due importanti documenti: il *Liber Fondachi*, che la identifica come una *Curia Regni* e *Curia pisanis communis*⁸⁴, e i registri della *Camerlengia* di Gallura⁸⁵, redatti proprio ad Orosei, sede dell'ufficiale incaricato.

Quella del camerlengo era una carica propria dell'amministrazione pisana rimasta in uso in alcuni territori sardi, come la Gallura e *Villa di Chiesa*, durante la dominazione aragonese⁸⁶.

Durante il governo del Comune di Pisa, il camerlengo fungeva da ufficiale preposto al controllo della finanza pubblica, nominato dal consiglio cittadino per esaminare le rendite della popolazione e i dazi e censi di un determinato territorio, conservare il denaro derivante dai beni immobili del Comune e quello proveniente dalle pene pecuniarie inflitte

⁸² Ferdinando Dalmaçan era un catalano trasferitosi in Sardegna nel XV secolo e divenuto feudatario dei territori di Galtelli, Orosei e Dorgali nel 1432; morì nel 1438 senza eredi (F. FLORIS, *Fendi e feudatari in Sardegna...*, vol. II, p. 6309).

⁸³ C. ZEDDA, G. SANTORO, *Orosei. Storia di una città medioevale...*, p. 252.

⁸⁴ F. ARTIZZU, *Liber fondachi...*, f. 28v.

⁸⁵ C. ZEDDA, G. SANTORO, *Libre della Camerlengia di Gallura. (1362-1364)...*

⁸⁶ L'ufficio del camerlengo era indubbiamente di origine pisana perché in Aragona esso era un così detto gentiluomo di camera, a cui spettava il compito di seguire il sovrano in tutte le sue mansioni (dormiva anche ai piedi del suo letto) e di custodire il sigillo segreto. Per gli altri uffici di origine pisana, sviluppati anche durante la dominazione aragonese cfr. G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV*, Cagliari, Fossararo, 1969.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

ai cittadini trasgressori⁸⁷; oltre a ciò, egli era incaricato di spendere adeguatamente il denaro in opere pubbliche ma naturalmente aveva il divieto di impossessarsi dei proventi del suo potere⁸⁸. Il camerlengo veniva inviato in Sardegna dalla città toscana ed eseguiva le direttive del vicario, suo diretto superiore.

Per ciò che concerne la sopravvivenza dei castelli galluresi, al camerlengo spettava la loro custodia e il rifornimento di vettovaglie, utensili e armi al loro interno. Un'altra importante prerogativa era quella di pagare gli stipendi agli ufficiali della Corte aragonese in Gallura e ai soldati di stanza nel territorio e nei castelli⁸⁹.

L'analisi del *Libre della Camerlangia* ha permesso anche di evidenziare che, in momenti particolari, il podestà di orosei ricopriva anche la funzione di camerlengo: quindi l'ufficiale aveva sia un compito giudiziario che uno finanziario; cioè giudicava i criminali e allo stesso tempo come camerlengo riscuoteva dagli stessi il denaro dovuto all'amministrazione, che veniva utilizzato per la pubblica utilità⁹⁰.

Durante il periodo pisano ci sono pervenuti alcuni nomi dei camerlenghi residenti nella villa di Orosei, tra i quali vi sono tra il 1314 e il 1320: Torrigiano di San Martino e Nello Falcone⁹¹.

⁸⁷ Il 7 maggio 1314, il Consiglio degli Anziani di Pisa ordina a Ciolo Grassolino di richiedere, esigere e ricevere da *Torrighianus de Sancto Martino*, cittadino di Orosei e un tempo camerlengo nella stessa villa, 408 lire di aquilini che il Comune è tenuto a riscuotere per mezzo della carta rogata dal notaio Pinuccio de Balneo. Dopo aver incassato la somma Ciolo è incaricato di farla pervenire al camerlengo di Pisa; il documento è edito e registrato da C. ZEDDA, *Le città della Gallura medioevale. Commercio, società e istituzioni...*, doc. 3, p. 290.

⁸⁸ G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV...*, pp. 20-22; F. ARTIZZU, *Società e istituzioni della Sardegna medioevale...*, p. 92; sulla figura del camerlengo cfr. anche C. ZEDDA, G. SANTORO, *Libre della Camerlangia di Gallura. (1362-1364)...*, pp. 16-17.

⁸⁹ C. ZEDDA, G. SANTORO, *Orosei. Storia di una città medioevale...*, p. 131.

⁹⁰ Il ruolo amministrativo è dimostrato dall'ufficio ricoperto da Ramon Gralles nel 1363, indicato da C. ZEDDA, G. SANTORO, *Libre della Camerlangia di Gallura. (1362-1364)...*, f. 15, pp. 90-91.

⁹¹ C. ZEDDA, *Le città della Gallura medioevale...*, pp. 205-206.

Nel registro della Camerlengia sono ricordati alcuni nomi di ufficiali aragonesi: i più importanti furono Bonanat Solzina, Bonanat Gili, Ramon Gralles, Guillem Torrella, Pere de Queralt⁹².

Il primo di questi, Bonat Solzina, riscosse, nel 1361, dall'amministratore Francesch dez Corral 70 Lire di alfonsini minuti affinché potesse pagare gli stipendi dei serviziali operanti nei castelli di Gallura⁹³. Più ampia la documentazione riguardante Bonanat Gili, camerlengo per il periodo 1361-1362, indicato insieme alla nota relativa alle operazioni arretrate del suo successore, Ramon Gralles, il quale fu accusato di non aver tenuto il *conto* della camerlengia durante il periodo della sua amministrazione⁹⁴.

Da un documento del 1362, conservato nell'Archivio di Stato di Cagliari, il castellano di Galtellì, Francisco de So⁹⁵, aveva il compito di consegnare la podestaria di Orosei e la camerlengia di Gallura al nuovo titolare Ramon de Gralles. Per questo motivo il castellano ricevette l'ordine dal governatore di accompagnare il nuovo camerlengo nel suo ufficio⁹⁶.

Da questo momento in poi si assiste alla progressiva dissoluzione dell'apparato amministrativo, politico e istituzionale della Gallura

⁹² C. ZEDDA, G. SANTORO, *Libre della Camerlengia di Gallura. (1362-1364)...*, f. 2r, p. 79, f. 23r, pp. 202-203.

⁹³ Questa notizia si ricava in un *notament* (cioè uno scritto) fatto dal maestro razionale di Barcellona, secondo il quale Bonanat Solzina avrebbe dovuto portare a Cagliari, per essere registrato, il suo libro dei conti e inserire la somma ricevuta, per essere copiato e inviato a Barcellona: il testo è citato in C. ZEDDA, *Le città della Gallura medioevale. Commercio, società e istituzioni...*, p. 243; le registrazioni che l'amministrazione aragonese doveva fare a Cagliari riguardavano il denaro e le quantità di materiali che sarebbero stati utili alla sopravvivenza dei castelli, successivamente venivano inviati ad Orosei e da lì distribuiti ai castelli galluresi.

⁹⁴ Tutte queste notizie sono inserite in C. ZEDDA, *Le città della Gallura medioevale. Commercio, società e istituzioni...*

⁹⁵ Sul castellano Francisco de So cfr. *La fortezza di Galtellì*, e G. SANTORO, *Galtellì nel medioevo...*

⁹⁶ Il documento si trova in A. S. C., A. A. R., vol. K1, f. 27r, ed è citato in G. SANTORO, *Galtellì nel medioevo...*, pp. 148-149.

aragonese⁹⁷. Il Guillem Torrella, che sostituì Ramon Gralles, nel 1364 affiancò Pere Torrello, gentiluomo di casa del re, con il compito di controllare i castelli galluresi e provvedere al loro rifornimento e mantenimento.

Tra il 1365 e il 1366 venne dato il compito a Pere de Queralt, erede universale di Ramon de Gralles, di chiudere definitivamente il libro dei conti della camerlengia dopo la breve reggenza di Guillelm Tornella⁹⁸.

8.4. Struttura del castello

Ancora oggi è possibile scorgere gli avanzi del castello medioevale, che lo storico Fara chiama “*insigne Castrum Orisae*”⁹⁹.

Il castello di Orosei, quindi, doveva essere un edificio fortificato, costruito come baluardo contro i nemici del regno provenienti dal mare e dai territori dell'interno, formato da una struttura merlata, di cui si intravedono ancora oggi alcune sagome, che si riversava su una piazza chiusa da portici, chiamata attualmente *Piazza delle Anime*, attorno alla quale erano disposti altri edifici bassi.

Il castello si trovava vicino ad una *curtis urbana*, acquistata nel Duecento dall'Opera di Santa Maria di Pisa¹⁰⁰ e ubicata fra il porto

⁹⁷ La situazione dovuta alla ripresa della guerra contro il regno d'Arborea dopo dieci anni di tregua è affrontata da F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese...*, vol. I, pp. 365-400.

⁹⁸ Tutti questi documenti sono reperibili in A. C. A., Maestre R., *Notaments Comuns*, vol. 784, ff. 160-161; inoltre sono stati editi da C. ZEDDA, G. SANTORO, *Orosei. Storia di una città medioevale...*, pp. 287-297; cfr anche C. ZEDDA, *Le città della Gallura medioevale. Commercio, società e istituzioni ...*, p. 250.

⁹⁹ J.F. FARAE, *Opera. De rebus sardois...*, p. 116.

¹⁰⁰ R. BROWN, *L'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna nel primo Trecento*, cit., vol. LVII, tabella V, p. 183, trascrive e regesta un documento datato 1298-1320 in cui si dichiarano delle

Katrine Melis
I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

nuovo e il porto vecchio di lato alla *chorte di regno*, sede dell'amministrazione *giudicale* poi di quella del Comune di Pisa e, infine, di quella aragonese¹⁰¹.

La Corte di Orosei era formata da una costruzione merlata posta su una piazza, chiusa da portici, sulla quale si affacciavano anche altri edifici¹⁰². Di queste strutture si è conservata solo la parte centrale del palazzo¹⁰³, su tre piani, il cortile e parte del muro di cinta.

In seguito ad un restauro, qualche tempo fa furono scoperti alcuni cunicoli sotterranei probabilmente facenti parte della rete fognaria del castello¹⁰⁴.

La città fortificata di Orosei, probabilmente, fu dotata già durante l'amministrazione viscontea, nell'ultima fase giudicale, nella villa furono innalzate mura e torri; che aumentarono con il controllo del Comune di Pisa¹⁰⁵.

L'antico centro storico di Orosei si trova, infatti, racchiuso all'interno di un perimetro che comprende l'attuale via Nazionale, che scende fino all'incrocio con via Santa Veronica, via Satta e via Rosselli, e risale in via Gramsci, ricollegandosi con via Nazionale. Sebbene oggi non sia sopravvissuto molto di questo antico recinto si possono fare congetture su esso esaminando la pianta dell'attuale città.

Una congettura plausibile sulla struttura muraria del castello e della città è possibile effettuarla mediante la "lettura" di un affresco dipinto nella chiesa di San Antonio Abate, posta fuori dal perimetro murario, in

proprietà dell'Opera di Santa Maria di Pisa in Gallura riguardanti il numero di capi di bestiame e di servi nelle ville di Orosei, Larathanos e Surrache.

¹⁰¹ G. SANTORO, C. ZEDDA, *Il castello o palazzo fortificato di Orosei ...*, pp. 42-43.

¹⁰² In C. ZEDDA, G. SANTORO, *Libre della Camerlengia di Gallura. (1362-1364)...*, f. 44v. sono descritte anche le riparazioni effettuate dall'amministrazione aragonese: nel 1363 vennero spese 12 lire di alfonsini per coprire il tetto della Corte e la ristrutturazione della stalla adiacente.

¹⁰³ Il palazzo, o castello, è noto in Orosei come *Sas Prejones*, poiché successivamente fu adibito a tale funzione.

¹⁰⁴ G. SANTORO, C. ZEDDA, *Il castello o palazzo fortificato di Orosei...*, pp. 42-43.

¹⁰⁵ C. ZEDDA, G. SANTORO, *Orosei. Storia di una città medioevale...*, pp. 74-75.

cui viene rappresentata una piccola città circondata da mura e incorniciata per due fianchi da altrettante torri, una delle quali faceva parte del recinto murario.

8.5. Conclusioni

L'istituzione feudale portata in Sardegna dai catalano-aragonesi non facilitò certamente lo sviluppo di Orosei in città o "quasi città". L'infeudazione di un *salto*, una *curatoria*, un particolare territorio o castello e una città non comportò solamente il pagamento di un censo o l'obbligo di prestazioni civili e militari, ma anche una più rigida gestione dell'economia e della politica, che non permisero l'evoluzione di ceti sociali capaci di intraprendere profonde trasformazioni nell'assetto urbano della città e del territorio. Si creò in questo modo una netta frattura fra città diretta dall'amministrazione centrale e territori affidati ai feudatari, che portò alla risolutiva decadenza del ceto medio, mercantile e artigiano.

Comunque Orosei riuscì in un certo qual modo a sopravvivere economicamente e giuridicamente grazie alla disponibilità dei cittadini verso i nuovi conquistatori iberici che gli permisero di gestire il territorio mediante le vecchie strutture burocratiche ed istituzionali.

Nel primo periodo dell'inserimento pisano, essa era considerata la città più popolosa della Gallura e inglobava alcune caratteristiche tipiche riconoscibili negli ordinamenti delle "quasi città", quali la densa e variegata popolazione, l'attività economica fiorente e le istituzioni tipiche delle città toscane. Ma possedeva uno statuto cittadino? Questo studio è

stato affrontato da C. Zedda¹⁰⁶, il quale ritiene che l'unico statuto cittadino indipendente, esistente nell'ex *giudicato* di Gallura, fosse quello di Terranova, sostenendo inoltre che Orosei fosse gestita dall'amministrazione pisana con le stesse istituzioni presenti negli altri territori galluresi¹⁰⁷. Orosei, quindi, non era totalmente indipendente dall'amministrazione pisana e anche durante il primo Trecento dovette essere gestita da consuetudini provenienti dalla legislazione *giudicale*, come accadde per tutti i territori della Gallura.

Ma la trasformazione da piccolo centro *giudicale* può condurre un'evoluzione in senso cittadino?

Dalla lettura degli ordinamenti emanati da Pisa tra il 1314 e il 1317, relativi alla gestione e difesa del porto e all'amministrazione della giustizia, si potrebbe affermare che la trasformazione qualitativa di Orosei da villa *giudicale* a comunità di stampo “quasi cittadino” fosse in fase evolutiva¹⁰⁸. Prendendo in considerazione anche gli studi di Salvestrini¹⁰⁹ riguardanti le “quasi città” si potrebbe asserire che persino Orosei, come Terranova, potrebbe essere considerata tale, poiché si differenziava nettamente dai centri rurali nell'ambito della legislazione statutaria: le quasi città erano subalterne e soggette all'influenza dei centri maggiori (come potrebbe essere Pisa), ma qualitativamente superiori alle comunità rurali. Dunque, avendo un porto attivo e quindi un'economia fiorente basata anche sull'omogenea distribuzione dei suoi abitanti, poteva pretendere di raggiungere istituzionalmente le prerogative delle

¹⁰⁶ C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea...*, pp. 326-328.

¹⁰⁷ In C. ZEDDA, G. SANTORO, *Libro della camerlengia di Gallura...*, f. 15, p. 90, il camerlengo di Gallura, Ramon Gralles, nel 1364 precisa che lo spazio d'azione dell'amministrazione e della giustizia di Orosei si estendeva oltre i confini della villa stessa.

¹⁰⁸ Come viene definita da C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea...*, p. 327.

¹⁰⁹ F. SALVESTRINI, *Gli statuti delle “quasi città” toscane (secoli XIII-XV)...*, pp. 217-221.

“quasi città”. Ciò non avvenne a causa dello spostamento degli interessi, prima pisani e poi aragonesi, verso la fiorente città di Terranova.



Torre pisana di Orosci.

9. La fortezza di Galtelli

9.1. Origine del nome e posizione geografica

Quello che oggi viene chiamato castello di Galtelli non va confuso con la costruzione fatta erigere agli inizi di questo secolo al centro del paese omonimo. Esso si trovava nei pressi della villa medioevale che sorgeva nell'antica *curatoria* di Galtelli, situata nella così detta Gallura *inferiore*¹.

Il castello medioevale di Galtelli, noto in epoca recente anche col nome di Pontes, si colloca nel territorio del comune di Galtelli, su un rilievo calcareo facente parte dei contrafforti settentrionali del massiccio del monte Tuttavista². Il contrafforte su cui si innalza il castello, la cui altezza è di 117 metri, presenta una pendenza tale da rendere problematico l'accesso alla fortificazione, posizionata su un'altura terminante su un lato con uno strapiombo che funge da baluardo naturale. Tale collocazione geografica, apparentemente sfavorevole, permetteva al castello il controllo della pianura sottostante, dei centri abitati vicini e dei traffici fluviali che, attraverso il fiume Cedrino, si svolgevano dal porto di Orosei verso l'interno.

Del castello sono ignote le attestazioni che possano testimoniare il periodo della sua prima costruzione. Una data accettabile circa la sua creazione, supponendo che la villa omonima non sia sorta prima, è il 1120-1130, periodo in cui fu edificata Galtelli, nominata per la prima

¹ Il Regno di Gallura era delimitato secondo il *Liber fondachi* (F. ARTIZZU, *Liber fondachi...* f. 2r, p. 249), dalla villa di Ofilo in su, la parte settentrionale del regno, e da Ofilo in giù, quella inferiore.

² M. CAMBEDDA, *L'architettura militare e religiosa a Galtelli dal medioevo all'ottocento...*, p. 39; A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell'Isola di Sardegna...*, vol. III, pp. 492-493.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

volta nel *Provinciale romano*, in relazione ai due vescovadi galluresi di *Civitas et Galtellum*³. Della villa annessa al castello si fa cenno nei più antichi documenti medioevali pervenutici, in quanto sede di diocesi anche durante il primo periodo *giudicale*⁴. Non si conosce il perché e il quando nacque e si sviluppò il villaggio, ma si presume fosse progettato in simbiosi con la fortezza omonima; la villa, come riferisce il Fara⁵, era priva di mura, il che lascia supporre che la funzione difensiva venisse svolta dal castello.

Molti studiosi⁶ ritengono plausibile questa ipotesi: il F. Cerchi-Paba⁷ sostiene che a partire dal VI secolo in Sardegna, durante il regime bizantino, furono rafforzati alcuni presidi militari in zone di particolare interesse strategico, quale era il territorio galtellinese. Egli ipotizza che molte regioni della Gallura venissero difese mediante un sistema di fortificazioni: in questo modo fu possibile contrastare le temute popolazioni dell'interno, difendendone il confine est, che successivamente divenne la Gallura *inferiore* in cui venne costruita una fortificazione, un *Castellum*; per corruzione linguistica sarebbe divenuta *Castelli* e, in seguito, *Galtelli*. Diversi studiosi⁸ accreditano la derivazione del toponimo Galtelli da *Castellum*, ma senza alcun riferimento documentario al vicino castello di Pontes.

Fino ad ora la prima menzione della fortezza si ha in un documento del 1305, relativo a una lettera di Guglielmo di Ricuperanza,

³ M. CAMBEDDA, *L'architettura militare e religiosa a Galtelli dal medioevo all'ottocento ...*, pp. 43-44.

⁴ La prima menzione documentata della villa di Galtelli si ha il 29 Aprile 1138 quando il Papa Innocenzo II assegna a Bernardo vescovo di Pisa la supremazia dei vescovati di Civita e Galtelli (documentno edito da P. TOLA, *C. D. S. ...*, doc. XLIX, p. 212; N. CATUREGLI, *Regesta Chartarum Italiae, Regesto della chiesa di Pisa ...*, doc. 365, pp. 243-244; P. JAFFÈ, *Regesta pontificum romanorum ...*, vol. I, doc. 7890, p. 880.

⁵ J.F. FARAE, *Opera, In Sardiniae Chorographiam ...*, vol. 1, p. 223.

⁶ G. SANTORO, *Galtelli nel medioevo ...*, p. 27; F. CHERCHI PABA, *Evoluzione storica dell'attività industriale ed agricola, caccia e pesca in Sardegna ...*, p. 35.

⁷ *Ivi*, p. 28.

⁸ V. ANGIUS, *Galtelli*, in G. CASALIS, V. ANGIUS, *Dizionario ...*, pp.199-207; F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale ...*, pp. 191-194; G. SANTORO, *Galtelli nel medioevo ...*, p. 27.

agente del re di Napoli, in cui è citata, col nome di *castrum Garicelli*, insieme ad una serie di castelli e territori posseduti da Giovanna Visconti, *giudicessa* di Gallura⁹.

La ricerca storica ha provato a chiarire le dinamiche che portarono all'edificazione del villaggio, che il Fara chiama *civitas galtellina*¹⁰, e del castello di Galtelli. Non si può asserire con certezza il proposito dello studioso nell'identificare col termine *civitas* un organo territoriale ed economico, ma se tale è l'affermazione si potrebbe ipotizzare che il castello di Pontes¹¹ fosse stato edificato per ricoprire il ruolo di organo giurisdizionale al di sopra delle ville¹².

Secondo il canonico Giovanni Spano¹³ il castello, supponendo sia stato edificato intorno al 1070 (probabilmente sulle rovine di una rocca romana), fu fondato prima della villa vicina e avrebbe persino attribuito il nome al borgo; quest'ultimo, per la sicurezza di cui poteva godere grazie alla vicinanza alla rocca, in breve tempo accrebbe il numero dei suoi abitanti e la sua importanza.

Anche il Pais stabilì un rapporto linguistico tra Galtelli e la base *Castellum* sostenendo che in volgare sardo antico la *C* iniziale del nome molto spesso veniva commutata in *G*¹⁴. Più recentemente, M. Pittau¹⁵ ha

⁹ V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón ...*, vol. II, doc. 123, p. 160.

¹⁰ J.F. FARAE, *Opera, De rebus sardois ...*, I-II, vol. 2, p. 89: [...] *Civitas Galtellina moeniis nudata, sed antiqua arve munita, et Episcopali Ecclesia, diro Petro Sacra, ordinata* [...].

¹¹ In F. ARTIZZU, *Liber fondachi ...*, p. 231, è descritto il ruolo del castellano durante il periodo giudiciale-pisano.

¹² La distinzione tra *castrum* e villa, da un punto di vista giuridico, avviene anche nel Medioevo in quanto il *castrum* era considerato un organo giurisdizionale, al di sopra delle ville che erano invece organi territoriali ed economici. Il Vaccari cita per confutare questa tesi i diplomi di Federico I, nei quali era accennata frequentemente la divisione del territorio per *castra*, trattando il pagamento dei tributi dalle *civitates*, dagli *oppida* e *castella*, P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del Contado nell'Italia medioevale ...*, pp. 121-122.

¹³ G. SPANO, *Il Giudicato di Gallura*, «Buletino Archeologico Sardo (1856-1857)», II,(2000), p. 75.

¹⁴ Secondo E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il periodo romano*, vol. II, a cura di A. Mastino, Nuoro, Illiso, 1999, pp. 143, 400, venne costruito sui resti di un fortilizio romano. Tra l'IX e il XII secolo si assiste alla nascita e allo sviluppo dei quattro giudicati sardi e l'erezione dei

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

ritenuto probabile questo rapporto, mostrando come lo si possa giustificare da un punto di vista fonetico.

Nei documenti più antichi il nome di Galtellì era identificato come Galtellum e Gattelli¹⁶; nel *Liber fondachi* come Gartelli¹⁷; nel *Compartiment* è segnalata come villa Galtali, Gualcali, Galtelli e Gualtelli¹⁸; nella pace del 1388 si indica Galtelli¹⁹.

9.2. Storia del castello

Il complesso fortificato di Orosei, Posada e Galtellì e il ruolo strategico svolto quale baluardo per il controllo della Gallura centrale e meridionale ebbero una grande rilevanza sia in epoca *giudicale* che in quella pisana²⁰; rispetto agli altri due castelli, però, quello di Galtellì era ubicato in una posizione più interna.

La prima citazione della fortezza, situata nei pressi della villa omonima di Galtellì, come detto precedentemente, si ritrova nel documento del 1305, menzionato come *castrum Garicelli* e facente parte

castelli servì a ciascuno per difendere i propri territori: quello di Galtellì molto probabilmente proteggeva la strada che dal mare conduceva alle montagne interne del Nuorese.

¹⁵ M. PITTAU, *La localizzazione dei Galillenses e dei Patulcense*, in *La tavola di Esterzili: il conflitto fra pastori e contadini nella Barbagia sarda (Convegno di studi 13 giugno 1992 Esterzili, Italia)*, Sassari, Gallizzi, 1992, pp. 124-132; O.P. ALBERTI, *Il Cristo di Galtellì ...*, p. 17.

¹⁶ *Liber censuum de l'Eglise Romaine*, a cura di P. Fabre e L. Duchesne, Paris, Fontemoing & C., 1905, vol. I, p. 39; P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. I, sec. XII, doc. C, p. 244 (nell'edizione di A. SOLMI, *Studi Storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo ...*, p. 420, la villa è letta come Gattelli, e non Gattelli).

¹⁷ F. ARTIZZU, *Liber fondachi ...*, pp. 290, 294-295.

¹⁸ P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña, Compartiment de Cerdeña ...*, pp. 701, 791, 797.

¹⁹ P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. II, sec. XIV, doc. CL, pp. 849, 856.

²⁰ G. SANTORO, *Galtellì nel medioevo*, cit., pp. 127-129.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

dell'eredità territoriale di Giovanna Visconti, figlia di Nino, sovrano di Gallura²¹.

Durante l'epoca *giudicale*-pisana non si possiedono dati che possano attestare il ruolo politico e istituzionale del castello. Il *castrum* di Pontes non compare nemmeno nel *Liber fondachi*, nel quale, invece, si trova registrata accuratamente sia la villa, indicata come *Curia Regni*, che la *curatoria* di Galtelli²². Si potrebbe ipotizzare, dunque, che la fortezza fosse stata riadattata dall'epoca bizantina quale baluardo per la difesa del distretto e della villa omonimi ma che per tutta l'età *giudicale*, fino a quella pisana, fosse stata considerata come parte dell'amministrazione del regno, insieme alla villa e al distretto.

Nel *Compartiment*²³, redatto alla fine del XIV secolo, compare ancora una volta la distinzione territoriale tra villa e castello (posto a qualche miglio da essa) e anche nel *Liber fondachi* il territorio di pertinenza della villa, chiamato *Ponte*, era registrato su una località posta nelle immediate vicinanze di un ponte romano²⁴, in cui sorgeva anche la fortezza medioevale. Il castello quindi faceva parte del distretto amministrativo di Galtelli durante il periodo *giudicale*-pisano, ma probabilmente non aveva una sua identità giuridica.

Non si possono quindi fare congetture sul ruolo effettivo del castello durante il periodo *giudicale*-pisano ma, essendo sorto nell'alto

²¹ V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón ...*, vol. II, doc. 123, p. 160, indica un documento datato 3 maggio 1305, in cui *Guillelmus de Recuperantia, de Vice Comitibus de Pisis, miles, illustris domini regis Ierusalem et Sicilie consiliarius et familiaris, regius capitaneus ciuitatis Neapolis et districtus eius. Filia quondam iudicis Gallurie vocatur domina Iobanna comitissa Gallurie et tercie partis regni Callaritani domina. In iudicatu Gallurie sunt ista castra, videlicet: Castrum Garicelli [...]*.

²² F. ARTIZZU, *Liber fondachi ...*, p. 291.

²³ P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña, Compartiment de Cerdeña ...*, pp. 791, 797.

²⁴ D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura ...*, p. 467, nota 17, identifica la regione di origine romana con quella di Ponte descritta nel *Liber fondachi*, comprendente tutta la zona sita tra il fiume Cedrino e lo sperone roccioso in cui si ergeva il castello medioevale (Su Castèddu 'e Ponte).

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Medioevo, gli si potrebbe attribuire il ruolo strategico di *rocca castris* e *domus maiori castris*²⁵, intesi come epiteto di *castellum*²⁶.

L'unico castellano pisano di cui ci è pervenuto il nome è un certo *Vanens Gerii*, della cappella di San Frediano²⁷, la cui funzione non era solo quella di custode del castello ma anche di “giudice di fatto”, eletto per un anno dagli Anziani del Comune di Pisa²⁸. Dell'epoca pisana relativa alle attività del castello non si conosce altro; le notizie documentarie, invece, si fanno via via più numerose dopo la conquista aragonese.

Nel gennaio 1324 il castello fu assediato da Ramon de Sentmenat²⁹ e l'intero territorio gallurese fu conquistato effettivamente dagli Aragonesi il 15 dello stesso mese, a seguito della battaglia contro i Pisani avvenuta nelle campagne fra Galtelli e Oliena. I Catalani riuscirono così ad impadronirsi effettivamente anche del castello di Galtelli³⁰.

Nel luglio dello stesso anno Pontes fu affidato in gestione a Berenguer de Vilademany³¹, supportato nel suo lavoro da venti *hombres d'armi*³².

²⁵ P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli ...*, p. 53, nota 29, e dello stesso autore, *Les structures du Latium médiéval ...*, p. 314, nota 1.

²⁶ P. TOUBERT, *Les structure du Latium médiéval ...*, vol. I, p. 366, definì questa tendenza come la malattia infantile dell'incastellamento. Il castello di Pontes, probabilmente era considerato come struttura atta ad organizzare e difendere lo spazio agricolo circostante e la popolazione di uno stesso centro abitato.

²⁷ A. S. P., Divisione A, n. 85, ff. 10v-11r, in G. SANTORO, *Galtelli nel medioevo ...*, p. 48.

²⁸ Il castellano poteva essere rieletto dopo due anni e percepiva uno stipendio annuale di 45 lire di aquilini minuti; doveva tenere, a sue spese, un cavallo e due serventi e aveva alle sue dipendenze uno scrivano (A. ARTIZZU, *Liber fondachi ...*, p. 231).

²⁹ L'infante Alfonso, in nome del padre Giacomo II d'Aragona, inviò una lettera, consegnata da Ramon de Sentmenat, ai *bonus homes* di Galtelli e delle altre ville della Gallura, in cui li sollecitò ad accettare il dominio aragonese allontanandosi dai ribelli pisani e prestando giuramento di fedeltà alla Corona d'Aragona (A. C. A., Canc., Reg. 396, ff. 77r-77v) 1323?

³⁰ A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón ...*, pp. 226-227; G. SANTORO, *Galtelli nel medioevo ...*, pp. 50-51.

³¹ Berenguer de Vilademy ottenne il castello di Galtelli il 1 luglio 1324, con il compito di cusotodire i territori e le vigne situate nei pressi del suddetto castello, controllato dal governatore generale e dall'amministratore del Regno di Sardegna e Corsica, e degli altri ufficiali (A. C. A., Canc., Reg. 399, f. 25v). Dalla lettura del documento si evince dunque che all'interno della proprietà del castello erano situati terreni e vigne e probabilmente si sviluppò un piccolo borgo alle sue pendici.

³² A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, cit., doc. LX, pp.459-460.

Il trattato di pace tra il Comune pisano e Giacomo II re d'Aragona, stipulato il 25 aprile del 1326³³, sancì il definitivo passaggio del castello galtellinese nelle mani degli Aragonesi, che permisero ai cittadini pisani di esportare dai tutti i castelli galluresi e dai territori circostanti sia grano che orzo ed altri alimenti, con la clausola di dirigerli solo verso la città toscana³⁴. L'anno successivo il re d'Aragona affidò la gestione della fortezza a Lorenzo de Çori³⁵.

Relativamente al primo periodo di insediamento della Corona d'Aragona però la documentazione concernente il castello di Galtellì è ancora lacunosa. Le notizie riguardano solamente le nomine dei castellani: nel 1331 fu nominato Sancio Aznari de Arbe³⁶, che successivamente divenne Capitano di Gallura, e venne sostituito a capo della fortezza da Arnaldo Ladrera (castellano e alcaide di Alfonso IV³⁷), investito della nomina il 18 maggio 1332 con una lettera mandata dal sovrano a Raimondo de Cardona, governatore del Regno di Sardegna³⁸.

³³ Il 3 e il 9 marzo 1326 il re Giacomo II fa pervenire una lettera per la cancelleria dell'infante Alfonso, al tempo procuratore generale, in cui vengono indicate al governatore e amministratore generale del *Regnum Sardinie et Corsice*, Bernard de Boixadors, le assegnazione dei castelli sardi, prima della conquista dell'Isola; il castello di Galtellì era assegnato a Bernard Dalmati: A. C. A., Canc., Reg. 403, f. 45r; A. C. A., Canc., Reg. 403, f. 41r (21 febbraio 1326).

³⁴ P. TOLA, *C. D. S ...*, vol. II, p. 679: [...] *et quod granum et bordeum et alia grana castro rum et terranum Judicatu Gallurii qui est in Comarcha versus Pisa non possint exstrabi de dicto Judicatu per aliquos cujuscumque nationis sint* [...]; M. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona. La Sardegna...*, p. 70.

³⁵ P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña, Compartiment de Cerdeña...*, p. 801; F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna...*, vol. II, p. 248.

³⁶ Nel 1331 il castellano Sancio Aznari de Arbe prende come retinença del castello 41 lire, 13 soldi e 3 denari, oltre a tre cavalli armati per i mesi di novembre e dicembre (A. C. A., Real P., *Amministrazione generale di Sardegna*, reg. 2064, ff. 13v-13r, edito da G. SANTORO, *Galtellì nel medioevo...*, p. 279).

³⁷ A. C. A., Canc., Reg. 514, f. 161r; G. SANTORO, *Galtellì nel medioevo ...*, p. 143; Arnaldo de Ladrera sostituì Sancio Aznari d'Arbe come Castellano nel 1332 con un mandato di re Alfonso, il quale gli assegnò un salario di 500 libre di alfosini minuti (A. C. A., Canc., Reg. 514, ff. 161v-162r).

³⁸ Il regesto del documento è inserito in F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III re d'Aragona...*, doc. 170, p. 139: il 12 maggio 1332 il sovrano Alfonso d'Aragona ordina che il nuovo castellano di Galtellì, Arnaldo de Ladrera, sia anche nominato Capitano delle terre di Gallura e pagato dall'amministratore del Regno con la stessa cifra concessa al suo predecessore, Sancio Aznari d'Arbe; Arnaldo de Ladrera, riceverà un salario di 50 libre di alfosini minuti annui (A. C. A., Canc., Reg. 514, ff. 161v-162r); in F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno...*, doc. 171, p. 140, viene riportata la stessa notizia ma con una datazione differente: 18 maggio 1332; sempre lo stesso anno Raimondo de Cardona inviò presso Arnaldo de Ladrera un grosso contingente di truppe al comando Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Nel 1334 il castello fu espugnato dai Genovesi, coadiuvati dai galluresi e dai Doria, alleatisi successivamente con gli Arborensi³⁹. Già l'anno successivo in un documento aragonese si asserisce che la villa di Galtelli, insieme a quelle di Binisse, Unifay e Lula, era di proprietà di Padrolo de Boyl, anche se questa testimonianza non dimostra la riconquista catalana del territorio poiché potrebbe essere una concessione ipotetica⁴⁰.

Dopo due anni fu probabilmente ripreso dagli Iberici perché nel 1336 Pietro IV⁴¹ nominò Ernesto Ximen castellano, infeudando la contrada di Galtelli a Ramon de Sentmenat⁴²

Tra il 1337 e il 1338 Pietro IV raccomandò la difesa del castello e della Gallura, rivendicati dal signore di Milano, in un memoriale inviato al riformatore Raimondo de Boyl in cui si esponevano preoccupazioni di carattere militare: il sovrano voleva che i castelli fossero tenuti efficienti e

di Ferdinando de Vega per contrastare l'assalto genovese; la notizia è reperita in J.F. FARAE, *Opera, De rebus sardois...*, vol. 2, p. 53.

³⁹ F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese...*, vol. I, p. 215; A. LA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna...*, p. 537; nel marzo 1334, i Doria occuparono oltre al castello di Galtelli, anche quelli della Fava e di Pedres, come viene asserito da P. TOLA, *C. D. S...*, vol. II, nota 1, p. 484; e anche in G. SANTORO, *Galtelli nel medioevo...*, p. 143.

⁴⁰ A. C. A., Canc., Reg. 518, f. 171v.

⁴¹ Molto probabilmente la fortezza di Pontes fu riconquistata già verso la fine del 1334 poiché in quell'anno il re Alfonso indica il compenso per il mantenimento di alcuni castelli: per il Capitano e il Camerlengo della Gallura stabilisce uno stipendio di 50 lire, mentre per il castello galtellinese assegna 250 lire (A. C. A., Canc., Reg. 517, f. 98v); l'8 Luglio 1335 il sovrano Alfonso ordinò di contribuire al suo mantenimento con 150 lire (A. C. A., Canc., Reg. 518, f. 177r).

⁴² Ramon de Sentmenat apparteneva a una nobile famiglia catalana originaria della provincia di Barcellona, le cui notizie risalgono all'XI secolo. I due fratelli, Raimondo e Galcerano, presero parte alla prima spedizione dell'infante Alfonso d'Aragona in Sardegna nel 1324: Raimondo contribuì alla conquista della Gallura e nello stesso 1324 fu nominato anche potestà di Sassari. In questa città perse la vita il 23 Luglio 1325 in seguito ad alcuni scontri, lasciando così i suoi feudi al figlio omonimo. Galcerano invece dopo la conquista ebbe la curatoria di Orosei. Morì nel 1342 lasciando erede Milia, figlia di Raimondo. Nel 1346 quest'ultima vendette la curatoria a Timbora de Rocaberti (F. FLORIS, *Fendi e feudatari in Sardegna...*, vol. II, p. 394); cfr. su questo argomento C. ZEDDA, *Le città della Gallura medioevale. Commercio, società e istituzioni...*, p. 169; A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón...*, p. 291; doc. LI, p. 426.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

nella loro difesa si dovevano coinvolgere gli abitanti del territorio, o perlomeno non renderli ostili all'amministrazione catalana⁴³.

Nel 1337 venne nominato castellano Francesch Çanrera, il cui compito si concluse il 19 dicembre, quando fu sostituito da Martin Eximen de Rufes⁴⁴. Il 27 settembre dell'anno successivo il feudatario di Galtelli Leonardo Dessì (oristanese d'origine) vendette a Giovanni De Bas-Serra, fratello del re d'Arborea Mariano IV il territorio per 48.000 soldi, assieme a Bibisse, Lula e Onifai⁴⁵.

Tra il 1344 e il 1347 si ha notizia di una lettera di Pietro IV d'Aragona al governatore generale del Regno di Sardegna nella quale si fa riferimento ad una supplica mandatagli da Bernat de Fluviá, signore di Orosei, che lamentava di come Gerrau de Torrent⁴⁶ (castellano di Pontes dal 1342⁴⁷), approfittando del suo ruolo, costringesse chiunque passasse con greggi e branchi di maiali tra i confini di Orosei e le terre limitrofe al suo castello a cedergli un animale; era, in effetti, una sorta di dazio che permetteva di attraversare quei territori. Pietro IV rispose alla denuncia con diplomazia asserendo che, se l'episodio si fosse verificato ancora, si sarebbe provveduto al sequestro del bestiame sottratto impropriamente dal castellano⁴⁸. Nel 1347 Martin Eximen de Rufes sostituì Gerrau de

⁴³ M. TANGHERONI, *Su un memoriale di Pietro il Cerimonioso relativo alla riforma della Sardegna (1338)*, «Fonti e Studi del Corpus membranarum italicarum. Sardegna mediterranea», Roma, 1983, p. 95.

⁴⁴ Il documento sulla nomina di Francesch Çanrera è edito in G. SANTORO, *Galtelli nel medioevo ...*, pp. 282-283, e reperito in A. C. A., Real P., *Maestro Razionale*, reg. 2068, ff. 26r-26v.

⁴⁵ G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso (1336-1354) ...*, vol. I, p. 127, asserisce che il 27 Maggio 1356 Giovanni d'Arborea acquistò numerosi territori, fortificazioni, case e ville nel *giudicato* di Gallura; su quest'argomento cfr. anche G. SPIGA, *Terranova feudo aborense*, cit., p. 90, nota 22, p. 90.

⁴⁶ Qualche anno prima (1335) a Gerou de Torrent erano assegnati i territori galluresi di Irgoli, *Vinyes* e *tottes en terme de Unifay*, ville situate nei pressi di Galtelli (A. C. A., Reg. 518, f. 172r).

⁴⁷ Dopo Francesch Çanrera fu nominato nuovamente come castellano di Galtelli Marti Eximenis de Ruffes nel 1338, sostituito poi nel 1342 da Gerou de Torrent (documento edito da G. SANTORO, *Galtelli nel medioevo ...*, pp. 282-283, e reperito in A. C. A., Real P., *Maestro Razionale*, reg. 2068, ff. 27r-27v).

⁴⁸ G. SANTORO, *Galtelli nel medioevo ...*, p. 145.

Torrent come castellano e alcaide del castello, *secundum more ispanico*, con uno stipendio di 250 lire di alfonsini minuti⁴⁹.

Nel 1353, temendo una nuova incursione nel territorio gallurese da parte dei Doria e degli Arborea⁵⁰, Pietro IV ordinò di rafforzarne alcuni castelli; tra questi vi furono Galtelli, Orosei e Posada⁵¹.

Il castello di Pedres e il borgo di Galtelli in quel periodo erano infeudati a Bartolo Catoni per un censo annuo di 30 lire, 25 quarre⁵² di grano e 50 di orzo⁵³. Nel Marzo 1354 i Genovesi assalirono ed espugnarono alcuni villaggi costieri della Gallura, coadiuvati da un esercito giunto dalla Corsica, e riuscendo a conquistare sia il castello di Pedres che insediare quelli della Fava e Pontes⁵⁴.

Il 14 Ottobre 1354 Pietro IV promise di inviare da Cagliari farina, frumento e vino, oltre che un contingente armato per difendere adeguatamente i castelli di Galtelli e della Fava⁵⁵. Questo episodio induce a pensare che i castelli fossero sprovvisti di rifornimenti e indeboliti dall'assedio degli Arborensi.

⁴⁹ C. ZEDDA, *Le Città della Gallura medioevale. Commercio, società e istituzioni ...*, p. 280, nota 8, spiega che durante il dominio pisano erano gli stessi magistrati della città ad avere anche funzioni di tipo militare e ad amministrare le fortezze, mentre con l'arrivo degli Aragonesi il ruolo di castellano, o alcaide, divenne autonomo: la nomina dipendeva sempre direttamente dal re ma il castellano era reso più indipendente nello svolgimento delle sue funzioni; egli ricopriva anche l'incarico di comandante di guarnigione e nominava i funzionari nel loro ufficio ed era supportato nel suo lavoro da un sotto castellano. G. SANTORO, *Galtelli nel medioevo ...*, p. 135, aggiunge che il castellano rendeva validi i documenti, le ricevute e le lettere con il sigillo di un anello. Molto importante era anche il ruolo del *ianitore*, il responsabile delle porte di tutti i castelli della Gallura.

⁵⁰ Nel 1353 riprese la guerra tra Mariano IV d'Arborea e gli Aragonesi. F.C. CASULA, *La Sardegna Aragonese ...*, vol. I, pp. 268-296, asserisce che il *giudice* arborense non tollerò più il predominio catalano nell'isola tanto che, in quello stesso anno, minacciò di unirsi ai ribelli Doria, che erano già alleati con il Comune di Genova, al quale donarono la città di Alghero.

⁵¹ O.P. ALBERTI, *Il Cristo di Galtelli ...*, p. 22; R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali in Sardegna ...*, p. 64; A. LA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna ...*, p. 453; G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso (1361-1387) ...*, vol. I, p. 210.

⁵² 1 quarra corrispondeva a 25.2 litri.

⁵³ G. SANTORO, *Galtelli nel medioevo ...*, p. 145.

⁵⁴ J.F. FARAE, *Opera, De rebus sardois ...*, I-II, vol. 2, p. 53.

⁵⁵ G. SANTORO, *Galtelli nel medioevo ...*, p. 147; G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso (1361-1387)*, vol. I, cit., pp. 207-210, spiega come il 21 Ottobre 1354 Pietro IV manifestò il desiderio di rafforzare i castelli di Galtelli e la Fava.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Nel 1355 con gli accordi di pace di Sanluri si stabilì la restituzione dei castelli galluresi agli Aragonesi, tra i quali Orosei e Pedreso, e furono ulteriormente rinforzati quelli di Quirra, La Fava e Pontes⁵⁶; in questo stesso anno fu nominato castellano e alcaide di Galtellì Raimon de Munt Pahó⁵⁷.

Durante i lavori del primo parlamento sardo, promosso da Pietro IV⁵⁸, si ordinò di depositare tutto il grano e l'orzo disponibili nei castelli sottoposti al dominio regio e i castellani avrebbero dovuto giurare di non impossessarsene senza il consenso del sovrano, ad eccezione di un eventuale assedio. Si stabilì che i castelli della Gallura fossero presidiati in periodo di pace da un castellano e da dieci uomini; lo stipendio annuo fu stabilito in 340 lire di alfonsini minuti⁵⁹.

Nel 1356 Ramon de Libia ebbe la nomina di castellano di Pontes e due anni dopo ottenne anche l'appalto del porto di Orosei in collaborazione con Pere de So, castellano della Fava. In seguito Pietro IV gli concesse anche l'amministrazione della villa di Lula perché i suoi abitanti, lontani dalla sede amministrativa di Orosei, erano soliti non pagare le tasse dovute. Avrebbe perciò dovuto gestire le risorse della villa e ridurne gli abitanti all'obbedienza⁶⁰.

⁵⁶ F.C. CASULA, *La storia di Sardegna ...*, p. 349; G. SANTORO, *Galtellì nel medioevo ...*, p. 147; J.F. FARAE, *Opera, De rebus sardois ...*, I-II, vol. 2, p. 80.

⁵⁷ Poco prima era morto il castellano Gerau de Torrent (cfr. pagine precedenti) il quale, durante l'ultimo conflitto, anticipò il pagamento di rifornimenti e armi necessari per sostenere la difesa del castello; l'amministrazione regia quindi dovette risarcire di una certa somma suo figlio Martino e la vedova Sibilla (G. SANTORO, *Galtellì nel medioevo ...*, p. 147).

⁵⁸ G. MELONI, *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona. (1335) ...*

⁵⁹ O.P. ALBERTI, *Il Cristo di Galtellì ...*, pp. 22 e 28; P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña. Compartiment de Cerdeña ...*, p. 791.

⁶⁰ G. SANTORO, *Galtellì nel medioevo ...*, p. 148.

Negli anni seguenti, dopo la morte di Ramon de Libia, si alternarono, alla guida del castello di Pontes, Berengario de Sena⁶¹, Francesch de So⁶² e Bartolo Catone⁶³.

Durante la castellanía di Berengario de Senis (1363), il camerlengo di Gallura, Pere de Queralt (erede di Ramon Gralles), oltre a rifornire la fortezza per le opere di manutenzione, dimostrò che la somma consistente per il detto castellano fosse dovuta anche per le ville vicine assegnate alla *retinença* del castello. Questo episodio potrebbe dimostrare che le ville, circondanti la fortezza, dovessero finanziare il castello stesso mediante le loro rendite, considerate quindi come parte integrante di esso⁶⁴. L'amministrazione aragonese probabilmente, a causa della guerra e della consecutiva crisi politico-finanziaria, intendeva consolidare sia economicamente che giuridicamente i territori minacciati dall'esercito nemico e il risultato di questo accorgimento fu appunto quello di identificare la realtà castrense con quella territoriale (la territorialità).

Questa forma di organizzazione amministrativa si verificò però solo nei casi di pericolo o necessità, non permettendo quindi alle peculiarità giuridico-economiche castrensi di evolversi e di sviluppare, in maniera autonoma, il proprio potere nel territorio di pertinenza.

⁶¹ Berengario de Sena nominò Ramon Mates de Sensa come sottocastellano. Il castellano, secondo il diritto catalano, aveva il compito di nominare i funzionari ed era coadiuvato nelle sue funzioni proprio dal sottocastellano (*ivi*, pp. 135, 148).

⁶² Il documento è situato in A. C. A., Canc., reg. 1063, f. 51v., e edito da G. SANTORO, *Galtelli nel medioevo, Appendice documentaria ...*, pp. 261-262,

⁶³ Bartolo Catone, aristocratico sassarese, si convertì alla causa aragonese partecipando al primo parlamento sardo nel 1335. Durante le prime convocazioni del braccio aristocratico però non si presentò, dopo pochi giorni mandò un rappresentante, Giovanni de Vieri, divenuto successivamente vescovo di Galtelli; sul parlamento cfr. G. MELONI, *Il Parlamento di Pietro IV...*, p. 94, doc. 25, p. 211. Bartolo Catone ottenne in feudo il territorio di Galtelli *secundum more Italiae* e le rendite dei villaggi dovevano essere utilizzate per sostenere le spese del castello. I liberi *de caballo* dovevano pagare un *donamentum*, mentre i vassalli il feudo avuto in denaro, orzo o grano (F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna ...*, vol. I, p. 259).

⁶⁴ Il documento, edito in G. SANTORO, *Galtelli nel medioevo ...*, pp. 305-307, è reperito presso A. C. A., Real P., *Notaments Comuns*, vol 784, ff. 157v-160v: [...]devia mostrar enquina formales dite viles eren assignades a la retinença del dit castell [...].

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Nel 1364 la regina aragonese (Eleonora di Sicilia, andata in sposa al sovrano Pietro IV nel 1347) consegnò il borgo e il castello di Galtelli a Guillelm Morey, che per averlo pagò la somma di 95.000 lire, oltre alle ville di Orosei, Lula, Bibisse e Onifai⁶⁵.

La ripresa della guerra avvenne l'anno successivo, quando Mariano IV, re d'Arborea, attaccò il castello aragonese di Sanluri, riuscendo in poco tempo a conquistare l'intera isola, ad eccezione di *Castel di Castro*, Sassari, Alghero ed il castello di Longosardo⁶⁶.

Per contrastare la minacciosa avanzata dell'esercito *giudicale* Pietro IV affidò al generale, Uguet de Santa Pau un esercito di cento cavalieri e alcune compagnie di soldati armati, che avrebbero dovuto unirsi alle milizie di Berengario Carroz.

La spedizione comandata dal Santa Pau ottenne un isolato successo perché furono rafforzate solo le difese principali di Sassari e Alghero, ritenute maggiormente rilevanti, mentre per gli altri territori la responsabilità militare fu delegata a forze territoriali insufficienti; l'intervento aragonese si limitò, in questi territori, all'amministrazione ordinaria e ai rifornimenti delle roccaforti ancora in mano arborense⁶⁷.

Nel 1369 l'intera produzione cerealicola isolana era controllata dal sovrano d'Arborea, per cui Pietro IV ricorse ai rifornimenti di grano provenienti dalla Sicilia, fatti pervenire a Castel di Castro da Benvenuto

⁶⁵ G. SANTORO, *Galtelli nel medioevo ...*, p. 149.

⁶⁶ FC. CASULA, *La storia di Sardegna ...*, p. 355; F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, vol. II, cit., p. 249; nel 1365 l'incarico di castellano fu affidato a Guglielmo Carboni, il quale ebbe difficoltà nel gestire il territorio a causa della mancata riscossione del suo stipendio e non poteva provvedere alle opere di manutenzione in un periodo difficile per la sicurezza del territorio; 1365 Giugno 28: una lettera del luogotenente Berenguer de Lança chiedeva che al castellano Guglielmo Carboni venisse addirittura dato l'anticipo sullo stipendio che avrebbe dovuto percepire in quanto aveva perso tutti i suoi averi dopo il naufragio della nave che avrebbe dovuto portarlo in Catalogna assieme al governatore di Sardegna (G. SANTORO, *Galtelli nel medioevo ...*, p. 136).

⁶⁷ G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso (1361-1387) ...*, vol. III, pp. 73, 77, 88.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

de Graffeo, che ricevette dal re come ricompensa la villa e il castello di Pedres⁶⁸ e, successivamente (1372), la nomina di visconte di Galtelli⁶⁹.

Nel 1388, col trattato di pace fra Eleonora d'Arborea e il nuovo sovrano catalano Giovanni I, si stabilì la restituzione del castello di Galtelli agli Aragonesi⁷⁰. Questi accordi, però, non furono rispettati perchè il 24 gennaio dello stesso anno i Sardi assediarono nuovamente la fortezza gallurese, causando la resa del castellano Pere Miro, che fu costretto a cederla agli uomini di Brancaleone Doria e ad alcuni servitori del castello che tradirono il castellano. Inizialmente gli uomini di Brancaleone avevano tentato di corrompere il castellano attraverso un Sardo venditore di grano, un certo Lorenço Vespe. Pere Miro, ligio al dovere e fedela al suo sovrano, rifiutò l'accordo propostogli puntualmente ogni 10 giorni. Tra i servitori sardi presenti nel castello il primo a tradire fu Pere Valero, fermato tempestivamente dal castellano mentre cercava di aprire la porta della fortezza⁷¹. Da quel momento cominciò l'assedio e Pere Miro fuggì nel castello in Ogliastra per procedere agli accertamenti disposti dal Capitano di Gallura a cui fece presente che il castello di Galtelli non era ben munito e poteva garantire la resistenza solo per altri 7 mesi⁷². Brancaleone Doria espugnò

⁶⁸ Il documento è edito da G. SANTORO, *Galtelli nel medioevo*, cit., pp. 217-222, reperito in A. C. A., Canc., Reg. 1042, ff. 22r.-24v; cfr. inoltre su quest'argomento J. ZURITTA, *Annales de la Corona de Aragón ...*, vol. IV, p. 588-604; G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso (1361-1387) ...*, vol. III, p. 77, nota 61; Benvenuto de Graffeo era barone di Partana e apparteneva ad un'antica famiglia feudale siciliana di origine bizantina (F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna ...*, vol. II, p. 683).

⁶⁹ Il nuovo visconte di Galtelli però ebbe solo un potere "di diritto" su quei territori e non riuscì mai ad averlo "di fatto" perché tutte le ville in suo possesso restarono in mano arborense (G. SANTORO, *Galtelli nel medioevo ...*, p. 149).

⁷⁰ P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. II, sec. XIV, doc. CL, p. 818.

⁷¹ I tentativi di corruzione di Brancaleone Doria ai servitori del castello sono descritti in A. C. A., Real U., *Procesos*, vol. IX, ff. 52v-54r, indicati da G. SANTORO, *Galtelli nel medioevo ...*, pp. 150-151.

⁷² G. SANTORO, *Galtelli nel medioevo*, cit., pp.150-151, cfr. inoltre i documenti relativi alla liberazione di Pere Miro che racconta minuziosamente ciò che la fortezza conteneva per resistere all'assalto: aceto, carne fresca e salata, 20 o 30 forme di formaggio, 5 o 6 starelli di fave (*ivi*, *Appendice documentaria*, doc. 18, pp. 272-275).

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

contemporaneamente, nel 1391, i castelli di Galtelli e la Fava⁷³; durante questi anni di instabilità anche altri territori della Gallura si ribellarono agli Aragonesi. Nei primi decenni del XV secolo morirono sia Eleonora d'Arborea che il marito Brancaleone e gli Iberici continuarono le trattative di pace con il Regno d'Arborea tramite Leonardo Cubello, reggente del trono⁷⁴. Nel 1409 la fortezza di Pontes rientrò così nei possedimenti della Corona d'Aragona⁷⁵.

Nuovo feudatario e castellano di Galtelli e di Orosei divenne nel 1416 Ferrando de Castrillo⁷⁶, che iniziò a condurre trattative segrete con il visconte di Narbona, nuovo sovrano arborese. Il castellano era disposto a cedere i territori galluresi a lui affidati in cambio di una cospicua somma di denaro, 12.000 fiorini d'oro⁷⁷. L'11 ottobre 1417 il re d'Aragona venne informato del tradimento del castellano galtellinese da Ferrer Bertran, che lo sollecitò nel prendere provvedimenti contro Ferrando de Castrillo⁷⁸.

Dopo essersi accordato per la cessione del feudo e del castello, temendo l'arresto e il processo per tradimento alla Corona, il de Castrillo finì di morire, in modo da lasciare la Sardegna⁷⁹.

⁷³ 28 ottobre 1391 Giovanni de Montbui, governatore generale del Regno di Sardegna, scrive una lettera ad Antonio de Pujalt e Francesco Roig, nella quale sono riferite dettagliatamente le imprese militari di Brancaleone Doria: [...] *Aximates, senyor, lo castell de la Fava, lo qual tenia un castella appellat en Gill, lo qual vosaltres conexets, aximates, La retut per D liures, les quals li ha dades micer Brancha del castell de Gauteli; [...] trobaret que los serventes de aquell han pres lo castella, e han retut lo dit castell per diners; [...] mes avant senyor per le dites coses tota Gallura se es rebellada*; il documento è edito da FC. CASULA, *Carte reali di Giovanni I il Cacciatore ...*, doc. 29, p. 58; P. TOLA, *C. D. S. ...*, t. I, sec. XIV, p. 495.

⁷⁴ FC. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, vol. II, pp. 505-506.

⁷⁵ G. SANTORO, *Galtelli nel medioevo ...*, pp. 50-51.

⁷⁶ Fernando Gondissalvo de Castrillo apparteneva ad una nobile famiglia aragonese, e riuscì ad ottenere il borgo e il castello di Galtelli e quello di Orosei dopo la morte del fratello John nel 1413. Morì nel 1418 senza lasciare eredi (F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna ...*, vol. II, p. 579).

⁷⁷ G. SANTORO, *Galtelli nel medioevo ...*, pp. 152.153; F. ARTIZZU, *Rendite pisane nel giudicato di Cagliari ...*, p. 56.

⁷⁸ L. D'ARIENZO, *Documenti sui Visconti di Narbona e la Sardegna ...*, doc. 149, p. 101.

⁷⁹ Il 15 Ottobre 1416 i *probiuomini* e consiglieri di Cagliari informano il re che Ramon de Perellos si recò con le galee regie davanti a Galtelli per parlare con il de Castrillo tramite l'inviato Raimondo de Conesa, ma il castellano si rifiutò di uscire (il documento è edito da L. D'ARIENZO, *Documenti sui Visconti di Narbona e la Sardegna ...*, doc. 105, p. 69)

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Da altra documentazione del 1418 risulta, infatti, che il re d'Aragona Alfonso V venne avvertito da Giacomo Canemas (procuratore reale di Sardegna) da Johan de Corbera (viceré e luogotenente del governatore) e da Ferrer Bertan (*conservator* di Sardegna) di questa presunta morte, avvenuta il 25 novembre⁸⁰.

Quando Johan de Corbera organizzò una spedizione militare per riconquistare la fortezza, Ferrando de Castrillo preparò un'imboscata nei pressi di Osilo e fece aggredire la spedizione da 150 isolani residenti in quelle terre. Contemporaneamente egli fece pervenire delle false lamentele al viceré (al quale non erano ancora giunte le informazioni sull'imboscata) in cui veniva screditato l'operato del nuovo castellano e dei suoi uomini: veniva esposto il rifiuto dei Catalani nel portare a termine l'operazione militare finché non gli venisse corrisposto lo stipendio, oltre alla minaccia di cedere il castello a chiunque desse loro 800 fiorini. Il viceré inviò allora nella villa di Galtelli la somma richiesta assieme al nuovo castellano e ai suoi servi⁸¹. Il 25 dicembre 1418 i delegati mandati dal Corbera fecero ritorno a Cagliari dal territorio gallurese, raccontando al viceré di come il castellano e i servi fossero stati catturati dal de Castrillo, ancora vivo, il quale minacciò di ucciderli se non avesse ottenuto denaro e vettovagliamenti. I parenti dei prigionieri fecero allora pervenire ingenti quantità di pane e vino, oltre alla somma di 700 fiorini⁸².

⁸⁰ Nei documenti editi da L. D'ARIENZO, *Documenti sui Visconti di Narbona e la Sardegna ...*, docc. 171-177, pp. 115-119, si viene a conoscenza che, dopo la morte del castellano de Castrillo, fra le compagnie del castello scoppiarono dei disordini che avrebbero potuto determinare anche la vendita del castello stesso al visconte di Narbona. Per questo motivo il sovrano aragonese inviò in quel territorio Giovanni Canto, Pietro Otger e Giovanni Pardo, insieme ad una compagnia di dieci catalani e sardi. Quando questi giunsero nei pressi di una villa del Visconte chiamata *Usule*, furono assaliti da settanta sardi e uccisi. Ferran Bertran chiese al re, di non offrire in feudo a nessuno il castello nel caso fosse riuscito a riconquistarlo, trattandosi di una fortezza marittima.

⁸¹ M. CAMBEDDA, *L'architettura militare e religiosa a Galtelli dal medioevo all'ottocento ...*, pp. 45-46.

⁸² Il 25 dicembre 1418 i consiglieri e *probiuomini* di Cagliari, Ferran Betran e Giovanni de Corbera, informano il re che quando Giovanni Canto si recò nel castello di Galtelli per portare la Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Non si è a conoscenza del proseguo della vicenda; resta comunque indubbio che l'amministrazione aragonese trovò notevoli difficoltà nel controllare sia il territorio sardo che i feudatari, castellani e servi.

Nel giugno del 1419 Alfonso V diede in feudo Galtellì e il castello di Pontes a Galceran di Santa Pau, sostituito nel 1432 da Ernando de Almaçan. Morto quest'ultimo nel 1438, l'inf feudazione passò al suo maggiordomo, Enrico de Guevara, conte di Ariani. Quest'ultimo, a sua volta, cedette il feudo a Salvatore Guiso per 6.700 ducati, ottenendone il titolo solamente il 2 agosto 1459 dal re Giovanni II a Logubrien.

Da quest'ultimo anno al suo abbandono, il castello di Pontes rimase un possedimento della famiglia Guiso⁸³.

9.3. Struttura del castello

I castelli medioevali sardi si suddividono in due categorie: quelli di residenza e quelli di frontiera, costiera e interna. A quest'ultima categoria appartiene il castello di Pontes, la cui posizione su un'altura calcarea era tipica delle tipologie costruttive sarde di epoca giudicale⁸⁴. Si desume la sua importanza dalla posizione strategica occupata: dalla cima del monte era possibile controllare il varco che conduceva al tratto di costa su cui sorgeva l'antico porto di Orosei, la linea viaria che collegava la litoranea

quantità di denaro richiesta dalle compagnie del castello si presentò armato Ferran de Castrillo che catturò Giovanni Canto e i suoi uomini. Il de Castrillo richiese per la loro liberazione denaro e vettovagliamenti, ricevendoli da parte dei parenti e amici dei prigionieri (il documento è edito da L. D'ARIENZO, *Documenti sui Visconti di Narbona e la Sardegna* ..., docc. 178-180, pp. 120-121; cfr. u quest'argomento anche G. SANTORO, *Galtellì nel medioevo* ..., pp. 151-153.

⁸³ Ivi, p. 153.

⁸⁴ D. VACCA, *Il castello medioevale di frontiera nei Regni giudicali sardi* ..., pp. 27-30.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

orientale, antica strada romana⁸⁵, attraverso la quale avvenivano gli scambi commerciali, e le ville del territorio circostante⁸⁶.

Esso era un complesso militare articolato in vari ambienti, provvisto di una serie di accorgimenti che gli permettevano di essere autonomo nel caso di assedio: anche se la costruzione originale è difficilmente individuabile, i muri ancora visibili mostrano una struttura fortificata resa piuttosto sicura dalla morfologia del territorio.

Il perimetro murario esterno evidenzia un'estensione dell'edificio data probabilmente da stanze residenziali, il che lascia supporre quindi che la fortezza fosse utilizzata non solo come struttura difensiva ma anche come rifugio per il sovrano e la sua corte⁸⁷.

Il castello di Pontes era strutturato su tre livelli: in quello più alto si trovava il mastio, costruito con pianta quadrata e, rispetto al resto del complesso, rimaneva decentrato verso sud-est, proprio sul ciglio del tacco dove è situata la parte più alta; il perimetro di cinta misurava sull'asse maggiore quasi 40 metri (situato tra sud-ovest e nord-est), mentre su quello minore (nord-ovest e sud-est) la larghezza massima era di 10 metri e quella minima di 5 metri.⁸⁸

Al livello sottostante della torre principale si accedeva mediante scale realizzate con pietrame e ricoperte di calce; vi si trovava una

⁸⁵ La strada sarebbe la così detta *a Portus Tibulas Caralis* indicata nell'itinerario Antoniniano: da Tibula il percorso viario raggiungeva l'attuale Olbia per proseguire per l'odierno paese di San Teodoro e per il porto di *Liquidonis* del quale non si ha un'indicazione topomastica precisa; la direzione proseguiva per Capo Comino, toccando quindi le pendici orientali del monte *Su Anzu*. Il calcolo di questa distanza porterebbe indietro la rete viaria internamente alla costa, nei pressi di Irgoli, per scendere nella successiva stazione di Viniola, nei pressi di Dorgali. Per tutto l'itinerario cfr. P. MELONI, *La Sardegna romana ...*, pp. 285-289; M. CALZOLARI, *Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana: l'Itinerarium Antonini ...*, pp. 438-441.

⁸⁶ G. SANTORO, *Il sistema fortificato della Gallura: i castelli di Orosei, Galtellì, Posada ...*, pp. 35-36.

⁸⁷ G. SANTORO, *Galtellì nel medioevo ...*, pp. 127-129.

⁸⁸ M. CAMBEDDA, *L'architettura militare e religiosa a Galtellì dal medioevo all'ottocento ...*, p. 39, 42, asserisce che la fortezza aveva una torre maestra e che dalla sua sommità andavano gettati i beni di coloro che prestando servizio nel castello dopo essersene allontanati per un giorno intero. Un documento del 1391, citato da G. SANTORO, *Galtellì nel medioevo ...*, p. 136, spiega esplicitamente questa situazione: la compagna di un servo del castello che uscì dal castello per procurarsi del vino ma non tornò per l'ora prevista, così che tutti i suoi averi furono gettati dalla torre maestra.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

struttura a più piani nella quale erano collocati un forno e una cisterna circolare del diametro di 3 metri, parte scavata nella roccia e parte costruita in muratura. Al momento, di questa parte rimangono alcuni resti al suo interno dove si hanno pareti inclinate come chiuse da una falsa volta accostata alle mura; nella fase mediana erano disposti altri ambienti quadrangolari nei quali, probabilmente, dimoravano il sovrano e il castellano, e altre mura difensive⁸⁹. Questo livello inferiore era delimitato dalla cortina di cinta più esterna, con merlature alla “guelfa” nella cui sommità venne ricavato il cammino di ronda, realizzato forse in legno poiché nelle mura sono visibili i fori in cui erano inserite le travi. Anche il parapetto era fornito di merlatura alla “guelfa” con finestra a bifido⁹⁰ coperta con tetto a spiovente invece che a coda di rondine o ghibellina. Le finestre inserite tra un merlo e l'altro e le feritoie servivano per colpire gli assalitori con armi da lancio quali archi, balestre e fionde quando questi si trovavano a una certa distanza dal muro di cinta⁹¹.

Quando l'assalitore riusciva ad avvicinarsi alle mura del castello i difensori si servivano delle caditoie per il lancio di frecce, palle di piombo e olio bollente. Prima del XIV secolo ne esistevano due specie: una detta arciera e l'altra balestriera⁹². Non sappiamo quale tipologia venne utilizzata nell'edificazione del castello di Galtelli, probabilmente si presentavano entrambe le particolarità, poiché la documentazione fa

⁸⁹ M. CAMBEDDA, *L'architettura militare e religiosa a Galtelli dal medioevo all'ottocento ...*, p. 40.

⁹⁰ La finestra a bifido era costituita da un solo arco, solitamente a tutto sesto, retto da due pilastri (C. BERTELLI, G. BRIGANTI, A. GIULIANO, *Storia dell'Arte italiana ...*, vol. I, p. 468).

⁹¹ G. SANTORO, *Galtelli nel medioevo ...*, pp. 129, 133.

⁹² D. VACCA, *Il castello medioevale di frontiera nei Regni giudicali sardi ...*, p. 35, osserva che la feritoia arciera veniva realizzata in quei punti della cinta in cui era previsto l'utilizzo dell'arco, quindi essa doveva svilupparsi in altezza e svasare all'interno. La feritoia balestriera invece veniva costruita in quei punti della cinta muraria in cui si prevedeva l'utilizzo della balestra; per tale motivo la feritoia si sviluppava più in larghezza che in altezza, e internamente era più svasata di quella ad arciera.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

spesso accenno a rifornimenti di archi e balestre come munizioni per la difesa⁹³.

Per motivi di sicurezza l'ingresso era collocato su un punto difficilmente raggiungibile, a un paio di metri di altezza dal basamento, quindi accessibile solamente mediante una scala di legno che poteva essere poi ritirata all'interno⁹⁴.

Da un documento di ambito aragonese apprendiamo che intorno alla fortezza erano eretti degli edifici che formavano un borgo: si trattava di un villaggio agricolo fortificato posto ai piedi del castello, solitamente a ridosso delle mura. Dal documento si apprende della richiesta di un permesso di uscita dal castello da parte di un servo per curare un orto⁹⁵.

Caratteristica della fortezza di Galtellì rispetto agli altri castelli limitrofi sta nel fatto che si trova in posizione alquanto isolata.

Spesso l'amministrazione aragonese spesso, per rendere agibile il castello, doveva ricorrere ad opere di disboscamento della collina su cui era situata la fortezza: nel marzo del 1364, infatti, spese 1 lira e 16 soldi di alfonsini minuti affinché alcuni operai liberassero la strada che permetteva l'accesso al castello, traendo *molta terra e roya que hi feia gran enbarch e dapnatge*⁹⁶.

Essendo il castello situato su un territorio impervio, i materiali da costruzione erano dati da pietre calcaree locali, oltre che da mattoni e conci, mentre alcune parti erano realizzate in legno. A causa della sua erezione in un sito poco accessibile ed elevato le dimensioni e la conformazione della fortezza dovevano adattarsi al piano d'appoggio. Solo poche volte divenne l'abitazione del signore o del sovrano, che

⁹³ G. SANTORO, *Il sistema fortificato della Gallura: i castelli di Orosei, Galtellì, Posada ...*, pp. 35-36; G. SANTORO, *Galtellì nel medioevo ...*, p. 131.

⁹⁴ M. CAMBEDDA, *L'architettura militare e religiosa a Galtellì dal medioevo all'ottocento ...*, p. 40.

⁹⁵ G. SANTORO, *Galtellì nel medioevo ...*, pp. 272-275.

⁹⁶ G. SANTORO, *Galtellì nel medioevo ...*, p. 153.

solitamente prendevano alloggio, durante gli spostamenti effettuati con la corte, nella villa di Galtellì (munita di *curia regni*) o ad Orosei⁹⁷.

Attualmente il castello di Pontes si presenta fortemente danneggiato per via del passare dei secoli, tanto che spicca verso l'alto solo una piccola parte della sua antica muratura, quella più elevata; le restanti parti sono difficilmente identificabili, spesso coperte da una cospicua vegetazione. Sono visibili ad occhio nudo le murature di tre ambienti quadrangolari le cui pareti hanno uno spessore di 120 centimetri, che potrebbero far parte della base di una torre, quella poggiante su uno sperone di roccia, conservatasi per circa 50 metri d'altezza. A nord-est della cisterna le mura si innalzano per circa 4 metri; in quel tratto era situata la struttura a più piani; più in alto, consistenti resti nelle estremità del muro fanno pensare alla presenza di una trave, forse residuo di un antico piano di calpestio⁹⁸.

Il livello medio del castello non è molto visibile a causa del terreno scosceso e della ristrettezza del sito; rappresentava comunque un ulteriore baluardo difensivo che si sviluppava con una muraglia il cui andamento risulta parallelo al lato nord-ovest del mastio. Nella parete nord-ovest del muro, essendo crollata la parte interna, sono visibili i segni della cassaforma formata da tronchi di legno e costruita con abbondante malta cementizia e pietre di piccole dimensioni⁹⁹.

Si possono riconoscere e descrivere alcune parti dell'angolo delle mura rivolto ad ovest, costruito su uno sperone roccioso: due merli alla guelfa e la rientranza in cui si inseriva il cammino di ronda sul lato interno; sul lato ovest della cortina era situato un ambiente rettangolare

⁹⁷ G. SANTORO, *Il sistema fortificato della Gallura: i castelli di Orosei, Galtellì, Posada ...*, pp. 35-36

⁹⁸ M. CAMBEDDA, *L'architettura militare e religiosa a Galtellì dal medioevo all'ottocento ...*, p. 39.

⁹⁹ Questa tipologia costruttiva è rilevata nella maggior parte delle costruzioni castrali fino ad ora esaminati: cfr. pagine precedenti.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

con un passaggio voltato, probabilmente a botte, il quale precede il punto in cui probabilmente era posto l'accesso alla fortezza individuato da una fessura nelle mura, nella parte sud-ovest¹⁰⁰.

Nella zona nord-est della cortina era presente un secondo ingresso al castello, al quale si ha accesso mediante un sentiero scosceso e franoso¹⁰¹. In questa parte della struttura muraria sono presenti anche i resti di alcuni edifici a pianta rettangolare. Di una di queste costruzioni rimane una parte del muro rivolto verso l'interno della fortezza che evidenzia una costruzione di due piani, in cui figurano l'ingresso, al primo piano, e i fori in cui si incastravano le travi che dovevano reggere la pavimentazione lignea dello stesso piano.

L'analisi delle murature mostra come la tecnica costruttoria del castello evidenzi due diversi sistemi di messa in opera: quello che parrebbe più antico, poiché localizzato in buona parte del basamento del mastio e in alcune parti basse delle cinte murarie, era formato da conci a forma di parallelepipedo di dimensioni medie, di vari tipi di materiali rocciosi locali, lavorati e posti in filari con l'uso di poca malta cementizia. L'altro tipo di muratura è proprio di un secondo momento, e fu caratterizzato dall'uso di quantità elevate di malta cementizia fra conci spesso non lavorati e di varie dimensioni.

Quando crollò l'ambiente a più piani del mastio, costruito con muratura di quest'ultima tipologia, venne alla luce un basso muro merlato alla guelfa con uno dei merli ancora in parte ostruito dalla

¹⁰⁰ M. CAMBEDDA, *L'architettura militare e religiosa a Galtelli dal medioevo all'ottocento ...*, p. 40.

¹⁰¹ Ivi, pp. 40, asserisce che per la costruzione di questa apertura sono stati utilizzati i materiali crollati dalla cortina stessa, e ciò dimostra che essa era stata concepita in un secondo momento, non risale quindi all'epoca in cui il castello era ancora attivo, almeno come struttura militare.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

stratificazione muraria che lasciava trasparire un altro momento edilizio¹⁰².

È dunque possibile individuare tre fasi costruttive: della prima fanno parte le murature delle presunte torri, oltre che parti delle due cortine murarie e il passaggio voltato; alla seconda fase si può ascrivere la cortina posta al di sotto del muro; della terza fase sono invece gli ambienti del mastio, il muro merlato alla guelfa e gli altri merli.

Di tutte le altre strutture è impossibile comprendere l'appartenenza alla seconda o terza fase. Gli interventi fatti successivamente non mutarono l'assetto generale, ma furono destinati solo ad un potenziamento delle strutture, come si ha notizia per il 1352 e il 1354¹⁰³, quando si innalzarono le mura e la costruzione di alcuni edifici, tra i quali la dimora del feudatario con l'archivio baronale, come ci informano certi documenti¹⁰⁴.

Le tecniche costruttive del castello, soprattutto quelle della prima fase, sono identiche a quelle di altri castelli sardi, sia *giudicali* che pisani. Nel castello de La Fava, esistente già nel 1275¹⁰⁵, si possono riconoscere murature ascrivibili alle stesse tre fasi di costruzione di Pontes: la prima è riscontrabile nella torre; la seconda e la terza nelle cortine.

La fortezza di Pontes rappresenta dunque un complesso militare ben articolato comprensivo di: mastio, doppia cortina muraria merlata alla guelfa posta su due distinti livelli, una porta protetta da un lungo cortile d'accesso che obbligava i nemici ad assaltare i difensori dal fianco,

¹⁰² M. CAMBEDDA, *L'architettura militare e religiosa a Galtelli dal medioevo all'ottocento* ..., p. 43.

¹⁰³ G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso (1361-1387)* ..., vol. I, p. 210.

¹⁰⁴ O.P. ALBERTI, *Il Cristo di Galtelli* ..., pp. 57 e 85; P. TOLA, *C. D. S.* ..., t. II, sec. XIV, pp. 96-97.

¹⁰⁵ Cfr paragrafo relativo alle carte geografiche, in particolare la *Carta Pisana* del 1275, L. PILONI, *Le carte geografiche della Sardegna* ...

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

numerosi ambienti, anche residenziali, un forno in mattoni ed almeno una cisterna per la conservazione dell'acqua¹⁰⁶.

9.4. Conclusioni

Durante l'epoca *giudicale*-pisana il *castrum* di Pontes era sicuramente considerato come struttura difensiva, riadattata dall'epoca bizantina quale baluardo del confine meridionale del Regno di Gallura.

Rimane oscura l'assenza di riferimenti relativi al castello di Galtellì nelle pagine del *Liber fondachi*; mentre nel *Compartiment*¹⁰⁷ esso viene citato come entità indipendente dalla villa omonima.

Ma come mai Galtellì, in quanto villa dotata di *Curia Regni* e di un vescovado, non riuscì ad affermare il suo potere politico e giuridico sul territorio castrense?

Durante il periodo *giudicale* questa evoluzione non fu naturalmente possibile perchè l'intero territorio regnicolo era sottoposto al governo di un solo sovrano con poteri assoluti. Quando successivamente il Comune di Pisa si insediò nel *giudicato*, la villa e il territorio di Galtellì erano già in decadenza e incapaci di esercitare alcun controllo territoriale. Tale valutazione viene dedotta dalla lettura del *Liber fondachi* in cui si indica l'elenco dei contribuenti per ciascuna villa della Gallura *inferiore*: Galtellì aveva la stessa densità di altri distretti giuridicamente meno importanti,

¹⁰⁶ M. CAMBEDDA, *L'architettura militare e religiosa a Galtellì dal medioevo all'ottocento ...*, pp. 41-42.

¹⁰⁷ P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña, Compartiment de Cerdeña ...*, pp. 791, 797.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

come Siniscola, contro i valori altissimi riscontrati invece per le ville di Orosei e Posada¹⁰⁸.

Sicuramente il castello e la villa di Galtellì non subirono le trasformazioni che portarono altre realtà *giudicali* ad ottenere le caratteristiche tipiche della territorialità.

Durante il primo insediamento aragonese si potrebbe intuire un avvicinamento del castello e del territorio circostante. L'esempio è fornito dalla lettura di un documento¹⁰⁹ in cui si evince che nel 1324 Berenguer de Vilademy ottenne il castello di Galtellì con il compito di custodire i territori e le vigne situate nei suoi pressi. Si potrebbe quindi presumere che, all'interno della mura castrensi, si trovavano terreni, vigne e un piccolo borgo, che probabilmente si sviluppò alle sue pendici. Se l'amministrazione aragonese avesse permesso al castellano di gestire in maniera autonoma l'attività economica e giuridica del territorio, anche Pontes avrebbe potuto raggiungere l'indipendenza territoriale. Un altro episodio potrebbe convalidare questa eventualità: nel 1363 il camerlengo di Gallura retribuì il castellano Berengario de Senis per i suoi servizi, sostenendo che la somma riguardasse anche le ville vicine assegnate alla *retinença* del castello. Le ville circondanti la fortezza erano dunque considerate come parte integrante del castello, che lo finanziavano mediante le loro rendite¹¹⁰.

Sicuramente però queste concessioni furono elargite in un momento di crisi istituzionale provocato dalla guerra, consolidando sia economicamente che giuridicamente i territori minacciati dal nemico e questa forma di organizzazione amministrativa non permise alle

¹⁰⁸ F. ARTIZZU, *Liber fondachi...*, p. 228.

¹⁰⁹ A. C. A., Canc., Reg. 399, f. 25v.

¹¹⁰ Il documento, edito in G. SANTORO, *Galtellì nel medioevo ...*, pp. 305-307, è reperito presso A. C. A., Real P., *Notaments Comuns*, vol 784, ff. 157v-160v: [...]devia mostrar enquina formales dite viles eren assignades a la retinença del dit castell [...].

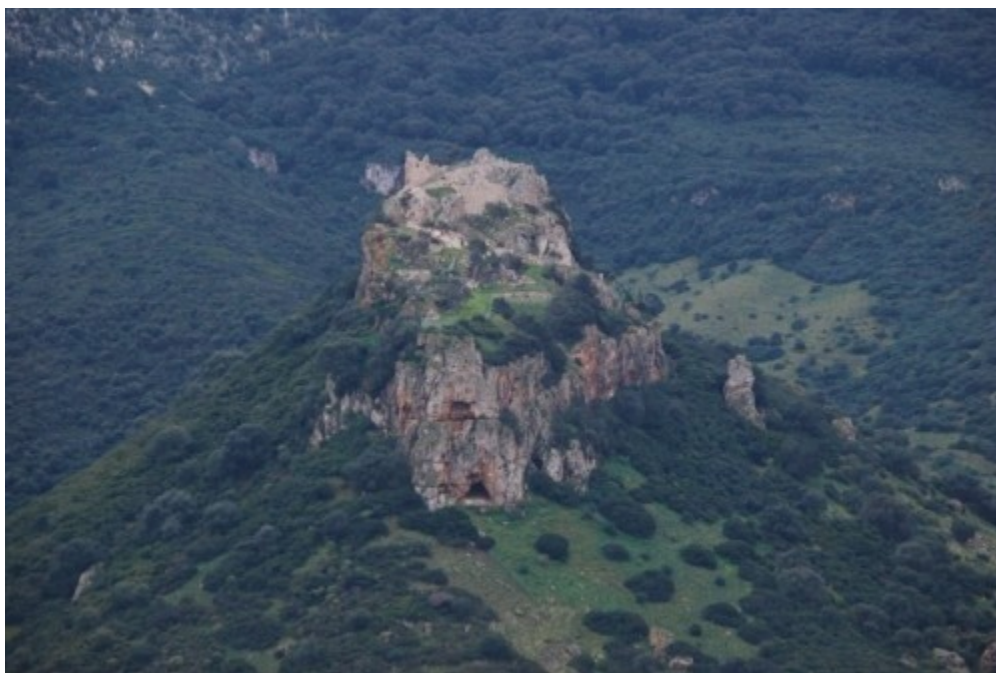
Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

peculiarità giuridico-economiche castrensi di evolversi e di estendere il proprio potere nel territorio di pertinenza.



Castello di Pontes¹¹¹

¹¹¹ <http://rete.comuni-italiani.it/foto>.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

APPENDICE DOCUMENTARIA

FONTI SU LONGOSARDO

1

A. C. A., Canc., Reg. 398, ff. 49r¹.

[1323, aprile 20, Port-Fangos].

«Giacomo II sovrano d'Aragona, mediante una carta munita di sigillo pendente, concede in enfiteusi al nobile Francesch de Daurats il salto di Casariu».

2

A. C. A., Canc., Reg. 398, ff.5r-5v.

1324, marzo 30, Cagliari.

L'infante Alfonso d'Aragona, in nome di suo padre Giacomo II, concede in enfiteusi a Barçolo de Caton il salto di Casaliu.

3

A. C. A., Canc., Reg. 398, ff. 49r-49v.

1324, novembre 4, Lerida.

L'infante Alfonso d'Aragona, ricordando una precedente carta del padre Giacomo II emessa in Porto Fangoso 12 maggio 1323, concede in enfiteusi al nobile Francesch de

¹ Cfr. doc. n. 4.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Daurats il salto di Casariu, sito nel territorio occupato dai Pisani che lo dovrebbero cedere entro trenta giorni.

4

A. C. A., Cancillería, Registros, n. 398, ff. 52v-53r.

1324, novembre 8, Lerida.

Berengario Carroz, governatore generale del Regno di Sardegna e Corsica, a seguito della precedente lettera dell'infante Alfonso, consegna il salto di Casariu a Francesch de Daurats.

5

A. C. A., Canc., Reg. 398, ff. 96v-97v.

1325, aprile 13,

L'infante Alfonso, riprendendo una precedente lettera dello stesso anno datata 4 dicembre, nel donare il salto di Casariu secundum morem Italiae a Francesch de Daurats concede di costruire un castello tra i confini del territorio concesso e il porto di Santa Reparata, con la costruzione di fortificazioni. Il feudatario, inoltre, è tenuto anche a popolare la regione.

6

A. C. A., Canc., Reg. 399, ff. 38v-40r.

1325, luglio 1.

L'infante Alfonso conferma al cittadino di Barcellona, Francesch de Daurats, le concessioni fatte in precedenti carte (datate 1324, dicembre 4; 1323, maggio 21), in

cui gli veniva dato in feudo il salto di Casariu situm in pertibus Gallurj, secondo l'usanza italiana; il reddito annuale è di mille soldi minuti di genovesi.

7

A. C. A., Canc., Reg. 400, f. 152v.

1325, dicembre 7, Barcellona.

L'infante Alfonso, ricordando la lettera di donazione fatta in precedenza a Francesch de Daurats relativamente al salto di Casariu e al castello e ai fortalizi che avrebbe dovuto erigere in quel luogo, ordina a P. de Libiano e ad Arnaldo de Caçaro (amministratori generali dei redditi e proventi della Sardegna) di retribuirlo secondo la quantità indicata in precedenza.

8

A. C. A., Canc., Reg. 400, ff. 150r-151v.

1325, novembre 24, Barcellona.

L'infante Alfonso ricordando una precedente concessione di alcune abitazioni in Villa di Chiesa, site presso la piazza della curia, a favore di Fancesch de Daurats (data a Porto Fangoso il 21 maggio 1323, con l'onere della fatica di trenta giorni e un censo di cinque fiorini d'oro e successivamente confermata con un altro documento scritto a Villa di Chiesa il 12 febbraio 1324), convalida una carta datata a Lerida il 4 novembre 1324, nella quale gli viene concesso anche il salto di Caprariu, sito in Gallura, con un censo di otto fiorini d'oro da pagare ogni anno nella festa di San Michele. Il documento è confermato a Valenza il 13 aprile 132[...], in cui si asserisce inoltre la possibilità di costruire ed edificare nel salto predetto e nel suo territorio un castello e di popolarlo con tutti i fortilizi necessari, potendolo inoltre trasmettere in eredità ai successori.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

9

A. C. A., Canc., Reg. 511, ff. 82r-82v.

1330, gennaio 27, Valenza.

Raimondo de Cardona scrive al re Alfonso d'Aragona di aver ricevuto informazioni da Pere de Libia informazioni relative alla pacificazione della Gallura. Tenedo conto di una precedente lettera di Alfonso, informa lo stesso sovrano che nel salto di Casariu il castello non era stato ancora edificato da Francesch de Daurats, e chiede di rendere partecipe dell'impresa anche Berenger Arnou de Angularia, il quale, per intercessione del procuratore Pere Alcaldy de Agare, richiedeva la restituzione di Terranova. Dichiarò che non vi sono impedimenti o ostacoli ad attuare tale richiesta.

10

A. C. A., Canc., Reg. 510, f. 144r.

1330, marzo 30, Barcellona.

Alfonso III, tramite il capitano del Logudoro Raimondo de Montpabó e il capitano di Gallura Sancio Aznar Darbe, conferma l'assegnazione del salto di Casariu a Francesch de Daurats.

11

A. C. A., Canc., Reg. 511, f. 142v.

1331, giugno 16, Barcellona.

Alfonso III informa Raimondo de Cardona, governatore generale del Regno di Sardegna e Corsica, che Francesch de Daurats aveva venduto, per un certo periodo, le ville che possedeva in Gallura e le loro pertinenze insieme al salto di Casariu ad Angelo Cubello abitante di [Cuiray?], il quale, pur senza abitarci, procurò moltissimi danni nelle ville e nel salto. Incarica quindi il governatore di decidere in

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

fretta previter sumarie et deplano et sine strepitu giuridici in modo tale che il detto Francesch non riceva danni.

12

A. C. A., Canc., Reg. 514, ff. 161v-162r.

1333, settembre 3, Lerida.

Alfonso III invia una lettera al governatore di Sardegna e Corsica, al capitano della Gallura e a tutti i presenti confermando una carta precedente datata 13 aprile 1325 a Valencia², in cui fu elargita a Francesch de Daurats la piena potestà nel salto di Casariu sito in Gallura concessa dietro un certo censo col compito di costruire nel porto chiamato di Santa Reparata un castello e di popolare il territorio con fortilizzi e tutto ciò che potrebbe essere necessario.

13

A C. A., Canc., Reg. 518, f. 172v.

1335.

Elenco dei territori sardi appartenenti ai feudatari catalani: l'erede di Francesch de Daurats è proprietario di Talayana, Agiana, Castro Melazin, Aguatoragí, Telargío e el salt de Casariu.

² Cfr. doc. n. 7.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

14

A. C. A., Canc., Real P., *Maestre R.*, reg. 791, ff. 75r-75v.

1390, 19 gennaio.

Berant de Riusech, doganiere di Longosardo, riceve i rifornimenti per il castello: 24 botti d'aceto, 15 giare d'olio, 50 pezzi di carne salata, 8 contenitori di legno con i relativi coperchi, 12 pezzi di aglio, 15 lanterne, 119 scodelle di legno, 8 padelle di rame, 8 pentole di rame, 150 corde tonde, 15 mortai di legno, 28 botti vuote, 15 barili di legno grandi e 120 piccoli, 28 botti vuote, 8 ferri per cucinare. Nella stessa spedizione vengono anche consegnate forniture militari per la difesa: 50 pavesi, 125 archi in 9 fasci, 250 gladii in 5 fasci, 60 libbre di polvere di bombarda, 75 elmi di legno, 10 lance di rame, 20 libbre di filo di corda per balestre e 50 balestre complete; oltre a 1 piede di porco, 15 picchi col manico, 1 ascia e 6 barre di ferro del peso di 60 libbre. Lo stesso giorno vengono anche consegnati rifornimenti per i serventi posti a guardia del castello: sale, 800 starelli di frumento, 150 starelli di orzo, 28 starelli di fave, 4 macine senza mulino, 22 libbre di formaggio, 40 quintali e 22 libbre di pane biscotto. Infine viene inviata anche una bandiera regia.

15

1390, marzo 26.

A. C. A., Canc., Real P., *Maestre R.*, reg. 791, ff. 77r.

Ponç de Jardì, castellano di Longosardo, riceve dall'amministratore del Regno di Sardegna e Corsica 82 lire per comprare 40 tavole di legno grosse dai 30 ai 32 palmi e 6 lire per comprare 2 dozzine di tavole.

16

A. S. C., A. A. R., *Prammatiche, istruzioni e carte reali*, serie F 1, f. 41r.

1391, febbraio 15, Saragoza.

Lettera del re Giovanni I d'Aragona con la quale viene concessa l'immunità a tutte le persone che andranno ad abitare il territorio di Longosardo (di proprietà della Corona a seguito di un accordo con la regina di Arborea, Eleonora).

17

A. C. A., Real P., *Maestre R.*, reg. 793, 23v-24v.

1392, maggio 13.

Il castellano di Longosardo, Ponç de Jardì, riceve i rifornimenti per il castello con la relativa ricevuta. 4 botti d'aceto, 48 contenitori di olio, 7 quintali e 10 libbre di formaggio, 2 quintali di biscotto. Tutti questi approvvigionamenti sono stati comprati nel porto di Bonifacio e portati al castello con la barca del castello.

18

A. S. C., A. A. R., *Prammatiche, istruzioni e carte reali*, serie F 1, f. 95v.

1393, marzo 11, Valencia.

Lettera di Giovanni I d'Aragona al Consiglio di Barcellona che deve inviare in Sardegna 5.000 fiorini per sovvenzionare vari castelli: tra di essi vi è Longosardo, al quale spettavano 1.000 fiorini.

19

A. S. C., A. A. R., *Prammatiche, istruzioni e carte reali*, serie F 1, f. 94r.

1393, marzo 14, Valenza.

Il re d'Aragona Giovanni I invia una lettera al castellano di Longosardo, Ponç de Jardì, manifestandogli l'intenzione di intraprendere un viaggio in Sardegna e annunciandogli che gli invierà, per mezzo dello scrivano Giovanni Loral, mille fiorini d'aragona per sovvenzionare il castello posto al suo comando

20

A. C. A., Real P., *Maestre R.*, reg. 793, f. 38v.

1395, settembre 21.

Pasqual Esmenard riceve da Pere Ferrer, patrono di Barcellona, rifornimenti da trasportare per il castello di Longosardo e consegnare a Pere de Puig Gros, luogotenente generale del suddetto castello. tra queste scorte vi sono 300 quintali di frumento a misura di Barcellona, 20 quintali d'orzo, 7 giare d'olio, 7 botti di aceto, 16 quintali di fave, 2 sacchi di cotone, 4 quintali di fagioli, 52 pezzi d'aglio, 14 pezzi di cipolle, 20 libbre di riso, 1 pane di zucchero del peso di 5 libbre e 30 fiorini d'Aragona.

21

A. C. A., Real P., *Maestre R.*, Reg. 793, f. 275v.

1398, ottobre 1.

Pere de Croç, luogotenente generale di Longosardo, e Pere Capons, capitano del castello, ricevono rifornimenti per 7274 soldi e 9 denari di Barcellona, portati dalla nave di Matheu de Peralta, di Barcellona: 400 quintali di frumento, 39 pezzi di carne salata dal peso di 30 quintali, 7 botti piene d'aceto e 1 botte e due giare d'olio,

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

oltre a fave, fagioli, riso, formaggio di Sardegna, aglio e 100 fiorini d'Aragona per il salario del capitano, 20 fiorini d'oro per quello del luogotenente e 400 fiorini per il salario dei serventi.

FONTI SU TERRANOVA.

1

A. C. A., Canc., Reg. 399, f. 88r.

[1323, giugno 12, Port-Fangos].

«Giacomo II concede in feudo, secundum morem Ytalie, la villa di Terranova e le terre ad essa pertinenti, a Berenger Arnau de Angularia mediante una carta dotata di sigillo pendente».

2

A. C. A., Canc., Reg. 396, ff. 104v-105r.

1324, febbraio 19, Selargius.

Alfonso d'Aragona scrive a Ramon de Sentmenat, responsabile del Goceano, che un'armata pisana è giunta a Terranova mentre lui era impegnato nell'assedio di Villa di Chiesa ed ora lo è in quello di Castel di Cagliari e gli ordina di recarsi in Gallura e di provvedere a difendere Terranova, esortandolo a fare il possibile per difendere la città.

3

A. C. A., Canc., Reg. 399, ff. 88r-89v.

1325, agosto 15, Saragozza.

L'infante Alfonso, riprendendo una precedente lettera del padre, concede in feudo a Berenger Arnau de Angularia la villa di Terranova con i suoi fortalizi e tutte le pertinenze. Gli riconosce inoltre il mero e mixto imperio e il soldo di cinque cavalli armati.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

4

A. C. A., Canc., Reg. 399, ff. 89v-91r.

1325, agosto 15, Saragozza.

Inf feudazione di Terranova, a Berenger de Angularia secondo mos Italiae con i fortilizzi, le ville e i territori adiacenti, situati entro i confini della città, con un reddito annuo di cento soldi genovini.

5

A. C. A., Canc., Reg. 399, ff. 105r-106r.

1325, settembre 18,

Il sovrano Giacomo II scrive al governatore del Regno di Sardegna e Corsica Francesco Carroz, a Pere de Libia (consigliere del re) e Arnaldo de Caçan (amministratore generale dei redditi e proventi del Regno di Sardegna e Corsica) di aver assegnato al nobile Berenger Arnau de Angularia in feudo secondo morem Ytaliae la villa di Terranova con i suoi fortilizzi e i territori e le ville di sua pertinenza, insieme con la bassa e alta giurisdizione civile e criminale, da cui si ricavasse una rendita annua di 16.000 soldi.

Raimondo de Angularia giura inoltre fedeltà per le ville e i territori di pertinenza di Terranova.

6

A. C. A., Canc., Reg. 403, ff. 164r-165r.

1327, agosto 8.

Al sovrano Giacomo II d'Aragona viene notificato un naufragio nei pressi di Terranova degli uomini del re di Francia, suo consanguineo, e si chiede di informare il feudatario Bernardo de Angularia.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

7

A. C. A., Canc., Reg. 512, ff. 151v-152v.

1331, giugno 8, Barcellona.

Alfonso III d'Aragona assegna a Saurina e al marito Berenger de Anglesola la terra di Terranova con 10.000 alfonsini minuti annui di rendita e la gestione del territorio sulle questioni di ordine civile.

Il sovrano inoltre gli riconosce, per la difesa del territorio, il saldo di alcuni cavalli armati per tre mesi l'anno.

8

A. C. A., Canc., Reg. 512, ff. 152v-153r.

1331, giugno 8, Barcellona.

Alfonso III d'Aragona autorizza la concessione di Terranova, una volta attribuita a B. A. de Angularia, alla figlia di quest'ultimo, Saurina, e al marito, Ramon de Senesterra, con 20.000 soldi di rendita. I due coniugi dovevano giurare fedeltà al governatore generale.

9

A. C. A., Canc., Reg. 512, ff. 153r-153v.

1331, giugno 6, Barcellona.

Lettera di conferma di alcune donazioni del sovrano aragonese relativamente ad alcuni territori del Regno di Sardegna e Corsica: fra questi vi è anche la villa di Terranova concessa in feudo a Saurina e Ramon de Senesterra.

10

A. C. A., Canc., Reg. 512, ff. 153v-154r.

1331, 1 luglio, Barcellona.

Il sovrano Alfonso d'Aragona scrive al governatore di Sardegna Ramon de Cardona che ha concesso a Saurina, figlia di Berenguer Arnau de Angularia, e a Ramon de Senesterra, suo marito, di ereditare Terranova e le ville adiacenti in cambio del versamento al padre di 3.000 soldi di alfonsoni minuti, metà il primo gennaio e l'altra metà il primo agosto.

11

A. C. A., Canc., Reg. 517, f. 99v.

[1334]¹.

Elenco delle terre sarde in possesso dei feudatari aragonesi in cui si indica che Bernart de Senesterra (signore di Terranova) ten en la Gallura lochs valent de renda CCXV libbre [...] es ne tengut de fer [...] cavall armat.

12

A. C. A., Canc., Reg. 518, ff. 150v-151r.

1335, maggio 30, Valenza.

Lettera di Alfonso d'Aragona con la quale ringrazia i consigliere e i probiuomini di Castel di Cagliari di averlo informato dell'attacco di illos de Auria al castello di Pedres e Terranova. Inoltre lo informa che Michelis Mariani Darbe chiede con una lettera un suo aiuto.

¹ Non essendo chiara la datazione del documento si è ipotizzato di inserirlo in questo contesto in relazione a documenti immediatamente precedenti e successivi.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

13

A. S. C., A. A. R., *Prammatiche, istruzioni e carte reali*, serie F 1, f. 4v.

1353, settembre 12, Alghero.

Bernard de Cabrera, governatore dell'armata aragonese, scrive al capitano generale del Regno di Sardegna e Corsica informandolo di aver ordinato a Pere de So di sorvegliare la villa di Terranova e di provvedere ad intraprendere la guerra con il giudice di Arborea.

FONTI SU *CASTELL PEDRES*.

1

A. C. A., Canc., Reg. 402, f. 244v.

1326, gennaio 27.

Il governatore generale di Sardegna e Corsica, Bernardo de Boxados, scrive all'infante Alfonso d'Aragona di aver chiesto al castellano di Castel Pedres di perdonare dalle colpe un certo Lonerdu detenuto nello stesso castello.

2

A. C. A., Canc., Reg. 403, ff. 41r, 45r.

1326, febbraio 21, Castello e villa di Bonaria.

L'infante Alfonso d'Aragona scrive una lettera a Bernardo de Boxados, amministratore del Regno e governatore generale di Sardegna e Corsica, indicando le assegnazioni dei castelli sardi ai sudditi fedeli della Corona. Il castello di Pedres fu affidato a Berengario de Cançerch.

3

A. C. A., Canc., Reg. 402, ff. 244v-245r.

1326, giugno 18, ?

Michel Martinj de Puyo e Lorens de Berga scrivono una lettera al sovrano aragonese nella veste di visitatori del Regno di Gallura, accolti nel castello della villa di Pedres dal castellano Bort de Congues. I due funzionari riconoscono al Conches di aver riferito che il castello e le altre terre galluresi da loro visitate avrebbero bisogno di alcuni rifornimenti, tra cui molta carne.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

4

A. C. A., Canc., Reg. 402, f. 178r.

1326, settembre 27, ?

L'infante Alfonso d'Aragona ordina a Francesch de Daurats (domestico del re e amministratore dei redditi e proventi del Regno di Sardegna e Corsica) di ricompensare Bort de Congues, come indicato in una lettera precedente, per il lavoro svolto nel castello di villa Pedres e di aver provveduto al finanziamento delle opere di fortificazione della fortezza, che lo stesso castellano dovrà compiere.

5

A. C. A., Canc., Reg. 402, ff. 173r-173v.

1326, ottobre 10,

L'infante Alfonso d'Aragona assegna a Bort de Congues il castello di villa Petres, con tutti i salti e le pertinenze, secondo morem ispanie con tutte le sue pertinenze. Dovrà, inoltre, essere ricompensato con un salario annuo dal governatore generale del Regno di Sardegna e Corsica, il quale dovrà fornire al castello anche milizie e uomini.

6

A. C. A., Canc., Reg. 402, f. 245r.

1326, dicembre 8, Castello di Cagliari.

Da una lettera scritta in Castel di Cagliari, nella sede che già era stata del castellano di Pisa, si apprende che Bort de Congues è tenuto prigioniero per via di un sardo scappato dalla detenzione nel castello di Pedres.

7

A. C. A., Canc., Reg. 403, f. 136r.

1327, maggio 1.

L'infante Alfonso e l'infanta Teresa d'Aragona assegnano al castellano di Pedres, Bort de Congues, 250 lire di alfonsini minuti pro retinencia dicti castris, e per stipendio di un cavallo armato e 108 lire della predetta moneta.

8

A. C. A., Canc., Reg. 518, ff. 150v-151r.

1335[4], maggio 30, Valencia.

Alfonso d'Aragona scrive una lettera ai consiglieri e probiuomini del Castello di Cagliari informandoli dell'invasione genovese (pro illos de Auria) contro castel Pedres.

9

A. C. A., Canc., Reg. 518, f. 160r.

1335, luglio 10, Barcellona.

Alfonso d'Aragona risponde al governatore generale del Regno di Sardegna e Corsica, Bernard de Boxados, asserendo che la perdita del castello di Pedres, accaduta poco tempo prima ad opera dei suoi nemici, non è da attribuire né al castellano del detto castello, né ai suoi ufficiali e alcaidi, che non ebbero alcuna colpa.

(La stessa lettera scritta in catalano la troviamo sempre nel registro di Alfonso III: A. C. A., Cancillería, Registros, n. 518, f. 168r).

10

A. C. A., Canc., Reg. 518, ff. 231v-232r.

1335, novembre.

Il sovrano Alfonso d'Aragona chiede informazioni sulla vicenda della perdita del castello di Pedres da parte di Mariano Darbe; incarica il figlio primogenito e il suo sostituto, il governatore del Regno di Sardegna e Corsica, il baiulo, i vicari e gli altri ufficiali addetti di prendere provvedimenti contro Martinez Darbe.

11

A. S. C., A. A. R., *Prammatiche, istruzioni e carte reali*, serie F 1, f. 14v.

1355, luglio 23, Cagliari.

Il re d'Aragona, Pietro IV, scrive al capitano di Gallura Pere de So informandolo del trattato di pace firmato con il giudice di Arborea Mariano IV, il quale si impegnava a restituire al sovrano il castello di Pedres e altre terre della Gallura da lui precedentemente occupate.

12

A. C. A., Canc., Real P., Maestre R., reg. 791, ff. 80r-80v.

1290, marzo 15.

Il castellano di Pedres, Pere Fabre, riceve per il rifornimento e la manutenzione del proprio castello: dieci balestre, una pentola col coperchio in legno, tre lanterne, due assi, venticinque sedie, dodici corde tonde, dodici pezzi di aglio, quattro quartini di sale, alcuni ferri per cucinare, dieci scodelle di legno, una lastra, una pentola di rame, sette coltelli di legno piccoli e uno grande, un mortaio di legno, una padella di rame, una lanterna di rame, dieci gladi, cinque elmi di legno, dieci pavesi, una giara d'olio e due botti d'aceto, un'ascia, otto secchi di ferro, una trivella di ferro, dieci libbre di chiodi e

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

altri duecento chiodi, due pale di legno, una zappa di ferro, una paletta di ferro, un barile vuoto, quattro canne di canapa e una bandiera regia.

13

A. C. A., Canc., Real P., Maestre R., reg. 791, f. 83r.

1390, agosto 14.

Jacme Rigolf, amministratore del Regno di Sardegna e Corsica, versa ad Anthoni Sando, camerlengo di Gallura, quattrocento lire di alfonsini minuti per il rifornimento e la manutenzione del castello di Pedres.

FONTI SUL CASTELLO DE LA FAVA.

1

A. C. A., Canc., Reg. 399, ff. 29r¹.

[1325, giugno 14, Valencia].

«*Il sovrano Giacomo II d'Aragona assegna il territorio di Posada e altre ville limitrofe a Berenguer de Vilademaný*».

2

A. C. A., Canc., Reg. 399, ff. 29r-29v.

1325, luglio 7, Daroca.

Il sovrano aragonese Giacomo II concede in feudo a Berenguer de Vilademaný (tramite il capitano del Logudoro Raimondo de Santo Miniato) il territorio di Posada secundum morem Italiae, insieme alle ville di Osie e Lochole, con un censo annuo di mille soldi genovesi, confermando una lettera precedentemente firmata l'8 maggio a Valencia.

3

A. C. A., Canc., Reg. 402, ff. 171r-171v.

1326, settembre 22, Saragozza.

L'infante Alfonso ringrazia Roberto d'Angiò re di Sicilia e Gerusalemme di aver inviato tramite propri domestici, il capitano Rainaldum de Rocco e il ciambellano Ihoanne Tribuleci, 3000 quantità di vino più altre quattro di vino greco, consegnati nella spiaggia del castello de La Fava.

¹ Cfr. doc. successivo.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

4

A. C. A., Canc., Reg. 403, f. 136r.

1327, maggio 1.

L'infante Alfonso d'Aragona e l'infanta Teresa assegnano al castellano de La Fava, Gallard de Malleo, pro retinencia dicti castris 250 lire di alfonsini, e per stipendio venti cavalli armati e 108 lire delle predette monete.

5

A. C. A., Canc., Reg. 508, f. 106r.

1327, giugno 4, Castello di Cagliari.

Lettera nella quale si ricorda che a suo tempo l'infante Alfonso concesse a Lope Sanchez de Alves, in affidamento per un anno, il castello de La Fava secondo l'usanza ispanica, dandogli uno stipendio di 250 lire di alfonsini minuti.

6

A. C. A., Canc., Reg. 403, f. 118v.

1327, luglio 27, Morello.

Il re d'Aragona Giacomo II concede a Gallardo de Malleon la custodia del castello de La Fava col salario di 5000 soldi di alfonsini minuti; nel frattempo la fortezza sarà custodita dal governatore generale del Regno di Sardegna e Corsica e lo stipendio suddetto sarà consegnato da Raimond de Valls, Francesch de Daurats e Bernart Balestrer, amministratori generali dell'isola.

7

A. C. A., Canc., Reg. 403, ff. 206v-207r.

1327, ottobre 2, Saragozza.

L'infante Alfonso d'Aragona concede a Johan de Riera l'ufficio di doganiere e portolano di Terranova, servendosi di un sostituto per quelli di Posada e Orosei o nominandone dei nuovi. Il salario elargito sarà lo stesso concesso agli altri portolani e doganieri presenti nel Regno.

8

A. C. A., Canc., Reg. 511, ff. 117v-118r.

1331, maggio 10, Barcellona.

Il governatore del Regno di Sardegna e Corsica Ramon de Cardona per ordine di Alfonso III d'Aragona deve affidare a Petro Grimaldj la custodia del castello de La Fava, tenuto secundum morem ispanicum.

9

A. C. A., Canc., Reg. 511, ff. 124r-124v.

1331, maggio 11, Barcellona.

Il re Alfonso d'Aragona conferma al nobile Pere Grimaldj, per la gestione del castello de La Fava, un salario di 5000 soldi di alfonsini minuti.

10

A. C. A., Canc., Reg. 516, ff. 140r-140v.

1333, luglio 11, Montealbo.

Alfonso d'Aragona conferma a Pere Grimaldj la nomina a castellano de La Fava, già concessa con una lettera del maggio 1331; inoltre informa il governatore del Regno di Sardegna e Corsica che con un'altra lettera del 26 gennaio 1332, scritta a Valencia, Petro Grimaldj ricette il consenso di portare con se all'interno del castello il suo capellano e sua moglie.

11

A. C. A., Canc., Reg. 517, f. 98v.

1334.

Elenco delle diverse castellanie di cui si compone il Regno di Sardegna e Corsica da cui risulta che quella del castello de La Fava è remunerata con 250 lire di alfonsini minuti; la carica del camerlengoe del capitano di Gallura è remunerata invece con 50 lire di alfonsini minuti.

12

A. C. A., Canc., Reg. 518, ff. 168r-168v.

[1335]².

Alfonso d'Aragona scrive al riformatore del Regno di Sardegna e Corsica, Bernard de Boxados, di tenere nella giusta considerazione i sardi intervenuti nella difesa del castello de La Fava, il quale diversamente, per negligenza del castellano, sarebbe

² Il documento è privo di datazione perciò si è supposta una data plausibile in base alle carte precedenti e alle vicende storiche descritte.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

andato perso; lo esorta, inoltre, a scoprire le vere cause della perdita del castello ed investigare sui colpevoli.

13

A. C. A., Canc., Reg. 518, f. 171v.

1335.

Berenguer de Vilademany tiene ancora in Gallura il territorio di Posada insieme alle ville di Ossio e Loculi.

14

A. C. A., Canc., Reg. 518, f. 177r.

1335, luglio 8.

Concessione delle retinencies dei castelli fatte per provvedere alla sicurezza del territorio. Al castello de La Fava vengono concesse 250 lire di alfonsini minuti.

15

A. C. A., Canc., Reg. 1046, f. 81v.

1380, ottobre 3, Lerida.

Il sovrano aragonese concede in feudo con mero imperio a Mariano de Turchi, sardo di Posada, le ville di Sutlay, Rasquion, Loquille, site nel giudicato di Gallura; il feudatario ha l'obbligo di prestare servizio armato con un cavallo per tre mesi annui.

16

A. C. A., Canc., Real P., Maestre R., reg. 791, f. 78v.

1390, marzo 13.

Gil Ferrandez de Bilxes, castellano de La Fava, riceve il rifornimento per il suo castello consistente in: dodici canne di canapa per le tovaglie dei serventi, quattro tavole di legno, un'ascia, una lima, un martello, una paletta, due picchi di ferro, quattro secchi di ferro, due zappe di ferro, alcune tenaglie, dodici libbre di chiodi, quattro quartini di sale, un contenitore vuoto per versare olio, un barile vuoto, dodici libbre di candele.

17

A. C. A., Canc., Real P., Maestre R., reg. 791, f. 78r.

1390, 14 marzo.

Il castellano de la Fava, Gill Ferrandez de Bilxes, riceve per il castello il rifornimento di armi per la difesa: venti balestre, quattro casse di frecce, dieci elmi di legno, due lance, cinquanta dardi, quaranta gladii, venti pavesi. Inoltre riceve rifornimenti alimentari per la sopravvivenza al suo interno: due contenitori di legno con il coperchio, venti corde tonde, sei lanterne, tre pezzi d'aglio, due ferri per cucinare, trenta scodelle di legno, due mortai, due pentola di rame, due padelle di rame, sette barili vuoti, tre giare d'olio e tre botti d'aceto.

18

A. C. A., Canc., Real P., Maestre R., reg. 791, f. 83r.

1390, agosto 14.

Jacme Rigolf, amministratore del Regno di Sardegna e Corsica, versa ad Anthoni Sando, camerlengo di Gallura, quattrocento lire di alfonsini minuti per il rifornimento e la manutenzione del castello de La Fava.

FONTI SU OROSEI

1

A. C. A., Canc., Reg. 398, ff. 21r-21v¹.

[1323, maggio 21, accampamento di Port-Fangos].

«Giacomo II d'Aragona concede in feudo la villa di Orosei a Ramond de Sent Menat secondo la consuetudine italiana».

2

A. C. A., Canc., Reg. 401, f. 74v.

[1323, giugno 20, Port-Fangos].

«Lettera dell'infante Alfonso d'Aragona che assegna la villa di Orosei a Ramon de Sent Menat con una carta regia dotata di sigillo pendente.»

3

A. C. A., Canc., Reg. 398, f. 30r.

1323, luglio 14, Castello di Bonaria.

Prima di partire per la conquista del Regno di Sardegna e Corsica, per incoraggiare i nobili catalani alla guerra l'infante Alfonso (in nome del padre Giacomo II d'Aragona) ne ha infeudato alcuni territori: la villa di Orisey con le sue appendici e il porto sono state concesse a Ramon de Sant Menat.

¹ Cfr. doc. n. 5.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

4

A. C. A., Canc., Reg. 396, ff. 77r-77v.

1324.

L'infante Alfonso d'Aragona, in nome del padre Giacomo II, invia una lettera ai bonus homes di Orosei, Onifai e Lochole e delle altre ville della Gallura, sollecitandoli ad accettare il dominio aragonese, prestando fedeltà alla Corona come vassalli e allontanandosi dai ribelli pisani.

5

A. C. A., Canc., Reg. 398, ff. 21r-21v.

1324, luglio 10, Castello di Bonaria.

L'infante Alfonso, riprendendo una lettera precedente del padre Giacomo II d'Aragona (datata 21 maggio 1323²), delibera la concessione della villa di Orosei a Ramon de Sent Menat; gli concede, inoltre, lo stipendio di quattro cavalli armati ordinandogli di raggiungere la villa entro trenta giorni. Gli introiti saranno garantiti dalle rendite della stessa villa e dall'esercizio della giustizia, eccetto il mero e mixto imperio.

6

A. C. A., Canc., Reg. 401, ff. 74v-75v.

1326³, luglio 10, Castello di Bonaria.

Nel documento è inserita una prima lettera dell'infante Alfonso con l'assegnazione della villa di Orosei a Ramon de Sant Menat. La lettera prosegue con le indicazioni per il nuovo feudatario della villa, acquisita secundum morem italiae, compensato

² Cfr. documento n. 1.

³ La lettura dell'anno del documento è ambigua perciò la datazione è basata su quella dei documenti precedenti e successivi.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

con un salario da ricavarsi dai proventi della villa e dei territori adiacenti. Per conto del padre Giacomo II, l'infante Alfonso incarica inoltre il governatore del Regno di Sardegna e Corsica di provvedere al rifornimento della villa stessa.

7

A. C. A., Canc., Reg. 401, f. 97v.

1326, luglio 26, Lerida.

Il sovrano Giacomo II assegna la villa di Orosei a Ramon e Galceran de Semt Menat, e ai loro eredi; sono incaricati di attuare al consegna l'ammiraglio del Regno di Sardegna e Corsica, Bernat de Boxados e il governatore Felip de Boyl. Il sovrano concede ai due nobili anche il saldo quattro cavalli armati necessari alla custodia della villa.

8

A. S. C., A. A. R., *Prammatiche, istruzioni e carte reali*, serie F 1, f. 4v.

1353, settembre 12, Alghero.

Bernardo de Capraria, comandante dell'armata aragonese, scrive al governatore del Regno di Sardegna e Corsica di incaricare Pere de So di conquistare le ville di Orosei e Terranova, nel giudicato di Gallura, tenedole per conto del re e al contempo di portare guerra al re di Arborea.

FONTI SU GALTELLÌ.

1

A. C. A., Canc., Reg. 396, ff. 77r-77v.

1323, Ville Ecclesie.

L'infante Alfonso, in nome del padre Giacomo II d'Aragona, inviò una lettera, consegnata dal Sentmenat, ai bonus homes di Galtellì e delle altre ville della Gallura, in cui li sollecita ad accettare il dominio aragonese allontanandosi dai ribelli pisani e prestando fedeltà alla Corona come vassalli.

2

A. C. A., Canc., Reg. 399, f. 25v.

1325 [4], luglio 1, ?.

L'infante Alfonso concede il castello di Galtellì a Berenguer de Vila de Many, con il compito di custodire i territori e le vigne situate nei pressi del suddetto castello, mediante il controllo del governatore generale e dell'amministratore del Regno di Sardegna e Corsica e di altri ufficiali preposti a tale mansione.

3

A. C. A., Canc., Reg. 403, f. 45r.

1326, marzo 3-4.

Il 3 e il 4 marzo il sovrano Giacomo d'Aragona scrive due lettere per la cancelleria dell'infante Alfonso, allora procuratore generale del Regno di Sardegna e Corsica, nelle quali indica al governatore e amministratore del suddetto regno, Bernard de Boxados, l'assegnazione del castello di Galtellì a Bernard Dalmaty.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

4

A. C. A., Canc., Reg. 403, f. 41r.

1326, febbraio 1, Castello e villa di Bonaria.

L'infante Alfonso d'Aragona invia una lettera all'amministratore del Regno e governatore generale di Sardegna e Corsica, Bernard de Boxados, nella quale indica le assegnazioni dei castelli sardi ai sudditi fedeli della Corona: il castello di Galtellì è affidato a Bernard Dalmaty.

5

A. C. A., Canc., Reg. 402, ff. 171r-171v.

1326, settembre 22, Saragozza.

L'infante Alfonso d'Aragona, per conto di suo padre il re Giacomo II, ringrazia il re di Sicilia e Gerusalemme, Roberto d'Angiò, della lettera, recapitata dai due ambasciatori il capitano Rainaldum de Rocco e il ciambellano Ihoanne Tribuleci, con la quale inviava tramite questi ultimi, 3000 quantità di vino più altre quattro di vino greco, consegnati nella spiaggia del castello de La Fava, accolti dal governatore generale del Regno di Sardegna e Corsica, Bernard de Boixadors, e dal castellano di Galtellì, Berengario de Vilademany, a cui il sovrano affida il compito di ricompensare adeguatamente il sovrano di Sicilia e Gerusalemme, restituendogli il favore.

6

A. C. A., Canc., Reg. 402, ff. 171v-172r.

1326, settembre 22, ?.

Altra lettera dell'infante Alfonso che riprende la precedente indirizzata a Bernard de Boxados, governatore del Regno di Sardegna e Corsica, il quale viene informato della

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

richiesta d'aiuto al re di Francia. Alfonso chiede inoltre al governatore dell'isola di rispettare una precedente lettera (scritta a Barcellona il primo settembre dello stesso anno) relativa alla ristrutturazione e ai rifornimenti del detto castello.

7

A. C. A., Canc., Reg. 403, f. 136r.

1327, maggio 1.

L'infante Alfonso e l'infantessa Teresa d'Aragona assegnano a Sancio Aznar Darbe, castellano di Galtellì, 250 lire di alfonsini minuti, e come compenso per la mansione di capitano di Gallura anche lo stipendio di due cavalli armati e 216 lire di alfonsini minuti.

8

A. C. A., Canc., Reg. 403, f. 204v.

1327, settembre 22, Saragozza.

L'infante Alfonso d'Aragona, tramite il governatore del Regno di Sardegna e Corsica, attribuisce a Geráu de Torrent alcune ville nei pressi del territorio galtellinese per quattromila alfonsini minuti.

9

A. C. A., Canc., Reg. 514, ff. 161r-161v.

1332, maggio 12, ?

Arnaldo de Ladrera viene nominato castellano di Galtellì in sostituzione di Sancio Aznar Darbe, designato capitano di Gallura.

10

A. C. A., Canc., Reg. 514, ff. 161v-162r.

1332, maggio 12, ?.

Arnaldo de Ladrera sostituisce Sancio Aznar Darbe come capitano delle terre di Gallura tramite un mandato del re Alfonso d'Aragona; è pagato dall'amministratore del regno con la stessa cifra concessa al predecessore, 500 lire di alfonsini minuti annui.

11

A. C. A., Canc., Reg. 517, f. 98v.

1334.

Il re Alfonso d'Aragona, per il mantenimento di alcuni castelli dell'isola, assegna al capitano e al camerlengo di Gallura uno stipendio di 50 lire; al castello di Galtellì ne conferisce 250 lire.

12

A. C. A., Canc., Reg. 518, f. 171v.

1335.

La villa di Galtellì assegnata a Padrolo de Boyl, insieme alle ville di Binisse, Unifay e Lula.

13

A. C. A., Canc., Reg. 518, f. 172r.

1335.

Assegnazione di alcuni territori nei pressi di Galtellì a Gerrau de Torrent: Irgoli, Vinyes e le altre ville site nel territorio di Unifay.

14

A. C. A., Canc., Reg. 518, f. 177r.

1335, luglio 8.

Concessione delle retinencies dei castelli per provvedere alle riparazioni da apportare per la sicurezza del territorio; per il castello di Galtellì sono previste 250 lire di alfonsini minuti.

15

A. C. A., Canc., Real P., Maestre R., reg. 791, f. 79r.

1390, marzo 15.

Pere Miro, castellano di Galtellì, riceve per l'approvvigionamento del castello alcuni rifornimenti pertinenti alle necessità della cucina, come utensili e alimenti (padelle di legno e di rame, pentole col coperchio, una pentola piccola, scodelle di legno, un coltello grande e 12 piccoli, due barili e una botte vuoti, una giara di olio, quattro quartini di sale, una botte e un caratello di aceto e dell'aglio), della difesa armata (una cassa di frecce, cinque elmi, 13 corde tonde, tre lanterne, due assi di ferro, un filo di corda di balestra, una cassa di frecce, dieci pavesi) e alla manutenzione della struttura (una sega completa con la sua lima, un'ascia, due serrature con chiavi, due pale di legno, una zappa e un picco di ferro, quattro secchi di rame per la raccolta dell'acqua, due

zappe di ferro, venti chiodi, quattro canne di canapa per fare tovaglie), e anche una bandiera regia.

16

A. C. A., Canc., Real P., Maestre R., reg. 791, f. 79v.

1390, giugno 8.

Andreu Ximenez, sottocastellano di Galtellì, riceve dodici tavole d'abete, 400 chiodi, e altre otto libbre di chiodi.

17

A. C. A., Canc., Real P., Maestre R., reg. 791, f. 79v.

1390, luglio 15.

Il castellano Pere Miro riceve per il rifornimento di Galtellì due barili vuoti, quattro tavole di legno, due gavette di legno, dieci libbre di chiodi, una zappa di ferro, dodici tavole d'abete.

18

A. C. A., Canc., Real P., Maestre R., reg. 791, f. 83r.

1390, agosto 14.

Jacme Rigolf, amministratore del Regno di Sardegna e Corsica, versa ad Anthoni Sando, camerlengo di Gallura, quattrocento lire di alfonsini minuti per il rifornimento e la manutenzione del castello di Galtellì.

APPENDICE

LEGENDA

- B.A.PP.S.A.E. = soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici,
Storici, Artistici ed Atnoantropologici
- A. S. S. Ss. = Archivio Storico di Stato di Sassari
- A. S. I. = Archivio Storico Italiano
- A. S. S. = Archivio Storico Sardo
- A. S. G. S. Ss. = Archivio Storico e Giuridico Sardo di Sassari
- B. S. S. = Bullettino Storico Sardo
- B. S. P. = Bollettino Storico Pisano
- C. D. S. = Codex Diplomaticus Sardiniae
- A. S. F. = Archivio di Stato di Firenze
- A. S. P. = Archivio di Stato di Pisa
- Com., Div. = Comune, Divisione

A. S. C. = Archivio di Stato di Cagliari

A. A. R. = Antico Archivio Regio

A. C. A. = Archivio della Corona d'Aragona

Carte = Carte Reali

Canc. = Cancillería

Real. P. = Real Patrimonio

Real U. = Real Udiencia

Reg. = Registros

Maestre R. = Maestre Racional

Procesos = Procesos contra los Arborea

Papeles = Papeles para incorporar

FONTI E BIBLIOGRAFIA

1. Fonti inedite.

A. C. A., Real Cancillería, Registros del reinado de Jaime II, *Sardiniae Infantis Alfonsis*.

A. C. A., Real Cancillería, Registros del reinado de Alfonso III el Benigno, *Sardiniae*.

A. C. A., Real Cancillería, Real Patrimonio, *Maestre Racional*.

A. S. C., Antico Archivio Regio, *Prammatiche, istruzioni e carte reali*, (1323-1773), F1.

2. Fonti edite.

A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Barcellona 1952.

F. ARTIZZU, *Registri e Carte reali di Ferdinando I d'Aragona*, «Archivio Storico Sardo», vol. XXV, fasc. 1-2, (1957), p. 227.

F. ARTIZZU, *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, Padova, CEDAM, 1961.

F. ARTIZZU, *Liber fondachi, disposizione del comune pisano concernenti l'amministrazione della Gallura e rendite della curatoria di Galtelli*, in «Annali

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», Cagliari, Università di Cagliari, 1961-1965, vol. XXIX.

C. BAUDI DI VESME, *Codice diplomatico di Villa di Chiesa in Sardegna*, Cagliari, Della Torre, 1997.

E. BESTA, *Liber iudicum turritanorum, con altri documenti*, Palermo, Tipografia The New York, 1966.

E. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda dei primi secoli*, Nuoro, Illiso, 2006.

P. BOFARULL Y MASCARO, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña, Compartiment de Cerdeña*, in *Collección de documentos ineditos del Archivos general de la Corona de Aragón*, Barcelona, Impr. del Archivo, 1856, vol. XI.

F. BONAINI, *Statuti inediti della città di Pisa al XII al XIV secolo*, Firenze, Vieuxeuus, 1870.

A. BOSCOLO, *Documenti sull'economia e la società in Sardegna all'epoca di Alfonso il Benigno*, Padova, CEDAM, 1973.

R. BROWN, *L'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna nel pieno Trecento*, «Bollettino Storico Pisano», vol. LVII, (1988).

T. CASINI, *Le iscrizioni sarde nel Medioevo*, Cagliari, Montorsi, 1906-1907.

T. CASINI, *Scritti danteschi*, Città di Castello, S. Lapi, 1913.

F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso il Benigno, riguardanti l'Italia*, Padova, CEDAM, 1970.

F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, CEDAM, 1977.

F.C. CASULA, *La Carta de logu del Regno di Arborea, traduzione libera e commento storico*, Cagliari, Edizioni dell'Istituto sui rapporti italo-iberici del CNR, 1994.

N. CATUREGLI, *Regesta Chartarum Italiae. Regesto della chiesa di Pisa*, Roma, Istituto italiano per il Medioevo, 1870.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

C. CRABOT, *I problemi dell'espansione territoriale catalana nel Medieterraneo: conquistare un feudo in Sardegna, un bene o un male? L'esempio dei Sentmenat signori di Orosei*, in «Annuario de Estudios Medievales», n. 33/2, (2003), pp. 815-848.

Cronica di Pisa dal ms. Roncioni 338 dell'Archivio di Stato di Pisa, edizione e commento a cura di C. Iannella, Roma, Sede dell'Istituto Palazzo Borromini, 2005.

Cronica senese, in *Rerum italicarum scriptores: raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento*, ordinata da L.A. Muratori, Bologna, A Forni, 1900, tomi XV.

L. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, CEDAM, 1970.

L. D'ARIENZO, *Documenti sui Visconti di Narbona e la Sardegna*, I-II, Padova 1977.

G. DA VALLECCHIA, *Libri memoriales*, a cura di M.N. Conti, La Spezia, Accademia lunigianese di scienze G. Capelli, 1973.

I. DEL LUNGO, *Dante ne' tempi di Dante: ritratti e studi*, Bologna, Zanichelli, 1888.

A. ERA, *Le raccolte di Carte specialmente di re aragonesi e spagnoli (1260-1715) esistenti nell'Archivio del Comune di Alghero*, Sassari, Gallizzi, 1927.

B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel diplomatico della Primiziale dell'A.S.P.*, «Archivio Storico Sardo», vol. XLI, (2001).

B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel diplomatico Coletti dell'A.S.P.*, «Archivio Storico Sardo», vol. XLII, (2002).

A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Sardegna, La Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, «Atti della Società ligure di Storia Patria», vol. II, (1903).

F. GABOTTO, *Il Chartarium dertonese ed altri documenti del comune di Tortona*, in «Biblioteca della Società storica subalpina», vol. XXXI, (1900).

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

F. GABOTTO, G. BARBERIS, *Le carte dell'archivio arcivescovile di Torino fino al 1310*, in «Biblioteca della Società storica subalpina», vol. XXXVI, (1906).

E. GUERARD, *Cartulaire de l'abbaye de Saint Victor de Marseille*, Paris, Lahure, 1858.

Il Compasso da navigare, opera italiana della metà del secolo XIII, prefazione e testo del codice Hamilton, a cura di B.R. Motzo, Cagliari, Università di Cagliari, 1947.

Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado, a cura di M. Viridis, Nuoro, Illiso, 2003.

Il Condaghe di San Gavino: un documento inedito sulla nascita dei giudicati, a cura di G. Meloni, Cagliari, Centro di Studi filologici sardi, 2005.

Il Condaghe di Luogosanto, a cura di G. Fois e M. Maxia, Olbia, Taphros, 2009.

Il Condaghe di San Michele di Salvenor, a cura di P. Maninchedda e A. Murtas, Cagliari, CUEC, 2003.

Il Condaghe di San Nicola di Trullas, a cura di P. Merci, Nuoro, Illiso, 2001.

Il Condaghe di San Pietro di Silki. Indice glossario generale, verifica del testo sul manoscritto, a cura di A. Satta, Sassari, Libreria Dessì, 1982.

Il Condaghe di San Pietro di Silki: testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII, pubblicato da G. Bonazzi, traduzione e introduzione a cura di I. Delogu, Sassari, Libreria Dessì, 1997.

I Libri Iurium della Repubblica di Genova, a cura di D. Puncuh, A. Rovere, S. Dellacasa, E. Madia, M. Bibolini, E. Pallavicino, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali 1992-2002, voll. I-VIII.

P. JAFFÈ, *Regesta pontificum*, Graz, Akademische Druck, 1956.

Les Sermons et la visite pastorale de Federico Visconti archevêque de Pise (1253-1277), Édition critique par N. Bériou et I. Le Masne de Chermont avec la collaboration de P. Bourgain et M. Innocenti. Avant-propos de

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

A. Vauchez et E. Cristiani, vol. IX, Rome, École française de Rome, 2001

Libellus iudicum turritanorum, a cura di A. Sanna, S'Ischiglia, 1957.

Liber censuum de l'Eglise Romaine, a cura di P. Fabre e L. Duchesne, Paris, Fontemoing & C., 1905.

Liber maiolichinus de gestis pisanorum illustribus: poema della guerra balearica secondo il codice pisano Roncioni aggiuntevi alcune notizie lasciate da M. Amari, a cura di C. Calisse, Roma, Forzani 1966.

F. LODDO CANEPA, *Alcuni nuovi documenti del secolo XIV sulla Sardegna aragonese* (Atti del VI congresso internazionale di Studi Sardi), Cagliari, 1962.

P. MANINCHEDDA, *Memoria de las cosas que han acontençido en algunas partes del reino de Cerdeña*, Cagliari, 2000.

B. MARAGONE, *Annali pisani (1100-1196)*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura L.A. Muratori, Bologna, Sala Bolognese A Forni 1936, vol. XXIV.

G. MELONI, *Il parlamento di Pietro IV d'Aragona (1335)*, Cagliari, Consiglio regionale della Sardegna, 1993.

E. MONACI, *Crestomazia italiana dei primi secoli: con prospetto grammaticale e glossario*, Città di Castello, S. Lapi 1912.

G.B. MORIONDO, *Monumenta aquensia*, voll. I-II, Torino, ex Tipografia Regia, 1789-1790.

R. Muntaner, *Pietro IV d'Aragona. La conquista della Sardegna nelle cronache catalane*, a cura di G. Meloni, Nuoro, Illiso, 1999.

I. PHILIPPUS, *Regesta Pontificum Romanorum*, Graz, Akademische Druck 1957.

V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterranea de la Corona de Aragón*, Madrid, CSIC, 1956, voll. I-II.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

M.G. SANNA, *Innocenzo III e la Sardegna: edizione critica e commento delle fonti storiche*, Cagliari, CUEC, 2003.

G. SANTORO, *Galtelli nel Medioevo, Appendice documentaria*, Nuoro-Bolotana, Illiso, 2004.

D. SCANO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, Cagliari, Arti grafiche B. C. T., 1940-1941, vol. I-II.

O. SCHENA, *Civita e il giudicato di Gallura nella documentazione sarda medioevale*, in *Da Olbià ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea* (Atti del convegno internazionale di studi, Olbia 12-14 maggio 1994), a cura di G. Meloni, P.F. Simbula, vol. II, Sassari, EDES, 1996.

L. SCHIAPPARELLI, *I diplomi di Berengario I*, in «Fonti per la storia d'Italia», n. 35, Roma, Forzani e C., 1903.

F. SCHNEIDER, *Regesta Chartarum Italiae. Regestum volaterranum*, Roma, E. Loescher, 1907.

P. SELLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Sardinia*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 1945.

P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, in «Historia Patrie Monumenta», Torino, Regio Tipographeo, 1861-1868, voll. I-III.

G. VILLANI, *Cronica. Con le continuazioni di Matteo e Filippo*, scelta, introduzione e note di G. Aquilecchia, Torino, Einaudi, 1979.

V. VITALE, *Nuovi documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII* (Atti della Regia Deputazione di storia per la Liguria), Genova, Sede della R. Deputazione di storia patria per la Liguria, 1936.

C. ZEDDA, G. SANTORO, *Libre della Camerlengia di Gallura, l'amministrazione di Orosei e della Gallura alla metà del Trecento attraverso la lettura del registro 2105 dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona*, Cagliari, G. Trois, 1997.

C. ZEDDA, G. SANTORO, *Orosei. Storia di una città medioevale, Appendice documentaria*, Nuoro, Studiostampa, 1999.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

C. ZEDDA, *Le Città della Gallura medioevale. Commercio, società e istituzioni, Appendice documentaria*, Cagliari, CUEC, 2003.

C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea. Il comune di Pisa, Il Regno di Gallura e la Sardegna all'età di Dante, Appendice documentaria*, Cagliari, AM&D, 2006.

3. Bibliografia

AA.VV., *Genealogie medioevali di Sardegna*, a cura di LL. Brook, FC. Casula, M. Costa, AM. Oliva, R. Pavoni, M. Tangheroni, Cagliari-Sassari, DUE D 1984.

S. AGOSTINO, *La città di Dio*, introduzione, traduzione, note e appendici di L. Alici, Milano, Rusconi 1992.

O.P. ALBERTI, *Il Cristo di Galtelli*, Roma, Libreria editrice della Pontificia università Lateranense, 1967.

D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, a cura di G. Giacalone, Roma, Signorelli 1984.

M. AMARI, C. SCHIAPARELLI, *L'Italia descritta nel libro di re Ruggero*, Roma, Atti della Reale accademia dei Lincei 1883.

M.A. AMUCANO, *Alcune note sul "Cateddu Pedresu"*, in *Da Olbià ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea* (Atti del convegno internazionale di studi, Olbia 12-14 maggio 1994), a cura di G. Meloni, P.F. Simbula, vol. II, Sassari, EDES, 1996.

M.A. AMUCANO, *Annotazioni preliminari sul Castrum di Sa Paulazza (Olbia)*, in *Archeologia del territorio, territorio dell'archeologia: un sistema informativo territoriale orientato sull'archeologia della regione ambientale Gallura*, a cura di R. Caprara, A. Luciano, G. Maciocco, Sassari, Delfino, 1996, pp. 151-155.

B. ANATRA, *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, Torino, UTET Libreria, 1987.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Annio da Viterbo, studie e ricerche, in *Contributi alla storia degli studi etruschi e italici*, a cura di G. Bonucci Caporali, Roma, C.N.R., 1981.

ANONIMO, *De re strategica*, in E. Guidoni, *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo. Secoli VI-XII*, Roma-Bari, Laterza, 1991.

A. ARGIOLAS, A. MATTONE, *Ordinamenti portuali e territorio costiero in una comunità della Sardegna moderna. Terranova (Olbia) nei secoli XV-XVIII*, in *Da Olbià ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea* (Atti del convegno internazionale di studi, Olbia 12-14 maggio 1994), a cura di G. Meloni, P.F. Simbula, vol. II, Sassari, EDES, 1996.

G.C. ARGAN, *Storia dell'arte italiana*, Firenze, Sansoni, 1968, voll. I-III.

F. ARTIZZU, *Rendite pisane nel giudicato di Cagliari nella seconda metà del secolo XIII (1316)*, «Archivio Storico Sardo», vol. XXV, (1957), pp. 5-118.

F. ARTIZZU, *Studi sui Vittorini in Sardegna*, Padova, CEDAM, 1963.

F. ARTIZZU, *Aspetti della vita economica e sociale di Villa di Chiesa attraverso il «Breve»*, in *Pisani e Catalani nella Sardegna medioevale*, Padova, CEDAM, 1973.

F. ARTIZZU, *L'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna*, Padova, CEDAM, 1974.

F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese*, Sassari, Chiarella, 1985.

F. ARTIZZU, *Società e istituzioni nella Sardegna medioevale*, Cagliari, Deputazione di Storia patria per la Sardegna, 1995.

M. ASCHERI, *I diritti del Medioevo italiano*, secoli XI-XIV, Roma, Carocci 2000.

D. BALESTRACCI, *I materiali da costruzione nel castello medioevale*, in «Archeologia medioevale», vol. XVI (1989), pp. 227-242.

O. BANTI, *Operai, architetti e attività edilizia del Comune di Pisa*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed età moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di L. D'Arienzo, vol. 2, *Il Mediterraneo*, Roma, Bulzoni 1993.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Bartolus of Sassoferrato, His position in the history of medieval political thought, a cura di C.N.S. Woolf, Cambridge, University Press 1913.

C. BAUDI DI VESME, *Guglielmo giudice di Cagliari e d'Arborea. Secondo contributo alla storia del giudicato di Cagliari nel secolo XIII*, in «Archivio Storico Sardo» (1913), vol. I.

C. BAUDI DI VESME, *Dell'industria delle miniere nel territorio di Villa di Chiesa, Iglesias in Sardegna, nei primi tempi della dominazione aragonese*, Torino, Stamperia reale, 1970.

M.M. BAZAMA, *Arabi e sardi nel Medioevo*, Cagliari, Democratica sarda, 1988.

E. BELLI, *La viabilità romana nel Logudoro*, in *Il nuraghe di S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, a cura di A. Moravetti, Sassari, Delfino, 1988, pp. 369-382.

E. BELLI, *Le vie di comunicazione della Sardegna medioevale*, in *Milites: castelli e battaglie nella Sardegna tardo-medioevale* (Cagliari Cittadella dei Musei 7-31 dicembre), Cagliari, CELT 1996.

F. BERLAN, *Studi storico-critici sugli Statuti di Pistoia del secolo XII*, Bologna, Edizioni Berlan, 1882.

R. BERNACCHIA, *Incastellamento e distretti rurali nella marca anconitana (secoli X-XII)*, Todi, Tipografia Tuderte, 2002.

C. BERTELLI, G. BRIGANTI, A. GIULIANO, *Storia dell'arte italiana*, Milano, Mondadori, 1990.

E. BESTA, *Per la storia del giudicato di Gallura nell'undicesimo e dodicesimo secolo*, Torino, C. Clausen, 1907.

E. BESTA, *La donazione della Tregenta alla luce di una ipotesi solmiana*, in *Studi di storia e diritto in onore di Arrigo Solmi*, Milano, Giuffrè, 1941.

E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, Bologna, Forni, 1966.

M. BINI, *Alla scoperta del mondo, l'arte della cartografia da Tolmeo a Mercatore*, Modena, Il Bulino ed. d'arte, 2001.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

E. BLASCO FERRER, *Consuntivo delle riflessioni sul così detto privilegio logudorese*, in «Bollettino Storico Pisano», vol. LXX, (2001).

BONVESIN DE LA RIVA, *De magnanibus Mediolani*, introduzione e note di M. Corti, traduzione di G. Pontigia, Milano, Bompiani 1974.

R. BORCHARD, *Pisa. Solitudine di un impero*, Pisa, Nistri Lischi 1977.

A. BOSCOLO, *L'abbazia di San Vittore, Pisa e la Sardegna*, Padova, CEDAM, 1958.

A. BOSCOLO, *Sardegna, Pisa e Genova nel Medioevo*, Genova, SASTE, 1978.

A. BOSCOLO, *Aspetti della società e dell'economia in Sardegna nel Medioevo*, Cagliari, Editrice democratica sarda, 1979.

A. BOSCOLO, *La Sardegna dei giudicati*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1979.

A. BOSCOLO, *Studi sulla Sardegna bizantina e giudicale*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1985.

A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-giudicale*, Sassari, Chiarella, 1989.

A. BOSCOLO, *Il Parlamento di Alfonso il Magnanimo (1421-1453)*, Cagliari, Consiglio regionale della Sardegna, 1993, pp. 30, 108.

U. BOSCOLO, *Le strutture sociali nei paesi della Corona d'Aragona: la feudalità in Sicilia, Sardegna e nel napoletano*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il cattolico (1416-1516)* (IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona Napoli 11.12- aprile 1973), Napoli, Società napoletana di Storia Patria, 1978-1979.

S. BRANDANU, *La Gallura una regione diversa in Sardegna: cultura e civiltà del popolo gallurese*, S. Teodoro, I. CI. MAR. 1998.

M.E. CAEDDU, *Sanluri, una fortezza sempre in guerra*, in F. Fois, *Castelli della Sardegna medioevale*, a cura di B. Fois, Cinisello Balsamo, Silvana, 1992.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

M. CADINU, *Urbanistica medievale in Sardegna*, in «Civitates. Urbanistica, archeologia, architettura delle città medievali», collana diretta da E. Guidoni, Roma, Bonsignori, 2001.

M. CADINU, *Olbia una Terranova medioevale in Sardegna*, in *Città nuove medioevali: San Giovanni Valdarno, la Toscana, l'Europa*, a cura di E. Guidoni, Roma, Bonsignori, 2008.

M. CALZOLARI, *Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana: L'Itinerarum Antonini*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei 1996.

M. CAMBEDDA, *L'architettura militare e religiosa a Galtellì dal Medioevo all'Ottocento*, Nuoro, Solinas, 1995.

M.A. CAMOS, *Un inedito rapporto 600esco sulla difesa costiera della Sardegna* E. Pillosu, «Nuovo Bollettino BibliograficoSardo», vol. IV, (1959).

R. CAPRARA, *La Gallura tra tarda antichità e medioevo. Appunti da una ricerca*, in *Archeologia del territorio, territorio dell'archeologia: un sistema informativo territoriale orientato sull'archeologia della regione ambientale Gallura*, a cura di R. Caprara, A. Luciano, G. Maciocco, Sassari, Delfino 1996.

R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali in Sardegna*, Cagliari, Edizioni della fondazione Il Nuraghe, 1933.

S. CAROCCI, *Signori, castelli e feudi*, in AA. VV., *Storia medioevale*, Cagliari, 1998.

E. CARRADA, *Il castello di Monreale: bilancio di un decennio di studi e attività*, in *Roccas: aspetti del sistema di fortificazioni* (Atti degli incontri sui castelli in Sardegna), Oristano, S'Alvure 2001-2002.

G. CASALIS, V. ANGIUS, *Dizionario geografico-storico-artistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, Storia di Gallura*, Bologna, A Forni, 1977.

A. CASTELLACCIO, *Note sul castello de La Fava di Posada*, in «Medioevo, Saggi e Rassegne», n. 15, (1993).

A. CASTELLACCIO, *Olbia nel medioevo, Aspetti politico-istituzionali*, in *Da Olbià ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea* (Atti del convegno

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

internazionale di Studi, Olbia 12-14 maggio 1994, a cura di G.Meloni, P. F. Simula), vol. II, Sassari, EDES, 1996.

A. CASTELLACCIO, *Sassari medioevale*, Sassari, Delfino, 1996.

P. CASTELLI, G. CAVALLO, *Per una storia «urbanistica» e «architettonica» della città medioevale di Orosei*, estratto dall'intervento presentato al Convegno *Orosei. Storia di una città medioevale*, Orosei 7 maggio 2000, Cagliari, (pubblicazione ciclostilata).

F.C. CASULA, *Sulle origini delle cancellerie giudicali sarde*, in *Studi di paleografia e diplomatica*, a cura di F.C. Casula e L. D'Arienzo, Padova, CEDAM, 1974.

F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, Sassari, Chiarella, 1990, voll. I-II.

F.C. CASULA, *La storia di Sardegna*, Sassari, Delfino, 1998, voll. I-III.

F.C. CASULA, *Castelli e fortezze*, in *Atlante storico della Sardegna*, a cura di P. Pracchi e A. Terrosu Asole, Roma, Edizioni Kappa, 1980, fasc. II.

F.C. CASULA, *Una spia arborense nel castello di Longosardo*, in *Studi di geografia e storia in onore di Angela Terrosu Asole*, a cura di L. D'Arienzo, Cagliari, EDIZIONI AV, 1996.

F. CHABOD, *Alcuni questioni di terminologia: stato, nazione, patria nel linguaggio del Cinquecento*, in *Scritti sul Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1981

F. CHERCHI PABA, *Evoluzione storica dell'attività industriale ed agricola, caccia e pesca in Sardegna*, Cagliari, Fossataro 1974.

G. CHERUBINI, *Le città italiane all'età di Dante*, Pisa, Pacini, 1991.

C. CHIABÒ, *Roccas: aspetti del sistema di fortificazioni* (Atti degli incontri sui castelli in Sardegna), Oristano, S'Alvure, 2001-2002.

S. CHIRRA, *Castelli in Sardegna* (Atti degli incontri sui castelli in Sardegna dell'Arxiu de Tradición), Oristano, S'Alvure, 2001-2002.

S. CHIRRA, *La sfortunata vicenda di Benedetta di Calari, una regina senza trono*, in *Aragonsia. Quaderno di studi sardo-catalani*, a cura di J. Harmangué y Herrero, Dolianova, Grafica del Parteolla 2003.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

M.T. CICERONIS, *De Officiis*, translated by W. Miller, London, Harvard, University Press, 1968.

C. CIPOLLA, *Introduzione allo studio della storia economica*, Bologna, Il Mulino, 2000.

E. COLONNA, *De regimine principum*, in U. MARIANI, *Scritti politici agostiniani del secolo XIV*, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1927.

R. COMBO, «Revolution castrale», *geografia e storia del popolamento*, in «Quaderni storici», n. 32, *Imprenditorialità e speculazione nell'unità italiana*, Ancona, Argalià editore, 1976.

D. COMPAGNI, *Cronaca delle cose occorrenti ne' tempi suoi*, introduzione e note di G. Bezzola, Milano, Rizzoli, 1995.

P. CONTAMINE, *Guerre, état et société a la fin du Moyen âge*, in *Etudes sur les arme des rois de France. 1337-1494*, Paris, la Haye Mouton, 1972.

P. CONTAMINE, *La guerra del Medioevo*, traduzione di T. Capra, Bologna, Il Mulino 1986.

L. CONTEDDU, *La spiaggia di S. Lucia di Siniscola*, Sassari, Dessì, 1912

E. CONTU, *Il nuraghe di S. Antine*, Sassari, C. Delfino, 1988.

F. CORONA, *Guida dell'isola di Sardegna*, Cagliari, GIA EDITRICE, 1991.

R. CORONEO, *Le epigrafi medioelleniche e la committenza dei primi giudici di Cagliari*, in «Quaderni bolotanesi», vol. XVII, (1991).

R. CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro, Illiso, 2000.

R. CORONEO, *Storia dell'arte medioevale in Sardegna*, Cagliari, CUEC, 2008.

Corpus Iustinianus, in *Corpus Juris Civilis*, a cura di P. Krueger, Hildesheim, Weidmann 1989-1993.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

- E. CORTESE, *Appunti di storia giuridica sarda*, Milano, Giuffrè, 1964.
- A. CORTONESI, *Terre e Signori nel Lazio medioevale. Un'economia rurale nei secoli XIII-XIV*, Napoli, Liguori, 1988.
- C. CRABOT, *I problemi dell'espansione territoriale catalana nel Mediterraneo: conquistare un feudo in Sardegna, un bene o un male? L'esempio dei Sentmenat signori di Orosei*, in «Annuario de Estudios Medievales», n. 33/2, (2003).
- E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa. Dalle origini del Pedestariato alla Signoria dei Donoratico*, Napoli, Istituto Italiano degli studi storici, 1962.
- E. CRISTIANI, *Gli avvenimenti pisani del periodo ugoliano in una cronaca inedita*, «Bollettino Storico Pisano», vol. XXXVI-XXXVII, (1992).
- F. CUSIN, *Per la storia del castello medioevale*, in «Rivista storica italiana», serie V, vol. IV, (1939).
- L. D'ARIENZO, *La pace di Alghero stipulata tra Aragonesi e Arborensi nel 1354*, in *Medioevo, età moderna*, Cagliari, Fossataro, 1972, pp. 119-148.
- R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze. Le origini*, Firenze, Sansoni, 1972, vol. I-II.
- J. DAY, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal Trecento al Settecento: inventario*. Parigi, Éditions du Centre national de la recherche scientifique, 1973.
- J. DAY, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale: XII-XIII secolo*, Torino, CEUD 1987.
- J. DAY, *La Sardegna sotto la dominazione pisano-genovese. Dal secolo XI al secolo XIV*, traduzione di I. Mattei, P. Eandi e A. Comba, Torino, UTET, 1987.
- C. DE CANDIA, *Atlante dell'isola di Sardegna, Catasto*, nell'Archivio Storico di Stato di Sassari, tavola 3, provincia Sassari.
- E. DE FELICE, *Le coste della Sardegna. Saggio topomastico, storico-descrittivo*, Cagliari, Editrice sarda Fossataro, 1964.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

R. DELOGU, *L'architettura nel Medioevo in Sardegna*, Roma, Libreria dello Stato, 1953.

M DEL TREPPO, *L'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo*, in Aa. Vv., *Nuove questioni di storia medioevale*, Milano, Marzorati 1964.

V. DESSÌ, *Ricerche sull'origine dello stemma di Sassari e sugli stemmi dei giudicati sardi*, Sassari, Dessì, 1905.

F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattato di architettura, ingegneria e arte militare*, a cura di C. Maltese, tomi II, Milano, Il Polifilo, 1967.

R. D'ORIANO, *Relitti di storia: lo scavo del porto di Olbia*, in *L'Africa romana: lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale, geografia, storia ed economia* (Atti del XIV Convegno di studio. Sassari 7-10 dicembre 2000), Roma, Carocci, 2002.

G. DUBY, *Le origini dell'economia europea. Guerrieri e contadini nel Medioevo*, Roma-Bari, editori La Terza, 2004.

G. DUBY, *Les origines de la chevalerie*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'Alto Medioevo* (settimane di studi del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 30 marzo-5 aprile 1967), Spoleto, presso la sede del Centro, 1968.

A. ERA, *Recensione*, «Archivio Storico Sardo», vol. XXIII, (1945).

A. ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV per il territorio cagliaritano*, in «Studi Sassaesi», vol. IX, (1993).

J.F. FARAE, *Opera*, Volumi 1 (*In Sardiniae Chorographiam, I-II*)-2 (*De rebus sardois, I-II*)-3 (*De rebus sardois. Aragonenses Sardiniae reges, III-IV*), a cura di E. CADONI, Sassari, Gallizzi, 1992, voll. I-IV.

M.G. FARRIS, *Il fenomeno dell'Incastellamento in Sardegna*, in *Roccas. Aspetti del sistema di fortificazioni in Sardegna*, a cura di S. Chirra, Oristano, S'Alvru, 2003.

C. FERRANTE, *La vita sociale nei castelli sardi nell'età aragonese (secc. XIV-XV)*, «Archivio Storico Sardo», vol. XXXVII, (1992).

A. FIECCONI, *Luoghi fortificati e strutture edilizie nel fabrianese nei secoli XI-XIII*, in «Nuova rivista storica», vol. LIX (1975).

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

D. FILIA, *La Sardegna cristiana*, Sassari, Dessì, 1973.

F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, Cagliari, 1996.

B. FOIS, *Annotazioni sulla viabilità dell'Arborea giudicale attraverso il condaghe di Santa Maria di Bonarcado ed altre testimonianze*, «Archivio Storico Sardo», vol. XXXII, (1981).

B. FOIS, *Territorio e paesaggio agrario nella Sardegna medioevale*, Pisa, ETS, 1990.

B. FOIS, *Società e struttura urbana, mercati e prodotti alimentari nella Cagliari aragonese nel '300*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», n. 15, (1993), pp. 85-108.

B. FOIS, *Su un trattato di pace mai siglato fra Eleonora d'Arborea e Pietro IV d'Aragona: valutazioni e consigli di un contemporaneo*, in *La Corona d'Aragona in Italia (sec. XIII-XVIII). Il "regnum Sardiniae et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona* (XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona), vol. II Comunicazioni, t. I, Sassari, Delfino, 1995.

F. FOIS, *Il castello di Acquafredda di Siliqua*, in «Studi Sardi», vol. XVII, (1962).

F. FOIS, *Torri spagnole e forti piemontesi: contributo alla storia dell'architettura militare*, Cagliari, La voce sarda, 1981.

F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale*, a cura di B. Fois, Cinisello Balsamo, Silvana, 1992.

D. FRIEDMAN, *Le terre nuove fiorentine*, in «Archeologia medioevale, cultura materiale, insediamenti, territorio», vol. I, (1974).

V. FUMAGALLI, *L'incastellamento come fatto di organizzazione fondiaria nel Lazio di Toubert e nell'Italia settentrionale padana*, in «Quaderni di storia», *Imprenditorialità e speculazione nell'unità italiana*, n. 32, Ancona, Argalià editore, 1976.

G. GALOPPINI, *Sardegna e Mediterraneo: dai Vandali agli Aragonesi. Antologia di fonti scritte*, Pisa, ETS, 1993.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

G. GALOPPINI, *Vino della Sardegna per una campagna militare (Granada 1329)*, «Archivio Storico Sardo», vol. XXXVIII, (1995).

L. GIAGHEDDU, *Il Giudicato di Gallura e le sue relazioni con Pisa, Siena, San Bernardino*, 1919.

V. GIUFFRÈ, *Iura e arma: intorno al 7° libro del Codice teodosiano*, Napoli, Jovene, 1979.

H.W. GOETZ, *Vivere nel Medioevo. Famiglia, monastero, corte, città e campagna dal VII al XIII secolo*, Firenze, Le Lettere, 1990.

W. GOETZ, *Le origini dei comuni italiani*, traduzione di Ingeborg e R. Zapperi, Milano, Giuffrè, 1965.

Y. GRAPPE, *Sulle tracce del gusto: storia e cultura del vino nel Medioevo*, traduzione di C. De Nonno, Bari, Laterza, 2006.

A.V. GRECO, *Considerazioni sui coronamenti delle fortificazioni nella Sardegna nuragica e punica*, in *Castelli in Sardegna* (Atti degli incontri sui castelli in Sardegna dell'Arxiu de Tradición, 2001-2002), a cura di S. Chirra, Oristano, S'Alvure, 2002.

A.V. GRECO, *Note terminologiche e considerazioni varie sulle fortificazioni in blocchi squadrati di età romana*, in *Roccas. Aspetti del sistema di fortificazioni in Sardegna*, a cura di S. Chirra, Oristano, S'Alvure, 2003.

F. GUICCIARDINI, *Storie fiorentine*, in *Opere*, a cura di E. Scarano, Torino Tipografia torinese, 1981, voll. II.

A. GUILLON, *La lunga età bizantina politica ed economica*, in *Storia dei sardi e della Sardegna*, vol. I, *Dalle origini alla fine dell'età bizantina*, a cura di M. Guidetti, Milano, Jaca Book, 1987.

J. HOGG, *Storia delle fortificazioni*, Novara, 1982.

Il Regno di Sardegna in epoca aragonese. Un secolo di studi e ricerche 1900-1999, a cura di V. Nonnoi, Pisa, ETS, 2003.

Isidori Hispalensis Episcopis, Etymologiarum sive originum, recognovit brevisque adnotatione critica intrusit W.M. Lindsay, Oxford, Oxford University Press, 1988.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

Indices Corpus juris civilis iuxta vetustiones (edizione cum criticis collatas) a cura di U Nicolini, F. Sinati D'Amico, Milano, Giuffrè, 1967.

A. LA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, Nuoro, Illiso, 1997.

C. LANDINO, *Comento sopra la Comedia*, a cura di P. Procaccioli, tomi I-II, Roma, Salerno ed., 2001.

M. LE LANNOU, *Pastori e contadini di Sardegna*, tradotto e presentato da M. Brigaglia, Cagliari, Edizioni della Torre, 1979.

G. LILLIU, *Presenze barbariche in Sardegna dalla conquista vandalica, in Magistra barbaritas. I barbari in Italia*, a cura di M.G. Arcamone, Milano, Garzanti Scheiwiller, 1984.

G. LILLIU, *Origini della civiltà in Sardegna*, Torino, ERI, 1985.

G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Roma, G. Bardi, 1957, voll. II.

R. LUISI, *Scudi di pietra. I castelli e l'arte della guerra fra Medioevo e Rinascimento*, Roma-Bari, La Terza, 1996.

N. MACHIAVELLI, *Il Principe*, a cura di M. Martelli, Roma, Salerno Editrice, 2006

P. MALANIMO, *Uomini, risorse e tecniche nell'economia europea dal X al XIX secolo*, Milano, Mondadori, 2003.

C. MANCA, *Fonti e orientamenti per la Storia economica della Sardegna aragonese*, Padova, CEDAM, 1967.

C. MANCA, *Il libro dei conti di Miquel Ça-Rovira*, Padova, CEDAM, 1969.

J. MATTHEWS, *L'Impero romano di Ammiano*, edizione italiana a cura di A. Polichetti, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2006

P. MAZZOLDI, M. NIGRO, C. NOCI, *Fisica*, Napoli, edises, 1991.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

F. MELIS, *I trasporti e le imbarcazioni nel Medioevo*, in *Opere sparse i Federigo Melis*, a cura dell'Istituto internazionale di storia economica F. Datini, Prato, Le Monnier, 1987.

G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso (1336-1354)*, Padova, CEDAM, 1971-1982, voll. I-II.

G. MELONI, *L'Italia medioevale nella cronaca di Pietro IV*, Cagliari, Edizione Della Torre, 1980.

G. MELONI, *Il castello di Monteacuto*, in F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale*, a cura di B. Fois, Cinisello Balsamo, Silvana, 1992.

G. MELONI, M.G. SANNA, *La Gallura in epoca medioevale. Storia politico-istituzionale della Gallura medioevale*, in *La Gallura una regione diversa in Sardegna: cultura e civiltà del popolo gallurese*, a cura di S. Brandanu, S. Teodoro I. CI. MAR. 2001.

G. MELONI, *L'economia della Gallura medioevale*, in *La Gallura una regione diversa in Sardegna: cultura e civiltà del popolo gallurese*, a cura di S. Brandanu, S. Teodoro I. CI. MAR. 2001.

G. MELONI, *Sviluppo economico di Olbia e del suo territorio nel medioevo*, in *Da Olbià ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea* (Atti del convegno internazionale di studi, Olbia 12-14 maggio 1994), a cura di G. Meloni, P.F. Simbula, vol. II, Sassari, EDES, 2004.

M.G. MELONI, *Il castello di Longosardo: una fortezza gallurese tra Arborea e Aragona*, in «Medioevo. Saggi e rassegne» (1997), n. 21, pp. 107-126.

P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari, Chiarella, 1990.

A. MORAVETTI, *Il nuraghe di S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, Sassari, C. Delfino, 1988.

F. MUNTONI, *Tempio*, in A. Murineddu, *La Gallura: aspetti storici, geografici ed economici*, Cagliari, Editrice Sarda Fossataro, 1982.

D.L. NORBERG, *S. Gregori Magni, registrum epistolarum, libri VII-XIV, Corpus Christianorum, series latina*, Bripols, Turnhout, 1982.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

L. OGGIANU, *La Baronìa di Posada*, «Archivio Storico Sardo», vol. XII, (1916-1917).

G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV*, Cagliari, Fossataro, 1969.

E. PAIS, *Storia e geografia dell'Italia antica e della Sicilia per l'età anteriore al dominio romano*, Torino, UTET, 1993.

E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il periodo romano*, a cura di A. Mastino, vol. II, Nuoro, Illiso, 1999

S. PALA, *Il castello di Balaiano*, «Almanacco gallurese», (2006-2007), direttore responsabile e ordinatore G. Gelsomino.

D. PANEDDA, *Olbia attraverso i secoli*, Cagliari, Editrice sarda Fossataro, 1959.

D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura, curatorie e centri abitati*. Sassari, Dessì, 1979.

D. PANEDDA, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico, romano e punico*, Sassari, Delfino, 1987.

D. PANEDDA, *Olbia e il suo volto*, Sassari, Delfino, 1989.

R. PARENTI, *Torri e case torri senesi: i risultati delle prime ricognizioni di superficie*, in *Case e torri medioevali*, vol. I, «Atti del II Convegno di Studi "La città e le case. Tessuti urbani, domus e case torri nell'Italia comunale (secoli XI-XV)"», Città della Pieve, Edizioni Kappa, 1996.

F. PATETTA, *Notizie di storia sarda tratte dal registro delle lettere scritte nel 1278 da Gherardo, generale dell'ordine camaldolense*, «Archivio Storico Sardo», vol. I, (1905).

A. PERTILE, *Storia del diritto italiano dalla caduta dell'Impero romano alla codificazione*, voll. II, a cura di P. Del Giudice, Bologna, A. Forni, 1996.

S. PETRUCCI, *Storia politica e istituzionale della Sardegna medioevale (secoli XI-XIV)*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol. II, *Il Medioevo*, a cura di M. Guidetti, Milano, Jaca Book, 1987.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui domini Sardinie pisani*, Bologna, Cappelli, 1988.

S. PETRUCCI, A. MASTRUZZO, *Ancora a proposito del privilegio logudorese*, «Bollettino Storico Pisano», vol. LXXI, (2000).

A. PETRUSI, *Ordinamenti militari, guerre in Occidente e teorie di guerra dei Bizantini (secc. VI-X)*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'Alto Medioevo* (settimane di studi del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 30 marzo-5 aprile 1967), Spoleto, presso la sede del Centro, 1968.

I. PILLITO, *Istruzioni date al re Pietro IV d'Aragona al riformatore dell'isola di Sardegna D. Raimondo de Boyl nel 1338 (illustrate e corredate da varie notizie storiche)*, Cagliari, A Timon, 1863.

M. PILONI, *Carte geografiche della Sardegna*, Cagliari, Della Torre, 1997.

A.I. PINI, *Vite e vino nel Medioevo*, Bologna, CLUEB, 1989.

F. PINNA, *Luogosanto, scavi archeologici nell'area del palazzo di "Baldu"*, in «Aristeo. Quaderni del dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche», anno I, n. 1, (2001).

R. PINNA, *Il castelliere arborense nel confine settentrionale*, in *Castelli in Sardegna* (Atti degli incontri sui castelli in Sardegna 2001-2002 dell'Arxiu de tradicions), Oristano, S'Alvure, 2002.

R. PINNA, *Parte orientale vs parte occidentale, una costante condizione di marginalità nella storia territoriale dell'isola?*, «Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari», vol. X, pp. 79-100.

T. PINNA, *Gregorio Magno e la Sardegna*, Sassari-Cagliari, 2D Editrice mediterranea, 1989.

S. RATTU, *Santa Teresa di Gallura, Sassari: Longon Sardo*, Firenze, Sansoni, 1977.

M. PITTAU, *Questioni di linguistica sarda*, Brescia, La Cultura, 1956.

M. PITTAU, *La localizzazione dei Galillenses e dei Patulcenses*, Sassari, Gallizzi, 1992.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

J. PLESNER, *L'emigrazione dalla campagna alla città libera di Firenze nel XII secolo*, Firenze, Papafava, 1979.

J.M. POISSON, *Castelli medioevali di Sardegna. Dati storici e archeologici*, in *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medioevale*, a cura di R. Fancovich e M. milanese, Firenze, All'insegna del Giglio, 1990.

P.P. PORTINARO, *Stato*, Bologna, Il Mulino, 1999.

PROCOPII CAESARENSIS, *De Bello Ghotico*, a cura di P. Grimal in *Il mondo mediterraneo nell'antichità. 3, La formazione dell'Impero romano*, Milano, Feltrinelli, 1967.

PROCOPII CAESARENSIS, *Opera Omnia, De Aedificiis*, a cura di J. Haury e G. Wirth, Lipsia, 1969.

R. PUDDU, *Il soldato gentiluomo: autoritratto di una società guerriera. La Spagna del Cinquecento*, Bologna, Il Mulino, 1982.

E. PUTZULU, *Una sconosciuta cronaca sarda nel 400*, «Bollettino Bibliografico Sardo», n. 8, (1956), pp. 2-8.

G. RAVEGNANI, *Castelli e città fortificate nel VI secolo*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 1983.

RAVENNATIS ANONYMI, *Cosmographia et guidonis geographica*, edizione di M Pinder e Parthney, Berlino, Harvrd University, 1860.

R.H.W REGOUT, *La doctrine de la guerre juste de Saint Augustin à nos jours: d'après les théologiens e les canonistes catholiques*, Aalen, Scientia, 1974.

P. ROMANELLI, *La riconquista africana di Giustiniano*, in *Africa romana*, Milano, Hoepli, 1965.

R. RONCIONI, *Istorie pisane*, «Archivio Storico Italiano», vol. IV, (1884).

M. RONZANI, *Guglielmo di Massa*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1960.

A. SABA, *Montecassino e la Sardegna medioevale: note storiche e codice diplomatico sardo-cassinese*, Montecassino, Abazia di Montecassino, 1927.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

V. SALAVERT Y ROCA, *Giovanna di Gallura, il suo matrimonio e la politica sarda di Giacomo II d'Aragona*, «Archivio Storico Sardo», vol. XXIV, (1905).

F. SALVESTRINI, *Gli Statuti delle quasi città toscane (secoli XIII-XV)*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo Medioevo* (VII convegno del Comitato italiano per gli studi e le edizioni delle fonti narrative), a cura di R. Dondarini, G.M. Varanini e M. Venticelli, Bologna, Patron editore, 2003.

G. SALVIOLI, *Il capitalismo antico: storia dell'economia romana*, Roma-Bari, Laterza, 1985.

I. SANCIU OBINO, *Il Giudicato di Gallura sotto i Visconti*, Sassari, Chiarella, 1997.

G. SANTORO, *Il sistema fortificato della Gallura: i castelli di Orosei, Galtellì, Posada*, in *Milites. Castelli e battaglie nella Sardegna tardo-medioevale*, (Cittadella dei Musei 7-31 dicembre 1996), Cagliari, CELT, 1996.

G. SANTORO, *L'amministrazione dei castelli galluresi negli anni della guerra fra Arborea ed Aragona*, in *Milites. Castelli e battaglie nella Sardegna tardo-medioevale*, Cagliari, CELT, 1996.

D. SCANO, *Castelli medioevali in Sardegna*, Cagliari-Sassari, Dessì, 1907.

D. SCANO, *Serie cronologica dei giudici sardi*, «Archivio Storico Sardo», vol. XXI, (1939).

D. SCANO, *Storia dell'arte in Sardegna dal XII al XIV secolo*, Cagliari, 3T, 1980.

O. SCHENA, *Le leggi palatine di Pietro IV*, Cagliari, Edizione Della Torre, 1983.

G. SCHMIEDT, *Le fortificazioni altomedioevali in Italia viste dall'aereo*, in *Ordinamenti militari in occidente nell'Alto Medio Evo (settimane di studio del Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 15-30 marzo 1967)*, vol. II, Spoleto, presso la Sede del Centro, 1968.

F. SCHNEIDER, *Le origini dei Comuni rurali in Italia*, Firenze, Parafava, 1980.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

A. SCHULTEN, *Die römischen Grundherrschaften: eine agrarhistorische Untersuchung*, Leipzig, Zentralantiquariat DDR, 1969.

F. SCHUPFER, *Manuale di storia del diritto italiano. Le fonti: leggi e scienza*, Città di Castello, S. Lapi, 1908.

F. SEGNI PULVIRENTI, G. SPIGA, *Fortificazioni giudicali e regnicole*, in *La Corona d'Aragona in Italia (sec. XIII-XVIII). Il "regnum Sardiniae et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona* (XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona), vol. II Comunicazioni, t. II, Sassari, Delfino, 1995.

R. SERRA, *La Sardegna*, Milano, Jaca Book, 1989.

G. SERRELLI, *Il castello di Marmilla a Las Plasas, in Roccas: aspetti del sistema di fortificazioni* (Atti degli incontri sui castelli in Sardegna), Oristano, S'Alvure, 2001-2002.

A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi in Lazio e in Lombardia*, in «Quaderni Storici», n. 32, *Imprenditorialità e speculazione nell'unità italiana*, Ancona, Argalià editore, 1976.

A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolazione nell'Italia medioevale*, Roma, Viella, 1999.

A.A. SETTIA, *Tecniche e spazi nella guerra Medioevale*, Roma, Viella, 2006.

A.A. SETTIA, F. BARGIGIA, *La guerra nel Medioevo*, Roma-Bari, Jouvence, 2002.

P.F. SIMBULA, *La vita quotidiana nel castello di Acquafredda*, in F. Fois, *Castelli della Sardegna medioevale*, Cinisello Balsamo, Silvana, 1992.

P.F. SIMBULA, *Corsari e pirati nei mari della Sardegna*, Quaru S. Elena (Ca), Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto sui Rapporti italo-iberici, 1994.

P.F. SIMBULA, *Commercio, guerra e corsari lungo le coste della Gallura, in Da Olbià ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea* (Atti del convegno internazionale di studi, Olbia 12-14 maggio 1994), a cura di G. Meloni, P.F. Simbula, vol. II, Sassari, EDES, 2004.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

- A. SODDU, *I Malaspina in Sardegna*, Cagliari, CUEC, 2005.
- M. SOLINAS, *Olbia. Il castello di Pedrés*, «Sardigna antiga, rivista in duas limbas de archeologia, antiguidades, istoria», 4, 1988, pp. 30-32.
- A. SOLMI, *Sul più antico documento pisano scritto in lingua sarda*, «Archivio Storico Sardo», vol. VIII, (1907).
- A. SOLMI, *Un nuovo documento per la storia di Cagliari e dell'Arborea*, «Archivio Storico Sardo», vol. IV, (1908).
- A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, a cura di M.E. Cadeddu, Nuoro, Illiso, 2001.
- G. SPANO, *Vocabolario sardo geografico patronimico ed etimologico*, Cagliari, 3T, 1972.
- G. SPANO, *Il Giudicato di Gallura*, «Buletino Archeologico Sardo (1856-1857)», vol. II, (2000).
- P.G. SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, in *Mediterraneo tardo antico e medioevale, scavi e ricerche*, n. 12, collana diretta da C. D'Angela, A.M. Giuntella, L. Pani Ermini e M. Salvatore, Oristano, S'Alvure, 1998.
- G. SPIGA, *Fortificazioni catalano-aragonesi in Sardegna*, in *La Corona d'Aragona in Italia (sec. XIII-XVIII). Il "regnum Sardiniae et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona* (XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona), vol. II Comunicazioni, t. I, Sassari, Delfino 1995.
- G. SPIGA, *Terranova feudo arborense*, in *Da Olbià ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea* (Atti del convegno internazionale di studi, Olbia 12-14 maggio 1994), a cura di G. Meloni, P.F. Simbula, vol. II, Sassari, EDES, 2004.
- V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano, Forni, 1928-1936.
- C. STORTI STORCHI, *Intorno ai Costituti pisani della legge e dell'uso (secolo XIII)*, Napoli, Liguori, 1998

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

M. TANGHERONI, *Aspetto del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona: la Sardegna*, Pisa, Pacini editore, 1981.

M. TANGHERONI, *Su un memoriale di Pietro il Cerimonioso relativo alla riforma della Sardegna (1338)*, in «Fonti e Studi del Corpus membrana rum italicarum. Sardegna mediterranea», Roma, 1983.

M. TANGHERONI, *La città dell'argento: Iglesias dalle origini alla fine del medioevo*, Napoli, Liguori, 1985.

M. TANGHERONI, *L'economia e la società della Sardegna (XI-XII secolo)* in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol. II, *Il Medioevo. Dai Giudicati agli Aragonesi*, a cura di M. Guidetti, Milano, Jaca Book, 1987.

M. TANGHERONI, *Medioevo tirrenico. Sardegna e Pisa*, Pisa, Pacini, 1992.

G. TODDE, *Storia di Nuoro e delle Barbagie*, Cagliari, Sarda Fossataro, 1971.

P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridionale et la Sabine du IXe siècle à la fin du XIIe siècle*, vol. I, Roma, Tipografia S. Pio IX, 1973.

P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medioevale*, Torino, Einaudi, 1995.

P. TRONCI, *Memorie storiche della città di Pisa*, Bologna, A Formi, 1967.

R. TURTAS, *I giudici sardi del secolo XI: da Giovanni Francesco Fara, a Dionigi Scano alle genealogie medioevali di Sardegna*, «Studi Sardi», vol. XXIII, (2003).

D. VACCA, *Il castello del Goceano o di Burgos*, in *Castelli in Sardegna (Atti degli incontri sui castelli in Sardegna dell'Arxiu de Tradición 2001-2002)*, a cura di S. Chirra, Oristano, S'Alvure, 2002.

D. VACCA, *Il castello medioevale di frontiera nei Regni giudicali sardi, in Roccas. Aspetti del sistema di fortificazioni in Sardegna*, a cura di S. Chirra, Oristano, S'Alvure, 2003.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

P. VACCARI, *Utrum jurisdictio cohaereat territorio*, in *Bartolo da Sassoferrato. Studi e documenti per il VI centenario*, Milano, Giuffrè, 1962.

P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado nell'Italia medioevale*, Milano, Giuffrè, 1969.

G. VASARI, *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, Roma, Grani tascabili economici Newton, 1993.

J.C.M. VIGUEUR, *Regni, principati, città*, in *La società medioevale*, a cura di S. Collodo e G. Pinto, Bologna, Monduzzi, 1999.

R.F. VEGETIUS, *Epitoma rei militaris*, edidit A Önnersfors, Stutgardiae-Lipsiae, B.G. Teubner, 1995.

G. VISMARA, *Scritti di storia giuridica. Comunità e diritto internazionale*, Milano, Giuffrè, 1988, voll. 1-7.

M. VITRUVIO POLLIONE, *De Architectura*, traduzione di L. Migotto, Roma, Edizioni Studio Tesi, 2008.

G. VOLPE, *Una nuova teoria sulle origini del Comune*, in *Medio Evo italiano*, Roma, Laterza, 1992.

G. VOLPE, *Classi e comuni rurali nel Medio Evo italiano*, in *Medioevo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

G. ZACCAGNINI, *Il giuramento di Bernardo, vescovo di Galtellì, all'arcivescovo e alla chiesa di Pisa*, «Bollettino Storico Pisano», vol. LXIII, (1994).

G. ZANETTI, *I Camaldolesi in Sardegna*, Cagliari, Editrice sarda Fossataro, 1974.

L. ZDEKAUER, *Guayta e custodia*, «Bullettino senese di storia patria», Accademia senese degli Intronati, 1902, vol. IX.

C. ZEDDA, G. SANTORO, *Il castello o palazzo fortificato di Orosei*, in *Milites. castelli e battaglie nella Sardegna tardo-medioevale* (Cittadella dei Musei 7-31 dicembre 1996), Cagliari, CELT, 1996.

Katrine Melis

I castelli litoranei del *giudicato* di Gallura. *Riflessioni sulla territorialità*

Tesi di dottorato in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei

Università degli Studi di Sassari

C. ZEDDA, *Bisanzio, l'Islam e i Giudicati: la Sardegna e il mondo mediterraneo tra il VII e XI secolo*, «Archivio Storico e Giuridico Sardo di Sassari», vol. X, (2006).

A. ZERI, *I porti della Sardegna*, in *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, Roma, Ministero della Marina ed., 1906, pp. 264-278.

G. ZIOTTU, *Posada. Il castello della Fava*, Nuoro, Grafiche editoriali Solinas, 2003.

4. Sitografia

[Dictionary of French Architecture from 11th to 16th Century \(1856\) by Eugène Viollet-le-Duc \(1814-1879\)](#) in <http://fr.wikisource.org/wiki>

<http://www.mondimedievali.net/Glossario.htm> a cura di Ester Lorusso in <http://www.storiamedievale.net> .

<http://rete.comuni-italiani.it/foto> .

<http://www.comune.olbia.ss.it/archeologia/paulazza.htm> .